*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 1

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 2

© 2012 Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA
viale Filippetti, 28 – 20122 Milano
http://www.guerini.it
e-mail: info@guerini.it

Prima edizione: aprile 2009
Seconda edizione: febbraio 2012

Ristampa: V IV III II I 2012 2013 2014 2015 2016

Printed in Italy

Foto di copertina: *Lavacri*, Istabul 2011 © Salvatore Cesario

ISBN 978-88-8107-326-9

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.
Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEAREdi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazione@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 3

Salvatore Cesario

SUL TRANSFERT

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 4

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 5

INDICE

7 PREMESSA

13 PRIMA INTRODUZIONE
Il transfert

25 SECONDA INTRODUZIONE
vittima (in-fanzia) → carnefice (categoriale) → vittima → …

47 CAPITOLO 1 – IL TRAUMA

109 CAPITOLO 2 – IL FREUD PRE-PSICOANALITICO

133 CAPITOLO 3 – IL TRANSFERT ATEMATICO

161 CAPITOLO 4 – *ETWAS UN-WILLIG*

181 CAPITOLO 5 – LA «SOVVERSIONE» DI RENÉ GIRARD

213 CAPITOLO 6 – L'*ESCALATION*

253 CAPITOLO 7 – EDIPO, UNA VITTIMA

281 CAPITOLO 8 – VITTIMA → CARNEFICE → VITTIMA

307 CAPITOLO 9 – LA *WANDERUNG*

327 CAPITOLO 10 – VOCABOLARIO

379 CAPITOLO 11 – IL «SUPERAMENTO» NEL CASO-VALIANO
La negazione (di Freud) e la negazione della negazione (di Hegel)

395 CAPITOLO 12 – UN PO' DI DIEGESI

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 6

Premessa

Questo volume è una sorta di riedizione di *Edipo. Un innocente* (Guerini e Associati, 2009).

Ricordo qui che *Edipo. Un innocente* fu la rivisitazione di molti «rendiconti» di casi alla luce delle proposte di René Girard.

Come mai adesso si intitola *Sul transfert*?

Perché l'autore ha netta la sensazione che il suo apporto peculiare è stato proprio sul tema del transfert.

Non a caso nell'*home page* del suo sito, *www.disfinzione.com*, appare, totalmente dedicata al transfert, *Una svolta*. E l'unico suo contributo significativo in questi due ultimi anni è *Il transfert. I risultati di una ricerca ed un'esemplificazione* in un volume collettaneo, *Psicologia: storia e clinica. Omaggio a Saulo Sirigatti*[1].

In ogni caso, la proposta girardiana di base comporta un duplice transfert: uno negativo, che proietta sulla vittima l'aggressività della collettività; l'altro positivo, che addirittura divinizza la vittima, una volta scoperto il beneficio da essa arrecato alla comunità che, grazie al suo linciaggio, ha recuperato la pace.

Ora, il busillis sta nel fatto che Girard non crede del transfert freudianamente inteso.

[1] A cura di A Pazzagli, P. Vanni, S. Casale, D. Vanni, Fondazione «Giorgio Ronchi», CX, Firenze, 2011, pp. 59-80.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 8

Non crede nell'inconscio freudianamente inteso. Il massimo dell'inconscio girardiano è espresso dal Cristo sulla croce: «Padre mio, perdonali perché essi non sanno quel che fanno» (Luca, 23, 34).

Non sanno, sono inconsapevoli.

Non sono consapevoli del «processo vittimario».

Sappiamo che la *méconnaissance* del *modus operandi* del «processo vittimario» è funzionale all'efficacia del duplice transfert e del processo vittimario medesimo. (Questo approdo ha scombussolato alquanto l'assetto della nostra ricerca ventennale sui risultati e i processi delle psicoterapie. Non l'ha delegittimata; ma ha sottolineato la preter-intenzionalità di tutte le mosse, perlomeno di tutte quelle decisive. Mosse = processi; e i processi, nella nostra ricerca, si sono dimostrati ancor più importanti dei risultati; in quanto produttori dei risultati medesimi; anche se, di volta in volta, solo di micro-risultati).

Come vedrete mano mano che approfondiremo lo studio del transfert, senza parere, e senza volerlo, ci troveremo sempre più lontani dal campo freudiano.

In poche parole: il transfert, da processo psicoanalitico «primario», per eccellenza (qual è ancora considerato), diventerà un processo «comune»; comune a tutti, in qualsiasi situazione; psicoterapeutica e non.

Nel '96, una studentessa organizzò, in casa Coradeschi (Corrado), un incontro con Elvio Fachinelli che venne da Milano per parlare con noi di politica e di psicoanalisi. Di fronte a una serie di critiche (alla psicoanalisi) che gli presentammo... concluse che l'unica cosa da salvare, in qualche modo «inattaccabile», era il transfert. Illuminante quel giudizio, di uno dei più grandi psicoanalisti ch'io abbia conosciuto, se consideriamo i risultati a cui le nostre ricerche ci hanno portato: alla «inattaccabilità» del transfert; perché esso è «ubiquo»; presente e attivo in ogni approccio psicoterapeutico ma anche in ogni rapporto umano.

Incontrerete due *Introduzioni*.

Una imperniata sul transfert. In essa gli ultimi punti, il 4° e il 5° – attinenti al processo vittimario e all'atematicità – sono accennati quanto basta per renderli comprensibili; ma a essi è dedicato il meglio del libro.

Un'altra imperniata su Kafka.

Come mai?

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 9

Il fatto è che, dopo aver letto e metabolizzato Girard, ho letto Kafka in chiave sacrificale. E ho meglio capito

1. che il processo sacrificale è circolare: vittima → carnefice → vittima → …
2. che il processo sacrificale (circolare) fondamentale è quello che coinvolge il linciaggio dell'in-fanzia (del non categoriale) da parte del categoriale e quello del categoriale medesimo da parte dell'in-fanzia. (In altre parole, quello che coinvolge il linciaggio dell'in-fanzia da parte dell'educazione e, sempre nel circolo, quello che coinvolge nel linciaggio il categoriale, tipicamente nell'attacco psicotico).

La seconda *Introduzione* è infatti imperniata su questo processo sacrificale; quindi anche sull'incrocio, nella mia esperienza personale, di Girard e Kafka[2].

Questo testo è cresciuto attraverso delle «aggiunte», molte delle quali sono avvenute già nel corso della stampa di *Edipo. Un innocente:* già alla fine della sua *Introduzione* si rimandava il lettore agli *Addenda,* ancora per qualche tempo disponibili nel sito *www.disfinzione.com*.

Due capitoli sono stati «cassati», il primo (*E che ce ne facciamo dell'anima?)* e il secondo (*Chi ha paura di Virginia Woolf?).*

Perché?

In verità non sconfesso nulla di quel che vi ho scritto. Ma il mio animo è, ora, molto distante dal fuoco delle polemiche. E quei due capitoli erano molto polemici!

Peraltro, la loro scrittura precedeva l'esperienza con Girard e con Kafka.

Nel primo attaccavo di petto e senza mezze misure un collega. Avevo avuto modo di verificare i risultati e i processi di due sue psicoterapie e, per la prima volta (e di psicoterapie ne avevo «verificate» molte), avevo dovuto svolgere una vera e propria stroncatura. Eppure, in occasione della presentazione del libro alla Casa della Cultura di Milano, Massimo Bonfantini mi ha detto che questo capitolo introduttivo gli è piaciuto molto. Mi vi ha visto impegnato in un «dialogo» incalzante! E per Bonfantini il «dialogo» è il massimo.

[2] Vedi anche la nuova edizione di *Kafka. Un «tipo particolare»;* Aracne, Roma, 2011.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 10

Nel secondo facevo la storia della psicologia dinamica a Firenze e, per estensione, in Italia[3]. Non poteva non essere un capitolo polemico. In esso, infatti, raccontavo le varie vicissitudini di un vero e proprio πόλεμος. La guerra è stata senza esclusione di colpi. Di questi colpi, alcuni li ho inferti io medesimo!

Come ho detto, numerosi capitoli hanno subìto una serie di aggiunte. Nuovi radicalmente sono i capitoli 9, 11 e 12.

Ai nuovi capitoli mancano gli eserghi... Ne ho collocato solo uno, brevissimo, come proemio dell'ultimo capitolo... Dedicato a Davide Foster Wallace e utilizzando un «omaggio» a lui recentemente dedicato da Edoardo Nesi.

Tra l'altro: «Non riesco a leggere un romanzo senza pensare che, per quanto buono possa essere non potrà certo essere migliore di *Infinite Jest*».

Condivido. Peraltro, dopo aver finito di leggere e rileggere Kafka, ho capito che «giocoforza» non avrei più potuto leggere altro.

Ho riletto Proust...

Proprio a ridosso di Kafka ho letto, di Slavoj Žižek, *In difesa delle cause perse*[4]. E, sull'onda della dialettica da lui ritrovata, ho riletto *La fenomenologia dello spirito*...

Un consiglio al lettore

Questo testo è dedicato a René Girard; alla luce del «processo vittimario» che è al centro della sua proposta ho riletto le «verifiche» dei risultati e dei processi di alcune mie psicoterapie.

I primi capitoli (1. *I trauma,* 2. *Il Freud prepsicanalitico,* 4. *Etwas Unvillig*) sono stati scritti «ante» Girard.

Quindi la lettura consigliata è a partire dal capitolo 5. *La sovversione di René Girard*.

Questa sequenza può forse evitare che il lettore si scoraggi di fronte alla difficoltà che gli propongono i primi capito-

[3] *Who's Afraid of Virginia Woolf?*, lo consiglio; ed è disponibile anche altrove: *Chi ha paura della psicologia dinamica?,* in *Per una nuova «Interpretazione dei sogni». Atti. Convegno, Firenze, 18-19 novembre 2005.* A cura di Ezio Benelli, Moretti & Vitali, Milano, 2006, pp. 139-171.

[4] 2008, tr. it. Ponte alle Grazie, Firenze, 2008.

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 11

li che sono un corpo-a-corpo (non un *tête-à-tête*) con alcuni testi freudiani; corpo-a-corpo forse troppo impegnativo anche per me. Anche se nel bel mezzo di questo corpo-a-corpo si «aggiunge» il capitolo 3, *Il transfert atematico*, che esamina il lato forse più drammatico dell'esperienza transferale.

Un'ultima osservazione quasi confidenziale: accogliere Girard, soprattutto il suo «processo vittimario», non ha significato accogliere di sana pianta il cristianesimo, e poi nella versione cattolica. Dico questo perchè Girard, scoperto il proccesso vittimario, si è convertito al cattolicesimo (e ha fatto battezzare i figli).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 12

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 13

PRIMA INTRODUZIONE

IL TRANSFERT

1. Transfert (e contro-transfert)

Ho cominciato nei primi anni Settanta a parlare di co-transfert in controtendenza col dilagare allora delle disquisizioni su transfert e contro-transfert[1]. Forse è utile ricordare che, all'epoca, impazzava il dibattito su transfert/contro-transfert. Nel 1968 Heinrich Racker aveva pubblicato un testo che dettava legge: *Transference and Countertransference*[2].

Ho dimostrato che il testo in cui meglio che altrove Freud spiega il transfert è, guarda caso, *L'interpretazione dei sogni*[3]. Nell'introduzione a *Il transfert da Freud a Luborsky*[4] ho cerca-

[1] Vedi *Un concetto di «terapia familiare»,* in *L'inserto, no di Psicologia Applicata,* n. 1, 1974, pp. XXV-XXVII: «È questo il senso più profondo di quello che si esprime con i termini di transfert e controtransfert, con cui si intendono la proiezione sulla figura del terapista delle proprie esperienze compiute e incompiute, reali e fantastiche, parentali e non parentali, e la reazione del terapista a questa serie di proiezioni. *Sarebbe più utile e chiaro parlare di co-transfert volendo indicare una situazione di rapporto personale in cui non viene valorizzato un primum (nel terapista o nel paziente) del processo proiettivo-introiettivo*» (*ibidem,* p. XXVII, corsivo nostro).

[2] Che Armando ha tradotto nel 1970 trasformando il titolo originario in sottotitolo; il titolo: *Studi sulla tecnica psicoanalitica*... Solo recentemente ho scoperto che, già nel 1965, Georges Devereux, etnologo prima che psicoanalista, contestava la legittimità della «proposizione 'contro' incollata» ai termini «contro-cannibalico», «controedipico» ecc. (*The Voices of Children*, in *American Journal of Psychotherapy,* 19, pp. 4-19). Comunque, non cessava di ricorrere alla contrapposizione transfert/contro-transfert (*passim*).

[3] Vedi *Lezioni di psicologia dinamica*, Borla, Roma, 2003, pp. 121-138.

[4] In «Il transfert, grazie alla operativizzazione di Luborky, diventa un semplice, anche se prezioso, test di vischiosità-flessibilità» (in *Il transfert da Freud a Luborsky,* con Stefania Serritella, Borla, Roma, 2001, pp. 9-37).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 14

to di ricostruire la spiegazione che Freud vi dà della formazione del sogno: i «resti» diurni sono «recenti», «innocenti», poiché la paratassi ha decapitato i discorsi del giorno della loro struttura. Recenti = non più datati = privi di storia; innocenti = privi di significato. Essi si presentano, quindi, come mattoni, vocaboli, frasi fatte su cui si può «trasferire» (come sullo schermo presunto bianco – recente, innocente – dello psicoanalista) il desiderio del discorso della notte portatore del sogno (il desiderio come desiderio di discorso)[5].

Ho poi fatto una scoperta sconvolgente (anche se non ne sono restato sconvolto più di tanto) nel 2000, quando ho lavorato, con Stefania Serritella, all'applicazione del CCRT– il metodo costruito da Lester Luborsky (vedi più avanti) – ad una terapia sistemica della famiglia (nel quadro di numerose ricerche dedicate alla verifica dei risultati e dei processi della psicoterapia): il transfert non è un processo specifico della psicoanalisi ma è un processo a-specifico. Esso, cioè, è comune a tutte le psicoterapie. Ad esempio, anche alla psicoterapia sistemica e a quella cognitiva. Una bella svolta se si considera che il transfert è stato sempre considerato il processo «per antonomasia» della psicoanalisi.

[5] Se nel racconto di un sogno si incrocia un resto diurno, cioè un episodio accaduto il giorno prima (o in uno dei giorni precedenti), non ci si comporta come di fronte a una sorta di «pro-memoria». Perché il «lavoro del sogno», la *Traumarbeit,* non «ricorda» più o meno fedelmente; ma utilizza i ricordi come materiali per costruire un «discorso» al massimo infedele rispetto alle origini di ogni singolo «resto»-mattone. Se il mattone proviene, diciamo così, da una fabbrica, è destinato, diciamo così, a una scuola. Ricorda, quindi, la «fabbrica», ma «è» una scuola. Non rammemorazione ma costruzione (a parte il fatto che la stessa rammemorazione è una costruzione). Un esempio molto semplice: ho fatto uno sforzo molto intenso che mi ha provocato una dolenzia alla parte sinistra del torace (soffro da anni di problemi cardiaci). Un mese prima ho scoperto che avevano forzato la serratura dello studio. Una mattina sono letteralmente strappato al sonno da un sogno-incubo: mi hanno derubato. Le pareti del mio studio sono coperte da una grande libreria; ebbene, hanno rubato il tavolo di cristallo e hanno svuotato le scansie a cui il tavolo era appoggiato, da alzo-sguardo ad alzo-pavimento. Ebbene, il sogno non cerca di esprimere le mie reazioni al tentato furto, ma, utilizzando il «mattone»-tentativo di furto, mette in scena, e drammaticamente, la mia paura di morire a causa di un infarto. Il sogno dà parola alla paura di un infarto che il giorno prima mi ha solo sfiorato. Tale è il sapore di realtà del sogno che per un po' ho la tentazione di andare a verificare. Il tentativo di furto è diventato la parola «furto»; questa parola è stata usata per dire il furto della vita. Reazione: angoscia e risveglio (come da un incubo). Questa è almeno una delle possibili interpretazioni...

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 15

2. *Il* CCRT *di Luborsky*

Procedendo per ordine, sarà bene spiegare che cosa ha fatto Lester Luborsky, l'autore sul quale abbiamo costruito una ricerca che si è articolata in quatto sotto-ricerche che sono state pubblicate dal 2001 al 2005[6].

Ricordate la tesi di Karl Popper?

Popper (seguito poi da Adolf Grünbaum) ha affermato (e tutti gli scienziati hanno concordato):

(a) che alcuni assunti psicoanalitici sono molto interessanti;
(b) ma che, non essendo «falsificabili»,
(c) non sono «verificabili»;
(d) sono, quindi, scientificamente nulli.

Luborsky, nella sua qualità di ricercatore psicoanalista (o psicoanalista ricercatore), ha «operazionalizzato» il transfert (che è, l'abbiamo già detto, l'assunto più complesso della psicoanalisi). Ha dimostrato che il CCRT (Core Conflictual Relationship Theme = Conflitto Relazionale Conflittuale Centrale) da lui «costruito» individua il transfert e ne monitorizza l'andamento[7].

Ora, la verifica sperimentale di Luborsky, tramite il CCRT, se da una parte ha prodotto quella che è stata definita la «scienza» del transfert[8], dall'altra ha dimostrato che, ridotto all'osso (e l'operalizzazione riduce all'osso, all'essenziale), il transfert è a-specifico = universale.

«Per noi», tutto è cominciato quando abbiamo, quasi per caso, verificato i risultati e i processi di una psicoterapia «sistemica» della famiglia usando il CCRT; e abbiamo scoperto che eravamo riusciti a verificare i risultati di questa psicoterapia sistemica monitorando, lungo il suo svolgimento, l'andamento del transfert.

[6] Con Stefania Serritella, *Il transfert da Freud a Luborsky. La verifica luborskiana di una terapia sistemico-relazionale,* Borla, Roma, 2001; con Caterina Silvestri, *Il dialogo interiore di una Paziente Designata. La verifica di una terapia sistemica,* Guerini e Associati, Milano, 2002; con Chiara Barni, *La verifica di una terapia dinamica* sui generis, Borla, Roma, 2005; di Chiara Barni e Giulia Galli, *La verifica di una psicoterapia cognitiva* sui generis, Firenze University Press, Firenze, 2005.

[7] Vedi *Capire il transfert,* 1990, Raffaello Cortina, Milano, 1992.

[8] Seligman, in *Capire il transfert, op. cit.*, p. 8.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 16

Decisivo e illuminante, perché l'approccio sistemico non prevede il transfert neppure come processo a-specifico!

Il transfert, quindi – almeno, quello verificato da Luborsky – è attivo anche nella psicoterapia sistemica (vedi le due prime pubblicazioni).

Successivamente abbiamo confermato che è attivo nella psicoterapia psicodinamica e dimostrato che è attivo anche nella psicoterapia cognitivistica (ultime due pubblicazioni).

Rimaniamo ancora nell'area della ricerca su Luborsky. Il monitoraggio del CCRT comporta l'individuazione (poi il calcolo percentuale ecc.) degli Episodi Relazionali (EERR).

Gli EERR individuano i segmenti dell'attività transferale del paziente.

Del quale si dimostra che, normalmente, «trasferisce»; nella misura in cui estende impropriamente un *modus operandi* da situazioni in cui quest'ultimo ha avuto successo ad altre in cui esso è destinato al fallimento (e, di fatto, «ripetutamente» fallisce; da qui il carattere «coattivo» del transfert).

Si dà un Episodio Relazionale (ER) quando si dà, insieme, un «desiderio», un'«attesa» (che potrebbe essere un'abduzione ma non lo è. Colui che desidera, e trasferisce, infatti, non abduce, non formula un'ipotesi che considera «forse» vera; ma, illuso d'essere al riparo di un sillogismo, deduce, dal supposto sillogismo, che quel che si aspetta è «necessariamente» vero), una «risposta dell'ambiente» e una «reazione» a tale risposta.

Un esempio paradossale:

DESIDERIO: Desidero che i miei genitori mi regalino la bicicletta.
ATTESA: Se piango si commuoveranno e me la regaleranno.
RISPOSTA DELL'AMBIENTE: I genitori regalano la bicicletta.
REAZIONE (a tale RA): Ho capito quel che devo fare: piangere!
Più tardi:
DESIDERIO: Desidero essere promosso (far carriera).
ATTESA: Se piango mi promuoveranno.
RISPOSTA DELL'AMBIENTE: Tutti lo canzonano.
REAZIONE: Devo piangere ancora di più!

A un certo punto si potrà definire il CCRT del nostro Eroe come «ricorso costante alla *motio affectuum*». Egli, infatti, (1) trasferisce una modalità comportamentale che è stata effica-

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 17

ce nell'infanzia all'età adulta; (2) trasferisce una modalità comportamentale che è stata efficace nelle relazioni filiali alle relazioni professionali.

L'individuazione del CCRT, a partire dall'andamento degli Episodi Relazionali (EERR), consente l'individuazione della crisi del CCRT; consente, cioè, l'individuazione del momento in cui il paziente cessa di trasferire... e adotta (e in seguito trasferisce: il trasferire è una pratica imprescindibile!) un *modus operandi* diverso (e più efficace).

3. Gli EERRDD

Ebbene, fin dalla prima delle quattro sotto-ricerche, abbiamo individuato, oltre agli EERR del paziente, anche quelli dello psicoterapeuta; episodi che abbiamo definito Relazionali Didattici (EERRDD); didattici in quanto mostrano, dentro la relazione terapeutica, la possibilità di utilizzare un *modus operandi* alternativo.

Come vedete, alla terza tappa abbiamo, non solo intuito (cosa che avevamo fatto decenni prima), ma anche dimostrato, utilizzando uno strumento di verifica dei processi e dei risultati, che il transfert:

→ non solo è attivo in ogni cornice psicoterapeutica;
→ ma che, quando è attivo, riguarda tutti gli attori della relazione transferale.

Con una ricerca pubblicata (insieme con Flavia Mariotti e Dimitri Sani) nel 2000, col titolo *L'auto-aiuto psichiatrico. I processi aspecifici nelle psicoterapie* (Franco Angeli), avevamo già dimostrato che, non solo il transfert è un processo a-specifico, ma che a-specifico è, almeno potenzialmente, anche l'autore di quelli che abbiamo chiamato EERRDD. Nel caso, esso (autore) era stato un paziente psichiatrico grave! *Par conséquence,* non solo l'autore di un intervento a valenza psicoterapeutica può non essere uno psicologo o uno psichiatra, ma può anche non essere un «sano»! (In parallelo avevamo dimostrato che quello della «condivisione», considerato processo specifico dell'auto-aiuto e a-specifico di tutte le psicoterapie, era semplicemente il processo *par excellence,* operante ovunque).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 18

Quindi, una volta dimostrato scientificamente che il transfert esiste e ne è monitorabile l'incidenza, si è scoperto anche che esso:

→ interessa tutte le relazioni psicoterapeutiche;
→ tutti i protagonisti delle medesime;
→ tutte le relazioni umane.

Chiaro è che la relazione psicoanalitica si caratterizza per una particolare gestione del transfert. Ma questa gestione compete a tutte le relazioni significative: per qualche verso «e-ducative». E il transfert domina tutte le relazioni, comprese quelle dis-e-ducative!

Giampaolo Lai si è avvicinato vertiginosamente a questo approdo quando ha sostenuto che la «conversazione psicoterapeutica» non gode di uno «statuto» particolare.

4. La lezione di Girard. Il «processo» per antonomasia: quello vittimario (bidirezionale)

Come ho ricordato nella *Premessa*, questo libro è, *mutatis mutandis*, la riedizione di *Edipo. Un innocente*.

L'«innocenza» di Edipo e, in generale, della «vittima» è centrale in René Girard (a cui quel libro è stato dedicato).

Orbene, anche il transfert è presente e operante in Girard; sia quello «negativo» che quello «positivo».

Il *bellum omnium contra omnes* diventa di colpo *bellum omnium contra unum* (in latino: uno solo).

La pace è tornata.

La vittima a cui la comunità intuisce d'essere tributaria della pace riconquistata, viene onorata; talvolta deificata (transfert positivo); quella stessa vittima che prima è stata sgozzata da coloro che, «unanimi», hanno su di essa scaricato (proiettato) tutta la propria aggressività.

Come vedremo, Girard tiene in gran conto Freud di cui proclama la grandezza come «osservatore» (di numerosi fenomeni); lo apprezza molto meno come teorizzatore. Per dirla tutta e subito: pur riconoscendo l'*operari* del transfert (positivo e negativo), egli non lo pensa in termini freudiani. Per esempio, nel transfert qual è inteso da lui non è certo in ballo il complesso edipico...

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 19

E l'inconscio?

Girard parla di *méconnaissance,* ma questa non coincide con l'inconscio freudiano. Indica quell'occultamente che rende efficace il processo vittimario: chi lincia non deve sapere che lincia un innocente (altrimenti non riuscirebbe nell'impresa).

È la vittima per eccellenza, il Cristo, che sulla croce enuncia l'inconscio nei termini in cui Girard lo concepisce: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno!».

Anticipando quanto risulterà più chiaro dalla lettura del testo, guidati da Girard, inevitabilmente abbiamo posto al centro del transfert/contro-transfert/co-transfert il processo vittimario.

Il compito istituzionale del terapeuta ci è apparso quello di svolgere il ruolo di vittima. Non a caso egli accetta che il paziente trasferisca su di lui tutto quel che «gli passa per la testa» (e talvolta gli sta per passare per le mani). Qual è la differenza tra proiezione e transfert se non questa?: nessuno accetta che si proietti/trasferisca su di lui; lo psicoterapeuta, invece, non dico che solleciti a proiettare/trasferire su di lui, ma accetta che venga fatto e senza limiti.

Alcune caratteristiche del processo vittimario che si incarna nel transfert in psicoterapia:

(1) anche il paziente – colui che, sulla scena psicoterapeutica, fin da subito e a ben forti ragioni si presenta come vittima –, il trasferitore «autorizzato», a un certo punto diventa vittima; di sicuro quando, prima o poi, lo psicoterapeuta, con una interpretazione formale o solo implicita, gli «restituisce» il traslato (traslato che gronda del sangue del linciaggio dello psicoterapeuta); e questo perché il processo vittimario è bidirezionale (o circolare).
(2) Ma non si ha versamento di sangue se non simbolico. E non solo per le note complicanze dell'*Agieren-non Agieren* ecc.

5. Transfert «atematico»

L'abbiamo detto: molto dobbiamo alla ricerca di Luborsky. Utilizzando il suo marchingegno (il CCRT), e procedendo oltre, siamo riusciti a dimostrare la presenza ubiquitaria del transfert; non solo in tutti gli approcci psicoterapeutici (psi-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 20

coanalitici, dinamici, sistemici, cognitivisti), ma anche all'interno di ogni relazione umana.

Che cos'è, infatti, la relazione psicoterapeutica se non quella particolare relazione che rende trasparente quel che anima tutte le altre?

Ormai i ricercatori attribuiscono il successo delle psicoterapie (di tutte le psicoterapie: tutte, infatti, appaiono efficaci), ai processi «comuni» (accoglienza, simpatia, alleanza terapeutica)... A noi è apparso «comune» e ubiquitario anche il processo «specifico» per eccellenza, quello del transfert (tradotto come processo vittimario).

Il passo è breve, e deve essere fatto, per trasformare questa «ubiquitarietà» intravista nell'ambito psicoterapeutico in ubiquitarietà *tout court:* tutte le relazioni umane sono animate dal transfert...

Se facciamo questo passo «breve» ma inevitabile, ci troviamo a tu per tu con alcuni fenomeni.

Fenomeni che abbiamo individuato in alcune esperienze già fatte.

In fondo tutto *Edipo. Un innocente* è stato un sopralluogo sui risultati di ricerche già fatte. Quel sopralluogo non ha inficiato i «risultati» di quelle ricerche. Ma ha dischiuso nuovi orizzonti. Che qui ci permettiamo di segnalare (ma, in simultanea, segnaliamo anche la necessità ch'essi, risultati, siano colpiti da un certo grado di *méconnaissance).*

Ricordate che Luborsky ha definito il transfert «tema» (aggettivandolo come relazionale, conflittuale e centrale)?

Ebbene, si dà un transfert «atematico»?

Parleremo di Guido.

Dopo alcune sedute, ho addirittura interrotto la registrazione delle sue parole: esse erano talmente sconnesse che anche il mio ascolto doveva essere sconnesso (dall'ascolto consueto); che anche la registrazione (da parte mia) doveva essere diversa (da quella del magnetofono).

Con Guido, ho poi ricominciato a registrare.

La domanda è decisiva: Guido che cosa trasferiva su di me?

Penso che Guido non avesse un «tema». Il suo «discorso» paranoico non era ancora organizzato.

«Atematico» definisco il transfert del paziente in crisi psicotica.

Ora, dire di un transfert che è atematico è come dire che è un transfert di niente; che, cioè, un transfert! Siamo solo al

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 21

livello della παρά-νοια del παρα-νοεῖν (del pensare accanto o del quasi-pensare).

Transfert atematico = assenza di alcunché che sia passibile di traslazione.

E che cosa fare quando il paziente trasferisce il suo «a-tema»? Trasferisce su di noi l'impraticabilità del paesaggio a cui si affaccia dal suo «balcone» o dalla sua «terrazza»?

Affacciarsi al balcone insieme a lui?

Ricordate che Freud pensa «impossibile» l'«influsso terapeutico e della guarigione» «là dove la capacità di traslazione è diventata essenzialmente negativa, come nei paranoidi»[9]. Ebbene, la mia esperienza mi suggerisce che i paranoidi conservino la capacità di traslare; ma che traslino o un tema disgregato o un tema ancora in formazione; in questo senso un «a-tema».

Ripeto, che fare di fronte al transfert dell'a-tema?

Sappiamo che la psicoanalisi propone come suo processo «specifico» non il transfert ma l'«interpretazione del transfert».

Ora, come interpretare l'a-tema?

È semplice: non c'è niente da interpretare. Forse l'unica risposta adeguata, di fronte a un transfert atematico è quella di non interpretare.

E quella del co-transfert.

La parabola disegnata dalla nostra ricerca ci appare straordinaria: essa parte col validare il CCRT di Luborsky; col validare, quindi, il transfert di un «tema» come fatto ineludibile. Ma, da subito, arriva a trovare il transfert dappertutto (in tutti gli approcci psicoterapeutici, in tutte le relazioni). E, da subito, alla coppia transfert-contro/transfert oppone il co-transfert: tutti trasferiscono; quindi, anche lo psicoterapeuta; e non si tratta di un «errore» da evitare, ma di un evento da padroneggiare; anzi, da utilizzare proprio nel tentativo di modificare la relazione co-transferale. Infine, la ricerca porta a dei risultati che,

(1) oltre a produrre lo spodestamento del transfert dal suo rango di processo «primario» della psicoanalisi a processo «comune» a tutte le psicoterapie,

[9] 1912, *Dinamica della traslazione,* in *Opere,* Boringhieri, Torino, vol. 6, p. 524.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 22

(2) mette quasi in mora l'interpretazione del transfert, che è il vero processo «primario» della psicoanalisi...

Il risultato, o i risultati di questa ricerca non finiscono però in una denigrazione del transfert, ma in una sua apoteosi come principio regolatore universale!

Lungi dal piglio di un valente sistemico che, nel pieno di una seduta sistemica della famiglia, esordì: «Se fossi uno psicoanalista...» e proseguì interpretando il transfert. Ravvisai una inconsapevole «preterizione» e chiesi l'autorizzazione a pubblicare il resoconto tecnico di quella seduta: *Arlecchino e i suoi padroni*, in *Tecniche conversazionali,* 1991, n. 5, pp. 27-34.

Ma, sul transfert atematico, come su quello «totale» (che segue), ritorneremo più volte. In *Il transfert atematico,* capitolo 3 e *Di nuovo sul transfert atematico,* capitolo 7, § 3; meno impegnativo il capitolo 12, § 1.

6. Il transfert «totale» (e bidirezionale)

Parleremo di Guido (e di altri) a proposito del transfert «atematico»; di Rossella – un «unicum» – a proposito del transfert «totale».

Che cosa intendiamo per transfert «totale»?

Troverete descritta un'esperienza di «coidentità linguistica»: il *principium individuationis* è crollato; *tout d'un coup: tertius* (o *tertium*) *datur*. Nel capitolo 8, *Vittima* → *carnefice* → *vittima*.

Risulterà chiaro che la coidentità, per il fatto di essersi instaurata *ab ovo* ed *ex abrutpo,* ha implicato il trasferimento dei due interlocutori l'uno nell'altro.

Con un esito stupefacente: la comunicazione è diventata talmente immediata da fare addirittura pensare che non sia neppure avvenuta; che, cioè, non ci siano stati «due vasi» (tra cui produrre la comunicazione); ma sempre, e fin dall'inizio, solo «un» vaso.

Coidentità.

Quindi nessun transfert nel senso classico (cioè di uno, il paziente, sull'altro, lo psicoterapeuta). Al suo posto un transfert immediato e totale, da parte del paziente sullo (o nello) psicoterapeuta e viceversa.

Come non vedere, nell'iniziativa di Rossella di ospitare la proposta esistenziale dello psicoterapeuta (proposta incarna-

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 23

ta nel suo comportamento dentro la relazione psicoterapeutica), una disponibilità a «sacrificare» la propria «identità»?

Quindi, il sacrificio corre sul filo; ed esso è sempre bidirezionale.

Su questo tema – del transfert «totale» – il caso di Rossella (della coidentità linguistica) *docet*. Dobbiamo però riconoscere che altre conclusioni, e forse anche altre esemplificazioni (che superino l'«unicum»), sono possibili ma assenti da questo lavoro.

Dilatiamo solo la precisazione a proposito dell'iniziativa di Rossella di «coincidere» con lo psicoterapeuta (a cui corrisponde quella di Salvatore di coincidere con Rossella). È evidente che quel «coincidere» comporta la trasmigrazione dell'«ossessione» in Salvatore e della «salute» in Rossella.

Studi fatti a Ulm hanno dimostrato che l'assunzione da parte del paziente di modi di dire (prima ancora che di modi di comportarsi) dello psicoterapeuta da parte del paziente è un segno predittivo del miglioramento (se non della guarigione).

Sembra che da parte dello psicoterapeuta non avvenga un'adozione parallela (almeno della medesima entità).

Sarà bene tener sempre presente che, a verificare i risultati e i processi delle psicoterapie, sono sempre e solo gli psicoterapeuti. Nel capitolo 10, *Vocabolario*, illustreremo l'unico caso in cui abbiamo avuto un riscontro testuale di un processo di senso contrario: lo psicoterapeuta (nel caso specifico: un operatore di Telefono Amico) ripete le espressioni del paziente; il culmine: l'utente a un certo punto espressamente propone al suo terapeuta di «far-finta-di» (essere sintonico). Uno dei miei colleghi più valenti e simpatici ha commentato tempo fa: «Molto laiano!» (si riferiva al ruolo decisivo che hanno i «predicati finzionali» nell'«analisi grammaticale» di Giampaolo Lai). Ho trascurato di osservare: «Sì, molto laiano; ma l'eccezionale è che qui l''invito al finzionale' viene fatto dall'utente allo psicoterapeuta (e non viceversa)». A qualcosa di simile pensa Joseph Weiss nel suo *Come funziona la psicoterapia,* (1993, Torino, Bollati Boringhieri, 1999).

Comunque, fortunatamente Salvatore non era un DOC; almeno in quel momento; e Rossella, ospitandolo, ha ospitato un comportamento non DOC; o, addirittura, anti-DOC. E, fortunatamente, Salvatore non ha ospitato il DOC di Rossella

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 24

se non nella forma della sua radicale trasformazione. Rossella, infatti, ha potuto placare l'ossessione omicida attraverso la vittimizzazione; l'uccisione/battesimo del vecchio uomo e la rinascita del nuovo. È riuscita a «centrare», col suo «sasso», tre bersagli fondamentali: il rapporto amoroso, quello intra-familiare, quello lavorativo; e a trasformarli radicalmente. Distruggendoli quali erano stati fino ad allora e ricostruendoli *ex novo*.

SECONDA INTRODUZIONE

VITTIMA (IN-FANZIA) → CARNEFICE (CATEGORIALE) → VITTIMA → …

1. Sfondi e grandi preliminari delle rimozioni originarie

Scrive Freud nel 1926: «Ho indicato in altro luogo che le rimozioni con cui abbiamo a che fare nel nostro lavoro terapeutico sono, per la maggior parte, casi di post-rimozione (Fälle von Nachdrängen). Esse presuppongono *rimozioni originarie (Urverdrängungen)* già effettuate, che esercitano la loro attrazione sulla situazione nuova. Di questi sfondi e gradi preliminari si sa ancora troppo poco (von diesen Hintergründen und Vorstufen der Verdrängung ist noch viel zu wenig bekannt)»[1].

Completiamo la citazione: «Si corre facilmente il rischio di sopravvalutare la parte svolta dal Super-io nel processo di rimozione. Non possiamo per ora decidere (man kann es derzeit nicht beurteilen) se sia la comparsa del Super-io a creare la divisione tra rimozione originaria e post-rimozione. I primi e intensissimi accessi di angoscia avvengono in ogni caso prima della differenziazione del Super-io. È del tutto plausibile che a determinare le rimozioni originarie siano fattori quantitativi come l'eccessiva intensità degli eccitamenti e la rottura dello scudo che protegge (der Durchbruch des Reizschutzes) dagli stimoli».

[1] *Hemmung, Symtom und Angst,* 1926, in *Gesammelte Werke,* Fischer Verlag, Frankfurt, vol. XIV, p. 121; tr. it. *Inibizione, sintomo e angoscia,* in *Opere,* Bollati Boringhieri, Torino, vol. X, p. 244; il corsivo è dell'autore.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 26

Freud insiste sull'impossibilità, per la psicoanalisi, di spiegare la rimozione originaria; e fa allusione alla rottura dello «scudo».

Come vedrete, a questo scudo penseremo quando parleremo di «soglia» tra a-categoriale e categoriale.

2. Girard e il processo vittimario

L'opinione che ci siamo fatti è che Girard e Kafka, adeguatamente intesi, possano contribuire a chiarire il punto.

Girard stabilisce che il processo *par excellence* è quello «vittimario»: in una comunità, l'aggressività è arrivata al suo parossismo; essa si è trasformata in *bellum omnium contra omnes;* la comunità rischia l'autoestinzione: di colpo si trova placata.

Che è successo?

Che una vittima è stata sgozzata.

La vittima è per definizione innocente. Altrimenti le ritorsioni alimenterebbero l'*escalation*. Intorno al suo sacrificio si è realizzata l'«unanimità» (la parola *religio,* secondo Girard, viene da qui).

Edipo è innocente. Ma, prima della resa, si è difeso, e con ottime argomentazioni, contro le accuse di Creonte. Forse, se le cose si fossero sviluppate diversamente, la vittima sarebbe stato Creonte.

Ebbene, sì, il processo vittimario procede secondo un circolo in cui *la boucle se boucle*. Chi è vittima è stato un carnefice (la Sfinge, vinta da Edipo, si è gettata giù da una rupe [anche se non Tarpea]) e potrebbe ri-esserlo in futuro.

Abbiamo detto di Edipo; potremmo dire il medesimo di Cristo.

Girard commenta più volte, e in modo mirabile, l'episodio della donna adultera: «Les scribes et les Pharisiens lui amènent alors une femme surprise en adultère et, la plaçant bien en vue [Giovanni 8, 3: fattala stare in pie' ivi in mezzo (Diodati) e fattala stare in mezzo (Riveduta) = [στήσαντες αὐτήν ἐν μέσῳ], ils disent à Jésus: 'Maître, cette femme a été surprise en flagrant délit d'adultère. Moïse nous a prescrit dans la Loi de lapider ces femmes-là. Et toi, qu'en dis-tu?'. Ils disaient cela pour lui tendre un piège, afin de pouvoir l'accuser. Mais Jésus, se baissant, se mit à écrire avec son doigt

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 27

sur le sol. Comme ils insistaient, il se redressa et leur dit: 'Que celui de vous qui est sans péché lui jette la première pierre [Giovanni 8, 7: getti il primo la pietra (contro di lei) (Diodati) scagli il primo la pietra (contro di lei) (Riveduta) = πρῶτος ἐπ' αὐτὴ βαλέτω λίθον]. Et, se baissant à nouveau, il se remit à écrire sur le sol»[2].

La donna adultera è «messa in mezzo»; in fiorentino «mettere in mezzo» significa, detto volgarmente, «fregare». Il Cristo deve evitare la trappola. Che fa? Si abbassa e scrive per terra con un dito... Quindi si riabbassa...

Che propone Girard? Che è inutile ipotizzare che cosa il Cristo abbia scritto. L'essenziale è che si sia «chinato»: si è messo a scrivere... per potersi chinare. Allo scopo di evitare che il suo sguardo si confrontasse con quello dei farisei e che quel confronto portasse allo scontro e alla conseguente lapidazione, non solo della donna adultera, ma di lui medesimo.

In tal modo il Cristo ha evitato il tranello. Non si è schierato né contro la legge mosaica né a suo favore. Ha detto solo: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». E all'adultera, alla fine, non ha detto: «Seguitami (ἀκολούθει μοι)!» – in questo caso: «Seguitami e lascia i morti seppellire i loro morti» (Matteo 8, 22), ma «Vai (πορεύου), e non peccare più». Sì, «Vai!»: domina la scena il «transitare» da un luogo (quello della cerchia inferocita, del possibile linciaggio) a un altrove che comporta una sopravvivenza (possibilmente di tutti).

Il Cristo non ha potuto evitare lo scontro sempre. Non è assurdo pensare che la crocefissione sia stato l'esito di uno scontro inevitabilmente arrivato al suo apice. L'animo del Cristo non era aggressivo nel senso che non voleva il male di Gerusalemme; ma non dimentichiamo che di Gerusalemme aveva profetizzato che non sarebbe rimasta pietra sopra pietra che non fosse stata diroccata (Matteo 24, 2).

3. Kafka e l'a-categoriale

Ma passiamo a Kafka. In *Kafka. Un «tipo particolare»*.

«Particolarità», «gusto per la propria particolarità», «tipo particolare», sono espressioni che troviamo in un frammen-

[2] *Quand ces choses commenceront*, Arléa, Paris, 1994, pp. 205-212.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 28

to straordinario che risale al 1919, anno della scrittura della *Lettera al padre*. E sarebbe molto, molto interessante fare una sorta di sinossi della *Lettera* e del *Frammento;* oltre che di un brano del *Castello*. Ma potremmo far convergere in questa sinossi anche il «drame du coucher» di Proust.

In breve, ciascuno di noi è un «tipo particolare». La differenza è tutta tra chi conserva «il gusto» per la sua propria particolarità e chi lo perde.

La perdita è il risultato, anche positivo, dell'educazione.

Che cosa succede nel frammento al «tipo particolare» ch'è Kafka?

... «un ragazzo la sera si trova immerso nella lettura di una storia appassionante»...

Di questa passione si occupa il frammento...

A un certo punto i genitori invitano il ragazzo ad andare a letto. Altrimenti si rovinerà la vista ecc. (quel che succede anche a chi si masturba). «Con le mie preghiere diventavo fastidioso»[3]: dice di sé Kafka, il ragazzo appassionato che vuole continuare a leggere. «Questa era la mia particolarità. Che veniva domata spegnendo il gas e lasciandomi senza luce»...

La particolarità... in che consisteva?

Leggo un brano: «Non avrei certo saputo contestare esplicitamente quelle ragioni, ma in fondo solo perché non arrivavano nemmeno alla soglia della mia presa in considerazione. Tutto quanto, infatti, era infinito (unendlich) o si perdeva nell'indistinto a un punto tale da poter essere equiparato all'infinito (daß es dem Unendlichen gleichzusetzen war): il tempo era infinito (die Zeit war unendlich), sicché non poteva essere troppo tardi; la mia vista era infinita (unendlich), sicché non potevo guastarmela; la notte stessa era infinita (unendlich), sicché non c'era motivo di preoccuparsi per la

[3] «[...] con le mie preghiere diventavo fastidioso (ich mit meinen Bitten [...] lästig wurde)» (*Jeder Mensch ist eigentumlich...* in *Fragmente aus Heften und losen Blättern, in Nachgelassene Schriften und Fragmente II,* Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt, 2002, pp. 7-13; tr. it. *Frammenti e fogli sparsi,* in *Confessioni e diari,* Mondadori, Milano, 1972, pp. 826-830). Vedi nella *Lettera:* io «[...] guaivo [...] senza tregua (Ich winselte [...] immerfort): chiedendo acqua certo non per sete ma probabilmente in parte per infastidirvi in parte per divertirmi» (*«Brief an den Vater»,* in *Nachgelassene Schriften und Fragmente II, op. cit.,* pp. 149 sgg.; tr. it. *Lettera al padre,* in *Diari e confessioni, op. cit.,* pp. 643 sgg.).

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 29

levataccia di mattina; e quanto ai libri, non li distinguevo secondo la loro stupidità o intelligenza [un altro tratto decisamente proustiano], ma secondo che avessero o no il potere di avvincermi: e questo ce l'aveva».

Il tempo era diventato infinito.

Qui ho capito per la prima volta che le categorie (tutto che quel che ci accade, che pensiamo ecc., si va a collocare inevitabilmente nel tempo e nello spazio) non sono a priori ma a posteriori.

Esse si imparano (e si insegnano)!

«Tutti vanno a dormire, perciò vai a dormire anche tu»; dicono i genitori al ragazzo che è Kafka.

Kafka, tra sé e sé medita: «Io vedevo ch'era proprio così e dovevo crederci, anche se era incredibile. Non c'è nessuno che voglia introdurre tante riforme come i bambini».

Qual è la riforma – l'invenzione – a cui Kafka allude qui?

Quella delle categorie.

Kafka (e non è certo il solo a farlo! Penso a Proust), con la sua opera propone un nuovo rapporto tra a-categoriale e categoriale.

Egli parla in una lingua perfetta (perfettamente categorizzata); ma, non solo non cessa di parlarci dell'a-categoriale, ma, a quest'a-categoriale ci introduce; quest'a-categoriale ce lo fa vivere, palpitante; rimanendo sulla soglia... tra categoriale e a-categoriale...

Nel bel mezzo della lettura di Kafka, mi sono trovato a vivere quest'«a-categoriale».

Si è trattato di «episodi»; ma straordinari; al limite dello psicotico!

Un esempio: sto lavorando al computer... mi accorgo di avere un forte dolore allo stomaco... Passa il tempo... A un certo punto decido di far mente «locale» – «locale» = categoriale –: capisco che sono i «morsi» della fame.

Non mangio da 24 ore!

La lettura di Kafka era diventata infinita. Ho capito che avrei continuato la mia vita (infinita?) a leggere Kafka; anche solo una sua frase; una qualunque; sempre perfettamente categorizzata; sempre introducente all'a-categoriale.

Un giorno ho ripensato a Girard; in fondo, avevo cominciato a leggere Kafka in chiave girardiana.

Ho ripescato le annotazioni risalenti a quella lettura.

Ci ho lavorato alcuni giorni.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 30

Dopo di che ho scoperto che avevo smesso di leggere Kafka. È così che la mia lettura di Kafka ha cessato di essere «infinita»! «A-categoriale»[4].

4. De-lirare (Kafka e Proust)

Scendendo in picchiata sulla pratica clinica di cui sono «portatore», spero «sano»: di chi ha avuto un attacco psicotico si dice che «ha dato di fuori» (come un balcone, come un terrazzo!).

Domanda: fuori da che?

Risposta: dalle categorie!

Nella cartella clinica, infatti, si annota: «disorientato nel tempo e nello spazio».

De-lirare è uscire dal solco (dalla «lira»), dalle categorie.

Quando il nostro paziente organizza, ripeto: organizza, un «delirio» specifico, non de-lira più: ha de-lirato, sì, nel corso dell'attacco; ma, ora, attraverso la costruzione di un delirio specifico, ritorna nello spazio e nel tempo.

[4] Ormai un anno fa, mi è stato chiesto, *via* telefono, di partecipare a una trasmissione pomeridiana di RAI2 intitolata «Il viaggiatore». Il conduttore era di ritorno da Praga dove era andato alla ricerca del possibile modello del «Castello»! Devo dirvi la verità, questa ricerca mi è sembrata molto ingenua. Quel poco che mi sembra di aver capito di Kafka è ch'egli non ha usato nessun «modello». Che l'«agrimensore» – K. –, se era un «agri-mensore», se aveva uno strumento di «misura», se ne serviva paradossalmente per dimostrare l'esistenza e l'insopprimibilità dell'immensurabile. Quanto al Castello, il problema è se noi saremo capaci di entrare in quel Castello che per noi è l'opera di Kafka; lui, da quel Castello non è mai uscito! Ma, descrivendo il castello medesimo, dal suo interno, adottando per quanto possibile il nostro linguaggio, egli ha «misurato» per noi, al nostro posto (certo non per carità cristiana, ma chissà!), l'a-categoriale. In latino: agri-mensura = misura; nel tedesco di Kafka: agrimensore = Landvermesser; da Land = terra e Vermesser = misuratore (Vermessung = misurazione, Vermessen = misurare). K., l'agrimensore, colui che deve misurare l'immensurabile, è anche il «masnadiero» che, col favore delle tenebre, e traendo vantaggio dalla «bramosia» del signore o del suo segretario, pur rimanendo «parte» (o grazie a questo), distrugge il castello. Come dire, K. (Kafka) è, insieme, colui che deve misurare (categorizzare) la «passione» (la «bramosia») e il «giovanetto» ancora non categorizzato, bramoso di continuare a leggere il libro appassionante. Concludendo su RAI2: d'istinto, alla richiesta di partecipare alla trasmissione in quanto psicoanalista, ho risposto che non mi sono mai sognato di mettere sul lettino Kafka. Casomai ho cercato in Kafka illuminazioni sul «lettino». Come ho d'altronde fatto con Hitchcock, Truffaut, Simenon, Proust. Forse questa precisazione ha disincentivato l'interlocutore. Non ci siamo più sentiti. Vi dirò, ho quasi tirato un sospiro di sollievo.

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 31

Certo, a modo suo!

Ma sempre categorialmente.

È per questo che il malato mentale (grave) (a differenza da ogni altro tipo di malato) diventa subito «cronico». Perde subito il *kairós* (καιρός = il tempo propizio, l'«occasione» favorevole) per entrare nel *krónos* (χρόνος).

Se vuoi aiutarlo, devi impedirgli di «rammendare» l'attacco psicotico (è Freud che, in uno dei suoi scritti sul feticismo, parla di «rammendo»). Devi stare con lui là, in quel di fuori «come un terrazzo».

A che fare?

Ad aspettare!

Ad aspettare. Insieme.

Che albeggino nuove categorie, novellamente condivise.

Il «delirio» è al massimo categorizzato; ma non condivisibile.

Proust ci insegna che è possibile – più che scoprire un nuovo mondo, scoprire, inventare, un nuovo sguardo sul mondo: «L'unico vero viaggio, il solo bagno di Giovinezza (le seul bain de Jouvence), non consisterebbe nell'andare verso nuovi paesaggi, ma nell'avere altri occhi, nel vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri, nel vedere i cento universi che ciascuno di essi vede, che ciascuno di essi è (que chacun d'eux est) [...]»[5].

[5] *La prisonnière,* in *La recherche,* Gallimard, Parigi, 1954, vol. II, p. 258; tr. it. *La prigioniera,* in *La ricerca,* Mondadori, Milano, 1989, vol. 3, p. 666. Vedi anche: «Per essere riconosciuti, il pittore originale, l'artista originale procedono con la tecnica degli oculisti. Il trattamento messo in atto dalla loro pittura, o dalla loro prosa, non è sempre gradevole (n'est pas toujours agréable). Quando è terminato, lo specialista ci dice: Adesso guardate. Ed ecco che il mondo (che non è stato creato una sola volta, ma tutte le volte che è sopraggiunto un artista originale [qui n'est pas été créé une fois, mais aussi souvent qu'un artiste original est survenu]) ci appare completamente diverso da prima, e tuttavia perfettamente chiaro. Per la strada passano donne diverse da quelle di un tempo, perché sono dei Renoir – quei Renoir nei quali, allora, ci rifiutavamo di vedere delle donne. Anche le carrozze sono dei Renoir, e l'acqua, e il cielo [...]. Così è l'universo, nuovo e perituro (nouveau et périssable), che è stato appena creato. Durerà fino alla prossima catastrofe geologica scatenata da un nuovo pittore o da un nuovo scrittore originali» (*Le côté de Guermantes,* Gallimard, Parigi, vol. II, p. 327; tr. it. *La parte dei Guermantes*, Mondadori, Milano, 1986, vol. 2, pp. 398-399).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 32

5. La duplice vittimizzazione (dell'a-categoriale e del categoriale). Kafka e Proust

Approfondiamo questa proposta di Proust; ma prima cogliamone il senso: chi inventa uno sguardo nuovo, inventa nuove categorie.

La lettura combinata di Girard e di Kafka mi ha condotto alla seguente conclusione: il sacrificio, nel caso dell'e-ducazione, è sacrificio dell'a-categoriale a favore delle categorie. Nell'attacco psicotico, è sacrificio delle categorie in favore dell'a-categoriale.

Problema: come compiere questi due sacrifici, che sono inevitabili, in modo che l'educazione non estirpi l'in-fanzia (trasformandola in in-effabile/in-effato) e che la crisi psicotica non estirpi la parola (soprattutto, non la trasformi in delirio, in *fatum* delirante)?

Abbiamo detto che il sacrificio è figura in Girard. Ma lo è anche in Kafka. Nella sua opera, a ogni piè sospinto, incontriamo l'*Opfer*.

Nel *Cahier* 57, del 1911, anche Proust ci parla ripetutamente di questo sacrificio. In che cosa esso consiste?

Citiamo due passi di un brano che riportiamo per intero in nota: «[...] heures conservées dans la mémoire, enserrées dans la mémoire en vue de ce beau sacrifice et d'où nous les tirerions [...] pour offrir à une idée la forme d' < une > épithète, entre les journées d'autrefois qui sont restées particulièrement belles qui sont dans notre souvenir. Une fin d'après-midi lumineuse dans une église de campagne devientrait un une promenade l'hiver en forêt en donnerait peut-être une autre, afin du sacrifice de tous ces beaux jours d'autrefois de tirer une goutte de parfum. Quant à ces minutes de particulière»[6].

[6] *Cahier* 57, *Esquisse*, XXIV, in *Le temps retrouvé*, a cura di Tadié, Gallimard, Parigi, 1989, p. 827: «Cette vérité, de la plus poétique à celle qui n'est que psychologique, il faudrait que ce qui l'exprime – langage, personnage, action – fût en quelque sorte entièrement choisi et créé par elle, de façon à lui ressembler entièrement, à ce qu'aucune parole étrangère ne la dénaturât. Je n'aurais voulu, si j'avais été un écrivain, n'y employer comme matière que ce qui dans ma vie m'avait donné la sensation de la réalité et non du mensonge. Pour le vêtement des plus poétiques il serait fait comme les robes d'aurore etc., comme entre les robes couleur du temps de la substance transperente

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 33

Sembra evidente; dalla realtà categorizzata viene distillato un epiteto, un aggettivo che sostituiscono, nella celebrazione di un vero e proprio sacrificio, quella realtà. Ma l'epiteto, l'aggettivo, sono già una nuova realtà categorizzata. Sono l'opera di Proust.

Blanchot ci ha spesso spiegato perché e come la scrittura uccida; anche se per far vivere... La cosa non è molto semplice. Si tratta, come pensiamo faccia Kafka, di rimanere sulla soglia, tra ca-categoriale e categoriale. E, in sortite avventurose, di a-categorizzare il già categorizzato, e categorizzare i *deiecta membra* «novellamente» (da «buona novella»)... e così di seguito...

L'*adjectif* nel quale perirà e risorgerà una chiesa, sarà l'epiteto «momentané». In un passo del *Cahier* 28 Proust dà il seguente esempio pratico d'impressionismo letterario: «quand dans un tableau de Turner représentant un monument pour parler de l'importance de l'effet de lumière je dis que le monument apparaît *momentané*»[7]. Così, l'eroe osserva nella chiesa Saint-Hilaire «un sourire momentané de soleil», o ancora, «des flocons [...] plutôt posés là momentanément par une lueur du dehors prête à s'évanouir que par de couleurs à jamais attachées à la pierre»[8]: il narratore, *tout à coup,* colloca il monumento di Combray nella luce provvisoria e cangevole d'una prospettiva impressionistica (e a questa «sacrifica» la realtà del monumento).

des heures les plus belles, dont nous avons gardé le souvenir, de < telle > matinée d'automne, de telle fin d'après-midi d'été où une chose nous apparut, < où > nous vîmes tout d'un coup engendrées par elles deux, une réalité poétique et complète, moments vraiment musicaux, heures conservées dans la mémoire, enserrées dans la mémoire en vue de ce beau sacrifice et d'où nous les tirerions pour fournir – parfois plusieurs seraient nécessaires – vérifier pour cela – pour offrir à une idée la forme d' < une > épithète, entre les journées d'autrefois qui sont restées particulièrement belles qui sont dans notre souvenir. Une fin d'après-midi lumineuse dans une église de campagne devientrait un adjectif, une promenade l'hiver en forêt en donnerait peut-être une autre, afin du sacrifice de tous ces beaux jours d'autrefois de tirer une goutte de parfum. Quant à ces minutes de particulière allégresse où nous sentîmes tout d'un coup en une chose les qualités, l'essence incarnée d'une autre, elles nous fourniraient ce qui en est l'équivalent dans le langage, une métaphore».

[7] *Cahier* 28, *Esquisse* XXIV, in *Le temps retrouvé, op. cit.,* nota a p. 818, p. 1407.

[8] *Du côté de Chez Swann,* Gallimard, Parigi, 1987, p. 60.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 34

*6. L'Edipo di Kafka (l'*escalation*)*

Tornando alla «rimozione originaria»...

L'addormentarsi implica l'ingresso in un universo non governato dalle categorie (spazio-temporali). Il risvegliarsi è, invece, risvegliarsi alle categorie.

Da qui la dimenticanza, la censura, la rimozione.

Sui due versanti.

Perché si tratta di due universi tra loro incompatibili.

Detto più esplicitamente: il categoriale tende a rimuovere l'a-categoriale; l'a-categoriale tende a rimuovere il categoriale...

Il sonno (la notte) comporta la distruzione dei «discorsi» del giorno; di essi, nel «racconto» del sogno, non ci saranno altro che «resti»... L'«elaborazione secondaria», secondo Freud, è responsabile della modificazione sostanziale del significato del sogno. Il sogno «interpreta (deute)»[9] i bisogni del dormiente (per esempio gli «stimoli» notturni); l'interpretazione (Deutung) del sogno è, dunque, un'interpretazione dell'interpretazione...

Questo vero e proprio schieramento di interpretazioni, nel momento stesso in cui dimostra un tentativo di categorizzare il sogno = l'a-categoriale, dimostra anche un corrispettivo arretrare dell'a-categoriale che rifiuta l'interpretazione.

La rimozione è la costruzione di uno «scudo».

Ma l'abbiamo appena detto, essa avviene sui due versanti: l'a-categoriale rimuove il categoriale e il categoriale l'a-categoriale...

Kafka è capace di dire, non solo ciò che è al di là dello «scudo», l'a-categoriale e il categoriale, ma lo scudo medesimo. Anche Proust... Leggete, per esempio, il primo capitolo di *Su Marcel Proust* intitolato: «*Le coup de marteau* e la *tâche* non facile di trascinare nel categoriale *le bloc obsur, non defini* (il non categoriale) del sonno» (*www.disfinzione.com*)[10].

Non possiamo approfondire troppo la questione, ma almeno una breve allusione. Chi è interessato legga il capitolo XIII, *L'entrare tremando // Il desiderio mimetico,* di *Kafka. Un «tipo particolare»*.

[9] *Die Traumdeutung,* 1900, in *Gesammelte Werke,* Fischer, Frankfurt, vol II/III, p. 227; tr. it. *L'interpretazione dei sogni, in Opere,* Boringhieri, Torino, 1966, p. 208.

[10] Vedi *Le intermittenze del cuore* in *Sodoma e Gomorra* (*Il tempo ritrovato*).

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 35

Due fave con un piccione, sia Kafka che Girard. Abbiamo detto della «sinossi» possibile tra *Lettera al padre, Frammento* di Kafka (e «drame du coucher» di Proust)...

Proprio nell'abbrivio della famosa/famigerata *Lettera,* del fatto che «fra noi [loro] due c'è qualcosa che non va», Kafka non riesce a trovare il colpevole. 'Tu ne sei la causa, ma senza colpa' afferma; e poco prima ha affermato: 'Anch'io sono altrettanto innocente (aber ebenso gänzlich schuldos bib auch ich)'[11].

L'ultima affermazione implica l'innocenza del padre (peraltro più volte affermata); ma, è qui il punto, proprio quell'«anch'io (auch ich)» ci dà la misura della «simmetria» (in questo modo viene definita nella sistemica l'esito dell'*escalation* di quello che Girard chiama «desiderio mimetico»)[12].

Molto più avanti: «L'idea che determinò i miei due tentativi di prendere moglie era giusta: formare una famiglia, diventare indipendente. Un'idea che Ti piace, solo che nella realtà accade poi come nel gioco in cui uno tiene stretta la mano dell'altro e dice: 'Ma su dunque, vattene, perché non te ne vai?'. Il nostro caso poi era complicato dal fatto che Tu hai sempre inteso con onestà quel 'vattene' appunto perché, senza saperlo, mi tenevi, o meglio mi tenevi soggetto solamente con la forza della Tua personalità»[13].

Sì, il padre lo «teneva» «senza saperlo». Poco sopra due volte Kafka definisce il comportamento del padre ricorrendo all'avverbio «inconsciamente (unbewußt)»[14].

[11] *Der «Brief an den Vater», op. cit.,* pp. 144-145; tr. it. *Lettera al padre, op. cit.,* p. 649.

[12] Vedremo meglio nei capitoli 5 e 6, *La «sovversione» di René Girard* e *L'escalation*, che cos'è e che cosa comporta il desiderio «mimetico» (che fin qui abbiamo citato senza darne una definizione precisa). In sintesi: il figlioletto non sa che cosa desiderare; quindi, assunto come «modello» il padre (o chi per lui), desidera quel ch'egli desidera. Questa si chiama «mediazione esterna». Quando si crea una situazione che spinge il figlio a non desiderare l'oggetto che desidera il padre ma il padre stesso, abbiamo la «mediazione interna» e il conseguente *mors tua vita mea*. L'*escalation* che ne consegue – perché, se il figlio vuole la vita del padre, succederà che anche quest'ultimo vorrà la vita del figlio e così di seguito – porta al *bellum omnium erga omnes*. Secondo Girard, questo *bellum*, potenzialmente catastrofico, viene interrotto dal linciaggio di una «vittima» (che deve essere innocente); questo linciaggio produce un *bellum omnium contra unum* (contro «uno solo»: per l'appunto, contro la vittima innocente. (La vittima *par excellence* è il Cristo). Il «processo vittimario» è quello che, partendo dalla mimesi, porta all'*escalation* e alla vittimizzazione (tale processo, per funzionare, necessita di un certo grado di *méconnaissance* del suo *modus operandi*)…

[13] *Ibidem,* p. 682.

[14] *Der «Brief an den Vater», op. cit.,* p. 206; tr. it. *Lettera al padre, op. cit.,* p. 682.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 36

Ma quel che più conta è che Kafka ha appena descritto la «rivalità» mimetica. E ha addirittura anticipato il Bateson[15], ripreso da Girard, dell'«Imitami!»-«Non imitarmi!» (Qui: «Vattene!-Non andartene!»).

Le ultime pagine sono una spettacolare rincorsa mimetica; a chi, tra il padre (di cui Kafka medesimo svolge la «parte») e il figlio, per primo, riconosce l'innocenza dell'altro.

Sempre a proposito del matrimonio (ch'è sempre «di convenienza» = «di ragione» = ragionevole): «Di fronte a ciò [il pericolo che il matrimonio può rappresentare] posso, sì, esitare, ma la conclusione finale è sicura: devo rinunciare. Il paragone del passero nella mano e della colomba sul tetto calza qui solo fino a un certo punto. Nella mano non ho niente, sul tetto c'è tutto, e tuttavia – così hanno deciso le circostanze della lotta e le necessità della vita – io devo scegliere il niente»[16].

Il proverbio tedesco «meglio un passero in mano che una colomba sul tetto» corrisponde al nostro «meglio un uovo oggi che una gallina domani». Il ricorso a questo proverbio implica la semi-consapevolezza della bontà di un comportamento non «simmetrico»: molto realisticamente è meglio l'uovo oggi che la gallina domani; o il passero nella mano che la colomba sul tetto (anche qui la valenza sessuale).

Ma la situazione in cui versa Kafka è radicale. Lo dimostra la configurazione dilemmatica tutto/o/nulla; sul tetto «c'è tutto», lui deve scegliere «il niente»!

Ma noi pensiamo che Kafka sia riuscito a superare la simmetria; proprio descrivendola in tutta la sua potenza.

Consideriamo, infatti, la *Lettera al padre* non un sintomo (un rilevatore) dell'Edipo (secondo alcuni, dell'Edipo più strepitoso), ma una chiarificazione di esso; quella, forse, più illuminante.

[15] A proposito di Ottla, la sorella: «Naturalmente questo non è un rimprovero, è solo la constatazione di un fatto. Di Ottla, per esempio, Tu se solito dire: 'Con lei non si può parlare, ti salta subito agli occhi'; ma in realtà non è mai lei quella che salta. Tu scambi la cosa con la persona; la cosa Ti salta agli occhi e Tu decidi subito senza ascoltare la persona: gli argomenti che essa esporrà ancora potranno soltanto irritarTi, mai convincerTi. E allora dirai soltanto: 'Fai ciò che vuoi; io ti lascio libera; sei maggiorenne; non ho consigli da darti'. E tutto questo nell'orribile tono rauco della collera e della condanna assoluta, che ora mi fa tremare meno di quand'ero piccolo, solo perché l'esclusivo senso di colpa del bambino è in parte sostituito dalla scoperta dell'impotenza di tutti e due» (*La lettera al padre, op. cit.,* p. 649).

[16] *Ibidem,* p. 686.

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 37

Abbiamo sentito, nel *Frammento,* coevo della *Lettera,* l'urgenza dell'a-categoriale che tenta di sottrarsi al categoriale; nella *Lettera* abbiamo ri-incontrato la «scena del crimine» – qualcosa di simile al «drame du coucher» di Proust –; e in essa abbiamo colto la drammaticità dell'inevitabilità del sacrificio di entrambi: a-categoriale e categoriale.

Abbiamo colto all'opera il «desiderio mimetico», capace di portare alle stelle l'asimmetria con l'*escalation*...

Colpiti dall'*escalation,* e di essa produttori, sono sia il padre che il figlio (sia l'educatore che l'in-fante).

Sembra quasi inutile riconoscere, come in una sorta di preambolo al duello, che entrambi i duellanti sono innocenti.

L'innocenza di ciascuno non gli risparmierà i colpi, potenzialmente mortali, dell'altro.

Eppure dobbiamo riconoscere l'innocenza di entrambi! Oltre che la loro colpevolezza.

Dobbiamo riuscire a non «giudicare».

«Non giudicare», in quanto una forma del non interpretare (del non categorizzare), consentirà di individuare l'equilibrio categoriale-a-categoriale di volta in volta raggiungibile.

Ma sappiamo quanto sia difficile non giudicare. Matteo 7, 1: «Non giudicate acciocché non siate giudicati; perché col giudicio col quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura onde misurate, sarà misurato a voi».

7. Kafka «su l'Edipo»

Insistiamo ancora su «rimozione» e «scudo».

L'abbiamo già detto: Kafka qui non «tradisce» il suo Edipo ma «rivela» (e, ciò facendo, «supera») l'Edipo.

In che cosa consiste l'Edipo rivelato da Kafka?

Semplice! Nel conflitto insanabile, nella simmetria ineliminabile tra «in-fanzia» e «fanzia»; tra non-categoriale e categoriale.

Una questione di vita e di morte.

Ma che fa Kafka, di questa simmetria?

Diversamente da Freud: non la situa nella relazione figlio-padre.

In *L'Io e l'Es,* Freud, alla dichiarazione: «Questo ci riporta alla formazione dell'ideale dell'Io, giacché dietro ad esso si cela la prima e più importante identificazione dell'individuo,

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 38

quella col padre della propria personale preistoria», a piè di pagina, aggiunge: «Forse sarebbe più prudente dire (vielleicht wäre es vorsichtiger zu sagen) 'con i genitori', in quanto il padre e la madre, prima che sia conosciuta con esattezza la differenza tra i sessi e la mancanza del pene, non sono valutati differentemente [...]. Al fine di semplificare (einfacheren) la mia esposizione, mi occuperò soltanto dell'identificazione col padre»[17].

Il punto è qui: Kafka non fa questa semplificazione: egli (1) scrive la lettera; (2) la indirizza al padre; (3) la consegna alla madre (che non la passerà mai al padre)...

Questo «intreccio» può essere letto in molti modi. Noi lo leggiamo così: l'Edipo non ha a che fare col padre o con la madre in quanto dotati o no di «pene»; ma in quanto portatori o no di «parola», di «categorie».

Entrambi i genitori sono portatori di categorie.

All'epoca di Kafka il padre era un portatore più autorizzato... di queste categorie. Dicono che oggi né il padre né la madre osano «portarle», proporle...

Quel che fa Kafka è parlare al/ai portatore/i di categorie.

«Di fatto» la lettera non raggiunse il padre; raggiunse la madre... Potremmo cavarcela dicendo che si è parlato a nuora affinché suocera intendesse; ma chi è la nuora e chi è la suocera?

A nostro parere, l'indirizzo zigzagato e apparentemente fallimentare della lettera – il fallimento consisterebbe nel fatto che la lettera non è stata «recapitata» – dimostra l'intendimento di Kafka: illustrare un conflitto insanabile; ma non versare una sola goccia di sangue. Portare il conflitto fino al suo acme – al *mors tua vita mea* – senza che una sola goccia di sangue sia stata versata, senza che il sacrificio sia stato compiuto.

In questo senso abbiamo detto che Kafka rimane sulla soglia[18] tra a-categoriale e categoriale. E, se questa soglia

[17] 1922, in *GW,* vol. XIII, p. 259; tr. it. in *O,* vol. 9, pp. 403-404.

[18] A sostegno dell'ipotesi che Kafka dimori sulla «soglia», ricordiamo Elias Canetti secondo il quale Kafka fa parte di quei «pochi» che «sono consci sempre (immer bewußt sind)» (*Der andere Prozeß. Kafka Briefe an Felice,* Carl Hanser Verkag, Munchen, 1969, p. 8; tr. it. *L'altro processo. Le lettere da Kafka a Felice,* Feltrinelli, Milano, 1973, p. 12) e George Steiner, secondo il quale «come nessun altro locutore e scriba dopo i profeti, Kafka *sapeva* (Kafka *Knew)* [...]. Poiché aveva visto il futuro indicibile con tale chiarezza Kafka non era soltan-

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:[illegible] Pagina 39

coincide con lo «scudo», invece di usarlo per difendersi, o dal categoriale o dall'a-categoriale, di fatto ne parla, lo «dice»: *for, faris*...

Dice quella rimozione su cui Freud solo si affaccia[19].

Ma, dopo aver citato *L'io e l'es,* citiamo anche l'*Introduzione alla psicoanalisi* nel punto in cui Freud, ridefinendo il Super-io, vi segnala l'implicito *regressus ad infinitum:* «Così, in realtà, il Super-io del bambino non viene costruito secondo il modello dei genitori, ma su quello del loro Super-io»[20].

Evidentemente Freud qui fa una «precisazione che complica» (almeno non «semplifica») il costrutto del Super-io ormai diffuso anche presso i dinamici; il Super-io del bambino non è il risultato dell'introiezione dei genitori; ma il risultato dell'introiezione del loro Super-io.

E il Super-io dei genitori? È il risultato dell'introiezione di che?

Ecco il *regressus!*

A mio parere tale implicito *regressus* costituisce il tratto più clamoroso della definizione di Freud e avvicina – almeno qui – quest'ultimo a Kafka. Di quest'ultimo leggete nei *Diari* (19 giugno 1910) dove rivolge una «accusa» contro gli educatori; per esempio: «Se ci penso, devo dire che la mia educazione mi ha nociuto molto in parecchi sensi». La perorazione si articola in una decina di «j'accuse». L'interessante è che, a essere chiamati alla sbarra, non sono solo i genitori: «Questo rimprovero colpisce una quantità di persone, cioè i miei genitori, alcuni parenti, singoli visitatori della nostra casa,

to postumo nei suoi scritti ma anche, nella sua esistenza personale, consapevolmente postumo a se stesso» (*Our Homeland, the Text,* in *No Passion Spent,* Faber and Faber, London, 1996, p. 314; tr. it. *La nostra patria, il testo,* in *Nessuna passione spenta,* Garzanti, Milano, 1997, p. 233; il corsivo è dell'autore). Essere conscio «sempre» implica l'essere conscio anche di quel che, per altri, accadrà: abolizione radicale della differenza tra il prima e il dopo, tra passato, presente e futuro.

[19] Mi sembra di trovare in uno degli ultimi scritti di Freud, un accenno all'in-fanzia quale la delineiamo noi qui: «[...] forse un carattere universale e finora non sufficientemente apprezzato dell'allucinazione è che in essa ritorna qualcosa che il bambino ha visto o udito in un'epoca in cui quasi non sapeva ancora parlare (es noch kaum sprachfähig war) e che ora si impone alla coscienza, probabilmente deformato o spostato in virtù di quelle forze che si oppongono a questo ritorno» (1937, *Konstruktionen in der Analyse,* in *GW,* vol. XVI, p. 54; tr. it. *Costruzioni nell'analisi, in O,* p. 550). Nella nostra ipotesi quel che ritorna non è un contenuto particolare ma l'assenza di contenuti, l'imparlabile.

[20] 1932, in *O,* vol. 11, p. 179.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 40

diversi scrittori, una determinata cuoca che per un anno mi accompagnò a scuola, un mucchio di maestri (che nel ricordo devo stringere insieme, altrimenti me ne sfugge qualcuno, ma dato che li ho così pigiati l'insieme torna a sgretolarsi qua e là), un ispettore scolastico, passanti in cammino a passo lento, insomma questo rimprovero si insinua come un pugnale nella società e nessuno, ripeto, nessuno purtroppo è sicuro che la punta del pugnale non appaia un giorno all'improvviso davanti, dietro o di fianco».

Come vedete, educatori sono tutti; tutti i non in-fanti. In questo, che è il secondo «j'accuse», genitori sono anche i «passanti in cammino»[21]!

Quindi, (1) in questione non è il padre o la madre; in questione sono i genitori, entrambi; (2) ulteriormente, il loro Super-io, quello di entrambi.

Qui non è attivato solo un *regressus,* anche un *ingressus,* un *congressus*... Forse perché Kafka non può non radicalizzare con un sovrappiù quel che in Freud è, comunque, già radicale.

Quindi, a nome di Freud radicalizzato da Kafka, ti diciamo, lettore: ti sbagli, non hai un problema con tuo padre; nemmeno con tua madre. Eventualmente ce l'hai con entrambi. Ma con essi in quanto genitori, e-ducatori.

Un problema che non riuscirai mai ad analizzare.

Se ti riesce raccontalo.

Scrivi la tua *Lettera al padre.* Ma consegnala alla madre. Sapendo che lei non la inoltrerà a tuo padre...

Il nome del padre.

8. Di nuovo sulla rimozione originaria

Kafka sembra raggiungere il Freud che indaga gli «sfondi», i grandi «preliminari» delle *Urverdrängungen.*

Ricordate *Analisi terminabile e interminabile?:* «[...] dopo aver attraversato tutte le stratificazioni psicologiche, siamo giunti alla 'roccia basilare' (zum 'gewachsenen Fels'), e quindi al termine della nostra attività»[22].

[21] Vedi, in *Kafka. Un «tipo particolare»,* il cap. 14, *Sempre rifletto e sempre devo dirmi che // La genesi del super-io,* pp. 155 sgg..

[22] *Die endliche und die unendliche Analyse*, 1937, in *GW,* vol. XVI, p. 99; tr. it. in *O,* vol. 11, 1979, p. 535.

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 41

Ma che cos'è questo *Fels?*

Se non un indizio degli sfondi e dei preliminari?

In questo scritto Freud ha già parlato delle famose «professioni 'impossibili' ('unmöglichen' Berufe)»: educare, governare, analizzare[23].

Kafka si sofferma spesso sull'impossibilità. Rimandiamo a *Potresti rispondete // Lettera al padre,* cap. 27 di *Kafka. Un «tipo particolare».* Ricordiamo la lettera a Brod del giugno 1921 (sulle tre impossibilità)... Tra poco citeremo la lettera a Milena del novembre 1920 dove incroceremo un bell'*incipit* «Io non posso».

Proponiamo che l'impossibilità su cui ha lavorato Kafka sia l'impossibilità dell'a-categoriale di farsi categorizzare (rimuovere) e quella del categoriale di farsi a-categorializzare (rimuovere).

L'abbiamo già detto, secondo noi Kafka, non si è fatto «proteggere» dallo «scudo». L'ha maneggiato in tutte le direzioni. Allo scopo di difendersi dagli attacchi che gli venivano da ogni parte (dal categoriale e dall'a-categoriale)...

Ricordate che Freud pensa impossibile l'«influsso terapeutico e della guarigione» là dove la «capacità di traslazione» è diventata «essenzialmente negativa, come nei paranoidi». Ebbene, la mia esperienza mi suggerisce che i paranoidi conservino la capacità di traslare; ma che traslino o un tema disgregato o un tema ancora in formazione; in questo senso un «a-tema» (per riprendere il «tema relazionale conflittuale centrale» di Luborsky).

E Kafka questo ha fatto: descrivere, con parole splendidamente precise, l'a-tema.

9. Kafka en colère

Uno dei libri più coinvolgenti che ho letto ultimamente su Kafka si intitola *Kafka en colère;* scritto da Pascale Casanova (Edition du Seuil, ottobre 2011).

Casanova, ricostruendo il clima culturale e politico della Praga di Kafka, vuole dimostrare che Kafka vi ha occupato una posizione «dissidente, divergente, très solitaire, difficile à

[23] *Ibidem,* 95, p. 531.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 42

décrypter» *(ibidem,* p. 130); in ogni caso: «Il se situait essentiellment 'contre'» (*ibidem,* p. 157)

Che fece? (1) Dette la sua adesione alle lotte «socialiste»; (2) pur avendo fatto i suoi studi nelle scuole tedesche e parlando e scrivendo il tedesco, rifiutò l'appartenenza al germanismo (se si studia il tedesco di Kafka lo si scopre molto diverso da quello scritto alla sua epoca; Casanova parla di un «usage 'blanc' de la langue» [vedi *ibidem,* pp. 270-271]); (3) ma non aderì al sionismo – lettera a Grete Bloch, 11 giugno 1914: «(ammiro il sionismo ed esso mi disgusta)» –; (4) si schierò a favore dell'Oriente ebraico: una svolta decisiva nella sua vita fu nel 1911 l'incontro con YitzhaK Löwy, un commediante ebreo polacco (di cui divenne amico; lo frequentò per quattro mesi assistendo a tutte le rappresentazioni delle sue commedie; lo invitò a casa anche contro il parere del padre). Kafka «ne vit pas le théâtre yiddish comme l'expression d'une 'essence di judaïsme'. Il l'observa plutôt comme un art qui posséderait tous les attributs reconnus par la théorie herderienne d'un art authentiquement populaire et national (volkstümplich): une langue spécifique parlée par le peuple, le yiddish, une litterature écrite dans cette langue qui revendiquait son caractère populaire et un théâtre dont il eut du mal à saisir tous les aspects à cause de son ignorance de la langue, mais qui lui ouvrit, tout à coup, des horizons politiques et esthétiques insoupçonnés» (*ibidem,* p. 165).

La conclusione di Casanova: Kafka, pur possedendo gli strumenti di un «assimilato» (= dominatore), sceglie di non assimilarsi (neppure al sionismo, votato ai rituali ch'egli rifiuta anche in quanto abbastanza ateizzante); e di descrivere – in una letteratura «combative» (*ibidem,* p. 224) – i dominati, i proletari, gli ebrei orientali… «[…] il va s'efforcer d'adopter une posture dominée au sein d'une littérature dominante, d'introduire dans la langue allemande des dispositifs, des tentatives, des revendications propres aux écrivains des littératures les plus dominées et tenter d'occuper (et de tenir) une position proprement intenable, invisible ou incompréhensible pour ses contemporains» (*ibidem*).

Straordinaria la definizione della posizione di Kafka come «intenable».

Purtroppo, almeno questo è il nostro parere, Casanova, utilizzando la chiave che qui abbiamo illustrato, ci costringe a un viaggio nelle opere di Kafka di un'accorante monotonia. Dappertutto egli ritrova la descrizione del «dominato»!

Casanova cita la lettera a Milena del novembre 1920, che qui sotto riportiamo. Ma sembra non capire che a rendere la posizione di Kafka «intenable» non è la sua non assimilazione alla cultura dominante, ma la sua non assimilazione alla cultura tout court; alle sue categorie.

Nella lettera ritorna la «particolarità» – ricordate il «tipo particolare (jeder Mensch ist eigentümlich)»? –; questa viene descritta in lungo e il largo. Cito: «È all'incirca come quando uno, prima di ogni passeggiata, dovesse non solo lavarsi, pettinarsi ecc. – già questo costa fatica – ma siccome prima di ogni passeggiata gli mancano sempre tutte le cose necessarie, dovesse anche cucirsi il vestito, farsi le scarpe, fabbricarsi il cappello, tagliare il bastone e così via».

Ci sembra evidente perché Kafka non possa rifarsi alla nostre categorie; le categorie – utili a pensare e progettare le «cose necessarie» – deve farsele lui. Questo rende la sua posizione veramente «intenable»: rimanendo un terrestre (un «assimilato») deve palare dell'ultra-terra, del non assimilato (del non ancora categorizzato).

Ma questo non categorizzato non si riduce a quel che di una cultura dominata non è ancora stato assimilato, categorizzato. Il non categorizzato rappresenta qui qualcosa che non è ancora mai stato pensato.

Che non è il «rimosso»; né quello personale né quello «collettivo».

Ma qualcosa che né il singolo né il collettivo hanno mai pensato.

Nel passaggio che qui citiamo in nota[24],Casanova presenta Kafka come un «estremista», come qualcuno che fa «de la suren-

[24] «Sur chaque grande prise di position politique des sionistes de Prague, il semble que Kafka entra dans une logique q'on pourrait nommer de radicalisasion, c'est à dire de surenchère. Un radical au sens politique est un être qui ne se satisfait pas des positions et des convinctions existantes – y compris celles qui s'annoncent elle-mêmes comme les plus radicales, comme l'était précisément le sionism culturel – et qui est animé d'une double pulsion: à la fois la critique des positions politiques dominantes et la revendication de positions difficiles, supposées 'absolues', sans compromis, 'pures', ecc. Montrer que Kafka est un écrivan radical suppose donc au moins trois préalables: 1) sa dépendance à l'égard du champ dans lequel il est socialisé; 2) sa pulsion de colère et de critique à l'égard des prises de position dominantes, qu'elle soient littéraires ou politiques; 3) sa volonté de tenir, sur les sujets les plus brûlants, les positions les plus extrêmes. J'emploie ici ce terme de 'radicalité' sans connotation politique précise. J'entends signifier par là seulement que, sur chacune des options existantes et largement reconnues et débattues, Kafka faisait de la surenchère, et le plus sou-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 44

chère»; che, cioè, rilancia, ricarica la dose, eccede. Egli eccede dalle nostre categorie; ma non solo eccede da esse, le riorienta; può quindi pensare qualcosa che non è stato pensato, dire qualcosa che non è stato detto.

In modo perfetto.

Di nuovo l'«usage 'blanc' de la langue»[25].

Fortunatamente Casanova due volte ricorda la bilateralità di ogni figura kafkiana che abbiamo abbondantemente descritto in *Kafka. Un 'tipo particolare':* «La particularité de la 'pensée narrativisée' de Kafka c'est qu'il pensait et qu'il présentait toujours non une thèse, mais les deux faces d'un même problème à la fois» (*ibidem,* p. 378); «Il est [*Le Procès*] le récit implacable, réduit en quelque sorte à l'épure, des mécanismes collectifs qui rendent les dominés à la fois sujets et objets de la dépendance» (*ibidem,* p. 435)

Infine, la lettera: «Possiedo una particolarità (eine Eigentümlichkeit) che mi distingue moltissimo da tutti i miei conoscenti, non nell'essenza, ma nel grado. Noi due conosciamo abbastanza esempi caratteristici di ebrei occidentali, io sono, per quanto io sappia, il più ebreo e il più occidentale di loro, la qual cosa, espressa per esagerazione, significa che non ho mai avuto un momento di calma, che nulla mi è donato e tutto deve essere acquistato, non solo il presente e l'avvenire, ma anche il passato; ciò che a ogni uomo è dato, anche questo deve essere acquistato ed è forse la fatica più grave; se la terra gira a destra – non so se lo faccia – io dovrei girare a sinistra per recuperare il passato. Non ho però la minima energia per tutti questi obblighi, non posso portare il mondo sulle spalle, vi reggo a malape-

vent à l'envers des présupposés les plus largement partagés. Dans l'espace pragois, Kafka fu donc, certes, proche des sionistes, mais il se construisit dans une opposition aux postures qui lui apparaissaient dominantes. Je montrairai plus loin que, adoptant des attitudes très critiques dans l'espace politique, il occupera aussi, logiquement, des comportements très marginaux et très éloignés des positions dominantes dans l'espace proprement littéraire» (*ibidem,* pp. 157-158).

[25] Il tedesco di Kafka è «impersonnel, exempt de toute trace de singularité, de toute velléité d'originalité. Claude David précise que le vocabulaire di Kafka 'est reduit […], les membres de phrase sont brefs, juxtaposés plutôt que subordonnés les uns aux autres; la syntaxe paraît simplifiée au maximum'. En face de cette langue qui ne lui 'appartient pas', il ne trovue d'issue que dans une écriture aussi dépourvue d''ornements' et d''artifices' que possible. Hanna Arendt a tenté de définr ce style a-stylistique par cette comparaison éclairante: 'Par rapport à l'infinie multiplicité des styles possibles, l'allemand de Kafka est comparable à l'eau face à la multiplicité infinie des boissons'» (*ibidem,* 270-271).

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:42 Pagina 45

na il cappotto d'inverno. Questa mancanza di energia però non è cosa da compiangere in modo assoluto; quali energie sarebbero sufficienti per questi compiti? Ogni tentativo di volersi imporre con energie proprie è follia ed è ripagato con la follia. Perciò è impossibile (unmöglich) 'presentarsi' con tali argomenti, come scrivi tu. Io non posso per mia iniziativa percorrere la via che vorrei, anzi non posso nemmeno voler percorrerla. Posso soltanto star quieto, non posso volere nient'altro, non voglio neanche altro. È all'incirca come quando uno, prima di ogni passeggiata, dovesse non solo lavarsi, pettinarsi ecc. – già questo costa fatica – ma siccome prima di ogni passeggiata gli mancano sempre tutte le cose necessarie, dovesse anche cucirsi il vestito, farsi le scarpe, fabbricarsi il cappello, tagliare il bastone e così via. S'intende che tutto ciò non può riuscirgli facilmente, potrà forse resistere per alcune vie, ma giunto sul Graben, per esempio, tutto gli si sfascia all'improvviso ed egli si trova nudo fra brandelli e frammenti. Quale pena dover allora ritornare all'Altstadter Ring. E infine s'imbatte magari in una folla che nella Eisengasse dà la caccia agli ebrei. Non fraintendermi, Milena, non dico che costui è perduto, niente affatto, ma è perduto se si reca al Graben, là fa scempio di sé e del mondo».

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

*Prime pagine_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 46

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 47

CAPITOLO 1

IL TRAUMA

Alls I'm saying is who are we to say getting incested or abused or violated or whatever or any of those things can't also have their positive aspects for a human being in the long run. Not that it necessarily does all the time, but who are we to say it *never* does, in a knee-jerk way? Not that anybody ever ought to get raped or abused, not that it's not totally terrible and negative and wrong while it's going on, no question. Nobody'd ever say that. But that's while it's going on. The rape or violation or incest or abuse, while it's going on. What about afterwards? What about down the line, what about the bigger picture then of the way her mind deals with what happened to her, adjusts to deal with it, the way what happened becomes part of who she is? Alls I'm saying, it's not impossible there are cases where it can enlarge you. [...]. That	Io dico solo chi siamo noi per dire che subire un incesto o un abuso o una violenza o una qualunque di queste cose alla lunga non può avere anche i suoi lati positivi per un essere umano. Non dico mica che è necessariamente vero ogni volta, ma chi siamo noi per dire in modo stereotipato che non è *mai* vero? Non dico mica che uno deve per forza farsi stuprare o violentare, né che non è cosa assolutamente orribile e negativa e sbagliata mentre succede, e che scherziamo? Nessuno lo dovrebbe mai dire. Ma questo mentre succede. Lo stupro o la violenza o l'incesto o l'abuso, mentre succede. E che ne dici dopo? Che ne dici dell'insieme, che ne dici del quadro più vasto che dopo lei ha di come la sua mente fa i conti con quanto è successo, si regola per farci i conti, di come quanto è successo diventa parte della sua persona? Io dico solo che non è impossi-

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 48

you admit you believe yeah OK the human condition is full of terribile awful human suffering and you can survive almost anything or whatever. Even if you really believe it. You believe it, but what if I said I don't just believe it I *know* it? Does that make a differente in what I'm saying? [...]. What if I told you she'd never say she in any way asked for it or enjoyed it or liked it or likes only having half a kidney and if she could go back and have a way to stop it she would but if you asked her if she could go into her head and forget it or like erase the tape of it happening in her memory, what do you think she'd say? Are you so sure what she'd say? That she wishes she never had to, like, structure her mind to deal with it happening to her or to all of a sudden know the world can break you just like: *that*. To know that another human being, these guys, can look at you lying there and in the totally deepest way understand you as a thing, not a person a thing, a fuck-doll or punching-dog or a hole, as just a hole to shove a jack Daniel's bottle in so far it blows out your kidneys – if she said after that, totally negative as what happened was, now at least she understood it was possible, people can. [...]. Do you know what that means? [...] but to have it *happen* to you, see, and

bile che in certi casi ti possa arricchire. [...] Ammetterai anche che sì ok la condizione umana è piena di oscena spaventosa sofferenza umana e si può sopravvivere a quasi tutto o che so io. E magari ci credi per davvero. Ci credi, già, e se ti dicessi che io non è che ci credo ma lo *so?* Cambia qualcosa in quello che dico? [...]. E se ti dicessi che non direbbe mai che se l'è andata a cercare o che si è divertita o che le è piaciuto o che le piace avere solo un mezzo rene e che se potesse tornare indietro e ci fosse un modo per impedirlo lo farebbe ma prova a chiederle se potesse entrare nella propria testa e dimenticarlo o che so cancellare il nastro della cosa che si ripete nella sua memoria, secondo te che direbbe? Sei tanto sicura di cosa direbbe? Che non avrebbe mai voluto, insomma, dover impostare la propria mente in modo da fare i conti col fatto che era successo a lei o da scoprire all'improvviso che il mondo può spezzarti: *così*. Scoprire che un altro essere umano, quei tizi, ti possono guardare stesa lì e considerarti nel modo più profondo e assoluto come una cosa, non una persona una cosa, una bambola di gomma o un tirassegno o un buco, semplicemente un buco dove ficcare una bottiglia di Jack Daniels talmente a fondo da farti scoppiare i reni... e se dopo dicesse che, per quanto assolutamente negativo, ades-

now you really *know*. Now it's not just an *idea* or cause to get all knee-jerk about. Have it happen and you get a real taste of the Dark Side. Not just the *idea* of darkness, the genuine Dark Side. [...]. So if alls it is her way of seeing the world was *broadened*, wath if I said that? Wath would you say? [...] What's that? What does *you* mean now? See now it's showtime, now's when you find out what you even *are* to yourself. Wich most people with dignity and humanity and rights and all there don't ever get to know. What's possible. That nothing is automatically sacred. [...]. Like if it wasn't Jewish people in the Holocaust if it was just me in the Holocaust? Who do you think would care then? Do you think anybody cared about Victor Frankl or admired his humanity until he gave them *Man's Search for Meaning*? I'm not saying it happened to me or him or my wife or even if it happened but what if it did? What if I did it to you? Right here? Raped you with a bottle? Do you think it'd make any difference? Why? What are you? How do you know? You don't know shit.	so almeno capiva che era possibile, che la gente ne è capace? [...]. Lo sai che vuol dire? [...] ma metti che *succeda* a te, allora sì che lo *sai* per davvero. Adesso non è più solo un'idea o una causa da reazioni stereotipate. Aspetta che succeda a te e allora sì che assapori il Lato Oscuro. Non l'*idea* di oscurità, l'autentico Lato Oscuro [...]. E se tutto si riducesse al fatto che la sua visione del mondo si è *ampliata,* se dicessi questo? Che ne diresti? [...]. Cos'è? Cosa vuoi dire *tu* adesso? Capisci è questo il gran momento, quando scopri quello che *sei* perfino per te stesso. Cosa che la maggior parte delle persone con tanto di dignità e umanità e diritti e compagnia bella non vorrà mai sapere. Quello che è possibile. Che niente è automaticamente sacro [...]. E se non fossero gli ebrei nell'Olocausto se nell'Olocausto fosse il sottoscritto? Allora a chi credi che gliene fregherebbe? Ti credi che di Viktor Frankl gliene fregava niente a qualcuno o che ammiravano la sua umanità finché non gli ha dato *Alla ricerca del significato della vita?* Non sto dicendo che è successo a me o a lui o a mia moglie e nemmeno che è successo ma mettiamo che sia successo. Mettiamo che io lo facessi a te. Proprio qui. Stuprata con una bottiglia. Tu credi che cambierebbe qualcosa? Perché? Cosa sei tu? Come fai a saperlo? Tu non sai un cazzo.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 50

Foster Wallace, *Brief Interviews with Hideous Men*, in *Brief Interviews with Hideous Men*, 1999, Little, Rown and Company, New York, pp. 117-124; il corsivo è dell'autore.	Tr. it. *Brevi interviste con uomini schifosi,* in *Brevi interviste con uomini schifosi,* Einaudi, Torino, 2000, pp. 122-130; il corsivo è dell'autore.
All right, now we're coming to what I promised and led you through the whole dull synopsis of what led up to this in hopes of. Meaning what it's like to die, what happens. Right? This is what everyone wants to know. And you do, trust me. Whether you decide to go through with it or not, whether I somehow talk you out of it the way you think I'm going to try to do or not. It's not what anyone thinks, for one thing. The truth is you already know what it's like. You already know the difference between the size and speed of everything that flashes through you and the tiny inadequate bit of it all you can ever let anyone know. As though inside you is this enormous room full of what seems like everything in the whole universe at one time or another and yet the only parts that get out have to somehow squeeze out through one of those tiny keyholes you see under the knob in older doors. As if we are all trying to see each other through these tiny keyholes. But it does have a knob, the door can open. But not in the way you think. But what if you could? Think for a second –	Bene, e siamo arrivati a quanto ti avevo promesso facendoti un riassunto noiosissimo di quello che c'è voluto per arrivarci senza perdere la fiducia. Cioè com'è morire, che cosa succede. Giusto? Conosci già la differenza fra l'ammontare e la velocità di tutto quello che ti balena dentro e quella parte infinitesimale e inadeguata che riusciresti a comunicare. Come se dentro di te ci fosse questa enorme stanza piena si direbbe di tutto quello che prima o poi è presente nell'universo e invece le uniche parti che ne emergono devono in qualche modo essere spremute attraverso uno di quei piccolissimi buchi della serratura che si vedono sotto il pomello delle vecchie porte. Come se cercassimo di vederci fra noi attraverso quei minuscoli buchi. Ma un pomello ce l'ha, la porta si può aprire. Pensaci un attimo: e se tutti i mondi infinitamente densi e mutevoli dentro di te ogni istante della tua vita a questo punto si rivelassero in qualche modo completamente aperti ed esprimibili dopo, dopo la morte di quello che ritieni essere *te,* e se dopo questo momen-

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 51

what if all the infinitely dense and shifting worlds of stuff inside you every moment of your life turned out now to be somehow fully open and expressible afterward, after what you think of as *you* has died, because what if afterward now each moment itself is an infinite sea or span or passage of time in which to express it or convey it, and you don't even need any organized English, you can as they say open the door and be in anyone else's room in all your own multiform forms and ideas and facets? Because listen – we don't have much time, here's where Lily Cache slopes slightly down and the banks start getting steep, and you can just make out the outlines of the unlit sign for the farmstand that's never open anymore, the last sign before the bridge – so listen: What exactly do you think you are? The millions and trillions of thoughts, memories, juxtapositions – even crazy ones like this, you're thinking – that flash through your head and disappear? Some sum or remainder of these? Your *history*? Do you know how long it's been since I told you I was a fraud? Do you remember you were looking at the RESPICEM watch hanging from the rearview and seeing the time, 9:17? What are you looking at right now? Coincidence? What if no time has passed at all?* The truth is you've already heard this. That

to ciascun istante fosse in sé un mare o uno spazio o un tratto di tempo infinito in cui esprimerlo o comunicarlo, senza neanche il bisogno di una lingua organizzata, e ti bastasse come si suol dire aprire la porta e trovarti nella stanza di chiunque altro in tutte le tue multiformi forme e idee e sfaccettature? Perché, stammi a sentire – non abbiamo molto tempo, qui è dove Lily Cache Road declina dolcemente e le scarpate si fanno scoscese, e s'intravede la sagoma dell'insegna spenta del punto vendita di prodotti naturali ormai chiuso, l'ultima insegna prima del ponte – perciò stammi a sentire: tu con precisione che cosa pensi di essere? I milioni e bilioni di pensieri, ricordi, giustapposizioni – anche i più folli, come questo, penserai – che ti balenano nella mente e scompaiono? Una loro somma o rimanenza? La tua *storia?* Lo sai da quando ti vado dicendo che sono un impostore? Ricordi che stavi guardando l'orologio RESPICE FINEM appeso allo specchietto retrovisore che segnava le 9,17? E cosa stai guardando adesso? Coincidenza? E se il tempo non fosse passato?* La verità è che questo tu l'hai sentito. Che le cose stanno così. Che è questo a fare spazio per l'universo dentro di te, tutti gli infiniti frattali di collegamento ripiegati su se stessi e le armonie di voci

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 52

this is what it's like. That it's what makes room for the universes inside you, all the endless inbent fractals of connection and symphonies of different voices, the infinities you can never show another soul [...]. It won't hurt, though. It will be loud, and you'll feel things, but they'll go through you so fast that you won't even realize you're feeling them (which is sort of like the paradox I used to bounce off Gustafson – is it possible to be a fraud if you aren't aware you're a fraud?). And the very brief moment of fire you'll feel will be almost good, like when your hands are cold and there's a fire and you hold your hands out toward it. The reality is that dying isn't bad, but it takes forever in no time at all.

* [...]. So think for a second: What if there's really no movement at all? [...]. Meaning that what if in fact this *now* is infinite and never really passes in the way your mind is supposedly wired to understand *pass*, so that not only your whole life but every single humanly conceivable way to describe and account for that life has time to flash like neon shaped into those connected cursive letters that businesses' signs and windows love so much to use through your mind all at once in the literally immeasurable instant between impact and death, just as you start forward to meet the wheel at a rate no belt ever made could restrain – THE END.

diverse, le infinità che non puoi mai mostrare a un'altra anima [...]. Però non soffrirai. Sarà rumoroso, e proverai delle cose, ma ti attraverseranno così velocemente che non ti renderai nemmeno conto di averle provate (un po' come il paradosso che sbattevo in faccia a Gustafson: si può essere un impostore senza esserne consapevoli?). E il brevissimo momento di fuoco che sentirai sarà quasi bello, come quando hai le mani fredde e c'è un fuoco e tu le protendi verso la fiamma. La realtà è che morire non è brutto, ma dura per sempre. E per sempre non rientra nel tempo [...].

* [...]. Perciò pensaci un istante: e se non ci fosse affatto movimento? [...]. Perché insomma se questo *ora* è di fatto infinito e niente passa in realtà nel modo in cui la tua mente è a quanto pare programmata a capire *passa*, per cui non solo la tua intera esistenza ma ogni singolo modo umanamente concepibile di descrivere e motivare quell'esistenza ha il tempo di balenare come il neon in forma di lettere corsive unite come quelle che le insegne e le vetrine amano tanto usare tutte assieme nella tua mente nell'istante letteralmente incommensurabile fra l'impatto e la morte, proprio mentre muovi incontro al volante a una velocità che nessuna cintura al mondo potrebbe frenare – FINE.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 53

Good Old Neon, in *Oblivion*, di Foster Wallace, Back Bay Books, Boston, 2004, pp. 178-180; il corsivo è dell'autore.	Tr. it. *Caro vecchio neon,* in *Oblio,* Einaudi, Torino, 2004, pp. 211-213; il corsivo è dell'autore.
The Daddy was aroud the side of the house hanging door for the tenant when he heard the child's screams and the Mommy's voice gone high between them. He could move fast, and the back porch gave onto the kitchen, and before the screen door had banged shut behind him the Daddy had taken the scene in whole, the overturned pot on the floortile before the stove and the burner's blue jet and the floor's pool of water still steaming as its many arms extended, the toddler in his baggy diaper standing rigid with steam coming off his hair and his chest and shoulders scarlet and his eyes rolled up and mouth open very wide and seeming somehow separate from the sounds that issued, the Mommy down on one knee with the dishrag dabbing pointlessly at him and matching the screams with cries of her own, hysterical so she was almost frozen. Her one knee and the bare little soft feet were still in the steaming pool, and the Daddy's first act was to take the child under the arms and lift him away from it and take him to the sink, where he threw out plates and struck the tap to let cold wellwater run over the	Il papà era sul lato della casa a reggere una porta per l'affittuario quando udì la voce della mamma levarsi acuta fra le urla del bambino. Gli fu facile accorrere, la veranda nel retro dava direttamente sulla cucina, e prima che la doppia porta si richiudesse di scatto alle sue spalle il papà aveva abbracciato l'intera scena con lo sguardo, la pentola rovesciata sulle mattonelle davanti alla stufa e il getto azzurro del becco a gas e la pozza d'acqua ancora fumante che si diramava in ogni direzione sul pavimento, il frugoletto infagottato nel pannolino in piedi rigido col vapore che esalava dai capelli e dal petto e dalle spalle porpora e gli occhi strabuzzati e la bocca spalancata che sembrava come separata dai suoni che emetteva, la mamma un ginocchio in terra che lo tamponava inutilmente con lo strofinaccio, coprendo con le sue le urla del bambino, isterica al punto da essere quasi impietrita. Il suo ginocchio e il piccolo tenero piede scalzo erano ancora immersi nella pozza fumante, e per prima cosa il papà prese il piccino per le ascelle, lo sollevò da terra e lo portò al lavello, dove buttati fuori i piatti aprì il rubinetto per far scor-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 54

boy's feet while with his cupped hand he gathered and poured or flung more cold water over the head and shoulders and chest, wanting first to see the steam stop coming off him, the Mommy over his shoulder invoking God until he sent her for towels and gauze if they had it, the Daddy moving quickly and well and his man's mind empty of everything but purpose, not yet aware of how smoothly he moved or that he'd ceased to hear the high screams because to hear them would freeze him and make impossible what had to be done to help his own child, whose screams were regular as breath and went on so long they'd become already a thing in the kitchen, something else to move quickly around. The tenant side's door outside hung half off its top hinge and moved slightly in the wind, and a bird in the oak across the driveway appeared to observe the door with a cocked head as the cries still came from inside. The worst scalds seemed to be the right arm and shoulder, the chest and stomach's red was fading to pink under the cold water and his feet's soft soles weren't blistered that the Daddy could see, but the toddler still made little fists and screamed except maybe now merely on reflex from fear, the Daddy would know he thought it possible later, small face distended and thready veins stand-

rere l'acqua fredda del pozzo sui piedi del bambino mentre ne raccoglieva altra nel cavo della mano e la versava o la gettava sulla testa sulle spalle e sul petto, non volendo innanzitutto più vedere il vapore esalare dal corpo, la mamma che da sopra la sua spalla invocava il Signore finché lui non la mandò a prendere degli asciugamani e a vedere se avevano della garza, il papà che si muoveva con efficienza, la sua mente maschile concentrata unicamente sullo scopo da raggiungere, ancora inconsapevole che lui si muoveva con disinvoltura o che aveva smesso di sentire le urla altissime perché sentirle lo avrebbe pietrificato rendendo impossibile fare quel che andava fatto per soccorrere la sua creatura, le cui urla avevano assunto la regolarità del respiro e si protraevano da tanto di quel tempo da essere diventate una presenza nella cucina, un'altra cosa da rimuovere al più presto. La porta laterale dell'affittuario pendeva all'esterno dal cardine superiore e oscillava appena appena al vento, e un uccello sulla quercia dall'altro lato del vialetto d'accesso sembrava osservare la porta con la testa inclinata mentre dall'interno continuavano a venire le urla. Le ustioni peggiori comparivano sul braccio e sulla spalla destri, sul petto e sulla pancia il rosso sfumava in rosa sotto l'acqua fredda e la tenera pianta

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 55

ing out at the temples and the Daddy kept saying he was here he was here, adrenaline ebbing and an anger at the Mommy for allowing this thing to happen just starting to gather in wisps at his mind's extreme rear and still hours from expression. When the Mommy returned he wasn't sure whether to wrap the child in a towel or not but he wet the towel down and did, swaddled him tight and lifted his baby out of the sink and set him on the kitchen table's edge to soothe him while the Mommy tried to check the feet's soles with one hand waving around in the area of her mouth and uttering objectless words while the Daddy bent in and was face to face with the child on the table's checked edge repeating the fact that he was here and trying to calm the toddler's cries but still the child breathlessly screamed, a high pure shining sound that could stop his heart and his bitty lips and gums now tinged with the light blue of a low flame the Daddy thought, screaming as if almost still under the tilted pot in pain. A minute, two like this that seemed much longer, with the Mommy at the Daddy's side talking singsong at the child's face and the lark on the limb with its head to the side and the hinge going white in a line from the weight of the canted door until the first seen wisp of steam came lazy from under the

dei piedi non era coperta di vesciche per quanto poteva vedere il papà, ma il frugoletto continuava a stringere i pugni e a urlare anche se forse ormai solo come reazione alla paura, in seguito il papà aveva capito di averla considerata una possibilità, il faccino gonfio e le venuzze sporgenti dalle tempie e il papà che continuava a ripetere che era lì era lì, l'adrenalina in calo mentre la rabbia contro la mamma per aver permesso che succedesse quella cosa iniziava a raccogliersi a ciuffetti nell'angolo più remoto della mente, lontana ancora ore dal giungere a espressione. Quando la mamma tornò lui si chiese se non fosse il caso di avvolgere il bambino in un asciugamano ma inzuppò l'asciugamano e l'avvolse, lo fasciò stretto stretto e tirò fuori il suo piccino dal lavello e lo depose sul bordo del tavolo della cucina per calmarlo mentre la mamma cercava di controllare la pianta dei piedi gesticolando con la mano all'altezza della bocca e pronunciando parole senza senso mentre il papà si piegava trovandosi faccia a faccia col bambino sul bordo a quadretti del tavolo a ribadire che lui era lì nel tentativo di placare le urla del frugoletto ma il bambino continuava a spolmonarsi, un suono acuto puro limpido capace di arrestarne il cuore e le minuscole labbra e le gengive ora coperte del bluastro di una fiamma

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 56

wrapped towel's hem and the parents' eyes met and widened – the diaper, which when they opened the towel and leaned their little boy back on the checkered cloth and unfastened the softened tabs and tried to remove it resisted slightly with new high cries and was hot, their baby's diaper burned their hand and they saw where the real water'd fallen and pooled and been burning their baby boy all this time while he screamed for them help him and they hadn't, hadn't thou ght and when they got it off and saw the state of what was there the Mommy said their God's first name and grabbed the table to keep her feet while the father turned away and threw a haymaker at the air of the kitchen and cursed both himself and the world for not the last time while his child might now have been sleeping if not for the rate of his breathing and the tiny stricken motions of his hands in the air above where he lay, hands the size of a grown man's thumb that had clutched the Daddy's thumb in the crib while he'd watched the Daddy's mouth move in song, his head cocked and seeming to see way past him into something his eyes made the Daddy lonesome for in a sideways way. If you've never wept and want to, have a child. Break your heart inside and something will a child is the twangy song the Daddy hears

bassa pensò il papà, urlando come se fosse ancora sotto la pentola rovesciata in preda al dolore. Un minuto, due così che sembravano molto più lunghi, con la mamma che a fianco del papà parlava con voce cantilenante vicino al viso del bambino e l'allodola sul ramo con la testa da un lato e il cardine che mostrava una nervatura bianca sotto il peso della porta inclinata finché il primo fil di fumo non spuntò indolente da sotto il lembo ripiegato dell'asciugamano e gli occhi dei genitori s'incontrarono sbarrati – il pannolino, che quando aprirono l'asciugamano e stesero il figlioletto sulla tovaglia a quadri e slacciarono le linguette mezzo squagliate e cercarono di toglierlo con rinnovate urla fece una certa resistenza e scottava, il pannolino del figlio bruciava sotto le mani e videro dove l'acqua era davvero caduta e si era raccolta seguitando a bruciare il loro piccino per tutto quel tempo mentre lui urlava perché lo aiutassero, cosa che non avevano fatto, non ci avevano pensato e quando lo tolsero e videro com'era ridotto la mamma disse il nome di battesimo del loro dio e si afferrò al tavolo per non cadere mentre il padre si girava scagliando un pugno nel vuoto e maledicendo se stesso e il mondo intero non per l'ultima volta mentre suo figlio ora poteva sembrare addormentato, non fosse stato per il ritmo

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 57

again as if the radio's lady was almost there with him looking down at what they've done, though hours later what the Daddy most won't forgive is how badly he wanted a cigarette right then as they diapered the child as best they could in gauze and two crossed handtowels and the Daddy lifted him like a newborn with his skull in one palm and ran him out to the hot truck and burned custom rubber all the way to town and the clinic's ER with the tenant's door hanging open like that all day until the hinge gave but by then it was too late, when it wouldn't stop and they couldn't make it the child had learned to leave himself and watch the whole rest unfold from a point overhead, and whatever was lost never thenceforth mattered, and the child's body expanded and walked about and drew pay and lived its life untenanted, a thing among things, its self's soul so much vapor aloft, falling as rain and then rising, the sun up and down like a yoyo.	del respiro e i piccoli inetti movimenti con le mani nel vuoto, mani grandi come il pollice di un adulto che avevano afferrato il pollice del papà nella culla mentre guardava la bocca del papà che si muoveva nel cantare, e la testa inclinata sembrava guardare al di là di lui a qualcosa con occhi che indirettamente immalinconivano il papà. Se non avete mai pianto e volete piangere, fate un figlio. Ti spezza il cuore e poi come continua un figlio è la canzone stridula che il papà torna a sentire come se la donna alla radio fosse lì con lui a guardare quello che hanno fatto, anche se qualche ora dopo quello che il papà non riuscirà a perdonarsi è quanto desiderasse una sigaretta proprio mentre facevano al bimbo un pannolino di garza e l'avvolgevano in due asciugamani intrecciati e il papà lo sollevava come un neonato con il cranio nel palmo e lo portava fuori di corsa nel camioncino infocato bruciando le ruote lungo il tragitto fino alla città e al pronto soccorso dell'ospedale con la porta dell'inquilino penzolante tutto il giorno finché il cardine non cedette ma ormai era troppo tardi, di fronte all'inevitabile e alla loro impotenza il bambino aveva imparato ad abbandonare se stesso e a guardare tutto il resto svolgersi da un punto sovrastante, e quanto era andato perso da quel momento non contava più, e il cor-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 58

	po del bambino si espanse e andò a zonzo e batté cassa e visse la sua vita non più in affitto, cosa fra le cose, l'anima della sua persona un tanto di vapore lassù in alto, che cade come pioggia e poi risale, il saliscendi del sole uno yo-yo.
Foster Wallace, *Incarnation of Burned Children,* in *Oblivion,* Back Bay Books, Boston, pp. 114-116.	Tr. it. *Incarnazioni di bambini bruciati,* in *Oblio,* Einaudi, Torino, 2004, pp.137-140.

Cicerone cita il caso di Temistocle, dotato di memoria straordinaria, a cui qualcuno propone di apprendere un'*ars memorandi*. Temistocle risponde a costui: «Gli avrebbe fatto opera grata se gli avesse insegnato a dimenticare più che a ricordare (*gratis sibi illum esse facturum, si se oblivisci quae vellet, quam si meminisse docuisset*)», perché, «per lui era preferibile dimenticare ciò che non voleva ricordare anziché conservare quanto avesse una volta udito o veduto (*cum quidem ei fuerit optabilius oblivisci posse potius quod meminisse nollet, quam quod semel audisset videsset vel meminisse*)».

De oratore, II, 74. Citato da Umberto Eco in *Dall'albero al labirinto,* Bompiani, Milano, 2007, p. 79.

Gesualdo vuole invece elaborare un'arte della dimenticanza che abbia le stesse caratteristiche di un'*ars memoriae*, e consiglia:
[...]
Quinto, stima bellissima Regola quella della collocazione delle nuove figure; perché siccome l'un chiodo scaccia l'altro così il formar le nove imagini, e collocarle nelli luoghi già ideati, scancella le prime immagini dalla memoria. È ben vero che queste seconde imagini, bisogna con molta attenzione e grand'isforzo di mente imprimerle, e ripeterle più e più volte, precisamente nelle tenebre, e nella quiete della notte; acciò l'intensa e vivace idea delle seconde, scacci le prime.
[...]

Filippo Gesualdo, in *Plutosofia,* «Letione XX»; in *Dall'albero al labirinto, op. cit.*, pp. 79-80.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 59

Non si sa se qualcuno abbia messo in opera gli artifici consigliati da Gesualdo ma è lecito sospettare che tutti questi artifici permettessero non di dimenticare qualcosa bensì solo di ricordare ciò che si voleva dimenticare, ricordandolo così con maggiore intensità – come avviene agli amanti che si sforzano di cancellare l'immagine di chi li ha abbandonati.

Umberto Eco, *op. cit.*, p. 81.

Bei dem kleinsten aber und bei dem grössten Glücke ist es immer Eines, wodurch Glücke zum Glücke wird: das Vergessen-können, oder, gelehrter ausgedrückt, das Vermögen, während seiner Dauer *unhistorisch* zu empfinden. Wer sich nicht auf der Schwelle des Augenblicks, alle Vergangenheiten vergessend, niederlassen kann, wer nicht auf einem Punkte wie eine Siegesgöttin ohne Schwindel und Furcht zu stehen vermag, der wird nie wissen, was Glück ist und noch schlimmer: er wird nie etwas thun, was Andere glükklich macht. Denkt euch das äusserste Beispiel, einem Menschen, der die Kraft zu vergessen gar nicht besässe, der verurtheilt wäre, überall ein Werden zu sehen: ein Solcher glaubt nicht mehr an sein eigenes Sein, glaubt nicht mehr an sich, sieht alles in bewegte Punkte auseinander fliessen und verliert sich in diesem Strome des Werdens: er wird wie der rechte Schüler

Ma sia nella massima, sia nella minima felicità, è sempre una cosa sola quella per cui la felicità diventa felicità: il poter dimenticare o, con espressione più dotta, la capacità di sentire, mentre essa dura, in modo *non storico*. Chi non sa mettersi a sedere sulla soglia dell'attimo dimenticando tutte le cose passate, chi non è capace di star ritto su un punto senza vertigini e paura come una dea della vittoria, non saprà mai che cosa sia la felicità, e ancor peggio, non farà mai alcunché che renda felici gli altri. Immaginate l'esempio estremo, un uomo che non possedesse punto la forza di dimenticare, che fosse condannato a vedere dappertutto un divenire: un uomo simile non crederebbe più al suo stesso essere, non crederebbe più a sé, vedrebbe scorrere l'una dall'altra tutte le cose in punti mossi e si perderebbe in questo fiume del divenire: alla fine, da vero discepolo di Eraclito, quasi non oserebbe più alzare il dito. Per

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 60

Heraklits zuletzt kaum mehr wagen den Finger zu heben. Zu allem Handeln gehört Vergessen: wie zum Leben alles Organischen nicht nur Licht, sondern auch Dunkel gehört. Ein Mensch, der durch und durch nur historisch empfinden wollte, wäre dem ähnlich, der sich des Schlafens zu enthalten gezwungen würde, oder dem Thiere, das nur vom Wiederkäuen und immer wiederholten Wiederkäuen leben sollte. Also: es ist möglich, fast ohne Erinnerung zu leben, ja glücklich zu leben, wie das Thier zeigt; es ist aber ganz und gar unmöglich, ohne Vergessen überhaupt zu leben. Oder, um mich noch einfacher über mein Thema zu erklären: *es giebt einen Grad von Schlaflosigkeit, von Wiederkäuen, von historischem Sinne, bei dem das Lebendige zu Schaden kommt, und zuletzt zu Grunde geht, sei es nun ein Mensch oder ein Volk oder eine Kultur*.	ogni agire ci vuole oblio come per la vita di ogni essere organico ci vuole non soltanto luce, ma anche oscurità. Un uomo che volesse sentire sempre e solo storicamente, sarebbe simile a colui che venisse costretto ad astenersi dal sonno, o all'animale che dovesse vivere solo ruminando e sempre per ripetuta ruminazione. Dunque, è possibile vivere quasi senza ricordo, anzi vivere felicemente, come mostra l'animale; ma è assolutamente impossibile vivere in generale senza oblio. Ovvero, per spiegarmi su questo tema ancor più semplicemente: *c'è un grado di insonnia, di ruminazione, di senso storico, in cui l'essere vivente riceve danno e alla fine perisce, si tratti poi di un uomo, di un popolo o di una civiltà*.
Friedrich Nietzsche, *Unzeitgemässe Betrachtungen. Vom Nutzen und Nachtheil der Historie für das Leben,* W. Fritzsch, Leipzig 1874, *Unzeitgemässe Betrachtung I-IV*, in *Dünndruck-Ausgabe, vol. 1*, Deutscher Taschenbych Verlag de Gruyter, 1988, p. 250.	Tr. it. *Considerazioni inattuali, II. Utilità e danno della storia,* in *Opere,* vol. III*, Adelphi, Milano, 1976, p. 264; il corsivo dell'autore.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 61

Premessa

Quello del trauma è un capitolo centrale nella psicoanalisi.

Come ha dimostrato il «caso Masson»: vedi la pubblicazione da parte di Masson della versione integrale dell'epistolario di Freud con Fliess, che tanto ha fatto scandalo.

Ricordate che si parlò – egli parlò... si tratta di un suo «titolo» – di un «assalto» alla verità (*Assalto alla verità)*.

La verità essendo, secondo Masson, che Freud aveva abbandonato la teoria del trauma per quella dell'Edipo, spinto da motivi di interesse.

Ne abbiamo parlato molto altrove.

Ebbene, che cosa era all'epoca il trauma, e ha continuato a essere dopo? (Perché, di fatto, Freud non ha mai abbandonato la teoria del trauma; l'Edipo stesso non essendo che la fonte di più d'un trauma!).

La psicoanalisi era «ripetizione», «ricordo» e «rielaborazione» del trauma.

Sappiamo che il «narrativismo» è stato una corrente tumultuosa che, quanto a ripetizione-ricordo-rielaborazione del trauma, ha sostenuto ch'era possibile solo una verità «narrativa». Se il narrativismo è tramontato nella psicoanalisi, come vedremo più avanti, esso è ricomparso, sotto l'etichetta generale di «pensiero narrativo», nel cognitivismo, e sotto l'etichetta particolare di «autobiografia» e «autobiografia assistita».

Dicevamo: la psicoanalisi è centrata sul modulo ripetizione-ricordo-rielaborazione del trauma.

Quando sceglie il punto di vista «narrativistico», riconosce che il racconto del trauma – frutto della catena (lavorativa) ripetizione-ricordo-rielaborazione – sarà sempre e solo un racconto condiviso con l'analista; un racconto che dà un «senso» alla propria esperienza (scaturita dal trauma, centrata sul trauma), non un racconto che, come esito di un lavoro «storiografico», fornisce la «verità» relativa a quanto avvenuto (di traumatico).

Ebbene qui ci impegniamo a dimostrare che tutta la problematica che lo stesso «narrativismo», seguito dal «pensiero narrativo» e da altri *revenants*, ha cercato di impostare «meglio» (di quanto facesse la psicoanalisi, anche quella sedicente «ri-costruttivistica» *versus* quella costruttivistica»), è del tutto pretestuosa.

Perché?

Perché il trauma in tanto è trauma in quanto non è databile.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 62

Il trauma in tanto è trauma in quanto coagulo di quel che non-è-avvenuto. In quanto «ematoma» di un sangue che non è riuscito a fluire.

Inutile arrampicarsi sugli specchi allo scopo di datare perlomeno la causa dell'ematoma!

Quella dell'«ematoma» è solo una «figura» utile, fin quando è utile, a segnalare una fenomenologia; che verte sul non-accadimento.

Ci spiegheremo meglio tra poco.

Ma già queste affermazioni, che riconosciamo paradossali – ma il trauma, non è esso stesso, oltre che paradossale, la fonte suprema di ogni paradosso? –, suggeriscono che tentare di «datare» ciò che non-è-avvenuto (e che è traumatico proprio perché non-è-avvenuto), sconvolge tutto il fin qui «pensato» sul tema.

Come procederemo?

Presenteremo, traendo il materiale da testi pubblicati,

a) una «ripetizione» fatta da Claudio nel rapporto con la propria donna;
b) e, come dire, a bisdosso di questa prima ripetizione, una ripetizione, del medesimo Claudio, sull'analista.

Queste due ripetizioni avvengono, diciamo per comodità, nel 2000.

1. Presenteremo un «ricordo» straordinariamente dettagliato che si prolunga, però, in un'incipiente ripetizione per miracolo evitata. Siamo, conveniamo, nel 2002.
2. Quindi, una elaborazione straordinaria (tale, almeno, pare a noi) che è databile nel 2006.

Utile tenere presente che tutti gli episodi di cui diremo

- seguono la conclusione di un lungo lavoro analitico;
- emergono nel corso di alcune *tranches* analitiche condotte dentro il *setting* della consulenza.

I testi a cui attingiamo permettendoci, spesso, di stravolgerli in alcuni punti, sono i seguenti:

a. S. Cesario, *Predicati finzionali e predicati apodittici,* «Tecniche Conversazionali»[1].

[1] 2001, pp. 29-37.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 63

b. D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi, *Predicati finzionali e predicati apodittici,* in *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza! La verifica della psicoterapia di un* DOC[2].
c. D. Benemei, S. Cesario, A. Turchi, *L'istanza paranoide,* sempre in *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza! La verifica della psicoterapia di un* DOC[3].

Parleremo di «analisi grammaticale», di analisi logica (di meno).

Forse sbagliamo dando per noto di che si tratti.

Comunque precisiamo, meglio di quel che faremo (quasi come di passata) più avanti, di che si tratta quando si tratta di «finzionali». Per finzionali Giampaolo Lai (l'inventore, per l'appunto, dell'analisi grammaticale) intende quei predicati che, se presenti in un testo (nel nostro caso nella conversazione psicoterapeutica «immateriale»: così, sempre Giampaolo Lai, definisce la conversazione «materiale» una volta ch'essa è stata trascritta dopo essere stata registrata) in una percentuale che superi il 13%, testimoniano un insorgente affacciarsi del locutore (immateriale) all'«universo del possibile». Tali predicati sono quelli al modo congiuntivo e condizionale, al tempo futuro, i «come se», predicati come «credere», «sperare».

Di Giampaolo Lai ricordiamo *La conversazione felice* (Il Saggiatore, 1985), *Conversazionalismo* (Bollati Boringhieri, 1993), *La conversazione immateriale* (Bollati Boringhieri, 1995).

Su Giampaolo Lai il mio *La verifica dei risultati in psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai* (Borla, 1996) e *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli* Empirically Supported Treatments *e il* Dizionario delle Tecniche Conversazionali (curato da me e da Laura Filastò, Guerini e Associati, 2002).

Se l'esperienza raccontata qui sotto è un'esperienza centrata sull'indicibile, sui modi paradossali di riuscire a dirlo è il lavoro su Kafka che, successivamente, ci ha istruito. In somma sintesi:

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

[2] Guerini e Associati, Milano, 2003, pp. 297-310. Su fasi precedenti del «trattamento» di Claudio vedi, in ordine, *La potenza dell'immagine fascinatrice – appassionante, psicodemonica o simbolica – attraverso il tempo,* in *La verifica dei risultati nella psicoterapia* (Cesario, Borla, 1996, pp. 211-274); *Psicologia Dinamica e Conversazionalismo* (Cesario e Gradoni, Moretti eVitali, 1998); *Il corpo scaraventato contro il muro della stanza mondo* in *Occhio clinico e* guessing. *Psicologia clinica e logica abduttiva* (Cesario, Borla, 1999, pp. 419-429); *La somministrazione del Caos attraverso la semiosi-normalizzazione (del Caos)* (*ibidem,* pp. 498-506).

[3] *Ibidem,* pp. 311-341.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 64

- il non-dicibile, l'in-fanzia, è il non categoriale;
- normalmente l'in-fante adolesce;
- cioè, si nutre delle categorie e, dopo una fase spesso tumultuosa, raggiunge l'età adulta (cioè, cresciuta);
- solo eccezionalmente qualcuno riesce a dire il passaggio dall'infanzia all'età adulta; il passaggio, cioè, dalla mancanza di parola (di categorie) alla padronanza della stessa (delle categorie);
- più raramente ancora, qualcuno – è il caso di Kafka – riesce a dire il non-dicibile; a introdurre nel mondo non-categoriale frammenti di a-categorialità.

Il paragrafo 4, *In-fari e adolescere*, aiuta a capire tutto questo.

Come vedete, la lettura di Kafka in chiave «sacrificale», cioè dal punto di vista di René Girard, ci ha fatto inciampare nel famoso «frammento» e ci ha portato ad approfondire la nostra versione del trauma come non-accaduto, indicibile; con conseguenze drastiche circa narrativismo e pensiero narrativo.

1. Due «ripetizioni», una a bisdosso dell'altra

1a) Un «finzionale» strabordante: Claudio si affaccia alla finestra – della possibilità – o da quella finestra addirittura si getta?

Ecco una micro-sequenza – turni 33a-34a – della seduta che chiameremo «dei finzionali strabordanti»:

> 33a) CLAUDIO: [...] [Pausa di 23".] E poi c'è un'altra cosa, cioè, io continuo a pensare, io ho fiducia forse, a lei la farà ridere questa cosa, ma io [pausa di 10"] forse… non so, insomma, mi vergogno anche un po' a dirlo perché è, è un po' naïf, ma io mi, mi attendo, mi aspetto che quello [sospira], insomma [inizia a piangere], io spero [pausa di 10"], spero tanto che lei mi aiuti. [Singhiozza e respira affannosamente. Pausa di 24".] Spero veramente che lei… capisca che per me è difficile mettermi, rimettermi così a lei. Perché, anche se ho fatto tante schifezze nella mia vita, in realtà [pausa di 8"] non me lo sono mai perdonato… [pausa di 9".]
> [Squilla il telefono.]
> 33a) CLAUDIO: [Singhiozza disperato, le parole sono coperte dal pianto.] Se avessi un coltello e sapessi dov'è il male, me lo taglierei da solo.
> 34a) SALVATORE: Se, se sapessi?

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 65

34b) CLAUDIO: [Continuando a piangere e singhiozzare.] Se avessi un coltello, e sapessi dov'è il mio male, me lo leverei da solo… ma non lo so dov'è.

1b) Analisi Grammaticale della sequenza

	Predicati	Pres.	Pass.	Inf.	Finzionale
1	c'è	x			
2	io continuo	x			
3	a pensare,			x	
4	io ho	x			
5	forse,				x
6	farà				x
7	ridere			x	
8	forse…				x
9	non so,	x			x
10	mi vergogno	x			
11	dirlo			x	
12	è	x			
13	è	x			
14	io mi, mi attendo,	x			x
15	(io) mi aspetto	x			x
16	[sospira], insomma, [inizia a piangere], io spero	x			x = xx
17	(io) spero tanto				x = xx
18	mi aiuti. [Singhiozza e respira affannosamente. Pausa di 24".]				x = xx
19	Spero veramente				x = xx

(segue)

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 66

(continua)

20	capisca				x = xx
21	è	x			
22	mettermi,			x	
23	rimettermi			x	
24	Se				x
25	ho fatto		x		
26	non me lo sono mai perdonato		x		
27	[Singhiozza disperato, le parole sono coperte dal pianto.] Se				x = xx
28	avessi				x = xx
29	sapessi				x = xx
30	taglierei				x = xx
31	Se				x = xx
32	avessi				x = xx
33	(se)				x
34	sapessi				xx
35	dov'è	x			
36	leverei				x = xx
37	non lo so	x			
38	dov'è	x			
Tot.	**38**	**15**	**1**	**5**	**da 20 a 34**

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 67

Tabelle riassuntive:

Secondo le regole classiche del conversazionalismo:

Predicati (n = 38)	n.	%
Afferenti l'io	6	15,78
Infiniti	5	13,15
Gerundio	-	0,0
Indefiniti	-	0,0
Condizionali	2	5,26
Congiuntivi	6	15,78
Presenti	15	39,47
Passati	1	2,63
Imperfetti	-	0,0
Futuri	1	2,63
Negazioni	3	7,89
Come se	-	0,0
Spero / Mi aspetto	5	13,15
Forse	2	5,26
Se	4	
Finzionali totali	**20**	**52,63**

Sopravvalutando – o valutando nella giusta misura – quel che «eccede»:

Predicati (n = 38)	n.	%
Afferenti l'io	6	15,78
Infiniti	5	13,15
Gerundio	-	0,0
Indefiniti	-	0,0
Condizionali	4	10,52
Congiuntivi	12	31,57
Presenti	15	39,47
Passati	1	2,63
Imperfetti	-	0,0
Futuri	1	2,63
Negazioni	3	7,89
Come se	-	0,0
Spero / Mi aspetto	8	
Forse	2	5,26
Se	7	18,42
Finzionali totali	**34**	**89,47**

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 68

È di tutta evidenza che, poiché la percentuale dei predicati finzionali – l'abbiamo detto: predicati «come se», predicati al tempo futuro, al modo congiuntivo o condizionale, predicati come credere, sperare... – che deve sprigionare da un testo perché si possa dire che il locutore si affaccia alla finestra del possibile è il 13%, qui, potendo spaziare dal 52,63% all'89,47%, dobbiamo riconoscere che siamo in presenza di un clamoroso «eccesso» di finzionali.

Di un eccesso di cui dovremo dar conto[4].

[4] L'Analisi Logico-modale dà risultati consimili. Dalla tesi di dottorato della dottoressa Caterina Silvestri:

Tabella riassuntiva:

Forme logiche	Numero	Percentuale	Accorpamenti
Su 23 frasi:			
Mp ~Mp Np = ~Mp~p	12 - 2	52,2 0,0 8,7	Aletiche 60,9% (il vero)
Pp ~Pp Op = ~P~p	- - -	0,0 0,0 0,0	Deontiche 0,0% (il dovere)
Gp ~Gp Gp = ~Gp	- 4 -	0,0 17,4 0,0	Assiologiche 17,4% (il valore)
Kp ~ Kp Bp = Kp & ~ Kp	7 1 3	30,4 4,3 13,0	Epistemiche 43,4% (la conoscenza)
V.F.	1	4,3	Vero-Funzionale 4,3%

La formula logico-modale ricavabile è la seguente:
52,2 Mp, 30,4 Kp, 17,4 ~Gp, 13,0 Bp. 1) netta prevalenza delle figure logico-modali Aletiche orientate dall'operatore Mp, figura, questa, in grado di esprimere la possibilità (è possibile che…); [2) il secondo operatore (Kp) appartiene allo spettro modale Epistemico. Questa figura logico-modale descrive il grado di conoscenza del soggetto e, in particolare, Kp descrive il sapere (es. Claudio sa che...); 3) l'operatore ~Gp (non è bene, è male che…) appartiene alla figura Assiologica del valore. La figura Assiologica descrive aspetti valoriali delle azioni compiute dal soggetto o da altri interlocutori; nello specifico, ~Gp attribuisce un valore negativo all'evento; 4) la forma logico modale Bp (credere) appartiene alla figura logico modale della conoscenza. In questo caso, però, la conoscenza non è certa (es. credo che …)].

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 69

1c) Ancora sul finzionale: tra piano semantico e piano grammaticale

Prima di passare all'«apodittico», dato che la «cosa» è quasi «decisiva» per l'analisi semantica, segnaliamo che, nella microsequenza su riportata, Claudio evoca il seguente episodio rinarrato al turno (6a): un amico, Luca, a cui Claudio ha chiesto: «Come fai a essere così entusiasta?», gli ha risposto, «con un certo candore» (6a): «È l'amore per la musica!»:

> 6a) CLAUDIO: Cioè, più che altro, mi è piaciuto molto quel ca... quella spontaneità, uhm, e anche un certo candore con cui mi ha risposto. Io mi devo sempre vergognare di qualcosa, quando faccio qualcosa che è considerato bello, che, che, mi sento troppo narcisista, o qua o là, cioè, mi do sempre addosso, mi faccio, non riesco mai a avere quella, ehm... giustezza di vivere, non so come dire, insomma.

Claudio, nel seguito del «passo» sopra-riportato, compie una sorta di sopralluogo sul «candore» di Luca e commenta:

> 3nb) CLAUDIO: Per vivere, per vivere come ha risposto Luca, questo ragazzo, in quel modo, soprattutto in quel modo e con quelle parole, io morirei mille volte, pur di poter vivere quel momento, sul serio, io non ce la faccio più a vivere in questo modo.

Facciamo l'analisi grammaticale:

	PREDICATI	Pres.	Pass.	Inf.	Finzionali
1	vivere			x	
2	vivere			x	
3	come				x
4	ha risposto in quel modo	x			 x
5	soprattutto in quel modo				x = xx
6	con quelle parole				x = xx
7	io morirei mille volte				x = xx
8	poter vivere			x	(x)
9					
10	non ce la faccio	x		x	
11	vivere				
12	(sul serio) in questo modo				x = xx
Tot.	**12**	**1**	**1**	**4**	**da 6 a 11**

Un risultato sempre «eccessivo»: dal 50% all'83,83%!

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 70

Ma, anche su un piano semantico abbiamo un «macroscopico» (= eccessivo) risultato; infatti, il «candore» di Luca, una volta partita la «raffica» dei finzionali, diventa la «naïveté» (vedi l'aggettivo «naïf» di Claudio).

E, poiché, come vedremo meglio più avanti, la crisi in cui a stento galleggia Claudio (e con lui il suo analista) è una vera e propria crisi «paranoica», il passaggio dal «candore» vaticinato, alla «naiveté» («naïf») esibita è straordinario!

1d) Da un «eccesso» all'altro: i «finzionali» sono stati preceduti dagli «apodittici»

La conversazione da cui abbiamo estratto alcune micro-sequenze è successiva a una conversazione di cui daremo subito notizia.

Innanzitutto un elemento-chiave: l'incontro precedente è stato talmente disastroso che non ho conservato la cassetta (anche se non l'ho fatto intenzionalmente, comunque ho registrato «sopra» la conversazione con Claudio quella con un altro paziente).

Come mai?

Perché convinto che Claudio – non dimentichiamo che siamo in «regime» di consulenza – non sarebbe più tornato![5]

La conseguenza sarà che, di tale conversazione, sarà possibile solo un resoconto «diegetico» (vedi le fonti indicate).

Sarò molto sintetico (o tenterò di esserlo):

– sarà bene tenere presente che Claudio paga al termine di ogni incontro. (*Jadis* pagava ogni trenta-quaranta volte; ed era segno che avrebbe pagato il fatto che, fin dall'inizio della seduta, alimentasse la conversazione con una spiccata aggressività).
– Questa nuova serie di incontri è stata determinata da un peggioramento, quasi da una catastrofe: Claudio ha rotto con Giulia; o meglio: Giulia ha rotto con lui; sembra: definitivamente; dopo che lui ha rotto con lei: in situazione funambolica, una sera, sotto l'effetto di uno psicofarmaco per il mal di stomaco, a cui si è aggiunto l'effetto moltiplicatore di una sbronza, ha detto a Giulia qualcosa che ha distrutto il loro rapporto.

[5] La terapia (di cui nel citato *La potenza dell'immagine trascinatrice*…) si era conclusa e Claudio, in regime per l'appunto di consulenza, chiedeva un incontro o quando stava molto male o quando stava particolarmente bene (un sogno straordinario ecc.)

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 71

– Claudio non ricorda che cosa abbia detto. Giulia, interrogata sul nefasto episodio, non ha voluto rispondere. Facendo uno sforzo, Claudio arriva a ricordare... di averle potuto dire qualcosa come: «Non mi piaci proprio per niente, non mi attiri proprio per niente!» Detto, però, col tono di «Mi fai proprio schifo!»-«Mi fai cagare!»

«Per niente» (*et similia*) potrebbe essere uno dei predicati apodittici!

Giulia risponde con un silenzio intransigente.

La sua intransigenza è anch'essa «apodittica»: «Con te non spiccico una parola!».

Claudio se ne sta zitto zitto. Proprio, non spiccica una parola = un altro silenzio intransigente.

Dirà, nel corso della conversazione successiva (quella dell'eccesso del finzionale): «Quando sono venuto qua, io non è che le ho voluto far vedere che ero incazzato e stavo zitto per quello: *veramente ero senza parole*. Poi, piano piano, lei mi ha stuzzicato, mi ha detto, ha detto qualcosa, insomma, e allora è venuta fuori, piano piano, l'incazzatura» (turno11a).

Lo lascio star zitto ma, dopo un po', un bel po', gli chiedo come mai stia zitto.

Mi risponde che è stanco.

Non ricordo altro.

A un certo punto si alza, tira fuori dalla giacca, che aveva deposto sul divano, diciamo: un centone, e lo deposita sul tavolino tra me e lui.

A un certo punto rompo il silenzio per segnalargli l'anomalia del gesto. Ma non mi profondo in tentativi di spiegazione, né con lui né tra me e me.

Oggettivamente è un gesto strano. Con esso, Claudio, che cosa mi vuol far sapere (illocutorio)? Che paga la seduta anche se non la fa? Mi assicura: questa è una seduta, tant'è che la pago, anche se sto e starò zitto? Boh! Forse vuol dirmi che ha pagato tante sedute inutilmente; tant'è vero che, dopo anni, continua ancora a star male?

Quando mette al centro della scena il centone, Claudio si affida al perlocutorio[6]; incarica, cioè, il centone di produrre i suoi effetti.

[6] Ricordiamo che l'«atto linguistico» definito «perlocutorio» (J.L. Austin, 1962), diversamente dal «locutorio» che è l'atto di «dire qualcosa», è l'atto che «produce attraverso il dire» degli effetti sugli interlocutori, intenzionalmente o no.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 72

Ma, di nuovo, quali?

Forse col centone Claudio dice: «Sono stato speso inutilmente»; ma non solo lo «dice», lo per-dice; lo dice, cioè, allo scopo di «indurre» in me la persuasione: «Non so fare la terapia».

Riprendendo la parlata di Claudio tossico e ubriaco: «La tua terapia mi fa proprio cagare!».

In ogni caso si tratta di un bel gesto; cioè, di una finzione, per lo meno nel senso di una *mise en scène*. (Trascuriamo, momentaneamente, l'ipotesi che *la mise en scène* rassomigli all'*Acting-out).*

Dopo un interminabile silenzio, Claudio comincia a spiccicare qualche parola.

Entriamo nel merito della relazione catastrofica con Giulia.

Io cerco di fare alcune ipotesi, una diversa dall'altra, non allo scopo di «spiegare» il come e il perché dei fatti o misfatti, ma allo scopo di aiutare Claudio.

Senza peli sulla lingua, egli mi contesta l'«incoerenza» delle mie ipotesi.

Gli dico che sta facendo il «sofista».

Lui sofista? Manco per idea!

Preciso, cerco di precisare che cosa ho voluto dire dandogli del sofista: che sta cercando «il pelo nell'uovo». Preciso meglio: io non sto cercando la «verità» (su ciò che è accaduto e sta accadendo), sto cercando l'«efficacia» (dell'intervento).

Non si dà per inteso.

Questa parte della conversazione è sicuramente quella solcata dalla maggior parte degli interventi aggressivi, taglienti, apodittici di Claudio.

Una volta che ha cominciato ad attaccarmi, non la finisce più.

Da un certo momento in poi, me ne sto zitto, non ribatto più.

Quindi, egli attacca a vuoto.

È il mio silenzio, questa volta, a diventare intransigente.

A un certo punto Claudio allude a quella che sta finendo come all'ultima seduta.

Rivendica il diritto di starsene zitto.

Comunica che ha tentato il suicidio.

Finita l'ora, mi alzo e lui se ne va.

Prima però mi saluta: ho la netta impressione che si tratti di un addio.

Due osservazioni di portata generale.

LA PRIMA: solo adesso, scorrendo i testi, mi accorgo che, anche nella conversazione «finzionale per antonomasia» c'è dell'apodittico; quasi un'«onda lunga» della conversazione (apodittica) precedente.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 73

Riprendiamo un turno già citato:

> 6a) CLAUDIO: Cioè, più che altro, mi è piaciuto molto quel ca... quella spontaneità, uhm, e anche un certo candore con cui mi ha risposto. Io mi devo sempre vergognare di qualcosa, quando faccio qualcosa che è considerato bello, che, che, mi sento troppo narcisista, o qua o là, cioè, mi do sempre addosso, mi faccio, non riesco mai a avere quella, ehm... giustezza di vivere, non so come dire, insomma.

Se facciamo l'analisi grammaticale:

	PREDICATI	Pres.	Pass.	Inf.	Finzionali	Apodittici
1	Mi è piaciuto molto		x			x
2	ha risposto		x			
3	Io mi devo sempre vergognare	x				x
4	faccio	x				
5	è considerato	x				
6	mi sento troppo	x				x
7	o qua o là					x
8	mi do sempre	x				x
9	mi faccio (mai)	x				x
10	Non riesco mai a avere	x				x
11	vivere			x		
12	non so come dire	x				x
13	insomma					x
Tot.	**13**	**8**	**2**	**1**	**0**	**9**

1. individuiamo una morfologia non prevista dall'analisi grammaticale classica, quella dei predicati apodittici;
2. scopriamo che il loro tasso è enorme: 69,23%.

Due gli elementi «dirimenti»:

1. nella sequenza in cui viene ricordato il candore di Luca – che Claudio non ha – il tasso di finzionali è zero;
2. (l'abbiamo già visto) nella sequenza in cui Claudio rievoca l'episodio raccontato nell'*incipit* della seduta, il tasso di finzionali ritorna a essere altissimo.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 74

È come se vedessimo, direi, a occhio nudo, il passaggio dall'apodittico al finzionale; dal «candore» altrui, alla «naiveté» propria.

LA SECONDA: è lo stesso Claudio che, nel tentativo di caratterizzare l'incontro precedente afferma:

> 15a) CLAUDIO: [...]. È che… il correlato di questa, di questa, della seduta della volta scorsa, oltre alla, al mettere i soldi così, è il non parlare. È… cioè, io anziché parlare, semplicemente ho riprodotto la si... situazione che c'era con Giulia. Ora io non riesco a parlare, cioè stiamo ore intere...

Claudio medesimo si accorge che ha «ripetuto».

In ipotesi possiamo individuare due ripetizioni:

- la prima fatta da Claudio nel rapporto con Giulia; la ripetizione si caratterizza per la sua «irricordabilità»! Claudio non ricorda quel che ha detto; sa solo l'effetto di quel che ha detto. O meglio: presume di sapere che il disastro in cui versa, nel rapporto con Giulia, sia stato causato da quel che ha detto. Neppure da Giulia riesce ad avere notizie. Una sorta di «coma»; dello scenario in cui esso è stato provocato o in cui esso si è prodotto, non è dato avere informazioni né da eventuali testimoni né da eventuali curanti. L'«irricordabilità» suggerisce che in questione ci sia un trauma.
- La seconda: dopo aver «ripetuto» nel rapporto con Giulia, Claudio «ripete» nel rapporto con lo psicoterapeuta. Anche qui «afonia»: silenzio prima di Claudio, quindi dello psicoterapeuta. Nessuna testimonianza significativa: l'audio-registrazione è scomparsa (o è stata eliminata).

Domanda interessante: ma quale è il trauma che è stato ripetuto?

Abbiamo segnalato la sua «irricordabilità». Dobbiamo concludere: non ne sappiamo nulla.

Successivamente, solo in una fase avanzata del lavoro di consulenza, saremo in grado di ipotizzare la natura del trauma: perlomeno la sua appartenenza alla sfera dell'«aggressività» (nel caso specifico: artisticamente o quasi-artisticamente espressa).

Divertente – evidentemente, solo da un punto di vista intellettuale – il fatto che già nel corso della conversazione dominata dal finzionale faccia capolino la paranoia (interessante che faccia capolino verso la fine):

> 46a) CLAUDIO: Ma io non ci credo che sono amato, capito? Cioè non ci credo, ho, ho paura.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 75

46b) SALVATORE: Lasci perdere, che sono amato. Amo, la cosa fondamentale è qua, io ho detto, lei ha detto: «Io amo», e, e, sopra ogni cosa, la, la Giulia se ama...
47a) CLAUDIO: [Interrompendo.] Ma no, no, cioè no.
47b) SALVATORE: Io sto perdendo la Giulia che è la persona che amo di più, una cosa di questo tipo.
48a) CLAUDIO: Sì, e il bello, si fa per dire, è che lei forse è stufa di questo mio continuo pensare che gli altri ce l'abbiano con me. Cioè, io, traduco, anzi inverto proprio i messaggi d'amore degli altri. Anche degli amici che sono sicuro che mi vogliono bene; quelli che sono venuti oggi per esempio a provare, poi per, ad un certo punto mi, mi, mi accorgo che mi, cioè mi accorgo, me ne accorgo dopo, magari, prima se ne accorge Giulia, però, e si incazza, mi accorgo che mi sto già difendendo, sono sempre sulla difensiva. Cioè, sono, non arrivo mai a, a quel livello di, ehm, come se fosse un fatto...
48b) SALVATORE: Cioè, questa è paranoia, sono attacchi paranoici.
49a) CLAUDIO: Vabbè.

1e) Dall'«apodittico» al «finzionale» all'«ineffabile»; più distesamente

ALLORA, una serie di considerazioni che qui sintetizziamo.

Su un piano coreografico ma anche sperimentale, Claudio si è comportato come se l'incontro non fosse avvenuto con lo psicoterapeuta ma con altri – immaginiamo, freudianamente, con le *imagines* genitoriali –, tant'è vero che, la settimana successiva, senza fare una grinza, ha telefonato allo psicoterapeuta per concordare la seduta successiva!

Ne consegue che, al momento della verifica, viene, almeno così sembra di primo acchito, a mancare il «prima» rispetto al «dopo» (separati da uno spartiacque); la verifica, cioè, risulta impossibile proprio perché viene meno il verificando (e verificabile).

Velocemente:

– constatiamo che la mancanza del «testo» (dello sbobinato) è di per se stessa al massimo «eloquente»; nel senso che il fatto che lo psicoterapeuta a) abbia taciuto da un certo momento in poi e b) abbia dato l'addio a Claudio, dimostra a chiare «lettere» che il testo non è costruibile; meglio ancora: che il testo è sostituito dalla mancanza di testo (diventata, per l'appunto, «eloquente»). Proprio come nel caso di un «foglio bianco» (di una voce bianca, di un matrimonio bianco) consegnato in occasione di un esame; la cui eloquenza dice: «Non sono preparato».
– Quando si fa l'analisi grammaticale del «dopo» si scopre l'incidenza del finzionale che supera in modo abnorme la classica

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 76

misura del 13%; il che significa che il «prima» è stato caratterizzato – non sembri un'abduzione strampalata – dall'«impossibilità» (stiamo ricorrendo a una delle figure logico-modali).

– Potremmo dire che l'enormità della percentuale del finzionale, proprio per rimanere nell'ambito della «coreografia», potrebbe rimandare all'intimazione «o questa minestra o quella finestra» presentando, non solo un «affacciamento» alla finestra (del possibile: questa, dell'affacciamento alla finestra, è la formulazione letterale dell'insorgenza del finzionale in Lai), ma un vero e proprio «buttarsi» dalla finestra.
– Stante che la situazione psicoterapeutica (di cui è presupposto imprescindibile la fiducia, l'alleanza psicoterapeutica) comporta, come annesso e connesso fondamentale, la «protezione» del paziente, nonché dello psicoterapeuta; cioè: chi si butta dalla finestra cadrà in una «rete»; cioè: sempre in piedi.

Ma ORA siamo spinti alle seguenti considerazioni.

Non possiamo sfuggire all'evidenza che, sia l'apodittico che il finzionale, nel Nostro caso sono «eccessivi».

In termini «mimetici» (Girard), ma anche in termini «sistemici» (Bateson), l'*escalation* è sempre *escalation*; anche se di segno contrario.

In termini «dialettici» (Marx) ci troveremmo di fronte a un «capovolgimento non dialettico».

Ma sempre di fronte a un capovolgimento.

Sappiamo – vedi *La negazione* di Freud – che l'eccessivo è destinato a capovolgersi nel suo contrario.

L'*incipit* di *È tutto verde* di Foster Wallace, l'ultimo racconto della raccolta intitolata *La ragazza dai capelli strani,* è un chiarimento o un «equivalente» de *La negazione:* «Lei dice non mi importa se mi credi o no, è la verità, poi tu credi pure a quello che ti pare. Quindi (*so*) è sicuro (*it is sure*) che mente. Quando è la verità si fa in quattro (*when it is the truth she will go crazy to...*) per cercare di farti credere a quello che ti dice. Perciò sento di non avere dubbi (*so I feel like I know*)»[7].

Wallace[8] ritornerà sul «meccanismo» in *Authority and American Usage (Autorità e uso della lingua),* in *Consider the Lobster (Considera l'aragosta)*: «È lo stesso fenomeno di quando una persona si fa in quattro (*goes out of her way*) per mostrarsi incredi-

[7] *È tutto verde* (*Everything is green*), in *La ragazza dai capelli strani (Girl with Curious Hair),* Norton & Company, New York, 1989, p. 229; tr. it. Minimum fax, Roma, 2003, p. 283.

[8] **Oggi 15 settembre (2008) veniamo a sapere che Wallace ci ha lasciato. Una perdita dolorosissima.**

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 77

bilmente (*incredibly*) sollecita e complimentosa e carina con voi e dopo un po' la sua sollecitudine comincia a sembrarvi subdola: state percependo che una parte sproporzionatamente grande (*disproportianately large*) delle intenzioni di questa persona consiste nel cercare di presentarsi come carina»[9].

Evidentemente, centrali sono l'«equilibrio» e la sua perdita: la proporzione!

Ma consideriamo *La teoria dell'andatura* di Balzac!

Peraltro, ne *La Théorie de la demarche* sarebbe possibile individuare un antecedente dell'analisi grammaticale.

Balzac cerca un rimedio alla «sproporzione»; coglie il fatto che essa si manifesta solo in presenza di diversi elementi tra cui è necessario cercare l'equilibrio (la proporzione).

La soluzione è drastica: «In effetti, per poter celare il proprio pensiero, bisogna averne uno solo. Ogni uomo complesso si lascia facilmente scoprire. È per questo che tutti i grandi uomini sono giocati da un essere che è loro inferiore. [...]. L'uomo sociale è obbligato a percorrere continuamente il tragitto dal centro verso ogni punto della circonferenza; ha mille passioni, mille idee, ed esiste una scarsa proporzione (*proportion*) tra la base e l'area delle sue operazioni per cui ogni istante è colto in flagrante delitto di debolezza. Di qui il grande motto di William Pitt: 'Se ho fatto tante cose, è perché ne ho sempre voluta soltanto una alla volta'»[10].

Ora, l'esperienza intensissima in cui, a un apodittico esasperato fino all'assurdo (che, peraltro, contiene in se stesso qualcosa che richiama il finzionale; perlomeno nel senso della *mise-en-scène*), segue un altrettanto esasperato finzionale (che peraltro, contiene in se stesso qualcosa di apodittico; perlomeno nel senso implicito in: questo è finzionale, poche storie!), che cosa ci insegna?

Che gli estremi si toccano?

Che c'è una sorta di «circolarità» nel polso delle esperienze?

Torniamo a Balzac il quale, dopo aver individuato diverse costellazioni ambulatorie e averne diagnosticato il senso ecc., si trova di fronte al fatto che alcune costellazioni possono avere lo stesso significato. Si tormenta per un po': «Non è luogo forse per riflettere sulle condizioni ancora incognite della nostra natura interiore? Non si potrebbero cercare con ardore le leggi

[9] Little, Brown and Company, London, 2005, p. 112; tr. it. Einaudi, Torino, 2006, p. 122.

[10] *La Théorie de la demarche,* 1833, in *Études Analytiques. Ébausches rattachées à la «Comédie humaine»,* Pléiade, Gallimard, Paris, 1981, pp. 282-283; tr. it. *La teoria dell'andatura,* Cluva Ed., Venezia, 1985, p. 35.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 78

precise che regolano sia il nostro apparato intellettuale che il nostro apparato motorio, per conoscere il punto in cui il movimento è benefico e quello in cui esso è fatale?».

Poi la butta sul «trito» – si direbbe *in mona* –: «Discorso borghese, banale, che crede di aver detto tutto quando ha citato: *est modus in rebus*».

Infine trova una soluzione paradossale, all'altezza della paradossalità di tutto l'arco dell'esperienza: «Scavando in tutte le cose umane vi troverete l'antagonismo spaventoso (*effroyable antagonisme*) di due forze, che producono la vita, ma che lasciano alla scienza soltanto una negazione come formula. *Nulla* (*Rien*)[11] sarà la perpetua epigrafe dei nostri sforzi scientifici. Ecco. Abbiamo fatto un certo cammino. Siamo ancora al punto [...]»[12].

Questo antagonismo è irrisolvibile! Qualcosa come ciò a cui allude Freud – forse non pienamente consapevole della portata del suo gesto – con la sua «formazione di compromesso».

Torniamo a Claudio e al superamento delle simmetriche *escalation* (dall'apodittico al finzionale). Abbiamo già accennato che questo finzionale approda, almeno momentaneamente, all'ineffabile (*in* avversativo e *for, faris, fatus sum, fari* = non-dicibile)?

Il non-dicibile, infine, sarà detto. Forse lo è progressivamente attraverso queste «contorsioni».

Nel turno (6a), come abbiamo già visto, Claudio ha ricordato e apprezzato un amico per la sua «spontaneità», per il suo «candore». Ricordiamo (di bel nuovo) ch'egli, nella microsequenza disseminata di finzionali, si definisce *naïf;* nella microsequenza che segue (anch'essa già citata ma qui collocata in una prospettiva diversa), ritornando all'amico spontaneo e candido, dichiara:

> (35a) CLAUDIO: Ma ieri, quando ho chiesto a Luca, si chiama Luca questo ragazzo, gliel'ho chiesto proprio spo... ecco, quella è stata una cosa spontanea, devo dire, l'unica cosa spontanea che da mesi non faccio, gliel'ho chiesto spontaneamente, è stato molto bello che lui mi ha risposto altrettanto spontaneamente. La risposta che ha dato volevo darla io, non lo so, sono rimasto incantato e di merda nello stesso, nello stesso tempo, affascinato e... è stato un momento, non so, poteva essere una, mi vengono in mente quelle immagini del Vangelo secondo Matteo, di Pasolini, così belle che non c'è neanche bisogno di parlare. [Pausa.] Per vivere [...].

[11] C'è come dell'autoironia nel fatto che, prima di questo *Rien* con la lettera maiuscola, Balzac, per segnalare il suo metodo di indagine, sostenga che la sua *Théorie de la demarche* è «debitrice» alla «scienza dei nonnulla (science des riens)» (*ibidem,* pp. 268-269; p. 17).

[12] *Ibidem,* pp. 301-302; pp. 58-59; il corsivo è dell'autore.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 79

Rileviamo

1. l'occorrenza del termine «spontaneità»: 5 vv.
2. nello stesso tempo, l'assenza sia dell'apodittico che del finzionale.

Versus l'in-effabile (= non-dicibile)?

Ci viene una conferma da «così belle che non c'è neanche bisogno di parlarne»: cioè, di nuovo, né apodittico né finzionale: al di là dell'uno e dell'altro.

Claudio sta andando oltre la paranoia? E anche oltre il bisogno di essere soccorso massicciamente («pronto soccorso»)?

Che vuol dire «oltre»?

Nella prospettiva in cui siamo stati collocati dalla lettura di Kafka l'«oltre» è quella zona in cui non vigono né l'obbligo né il divieto di dire.

Infatti, in questa prospettiva il trauma decisivo si colloca sulla soglia: quella del passaggio dall'a-categoriale al categoriale e quella del passaggio dal categoriale al non categoriale.

Del «bello» Claudio dice che è quel qualcosa di cui «non c'è neanche bisogno di parlare»; e ha appena pensato a Pasolini; a un artista.

L'artista (Kafka *par excellence*) riesce a portare nel categoriale il non categoriale...

L'artista cessa di essere «perseguitato» sia dalla categorizzazione (dalla cultura e dal suo disagio) sia dalla non-categorizzazione (dal rischio della pazzia conseguente alla perdita della collocabilità dei fatti e dei sentimenti nello spazio e nel tempo).

2. *Un «ricordo» straordinario e una ripetizione evitata*

2a) I fatti/i testi

Claudio, dopo molto tempo, riavvia un'altra *tranche* di analisi.

Siamo sempre in presenza di una catastrofe nel rapporto con Giulia. Ma, fortunatamente, si tratta di una «ripetizione diversa» (così la chiama Freud: *Wiederholung in anderer Weise*)[13].

Che è successo?

[13] 1926, *Hemmung, Symtom und Angst,* in *Gesammelte Werke,* vol. XIV, p. 150; tr. it. *Inibizione, sintomo e angoscia,* in *Opere,* Bollati Boringhieri, Torino, vol. 10, p. 269.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 80

Questa volta, Giulia «si incazza» quando, tornata dall'ospedale, lo ha trovato (autodefinizione di Claudio) «strano» (turno 4a e turno 7a); gli ha chiesto: «Che cos'hai?»; lui ha risposto che si «sentiva un po' a disagio» (turno 4a).

Questa volta i due si parlano. Anche se quel che risulta «strano» a entrambi non viene enunciato.

Rimane «strano» (= estraneo)...

Ricordiamoci di questo «strano».

Prima di riportare la sequenza su cui brevemente lavoreremo, raccontiamo quel che è successo: Caterina Silvestri, in sede di tesi di dottorato, cerca di applicare a più casi, oltre che l'analisi grammaticale e quella logico-modale, in qualche modo derivanti dalla psicoanalisi, perlomeno: da una cultura psicoanalitica, il NOISS (*Narrative Organization and Information Self Schema*) che è di derivazione cognitivistica (Andrea Smorti).

L'analisi grammaticale e quella logico-modale le risultano di grande utilità; anche se, di volta in volta, è costretta a «piegare» a situazioni «nuove» sia l'individuazione delle «morfologie» che la definizione dei «costrutti» a esse relativi.

Mentre il NOISS le risulta letteralmente «inutile».

Facciamo una serie di ipotesi di cui più avanti; allo scopo di andarle a verificare, suggerisco a Caterina di intercettare, negli sbobinati integrali relativi ai «casi», non un trauma – c'è sempre! –, ma il «racconto» di un trauma.

Non ho ancora imparato da Kafka tutto quel che ho imparato; intuisco che l'essenziale non è il fatto traumatico in se stesso ma la transizione che avviene nel luogo di mezzo tra indicibile-a-categoriale e dicibile-categoriale. Traumatici, infatti, sono sia l'introduzione del bambino nelle categorie che lo sradicamento da esse dell'adulto. Quindi non c'è trauma che in un racconto; non c'è trauma, cioè, se non quando si è entrati nel categoriale rappresentato anche dalle semplici regole della grammatica. È il racconto che, del narrante, ci dice la posizione rispetto al categoriale e al non categoriale.

(Tenere presente che il NOISS è utilizzato soprattutto per individuare le tracce di un trauma nel testo del «racconto» del trauma da parte di un «abusato»).

Ecco la micro-sequenza:

Turni (9a)-(22a)

9a) CLAUDIO: Allora, io non mi ricordo bene questo sogno, però mi ricordo che… era stato un incubo. C'è il temporale, è andata via la luce e sono terrorizzato, sto per urlare. C'è Giulia in sala, la porta è piena di… la porta, perché io dormiv… dormo in sala, Giulia è die-

tro questa porta di legno, che è fatta tipo persiana anche se è interna, ed è tinta di azzurro, e di là c'è la camerina nostra, che è piccolissima. Sarà neanche tre me… è due metri e novanta per due metri e ottanta, in più c'è l'armadio, quindi è proprio piccola. E questa porta è piena di microforellini, e… piccolissimi. Ci si… quindi si intravedeva quello che c'era nella camera e sale il terrore. Vado… vado in sala ma Giulia non c'è!
9b) SALVATORE: Scusi, c'erano microforellini e… poi?
10a) CLAUDIO: E, quindi, si vede la luce. Si…
10b) SALVATORE: Perché sale…
11a) CLAUDIO: Non solo la luce… eh?
11b) SALVATORE: Perché sale il terrore?
12a) CLAUDIO: Non lo so. Per il fatto che… che s… ci sia questa cosa. Vado in sala ma Giulia non c'è, prima c'era. Era in camera come se non ci fosse, punto interrogativo? Questo me lo ricordo, che c'era e non c'era Giulia, ed io ero terrorizzato. E la cosa… l'ho scritto anche, perché quando mi sono svegliato… Eh! Non so come spiegarlo, ero spavent… È come se l'incubo iniziasse allora! Cioè quando mi sono svegliato. Ero contento di ricordarmi un sogno così spaventoso. Questo era, appunto, il secondo o terzo giorno di… letti separati, insomma!
12b) SALVATORE: Che vuol dire era contento?
13a) CLAUDIO: Eh?
13b) SALVATORE: Che vuol dire… l'incubo era contento di averlo fatto?
14a) CLAUDIO: Come?
14b) SALVATORE: Era un incubo, ed era… però era contento di averlo fatto.
15a) CLAUDIO: Non ero tran… non ero contento di averlo fatto, ma… rispetto alla veglia, allo svegliarsi, cioè all'inizio della giornata che mi aspettava, che mi terrorizzava, l'incubo era un… bel… un piacevole, no piacevole, ma, un ricordo di una situazione… migliore.
[...]
21b) SALVATORE: Rispetto alla giornata che l'aspetta, questo incubo appare come…
22a) CLAUDIO: Era comunque qualcosa che dava da… pensare, su cui potevo ragionare, di fronte al nulla che mi aspettava. Però era un incubo, perché mi ricordo proprio che […]. È tanto che non avevo incubi. Per questo ho terrore quando vedo questi forellini, nella porta. Poi, ho fatto un altro sogno, che sono salito su un autobus senza biglietto, un autobus che va, che andava a [*omissis*], dove abit… ho vissuto, per quasi vent'anni. Sull'autobus c'è [*omissis*], questa modella, non so, a me piace tantissimo questa donna. Fa la pubblicità al profumo [*omissis*] di madre tailandese e padre… non lo so, italiano mi pare. Comunque, che poi diventa una ragazza meno bella,

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 82

una corista di musica di [*omissis*], e c'ha una magliettina traforata con tanti forellini, cioè, gli stessi fori del, della porta, diciamo. E poi, improvvisamente, guardo da vicino e diventa ancora più brutta perché mi accorgo che c'ha la pelle a buccia d'arancia, cioè tutti forellini sul… ed è un po' un, una cosa che mi dà noia in Giulia, che c'ha la pelle con i forellini. Quando noto la, le con… la bru… la bruttezza di Giulia, anziché la bellezza, noto soprattutto questa cosa, e poi il fatto che è tanto magra, sempre più magra. E poi si arriva direttamente a, a stanotte, che ho fatto due sogni. In uno ho sognato…

Turni (59a)-(67a):

59a) CLAUDIO: Ma questi forellini sono stati un po', ecco, il filo conduttore di tutto il sogno; cioè, mi è abbastanza... io non faccio in genere sogni… con qualcosa che si ripete così, invece… il fatto che c'eran questi, la cosa… terribile, prima ancora che… di accorgermi che Giulia c'è e poi non c'è nella sala, o nella camera, è che ci sono questi bucherellini, cioè, chi li ha fatti? Ah! Mi è venuta in mente una cosa! Mia nonna materna… aveva, lei dipingeva, era una pi… pittrice dilettante, insomma, fino a che è campata ha dipinto… sarebbe la nonna buona, non la pianista, quella che mi ha fatto da madre praticamente; quando i miei, mio padre era depresso… mi mandava dalla nonna materna. Gli ultimi anni, quando lei è andata poi in Svezia dal fratello, dal figlio suo, il fratello di mia madre… e si era portata dietro tutti i quadri, poi alcuni li ha dipinti… E mi ricordo di una volta, sono sicuro che i buchini hanno a che fare con i buchini che lei diceva l'inquilino di sopra aver fatto sul pavimento suo; cioè il soffitto della camera di mia nonna, fra l'altro c'era tutta carta da parati… Ma nemmeno, cioè, quello che mi è venuto in mente per primo sono stati i buchini che si vedevano nella tela del quadro, in uno dei suoi quadri. Guardando controluce si vedevano dei piccolissimi buchini, ma no perch… qualcuno li aveva fatti con uno spillo, come lei diceva, che sua suocera… sua nuora aveva fatto, no?, per dispetto. Perché, secondo me, l'olio era vecchio, aveva subíto sbalzi di temperatura, non lo so… e quindi si era un po' crettato e si vedeva la trama un po' del… del telo, no?, e sembravan dei buchini effettivamente, e lei diceva che… e si vedeva attraverso la luce. E poi, oltretutto, mia nonna diceva che, mi svegliava tipo alle quattro di notte dicendo: «Senti questo odore d'aglio?».
59b) SALVATORE: Questo?
60a) CLAUDIO: Odore di aglio, «cianuro!» Io… insomma, ero abbastanza piccino, mi spaventavo. Lei diceva: «Vedi tutti quei buchini?». Io non vedevo nulla, poi c'era la carta da parati, con i disegni, sicché… Lei diceva che c'erano dei microforellini da cui quello di sopra gli buttava il gas. Insomma c'aveva tutte queste manie di persecuzione.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 83

60b) SALVATORE: Insomma, questa, una nonna… una nonna più carina di quell'altra ma un pochettino…
61a) CLAUDIO: Beh, è anche quella che mi raccontava… Per farmi addormentare mi raccontava le storie sul diavolo, che lei aveva incontrato il diavolo in forma di cane, di grande cane nero… Quando stavo a casa sua lei mi raccontava queste belle novelline, cioè, per farmi dormire.
61b) SALVATORE: Questo capitolo io lo ignoravo.
62a) CLAUDIO: Sì, non glien'ho parlato. Non glien'ho mai parlato forse perché… […].
[…]
65a) CLAUDIO: […]. Io non… con lei forse non ho mai parlato di questa nonna perché era, era paranoica e… dato che io c'ho un po' quel genere di problemi… Non lo so, ecco. Poi, quando sto male vedo paranoie e paranoici da tutte le parti, sicché non… Non lo so, poi ho sempre parlato di… mi dispiace parlare MALE di lei perché in realtà è stata molto carina con me, mi ha sempre voluto un gran bene. A differenza di quell'altra.
65b) SALVATORE: Sì, ma non stiamo parlando MALE di lei, stiamo, stiamo parl… stiamo parlando di lei!
66a) CLAUDIO: Nulla…
66b) SALVATORE: Parliamo di lei…
67a) CLAUDIO:… si parlava di buchini, appunto. Mi è venuto in mente la storia dei buchini, questa cosa del quadro e poi… ma prima di tutto questa cosa del quadro, che si vedeva attraverso, la luce. E a me mi ha… nel sogno questa… mi ha terrorizzato, prima ancora che… di accorgermi che Giulia c'è e non c'è, il fatto che tra la sala buia e la stanza sua spesso vedo filtrare la luce da sotto perché lei guarda la televisione, no? In questo caso, invece, vedevo filtrare dalla porta, cioè, chi li ha fatti questi buchini? Questo che mi ha terrorizzato! Qualcosa di soprannaturale, come fosse qualcuno che…

2b) Analisi preliminare del testo

Un esame «di contenuto», una lettura semantica, anche se pressappochistica, per l'appunto preliminare, fondata sulla ricorrenza di alcuni indicatori testuali, attesta il chiaro tentativo che Claudio fa

1. di ricordarsi di qualcosa di spaventoso;
2. di ricordarsi di qualcosa che riguarda il limite, il «border» tra vita e morte, tra esserci e non esserci («Vado in sala ma Giulia non c'è, prima c'era. Era in camera come se non ci fosse, punto interrogativo»);
3. di metterlo in parole = di raccontarlo: a se stesso e all'altro (nel

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 84

caso: allo psicoterapeuta). Una vera e propria «chicca» al turno (59a): «Ah! Mi è venuta in mente una cosa»... Una vera e propria obbedienza alla Regola Fondamentale: «Dì tutto quel che ti viene in mente»! Dillo: non solo libero dai vincoli della buona educazione, della decenza ecc., ma anche della corrispondenza di quel che dici al «vero», nel senso di veramente «accaduto».

4. Il limite è anche tra categoriale e non categoriale. Non a caso Claudio fa fatica a raccontare il sogno; e, nel sogno, fa fatica a districarsi tra gli eventi che sono e-venti e non lo sono.
5. Tutto è bucherellato (vedi più avanti). Quel che si manifesta attraverso il bucherellato è l'enorme, e pericolosa, accessibilità dell'a-categoriale quando si parta dal categoriale, del categoriale quando si parta dall'a-categoriale.
6. Ecco il senso della persecuzione.

2c) Applicazione, al brano, del NOISS

Per economia, rimandiamo alla tesi della Nostra: *La verifica dei processi nella psicoterapia. Analisi grammaticale, analisi logico-modale, Narrative Organization and Information Self Schema*.

Qui sotto una tabella riassuntiva e alcune annotazioni di Caterina Silvestri.

Tabella riassuntiva

Descrizione del Sé	*n*	%
Numero Personaggi	6	5,1
Numero Azioni del Sé attivo	17	14,4
Accadimenti del Sé	8	6,8
Sé narrante	9	7,6
Numero Attributi e valutazioni del Sé	15	12,7
Numero azioni Altro attivo	10	8,5
Numero azioni Altro attivo negative	8	6,8
Numero azioni Altro attivo positive	2	1,7
Numero Attributi e valutazioni dell'Altro	8	6,8
Noi attivo	3	2,5
NUMERO TOTALE DI INFORMATORI	3	2,5
NUMERO CONNESSIONI TOTALI	29	24,6
DENSITÀ NARRATIVA	118	100,0
Numero Unità T	64	
Numero Parole	11,20	
Unità T/Parole	0,06	
Rapporto Sé/Altro	1,75	
Rapporto Informatori/Connessioni	0,10	

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 85

Cito dalla tesi.

Dai dati percentuali presentati nella tabella, si dedurrebbe che il Sé attivo costituisce un indicatore presente in misura rilevante all'interno del racconto (14,4%); la scena narrativa appare abitata anche da un sé narrante (7,6%); il quale, guidato, forse, dal bisogno di «fare-racconto» del proprio vissuto nella relazione con lo psicoterapeuta, organizza un proprio interlocutore (interessato, supposto per lo meno tale, al «racconto»; quindi, sostanzialmente, facente parte del panorama del colloquio, del «narrare»).

Claudio, infatti, sembra spostare il *focus* da se stesso a un altro personaggio della scena. Sembra quasi che, per poter elaborare il ricordo traumatico riaffiorante, senta necessario esplorare, prima di tutto, la figura dell'Altro, il suo modo di agire; senta sempre necessario attribuire al suo interlocutore stati d'animo e pensieri così da poterlo collocare all'interno della propria storia di vita e costruire dei significati.

Passando a esaminare la coerenza e la coesione testuale, e cioè la capacità, da parte del narrante, di costruire i propri ricordi in modo adeguato per il sistema-Sé, possiamo subito osservare una forte disparità fra il numero totale di informatori e il numero totale di connessioni.

Questo dato, rivelando una ridotta contestualizzazione della scena in cui è avvenuta l'azione, ma anche una povertà di particolari (particolari che, generalmente, favoriscono le capacità rappresentative dell'ascoltatore), indicherebbe la «scelta», da parte del narrante, di soffermarsi esclusivamente sull'evento nel tentativo di coglierne l'aspetto centrale.

Inoltre, i valori relativi alla coesione del testo – espressi dal rapporto Informatori-Connessioni (0,10) –, indicano la produzione narrativa come caratterizzata da una minor coesione: Claudio propone una gran quantità di informazioni in un ristretto numero di proposizioni subordinate a discapito di un testo che dovrebbe presentare un equilibrio tra i vari elementi che lo compongono (vedi il concetto di *pentade* narrativa di Burke, 1945 e Bruner, 1986).

Il testo prodotto, quindi, apparirebbe slegato, quasi spezzato: Claudio mostrerebbe tutta la propria difficoltà nel comunicare un ricordo doloroso, evidentemente non ancora elaborato.

Fine della citazione.

Complessivamente, quindi, potremmo pre-concludere che il NOISS, quando utilizzato su una sequenza conversazionale più ampia (nel caso sul racconto di un sogno o di un evento parti-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 86

colare rispetto a cui il locutore è costretto a organizzare la narrazione), individua il trauma proprio nel punto di rottura del testo medesimo. Il trauma, cioè, è rappresentato proprio dalle modalità morfologiche del racconto (oltre che dai contenuti che questo esibisce).

Rimane il problema se considerare il testo come «ferito» dagli strascichi del trauma o come capace di raccontare la ferita... Il problema, cioè, se in questo caso siamo di fronte a un racconto abortito (= traumatizzato e traumatizzante) o di fronte a un racconto riuscito, come è quello dell'artista (vedi prima, a proposito dell'«ineffabile»).

2d) Alcune osservazioni generali sul trauma

Ebbene, dato che il brano che abbiamo citato, e sul quale abbiamo applicato poco sopra il NOISS, riguarda un «trauma», e dato che il NOISS viene, solitamente, e con grandi risultati, usato per rilevare, nei racconti di persone traumatizzate, il grado di elaborazione del trauma, risulta opportuno fare alcune osservazioni sulla psicologia del trauma medesimo.

Freud propone la concettualizzazione della *Nachträglichkeit* = posteriorità (*nach* = dopo) = *après-coup* (dopo-colpo), tradotto così dall'unico psicoanalista che l'ha tematizzato, Lacan[14] (il qua-

[14] Vedi, per esempio, *Funzione e campo della parola e del linguaggio*, 1953, p. 256; tr. it. 1974, p. 250 e *Posizione dell'inconscio,* 1964, pp. 838-839; tr. it. 1974, p. 842. Nella *Standard Edition,* Strachey ha tradotto con «deferred action» = azione differita. A questo proposito, vedi file:///C|/Documents% 20and%20Settings/PA%20Admin/Desktop/faimberg_sodre_aprescoup.txt: *International Journal of Psychoanalysis,* January 2005; p. 86. *Après-coup, Haydée Faimberg:* «In some cases, deferred action is a correct translation of Nachträglichkeit [...]. By choosing this term, Strachey was trying to convey the idea of a link between two moments. But the word 'deferred' suggests, in addition, a linear conception of time. It also expresses the direction of the arrow of time, in a sense opposite to that suggested by après-coup — which is retroactivity. But the choice of translation involves perhaps a particular way of conceiving temporalisation and psychic causality». Come risulterà chiaro dal capitolo seguente, noi stiamo facendo e per fare delle «supposizioni» relativamente alle «supposizioni» fatte da Freud. Ci permettiamo di «parteggiare» per quelle che ha fatto il Freud pre-psicoanalitico. Tra gli altri, Rella, colui che ha tradotto per primo in italiano *Konstruktionen in der Analyse* (1937, in *GW*, vol. XVI; tr. it. in *O,* vol. 11; vedi *Nota introduttiva a costruzioni nell'analisi di Sigmund Freud,* in «aut-aut», n. 152-153, 1976), ha creato, anche se non dal nulla, una tensione «costrutti-

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 87

le sicuramente sapeva di attingere a piene mani da Proust: memoria involontaria, intermittenze del cuore etc.)[15].

Secondo il giovane Freud, chi ha subíto un abuso prima della pubertà è come uno a cui è accaduto qualcosa che non-è-accaduto (è accaduto il «non-accadimento»); infatti, egli si rende conto di quel che gli è successo solo *après-coup,* posteriormente – o: «con effetto ritardato» –, quando matura sessualmente e, come risposta o come reazione (all'indicibile-dicibile?), produce un sintomo (o una sindrome: un racconto quasi incomprensibile).

Ebbene, se nella narrazione psicoanalitica (e non), il tentativo è di dire ciò che non-è-accaduto (potremmo dire: non-è-accaduto-alla-coscienza, o alla coscienza organica, al corpo, al

vistica» del testo freudiano che non corrisponde alla realtà. O meglio, corrisponde alla realtà del primo Freud. Vedi, per esempio, la lettera a Fliess del 6.12.1896: «Come sai sto lavorando all'ipotesi (*mit der Annahme*) che il nostro meccanismo psichico si sia formato mediante un processo di stratificazione: il materiale di tracce mnestiche esistente è di tanto in tanto sottoposto a una *risistemazione* (Umordnung) in base a nuove relazioni, a una sorta di *riscrittura* (Umschrift)». Riscrittura = interpretazione, scrittura = costruzione... Siamo sempre da queste parti nel *Progetto di una psicologia:* «Troviamo sempre (überall) che viene rimosso un ricordo il quale è diventato un trauma solamente più tardi (nachträglich)» (*Entwurf einer Psychologie,* 1895, *Nachtragsband,* in *GW*, p. 448; tr. it. in *O,* vol. 2, p. 256). Il Freud successivo, il Freud «psicoanalitico», è quello che incontriamo in *Aus der Geschichte einer infantilen Neurose* (1914, in *GW,* vol. XII; tr. it. *Dalla storia di una nevrosi infantile,* in *O,* vol. 7). Egli deve ammettere che la scena primaria potrebbe essere il frutto della costruzione dell'*Uomo dei Lupi*. Per evitare quello che, secondo noi, è il punto cruciale del *Nachträglich,* ricorre al concetto di «fantasia primaria» che trascende il vissuto individuale e l'immaginato. (Vedi l'ottima «voce» dell'*Enciclopedia di psicoanalisi* di Laplanche e Pontalis). Nel testo di Faimberg, seducente è la distinzione tra «Story» e «History» (storiella/pettegolezzo e storia): «It is not uncommon to regard as history material events from the past [...]. I consider that material events in the past as such are never to be considered as history in its psychoanalytical relevance. The material fact in itself (the non-biological father) is not history as we have already said. But, according to my chosen viewpoint, the mother's discourse is not history either, it is a story. Brigitte only recognises the still unconscious active effects of the story when she brings it in her associations during the session. Après-coup is operating both in the analysis of misunderstanding (in the session) and in the way that this story (thus associated) receives a new meaning. This is the moment where the story is transformed into her history».

[15] *Le temps retrouvé,* Gallimard, Paris, vol. IV, 1989, p. 456: «Je n'avais pu connaître le plaisir à Balbec, pas plus que celui de vivre avec Albertine, lequel ne m'avait été perceptible qu'après coup».

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 88

Körper ma anche al *Leib*, cioè, al corpo affidato al medico, ma anche al corpo affidato alla vita), salta il criterio ricostruzione/costruzione.

Tale criterio è centrale, l'abbiamo già detto, nella corrente psicoanalitica che va sotto il nome di «narrativismo», a cui fa da *pendant*, nel cognitivismo, la corrente che si denomina come «pensiero narrativo» (nella traccia del quale Andrea Smorti ha costruito il suo test).

Infatti, del non accaduto non si occupa lo storiografo. Perché il problema non è «situare» un fatto di cui si ha notizia o leggenda; il problema è riuscire a dire qualcosa che non-è-accaduto, dargli la parola, trasformarlo da in-effabile in «fato» (di nuovo: *for, faris, fatus sum, fari).*

Ciò che non è accaduto è, nell'infanzia, la parola (il categoriale), nell'età adulta la perdita della parola (la fuoriuscita dal categoriale).

Ora, la narrazione psicoanalitica, forse la narrazione *tout-court,* è specificamente narrazione dell'in-effabile-(in-accaduto).

Cioè, del passaggio dall'infanzia all'adultità e da questa alla pazzia (o all'arte?).

Conseguentemente, non è collocabile – in ipotesi, dallo storiografo o dallo psicologo *en historicien* –, il «quando» ciò che non-è-accaduto sarebbe dovuto accadere; è solo situabile il «quando» esso è-stato-fatto accadere-alla-coscienza; o – il che è decisivo –, alla-nella-relazione con l'altro, quindi: nella narrazione.

Il racconto, cioè, non è racconto di un trauma avvenuto prima del momento in cui infine esso (trauma) viene raccontato. È (il discorso) di per se stesso un trauma in quanto segna il passaggio dall'infanzia all'adultità. Almeno in prima battuta, è la fine (inevitabilmente traumatica) dell'infanzia. Fine dell'«in».

Freud, quando parla del «lavoro del sogno» sostiene che esso è prodotto da un «desiderio infantile (*Wunsch* […] *infantiler*)»[16]; cioè – come abbiamo spesso «interpretato», da una parte collimando con Freud, ma, nello stesso tempo, scostandoci da lui enormemente – da un «desiderio di parola»[17]. Sostiene ancora Freud che l'interpretazione di un sogno (= racconto di un sogno = discorso, narrazione) è pertinente quando coglie l'«aggiunta»

[16] *Traumdeutung,* 1900, in *GW,* vol. II-III, p. 559; tr. it. *L'interpretazione dei sogni,* in *O,* vol. 2, p. 505.

[17] *Lezioni di psicologia dinamica,* Roma, Borla, 2003, p. 133.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 89

(la «Zutat»)[18]. Cioè, il racconto, se è racconto, «aggiunge»: dice, cioè, qualcosa che non era mai stato detto prima.

La teoria del desiderio (infantile) come motore del lavoro del sogno (del lavoro produttivo di ogni discorso), è molto interessante. Ma non è proprio detto che all'origine del discorso ci sia un «desiderio» di parola. Kafka direbbe che il bambino è immesso di violenza nel discorso (nelle categorie). A determinare l'ingresso nelle categorie non sarebbe un desiderio dell'infante ma la violenza (educativa) dei genitori (che possono essere buoni quanto si vuole...).

Casomai in seconda battuta, quando l'in-fanzia è già tramontata e di essa si vuole riuscire a parlare (= parlare dell'assenza di parola), interverrebbe un desiderio in-fantile; un desiderio-di-parola di cui sarebbe portatore quell'in-fante che da qualche parte è rimasto e si fa carico di dire l'indicibile (questa la vera «aggiunta»).

Un testo fondamentale, già diverse volte citato, è «Ricordare, ripetere e rielaborare (*Erinnern, Wiederholen und Durcharbeiten*)», del 1914. In esso Freud spiega che ciò che è irraccontabile è anche irricordabile; ciò che è irraccontabile = irricordabile viene «ripetuto» (classicamente, nel *transfert*); ciò che viene ripetuto può, a un certo punto, essere «ricordato»; una volta ricordato può e deve essere «rielaborato».

Per tornare a Claudio: il passaggio dall'*escalation* apodittica a quella finzionale determina un'elisione e, conseguentemente, un «silenzio».

Un'«in-fanzia».

Questo silenzio di Claudio (e presso Claudio) – anticipato già da quello dello psicoterapeuta (e presso lo psicoterapeuta) – produce la «naiveté» (da «naïf» e da «candido») – contraddizione in termini di «paranoia» –; anzi: coincide con essa. *Candido = candido rispetto alla categorie*.

E pronto a ogni sorta di parola.

2e) Tornando a Claudio (e alla sua paranoia)

Questo schema di riferimento ci porta a una serie di conseguenze.

[18] *Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse,* 1915-17, in *GW,* vol. XI, p. 230; tr. it. *Introduzione alla psicoanalisi,* in *O,* vol. 8, p. 391. Vedi Cesario, 2003, p. 130.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 90

Nel caso di Claudio, abbiamo

- la crisi (in particolare nel rapporto con Giulia);
- una mancanza di parola (anche se una parola c'è stata; ma, di essa, non c'è memoria);
- il racconto della crisi che porta a un ricordo pressappochistico di quel che «forse» è successo;
- la «ripetizione» nella relazione terapeutica dell'aggressività contro-persecutoria («apodittici» ecc.)[19];
- infine, una nuova richiesta di aiuto e, nel contesto di questa, il ricordo e la rielaborazione, perlomeno parziale, di un trauma.

Se, a questo punto, cerchiamo di definire il trauma; se, cioè, cerchiamo di capire che cosa è stato «traumatico», ci troviamo in difficoltà. Sembrerebbe chiaro che il trauma è stato scoprire – nei gesti di cura della nonna-madre – che bisogna difendersi da un persecutore.

Che, quindi, forse la nonna-madre medesima è stata una persecutrice.

Ma questo lo diciamo con il senno di poi.

Di sicuro sappiamo che PRIMA c'è un'assenza di parola, solo DOPO un racconto (una presa di parola).

Anche se c'è una «mossa» efficace, anche se ci sono degli indizi significativi – pensiamo al passaggio dall'apodittico al finzionale – permaniamo nel pre-racconto.

Infatti, il racconto, nel caso in ispecie, si ha solo in una seduta successiva (collocata nella prospettiva di un anno dopo).

E, nel corso di questa seduta, Claudio riesce a «parlare» «male» della nonna = «parlare» del «male» (a proposito del «male» vedi anche più avanti).

Ma qual è questo «male»?

Un po' *tranchant*: male è, per l'infanzia, la categorizzazione; male è, per il categorizzato (l'adulto) la de-categorizzazione (lo spaesamento). Forse Claudio è riuscito a collocarsi sulla «soglia» (tra a-categoriale e categoriale) proprio attraverso l'acquisizione, abbiamo visto quanto sofferta, del silenzio che è stato anche candore: candore rispetto a categoriale e a-categoriale.

[19] Forse eloquente, a livello di ripetizione, quanto segue: con la sua donna Claudio continua a convivere, anche se i letti sono separati; con lo psicologo fa altrettanto: paga e, con ciò forse dice: «Come psicologo non mi piaci per niente», ma resta nella seduta.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 91

2f) Ripetizione = «coazione» a ripetere

La «coazione» è evidente.

Una sorta di tentativo, «reiterato» – un bel ritrovato «retorico»: «reiterazione»; una facile «massima»: «Repetita iuvant»! –, di «dire» l'«ineffabile», sicuramente l'«in-fato».

Ricapitoliamo. Il Nostro:

- ripete – questa, almeno, è una «delle» ripetizioni di cui abbiamo traccia – il «qualcosa» che abbiamo cercato di definire – anche se rimane sempre abbastanza «indefinibile» –, nel rapporto con la sua donna;
- a ridosso di questa ripetizione, ripete – iterazione di secondo grado – nella relazione con lo psicoterapeuta.
- Dopo qualche tempo, «ricorda»: abbiamo visto che cosa.
- E ricorda dopo che ha ripetuto, di nuovo, nel rapporto con la sua donna.
- Interessantissimo: lo psicoterapeuta, questa volta, lo chiama – la prima volta che abbia mai «convocato» un paziente – per segnalargli il rischio di una ripetizione.
- Interessantissimo: secondo lo psicoterapeuta, nonostante Claudio abbia «ricordato», rischia, comunque, di «ripetere»!

Perché? Perché il rischio della ripetizione che «incombe» non è stato «messo in parole»?

Consideriamo l'*incipit* della seduta:

> 4a) CLAUDIO: è il giorno che è tornata… mi sentivo strano, lei mi ha chiesto: «Cosa hai?», io ho detto… mi pareva di averglielo accennato. E, e lei, e io gli ho detto che mi sentivo un po' a disagio e lei… immediatamente s'è… s'è incazzata. Non ne ha più voluto sapere. E poi ieri… ieri mi ha detto, io ho provato a dirle, ma… le ho chiesto perché era così incazzata, per… per il figlio, per, non… la paura di, mia di avere un figlio, roba del genere. E lei ha detto: «Che, sei pazzo? Non ci penso nemmeno ad avere un figlio con te, mi fai paura!». Ecco, questo riassume questi dieci giorni di rapporto con Giulia. Tutto quello successo in dieci giorni è questo, nient'altro. Le porto ogni tanto da mangiare, basta.
> 4b) SALVATORE: Lei è ancora convalescente?
> 5a) CLAUDIO: Sì! Sì, però l'altro giorno si è alzata, ha fatto, rassettato la terrazza. Ogni tanto sento che si lamenta, ma appena vado… le chiedo cosa c'ha, mi dice: «Niente!» Non mi ha voluto neanche far vedere cosa le hanno fatto, i punti, nulla, non…
> 5b) SALVATORE: Ma, questa volta cosa, ha detto a lei? Stavolta, sappiamo cosa le ha detto, quell'altra volta quando ci fu…

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 92

È evidente la «ripetizione».

È evidente il gesto dello psicoterapeuta che indica l'incombente ripetizione e la «diversità» nella medesima: questa volta si sa quel che Claudio ha «detto».

Ma qui è il punto: c'è il ricordo di quel che Claudio e la sua donna si sono detti. Ma che cosa si sono detti? Che non sapevano che cosa dirsi!

In ogni caso, lo psicoterapeuta avrà paura che avvenga un'ennesima ripetizione (letale?); questo lo spingerà, «insolitamente», a «convocare» Claudio.

Comunque, rimandiamo il lettore interessato alle fonti suindicate. Ma non possiamo non citare un bel pezzo, quello iniziale, della conversazione tra lo psicoterapeuta e Claudio «convocato» (l'*incipit,* quindi, della conversazione successiva).

> [...]
> 3a) SALVATORE: Lei mi ha continuato a parlare della, di questa nonna.
> 3b) CLAUDIO: È stato il top, alla fine!
> 4a) SALVATORE: Con accenti anche di pianto, diciamo, no? E poi ad un certo punto ha ricordato, e è un ricordo… come posso dire, al limite anche deformato nella memoria dalla situazione attuale, diciamo, no? La situazione attuale, la situazione di allora, di quel momento là. E le è venuto il ricordo di quando la, la nonna era spaventata perché c'era un signore che lei ha detto bucherellato, le è ritornato in mente che questo signore aveva il…
> 4b) CLAUDIO: La pelle…
> 5a) SALVATORE:… il vaiolo, la pelle segnata dal vaiolo. Quindi, in qualche modo, il bucherellato c'è ancora, però, insomma, è un altro tipo di buc… bucherellamento, insomma. Al che io, se non ricordo male… Riprendo queste cose perché mi servono anche a me, per, perlomeno le registro, così posso riesaminare le ipotesi che si concretizzano.
> 5b) CLAUDIO: No, più che altro mi aveva terrorizzato con… parlandomi di questo, facendomi vedere questo, di soppiatto, questo signore, è come…
> 6a) SALVATORE: E lei ad un certo punto non so se…
> 6b) CLAUDIO: Questo non è un ricordo deformato, lo ricordo bene. È tanto che non pensavo a questa cosa, però mi ricordo che, non so, fino a… diciamo…
> 7a) SALVATORE: Non ho capito cosa ha detto. Non è un ricordo?
> 7b) CLAUDIO: Lei ha detto che poteva essere un ricordo deformato questo, invece è un ricordo, uno dei miei ricordi infantili più, più precisi.
> 8a) SALVATORE: Più chiari!

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 93

8b) CLAUDIO: Sì! Ecco, ad essere… come si dice, sincero… Non mi ricordo se io ho visto bene il bucherellamento della faccia di quest'uomo, forse era anche mia nonna che era un po' fissata, era un po' una sua paura, di questi soggetti vaiolosi, diciamo. Cioè, lei forse s… mi ha fatto notare più di una volta questi… persone, a lei facevano paura, evidentemente, queste persone con tutti questi buchi sulla pelle. E mi pare che mi disse, sono abbastanza sicuro che anche questo signore ce l'aveva, ma non, io non posso averlo visto perché non eravamo… anzi…
9a) SALVATORE: Vicini…
9b) CLAUDIO:… eravamo a distanza, naturalmente, mia nonna…
10a) SALVATORE: Lei a quel punto, lei mi ave… non ricordo esattamente come l'ha detto, ma ha detto qualcosa del tipo: «Ma come è possibile che siamo dopo tanto tempo quasi nello stesso punto, cioè che io stia ancora MALE?», al che io le ho detto «Ma, porca miseria, ma… si rende conto che soltanto oggi mi sta parlando di questa nonna!», che non significa che mi sta parlando a me… Che lei stesso fa i conti con questa nonna!
10b) CLAUDIO: Che HO SEMPRE SALVATO, invece!
11a) SALVATORE:… che in realtà non, non c'ha, non ha fatto i conti con questa nonna, quindi il bucherellamento che adesso torn… vien fuori, fin dall'inizio della seduta scorsa si parlava del, dei sogni in cui anche la stessa… come si chiama, la stessa… non mi viene mai il nome…
11b) CLAUDIO: La stessa Giulia.
12a) SALVATORE:… della sua compagna, è anche lei bucherellata, no? O il, il, la porta attraverso la quale si entra nella stanza è bucherellata; insomma, c'è questa… in questo momento sta riemergendo la nonna, diciamo, no? Di cui non abbiamo MAI… su cui non abbiamo… sul rapporto con la quale non abbiamo MAI lavorato e, insomma…
12b) CLAUDIO: Anzi!, questa nonna in realtà è molto importante perché…
13a) SALVATORE: Lei l'ha anche poi difesa dicendo: «Ma è proprio, è stata una mamma perché era molto buona».
13b) CLAUDIO: No, soprattutto mi ha fatto proprio da mamma perché io, io spesso in casa non… ero di troppo, insomma, e mi, mi sbolognavano a lei.
14a) SALVATORE: Sì, però lei…
14b) CLAUDIO: E lei…
15a) SALVATORE: Ha sottolineato l'aspetto di maternità pos….
15b) CLAUDIO: Sì, sì!
16a) SALVATORE:… anche positiva.
16b) CLAUDIO: D'accordo.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 94

17a) SALVATORE: Io le ho detto: «Sì, però»…
17b) CLAUDIO: Lei mi ha detto, si può avere anche tre seni per allattare ma se il latte è cattivo…
18a) SALVATORE: Eh, il latte cattivo… o perlomeno c'è anche del lat… della roba cattiva e la roba cattiva si becca.
18b) CLAUDIO: Certo!
19a) SALVATORE: Chiaramente è stato, è stato un latte, un latte anche nutriente, però, insomma, era un latte in cui c'era anche questo veleno del… della paranoia. E infatti…
19b) CLAUDIO: Non solo, ma lei...
20a) SALVATORE:… quando ci siamo visti due anni fa, in, in occasione di quella… di quella cosa di cui sembra si stia quasi pres… ripresentando una, come posso dire, un'altra, un'edizione di… quasi fotocopia…
20b) CLAUDIO: Quale cosa?
21a) SALVATORE: Due anni fa. Io dico due anni fa, può darsi che fosse un anno fa, o tre anni fa. Mi sembra due anni fa questa vicenda drammatica proprio…
21b) CLAUDIO: Ah, del dormire separati!
22a) SALVATORE:… molto drammatica tra, tra lei e… questa rottura proprio verticale, insomma.
22b) CLAUDIO: Perché dice…
23a) SALVATORE: Va beh…
23b) CLAUDIO:… no, niente.
24a) SALVATORE: In quell'occasione io, per la prima volta, le parlai della… mi sembra, o dentro di me ne ho parlato, o ne ho parlato anche con lei, di questa venatura, non le ho dato del paranoico, ma di questa venatura…
24b) CLAUDIO: [???]
25a) SALVATORE:… paranoide, paranoidea, che veniva superata dal fatto che lei, per la prima volta in modo molto chiaro e ripetuto, mi diceva: «Spero che lei mi possa aiutare…»; cioè mi ha chiesto un aiuto dopo una seduta, che c'era stata, si ricorda?, in cui lei, ad un certo punto, se n'è andato via…
25b) CLAUDIO: Hm.
26a) SALVATORE:… e c'era stata una chiusura totale…
26b) CLAUDIO: Era stato…
27a) SALVATORE:… […] Quindi… emergeva il superamento, in quel momento, della, della paranoia. Paran… dico questa forma paranoica per cui lei ha avuto sempre, prima di allora, un atteggiamento verso di me di… di stima, di affetto eccetera, ma anche di riserva. E, probabilmente, questo non sol… con me perché, ce l'ha anche con gli altri, diciamo.
27b) CLAUDIO: Tra l'altro… ha finito?

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 95

28a) SALVATORE: Sì, sì!
28b) CLAUDIO: No…
29a) SALVATORE: O, almeno, questo discorso l'ho finito.
29b) CLAUDIO: No, volevo parlare di, di questa nonna, ma però, prima… [...]

Il turno 29b è interrotto sul più bello.

Ma l'interruzione ci sta bene: proprio in apertura di un discorso «sulla» nonna (= sul «male»).

Sarebbe «enormemente» interessante annotare questa macro-sequenza, e richiamare il seguito.

Che, almeno questo possiamo dirlo, riguarda l'immagine della donna-del mondo.

Ma questa macro-sequenza «parla» da sé!

E, per il resto, l'abbiamo già fatto più volte, rimandiamo alle fonti.

3. Una straordinaria «elaborazione»

3a) Ante-fatto

Dopo le *tranche* analitiche su cui abbiamo lavorato, ciascuna, al massimo, di cinque sedute: quella relativa alla «ripetizione» al secondo grado; quella relativa al «ricordo» all'interno dell'alveo di una ripetizione «incipiente», Claudio ha chiesto solo una consulenza «episodica».

Recentemente ho avuto un incontro (isolato, come ormai d'abitudine).

Nel corso del quale, a un certo punto, Claudio ha descritto una scena d'amore con Barbara, la sua seconda donna da qualche tempo a questa parte.

Non l'ho registrato.

Da tempo, non faccio più lo psicoterapeuta.

In parte per scelta: scelta già teorizzata anzitempo in *Un punto dirimente*[20]; in parte per necessità.

Faccio delle rare sedute, gratis, a persone che stanno «molto» male e che mi fanno il «piacere» di credere che le possa aiutare.

E non registro più.

Quindi, *par cœur:* Claudio è con Barbara. Hanno appena fatto l'amore. Sono su di un prato, dentro un bosco.

Claudio insiste sorridendo: «Una cosa bacchica! C'era anche del vino!».

[20] In *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza*, *op. cit.*, pp. 344 sgg.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 96

A un certo punto un raggio di sole illumina il viso di Claudio o di Barbara.

Barbara dice: «Apollo ci benedice».

Immediatamente mi viene in mente uno scenario identico e diverso: nel corso del nostro primo incontro di *jadis,* Claudio mi racconta che, spesso, esce di casa, raggiunge la boscaglia vicina, percuote gli alberi con degli arbusti, si inchiappetta i cani.

L'episodio – iterato – è raccontato con grande coinvolgimento: fino alla disperazione.

Dato che ho profittato molto della pazienza o della cortesia del lettore, sviluppo questo sotto-capitolo per punti.

(Ci comportiamo, *tout d'abord,* da bravi psicoanalisti).

3b) Sviluppo

Segue proprio un «sviluppo» indicato per punti descritti sinteticamente:

3b/1
A proposito del trauma: del suo «ricordo», della sua «ripetizione», della sua «elaborazione».

Trattasi sempre di Claudio...

3b/2
Recentemente Claudio racconta:

– che ha fatto l'amore con la sua donna;
– che questa ha accettato – come sempre – entusiasticamente ogni posizione dell'amore →
– in un bosco.
– Una cosa quasi «bacchica» (infatti c'era il vino).
– Un raggio di luce (solare) si è posato sulla fronte sua o di lei.
– Lei ha chiosato: Apollo ci bacia.

3b/3
Una volta, «la prima» (una ventina d'anni fa), Claudio ha raccontato che:

– adolescente,
– usciva di casa →
– si inoltrava nella boscaglia →
– sferzava con dei rami gli alberi →
– si inchiappettava i cani.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 97

3b/4
Lo psicologo gli ricorda il racconto di *jadis*.

– Quando dovrebbe citare l'inchiappettamento...
– sospende brevemente il discorso... →
– Claudio completa quest'ultimo integrando la rievocazione.

3b/5
Esaminando attentamente la «cosa», possiamo osservare:

1. che siamo in presenza dell'elaborazione del trauma;
2. che la rievocazione del trauma stesso risale a qualche tempo fa: esattamente a quando Claudio ha «parlato male» della nonna-madre = ha parlato «del male» suo e di lei;
3. che il racconto di *jadis* è il racconto del ritorno del rimosso (detto diversamente, della «ripetizione»).

3b/6
Che cosa è stato rimosso?

Se esaminiamo attentamente il recente «racconto» dell'episodio quasi «bucolico»/«arcadico», scopriamo

a. che lo scenario è sempre un bosco;
b. che l'animale-cane è sostituito dall'animale-donna (donna che è «animale» in quanto pronta a incarnare qualsiasi fantasia sessuale; che è, non solo disponibile, ma entusiasta);
c. che è assente qualsiasi violenza;
d. che, anzi, la divinità benedice;
e. meglio: l'animale-cane-donna afferma che la divinità li benedice; se ne può dedurre che lei stessa benedice. (Cosa che, probabilmente, non avrebbe fatto il cane inchiappettato).

3b/7
IPOTESI: il trauma,

– che «ritorna» nell'episodio di *jadis,*
– e che viene «elaborato»,
– dopo essere stato «ricordato»
– recentemente

ha a che fare con l'aggressività.

3b/8
Si può ipotizzare ancora

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 98

– che è stata rimossa la violenza subìta;
– anche se non sappiamo «esattamente» quando... Il «quando» non lo si viene a sapere quasi mai; se lo si viene a sapere, c'è da dubitare dell'attendibilità cronachistica – non sostanziale – del ricordo.

3b/9
Si può anche ipotizzare

– che la violenza subìta sia stata fatta subire, *jadis,* alla natura: alberi + animali.
– Classica trasformazione del passivo in attivo; tipica, cioè, di ogni abuso; una volta che lo si è subíto, si tende a farlo subire ad altri.

3b/10
Quindi, il ritorno del rimosso

– è caratterizzato dall'estremo disordine.
– Perché il rimosso, quando ritorna, non sa dove ritornare.
– Non c'è più spazio per lui.
– La *Heimat* – la patria/casa – non è più la sua patria.
– Eppure lo è.
– Da cui l'effetto di «spaesamento» (Rella): *Un-heimlich.*
– Infatti, se da una parte c'è la violenza, non è più la stessa.
– Ad esempio, essa non viene subìta ma viene esercitata!
– Ma è anche vero che viene subìto il suo esercizio, l'esercitarla... (Non a caso, quando Claudio raccontò la «cosa» *jadis,* ne era sconvolto).

3b/11
Solo parlando di tutto questo con un'amica, «in un secondo tempo» = *après-coup,* mi sono ricordato che, quando, vent'anni fa, Claudio mi confessò le sue scorribande nei boschi, reagii definendo il suo racconto come rientrante in una sorta di «mitologia».

Con questa definizione (o molto simile; non ricordo più esattamente; ma senz'altro ho detto qualcosa come «mitico» o «mitologia»), intendevo segnalare che avevo colto la terribilità dell'evento (reiterato), l'intensità della comunicazione, ma intendevo anche elevare l'evento a una dimensione «mitica» = drammatica (degna di Edipo *et simili*).

È straordinario scoprire che, nella «versione» recentissima, la mitizzazione, sì, anch'essa, «ritorna» («rielaborata»): chi benedice è nientemeno che Apollo. (E la donna di Claudio, can-

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 99

tante d'Opera, intona un'aria settecentesca all'altezza della «situazione»).

3b/12
René Girard avrebbe colto il momento «parossistico» della «mimesi» (la sua «crisi»). Nell'inchiappettamento dei cani, avrebbe visto la «caccia»: prima dell'uomo, poi dell'animale; il «decidere» = tagliare = tagliare la gola, sarebbe stato «sostituito» dall'inchiappettamento[21].

In ipotesi Claudio vendica la sua sofferenza su un «capro espiatorio»; poiché non può farlo con i reali persecutori. Il cane è «innocente». Ma, flagellato da Claudio è tutto l'ambiente, naturale, animale, umano; tutto l'ambiente in cui e contro cui – quasi come in un tempio, in un luogo rituale – egli si getta, battagliero e sanguinario.

Il fatto ch'egli inchiappetti un cane fa di lui un essere «mostruoso» – la «bestialità» è, insieme con l'essere gemelli, zoppi (il piede «gonfio» di Edipo), guerci, stranieri, bambini, donne ecc., il «marchio» della vittima, ciò che fa di qualcuno un «capro espiatorio» ideale[22] –, chiarisce che ci troviamo nel bel mezzo di una

[21] Vedi, per esempio, in *Milomako. Edipo presso gli indiani Yahuna:* «Data la natura teriomorfica della mitologia, o forse meglio, data la mancanza di differenziazione tra uomo e animale che la caratterizza, dev'essere significativa anche la circostanza che in tutto il mondo gli animali che vivono in branco – animali gregari, che possono essere anche del tutto innocui per i loro pari o per l'uomo – assumano il ruolo delle Valchirie della mitologia germanica [...]. Senza dimenticare, in mitologia, le innumerevoli scene di caccia collettiva, uccisione, espulsione perpetrate da animali ai danni di altri animali o di esseri umani e da esseri umani contro altri esseri umani o contro animali. Personalmente sono più portato a vedere queste scene come trasposizioni dell'omicidio collettivo piuttosto che l'omicidio collettivo come trasposizione della caccia collettiva» (*Generative Scapegoating,* 1987, in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2005, pp. 52-53).

[22] «Vi sono certo dei significati estremamente elementari che persistono anche al culmine della crisi mimetica, talmente saldi che la violenza non riesce a cancellarli, a indifferenziarli. Sono dei significati così arcaici che esistono già tra i mammiferi, senza dubbio sotto una forma più rudimentale ancora. Davanti a un branco di antilopi, i predatori scelgono di preferenza gli individui malati, feriti, danneggiati, handicappati, che sono sempre più facili da catturare. Queste caratteristiche si ritrovano più tardi nella cultura umana sui corpi delle divinità che l'assassinio collettivo ha generato, gli dèi arcaici, greci, indù e così via. È intorno a individui di questo tipo che uomini alla caccia di capri espiatori si raccolgono, ed è per questo che ci sono tanti menomati fra gli dèi arcaici e antichi» (René Girard, *Il rovesciamento del mito,* in *La pietra dello scandalo,* 2001, Adelphi, Milano, 2004, p. 152).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 100

partita doppia. Infatti Claudio è, insieme, il linciatore che compie il sacrificio (sgozza la vittima) e la vittima che viene sgozzata.

3b/13
Più semplice, forse perché si tratta di un fenomeno collettivo e culturale, quel che avviene, o viene rappresentato come essere avvenuto, nel titolo
↓
«L'autobiografia al video.
Ritorno del narrativismo»[23]:
Qui

- «ritorno» sta per «ritorno del rimosso»;
- il rimosso è il narrativismo;
- il quale ritorna
  1. non solo in un «altro» luogo: nella sociologia, nella pedagogia degli adulti, nel cognitivismo; cioè: non nella psicoanalisi da dove è stato rimosso. (Forse, invece, il narrativismo è stato rimosso in quanto categoria per eccellenza psicoanalitica; la rimozione ha, in questo caso, riguardato, per sineddoche, l'intera psicoanalisi. Ed è un'«ironia della sorte», se non si vuole parlare, con Hegel, dell'«astuzia della ragione», il fatto che la corrente del cognitivismo in questione è quella che si definisce «pensiero narrativo»!);
  2. ma anche sotto un'«altra» denominazione: quella di «autobiografia» o di «autobiografia assistita».
- Il «ritorno» avviene – la «cosa» è del tutto evidente – sempre in un «altrove»; secondo l'ipotesi di Freud: al «border» del familiare e del non familiare (*Heimlich/Un-heimlich*).
- Il fatto che la corrente del cognitivismo interessata vada sotto il nome di «pensiero narrativo», potrebbe fornire quello che si chiama un «indizio»: il narrativismo ritorna trasformandosi, da sostantivo, in aggettivo!

MA
L'abbiamo detto: ci saremmo condotti da bravi psicoanalisti (con tanto di «rimozione» e di «ritorno del rimosso»).

Ma, dal punto di vista in cui ci ha collocato il lavoro su Kafka, che potremmo dire?

Semplice:

[23] *Autobiografia al video. Il ritorno del narrativismo,* di P. Arcudi e C. Ferroni, a cura di S. Cesario, Guerini e Associati, Milano, 2005.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 101

- ogni ripetizione è ripetizione dell'origine; è ripetizione, cioè, del passaggio dall'infanzia all'adultità.
- Sulla base dell'evoluzione straordinaria del percorso esistenziale di Claudio, si potrebbe ipotizzare che il suo accesso all'in-fanzia (l'accesso a quel che sopra abbiamo, anche se impropriamente, definito «mitico») è facilitato dalla frequentazione, tramite accanita «ripetizione», della soglia tra infanzia e adultità (a-categoriale e categoriale).
- Il momento «saliente» forse è stato quello dell'approdo al silenzio = candore (quindi = uscita dalla para-noia).

4. In-fari *e* adolescere

Alcuni mesi dopo la scrittura di questo capitolo (e dei due seguenti) ho letto e riletto Kafka. (Vedi *Kafka. Un «tipo particolare»,* Aracne).

L'ho letto in chiave sacrificale (girardiana) e ho scoperto

- che Josef K. (come chiunque) è una vittima (per definizione incolpevole);
- che Josef K. (come chiunque) è anche carnefice (per definizione colpevole).

E sono approdato al «circolo», né vizioso né virtuoso, solo circolo: vittima → carnefice → vittima →[24].

Approfondendo la lettura di Kafka, a partire da quel vertiginoso frammento in cui egli parla del «tipo particolare» che ha anche il «gusto» della propria particolarità, mi si è aperta una nuova prospettiva.

La particolarità è l'a-categorialità e il gusto per la propria particolarità è il gusto per l'a-categoriale.

[24] *Falstaff* (Verdi): «Tutto il mondo è burla. / L'uomo è nato burlone / nel suo cervello ciurla / sempre la sua ragione. / Tutti gabbati! Irride / l'un l'altro ogni mortal, / ma ride ben chi ride / la risata final». Tutti sanno che è il coro del finale del Falstaff di Verdi (e di Gobbi). Ma pensate veramente che ci sia un ultimo che ride? Non è più esatto dire che l'ultimo è sempre solo un penultimo (un quasi ultimo)? Meglio Matteo 20, 16 (e Marco 10, 31 e Luca 13, 30) «gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi» letto nella chiave della reversibilità infinita.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 102

Non a caso Kafka insiste sul fatto che non è nato (esita davanti alla nascita)[25]; che, quando morrà, morrà «presto»; proprio perché – e qui egli si riferisce al passo dell'Ecclesiaste «Sei polvere e ritornerai alla polvere» – la sua argilla non è stata mai forgiata[26].

Egli è, cioè, rimasto al di qua della categorizzazione (spazio, tempo, principio di non-contraddizione ecc.).

Ma è anche riuscito ad andare oltre la categorizzazione. Il Dante che scrive il *Paradiso* frequenta la soglia varcando la quale ci «s'innoltra ne lo abisso [...] che da ogne creata vista è scisso» (XXI, 94-96). L'abisso essendo l'a-categoriale a cui si accede non impazzendo ma indiandosi. Per farla breve ricordo solo le famose terzine «E come il fantolin che 'nver' la mamma / tende le braccia, poi che 'l latte prese, / per l'animo che 'nfin di fuor s'infiamma; / ciascun di quei candori in sù si stese / con la sua cima, sì che l'alto affetto / ch'elli avieno a Maria mi fu palese» (XXIII, 121-126).

E allora dov'è il sacrificio?

Che cosa è sacrificato nel sacrificio?

Unica ipotesi possibile: il non categorizzato è linciato dall'avvento delle categorie; rispettivamente, il categorizzato è linciato dal rifiuto delle categorie.

In altri termini: la vera rimozione è rimozione dell'a-categoriale (dell'infanzia). Nel rimosso vero e proprio non ci sono dei «contenuti» specifici (che sono stati rimossi) o delle vicissitudini specifiche (*idem*); c'è l'infanzia come assenza di «categorie» (e solo per questo «perversa polimorfa»).

Freud, ricordiamocelo, fece propria l'ipotesi di Rank che il trauma fosse costituito dalla nascita; nascita a che cosa se non alla categorialità?

[25] «Esitazione prima della nascita. Se esiste la metempsicosi, io non sono ancora neanche sul gradino più basso. La mia vita è l'esitazione prima della nascita» (*Diari,* 24.1.1922). Sempre nei *Diari,* il giorno seguente: «E mi sembra di non essere neanche giunto fin qui (*als wäre ich gar nicht hierhergekommen*), ma di esservi stato spinto da bambino e trattenuto là con catene, salvo che la coscienza dell'infelicità balenò a poco a poco. L'infelicità stessa era compiuta e per vederla bastava uno sguardo penetrante, non c'era bisogno di uno sguardo profetico» (*Tagebücher,* Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt, 2002; tr. it. *Confessioni e diari,* Mondadori, Milano, 1972).

[26] «Lo scrittore in me naturalmente morirà subito, poiché una tale figura (*solche Figur*) non ha terreno (*hat keinen Boden*), non ha consistenza (keinen Bestand), non è nemmeno di polvere (*ist nicht einmal aus Staub*). [...]. Io stesso però non posso continuare a vivere, poiché non ho vissuto, sono rimasto argilla (*ich bin Lehm geblieben*)» (lettera a Brod del 5.7.1922: *Max Brod-Franz Kafka. Eine Freundschaft. Briefwechsel,* Fischer, Frankfurt, 1989; tr. it. *Max Brod-Franz Kafka. Un altro scrivere. Lettere 1904-1924,* Neri Pozza, Vicenza, 2007).

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 103

Da cui la straordinaria pertinenza della lingua kafkiana che batte sempre sul dente che duole; nascita e morte per questa lingua esistono solo sotto il segno dell'esitazione (dell'indugio o della fretta).

Se il trauma ha a che fare con la nascita alla categorialità, non ha a che fare col sesso. Se consideriamo traumatica la violenza perpetrata da un adulto su un bambino, dobbiamo in essa sottolineare, come traumatica, l'introduzione dell'infante in una adultità ch'egli non conosce. Nella adultità *tout court*.

Nel frammento, a perpetrare tale violenza sul piccolo (Kafka) sono i suoi genitori; in quanto adulti: *sic et simpliciter*.

Dicevamo della rimozione che essa è rimozione dell'infanzia; ma dobbiamo allora precisare che il «ritorno del rimosso» è ritorno dell'infanzia.

Kafka appartiene ai due mondi. Egli è un essere bifronte. Cerca di comunicare ai terrestri che cos'è il mondo terrestre agli occhi dell'extraterrestre, all'extraterrestre che cos'è il mondo extraterrestre agli occhi del terrestre.

A questo proposito ricordo un passo conclusivo, si fa per dire, di quello straordinario racconto che è *Il medico di montagna*, del 1917, da cui spillo una sola citazione: «Nudo, esposto al gelo di questa stagione sventuratissima, con una carrozza terrestre (*irdischem*), ma con cavalli non terrestri (*unirdischen*), mi trascino di qua e di là come un vecchio»[27].

Il «trauma» è evidentemente il passaggio dal non categoriale al categoriale e il reciproco.

Tutto si gioca sul limitare, sulla soglia.

L'amnesia infantile non è dimenticanza (come vorrebbe Freud); è semplicemente a-categorialità (appartenenza a un altro mondo; quello in cui non si parla il linguaggio categoriale).

Ma diventa amnesia, dimenticanza, quando si è imparato a parlare, si è cresciuti (si è diventati adulti). In questo caso si ha solo un ricordo sbiadito del mondo a-categoriale al quale si è appartenuti (nell'infanzia = nell'a-categorialità).

L'in-fanzia è la dimensione in cui non c'è spazio, non c'è tempo, non c'è principio di non contraddizione.

In essa nulla ac-cade (*einfällt*). Perché non c'è nessun luogo in cui un qualcosa (che dovrebbe, per accadere, soggiacere al principio di individuazione) possa cadere, nessun tempo che misuri questo cadere.

[27] *Ein Lanzart,* in *Drucke zu Lebzeiten,* Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfut, 2002, p. 261; tr. it. *Un medico di campagna,* in *Racconti,* Mondadori, Milano, 1980, pp. 213-217.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 104

Il ricordo dell'in-fanzia, nell'adultità (nell'essere-cresciuti: alle categorie), è ricordo della non categorialità perduta (e che talvolta ritorna a sprazzi; o nella creatività o nella psicosi).

Capisco che, in questa prospettiva, tutto quel che fin qui ho detto e nel capitolo seguente dirò sul trauma, sull'*après-coup,* si viene a collocare in una prospettiva radicalmente diversa[28].

Preferisco pensare che in questi capitoli ho sub-odorato l'essenziale che Kafka mi ha successivamente rivelato e che mi è risultato comprensibile proprio perché mi ero abituato all'idea che il trauma è ciò-che-non-è-accaduto; mi ero, cioè, abituato all'idea che non v'è ricordo dell'infanzia.

Il trauma è altrove (non nell'infanzia): nel passaggio alla parola, alle categorie.

Il reciproco è evidente: traumatico, quando si è cresciuti nella categorie, è abbandonarle per planare altrove (o del genio o del folle).

In questa luce va collocata la decisiva centralità dell'amnesia in *Un caso di guarigione ipnotica* che tra poco studieremo. Lo psicoterapeuta (sicuramente Freud nel racconto del «caso», nel racconto dell'irraccontabile/in-effabile) si confronta con l'amnesia come con uno strumento.

Non abbiamo «tolto» la nostra interpretazione tendenziosa dell'*infantiler Wunsch* come desiderio di parola. Ma ormai sappiamo che il desiderio è sempre sulla soglia, si affaccia: o al non categoriale (per l'appunto, l'in-fanzia), o sul categoriale (per l'appunto, l'adulto).

Dal nuovo «vertice», ci appaiono nella loro luce cruda, scoscesa e gloriosa verità sia l'età dell'in-fanzia che quella dell'adolescenza. *In-for*, *faris*, *fatus sum*, *fari* = non-parlare; *in-fans* = non parlante; infanzia = incapacità di parola. *Adolesco*, *adolescis*, *adolevi, adultum*, *adolescere* = crescere; *adolescens*, part. pr. di *adolescere*, ints. di *alere* (*alis*, *alui*, *altum*) = nutrire.

E, da quel racconto straordinario che è *Il digiunatore,* sappiamo che cosa per Kafka è il cibo (rispetto a cui è digiunatore): le categorie. Sì, le categorie sono il cibo rispetto al quale il protagonista del racconto digiuna[29]. Il racconto, come abbiamo propo-

[28] Segnaliamo il cap. 25 di *Kafka. Un «tipo particolare»* (*Soltanto le punte dei piedi potevano mantenerlo in questo mondo // Entrare nel e uscire dal castello; nella e dalla legge*) dove si approfondisce la proposta kafkiana che supera sia l'*après-coup* proustiano che il suo equivalente freudiano, la *Nachträglichkeit*.

[29] Per il digiunatore, digiunare è «facile». Perché? Lo si scopre quand'egli, in punto di morte, dice all'orecchio del custode: «perché non riuscivo a trovare il cibo che mi piacesse. Se l'avessi trovato, non avrei fatto tante

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 105

sto, è un commento straordinario al detto del Cristo: «Il mio regno non è di questo mondo». L'adolescente cresce verso le categorie, impara a nutrirsene. E dà l'addio all'infanzia. Ma è combattuto. Tant'è vero che, pur crescendo, pur nutrendosi delle categorie, contesta istintivamente la visione del mondo, la *Weltanschauung,* categorizzata dei padri.
L'adolescente, colui che si è cibato, non costruisce il suo nuovo percorso sull'amnesia dell'infanzia ma sull'abbandono della stessa. Nel deserto si cibarono di «manna», della manna che veniva dal cielo; e qui il deserto è sia il deserto in cui il Cristo digiuna per quaranta giorni, sia quello in cui Israele attende l'ingresso nella «terra promessa» (il secondo deserto è «figura» del primo). Quindi, manna = a-tempo, cibo = tempo.

Come appare precisa la notazione girardiana: il figlio (l'*infans* che diventa *adolescens*) non ha nessun desiderio; di conseguenza desidera ciò che è oggetto del desiderio dei genitori (o di altri). La prescrizione a doppio legame che, eventualmente, promuove l'*escalation* aggressiva, è «Cresci! Non crescere!».

Se si pensa alla problematica posta da Deleuze e Guattari nel loro *Kafka. Per una letteratura minore*[30], apparirà sempre più chiaro che la lingua in cui parla Kafka da una parte è «minore» rispetto a quel che egli dice provenendo dall'infanzia, dall'altra è «superiore» proprio perché investita dall'extra-mondano.

Ma i Nostri pensavano ad altro...

La differenza non è tra ceco, yiddisch e tedesco; è tra lingua dell'infanzia e lingua dell'adolescenza.

Già che ci siamo: il sacrificio «fondatore» è sacrificio dell'infanzia; esso fonda la cultura (il linguaggio), gli a-priori. Esso, sì, è reale; come vide Freud in *Totem e tabù,* e come non cessa di affermare Girard. Ma, come vedrete, Girard stesso arriverà a pensare il sacrificio fondatore come non avvenuto realmente; meglio, come irrintracciabile.

Per forza! Dove mai potremmo incontrare il punto in cui l'infanzia è stata linciata? (O è stata linciata l'adultità). La storia è storia degli eventi; non di ciò da cui si e-viene.

In *Kafka. Un «tipo particolare»* abbiamo più volte approfondito il senso della *Lettera al padre*. Essa non è, come per acclamazione è stata definita, il testo paradigmatico dell'Edipo.

storie e mi sarei messo a mangiare a quattro palmenti come te e gli altri». Kafka ha corretto le bozze di questo strabiliante racconto nel 1924 mentre moriva di consunzione.

[30] 1955, tr. it. Quodlibet, Macerata, 1966.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 106

È il testo sull'Edipo.

E, nel dettaglio, sul desiderio mimetico.

Che strazia sia il figlio che il padre.

Mors tua vita mea.

Divertente, ma anche istruttivo, l'abbiamo già detto, è il fatto che Kafka la dette alla madre perché la consegnasse al padre. Ma:

1) la madre nella lettera risulta, direi: freudianamente, cointestataria della lettera;
2) la madre tenne la lettera per sé; non la passò al marito né la riconsegnò al figlio.

Una «pausa di riflessione»; Girard direbbe: un tentativo di perdono. In ogni caso un taglio dell'*escalation* del *mors tua vita mea*.

In *Kafka. Un «tipo particolare»* (cap. 1, *Ognuno di noi è un tipo particolare // Il gusto della particolarità*) abbiamo capito che il trauma originario – Kafka bambino, messo a letto piagnucola anche perché ha sete ma soprattutto perché vuole divertirsi e infastidire i genitori (scena primaria?). Il padre che fa? Lo relega nel ballatoio – è inerente al «gusto» per la propria «particolarità»; infatti, proprio nell'*incipit* del frammento dedicato alla particolarità e al gusto per la medesima[31] Kafka parla di un bambino che, sprofondato nella lettura di una storia appassionante, non vuole andare a letto dove i genitori lo invitano ad andare (in nome delle categorie: se non vai a letto domani avrai sonno ecc.), subisce la stessa sorte: viene spento il gas e il bambino viene lasciato al buio. Ma, più importante ancora, che anch'egli si sia prodigato in preghiere insistenti che l'hanno reso «fastidioso».

L'accostamento dei due episodi è quanto mai illuminante.

Il bambino risulta (in entrambi i casi) fastidioso = risulta traumatizzante.

In entrambi i casi viene costretto.

Ma il trauma è sulle due sponde.

La scena primaria è primaria per chi vede e per chi è visto.

E, molto probabilmente, il linciaggio avviene nell'esatto momento in cui la «scena» diventa «secondaria»; quando, cioè, passa sotto il governo del «processo secondario», di quello categoriale.

Quindi, nell'esatto momento in cui qualcuno vede e qualcuno viene visto. Chi vede e chi è visto vengono proiettati traumaticamente su un altrove. Su un altrove che non sanno dire (rispetto

[31] 1916-23, *Frammenti e fogli sparsi,* in *Confessioni e diari,* Mondadori, Milano, 1972, pp. 826-830. 1919, *Lettera al padre,* in *Confessioni e diari, op. cit.,* p. 643.

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 107

al quale sono in-fanti); ma che è detto, in linguaggio categoriale diverso, da ciascuno dei due; da chi vede e da chi è visto.

Abbiamo insistito su ciò che accade (o è accaduto? Ma possiamo coniugare il verbo?) come non-accadimento. Ebbene, forse possiamo a questo punto precisare che, quando il non-accadimento accade, quando, cioè, ci si accorge che il non-accadimento è accaduto, si è già nel categoriale (nel dicibile; nel coniugabile). Prima non si è da nessuna parte. Si è indicibili ancor più che incapaci di parlare.

Kafka dimora sulla linea di confine: dice il non categoriale lasciandolo non categoriale (o viceversa).

Vive costantemente nella zona del trauma; di quello che deriva dal non poter dire e da quello che deriva dal non poter più non dire.

Lo «scandalo» – la «pietra di inciampo» – è dentro il fatto che, secondo il Girard classico, il linciaggio (il trauma) che è sempre reale ma, secondo il Girard di una volta soltanto, può anche non esserlo, ci porta a un orizzonte albeggiante: il trauma esiste solo quando due mondi diversi si incontrano. Quando qualcuno vede (e quasi non capisce che cosa) e qualcuno è visto (e non si capacita del dopo), due in-fanzie si scontrano; ciascuno difende la propria infanzia e ciascuno è costretto a rinunciarvi.

Tranne qualche caso raro.

Kafka, per l'appunto.

Fate un esperimento. Tenete bene in mente quel che di sé dice Kafka, che esita di fronte alla nascita, che in ogni caso morirà velocemente. E considerate questo passo degli *Studi sull'isteria:* «[...] la terapia consisterebbe nel completamento (*Vollziehung*) di un atto psichico precedentemente incompiuto (*eines damals unterbliebenen psychischen Aktes*)?»[32].

Leggete tutto quel che precede e che segue. E troverete il nesso tra la concezione freudiana del trauma e il cuore dell'opera di Kafka.

Ma ancora...

«Ogni persona che ci fa soffrire può essere da noi collegata a una divinità della quale essa non è che un riflesso frammentario e l'ultimo gradino, divinità (Idea) la cui contemplazione ci dà subito gioia invece del dolore che avevamo. Tutta l'arte di vivere sta nel non servirci delle persone che ci fanno soffrire se non come di un gradino che permette di accedere alla loro forma divina e di popolare così gioiosamente la nostra vita di divinità».

[32] 1892-95, *Studien über Hysterie,* in *GW,* vol. I, p. 306; tr. it. *Studi sull'isteria,* in, *O,* Boringhieri, Torino, 1967, vol. 1, p. 435.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 1_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:17 Pagina 108

Avete capito che chi parla è Proust[33].

Non è difficile individuare, nella sofferenza procurataci dagli altri (richiamata due volte), il trauma.

Forse questo tassello consente di recuperare tutto il «meraviglioso espediente»[34] proustiano sul quale abbiamo lavorato altrove e di cui accenniamo qualcosa nel capitolo seguente.

Forse qui basta ricordare che in Proust il «ricercatore» crea: «Cercare? Non soltanto: creare»[35].

Come a dire: il passato recuperato nell'*après-coup* non è ritrovato ma «creato»: «[...] come motivi musicali che ritornano in noi senza che li abbiamo mai uditi»[36].

«Senza»! Freud! Ma rieccoci a Kafka.

Basta proseguire ricordando che colui che crea, accede alla vera vita perché (e quando) si affranca dall'ordine temporale: «Un attimo affrancato dall'ordine temporale ha ricreato in noi, per percepirlo, l'uomo affrancato dall'ordine temporale»[37].

Et passim.

A segnalare le affinità tra Proust e Kafka basterebbe ricordare l'approdo che Proust intravede nelle pagine solcate dalla sofferenza-trauma citate poc'anzi: «La vita vera, la vita finalmente scoperta e tratta alla luce, la sola vita quindi realmente vissuta, è la letteratura; vita che, in un certo senso dimora in ogni momento in tutti gli uomini altrettanto che nell'artista».

Ricordate, infatti, quel che in una lettera a Felice (14.8.1914) Kafka dichiara di se stesso: «Io non ho un interesse letterario, ma sono fatto di letteratura, non sono e non posso essere altro».

Molo interessante mi sembra, oltre alla coincidenza – entrambi, Proust e Kafka sono letteratura –, la precisazione fatta da Proust: tutti debbono essere letteratura.

Cioè, tutti devono fare i conti con la loro in-fanzia, con la loro adolescenza, con la loro adultità.

Il che equivale a dire che tutti debbono fare i conti con i loro traumi; traumatico essendo sia il passaggio dall'in-fanzia alla parola (il che avviene con l'*adolescere*), sia il passaggio dall'adultità (dall'essere cresciuti) all'in-fanzia (il che avviene nella psicosi; ma anche nella creazione).

[33] *Il tempo ritrovato,* Einaudi, Torino, 1978, vol. VII, p. 321.
[34] *Il tempo ritrovato, op. cit.,* p. 203.
[35] *La strada di Swann,* Einaudi, Torino, 1978, vol. 1, p. 50.
[36] *Il tempo ritrovato, op. cit.,* p. 209.
[37] *Il tempo ritrovato, op. cit.,* p. 203.

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 109

CAPITOLO 2

IL FREUD PRE-PSICOANALITICO

Solitamente, ogni capitolo è preceduto da una lunga sequela di citazioni intorno al soggetto che tratteremo. Questa volta non deviamo dalla «regola».

Ma inseriamo una differenza.

In che consiste?

1) Indichiamo intanto il perché delle citazioni, una da Shakespeare, l'altra da Proust: mentre Shakespeare, in versi che si sono impressi nell'immaginario di tutti, definisce la morte come un luogo da cui non si torna, Proust, riandando in filigrana nel testo di Shakespeare, parla del proprio ritorno da quel «paese da cui».
2) Come spieghiamo in una delle caselle seguenti, la dimostrazione di Proust è «stringente». Traiamo questa «dimostrazione» da un testo pubblicato anni fa, *Su Georges Simenon,* in cui, a un certo punto, proponiamo un confronto tra Simenon e Proust (è la seconda volta che ho scritto su Proust, uno dei miei idoli)[1].
3) Noi stessi abbiamo fatto questa esperienza; che, in Proust, si inaugura con la prima «intermittenza del cuore», il primo moto della «memoria involontaria», che coincide con il ritorno di Cambray – e dell'infanzia – per il tramite dell'esperienza, anch'essa memorabile, delle *Petites Madeleines*.
4) Come mai tutto questo come «ornamento» di questo capitolo?

[1] Edizioni Scientifiche Italiane, Collana diretta da Massimo Bonfantini, Napoli, 1996, pp. 218 sgg.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 110

5) Questo capitolo approfondisce il precedente dedicato al «trauma». Ebbene, l'esperienza traumatica che ho fatto produce una enorme «trasparenza». Si vede il mondo di quaggiù da un altro mondo; da quello si ritorna a questo, da questo si riva a quello. Il confine è superato (forse per questo si parla di «border»-line?); ed è superato in entrambi i sensi.
6) Si tratta di quel «commercio» tra al-di-qua e al-di-là che la metempsicosi cerca di rappresentare. (Vedi la parte dedicata a essa in *Letteratura* è *psicoanalisi*[2]).
7) Il «border» è tra noi e noi stessi: «quando lui, il ricercatore, è al tempo stesso anche il paese tenebroso dove deve cercare e dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla. Cercare? Non soltanto: creare».
8) L'«oltrepassamento» del limite non consente solo di raggiungere un «al-di-là» che, per l'appunto, se ne sta «là» ad aspettarci; esso opera una vera e propria «creazione»!
9) Evidenti i punti di contatto, di convergenza-divergenza tra i due testi; segnaliamo quello che potrebbe sfuggire: *To be or non to be = Chercher? pas seulement: créer*.
10) Il linguaggio porta, come dire, le «stimmate» della *Wiederholung*. Vedi la nota straordinaria relativa alla «saveur encore récente de cette première gorgée» (ricorderemo più avanti che, in Freud, «recente» – come innocente, insignificante – viene definito il mattone-parola).
11) Vedi anche l'anticipazione del «falso nesso» (negli *Studi sull'isteria*): «Toccherà mai la superficie della mia piena coscienza quel ricordo, l'attimo antico che l'attrazione d'un attimo identico è venuta così da lontano a richiamare, a commuovere, a sollevare nel più profondo di me stesso?».
12) Non a caso, all'inizio di *Simbolizzazione come costruzione. Intervento sulla «Recherche»*, ho posto una *Introduzione ricavata da Freud: La rappresentazione dell'oggetto perduto*[3].

[2] Borla, Roma, 2005.
[3] Vallecchi, Firenze, 1981.

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 111

To be, or not to be, that is the question: / Whether 'tis nobler in the mind to suffer / The slings and arrows of outrageous Fortune, / Or to take arms against a sea of troubles, / And by opposing end them: to die to sleep; / No more; and by a sleep, to say we end / The heart-ache, and the thousand natural shocks / That flesh is heir to? 'tis a consummation / Devoutly to be wish'd. To die to sleep, / To sleep, perchance to dream; ay, there's the rub, / For in that sleep of death, what dreams may come, / When we have shuffled off this mortal coil, / Must give us pause. There's the respect / That makes calamity of so long life: / For who would bear the whips and scorns of time, / The oppressor's wrong, the proud man's contumely, / The pangs of dispiz'd love, the Law's delay, / the insolence of office, and the spurns / That patient merit of the unworthy takes, / When he himself might his quietus make, / With a bare bodkin? who would fardels bear, / To grunt and sweat under a weary life, / But that the dread of something after death, / The undiscovered country, from whose bourn / No traveller returns, puzzles the will, / And makes us rather bear those ills we have, / Than fly to others that we know not of. / Thus conscience does make cowards of us all, / And thus	Essere, o non essere: questo è il problema; s'egli sia più nobile soffrire nell'animo le frombole e i dardi dell'oltraggiosa Fortuna, o prender armi contro un mare di guai, e contrastandoli por fine ad essi. Morire, dormire... nient'altro; e con un sonno dire che noi poniam fine alla doglia del cuore, e alle mille offese naturali, che son retaggio della carne; è un epilogo da desiderarsi devotamente, morire e dormire! Dormire, forse sognare, sì, lì è l'intoppo; perché in questo sonno della morte quali sogni possan venire, quando noi ci siamo sbarazzati di questo terreno imbroglio, deve farci riflettere; questa è la considerazione che dà alla sventura una sì lunga vita; perché chi sopporterebbe le sferzate e gl'insulti del mondo, l'ingiustizia dell'oppressore, la contumelia dell'uomo orgoglioso, gli spasmi dell'amore disprezzato, l'indugio delle leggi, l'insolenza di chi è investito d'una carica, e gli scherni che il paziente merito riceve dagli indegni, quando egli stesso potrebbe fare la sua quietanza con un semplice pugnale? chi vorrebbe portar fardelli, gemendo e sudando sotto una gravosa vita, se non che il timore di qualche cosa dopo la morte, il paese non ancora scoperto dal cui confine nessun viaggiatore ritorna, confonde la volontà, e ci fa piuttosto sopportare i mali che abbiamo, che non volare verso altri che non conosciamo? Così

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 112

the native hue of resolution / Is sicklied o'er, with the pale cast of thought, / And enterprises of great pith and moment, / With this regard their currents turn awry, / And lose the name of action. Soft you now, / The fair Opheia? Nymph, in thy orisons / Be all my sins remember'd.	la coscienza ci rende vili, e così la tinta nativa della risoluzione è resa malsana dalla pallida cera del pensiero, e imprese di grande altezza e importanza per questo scrupolo deviano le loro correnti e perdono il nome d'azione... Adagio voi ora! La vaga Ofelia! Ninfa, nelle tue orazioni siano ricordati tutti i miei peccati.
Shakespeare, *Amleto,* Atto III, Scena I.	
Je pose la tasse et me tourne vers mon esprit. C'est à lui de trouver la verité. Mais comment? Grave incertitude, toutes les fois que l'esprit se sent dépassé par lui-même; quand lui, le chercheur, est tout ensemble le pays obscur où il doit chercher où son bagage ne lui sera de rien. Chercher? pas seulement: créer. Il est en face de quelche chose qui n'est pas encore et que seul il peut réaliser, puis faire entrer dans sa lumière. Et je recommence à me demander quel pouvait être cet état inconnu, qui n'apportait aucune preuve logique, mais l'évidence de sa félicité, de sa réalité devant la quelle les autres s'évanousissaient. Je veux essayer de le faire réapparaître. Je retrograde par la pensée au moment où je pris la première cuillerée de thè. Je retrouve le même état, sans une clarté nouvelle. Je demande à mon esprit un	Depongo la tazza e mi rivolgo al mio animo. Tocca a lui trovare la verità. Ma come? Grave incertezza, ogni qualvolta l'animo nostro si sente sorpassato da se medesimo; quando lui, il ricercatore, è al tempo stesso anche il paese tenebroso dove deve cercare e dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla. Cercare? Non soltanto: creare. Si trova di fronte a qualcosa che ancora non è, e che esso solo può rendere reale, poi far entrare nella sua luce. E ricomincio a domandarmi che mai potesse essere quello stato sconosciuto, che non portava con sé alcuna prova logica, ma l'evidenza della sua felicità, della sua realtà dinanzi alla quale ogni altra svaniva. Voglio provarmi a farlo riapparire. Indietreggio col pensiero al momento in cui ho bevuto il primo sorso di tè. Ritrovo lo stesso stato, senza alcuna luce. Chiedo al mio animo ancora

effort de plus. Et pour que rien ne brise l'élan dont il va tâcher de la ressasir, j'écarte tout obstacle, toute idée étrangère, j'abrite mes oreilles et mon attention contre les bruits de la chambre voisine. Mais sentant mon esprit qui se fatigue sans réussir, je le force au contraire à prendre cette distraction que je lui refusais, à penser à autre chose, à se refaire avant une tentative suprême. Puis une deuxième fois, je fais le vide devant lui, je remets en face de lui la saveur ancore récente de cette première gorgée et je sens tressaillir en moi quelque chose qu'on aurait désancré, à une grande profondeur; je ne sais ce que c'est, mais cela monte lentement; j'éprouve la resistance et j'entends la rumeur des distances traversées.
[...]
Arrivera-t-il jusqu'à la surface de ma claire conscience, ce souvenir, l'instant ancien que l'attraction d'un instant identique est venue de si loin solliciter, émouvoir, soulever tout au fond de moi? Je ne sais. Maintenant je ne sens plus rien, il est arrêté, redescendu peut-être; qui sait s'il remontera jamais de sa nuit? Dix fois il me faut recommencer, me pencher vers lui. Et chaque fois la lâcheté qui nous détourne de toute tâche difficile, de toute œuvre importante, m'a conseillé de laisser cela, de boire mon thé en pensant sim-

uno sforzo, gli chiedo di ricondurmi di nuovo la sensazione che sfugge. E perché niente spezzi l'impeto con cui tenterà di riafferrarla, allontano ogni ostacolo, ogni pensiero estraneo, mi difendo l'udito e l'attenzione dai rumori della stanza accanto. Ma, sentendo come l'animo mio si stanchi senza successo, lo costringo a prendersi quella distrazione che gli rifiutavo, a pensare ad altro, a ripigliar vigore prima d'un tentativo supremo. Poi, una seconda volta, gli faccio intorno il vuoto, di nuovo gli metto di fronte il sapore ancora recente di quel primo sorso, e sento in me trasalire qualcosa che si sposta e che vorrebbe alzarsi, qualcosa che si fosse come disancorata, a una grande profondità; non so che sia, ma sale adagio adagio; sento la resistenza, e odo il rumore delle distanze traversate.
[...]
Toccherà mai la superficie della mia piena coscienza quel ricordo, l'attimo antico che l'attrazione d'un attimo identico è venuta così di lontano a richiamare, a commuovere, a sollevare nel più profondo di me stesso? Non so. Adesso non sento nulla, s'è fermato, è ridisceso forse; chi sa se risalirà mai dalle sue tenebre? Debbo ricominciare, chinarmi su di lui dieci volte. E ogni volta la viltà, che ci distoglie da ogni compito difficile, da ogni impresa importan-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 114

plement à mes ennuis d'aujourd'hui, à mes désirs de demain qui se laissent remâcher sans peine. Et tout d'un coup le souvenir m'est apparu. [...].	te, m'ha consigliato di lasciar stare, di bere il mio tè pensando semplicemente ai miei fastidi di oggi, ai miei desideri di domani, che si possono ripercorrere senza fatica. E ad un tratto il ricordo m'è apparso. [...].
Marcel Proust, *Du côté de chez Swann*, Gallimard, Paris, 1987, vol. I, pp. 45-46.	Tr. it. *La strada di Swann,* Einaudi, Torino, 1978, vol. I, pp. 50-51.

Il tema dell'extratemporalità, dell'immortalità, a cui si accede attraverso la resurrezione provocata dalla memoria involontaria, si apre su quello della vita anteriore, cioè della reincarnazione.
Si tratta di un tema che attraversa tutta la *Recherche:* «Capivo [...] che morire non era qualcosa di nuovo, ma che, al contrario, sin dalla mia infanzia, ero già morto più d'una volta» (*Il tempo ritrovato,* 1927-54, tr. it. 1978, Einaudi, vol. VII, p. 380). Ora, il sonno sembra equivalere a una morte — «C'è stata forse una vera morte» ne *I Guermantes* (1921-54, tr. it. 1978, vol. III, p. 91) —; in questo caso il risveglio equivale ad una resurrezione: «E forse la resurrezione dell'anima dopo la morte è concepibile come un fenomeno di memoria» (*ibidem*). Ebbene, a partire dal fatto ch'egli ignora una buona parte dei ricordi che sono dentro di lui, Proust ipotizza che vi siano dei ricordi «che risalgano molto al di là della [mia] vita umana» (*Sodoma e Gomorra,* 1922-54, tr. it. 1978, vol. III, p. 411), e che essi possano riguardare una vita ch'egli può aver vissuto «nel corpo di un altro uomo, fors'anche su un altro pianeta» (*ibidem*).
Di reincarnazione Simenon parla nelle *Dictées:* «Si direbbe talvolta (ma ho vergogna di dirlo) che i nostri sogni potrebbero essere il ricordo involontario di esistenze precedenti» (*À l'abri de notre arbre,* Presses de la Cité, Paris, 1977, vol. 26, p. 1163). Vedi comunque *Il presidente:* «era persuaso, quanto a lui, d'essere uscito da se stesso abbastanza per venire a guardare, dall'esterno, quella carcassa quasi inerte che cominciava a diventargli estranea e che gli ispirava più disgusto che pietà. [...]. Cercava di distinguere, tra tutta quella gente, quel che era vivo e quel che era ormai nell'altro mondo, e credeva di scoprire che la frontiera tra la vita e la morte è difficile da stabilire, che, forse, essa non esiste. Era questo, il grande segreto? Egli sapeva che, durante quelle due ore di vita intensa nonostante

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 115

l'inerzia del proprio corpo, era stato dieci volte sul punto di risolvere tutti i problemi. Quel che rendeva il suo compito difficile, deludente, è che non riusciva a mantenersi per molto tempo sullo stesso piano. Forse il suo spirito mancava di agilità o di equilibrio? O ancora era una questione di peso? O di abitudine? Saliva e scendeva, talvolta progressivamente, talvolta per salti, emergendo in mondi differenti, gli uni abbastanza vicini a quel che si chiama la realtà e abbastanza familiari, gli altri così lontani e così diversi che non riconosceva né gli esseri né le cose» (1958, *ibidem,* vol. 9, pp. 164-166).

Il tema decolla fin dalle prime pagine di *La strada di Swann* e, a un certo momento, nello stesso testo, ha una delle tematizzazioni più interessanti, soprattutto se messa in controluce, cosa ancora mai fatta, col famoso dialogo amletico[4]. «Tutto questo, in verità, era morto per me. Morto per sempre?[5]. Forse» (*ibidem,* p. 48). Proust considera «molto ragionevole» la credenza celtica secondo cui le anime dei nostri morti sono prigioniere entro qualche essere inferiore, una bestia, un vegetale, una cosa inanimata, perdute di fatto per noi fino al giorno «che per molti non giunge mai» – si tratta quindi di una reincarnazione molto selettiva –, in cui, quando passiamo loro accanto, trasaliscono, ci chiamano e sono liberate dal nostro riconoscimento. Lo stesso avviene del nostro passato: «È inutile cercare di rievocarlo, tutti gli sforzi della nostra intelligenza sono vani», perché esso si nasconde altrove, «in qualche oggetto materiale (nella sensazione che ci verrebbe data da quest'oggetto materiale)» e quest'oggetto «vuole il caso che lo incontriamo prima di morire, o che non lo incontriamo» (*ibidem,* pp. 48-49).

È qui l'esperienza delle *petites madeleines:* l'intuizione dell'«essenza», la «gioia violenta» che ne deriva. La ricerca della «verità» viene ipotizzata non in loro stesse ma nel protagonista dell'esperienza: «Depongo la tazza e mi rivolgo al mio animo. Tocca a lui trovare la verità. Ma come? Grave incertezza, ogni qualvolta l'animo nostro si sente sorpassato da se medesimo; quando lui, il ricercatore, è al tempo stesso anche il paese tenebroso dove deve cercare e dove tutto il suo bagaglio non gli servirà a nulla. Cercare? Non soltanto: creare. Si trova di fronte a qualcosa che ancora non è, e che esso solo può rendere reale, poi far entrare nella sua luce. [...]. Chiedo al mio animo ancora uno

[4] Vedi Cesario 1988, *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia,* Alfani, Firenze, pp. 112-115; per altre eco con Shakespeare vedi *Sodoma e Gomorra, op. cit.,* pp. 408-409, 411, *La prigioniera,* 1912-54, tr. it. 1978, vol. V, pp. 125, 189-190.

[5] È un *incipit* ritornante; vedi, a esempio, *La prigioniera, op. cit.,* p. 189, a proposito della morte di Bergotte, morte revocata in dubbio.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 116

sforzo[6]. [...]. Perché niente spezzi l'impeto con cui tenterà di riafferrarla, allontano ogni ostacolo, ogni pensiero estraneo, mi difendo l'udito e l'attenzione dai rumori della stanza accanto. Ma, sentendo come l'animo mio si stanchi senza successo, lo costringo a prendersi quella distrazione che gli rifiutavo, a pensare ad altro, a ripigliar vigore prima d'un tentativo supremo. Poi, una seconda volta, gli faccio intorno il vuoto [...]. Debbo ricominciare, chinarmi su di lui dieci volte. E ogni volta la viltà, che ci distoglie da ogni compito difficile, da ogni impresa importante, m'ha consigliato di lasciar stare, di bere il mio tè pensando semplicemente ai miei fastidi di oggi, ai miei desideri di domani, che si possono ripercorrere senza fatica. E ad un tratto il ricordo m'è apparso» (*ibidem,* pp. 50-51).

In certi punti sembra ripreso, parola per parola, il passo del celebre monologo di Amleto: è in questione, infatti, la possibilità o meno di superare le frontiere della morte.

In questo brano, nonostante i numerosi e ampi tagli, appare abbastanza evidente la dialettica tra sforzo e riposo[7], che sfiora ipotesi risolutive simili a quelle di Peirce. Tale dialettica appare ancora più drammatica in un passo di *All'ombra delle fanciulle in fiore* in cui la ricerca risulta vana. Proust guarda i tre alberi, li vede bene, ma il suo spirito sente ch'essi ricoprono qualcosa su cui egli non ha «presa» (1918-54, *op. cit.*, p. 316); si tratta di qualcosa ch'egli deve cogliere ma anche «creare», qualcosa che finalmente lo potrebbe iniziare alla «vera vita»; chiude gli occhi: «stetti senza pensare a nulla, poi con il pensiero raccoltosi in sé e ripreso con più forza, balzai più avanti in direzione degli alberi, o, piuttosto, in quella direzione interiore al cui termine li vedevo in me stesso». Ma invano! Nella loro gesticolazione «ingenua e appassionata», egli riconosce «il rimpianto impotente d'un essere amato che ha perso l'uso della parola, che sente che non potrà dirci quel che vuole e che non sappiamo indovinare» (*ibidem,* pp. 316-318).

Ma la memoria è involontaria sì o no? Allora a che serve lo sforzo? Forse, come abbiamo già ipotizzato in un capitolo precedente, a esaurire tutte le possibilità del soggetto rammemorante ed aprirlo a altro. La memoria funziona come memoria involontaria: «ad un tratto» ciò che ci

[6] Anche qui, Poe è un precursore: in *Ligeia,* «fra le molte incomprensibili anomalie della psicologia», segnala un «punto [...] acutamente eccitante [...] mai notato», secondo lui, «nelle scuole»: «che nei nostri sforzi di richiamare alla memoria una cosa da molto tempo dimenticata, ci troviamo, sovente, *sull'orlo stesso del ricordo,* senza, tuttavia, riuscire a ricordare» (1838, in *Tutti i racconti e le poesie,* Le Lettere, Firenze, 1990, p. 58).

[7] Per un approfondimento di questa strategia vedi Cesario 1981, pp. 97-98.

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 117

si è invano sforzati di ricordare si rivela: «Ma, a volte, proprio nel momento in cui tutto ci sembra perduto, giunge il messaggio che ci può salvare: abbiamo bussato a porte che davan tutte sul nulla; e nella sola cui si può entrare, e che avremmo cercata invano cent'anni, urtiamo inavvertitamente, ed essa s'apre» (*Il tempo ritrovato, op. cit.,* p. 196)[8].

Sur l'extrême difference qu'il y a entre l'impression vraie que nous avons eue d'une chose et l'impression factice que nous nous en donnons quand volontairement nous essayons de nous la représenter, je ne m'arrêtais pas; rappelant trop avec quelle indifference relative Swann avait pu parler autrefois des jours où il était aimé, parce que sous cette phrase il voyait autre chose qu'eux, et la douleur subite que lui avait causée la petite phrase de Vinteuil en lui rendant ces jours eux-mêmes, tels qu'il les avait jadis sentis, je comprenais trop que ce que la sensation des dalles inégales, la raideur de la serviette, le goût de la madeleine avaient réveillé en moi n'avait aucun rapport avec ce que je cherchais souvent à me rappeler de Venise, de Balbec, de Combray, à l'aide d'une mémoire uniforme; et je comprenais que la vie pût être jugée mediocre, bien qu'à certains moments elle parût si belle, parce que dans le prémiers c'est sur tout autre chose qu'elle-même, sur images qui ne gardent rien d'elle, qu'on la juge et qu'on la déprécie. Tout au plus notais-je	Sull'enorme divario tra l'impressione reale che abbiamo avuta di una cosa e l'impressione fittizia che ce ne formiamo, allorché tentiamo volutamente di rappresentarcela, non mi soffermai: ricordando molto bene con quale relativa indifferenza Swann aveva potuto parlare dei giorni in cui era amato, perché sotto questa frase egli scorgeva qualcosa di diverso da essi, e il subitaneo dolore che gli aveva causato invece la piccola frase di Venteuil restituendogli quei giorni stessi, quali li aveva allora vissuti, comprendevo chiaramente che ciò che la sensazione del lastricato ineguale, la ruvidezza del tovagliolo, il sapore della *madeleine* avevano risvegliato in me non aveva nessun rapporto con quanto cercavo spesso di ricordare di Venezia, di Balbec, di Combray, col solo ausilio d'una memoria uniforme; e capivo come la vita possa essere giudicata mediocre, anche se in certi momenti sia apparsa così bella, perché la si giudica (e deprezza) in base a tutt'altra cosa che lei stessa, a immagini che di lei nulla conservano. Piuttosto, notavo in via

[8] Esistono le porte false! *Il tempo ritrovato, op. cit.,* p. 325.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 118

accessoirement que la différence qu'il y a entre chacune des impressions reélles – différences qui expliquent qu'une peinture uniforme de la vie ne puisse être ressemblante – tenait probablement à cette cause que la moindre parole que nous avons dite à une époque de notre vie, le geste le plus insignifiant que nous avons fait était entouré, portait sur lui le reflet de choses qui logiquement ne tenaient pas à lui, en ont été séparées par l'intelligence qui n'avait rien à faire d'elles pour les besoins du raisonnement, mais au milieu des quelles – ici reflet rose du soir sur le mur fleuri d'un restaurant champêtre, sensation de faim, désir des femmes, plaisir de luxe – là volutes bleues de la mer matinale enveloppant des phrases musicales qui en émergent partiellement comme les épaules des ondines – le geste, l'acte le plus simple reste enfermé comme dans mille vases clos dont chacun serait rempli de choses d'une couleur, d'une odeur, d'une température absolument différentes; sans compter que ces vases, disposés sur toute la hauteur de nos années pendant lesquelles nous n'avons cessé de changer, fût-ce seulement de rêve et de pensée, sont situés à des altitudes bien diverses, et nous donnent la sensation d'atmosphères singulièrement variées. Il est vrai que ces changements, nous les avons accomplis insensiblement; mais entre

accessoria che la differenza fra ognuna delle impressioni reali, – differenze che spiegano perché una pittura uniforme della vita non possa riuscir somigliante, – era dovuta probabilmente a questo: che la menoma parola da noi detta in un certo momento della nostra vita, il più futile gesto da noi compiuto, era circonfuso, portava su di sé il riverbero di cose che logicamente non avendo attinenza con lui, ne sono state separate dall'intelligenza che di esse non sapeva che farsi ai fini del ragionamento, ma in mezzo alle quali – qui roseo riflesso del crepuscolo sul muro fiorito d'un ristorante campestre, sensazione di fame, desiderio delle donne, piacere del lusso; là volute azzurre d'un mare mattutino avviluppante frasi musicali che ne emergono in parte come le spalle delle ondine – il gesto, l'atto più semplice resta chiuso come in mille giare sigillate, ciascuna delle quali sia riempita di cose d'un colore, d'un odore, d'una temperatura assolutamente differenti; senza dire che tali giare, disposte lungo la cresta dei nostri anni durante i quali non abbiamo smesso di mutare, sia pur soltanto nei nostri sogni o pensieri, sono situate ad altezze molto diverse e ci dànno la sensazione di atmosfere singolarmente variate. È vero che quei cambiamenti li abbiamo compiuti in modo insensibile; ma tra il

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 119

le souvenir qui nous revient brusquement et notre état actuel, de même qu'entre deux souvenirs d'années, de lieux, d'heures différentes, la distance est telle que cela suffirait, en dehors même d'une originalité spécifique, à les rendre incomparables les uns aux autres. Oui, si le souvenir, grâce a l'oubli, n'a pu contracter aucun lien, jeter aucun chaînon entre lui et la minute présente, s'il est resté à sa place, à sa date, s'il a gardé ses distances, son isolement dans le creux d'une vallée ou à la pointe d'un sommet, il nous fait tout à coup respirer un air nouveau, précisément parce que c'est un air qu'on a respiré autrefois, cet air plus pur que les poètes ont vainement essayé de faire régner dans le paradis et qui ne pourrait donner cette sensation profonde de renouvellement que s'il avait été respiré déjà, car les vrais paradis sont les paradis qu'on a perdus.	ricordo che torna a noi d'improvviso e il nostro stato presente così come tra due ricordi di anni, di luoghi, di ore differenti, la distanza è tale da bastare da sola, indipendentemente da ogni specifica originalità, a renderli incomparabili gli uni con gli altri. Sì, se il ricordo, grazie all'oblio, non ha potuto contrarre nessun legame, gettare nessun ponte tra sé e il momento presente: se è rimasto nel suo proprio luogo, alla sua propria data, se ha conservato le distanze, il suo isolamento nella profondità d'una valle o sulla vetta d'una montagna, esso ci fa di colpo respirare un'aria nuova, – nuova proprio perché è un'aria che s'è già respirata in passato, – quell'aria più pura che invano i poeti hanno tentato di far regnare in Paradiso, e che non potrebbe darci questa sensazione profonda di rinnovellamento se non fosse già stata respirata, perché i veri paradisi sono i paradisi che abbiamo perduti[9].
Marcel Proust, *Le temps retrouvé, op. cit.,* pp. 448 sgg.	Tr. it. *Il tempo ritrovato, op. cit.,* pp. 199 sgg.

[9] Immediatamente viene alla mente il passo della lettera a Fliess (16/1/98): «La felicità è la realizzazione ritardata (*nachträgliche Erfüllung*) di un desiderio preistorico (*eines prähistorischen Wunsches*). Ecco perché la ricchezza dà così poca felicità; il denaro non è un desiderio infantile (*Geld ist kein Kinderwunsch gewesen)» (letteralmente: non è stato*). Ne siamo proprio sicuri? Ricordate l'equivalenza danaro = «sterco del diavolo» in Papini (*La storia di Cristo*)?

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 120

Es war zu unverständlich als daß ich damals sehr aufmerksam hätte sein können, trotzdem hat die fremde Nacherzählung durch die eigene undeutliche Erinnerung an Leben sehr gewonnen.	Era troppo incomprensibile perché allora io potessi starvi granché attento, ciò nonostante il racconto fatto in seguito da altri è stato molto ravvivato dal mio stesso vago ricordo.
Franz Kafka, 1920, *Fragmente aus Heften und losen Blättern,* in *Nachgelassene Schriften und Fragmente II,* Fischer Taschen- buch Verlag, Frankfurt, 2002, p. 240.	Tr. it. *Frammenti da quaderno e fogli sparsi,* in *Frammenti e aforismi,* BUR, Milano, 2008, p. 424.
Wir erleben sie nur vor und nach dem wirklichen, mit elementarisch unbegreiflicher Eile vorübergehenden Ereignis, es sind traumhafte nur auf uns eingeschränkte Erdichtungen. Wir leben in der Stille der Mitternacht und erleben Sonnenauf- und -untergang indem wir uns nach Osten oder Westen wenden.	Noi li [gli eventi] esperimentiamo solo prima e dopo l'evento reale, che trascorre con fretta elementarmente incomprensibile, sono invenzioni di sogno limitate esclusivamente a noi. Noi viviamo nel silenzio della mezzanotte e abbiamo esperienza del sorgere e del tramonto del sole in quanto ci volgiamo a oriente o a occidente.
Ibidem, p. 222.	*Ibidem,* p. 424.

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 121

1. Un-Ereignis

A un certo punto della scrittura del capitolo seguente – su *etwas, Wille, Gegen-wille* –, sull'onda del «ricordo di copertura» che, evidentemente, la «strana» relazione di Freud con la paziente, già sua amica d'infanzia, mi aveva in modo incalzante suggerito, mi sono andato a sfogliare *Ricordi di copertura*[10].

Ho cominciato a sfogliarlo; e ho fatto le ore piccole.

Perché l'ho trovato straordinario.

La riconferma, se mai ce ne fosse stato bisogno, che il Freud «pre-psicoanalitico» è forse più, molto più, interessante di quello «psicoanalitico».

Parlo di questo testo perché ci dice cose «chiarissime» sul punto cruciale del capitolo precedente.

Prima di occuparmene più estesamente, cito un passaggio decisivo: «Ma dal momento che posso rendermi conto così bene dei motivi che hanno condotto alla fantasia dei denti di leone, devo supporre (*muß ich annehmen*) che si tratti di qualcosa che non è mai accaduto (*daß es sich hier um etwas handelt, was sich überhaupt niemals ereignet hat*), e che si è illegalmente inserito fra i ricordi d'infanzia».

Ricordate l'*Ereignis*, l'«avvenimento», l'«evento», così importante in Heidegger?[11]

[10] *Über Deckerinnerungen,* in *GW*, 1899, vol. I, pp. 529 sgg; tr. it. *Ricordi di copertura,* in *O,* vol. 2, pp. 431 sgg.

[11] Mi cito da un saggio intitolato «Settings: Freud, Loyola, Heidegger», in *Problemi nella psicologia e nella psicoterapia* (Alfani, Firenze, pp. 121-183): «Nell'Er-eignis si libera l'essenza di ciò che parla come lingua, che una volta abbiamo chiamato dimora dell'essere» (1957, p. 32; p. 14). «È, infatti, nel linguaggio che avvengono le oscillazioni (*Schwingen*) dell'*Er-eignis*». «L'occorrente per una tale fluttuante costruzione (*schwebende Bau*), il pensiero lo riceve nella lingua. Giacché la lingua è la più tenue di tutte le oscillazioni, quella che tutto sostiene, in questa fluttuante costruzione dell'*Er-eignis*. Finché la nostra essenza è trasportata (*vereignet*) nella lingua noi abitiamo nell'*Er-eignis*» (*ibidem,* p. 30; p. 13). È forse inutile ricordare che Freud chiama l'attenzione (*Aufmerksamkeit*) *gleichschwebende* (egualmente fluttuante)... La fluttuazione e la controfluttuazione (tra i due interlocutori: essere e tempo, essere ed esserci...) costituiscono l'*E-reignis* (a cui è insito l'*Enteignis*: come dire che questo movimento oscillatorio non ha veramente mai fine). Esse costituiscono la trans-fluttuazione (*Übereignung*), che segnala la coappartenenza (*Zusammengehören*) dei due interlocutori l'uno all'altro e di entrambi a tutto l'ambito delle interlocuzioni date e possibili». È evidente che l'«evento» è evento nella parola e della parola. Heidegger M. (1957): *Identität und Differenz,* Pfüllingen, Wien; tr. it. *Identità e differenza*, in *aut-aut*, 1982, pp. 187-188.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 122

Bene, questo *Ereignis* è un *un-Ereignis;* si tratta di qualcosa che non è «soprattutto (*überhaupt*)» = «mai (*niemals*)» «accaduto (*ereignet hat*)» = mai avvenuto[12].

[12] Qui, in nota alla dichiarazione: «Non è successo» – «überhaupt niemals ereignet» –, cade opportuna la considerazione di un altro «luogo» freudiano, quello de *L'interpretazione dei sogni:* «Questo 'già veduto' (*déjà vu*) ha però nel sogno un significato particolare. Qui la località è sempre (*immer*) l'organo genitale della madre; infatti di nessun altro posto si può affermare con tale certezza (*mit solcher Sicherheit*) di 'esserci già stati una volta (*einmal*)'» (*Die Traumdeutung, op. cit.,* p. 404; p. 366). Quindi, il «Genitale der Mutter» è il luogo che abbiamo conosciuto e sempre riconosciamo. Anche se è il luogo in cui non siamo mai stati per il fatto di non aver mai avuto la coscienza di esserci. Si potrebbe dire di questo stesso «Genitale»: *«überhaupt niemals ereignet»*. Sappiamo che Laing, adottando il pensiero «non calcolante» della poesia in *Knots* (fine Sessanta), e Fornari, adottando quello «calcolante» della saggistica nel *Codice vivente* (primi Ottanta), hanno cercato di risalire all'epoca intra-uterina. Il processo di «retrodatazione» (dell'Edipo), avviato dalla Klein, che ha retrodatato l'Edipo dai primi tre anni di vita (dell'infante) ai primi tre mesi, è come impazzito... L'infante è stato visitato, almeno tentativamente, dentro il «Genitale» della madre! Anche se – si tratta di una nostra ipotesi anch'essa ormai «datata» – il processo di retrodatazione, inevitabilmente, era costretto a proseguire congiungendo l'inizio con la fine e viceversa; cioè, il concepimento nel ventre della madre (*Genitale der Mutter*) col concepimento nella mente della stessa (o della coppia). Risulta evidente che l'avvio del processo *ad infinitum* fa sì che l'infanzia, come indicibile perché inconoscibile, si estenda dai tre anni, ai tre mesi, all'intrauterino, al concetto mentale/affettivo... Sul *déjà vu* Freud torna più volte. Per esempio, in *Psicopatologia della vita quotidiana;* dove parla anche di «già raccontato (*déjà raconté*)» (*Zur Psychopathologie des Alltagslebens,* 1901, in *GW,* vol. IV, p. 298; tr. it. *Psicopatologia della vita quotidiana,* in *O,* vol. 4, p. 288). La spiegazione di Freud: il paziente ha avuto l'«impulso e il proponimento di fare quella comunicazione», ma ha trascurato di «mandarla ad effetto e [...] ora [...] considera il ricordo del proponimento come sostituto dell'altro, quello della sua esecuzione». Straordinario! Anche il «fato» (il detto, il raccontato) è fatto rientrare nell'impossibile! (Qui, salta agli occhi che stiamo interpretando molto audacemente). Ma, tornando alla *Psicopatologia,* una sorta di *qui pro quo*? Se ci ricolleghiamo alla «località (*Örtlichkeit*)»: il paziente ha pensato di esserci andato ma non ci è andato. La cosa si complica. Nel primo caso in quella «località» (nell'utero materno), ci siamo veramente «stati» (ci sono stati tutti); nel secondo caso, invece, non ci siamo mai «andati» (da esso pro-veniamo). Sempre nello stesso testo, qualche paragrafo prima: «È vero che in quei momenti effettivamente viene toccato qualcosa che si è già vissuto una volta (*was man bereits einmal erlebt hat*), soltanto che questo qualcosa non può essere ricordato coscientemente (*nur kann dies letztere nicht bewußt erinnert* [= ricordato come cosciente] *werden*) perché

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 123

Ci eravamo arrivati, al traumatico come non-accaduto, o al non-accaduto come traumatico, utilizzando, come punto di appoggio testuale, la *Nachträglichkeit*. Vedi la lettera di Freud a Fliess del 6.4.1897: «e delle quali [delle cose che il bambino ha udito nella prima infanzia] solo più tardi [ha compreso il significato]»: solo più tardi = *erst nachträglich;* e la lettera del 16.5.87: «cose udite che vengono comprese solo in seguito (*nachträglich*)»[13].

Per informazioni più diffuse, vedi il mio *Nuove edizioni, artificialità... posteriorità*[14]. Dove cito anche ricerche che risalgono ai primissimi anni Ottanta.

2. Infantilszene

Questo testo, *Ricordi di copertura,* è più lungo di quanto ricordassi.

Da cui le ore piccole.

Dopo la citazione fatta poco sopra, verrebbe voglia di dimostrare come, in questo testo, ricordiamolo, del 1899, ci sia già quasi tutto.

C'è:

– la lotta (*Kampf*);
– la formazione di compromesso (*Kompromißbildung*);
– lo «spostamento (*Verschiebung*)» (= rimozione [*Verdrängung*]); per disteso e in corsivo, l'intero processo (*Vorgang*): *conflitto,*

cosciente non è mai (*niemals*) stato» (*ibidem,* p. 295; p. 286). Quindi, sia il vissuto come già visto che il vissuto come già raccontato, non risalgono a un «fatto», ma a una «fantasia inconscia» (*ibidem*). Ciò che non viene «vissuto» nell'*hic et nunc* – o, al massimo, nell'ieri – viene rimosso e ritorna, per trasferimento, in una fantasia che finge di risalire indietro, ai primordi: «Avrebbe dovuto ricordare coscientemente di avere lei stessa vissuto (*durchlebt*) questa situazione pochi mesi prima (*vor wenigen Monaten*); ma invece (*anstatt*) di ricordarli (*erinnern*) – ciò che le era impedito dalla rimozione – essa trasferì (*übertrug*) il sentimento del ricordo (*Erinnerungsgefühl*) sui luoghi, il giardino e la casa, soccombendo al falso riconoscimento (*fausse reconnaissance*) di avere già una volta (*ebenso einmal*) veduto (*gesehen*) esattamente (*genau*) tutte quelle cose (*alles*)» (*ibidem,* p. 297; p. 287). Non manca neppure l'*Unheimlich* (*ibidem,* p. 294).

[13] Per la *Nachträglichkeit,* vedi Freud, *Die Sexualität in der Ätiologie der Neurosen,* 1898, n GW, vol. I; tr. it. *Sessualità nell'etiologia delle nevrosi*, in *O.,* vol. 2. Quindi: p. 512; p. 413.

[14] *Lezioni di psicologia dinamica,* Borla, Roma, 2003, pp. 142 sgg.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 124

rimozione, sostituzione per formazione di compromesso (Konflikt, Verdrängung, Ersetzung unter Kompromißbildung); vedi anche la «deviazione (*Abweichung*)»;

– il gioco della utilizzazione di materiali indifferenti, insignificanti, banali, innocenti, come mattoni – vedi la nostra proposta in *Il transfert: la nascita del discorso*[15] – utili nella costruzione di un nuovo discorso (ne *L'interpretazione dei sogni,* il nuovo discorso è il sogno che produce anche l'«aggiunta»): paratassi dei discorsi della veglia, trasformazione di essi in «resti» (per l'appunto: innocenti, banali, recenti) = parole, formazione di una nuova ipotassi.
– Infatti sono frequentissime le aggettivazioni come le seguenti: banale (*alltäglich*), indifferente (*gleichgültig*), futile (*harmlos*), insignificante (*nichtssagend*).
– La «negazione» con la costante segnalazione del «troppo» che stroppia: «fin troppo preciso (*überscharf*)», «spicca troppo (*zu sehr hervor*)», «esagerato (*übertrieben*)», «troppo lontano (*zu weit*)», «eccessivo (*übermaßige*)», «esagerata (*übertriebenen*)», «che viene espressa proprio dal suo contrario (*Gegesatz*)», «del tutto (*völlig*)», «al contrario (*umgekehrt*)», «rapporto rovesciato (*Gegensatzes* = del contrasto) rispetto al contenuto represso (cioè lo svela in luogo di coprirlo)».
– La battuta di spirito (*Witz*).
– L'infanzia, nell'iterata forma italiana: «interesse infantile», «scena infantile», «ricordo infantile», «episodio infantile», corrisponde a «*kindliches Interesse*», «*Kindheitsszene*», «*Kindheitserinnerung*», «*Kindererlebnisse*»...

È, quindi, impedito il gioco interpretativo basato sull'approfondimento etimologico che abbiamo fatto a proposito del «desiderio infantile (*in-fantiler*)».

Solo una volta Freud dice «*Infantilszene* (scene infantili)»[16].

Continuando nell'elenco:

– la posteriorità: «più tardi (*später*)», «a un'epoca posteriore (*späterer Zeit*)», di nuovo: «*den späteren Lebenszeiten*» (epoca successiva) + «*durch spater*» (più tardi), retrodatato (*zurückverlegen*)», «più tardi (*später*)»; e vedi altre tre ripetizioni.

[15] *Lezioni di psicologia dinamica, op. cit.,* pp. 121 sgg.
[16] *Op. cit.,* p. 551; p. 450.

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 125

3. Punkten, Resten, Zutat...

Ma cominciamo a entrare nel merito:

«– Che ne sa lui di quello che succede (*was weiß er von dem, was nachkommt*)? Ma questa rappresentazione non osa comparire alla luce; un predominante senso di ritegno e di rispetto verso la ragazza la tiene repressa. E così essa rimane inconscia...

E *devia* in un ricordo infantile (*Und* weicht *in eine Kindheitserinnerung aus*). Lei ha ragione; è proprio a causa del suo carattere grossolanamente sensuale che la fantasia [potenzialmente odierna] non si sviluppa in fantasia cosciente, ma deve invece accontentarsi di trovare ricetto in una scena infantile [...].

– Ma perché proprio in una scena infantile, vorrei sapere (*warum aber gerade in eine Kindheitsszene, möchte ich fragen*)?

– Forse proprio grazie al suo carattere d'innocenza (*vielleicht gerade der Harmlosigkeit zuliebe*) [...]»[17].

La fantasia infantile, cioè, gioca lo stesso gioco giocato dal «resto diurno». Non è l'episodio di cui sopravvive il resto (= pura parola, innocente, futile, insignificante) che causa il discorso del sogno. È il sogno che, per costruirsi, si serve dei «resti» del discorso della veglia. Ciò che la *Traumarbeit,* il lavoro del sogno, produce, è qualcosa di nuovo (*Zutat* = aggiunta). È un discorso che non è stato mai fatto.

Similmente, il ricordo d'infanzia è, come il sogno, un prodotto attuale, che si serve di lacerti di esperienze passate.

«Del resto, la deviazione (*Ausweichung*) dei pensieri e dei desideri rimossi in ricordo infantile (*Kindheits-errinerungen*) ha un fondamento più generale [...]. Sembra inoltre che ricordarsi di un passato remoto (*Auch scheint es, daß das Erinnern von Längstvergangenem*) sia, in quanto tale, favorito da un motivo di piacere. *Forsan et haec olim meminisse iuvabit* (Forse un giorno dolce sarà ricordare)»[18].

=

L'abbiamo già detto: il desiderio che provo ora, e di cui ho paura, lo rimuovo trasformandolo in desiderio infantile soddisfatto in una scena infantile.

Freud compirà anche il processo inverso: la paura di qualcosa porta a collocare questo qualcosa nel futuro; quindi si ha paura di qualcosa che deve avvenire; ma che è già avvenuto[19].

[17.] Freud S. (1899), *op.cit.*

[18] *Ibiden*

[19] «Piuttosto spesso, quando uno stato d'angoscia suscita in un nevroti-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 126

L'inversione del passato in futuro, è uno dei modi della rimozione. Vedi, per esempio, in *Un caso di nevrosi ossessiva*: «Gli spiego che secondo la teoria [psicoanalitica] una paura come la sua (*solche Angst*) corrisponde a un antico *desiderio (Wunsch)* ora rimosso, sicché dalle sue proteste è necessario dedurre proprio il contrario (*Gegenteil*). Ciò concorda anche con un'altra esigenza, vale a dire che l'inconscio è precisamente il contrario del conscio (*das ünbewußte der kontradiktorische Gegensatz des Bewußten sein solle* = deve essere)[20].

=

Come dire, il futuro sta al posto del suo passato come il passato sta al posto del suo futuro (che può essere il presente)[21].

co l'attesa (*erwarten läßt*) che si verifichi qualcosa di spaventoso (*etwas Schreckliches ereignen wird*), ciò significa semplicemente che il soggetto è sotto l'impressione di un ricordo rimosso che tenta di pervenire alla coscienza ma non può diventare cosciente, e cioè che qualcosa di terrificante è davvero accaduto a suo tempo (*etwas damals Schreckhaftes sich wirklich ereignet hat*)» (*Konstruktionen in der Analyse,* 1937, in *GW,* vol. XVI, p. 55: tr. it. *Costruzioni nell'analisi,* in *O,* vol. 11, pp. 551-552).

[20] *Bemerkungen über einen Fall von Zwangsneurose,* 1909, in *GW,* vol. VII, p. 403; tr. it. *Osservazioni su un caso di nevrosi ossessiva,* in *O,* vol. 6, p. 25.

[21] Vedi anche *Eine erfüllte Traumahnung,* 1899, in *GW,* vol. XVII, pp. 21-23; tr. it. *Un presentimento profetico avveratosi,* 1968, in *O,* vol. 2, pp. 63 sgg. Si tratta, questa volta, di un testo brevissimo. Che risale allo stesso anno... Ricorso al medesimo meccanismo di spostamento verso qualcosa di «indifferente (indifferente)» – un personaggio, il K., indifferente, in contrapposizione con il K. amato –. Che succede? Che la signora del caso fa un sogno profetico... Freud, dall'*incipit,* è tassativo: «Aggiungo che questo portentoso incontro [1) la signora ha sognato d'incontrare il dottor K. (la passione d'un tempo), 2) l'indomani, incontra effettivamente K. (quello indifferente) nel luogo sognato] non rivelò il suo significato attraverso alcun avvenimento successivo (*durch kein nachfolgendes Ereignis*)»; non è dunque giustificabile ricorrendo al «futuro». Chiaro? Non succederà «niente». Spiegazione: la nostra signora incontra il suo amico K.: «Appena lo vede, ha la convinzione d'aver sognato la notte precedente proprio questo incontro nello stesso luogo». Il contenuto di questa convinzione «può subire una reinterpretazione». Quale? La signora, nel corso della notte, fa «un sogno di nostalgia che la trasferisce nel passato». Verosimilmente sogna un appuntamento col K. amato. Il desiderio dell'amato viene represso; ne risulta deformata anche la sua evocazione nel sogno. Infatti, non incontra il K. amato, ma quello «indifferente»: «Così anche la creazione onirica posteriore (*nachträgliche*) che, sola, rende possibili i sogni profetici, altro non è se non una forma di censura che permette il sogno». In altre parole, quel che viene immaginato «futurus», sul punto di capitare, 1) è già capitato (con K. la Nostra ha avuto una storia passionale), 2) ma non è più pensabile (ormai

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 127

Qui cade la frase già citata: «Ma dal momento che posso rendermi conto così bene dei motivi che hanno condotto alla fantasia dei denti di leone, devo supporre che si tratti di qualche cosa che non è mai accaduto, e che si è illegalmente inserito fra i miei ricordi d'infanzia».

Poco più avanti: «Deve però sapere che ciò [il passaggio da una fantasia repressa a una scena infantile] riesce soltanto se c'è una qualche traccia mnestica (*Erinnerungsspur*: *Spur* = traccia) il cui contenuto presenti punti di contatto con quello della fantasia, e, per così dire, le venga incontro. Trovato il punto di contatto (nel suo caso, la deflorazione e il portar via i fiori alla ragazza), gli altri elementi della fantasia verranno modificati (*so weit umgemodelt*) mediante tutte le possibili rappresentazioni intermedie (pensi al pane!), fino a che non si ottengano nuovi punti di contatto (*neue Berührungspunkte*) con il contenuto della scena infantile. È possibile che, durante questo processo, la stessa scena infantile possa subire anche falsificazioni della memoria (*Erinnerungsfälschungen*). Nel suo caso, sembra che la scena infantile abbia solo subìto un'azione di cesello (si pensi all'eccessivo rilievo del giallo e alla esagerata bontà del pane). Ma la materia prima si prestava».

=

Ci vuole un «resto». Cioè, una traccia mnestica.

Un inizio di linguaggio.

Però, non discorsi, ma paratassi, pure parole (innocenti).

Nel corso della ricerca delle tracce mnestiche, dei «resti» diurni, il nuovo discorso – il ricordo d'infanzia – si produce attraverso numerose modificazioni e falsificazioni.

Viene falsificato l'episodio della veglia; ma allo scopo di produrre la verità dell'«aggiunta».

Quindi, il passato è solo ciò che è stato detto e udito. Ma di esso sopravvivono solo le parole residuate alla perdita del senso (proveniente dall'ipotassi).

Quindi, il ricordo d'infanzia parla di oggi; di un desiderio che viene oggi represso.

Più avanti: «– La fantasia non combacia dunque perfettamente con la scena infantile (*die Phantasie deckt sich also nicht ganz*

è vedova di un secondo matrimonio + figlio). Più semplicemente, quel che è accaduto nel passato e che ora non può più accadere – tra l'altro, il K. amato non è più disponibile... –, si presentifica collocato nel futuro. Il futuro protegge dal passato (dalla nostalgia). La signora «può» permettersi di incontrare – felice «coincidenza» – il suo amato bene, ma a patto di sostituirlo con l'omonimo K. che le è indifferente.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 128

mit der Kindheittsszene), ma aderisce solo ad alcune sue parti (*sie lehnt sich nur in einigen Punkten an sie an*)».

I *Punkten* funzionali alla costruzione della scena infantile, equivalgono ai *Resten:* funzionali alla costruzione del sogno (i *Tagereste*)[22].

Evidente l'importanza del linguaggio: «Probabilmente è l'espressione verbale che rende possibile il collegamento tra ricordo di copertura e ricordo coperto [...]. La scena retrodaterebbe (*würde* [...] *zurückverlegen*) all'infanzia il ricordo di una istigazione all'onanismo avvenuta più tardi (*später*)».

Più avanti Freud precisa ulteriormente che l'importanza del ricordo di copertura viene proprio dalla «relazione (*Beziehung*) esistente tra esso [il contenuto dei ricordi medesimo] e un altro contenuto represso».

Interessantissimo: la posteriorità in quanto *Spät* = tardività, anticipando l'inversione del passato in futuro, delinea due percorsi di costruzione della scena infantile: dal presente verso il passato, dal passato verso il presente. «Il ricordo di copertura si potrà quindi dire *regrediente* o *progrediente* a seconda del tipo di rapporto temporale che esiste tra ciò che copre e ciò che è coperto».

=

«(*kann man*) qualcuno può (si può) [caratterizzare] il ricordo di copertura come un ordine regrediente (*als eine rückläufige oder*) o come uno progrediente (*als eine vorgreifende bezeichnen*)».

Chiarissimo, no?

4. Nachträglich, später

Utile, però, la puntualizzazione: «I nostri primissimi (*frühesten*) ricordi infantili saranno sempre oggetto di particolare interesse, perché il problema cui abbiamo fatto cenno all'inizio, come cioè sia possibile che le impressioni più importanti per tutto il nostro futuro non lascino di solito alcuna immagine mnestica, induce a riflettere sulla genesi dei ricordi coscienti in generale. Certamente si sarà anzitutto tentati di mettere da parte, tra i resti della memoria infantile (*unter den Kindheitsgedächtnisresten*), i ricordi di copertura di cui abbiamo trattato, in quanto elementi eterogenei; e, per le altre immagini, di farci un'idea semplicisti-

[22] Vedi *La* Traumdeutung *e l'impresa di Freud*, in *Lezioni, op. cit.*, pp. 130 sgg.

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 129

ca (*einfache*)[23] che esse si formino contemporaneamente all'episodio (*gleichzeitig mit dem Erleben*), come conseguenza immediata (*als unmittelbare Folge*) dell'esperienza vissuta, e che da quel momento in poi (*und von da an nach*) ritornino (*wiederkehren*) di tanto in tanto seguendo le ben note leggi della riproduzione».

Ha fatto la sua comparsa anche il «ritorno» (*Rückkeher*), il ritornare. Poco sotto: «riproduzione fedele» (impossibile) = *getreue Wiederholung*.

Freud segnala che il soggetto che ricorda, tende a vedere, nel ricordo, se stesso: «è chiaro che una immagine mestica di questo genere non può essere la riproduzione fedele dell'impressione a suo tempo avuta, perché allora il soggetto, trovandosi al centro della situazione, non rivolgeva la sua attenzione su se stesso, ma sul mondo esterno. Se nel ricordo la propria persona compare come un oggetto tra gli oggetti, questa contrapposizione dell'attore e dell'io evocatore può essere considerata come una prova del fatto che l'impressione originaria ha subíto una rielaborazione (*Überarbeitung*). Si direbbe che la traccia mnestica infantile (*Kindheit-Erinnerungsspur*) sia stata tradotta, in un'epoca successiva (*zu einer späteren* [*Erweckungs-Zeit*])[24] (cioè all'epoca della riattivazione mnestica), in un'immagine plastica e figurativa, mentre alla nostra coscienza nulla (*niemals etwas* = mai qualcosa = nulla) è pervenuto della riproduzione dell'impressione originaria».

Appare anche la «rielaborazione»!

E risulta chiaro che, all'«origine», c'è il «nulla», il nulla di parole, di discorso, di racconto.

Freud formula tutta una serie di precisazioni; a un certo punto, volgendo verso la conclusione: «Anche questi ricordi falsificati devono essersi formati in un'età in cui siffatti conflitti e spinte alla rimozione potevano già avere influenza sulla vita psichica, in un'epoca cioè assai posteriore (*also lange Zeit nach der*)[25] a quella a cui si riferisce il loro contenuto. Ma, anche qui, il ricordo falsificato è ciò che noi primieramente sappiamo; il materiale con il quale esso è stato foggiato, cioè il materiale

[23] Nel 1925, quando scriverà un breve saggio tutto dedicato alla «negazione», Freud dirà che sarebbe «troppo comodo (*sehr bequeme*)» pensare che il processo della negazione della negazione sia sempre adeguato. «Troppo» comodo: anche qui il troppo stroppierebbe!

[24] Non segnaliamo questa ricorrenza nell'elenco dedicato alla posteriorità.

[25] Non riportiamo, nell'elenco, neppure questa ricorrenza.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 130

costituito dalle tracce mestiche, ci rimane, nella sua forma originaria, del tutto ignoto (*in seiner ursprünglichen Form unbekannt*). [...] Forse, va perfino messo in dubbio se abbiamo ricordi coscienti provenienti dall'infanzia o non piuttosto ricordi costruiti sull'infanzia (*aus der Kindheit* [...] *an die Kindheit*: provenienti – sottinteso – dall'infanzia e non piuttosto costruiti – sottinteso – sull'infanzia). I nostri ricordi infantili ci mostrano i primi anni non come essi sono stati, ma come ci sono apparsi (*erschienen*) più tardi (*späteren*)[26], in un'epoca di risveglio della memoria. In tale epoca i nostri ricordi infantili non emergono, come si è soliti dire, ma si formano, e una serie di motivi estranei al benché minimo proposito di fedeltà storica (*Absicht historischer Treue*) contribuisce a influenzare tanto la loro formazione, quanto la loro selezione».

Conferma del nostro rifiuto di una possibile «storia – più o meno fedele – del trauma» (o «storiografia» sul trauma).

5. Trauma e transfert

Nel capitolo precedente, nel tentativo di illustrare la natura del «trauma», abbiamo raccontato alcune delle vicissitudini di Claudio con la sua donna e con la sua nonna.

Ora, se teniamo conto delle implicazioni del *Nachträglich*, ci troviamo di fronte ad alcune conseguenze molto significative.

La questione centrale è la seguente: come fa il pubere a ricordare il trauma subìto quando era impubere? In altre parole: come fa a ricordare il trauma (sessuale) subìto in un'epoca precedente all'inizio della vita (sessuale)?

Se togliamo la connotazione «sessuale», la questione si pone in termini più radicali: come fa a ricordare il trauma subìto in un'epoca precedente l'inizio della vita?

La risposta sembra una sola: non può...

E non può perché ricordare si può solo collocando fatti, sentimenti ecc. nello spazio e nel tempo.

Il bambino è definito da Freud «polimorfo» con stretto riferimento alla sessualità; se dalla sessualità prescindiamo; o meglio se la superiamo, includendola, possiamo ridefinire il bambino polimorfo: policategoriale, un misto di categoriale e di non categoriale.

Il bambino, l'in-fante, sì, è un po' psicotico...

[26] Sono apparsi a una successiva memoria risvegliata. Vedi nota precedente.

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 131

Il richiamo alla psicosi ci può essere d'aiuto?

Forse ci può soccorrere l'opposizione freudiana (ormai abbandonata, per esempio dal DSM) nevrosi-psicosi. Sappiamo che la psicosi in Freud è determinata dalla «scissione dell'io» (*Ichspaltung*); più sostanzialmente, dalla «scissione della coscienza» (*Bewußtseisspaltung*), dalla scissione in conscio-inconscio; che, ancora più sostanzialmente, è scissione tra categoriale e non (nel sogno, nel processo primario, nell'inconscio, ci dice Freud, non esistono né spazio né tempo).

Ora, quando si parla di crisi psicotica si tende a sottolineare il momento del ritorno all'in-fanzia, all'a-categoriale (chi impazzisce perde l'orientamento nello spazio e nel tempo; de-lira sostanzialmente rispetto alle categorie). Se, però, si legge più attentamente una delle espressioni usata per indicare l'impazzimento: «fuori come un balcone (o come una terrazza)», si capisce che essa (espressione) coglie, oltre al regresso verso l'a-categoriale, anche una spinta-verso, un progresso; «fuori come» = fuori dalle categorie; «come un balcone» (tanto più se «come un terrazzo») = verso una possibilità di visione «altra».

L'a-categoriale può, cioè, essere concepito sia come qualcosa che si può perdere sia come qualcosa a cui si può accedere.

Nella nevrosi, in tutte le nevrosi, è ravvisabile un «tema»; il medesimo che è diventato l'oggetto della ricerca di Luborsky finalizzata a operazionalizzare il transfert. Luborsky definisce CCRT il «Tema Conflittuale Relazionale Centrale», il tema, cioè, che è oggetto di transfert. Ora, nel caso di Claudio, un tema di questa natura può essere ravvisato nel suo rapporto con la nonna paranoica: Claudio tende a trasferire, dall'esperienza con la nonna ad altre esperienze, la paura di un persecutore. E questa paura, pur essendo sostanzialmente paranoica, deve in questo caso essere qualificata come nevrotica. Proprio perché si richiama a qualcosa di ricordabile (e lo trasla).

Nella psicosi abbiamo a che fare con l'irricordabile perché avvenuto nell'età im-pubere, nell'in-fanzia; quando, cioè, si era sforniti del linguaggio (delle categorie).

Abbiamo, cioè, a che fare con una mancanza di «tema».

La nostra ipotesi è che, nella psicosi, l'unico tema possibile sia il transito dal non categoriale (dall'a-tematico) al categoriale (al tematico) e viceversa (solitamente coincidente col trauma).

Freud considerava gli psicotici non trattabili perché incapaci di transfert. Infatti, che cosa transferiscono gli psicotici?

L'a-tematicità.

La difficoltà a dire *tout court;* non la difficoltà a dire qualche cosa.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 2_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 132

In altri termini: l'impossibilità a trasferire qualcosa. (Anche se si tratta di un ossimoro, perché ormai sappiamo che è trasferibile anche il non-trasferibile).

Nel caso di Claudio il transfert psicotico è meglio rappresentato dalle sue peripezie con la sua donna (e con lo psicoterapeuta) quando si trova privo di parola.

E alla ricerca di essa.

Anche pauroso d'essere perseguitato. Ma, fondamentalmente, perseguitato dall'in-fanzia; e dalla costrizione a *fari,* a parlare; a dire qualcosa di originario; il vero trauma, quello della categorizzazione; quello della nominazione delle cose e degli esseri.

Nel ricordo del trauma, infatti, Claudio, diversamente da Adamo, non nomina le cose e gli animali, ma li stupra.

Bouclée la boucle!

Ci risiamo con la violenza. Con il trauma...

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 133

CAPITOLO 3

IL TRANSFERT ATEMATICO

1. L'irregistrabile

Qui accenno a una psicoterapia molto impegnativa di cui non ho parlato mai (quindi, non si tratta di una «rilettura»: a parte le note introduttive che probabilmente ho preparato per una tesi che non è stata mai né fatta né pubblicata).

Guido, il protagonista delle pagine che seguono, per moltissimo tempo ha avuto una enorme difficoltà a parlare.

Mi ricordo di una terapia anch'essa abbastanza impegnativa, con una paziente che, sicuramente, sapeva parlare (era laureata e specializzata), ma con me non riusciva a mettere insieme due parole.

Almeno, nella prima, lunga, fase.

Ipotesi: forse quel che vedevano (lei e Guido), una volta usciti fuori come dei terrazzi[1], non era raccontabile.

Ma veniamo a Guido.

Ricevo una telefonata da parte di Guido che vuole fissare un appuntamento.

Nel giorno fissato per la prima seduta, mi ritrovo insieme Guido e sua madre; capisco subito che c'è un problema familiare, però non capisco se è la mamma che si «ingerisce» nelle questioni del figlio o, viceversa, se è il figlio ad avere bisogno del sostegno della madre.

[1] Giustamente una mia amica mi ha fatto osservare che non si tratta solo di una visione; si può trattare di una sensazione ecc. Noi ci siamo abituati a parlare di una visione a partire dalla frase idiomatica relativa ai terrazzi.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 134

Risulta abbastanza evidente che io sono contemporaneamente l'«oggetto» del desiderio del figlio e della madre. All'interno, però, di un tentativo di rapina (*mors tua vita mea*) = mediazione interna.

Le prime tre o quattro sedute, Guido le fa insieme alla madre, poi, a un certo punto del percorso terapeutico, viene anche suo padre e successivamente, in un'altra seduta, anche suo fratello.

Si ha, quindi, anche se per un breve periodo, una specie di terapia familiare il cui problema centrale è quello relativo a una domanda che Guido da sempre si pone: «Che cosa devo fare per piacere ai miei genitori?», che potrebbe anche essere ridefinita così: «Che cosa devo fare per essere amato dai miei genitori?».

Sembra evidente: Guido è «rivale» del fratello; pensa ch'egli abbia accesso all'oggetto del desiderio (l'amore dei genitori) e lui no.

Né sa come fare a ottenere questo accesso.

È fuori.

Guido, che non riesce mai a trovare una risposta all'incalzante domanda, esprime, fin da adolescente, dei comportamenti anomali, come per esempio l'aprire le porte con i gomiti e il precipitarsi dall'altra parte (dimostra d'essere, in ogni modo un ragazzo vivace e intelligente anche se, al tempo stesso, disturbato e tormentato).

A ripensarci, come «comprendere» un comportamento di questo tipo? Se non come il ricorso a una *ultima ratio:* non so che cosa devo fare per piacervi; quindi: vi dispiaccio! Vediamo che cosa succede!

Come dire: con gli strumenti che ho a disposizione mi precipito fuori (fuori dal fuori?); sperando che succeda qualcosa.

Il paesaggio, almeno quello visto da noi, è pieno di vittime: Guido non è amato; i genitori si disperano. È vero, Guido si rivale bombardando, per rappresaglia, i genitori di comportamenti spiazzanti, ma rimane solo (e non amato).

Ben presto mi rendo conto che, forse, è meglio che Guido venga in terapia solo.

Forse anche perché ho notato in lui degli spunti «paranoici»? Cioè, la paura che il suo «segreto» venga esposto ad altri in troppe delle sue sfumature, in troppi dei suoi risvolti. Poiché Guido non è mai riuscito a dare una risposta alla sua domanda, è cresciuto con la convinzione di non piacere non solo ai suoi genitori, ma forse neanche agli altri.

Quando iniziano le sedute tra me e Guido fuori dalla cornice familiare, nasce subito il problema del dialogo che non parte;

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 135

cioè Guido non riesce a parlare; o meglio, comincia un discorso, ma presto lo abbandona. Talvolta cerco di aiutarlo a completare anche semplicemente una frase; ma con enormi difficoltà.

Questo periodo di «silenzio» – meglio: di «balbettamento» – si prolunga per molti mesi, alla fine dei quali ha luogo un episodio particolare (dal punto di vista che è il nostro attuale: un «classico»): nel corso di una seduta, a un certo punto, Guido sta per assalirmi (sta per passare all'*Agieren*) perché adirato con me, ma senza riuscire a dire – forse neanche a sapere – il perché.

Come sempre in questi casi, me ne sto seduto calmo[2].

Non succede niente di grave.

Non interpreto il transfert; lo esperimento sulla mia pelle, ma non lo interpreto.

Lo interpreterò in un secondo momento – nel frattempo emergerà tutta una serie di sintomi paranoici che Guido definirà «superstizioni» –: come attacco paranoico con proiezione su di me dell'ostilità (un classico caso di transfert «negativo»).

Ma, ormai lo sappiamo: Guido, la vittima, si difende aggredendo. Ma sappiamo anche che la vittima è o il categoriale – nel caso dell'uscita fuori come dei terrazzi – o l'a-categoriale in ogni caso in cui, normalmente, un bambino viene allevato, nutrito, cresciuto (nelle categorie).

Guido, assalendomi, forse, cerca di eliminare l'istanza categorizzante che esercito con il mio semplice stare ad ascoltarlo come se avesse da dire qualcosa (nelle categorie).

Il fatto che Guido non parli, o parli, come dire, «a spizzichi e bocconi», ma mai in modo tale che si possa enucleare un vero e proprio schema discorsivo, porta alla interruzione della registrazione delle sedute.

Infatti, registrare quei balbettamenti mi sembrò quasi offensivo. Comunque, decisamente estraneo al tipo di relazione che si era instaurata.

In ogni caso, che senso avrebbe avuto registrare? Avrei, cioè, potuto procedere successivamente a un'analisi grammaticale (e logica) dello sbobinato? Mi riferisco allo strumento utilizzato da Giampaolo Lai; per l'appunto all'«analisi grammaticale e logica».

No! Eravamo di fronte al non-detto forse perché in-dicibile (sua in-fanzia); ridotto a in-fante, Guido stava cercando di raccontare quel che gli stava succedendo; e gli stava succedendo il nulla nel senso del non ancora grammaticato.

[2] Incontreremo una situazione simile verso la fine di questo libro quando ci occuperemo del ruolo del transfert nel processo vittimario.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 136

L'essenziale, come vedremo, è che le cose si sono svolte in modo tale che, a un certo punto, io ho potuto ricominciare a registrare. Perché? Perché era emerso qualcosa di registrabile; un tema.

Straordinario, non vi pare? Un esempio del transfert – il transfert l'abbiamo già incontrato e ci seguirà sempre – dell'atematico. O dell'atematicità.

Nella revisione dei miei casi clinici, è quello in cui con più evidenza emerge un transfert dell'atematico.

Dico «atematico» con diretto riferimento a Luborsky in cui «tema» (CCRT = Tema Relazionale Conflittuale Centrale) è l'oggetto del «transfert» (quel che viene trasferito).

Come dire, il CCRT ecc. sono strumenti che usiamo quando facciamo la verifica di una psicoterapia; ora, per potere fare una verifica, abbiamo bisogno di una psicoterapia. Non ci piove. Invece ci piove! Perché una psicoterapia può vertere, invece che su di un tema – che si ripeta o no; che si trasferisca a no –, sull'a-tematico; sull'indicibile.

Ora, dire di un transfert che è atematico è come dire che non è un transfert! Siamo solo al livello della para-noia, del παρανοέιν (del pensare accanto o del quasi-pensare o contro-pensare). Transfert atematico = assenza di alcunché che sia passibile di traslazione.

E che cosa fare quando il paziente trasferisce il suo «a-tema»? Trasferisce su di noi l'impraticabilità del paesaggio (non grammaticabile) ch'egli vede affacciandosi al suo «balcone» o alla sua «terrazza»?

Forse possiamo affacciarci insieme a lui.

Ricordate che Freud pensa «impossibile» l'«influsso terapeutico e della guarigione – sto citando da *Dinamica della traslazione* – «là dove la capacità di traslazione è diventata essenzialmente negativa, come nei paranoidi»[3].

Freud qui definisce «negativo» il transfert «ostile».

Quindi, «essenzialmente negativo» = «essenzialmente ostile» = «totalmente ostile» = «ostilità allo stato puro».

La mia idea è che la negatività, l'ostilità, del paranoico, non riguardino solo lo psicoterapeuta come persona (che invece di

[3] 1912, *Zur Dynamik der Übertragung,* in *GW,* vol. VIII, p. 373; tr. it. *Dinamica della traslazione,* in *O,* vol. 6, p. 530: «Wo die Übertragungsfähigkeit im wesentlichen nebativ geworden ist, wie bei den Paranoiden, da hört die Möglichkeit der [cessa la possibilità di] Beeinflussung und der Heilung auf».

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 137

essere amato è odiato), ma anche e soprattutto lo psicoterapeuta come portatore del linguaggio: che cos'è l'interpretazione se non una messa-in-forma, una messa-in-linguaggio, una «tematizzazione»?

In altri termini, la mia esperienza mi suggerisce che i paranoidi conservino la capacità di traslare; ma che traslino o un tema disgregato o un tema ancora in formazione; in questo senso un «a-tema».

A un certo punto, una svolta: Guido inizia un rapporto d'amore con una ragazza. Questo rapporto viene ben visto anche dal me, oltre che dai genitori, perché innanzitutto è un rapporto col mondo, con le categorie.

Con il passare del tempo, a poco a poco, Guido inizia a parlare in modo più comprensibile ed emerge il problema delle «superstizioni». Queste costituiscono, in qualche modo, una novità.

Guido le chiama «superstizioni», ma nel linguaggio psicologico si chiamano «sintomi paranoici» o «riti ossessivi di stampo paranoico».

Che succede? Succede che, anche più volte al giorno, Guido ha l'impressione che gli sia passata per la testa un'idea o che abbia fatto un gesto che potrebbero comportare un danno a carico del padre, forse anche la morte.

Per evitare che questo danno si realizzi e, conseguentemente, si realizzi anche una rappresaglia contro di lui, Guido fa non importa quale gesto, ma sempre un gesto finalizzato a neutralizzare quello precedente; per esempio, se ha scelto di virare a destra, anche se si trova in macchina, rivira a sinistra.

Tutto ciò comporta, evidentemente, dei rischi.

Guido riesce comunque a lavorare. Lavora nella ditta diretta dal padre e di cui il padre è uno dei due soci fondatori. Gira il mondo (conosce molte lingue); guadagna fior di quattrini. È, cioè, da un certo punto di vista, molto ben categorizzato (e categorizzante).

Le «superstizioni», possono essere interpretate come dei deliri centrati sull'Edipo?

Il padre sarebbe il rappresentante del potere? Sicuramente lo è sia come padre sia come padrone dell'azienda.

Ma il padre potrebbe anche essere il portatore della legge alla Lacan, del categoriale alla Kafka.

Suggerisco a Guido di cercare di affermare sempre il proprio punto di vista e di verificare quali siano e come si presentino delle eventuali difficoltà «relazionali»; non importa se nel rapporto col padre o con altri.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 138

Alle superstizioni centrate sul padre descritto come persona «positiva», si accoppia un altro delirio: quello della «persona negativa». Guido racconta di avere avuto non si capisce molto bene se uno zio o un cugino ch'egli ha considerato come una persona negativa (e che, forse, lo era davvero).

Nelle sue superstizioni, quindi, Guido ha paura di poter diventare quel personaggio negativo. E, contemporaneamente, di ammazzare il babbo, che invece è un personaggio positivo.

Di prammatica, verso la conclusione delle sedute, Guido esprime il sospetto che io lo voglia «fregare»; insinua che ho detto quel che ho detto per raggiungere un particolare scopo ecc.

Il fatto risulta interessante perché incarna un vero e proprio transfert; col risultato, anch'esso molto interessante, che io riesco sempre a dimostrare a Guido ch'egli ha delirato.

Guido accetta il risultato dell'indagine.

Una sorta di «gioco» a fare il paranoico per non esserlo? Quando mi imbatto nell'ormai prevedibile appunto paranoico, prima di rispondere, sorrido. Come a significare: rieccoci! Rieccoci a fare insieme la scoperta che, nel rapporto transferale con me, si può sempre «verificare» l'infondatezza dell'idea paranoica[4].

Va detto che, già da tempo, ho parlato chiaramente con Guido delle sue crisi definendole «paranoiche». Quindi, la paranoia, nel corso delle sedute, nella relazione psicoterapeutica, ha acquistato una libertà di circolazione; nel senso che finisce col non rappresentare un elemento di disturbo eccessivo. Diventa, invece, quasi un *Leitmotiv* che ricorda il problema ma anche la capacità di affrontarlo da parte della coppia paziente-psicoterapeuta.

In questo clima, ho l'idea di ricominciare a registrare le sedute; le registrazioni potranno anche servire a «verificare» che cosa è stato detto, come, con che intenzione, con quali risultati.

Talvolta Guido si porta a casa qualche audio-cassetta.

Ecco a che cosa è servita la registrazione nel caso di Guido!

Questo «metodo della registrazione» diventa un gioco. Anche nel bel mezzo della bufera.

Giovanna, con cui ormai Guido convive, si vuole sposare e fare dei figli. Guido però non riesce a decidersi. Gli suggerisco che,

[4] Il transfert, comunque, lo abbiamo già incontrato quando Guido si è alzato, in tutta la sua statura (anche lui un omaccione: dell'omaccione-BESTIA parleremo nel capitolo già citato), per «finire» lo psicoterapeuta. E sappiamo che nessun problema può essere trattato se non si trasferisce nella relazione (psicoterapeutica in quanto relazione che accoglie il transfert: per farne qualcosa).

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 139

essendo diventando lui stesso «padre», il problema tipico della gran parte delle superstizioni (il danno arrecato al padre; la conseguente rappresaglia) potrebbero subire una reimpostazione.

Solo un'ipotesi!

Che succede a un certo punto?

Che il padre muore!

Ha un infarto; la moglie se ne accorge in ritardo; anossia = coma irreversibile. Forse ancora adesso il padre è in uno stato vegetativo persistente.

È evidente che il padre non l'hanno ucciso le «superstizioni» del figlio!

Lo sappiamo noi. Ma anche Guido ne è ben consapevole.

Però tutta la problematica persiste. Anche se non si può più incardinare sulla figura del padre (perlomeno: del padre vivo).

Straordinario! Il padre del quale Guido vuole e non vuole la morte, muore!

E non succede nulla!

Prendiamo in esame alcune sequenze tratte da una seduta.

Il padre è in coma in ospedale. Guido va a trovarlo.

Le superstizioni continuano.

A partenza proprio da una superstizione di cui Guido mi ha detto la volta precedente, invento e propongo un tipo particolare di superstizione di «piccolo» formato – rileverete l'insistenza dell'aggettivazione «piccolo»[5] –; qualcosa come il «feticcio» di Freud la cui caratteristica fondamentale è di non essere «ingombrante»: «toccare-plastica».

La mia proposta:

- tutti hanno delle superstizioni;
- cioè, tutti hanno bisogno d'essere rassicurati;
- io stesso ho delle superstizioni;
- in questo momento non so dire quali siano; ma le ho sicuramente.
- cercherò di individuarle (compito a casa) per la prossima volta[6];

[5] Ho riletto Il mio *Il feticcio è un'opera d'arte e l'opera d'arte è un feticcio* (in *Irrealtà della via,* Intersezioni, Firenze, 1982, pp. 328-376). Già allora coglievo l'importanza del «piccolo» e del «rimpicciolente». Segnalavo che gli stessi scritti di Freud sul feticismo sono brevi: «accenni, noterelle, casucci» (*ibidem,* p. 338).

[6] Giampaolo Lai ha dato un nome a questa tecnica che ha incontrato nei miei «casi»; secondo lui si tratta di una «somministrazione di autobiografia».

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 140

– in ogni caso, a un certo punto, ricordo i miei gesti scaramantici di quando avevo otto anni. La mamma ha sentenziato: «È l'età»; e, passata quell'età, i vari tic anch'essi sono passati. L'età! Sì, proprio di età si tratta; di quella dell'infanzia; di quella dell'adolescenza. L'abbiamo già detto che si è o si va fuori sesto – fuori dalle categorie – o piccolissimi o sul finire dell'adolescenza.

Noterete che il parlare di Guido è sempre molto stentato. Lo psicoterapeuta si sintonizza e...

Riporto solo un «assaggio» della «stentatezza» del parlare di Guido (a cui mi sintonizzo). Ma è sufficiente a far capire che Guido sta cercando – è quel che fa sempre con me – di dire l'indicibile. Sembrerebbe un povero «idiota»; invece, come abbiamo detto, gira il mondo, guadagna col suo lavoro fior di quattrini; adesso è diventato il socio (sostituendo il padre)...

61a) GUIDO: A un certo punto guardo un tombino. Un… cioè, dico: «Ecco, ora se non… se non… torno indietro e tocco i' tombino», diciamo, «non mi viene… non [???] non riuscirò più a commuovermi [di fronte al padre morente]… E allora lì, come dire, sto… mi giro, torno un po' indietro, poi dico: «Ma che cazzo faccio!», cioè… mi… come dire… mi dico… così… io, sai, non posso, come dire non… non è… nz [???] non saranno certo le superstizioni a decidere io se, se, se, provo qualco… non so… mi sembra… un… no… mi sembrava anche di rispetto a i' mi' babbo, no? Che uno dice no, ora, come dire, tanto, cioè, non è una cosa… [sospira] … fare una superstizione… que… Comunque io va… io, come dire, ci sarà qualche cosa, cioè, con lo spirito, come dire… no? Va beh, vediamo, come dire… allora son torna… sono andato avanti, no? Che ho detto: «Va beh! Anche se ora, sul momento, non dovessi essere più commosso perché mi son stato distratto da questa cosa, non credo proprio, non credo che un…», cioè, volevo dì: «Allora vedia… ragioniamo, come mai mi vien questo… questa cosa, questa superstizione mh…». Poi non so, tutta una serie di ragionamenti, appunto, fra i quali manca… 'Sta storia delle superstizioni, che cazzo, cioè… sembra non abbia nulla a che vedere con… con il dolore che sento, con [sospira] Poi, però, dico, cammino e dico: «Mah! Qui bisogna che io segua anche quello che sento, cioè, senza stare a fare tanti discorsi, no?» Ho detto, stavo tornando a casa e ho detto: «Ma come mai mi vien da tornare indietro? È perché non ho fatto la superstizione e invece la voglio fare o più semplicemente perché ancora non ho voglia di tornare a casa?». Capito? Ho bisogno di stare da solo… son tornato indietro senza arrivare fino a quel punto poi… poi son tor-

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 141

nato a casa… Però, alla fine, insomma, tutte 'ste piccole cosa, allora dico, i' che sono… di già sotto… Mi sto spiegando malissimo, cioè, ho paura che […] [sospira].
[...]
71b) SALVATORE: È leggermente diversa, no?
72a) GUIDO: Sì, va beh.
72b) SALVATORE: Si è adeguata…
73a) GUIDO: Avevo avuto anche la superstizione…
73b) SALVATORE: Si è adeguata ai tempi, si può dire… no? Perché i tempi non comportano più un danno al babbo in quanto il babbo l'ha già avuto…
74a) GUIDO: Ho avuto anche la superstizione di danno a me, ma ho vis… come dire, non […] non mi sembra che vanno… Cioè, paura che ci sia… paura, sì, di es… di essere qualcosa di… che mi venga… succeda qualcosa a me… però […] [sospira.] Come dici scusa? Sì, ho che è cambiato il sistema, ma la mia paura era che, come dire, si… cambia… Cambia la situazione, ma cambia, come dire… è sempre una superstizione, via…
74b) SALVATORE: Sì, ma su questo… infatti stavo pensando a questo… tu hai…
75a) GUIDO: Ma io non è che ci son sottostato alla… alla… alla.
75b) SALVATORE: [...]. Stavo pensando però a una cosa… ti ricordi quella volta che andasti a toccare plastica e la tua ragazza ti disse, la tua donna… eh…
76a) GUIDO: Sì.
76b) SALVATORE:... la tua ragazza perché, già… Ti eri già sposato…
77a) GUIDO: Eh, certo, infatti…
77b) SALVATORE: E la… mh… e tua moglie disse scherzosamente: «Guarda, mio zio» – o… mio bisnonno, non mi ricordo più, insomma un personaggio… – ...
78a) GUIDO: Il nonno, sì…
78b) SALVATORE: Un bisavolo, diciamo… faceva, aveva questa superstizione... che era sicuramente una superstizione abbastanza impegnativa, diciamo no?
79a) GUIDO: Mh!
79b) SALVATORE: Ma non la prese come… non la definì neanche superstizione perché non conosce il tuo linguaggio.
80a) GUIDO: Una mania di…
80b) SALVATORE: Una mania e… Ma, ridendo… non pensando a una catastrofe; perché, evidentemente, non deve aver… non deve essere stata invalidante…
81a) GUIDO: No.
81b) SALVATORE: Non gli ha impedito di lavorare, di vivere eccetera però aveva questo… questo strano sistema… sistema… non mi

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 142

ricordo più di… Apriva la porta e… non mi ricordo più che cosa faceva...
82a) GUIDO: Sì, sì, no, forse… sì, tornava indietro…
82b) SALVATORE: E… e, a quell'epoca io s… eh… sottolineai la validità del toccare… toccare…
83a) GUIDO: Mh...
83b) SALVATORE:… la plastica...
84a) GUIDO: Sì.
85b) SALVATORE: Anche perché la reazione della tua… della tua donna era stata, eh… interessante, non era stata catastrofica…
86a) GUIDO: No, certo, rideva!
86b) SALVATORE: Tra l'altro, la tua ragazza, la tua… la tua donna, non conosce tutta quanta questa questione delle… delle… no?
87a) GUIDO: No, infatti!
87b) SALVATORE: E, quindi, vedi che lei, ignorando tutto questa sofferenza… coglie un aspetto che non è grave, tipo uno «tocca ferro», si disse...
88a) GUIDO: Certo!
88b) SALVATORE: No? E in quell'at… in quel momento tu non avevi del ferro a disposizione, hai toccato altro [ride], no?
89a) GUIDO: Eh, chiaro!
89b) SALVATORE: E… e lei ha riso e le è venuto in mente che [il nonno] faceva un'altra cosa al posto delle cose che fai tu… E a quell'epoca io ti incoraggiai a usare la latta o ogni cosa come il ferro; cioè, a rientrare… eh… rientrare nella normalità attraverso questa strada…
90a) GUIDO: Sì, sì, è vero!
90b) SALVATORE: Che è la strada di chi, essendo un po' superstizioso, e qua tu sei sicuramente un po' superstizioso, bisogna che ti rassegni a questo fatto, no?
91a) GUIDO: Mh!
91b) SALVATORE: Invece di essere superstizioso come tutti… Tutti che si toccano le palle, o per lo meno lo dicono, no?
92a) GUIDO: Mh!
92b) SALVATORE: Toccano ferro... ciascuno c'ha il suo picc… la sua piccola… il suo piccolo gesto rassicurante… Guarda, anche chi non tocca ferro… Io… ho l'impressione di non essere assolutamente superstizioso; ma sicuramente anch'io ho dei gesti o dei riti che mi tranquillizzano!
93a) GUIDO: Cosa fa lei?
93b) SALVATORE: Uno si fuma la sigaretta, un altro, non lo so, fa qualche cosa che gli permette di addormentarsi…
94a) GUIDO: Sì, sì!
[...]

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 143

102b) SALVATORE: Saltavo sulle righe o saltavo le righe… mh… mh… sul marciapie… sul… mh… sulla strada, sul marciapiede... C'erano… come si chiamano?
103a) GUIDO: Sì, sì, i blocchi.
103b) SALVATORE: E poi c'erano le righe e… e… e… la superstizione dei ragazzi di otto anni è quella o di… eh… mettere i piedi su… sempre sulle righe o di non metterle mai sulle righe, non importa... Questa è la superstizione… Cioè è un atto che ti mette al sicuro: io non ho pestato nessuna riga; oppure: io le ho pestate tutte, capito?
104a) GUIDO: Sì, sì.
104b) SALVATORE: E allora facevi questi… questi salti... Perché certe volte [ride], c'era una… non lo so io, un… un affare più gra… più largo; allora dovevi fare… [ride], dovevi usare una strategia particolare perché non… non bastava camminare come camminavi normalmente… Questo per dirti che ciascuno… Io ce l'avevo [questa superstizione] a otto anni... E quelle cose tipiche dei ragazzi che… Mi ricordo che la mia mamma diceva: «È l'età» eh… A Torino non so che altro facevo, dei gesti strani…
105a) GUIDO: Anche il mi' babbo mi disse una volta di avere avuto delle superstizioni....
105b) SALVATORE: Sì, no, a parte le superstizioni anche dei tic..
106a) GUIDO: Sì, sì, dei tic, tornare indietro...
106b) SALVATORE: Capito? [...] E la mia mamma disse: «È l'età, e infatti fu l'età; dopo passarono, insomma… no?… Ma forse perché la mamma aveva visto, dicendo: «È l'età», li aveva sdrammatizzati, non aveva detto: «Andiamo dallo psicologo»... A quell'epoca gli psicologi non c'erano neppure [ride]; o andiamo dal medico, chiediamogli cosa deve fare, poverino è… Fu sdrammatizzato; è l'età, e cosi passò, passò l'età e passò tutto insomma, no?
107a) GUIDO: Chiaro.
107b) SALVATORE: Tornare indietro non è una cosa negativa... Richiama il pestare o non pestare le sconnessure… eh…
108a) GUIDO: Ho capito.
[...]
109b) SALVATORE: Per la prossima volta bisogna che tu faccia uno sforzo per capire quali sono le mie superstizioni... [Ride.] Capito? Cioè, gli atti che io compio per eh… per far sì… per… per… per aiutarmi a tranquillizzarmi...
110a) GUIDO: Certo!
[...]
127b) SALVATORE: Invece che sul contenuto, sul significato, mi concentrerei sul valore rassicurante che hanno alcuni atti, piccoli, della vita quotidiana… e… Tutti li abbiamo, se non li abbiamo stiamo male e se non li abbiamo è meglio che ce li procuriamo… Allora

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 144

farei in modo di vedere quali superstizioni tu hai già... Che poi sono come quella di andare a toccare il tombino, che è innocua; non come quella di ca… di andare a destra invece che a sinistra in autostrada, che è pericolosa; che è innocua e che rassomiglia molto a una, oppure quella di toccare… eh… come si chiama…
128a) GUIDO: Il fatto è che nascono in questo momento nel pensiero, allora, cioè […]...
[Salvatore esce e poi torna]
128b) SALVATORE: Capito? Farei questo… questo sforzo... Vediamo la volta prossima se a me è venuto in mente qualche cosa di mio, in modo tale che tu a questo punto sia tranquillizzato dal fatto di dire: «Anche il mio… terapeuta»...
129a) GUIDO: Cioè, non è che lei me le dice in quanto…
129b) SALVATORE: Ha delle superstizioni... [Ride.]
130a) GUIDO: Non è che lei questa cosa me l'ha detta in quanto ha paura che io, come dire… che la superstizione…
130b) SALVATORE: Non abbiamo tempo per un… una fase paranoica… perché mi dici no, sarà…

Come sempre, anche questa volta Guido pianta una piccola «grana» paranoica; io chiudo: «Non abbiamo tempo per un... una fase paranoica... perché mi dici, no, sarà...».

Avete notato nel turno (61a) la perdurante difficoltà di Guido a raccontare: «[...] mi dico... così... io, sai non posso, come dire non... non è... nz [???] [...]. Mi sto spiegando malissimo [...]».

Almeno qui Guido sa che si sta spiegando malissimo. Ma si spiega.

La conversazione psicoterapeutica ha trovato un «tema», anche se «strano»; mi riferisco alle «superstizioni» (= sintomi paranoici).

Ma, prima che questo «tema» emergesse, trasferito e registrato (ma non col registratore) è stato l'«a-tema».

Ricordiamo a questo punto che la psicoanalisi propone come suo processo «specifico» non tanto il transfert quanto l'«interpretazione del transfert» (il transfert puro e semplice è lasciato alla «psicoterapia a orientamento psicoanalitico»). Ma, nel corso di una crisi psicotica, quando quel che viene trasferito dal paziente è l'atematico, la mancanza: «le manque», direbbe Lacan (il «nulla» diciamo noi), lo psicoterapeuta, se vuole rimanere dentro la relazione «gettata» dentro la crisi, non può interpretare il transfert; sia perché il transfert è transfert di un tema inesistente (nulla c'è, quindi, di «restituibile»); sia perché imprudente sarebbe «restituire», al paziente quel «nulla», quel «manque»!

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 145

Senza prima patirlo egli stesso; in quello che abbiamo definito «co-transfert».

Che intendo per co-transfert?

Recentemente ho cercato di aiutare una giovane donna vittima di una crisi psicotica di tipo paranoico.

In che modo?

Ho scelto di vederla spesso durante la crisi; in una sorta di tentativo di dilatare la crisi onde evitare ch'essa approdasse alla costruzione di un delirio; a quello che Freud definisce una specie di «rammendo».

Il «delirio» infatti, è decisamente diverso dal «delirare». Mentre il delirare è l'uscire dalle categorie, il delirio è la costruzione di un discorso abnorme sì, ma categorizzato; e talmente sin-tattico (talvolta addirittura concinno) da essere tendenzialmente allergico a ogni elaborazione[7].

Sappiamo, infatti, che nel caso di gravi problemi psichiatrici la cronicità è all'angolo; passa rapidamente il *kairós,* cioè il momento critico che coincide spesso anche col «tempo propizio», con l'occasione preziosa; e subentra il *krónos,* il tempo categorizzato. Quel *krónos,* da cui discende la cronicità.

Ricordo dei primi incontri un frammento: esce da dove lavora; cerca la bicicletta: non c'è più. Per lei è come se non ci fosse più il mondo; come se lei medesima fosse venuta meno.

A me è venuto in mente un episodio della mia prima giovinezza: faccio la mia prima conferenza; un po' spavaldo, non mi porto dietro nessuna nota; a un certo punto non mi capita una cosa banale come non ricordare il seguito della conferenza; in mancanza di note, avrei sempre potuto improvvisare, inventare. No!, mi sono dimenticato addirittura l'argomento della conferenza.

Avrei dovuto chiedere al pubblico: «Di che cosa si sta discutendo oggi?».

Ho capito per la prima volta, e me lo sono detto tra me e me, che in quell'occasione avevo avuto una crisi psicotica; breve;

[7] Consideriamo il delirio paranoico (il παρα-νοέιν) prevalentemente un delirio di persecuzione (oltre che di grandezza, di gelosia)... Tendo a pensare che chi subisce l'attacco paranoico si senta perseguitato, tallonato dal nulla di categorizzato che cerca una sua tematizzazione ma anche dalla tematizzazione offerta dall'ambiente (o dallo psicoterapeuta), intesa come tematizzazione forzata di quel nulla. Non a caso, quando egli tematizza, quando egli trasforma il de-lirare in un de-lirio, costruisce quest'ultimo a prova di scasso, indistruttibile, intangibile. In definitiva, è sempre in ballo un νοῦς, un pensiero, un progetto; questo pensiero è in cerca di una configurazione; ma anche la teme; forse come potenzialmente ingabbiante?

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 146

nessuno se ne era accorto, perché mi sono subito ricordato il tema e il seguito.

Ma di una crisi psicotica bella e buona si è trattato.

Ripensando a questo passaggio ho capito che la mia reazione era derivata da una sorta di immedesimazione; immedesimazione che non chiamo, però, sin-patia ma co-transfert[8]. E questo perché? Perché

- non mi sono immedesimato nella giovane donna;
- ho partecipato all'evento che mi coinvolgeva; evento rappresentato dal racconto di una crisi psicotica che culminava in un riacutizzarsi della stessa;
- sono, quindi, entrato sul terreno della psicosi; non sono entrato *in medias res* ma mi sono ritrovato *in mediis rebus;*
- e vi ho «trasferito» la mia crisi. Ho capito, per la prima volta, che avevo avuto una crisi psicotica, quando l'avevo già trasferita.

Questo è, più o meno, quel che intendo per co-transfert.

Potremmo a lungo discutere dell'opportunità o meno di confidare subito alla mia paziente questo mio ricordo. Giampaolo Lai, avendo incrociato questa iniziativa in alcuni miei resoconti tecnici, nel suo *Dizionario delle tecniche conversazionali* l'ha definita: «somministrazione di autobiografia»[9].

Qui mi basta segnalare l'importanza del co-transfert. In altra sede potremo discutere della gestione del medesimo. (Anche se abbiamo già cominciato a farlo).

[8] Abbiamo già approfondito questo punto. Rimando il lettore interessato a indentificazione/disidentificazione al mio *Abduction, identification et déidentification chez Maigret. Les résultats d'une recherche;* nell'occasione del convegno internazionale celebrativo del centesimo anniversario della nascita di Simenon, focalizzavo il mio intervento sulle sfaccettature della pratica di Maigret: «se mettre dans la peau des autres» (in *Traces*, Université de Liège. Travaux du Centre d'Étude Georges Simenon, n. 14, 2003, pp. 33-50).

[9] In *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli* Empirically Supported Treatements *e il* Dizionario delle Tecniche Conversazionali, a cura di Cesario e Filastò, trovate la descrizione della tecnica fatta da Giampaolo Lai (Guerini e Associati, 2002, pp. 116-118). In *Restituzione dei motivi narrativi = restituzione delle abduzioni,* in *La verifica dei risultati in psicoterapia* (Borla, 1996, pp.150-156), trovate la contro-proposta rivolta a Lai e da Lai accettata che, stante il co-transfert, la restituzione di un motivo narrativo coincida con la restituzione alla coppia paziente-psicoterapeuta di un motivo narrativo, di un *Einfall,* di un accadimento che li ha riguardati tutti e due; per l'appunto, come coppia coinvolta in un co-transfert.

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 147

2. Il mai registrato

La mente va a un caso che, almeno all'apparenza, è antitetico a quello di Guido.

Si tratta di Giorgio.

(L'esposizione di questo caso sarà brevissima; intuibile il perché).

Sono direttore dell'Unità Operativa di Psicologia dell'USL di Prato. Ho concordato con l'*équipe* che mi siano assegnati i casi più difficili.

Un sabato mattina arriva Giorgio. Mi porge una lettera di presentazione scritta da uno neuropsichiatra infantile che, insieme a un collega, si occupa degli adolescenti «a rischio». In soldoni mi dice che Giorgio è, secondo lui, pronto per una psicoterapia ad orientamento psicoanalitico.

Chiedo a Giorgio di parlarmi di sé...

Mesi fa è successo che ha cominciato a parlare. E non ha cessato di farlo.

A un certo punto i genitori, impazziti, l'hanno fatto ricoverare.

Da Prato è stato traslocato a Pisa.

Nel reparto ha incontrato un'infermiera con cui è riuscito a confidarsi.

Che è successo di nuovo? Giorgio ha scoperto di essere omosessuale. Da quel che mi racconta capisco che ormai è perfettamente integrato nella sua comunità: ha un suo compagno fisso; conosce tutta la mappa dei locali frequentabili a Prato, Pistoia, Firenze.

Faccio l'ipotesi che quando ha cominciato a parlare... forse voleva raccontare a se stesso e ai genitori quel che gli stava succedendo; e gli stava succedendo che stava per scoprire la propria identità omosessuale.

Chissà, forse i genitori, o gli psichiatri, in qualche spunto incrociato qua e là nel fiume delle sue parole avrebbero potuto individuare qualche indizio.

Gli dico che ormai è integrato. Non ha bisogno di una psicoterapia. In ogni caso sono a disposizione per ogni evenienza.

Dicevo, Giorgio sembra l'antitesi di Guido. Guido non riesce a spiccicare un discorso, Giorgio è un fiume in piena.

Ma l'essenziale li accomuna: entrami convocano gli altri (Giorgio i genitori, Guido me) nel bel mezzo di un attacco psicotico nel quale mostrano – Giorgio forse in modo più evidente – il paesaggio radicalmente nuovo al quale si sono affacciati e che li terrorizza.

Li terrorizza per il semplice fatto che è loro radicalmente ignoto. Oltre che incompatibile con la loro presunta identità.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 148

Chissà, forse la registrazione della piena di parole di Giorgio ci sarebbe stata utile. Vi avremmo potuto cogliere il delinearsi di quel «paesaggio» di cui poco fa dicevamo. Il suo discorso era impazzito; era sgrammaticato: perché la grammatica e la sintassi prevedono, oltre alla punteggiatura (virgole, punti e virgola ecc.), l'andata a capo; la successione, cioè, dei paragrafi e dei capitoli.

Ma delle singole sgrammaticature forse sarebbero stati degli indizi.

Sicuramente sappiamo che, nei due casi, la sgrammaticatura indica che chi parla ha a che fare con l'in-dicibile; con una nuova in-fanzia di fronte alla quale non bastano la grammatica e la sintassi anche da tempo acquisite e da tempo padroneggiate.

3. Lo spazio bianco

Torniamo a Claudio. Di cui nel capitolo 1. *Il trauma*.

Segnaliamo, però, che qui non siamo nel periodo post-psicoterapia, definito «consulenza». Siamo nel bel mezzo della psicoterapia.

Ebbene, Claudio, in ogni tipo di situazione, veniva colto da quello ch'egli chiamava «spazio bianco»: mentre faceva l'amore e si domandava che ci stesse a fare là; mentre componeva (musica) e il pentagramma rimaneva, per l'appunto, bianco.

Su questo trattamento siamo spesso tornati. Per quello che riguarda lo «spazio bianco» vedi i testi in nota[10].

Dobbiamo ipotizzare che, di volta in volta, Claudio si confrontasse con l'a-categoriale. Diversamente da Kafka, non riusciva a scrivere (a comporre) l'essere nello spazio-di-mezzo. Egli viveva la «bianchezza» dello spazio.

Ma riusciva ad alludere a essa; per esempio anche solo coniando l'immagine «spazio bianco».

Approfondiamo.

L'immagine dello «spazio bianco» era un *Leitmotiv* delle conversazioni psicoterapeutiche di Claudio; quindi: compattava lo spazio terapeutico sotto la sua insegna.

[10] Testi in buona parte già citati: *La potenza dell'immagine fascinatrice – appassionante, psicodemonica o simbolica – attraverso il tempo*, in *La verifica dei risultati della psicoterapia* (Borla, Roma, 1996, pp. 211-274; vedi anche *Immagine fascinatrice* in www.disfinzione.com); (Cesario e Gradoni) *Psicologia dinamica e conversazionalismo* (Moretti e Vitali, Milano, 1999; anche in www.disfinzione.com); *Il corpo scaraventato contro il muro della stanza-mondo,* in *Occhio clinico e Guessing* (Borla, Roma, 1999, pp. 419-429; vedi anche *Corpo scaraventato* in www.disfinzione.com).

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 149

Ho ipotizzato che un simbolo così pregnante non potesse non compattare anche lo spazio extra-terapeutico.

Conseguenza: se Giampaolo Lai sosteneva che si potevano fare delle «verifiche» solo all'interno di una (di una sola) conversazione; che si poteva lavorare solo su una «micro-sequenza», dopo la ricerca su Claudio ho concluso che si poteva lavorare anche sulla «macro-sequenza».

Ma, attenzione!, attenzione perché l'essenziale allora mi è sfuggito, almeno intellettualmente: la ricerca mi aveva portato a un esito spiazzante: esisteva uno spazio bianco (un *non sequitur* [non segue: nel senso che non «ne consegue»]); ed esso era capace di trasformare in bianca non solo la micro ma anche la macro-sequenza. Non avevo colto con chiarezza che mi ero imbattuto nell'a-categoriale in cui non c'è micro e macro (ritorno al *non sequitur* = non si dà sequenza, né micro né macro).

Facendo ora un sopralluogo sul dibattito di allora, possiamo proporre che, sia Lai che io, eravamo coinvolti in un problema di cui non coglievamo la portata: Lai, consapevole che tutto fugge, nulla è controllabile (verificabile), si ancorava alla micro-sequenza; io, preso dalla pregnanza di un simbolo che incalzava tutta la psicoterapia, pensavo di essere coinvolto in una macro-sequenza. Abbiamo da poco capito che lo «spazio bianco» cancellava tutto, sia la micro che la macro-sequenza. Instaurava l'in-temporale; l'a-categoriale; l'in-fanzia. Giampaolo ha capito che, nelle conversazioni psicoterapeutiche, ciò che faceva problema era l'a-temporale; e ha tentato di coglierlo nella micro-sequenza; cioè, nel tempo brevissimo (si deve afferrare la fortuna per il ciuffo perché «elle est chauve», calva; il kairòs [καιρός] greco contrapposto al krónos [κρόνος]). Forse aveva ragione Lai: solo nella micro-sequenza, sì, ma non nell'istante: nell'a-tempo, possiamo incontrare il paziente psicotico (se non è psicotico non è paziente). Avevo ragione anch'io: non c'è distinzione tra micro e macro di fronte alla psicosi; il piccolo e il grande, il prima e il dopo sono soppiantati dall'instaurarsi della a-categorialità.

Se condividiamo l'esperienza di Claudio siamo nello spazio bianco anche noi; siamo spazio bianco; siamo bianchi, non siamo. Al massimo possiamo nominare il nostro stato, ed è già qualcosa di categoriale; e possiamo definirlo «spazio bianco»; e commentarlo; e lo abbiamo già quasi categorizzato.

Sostanzialmente, a essere «imbiancate», tolte, sono le categorie?

Riprendo una sequenza da una seduta che risale a molti anni

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 150

fa e della quale una prima analisi è reperibile in *Psicologia dinamica e conversazionalismo*[11].

Preannuncio una serie di osservazioni-guida alla rilettura: Claudio insiste sul fatto che:

1) non ricorda;
2) non connette, vaneggia;
3) è diventato pericoloso (nei confronti della sua donna la mattina, nei confronti dello psicoterapeuta durante la seduta).

Sembrano tutti segni di una crisi psicotica ancora in atto.

Claudio ha chiesto una seduta anticipata.

Perché?

Perché stava male?

Penso: soprattutto perché, una volta de-lirato, ha cercato di evitare di tematizzare un delirio.

Precisiamo che una lettura attenta di Freud ci fa scoprire:

1) ch'egli considera la nevrosi e la psicosi «non separate da una netta barriera, così come non lo sono la salute e la nevrosi»[12];
2) ch'egli considera, come abbiamo fatto noi, il delirio come «una specie di rammendo (Fleck), laddove in origine si era prodotta una lacerazione nel rapporto dell'Io con il mondo esterno»[13].

[11] Cesario e Gradoni, Moretti e Vitali, Milano, 1999, pp. 48 sgg.

[12] *Breve compendio di psicoanalisi,* 1923, tr. it. in *O,* Bollati Boringhieri, Torino, 1977, vol. 9, p. 599.

[13] 1923, *Neurose und Psychose,* in *GW,* vol. XIII, p. 389; tr. it. *Nevrosi e psicosi,* in *O,* vol. 9, p. 613. Freud definisce il rammendo come una ricreazione della realtà: «La formazione delirante che noi consideriamo il prodotto della malattia costituisce in verità il tentativo di guarigione, la ricostruzione» (*Caso clinico del presidente Schreber,* 1918, in *O,* vol. 6, p. 396). Proprio così, il presidente interpreta, rammenda l'attacco psicotico; costruisce un delirio. Quindi, un punto di vista da cui osservare un mondo coerente con la mentalità dell'osservatore. Non badate al fatto che il punto di vista è folle; badate, piuttosto, al fatto che esso ricuce la «scarto»; introduce una «coerenza»... Si tratta proprio di un «tentativo di guarigione». Ci occuperemo del «non-rammendo» di Nabucco... Leggete un articolo interessante di Henri Grivois – *Crise sacrificielle et psychose naissante* – nel numero monografico dei *Cahiers de l'Herne* dedicato a Girard nel 2008. Egli parla di «montage délirant» (*ibidem,* p. 70) a cui va incontro la psicosi «nascente» (questo termine ricorre una decina di volte). Il «montage» costituisce l'«acte de sortie» dalla psicosi nascente e l'«entrée officielle» nella psicosi nel senso tradizionale.

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 151

3) Il passo classico che si ricorda sempre è tratto da *La perdita di realtà;* ma esso va letto tenendo conto della definizione del delirio come «rammendo»: «[...] nella psicosi alla fuga iniziale [dalla realtà] fa seguito una fase attiva di ricostruzione (Umbaues), nella nevrosi all'iniziale sottomissione fa seguito un tentativo posticipato di fuga. Oppure, espresso in altre parole ancora: la nevrosi non rinnega la realtà e semplicemente di essa non vuole sapere nulla; la psicosi invece rinnega la realtà e cerca di rimpiazzarla. Chiamiamo normale e 'sano' un comportamento che unisca determinati tratti di entrambe le reazioni, che al pari della nevrosi non rinneghi la realtà, e che però poi, come la psicosi, cerchi di rimodellarla»[14].

Anche se persiste il fatto che, secondo Freud, c'è una differenza: le psicosi non sono trattabili perché in esse campeggia la mancanza (di traslazione).

Tornando a Claudio, salta fuori ch'egli si è segnato; ha come marchiato la sua stessa carne.

Egli esibisce il marchio.

In qualche modo, riattiva la marchiatura durante la seduta.

È inevitabile:

1) che a me ritorni in mente lo «spazio bianco»;
2) che io colga gli elementi diversi, rispetto all'esperienza dello spazio bianco, diciamo, classico: questa volta Claudio si è «segnato» (non si è lasciato imbiancare) (l'esperienza, scherzo un po', ha «lasciato il segno»); inoltre Claudio è contento, soddisfatto di quel che è successo (ha fatto).

Egli è «soddisfatto» di aver scritto sulla pagina bianca che ora non è più bianca ma sanguinante.

Avuta la crisi psicotica (spazio bianco), non l'ha tematizzata né come perdita delle categorie (spazio bianco), né come delirio di persecuzione o di megalomania ecc. Novello pittore, ha dipinto il paesaggio visivo, corporeo ecc. a cui si è affacciato (uscendo fuori come un terrazzo). Non a caso racconta di disegni firmati alla maniera della nonna (la nonna paranoica = Van Gogh!).

Ebbene, sono passati circa due anni, Claudio ha trovato una nuova ragazza. I problemi dello spazio bianco sono via via scom-

[14] *Der Realitaäsverlust bei Neurose und Psychose,* in *GW,* vol. XIII, , p. 365; tr. it. *La perdita di realtà,* in *O.,* Bollati Boringhieri, Torino, 1978, vol. 10, p. 41.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 152

parsi. Sono scomparsi anche i problemi che gli causava la sua «fantasia» del terzo «comodo» (come l'avevamo definito scherzosamente, si fa per dire): i guai venivano dal fatto ch'egli proponesse alle sue donne di sperimentare la fantasia nel corso dei loro rapporti amorosi. Ricordo che una donna uscì di casa urlando; e, sempre urlando, raggiunse il portone, lo aprì e violentemente lo sbatacchiò. Fine del rapporto.

Questa fantasia ci spinge a ipotizzare che Claudio fosse tormentato da un desiderio mimetico a mediazione interna; bisognoso, cioè, per estrinsecarsi, di un «incomodo» (da «terzo incomodo»). L'incomodo diventava comodo perché la mediazione era interna.

A pensarci bene anche lo spazio bianco parla di una *escalation* tra scrivere e non scrivere; allora lo psicoterapeuta gli propose la tensione tra scrivere ed essere scritto.

Sappiamo ancora che Claudio è sempre tormentato dal desiderio (mimetico). Se vede una donna tende a desiderarla; ma si colpevolizza dell'averla desiderata e si discolpa presso la sua donna. Da qui il tentativo di «controllarsi»; di cui anche nella sequenza qui sotto.

Ricordiamo che è Claudio che chiede questo incontro, anticipato rispetto al previsto.

> 1a) CLAUDIO: [Con voce molto accorata e molto lentamente]. Oh! Domenica è venuta a vedere degli strumenti una ragazza che avevo conosciuto; eh, e mi sono un po', un po' affascinato di lei; mah, insomma, come era successo già tempo fa con una ragazza di Milano. Perché Giulia… [piange] ci sono state le solite cose, il senso di colpa, uh… Poi stamani… non stavo molto bene… e… sono stato a casa, c'avevo mal di testa; Giulia m'è venuta vicino… E ieri gliel'avevo detta questa cosa dell'Elena, si chiama questa ragazza. Lei era, era un po' così, un po', diciamo, non l'ha presa molto bene; oggi, è tor, si è un po' riavvicinata a me, è venuta più vicino per consolarmi, così; e io ho iniziato un po' a sfogarmi, a, eh, come ho fatto altre volte, a dirle… eh, a dirle… non mi ricordo più tanto…

Sembra evidente che la crisi è provocata dalla mediazione interna. È, cioè, come se Claudio si trovasse a desiderare desideri contraddittori; perché per lui non è onesto desiderare insieme la sua donna e le altre donne.

Sì, è proprio così.

Se avesse un'altra linea di condotta, prevarrebbe la mediazione esterna. Perché i due oggetti di desiderio apparirebbero come congruenti tra loro.

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 153

Ah, le ho raccontato dei sogni. Poi ho pianto un po'; solo che è stato un po' diverso dalle altre volte, mi sentivo, mi sono reso conto che, che non c'ero proprio, con la testa, mi sono accorto che stavo dicendo, cioè che non connettevo, le cose che dicevo, non le capivo. Mi ricordo, e poi… [sospira] ero, non era uno sfogo di quelli soliti; e poi, cercavo di, di spiegarle questa cosa del controllo, che mi sento controllato qua e là; ah, le ho detto, scusi eh, guardi cosa mi sono fatto… [a questo punto Claudio si alza, solleva la maglia e la camicia, si volta e mostra allo psicoterapeuta tutta, tutta la schiena nuda, fino al collo; alla base, la schiena è attraversata, da una parte all'altra, solcata: da una sorta di marchio a sangue]… mi sono, ci ho avuto una crisi dopo; e mi sono, non so cosa ho fatto *in terra,* insomma, mi sono fatto male.
1b) SALVATORE: Si è rotolato per terra?
2a) CLAUDIO: Sì, non lo so, una cosa del genere, c'era la lampadina in terra, m'ha graffiato, forse quella, m'ha strappato tutta la camicia anche….
2b) SALVATORE: S'è rotta la lampadina?
3a) CLAUDIO: No, lo spigolo, d'ottone, insomma, credo sia quello, o il letto, perché, poi tutto il letto da una parte, è andato. Uh! Ora è difficile… Ora quel che è successo è che ad un certo punto, cercavo di spiegare questa cosa di Elena, come, come una fuga, devo sempre fuggire nei momenti migliori, e poi è come se con, prov, cercavo di provocare io stesso la zona bianca qualche tempo fa e ora è diventato, cerco di provocare io, questo senso del complotto, della, insomma, ho cercato di dare una spiegazione ma mi sono accorto che, stavo vaneggiando, proprio. E a un certo punto le ho detto: «Basta non ne posso più, eh, lasciatemi in pace», così, e poi ho avuto, mi è venuta voglia, di ammazzarla! Proprio, no? Di ammazzarla! [L'ultimo «di ammazzarla»: detto piangendo.] Le ho detto [continua a piangere], cioè non so, avevo voglia di distruggere, le ho detto: «Vai via, vai via!», ma non in senso di «Vattene!», di, di andare, di stare lontano da me perché mi sentivo pericoloso; le ho [il pianto si riacutizza], le ho detto: «Vai di là in sala», ma non ce la facevo più; e lei, non lo so, è andata via, e in quel momento, non lo so cosa m'è preso, ho iniziato a, a tirare pugni sul muro, poi..., insomma, mi sono, ho fatto un casino in camera, e alla fine cercavo di incastrarmi sotto l'armadio; poi dopo, mi sono rialzato, dopo un po', sono andato da Giulia, si era nascosta in bagno, stava piangendo, ed io ero completamente alterato, non capivo più nulla, non sapevo cosa fare. E poi ho sentito bruciare dietro, ho fatto così, ho visto che c'avevo il sangue, e le ho detto: «Cosa c'ho sulla schiena?» Però ho visto allo specchio da solo, insomma, mi ha un po', curato. [Qui cessa la crisi di pianto.] Poi

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 154

l'ho sempre evitata, dopo lei è andata in camera, ma io stavo seduto sul letto, [???] però c'avevo paura che mi risuccedesse. [Pausa.] Mi ricordo, c'avevo non so, una ventina d'anni, è l'unica altra voglia che ho avuto di, di ammazzare qualcuno, è stato con mia madre; era ubriaca fradicia, non so, quel giorno è stata davvero insopportabile; mi ricordo che c'avevo un coltello, là in camera, mi prese un impulso, mentre lei blaterava non so che cosa, di prendere il coltello di andare da lei e di ammazzarla. L'unica cosa, l'unico precedente che mi viene in mente. [17 giri di pausa.] Dopo che mi sono fatto male, ero quasi contento, cioè l'unica cosa, che mi dava soddisfazione, è che, avessi un segno, di quello che era successo, su, su di me. [9 giri di pausa.] Ieri sono andato da mia madre, e ho ripreso tutti i miei vecchi disegni, che è una cosa che volevo fare da tanto; solo che dentro c'erano anche dei disegni che ho fatto non da bambino ma… ma verso l'età, quella tremenda di 17, 15-17 anni; e, insomma, ho passa, già non stavo bene ieri sera, ma, poi Giulia è andata a suonare, e sono rimasto là da solo, e, e li ho scorsi tutti, poi c'erano delle, alcune lettere che avevo scritto, una specie di diario. E, le conoscevo quelle cose, ma, mi hanno, forse mi hanno fatto un po' male, perché, alcuni, erano tutti mostri, ma li ho fatti mica da bambino, li ho fatti a sedici anni, facce distrutte dal dolore, oppure ferite; mi sono poi ricordato, si vede, ho un po' rivissuto, qualcosa di quell'epoca. I disegni che facevo da bambino sono molto belli, alcuni, effettivamente; però già dietro uno c'era scritto «Claudio C.», l'ho fatto, non so, a sette anni, e poi ho scritto: «Firma autentica: Claudio C.» scritto con un sistema strano, con tutte le lettere incastrate, che è il sistema che usava mia nonna per firmare i suoi quadri; e ho pensato che già in quel periodo non dovevo stare tanto bene perché, cioè quella autentica in realtà è lo stile che ha usato mia nonna, per firmare. Poi c'erano, ta... nti, molti animali, mi piacevano molto gli animali, però erano tutti animali cattivi, tutti con la bocca aperta, coi denti. Stanotte ho fatto una serie di sogni [...]. Io ho molta paura anche di lei.

3b) SALVATORE: Di me?

4a) CLAUDIO: Uh!

4b) SALVATORE: In che senso?

5a) CLAUDIO: Nel senso che sento sempre, ho sempre la sensazione che lei mi, mi veda in modo ridicolo. Ieri mia madre, ho chiesto, [sospira] qualcosa, ho chiesto, volevo sapere qualcosa su questa storia del controllo, dell'essere controllati. Però non volevo dirlo esplicitamente, allora ho chiesto cosa avevano fatto loro quando tornarono quella sera famosa e videro che mia nonna mi aveva messo la, cintura di castità, insomma. E lei mi ha detto che si è arrabbiata tan-

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 155

tissimo, quando, mio padre invece si mise a ridere tanto. Questo mi viene in mente perché le ho detto: mi sento…
5b) SALVATORE: Uh!
6a) CLAUDIO: Mi sento visto in modo ridicolo da lei. [4 giri di pausa.] Ogni tanto lei mi da del tu, ho notato; poi si riprende. Si vede che io sono più, più, familiare io a lei che lei a me.
6b) SALVATORE: Qualche volta mi ha dato del tu!
7a) CLAUDIO: Eh! [Sorride.]
7b) SALVATORE: Per telefono.
8a) CLAUDIO: No, non è possibile. Mi sembra tanto strano, perché io faccio abbastanza attenzione a questa cosa. [Saltano i giri 371-96.] Ed io fin dalla prima volta che son venuto qua, ho sempre cercato di mantenere le distanze. Probabilmente ho avuto anche l'esigenza opposta però la silloge di questo atteggiamento era, darsi del, lei. In questi giorni pensavo che forse mi piacerebbe che ci si desse del tu. Non pos, non, non capisco come posso essere aiutato, insomma, se, se continuo a tenere le distanze così [molto accorato]. E non capisco come posso fare a vivere se ho voglia di ammazzare, la persona a cui voglio più bene. [Ricomincia il pianto nella voce.]

Due cose, dice Salvatore, l'hanno colpito:

8b) SALVATORE: Evidentemente ha fatto una serie di cose, che poi hanno lasciato, però, un segno! Tanto è vero che ad un certo punto si è alzato e mi ha fatto anche vedere, e, questo segno sulla schiena, insomma, no? Cioè questa è un'esperienza che ha lasciato un segno! È ridicolo a dirsi, perché abbiamo tante altre esperienze che hanno lasciato un segno enorme! Però questa è un'esperienza che ha lasciato un segno che… di cui lei è soddisfatto! Non essendo assolutamente soddisfatto dell'esperienza che ha fatto, anzi essendo, come posso dire, atterrito dall'esperienza che ha fatto. Avendo anche paura che si possa ripetere…
9a) CLAUDIO: Ho avuto anche paura che mi succedesse con lei!
9b) SALVATORE: Qua?
10a) CLAUDIO: Uh?
10b) SALVATORE: Qua, adesso?
11a) CLAUDIO: Uh!
11b) SALVATORE: D'altra parte è una cosa [sorride] già vecchia tra di noi; una volta lei mi disse, che mi avrebbe sparato! Oppure che aveva avuto l'idea di spararmi. Ecco la cosa che mi sembra interessante è che qui abbiamo, sempre rispetto a questa tematica che ormai è insistente ma, quindi fondamentale: dello spazio bianco, abbiamo uno spazio, in questo caso la sua schiena, il suo corpo proprio, segnato, e, questo segno, pur essendo un segno drammatico,

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 156

essendo un segno che le ha procurato sofferenza, tanto è vero che è stato anche curato, per questo segno…
12a) CLAUDIO: Mi brucia, ora.
12b) SALVATORE: Eh, pur essendo un segno che brucia, è un segno che dà soddisfazione! È un po' paradossale questa cosa ma, mica tanto perché, è un'esperienza di cui lei è protagonista, cioè è, il segno che lascia quest'esperienza è il segno di un'esperienza di cui lei è protagonista quindi è il segno del suo protagonismo! Anche se questo protagonismo è un protagonismo che le fa paura, perché lei è protagonista di un'esperienza potenzialmente omicida.
[...]
15b) SALVATORE: L'altra cosa che veramente stupisce, viene da dire: «Non se ne abbia a male e non mi ammazzi» [sorride] [...].

Interrompiamo qui sul più bello (si fa per dire).

Ma non possiamo non osservare quanto segue: non è sicuramente un caso che qui, come altrove (vedi l'attacco paranoico di cui nel cap. 8 *Vittima → carnefice → vittima →*), sia centrale la «pericolosità»; si tratta molto spesso di una vera e propria vittimizzazione (tentativo di omicidio), a ben guardare, sempre bilaterale (anche se diversamente temporalizzato).

Girard aveva proprio ragione!

Qui a rischiare la vita è la donna di Claudio (a ben pensarci anche l'altra donna desiderata); è Claudio stesso che in ogni caso viene marchiato; è Salvatore nel corso della seduta...

Quel che permette di uscire indenni (si fa per dire) dalla crisi è la ricerca da parte di Claudio di un'altra scena su cui «ripetere» la de-cisione (sgozzamento) e la capacità di Salvatore di «sorridere».

La ripetizione ha evitato l'esito letale; ha evitato anche l'approdo a un delirio. Il sorriso ha schiuso la possibilità della fuoriuscita dall'*escalation:* attraverso il perdono.

Come avete visto, Salvatore fa l'ipotesi che il «segno» marchiato sulla carne sia un contro-altare rispetto allo spazio bianco (sempre in ipotesi, attivato da una difesa contro una iperscrittura, contro un iper-influenzamento [esercitato eventualmente anche dallo psicoterapeuta])... E fa l'ipotesi che l'essersi marchiato implichi un «protagonismo» di Claudio; come se egli si fosse scritto «addosso»; avesse scritto su se stesso diventato «pagina bianca» anneribile (una volta, quindi, fatto una sorta di repulisti).

Claudio viene fuori dalla crisi dell'auto-marchiatura «soddisfatto», «contento». Pensateci: è davvero straordinario! Colui

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 157

che è uscito fuori come un terrazzo non è mai contento, soddisfatto. Casomai, è stralunato!

Solo un Van Gogh, solo un Kafka, possono godere della descrizione dell'a-categoriale nel categoriale.

Sì!, secondo me, segnandosi come si è segnato (non facendosi la croce ma mettendosi in croce), Claudio è riuscito a descrivere il paesaggio dell'a-categoriale che si è schiuso a tutti i sensi... Vista, udito, olfatto, tatto...

Ripensiamoci!

Claudio si è avvicinato a quest'esito. Ma, dobbiamo qui riconoscere che quest'esito non si raggiunge una volta per sempre (l'analisi è «interminabile»).

Abbiamo visto che Claudio è «contento» del suo delirio.

Lo troveremo «contento», sempre «contento», anni dopo.

Sarà contento, questa volta, di un altro delirio; quello dei «forellini» marchio di fabbrica della nonna paranoica; marchio di fabbrica della paranoia.

Solo una breve sequenza per rinfrescare la memoria:

9b) SALVATORE: Scusi, c'erano micro forellini e… poi?
10a) CLAUDIO: E, quindi, si vede la luce. Si…
10b) SALVATORE: Perché sale…
11a) CLAUDIO: Non solo la luce… eh?
11b) SALVATORE: Perché sale il terrore?
12a) CLAUDIO: Non lo so. Per il fatto che… che s… ci sia questa cosa. Vado in sala ma Giulia non c'è, prima c'era. Era in camera come se non ci fosse, punto interrogativo? Questo me lo ricordo, che c'era e non c'era Giulia, ed io ero terrorizzato. E la cosa… l'ho scritto anche, perché quando mi sono svegliato… Eh! Non so come spiegarlo, ero spavent… È come se l'incubo iniziasse allora! Cioè quando mi sono svegliato. Ero contento di ricordarmi un sogno così spaventoso. Questo era, appunto, il secondo o terzo giorno di… letti separati, insomma!
12b) SALVATORE: Che vuol dire era contento?
3a) CLAUDIO: Eh?
13b) SALVATORE: Che vuol dire… l'incubo era contento di averlo fatto?
14a) CLAUDIO: Come?
14b) SALVATORE: Era un incubo, ed era… però era contento di averlo fatto.
15a) CLAUDIO: Non ero tran… non ero contento di averlo fatto, ma… rispetto alla veglia, allo svegliarsi, cioè all'inizio della giornata che mi aspettava, che mi terrorizzava, l'incubo era un… bel… un piacevole, no piacevole, ma, un ricordo di una situazione… migliore.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 158

Ricordate che, alla fine del capitolo 1 *Il trauma*, abbiamo ipotizzato, come conclusione delle conclusioni, che la persecuzione sia sempre dell'a-categoriale rispetto al categoriale e viceversa.

E non sembra fuori luogo ricordare che Claudio è un artista; un compositore...

Lo spazio bianco è anche uno spartito incomponibile.

Lo spazio è la vita e l'opera; la vita dell'opera ecc.

Anche se è di volta in volta composto.

Ho testé rivisto il *Don Giovanni* di Mozart; e mi sono ricordato che Claudio, non appena lo spirito di pietra prendeva la parola, doveva spegnere.

Che cosa non poteva sperimentare in musica o musicato?

La soglia tra vita e morte.

Quella zona di mezzo in cui l'a-categoriale sfida il categoriale e il reciproco.

Ciascuno di noi raccoglie la sfida a modo suo.

Claudio è un artista. È, quindi, costretto raccogliere la sfida in modo più complesso.

Ne risultano sacrifici più sanguinosi.

Anche se – e rimando alla conclusione del capitolo 1 –, a un certo punto, sembra che, almeno nella consulenza, Claudio abbia raggiunto un «termine»; l'ultima volta ha detto, con l'aiuto di Barbara ha «detto» quello stesso indicibile che lo aveva assillato, da lui stesso assillato, nella scena archetipica (non alla Jung!) della fustigazione di alberi e animali...

Pensateci bene; la conclusione del *Don Giovanni* è posticcia. A cose fatte i sopravvissuti si trovano d'accordo: «Questo è il fin di chi fa mal»!

Questa «morale» è quasi stupida. Imbecillente.

Mozart la tagliò per la rappresentazione viennese del 1788. (La tagliava sempre Mahler). In ogni caso, ridicolizza l'epilogo la proclamata decisione di Zerlina, novella Ofelia, di andare in convento...

Non è mai stata questione di sesso[15]. È sempre stata questione del limite (della soglia). Don Giovanni ha sfidato il limite. Ha

[15] Losey, almeno due volte ricorre alla sineddoche; ci mostra, cioè, delle parti per il tutto femminile. Ma lo fa gratuitamente. Mila sostiene che la disinvoltura e la sicurezza «mascherano appena la verità ch'egli è sulla soglia della vecchiaia» (*Lettura del Don Giovanni di Mozart,* 1988, Torino, Einaudi, p. 116). Ridicolo... Comunque, anche se la sua dissolutezza si esercitasse nell'ambito erotico, l'essenza non sarebbe inerente all'erotismo ma alla soluzione delle regole dell'erotismo... Mila rinsavito: «[...] le colpe di Don Giovanni non si limitano più ad attentati erotici. Al gaudente subentra il libertino, in

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 159

fatto oltrepassare e ha oltrepassato lui stesso il Rubicone che separa la cosiddetta vita e la cosiddetta morte[16].

A Don Giovanni che intona la famosa aria *Là ci darem la mano,* Zerlina (promessa sposa a Masotto) risponde *Vorrei e non vorrei*... Sappiamo che Don Giovanni «vuole»; fino alla «volontà di potenza».

Un amico appassionato di musica e, in particolare, del *Don Giovanni,* mi ha obiettato che il Nostro, alla fine, resiste... Ma Girard ci ha dimostrato che la vittima, almeno all'inizio, resiste. Giobbe si lamenta. Edipo si ribella. Ma poi si arrende. Si chiama «agonia»; che vuol dire: combattimento.

senso settecentesco: lo spirito forte, il libero pensatore. Non più soltanto 'il dissoluto punito', ma 'l'ateo fulminato'. Le colpe di Don Giovanni non sono più contro la carne, ma contro lo spirito» (*ibidem,* p. 219).

[16] Oggi ho rivisto anche *Notorius*... E ho pensato due cose: (1) Hitchcock avrebbe potuto intitolare il suo film «Prostituta». Perché «notoria» – donna di facili costumi – è la protagonista; va, quindi, tradotto al femminile... Anche là è questione di sesso... e d'altro. Di tutto. Il pansessualismo di Freud è imbarazzante; ma basterebbe porre l'attenzione sul «pan»; (2) ho avuto la netta impressione che il calo (a quasi zero) del mio interesse per il cinema, cominciato qualche mese fa e (in contrasto con una vera e propria passione, di una vita), abbia intercettato lo *Zeitgeist*. Profetizzo (*sic*) che, così come l'«opera», il cinema di una volta, ha lasciato il passo al cinema dell'ultimo secolo, così il cinema lascerà, sta lasciando, il posto a qualche cosa d'altro.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 3_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 160

CAPITOLO 4

ETWAS UN-WILLIG

Si les Evangiles révèlent [...] le mécanisme du bouc émissaire [...] nous devrions y retrouver tout ce que nous avons dégagé de ce mécanisme dans les pages précédentes, et en particulier sa nature *inconsciente*.
Sans cette inconscience, qui ne fait qu'un avec leur croyance sincère en la culpabilité de leur victime, les persécuteurs ne se laisseraient pas enfermer dans la représentation persécutrice. Il y a là une prison dont ils ne voient pas les murs, une servitude d'autant plus totale qu'elle se prend pour liberté, un aveuglement qui se croit perspicacité.
La notion d'inconscient appartient-elle aux Evangiles? Le mot n'y figure pás mais l'intelligence moderne reconnaîtrait tout de suite la chose si elle n'était pas paralysée et ligotée devant ce texte par les ficelles lilliputiennes de la piété et de l'antipiété traditionnelles. La phrase qui

Se i Vangeli rivelano [...] il meccanismo del capro espiatorio [...] dovremmo ritrovare in essi tutto ciò che abbiamo tratto da questo meccanismo nelle pagine precedenti, e in particolare la sua natura *inconscia*.
Senza questa non coscienza che fa tutt'uno con la loro fede sincera nella colpevolezza della vittima, i persecutori non si lascerebbero rinchiudere nella rappresentazione persecutoria. È una prigione di cui non vedono i muri, una servitù così totale da considerarsi libertà, un accecamento che si crede perspicacia.
La nozione di inconscio appartiene ai Vangeli? La parola no, ma l'intelligenza moderna riconoscerebbe subito la cosa se di fronte a questo testo non fosse paralizzata e legata dai fili lilliputiani della religiosità e dell'antireligiosità tradizionali. La frase che definisce l'inconscio persecutorio, appare nel cuore

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 162

définit l'inconscient persécuteur figure au cœur même du récit de la passion, dans l'évangile de Luc, et c'est le célèbre: *Mon Père, pardonne-leur parce qu ils ne savent pas ce q'ils font* (Lc 23, 34). [...] Pour rendre a cette phrase sa véritable saveur, il faut reconnaître son rôle quasi technique dans la révélation du mécanisme victimaire. Elle dit quelque chose de précis sur les hommes rassemblés par leur bouc émissaire. *Ils ne saven pas ce qu'ils font*. C'est bien pourquoi il faut leur pardonner. Ce n'est pas le complexe de persécution qui dicte de tels propos. Et ce n'est pas non plus le desir d'escamoter l'horreur des violences réelles. Au passage nous avons la première définition de l'inconscient dans l'histoire humaine, celle dont toutes les autres découlent et qu'elles ne font jamais qu'affaiblir: ou bien, en effet, elles repoussent au second plan la dimension persécutrice avec un Freud ou bien elle l'éliminent entièrement avec un Jung.	stesso del racconto della passione, nel Vangelo di Luca, ed è il celebre: *Padre mio, perdonali, perché essi non sanno quel che fanno* (Lc., 23, 34). [...] Per restituire a questa frase il suo vero sapore, bisogna riconoscerne il ruolo quasi tecnico nella rivelazione del meccanismo vittimario. Essa dice qualcosa di preciso sugli uomini radunati dal loro capro espiatorio. *Essi non sanno quel che fanno*. È ben per questo che bisogna perdonarli. Non è il complesso di persecuzione a dettare simili discorsi. E neppure il desiderio di celare l'orrore delle violenze reali. Qui abbiamo la prima definizione dell'inconscio nella storia umana, quella da cui derivano tutte le altre, che tendono sempre e soltanto ad affievolirla: infatti, o respingono in secondo piano la dimensione persecutoria con Freud oppure la eliminano del tutto con Jung.
René Girard, *Le bouc émissaire*, 1982, in *De la violence à la divinité,* Bibliothèque Grasset, Paris, 2007, p. 1363-1364; il corsivo è dell'auore.	Tr. it. *Il capro espiatorio,* Adelphi, Milano, 1987, pp. 178-179; il corsivo è dell'autore.
Tout ce qui risque d'ébranler en nous *l'inconscient* du bouc émissaire, la représentation de toutes choses fondée sur le	Tutto ciò che rischia di scuotere in noi *l'inconscio* del capro espiatorio, la rappresentazione di ogni cosa fondata sul mecca-

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 163

mécanisme du bouc émissaire tend à déclencher une fois de plus ce mécanisme. Pour réparer les fissures et les lacunes qui apparaissent dans le système, c'est au mécanisme générateur et régénérateur de ce même système qu'on recourt, toujours *plus ou moin*s inconsciemment. C'est sur le *moins,* de toute évidence, qu'il faut faire porter l'accent à notre époque. Même s'il y a de plus en plus de persécutions, il y a de moins en moins *d'inconscient* persécuteur, de distorsions vraiment inaperçues dans la représentation des victimes. C'est bien pourquoi les résistances à la vérité s'affaiblissent et la mythologie tout entière est en train de basculer dans l'intelligible.	nismo del capro espiatorio, tende una volta di più a far scattare questo meccanismo. Per porre rimedio alle fratture e alle lacune che appaiono nel sistema, si ricorre *più o meno* inconsciamente, al meccanismo generatore e rigeneratore di questo stesso sistema. Ed è sul *meno,* evidentemente, che nella nostra epoca bisogna mettere l'accento. Anche se vi sono sempre più persecuzioni, vi è sempre meno un *inconscio* persecutorio, vi sono sempre meno distorsioni veramente percepite nella rappresentazione della vittima. Ed è proprio per questo che le resistenze alla verità si indeboliscono e l'intera mitologia è sul punto di scivolare nell'intelligibile.
Ibidem, p. 1293; il corsivo è dell'autore.	*Ibidem,* p. 94; il corsivo è dell'autore.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 164

*1. Non vollero assolutamente (*nichts wissen wollten*)*

(Lavoriamo qui su uno dei testi più straordinari di Freud che risale al 1982 e al quale abbiamo già accennato: *Ein Fall von hypnotischer Heilung,* in *GW,* vol. I, 1952, pp. 3 sgg.; tr. it. *Un caso di guarigione ipnotica*, in *O,* vol 1, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 122 sgg.).

Freud, nell'*incipit,* spiega il perché abbia scelto di presentare questo «caso»: «per una serie di circostanze, esso è diventato dimostrativo ed esplicativo più di quanto per solito avviene nella maggior parte dei nostri risultati».

E, quindi, abbastanza chiaro che ci dobbiamo aspettare qualcosa di importante, no?

Ve lo promettiamo, ci troveremo a che fare con qualcosa di molto importante; sosteniamo, forse anche un po' sfrontatamente, con qualcosa di ancor più importante di quanto lo stesso Freud abbia capito; più importante di quanto i lettori, compresi noi tra questi, abbiano capito finora.

Ma, prima di toccare i *puncta dolentia* – che sono anche le zone erogene – del testo, raccontiamo, con le parole di Freud, la storia, «il caso».

Almeno fino a quando comincia una lunga, «lunga» quanto lo permette un articolo «breve», teorizzazione.

La signora in soccorso della quale Freud corre – «in un momento importante della sua esistenza» –, era una persona a lui nota «da diversi anni»; la «seguirà», successivamente, «per un lungo periodo di tempo».

Quindi: se si è trattato di una terapia breve, questa ha avuto un *follow-up* molto meticoloso!

Il «disturbo da cui fu liberata con la suggestione ipnotica» da Freud, si era presentato «per la prima volta» qualche tempo prima; ed era già stato curato «senza successo»; il che ha costretto la paziente «ad una rinuncia» alla quale ha potuto sottrarsi la seconda volta, aiutata da Freud.

Sembrerebbe che la «prima» volta la paziente sia stata soccorsa, inefficacemente, da un altro medico.

Ma ne siamo sicuri?

Un anno dopo (il successo dell'intervento di Freud), lo «stesso» disturbo «si ripresentò di nuovo»; «di nuovo venne eliminato con lo stesso metodo»; «il risultato (*der Erfolg*) della terapia fu prezioso per la paziente e durò fintanto che essa volle (*wollte*) esercitare la funzione compromessa dal disturbo»; «fu infine possibile, in questo caso, giungere alla dimostrazione del mec-

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 165

canismo elementare del disturbo»; alla sua messa «in relazione con processi neuropatologici analoghi».

Per la prima volta entra in campo la «volontà»: «fintanto che essa volle (*wollte*)»: risultato e volontà sono strettamente collegati.

Scopriremo, infatti, proprio la centralità sia del «volere» che del «non-volere» (o meglio: del «contro-volere»); soprattutto della relazione «volere»/«contro-volere».

Ma è come se Freud si rendesse conto che deve rompere gli indugi: «Si trattava, per non continuare a parlare per enigmi (*in Rätseln sprechen*), di una madre che, prima di aver subìto la suggestione ipnotica, non riusciva ad allattare il suo bambino; gli avvenimenti relativi a un precedente e a un successivo bambino, permettevano un controllo dei risultati terapeutici (*Kontrolle des therapeutischen Erfolges*) solo raramente possibile».

Diciamoci la verità: Freud continua a parlare per enigmi, per indovinelli.

Forse, l'autore del testo vuole convincere il lettore ch'egli – autore del testo – si sta sobbarcando la fatica di parlare senza porre-porsi degli indovinelli.

Di qualcosa di cui non puossi parlar che per indovinello!

Per esempio: chi è stato «veramente» il medico che non ha avuto «risultati» soddisfacenti?

Che ha costretto la paziente a compiere una «rinuncia (*Verzicht*)»?

È stato per caso proprio Freud?

Freud, a questo punto, è come se ricominciasse da capo.

Non vi ho detto niente.

Dimenticate tutto.

«Oggetto della seguente storia clinica è una giovane signora fra i venti e i trent'anni che avevo avuto occasione di conoscere fin dall'infanzia: per le sue doti, per il suo pacato equilibrio, per la sua naturalezza, nessuno, nemmeno il suo medico curante, avrebbe pensato che potesse essere una persona nervosa».

– La persona «nota da diversi anni (*seit Jahren bekannt*)» diventa una signora con cui ha una «relazione (*Verkehr*)» «fin dall'infanzia (*seit den Kinderjahren* = dagli anni dell'infanzia)».
– È una persona superdotata.
– Nessuno (*bei niemandem* = presso nessuno) neppure il suo medico curante (*auch nicht bei ihrem Hausarzt* = neanche presso il), avrebbe pensato...

Ma chi è questo medico curante?

Mistero?

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 166

Sì, sembra proprio così!

Ma che gatta «ci» cova?

Qual è e dov'è il marcio (quello che solitamente è in Danimarca)?

Penso che non lo sapremo mai.

Ma continuiamo.

(Segnaliamo che Freud si dilunga nell'enfatizzare le doti della sua paziente: è colpita da una «*hystérie d'occasion*», solo d'occasione!, ha un «insieme di doti positive», una «salute mentale per il resto perfetta». Un unico neo: il fratello, ha visto naufragare le proprie aspirazioni nella «nevrastenia»).

Comunque, il suo matrimonio è un «matrimonio felice (*glücklichen Ehe*)».

Nell'imminenza della nascita del primo figlio – che, per l'appunto, avviene come frutto di un matrimonio «felice» –, la nostra eroina «manifestò l'intenzione di allattare da sé il bambino».

Anche qui: niente da eccepire.

Il parto, anche se si concluse con l'applicazione del forcipe, «non si manifestò con difficoltà maggiori di quelle che sono comuni nelle primipare non più giovani».

Purtroppo c'è un «ma»: «Ma la puerpera, malgrado la sua buona costituzione, non poté essere una buona nutrice per il bambino: il latte non era abbondante, la suzione le causava dolore, l'appetito era scarso, insorse una notevole ripugnanza verso (*Widerwille gegen*) i cibi, le notti divennero inquiete e insonni».

È la seconda volta che la volontà «contro (*gegen*)» si manifesta, e lo fa chiaramente («notevole» = «*bedenklicher*»).

Accidenti!, che diluvio di malanni!, ma, tutto «nonostante (*trotz*)» la sua «buona (*günstige*)» costituzione: di fatto non poté essere una «buona (*gute*) nutrice (*Nährmutter*)» = madre.

Il tentativo di allattamento viene abbandonato, il bambino viene affidato a una balia: «per non esporre a ulteriori (*weiter*) rischi madre e figlio».

«Dopo di che rapidamente scomparvero tutti i disturbi della madre»: quando ebbe deciso di non essere più madre!

Qui Freud sembra cercare di risolvere i vari «indovinelli» (che sono sempre sotto traccia): «Tengo a precisare (*ich bemerke*) che a questo primo tentativo di allattamento non assistetti né in veste di medico né in veste oculare».

Quindi: di Freud neppure l'ombra.

Tre anni dopo: nascita di un secondo bambino: «questa volta anche altre circostanze (*auch äußere Umstände*) parvero richiedere il ricorso ad una balia».

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 167

Quali (altre circostanze)?

«I tentativi di allattare compiuti dalla madre ebbero scarso successo e ricomparvero disturbi ancora più accentuati (*peinlichere*) di quelli della volta precedente»: quel che si era cercato di evitare, l'ulteriore, qui accade: «La giovane madre vomitava ogni cibo ingerito, si irritava non appena vedeva che le stavano portando il cibo a letto, era completamente insonne e si affliggeva tanto della sua incapacità». La sintomatologia è molto accentuata: confrontate: «entrambi i medici di famiglia, il dottor Breuer e il dottor Lott, medici molto noti in questa città, non vollero assolutamente (*nichts wissen wollten*)» – è la terza volta che compare la volontà: questa volta assoluta; tipo, non vollero proprio saperne! – «prolungare oltre i tentativi. Essi consigliarono soltanto, come ultima risorsa, un tentativo di suggestione ipnotica e ottennero che io fossi chiamato dalla mia conoscente, in qualità di medico, la sera del quarto giorno».

Finalmente si sa quali dottori hanno fallito.

«I meglio»!

E finalmente Freud viene invitato: sia dai due medici, sia dalla malata.

L'enigma stava in questo?

Il testo palesava in modo, come dire, «subdolo», un senso di «mancanza»: Oh! Se ci fosse stato Freud! Freud, non solo il capace di dare aiuto, ma anche l'amico d'infanzia che corre a soccorrere la sua amica d'infanzia! (È qui che ho pensato al «ricordo di copertura»).

«La trovai a letto, col volto congestionato, infuriata per la propria incapacità di allattare il bambino, incapacità che aumentava a ogni tentativo e contro la quale pur si opponeva con tutte le sue forze (*mit allen Kräften widerstrebte* = *widerstreben* = *wider*/contro: *streben*/opporsi = conflitto)»: di nuovo il conflitto sotto forma di «resistenza (*Widerstand*)».

«Per far cessare il vomito non aveva preso nulla in tutta la giornata. L'epigastrio era contratto, sensibile alla pressione, la peristalsi gastrica era percepibile palpatoriamente, di tanto in tanto comparivano eruttazioni inodori, la malata si lamentava di avvertire cattivo sapore in bocca; l'area di risonanza dello stomaco era notevolmente aumentata».

La sintomatologia non scherza.

«Non fui certo accolto calorosamente come un taumaturgo, piuttosto con una certa aperta (*offenbar* = evidente) ostilità (*widerwillig*) e non potei contare su una eccessiva confidenza».

Di nuovo il contro-volere...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 168

2. Entra in scena Freud (volenteroso ma male accolto)

Che fa Freud?

«Tentai immediatamente di ottenere l'ipnosi con la tecnica della fissazione (*durch Fixierenlassen*) [la tecnica per eccellenza dell'ipnosi] e ripetendo verbalmente in modo continuativo i sintomi del sonno. Dopo tre minuti l'ammalata cadde in un sonno profondo con un'espressione di quiete sul volto».

Freud si comporta come lo descrive Hitchcock. Siccome la «sbroda» è nota – lo era già allora –, a essa solo allude e conclude: «e così via (u.dgl.)».

Importantissimo, lo capiremo tra poco: «Continuò a dormire per alcuni minuti e quando la risvegliai si dimostrò amnesica (*zeigte sich amnestisch*)».

Ancora: «Prima di andarmene dovetti inoltre acquietare alcuni timori espressi dal marito, circa la possibilità che l'ipnosi potesse arrecare grave danno ai nervi di una donna».

Ricordare che questa signora è superdotata.

Il marito esprime tutta la sua paura per il «grave danno (*gründlich ruinieren*)» che Freud può arrecare a «una donna» che è «la sua donna»; grave danno!, proprio da colui che è venuto per aiutare e in modo efficace!

«La sera successiva venni a sapere qualcosa che per me rappresentava una garanzia di successo (*Unterpfand des Erfolges*), ma che stranamente (*merkwürdigersweise*) non aveva invece suscitato alcuna particolare impressione, né sull'ammalata, né sui suoi parenti».

Che cosa avrebbe dovuto «impressionare»?

«La puerpera la sera aveva cenato senza fastidi, aveva poi dormito tranquillamente e anche al mattino aveva mangiato lei stessa e nutrito il bambino senza avvertire disturbi».

Guarita?

No, di certo: come vedremo qui sotto. Ma una svolta c'era stata; e, anche se passeggera, aveva una sua portata.

O no?

«Il pasto di mezzogiorno, alquanto abbondante, era stato però per lei eccessivo. Non appena esso fu servito, si risvegliò la stessa precedente avversione (*frühere Widerwille*), si produsse il vomito ancor prima (*noch eher*) che assaggiasse qualcosa, e le riuscì impossibile tenere al seno il bambino; al mio arrivo, tutti i sintomi obiettivi erano di nuovo quelli della sera precedente»: «di nuovo (*wieder*)».

Ricordate?

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 169

Questo «di nuovo» perseguita la nostra paziente (e i suoi curanti).

Ma: fermi tutti!

3. Qualche errore

Si tratta di uno dei testi più belli di Freud (non dimentichiamo: premio Gœthe per la letteratura!).

È l'unica volta che ho scoperto errato (lasciato corrotto), in un punto, il testo originale, in un punto errata la traduzione; infine, sempre la traduzione, «deficitaria» in un altro punto.

I «*puncta*»:

- un errore nel testo originale: «*noch ehe*» deve essere «*noch eher*» = «ancor prima»; «Ehe» essendo il matrimonio (ma può darsi che mi sbagli);
- un errore di traduzione: «Il suo argomento che ora tutto fosse finito» (vedi tra poco), mentre, il testo originale dice: «*Mein Argument*»: non si tratta dell'argomento della paziente ma di quello di Freud;
- non un errore ma una svista che produce una sorta di inefficacia nel testo tradotto rispetto a quello originale: in un testo in cui domina il «gioco di forze (*Kräftespiele*)», in cui alla «volontà», al «*Wille*», si contrappone la «controvolontà», il «*Gegenwille*»[1], una aggettivazione centrale: «(*etwas*) *unwillig*»

[1] Soprattutto p. 10; p. 128. Freud, qui, come spesso in questo testo, usa «*Gegenwille*», invece di «*gegen Willen*», incorporando nel sostantivo «*Wille*» la preposizione «*gegen*»; da cui la mancata declinazione di «*Wille*» che, diversamente, dovrebbe essere «*Willen*» (accusativo). L'incorporazione in un tutto mi sembra molto pregnante. Come anche nella forma al genitivo, sempre dell'insieme: «l'isteria deve a questo imporsi della controvolontà (*des Gegenwillens*)» (*ibidem,* p. 14; p. 130). Anche se spesso Freud procede secondo le regole più ovvie: «controaspettativa (*mit ihrem Willen*)» = dativo (*ibidem,* p. 7; p. 126); «rappresentazione di contrasto (*Willensvorstellung*)» = genitivo (*ibidem,* p. 10; p. 127); «attraverso una controvolontà (*durch den Gegenwillen*)»= accusativo (*ibidem,* p. 13; p. 130); «in conseguenza di una specie di controvolontà (*infolge einer Art von Gegenwillen*)» = dativo (*ibidem,* p. 14; p. 131); «lo sforzo notevole di tenere segreto quel nome [...] si era convertito (*umschlug*) proprio in controvolontà (*in den Gegenwillen*)» = accusativo. L'espressione «rappresentazione di contrasto» ricorre molto spesso; forse più spesso del termine «controvolontà». Vedi «*Kontrastvorstellungen gegen den Vorsatz*» = rappresentazioni di contrasto verso il proponimento» (*ibidem,* p. 9; p. 127). Molto chiaro il passaggio seguente: «è squisitamente isterico il fatto che questa rap-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 170

– «un» privativo e «*willig*» = «volonteroso», «disposto»[2] –, che tutto cospirerebbe a far tradurre con «svogliato» –, avverbialmente: «svogliatamente» e, meglio ancora «controvoglia» –, viene tradotto ricorrendo all'espressione, a mio parere troppo blanda: «un po' sdegnato»!
– (Lasciamo da parte «*Widerwille*» = «controvolontà» tradotto con «ostilità»)[3].

4. Il «mio» argomento

«Il mio argomento che ora tutto fosse finito, dato che si era potuta persuadere (*überzeugt*: si era fatta persuasa) che i disturbi potevano attenuarsi e recedere anche per una mezza giornata, rimase inefficace».

Freud non riesce a fare passare il principio della terapia «focale»; ma neanche di quella «sistemica»: secondo quest'ultima, se cambia un elemento del sistema, tutto il sistema è trascinato altrove.

Che fa Freud?

«Procedetti alla seconda ipnosi, che portò anch'essa rapidamente al sonnambulismo, e mi comportai in modo più energico e più fermo. La paziente, cinque minuti dopo la mia partenza, avrebbe dovuto apostrofare i familiari in tono un po' sdegnato (*etwas unwillig* = un po' controvoglia [aggettivo e/o avverbio]): dove avevano nascosto il cibo? si aveva forse intenzione di affa-

presentazione di contrasto (*Kontrastvorstellung*) [...] possa obiettivarsi sul piano dell'innervazione corporea, proprio come negli stati normali lo diviene la rappresentazione della volontà (*Willensvorstellung*). La rappresentazione di contrasto (*Konstrastvorstellung*) si erige per così dire come 'controvolontà (*Gegenwille*)' [...]» (*ibidem,* p. 10; pp. 27-28). Infine, viene a un certo punto indicato proprio il fare il «bastian contrario» da cui scaturisce, come tentativo di cura, l'apparente non «simmetrica» «prescrizione del sintomo»: «fanno [gli isterici, i nervosi] proprio il contrario (*das genaue Gegenteil* = l'esatto contrario) di quanto è stato loro richiesto» (*ibidem,* p. 14; p. 131). Essenziale è la precisazione che, quel che viene loro richiesto, e che essi capovolgono nel contrario, coincide con quel ch'essi stessi «vogliono»: «gli ammalati non possono fare proprio (*gerade*) ciò che essi con maggiore intensità (*sehnlichsten*) vorrebbero (*wollen*), e [...] devono (*müssen*) oltraggiare e calunniare ciò che hanno di più caro (*teuersten*)» (*ibidem*). Non a caso Freud parla di vero e proprio «tratto demoniaco (*dämonischen Zug*)» (*ibidem*), di «perversione del carattere (*Charakterperversion*)» (*ibidem*).

[2] *Ibidem,* p. 7; p. 125.

[3] *Ibidem,* p. 6; p. 124.

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 171

marla? come avrebbe potuto provveddere al nutrimento del bambino se non le si dava nulla e così via (u.dgl.). La terza sera, quando arrivai, la puerpera rifiutò di sottoporsi a un ulteriore trattamento. Non aveva bisogno di nulla: l'appetito le era ritornato, il latte era più che sufficiente per il bambino, il cui allattamento non le procurava la minima difficoltà eccetera (u.dgl.). Il marito appariva poco rassicurato perché la sera prima, subito dopo la mia partenza, la donna era rimasta a lungo inquieta dopo il pranzo e aveva rimproverato la madre, cosa che prima non era mai accaduta. Da allora però tutto era andato per il meglio. Non ebbi pertanto più nulla da fare. La signora proseguì l'allattamento del bambino per otto mesi e spesso potei, dati i rapporti di amicizia, accertarmi della buona salute sia della madre che del figlio. Soltanto mi stupì e mi infastidì il fatto che nei nostri discorsi non si accennasse mai al mio intervento che era risultato straordinariamente efficace».

5. Le tecniche

Concentriamo l'attenzione sul testo a pp. 124-125 (originale: 6-7):

a) Che cosa ha fatto Freud? Ha dislocato l'ostilità rivolta a lui (il contro-voglia a lui ostile) – che lo colpisce forse particolarmente poiché la paziente è una persona che conosce dall'infanzia –, sui familiari di lei (vedremo che la persona «designata» sarà la madre);
b) questo «spostamento» lo fa – in occasione della seconda ipnosi –,
   – comportandosi in modo più energico lui stesso: «in modo più energico e più fermo (*energischer und zuversichtlicher*)», e
   – chiedendo alla paziente di assumere un «tono» «un po' sdegnato» = «controvoglia».
c) L'indizio fondamentale del successo arriso all'iniziativa è che viene come «negato» quel che è successo (e che è stato provocato da Freud),
   – sia dopo la prima ipnosi: succede qualcosa che infastidisce Freud: gli risulta «strano» = «*merkwürdigersweise*» il fatto che, proprio ciò che a lui è apparsa una «garanzia di successo» – che, cioè, «la puerpera avesse [aveva] cenato senza fastidio» ecc. –, non riscuota «alcuna particolare impressione»...
   – sia dopo la seconda ipnosi: «mi stupì e mi infastidì il fatto che nei nostri discorsi non si accennasse mai al mio intervento che era risultato straordinariamente efficace»; nel-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 172

l'originale viene aggettivato questo fatto come «incomprensibile» = «*unverständlich*» e «seccante» = «*verdrießlich*».

d) In sostanza,
   – Freud ha provocato la conversione del conflitto, da conflitto tra la puerpera e la propria funzione materna ecc., in conflitto tra lei e sua madre;
   – e lo ha fatto senza che nessuno si sia accorto di questa conversione...

e) Come si vede, siamo in presenza di una classica prescrizione del sintomo; la non volontà di allattare ecc. viene prescritta come volontà.

f) In questo caso, la contro-volontà viene ulteriormente «dislocata»; infatti, essa viene affibbiata alla madre: questa non vuole farla allattare (la costringe al digiuno ecc.).

g) A proposito, non è che, all'origine di tutto, ci fosse proprio la madre? Il rapporto della paziente con la madre, e della madre con la sua propria madre ecc.? (Ricordate il Super-io = «introiezione dell'introiezione»?).

6. Proprio un inciso

Il traduttore è un Anonimo; p. 68: «La presente traduzione, qui riveduta, appare nella 'Rivista di Psicoanalisi', vol. 5 (3), 201-10 (1959)». Anonimo, dunque, resta il responsabile della traduzione; forse anche quello del livello di «corruzione» del testo originale.

7. *L'amnesia post-ipnotica*

Interessante, lo abbiamo trascurato – insieme a chissà quanta altra «roba» –, il fatto che la paziente si svegli, dallo stato «ipnoide», «anamnesica».

È un classico!

Quando ci si sveglia dallo stato ipnoide, si è sempre anamnesici.

Cioè, non ci si ricorda di nulla; sicuramente non ci si ricorda del comando post-ipnotico; ma non ci si ricorda neppure d'essere stati messi in stato ipnoide.

Freud fa, in questo caso, l'esperienza della portata di questo fenomeno generale (quello dell'amnesia post-ipnotica).

Essa, portata, risiede nel fatto che il paziente può ubbidire al «comando» post-ipnotico – cioè, al comando che riguarda ciò che «dovrà» fare, una volta risvegliatosi dallo stato ipnoide –, solo se non sa che gli è stato impartito un ordine.

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 173

REGOLA GENERALE: se vuoi che qualcuno ti ubbidisca, non fargli sapere che gli hai comandato qualcosa (lo sanno i pubblicitari che inviano quelli che si chiamano messaggi «subliminari!»).

Abbiamo fatto l'ipotesi che Freud abbia utilizzato, *ante-litteram*, la prescrizione paradossale nella sua forma tipica, quella della prescrizione del sintomo.

Ebbene, domandiamoci: come funziona la prescrizione del sintomo?

Per esempio, come funziona, nel caso di un insonne, la prescrizione dell'insonnia?

Fedele all'idea della mente-«scatola chiusa», il sistemico (il «familista») non cerca di capire quel che succede nella testa del paziente (neppure nella sua propria).

Tant'è vero che in nessun testo di sistemica *et similia* si trova una descrizione del meccanismo.

Descrizione che qui stiamo tentando.

«Sii insonne!».

Questo «comando» (prescrizione paradossale) che effetto sortisce?

Quando il paziente, insonne, torna...

Racconta...

Solitamente, solo implicitamente, fa capire che ha ricominciato a dormire.

Il sistemico «fa il down» e afferma: «Una rondine non fa primavera».

Cioè, allo scopo di non interferire nella nuova impostazione che è stata data dal paziente al suo conflitto (al paziente è stato «prescritto» qualcosa, ma in modo «paradossale», cioè perch'egli, interpretando a suo modo la prescrizione, la realizzasse come cavolo gli sarebbe parso), il sistemico si astiene da ogni commento.

Eventualmente: minimizza. (Io non c'ero, se c'ero dormivo).

In altri termini, conserva l'«amnesia» (quella relativa allo scopo per raggiungere il quale è stata impartita la prescrizione e «così via»).

Molto probabilmente il risultato è quello di una dislocazione del conflitto (volontà-controvolontà) dai termini: «io voglio dormire-ma non riesco a dormire (vedi S. Paolo, «Quello che voglio non faccio, quello che non voglio faccio») nei termini: «io voglio star sveglio-non riesco a star sveglio».

Abbiamo una vera e propria «inversione» dei termini del conflitto.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 174

Il conflitto tra il volere dormire e il contro-volere star svegli, è stato rovesciato nel conflitto tra il volere star svegli e il contro-volere dormire.

Un'ipotesi è la seguente: il sistemico sa – anche se non se lo dice, tanto meno lo teorizza – che un conflitto inevitabilmente ci sarà sempre.

Quindi, l'unica è «invertirlo».

Più in generale: dislocarlo, spostarlo.

Altrove.

Non importa dove.

Altrove.

La conclusione è che l'analisi è *«un-endliche»*, interminabile, infattibile?

Sistemica e psicoanalisi si incontrano?

Forse!, ma non lo sanno.

Meglio: «non devono» saperlo!

(Se volessimo cogliere, nella prescrizione paradossale del sintomo, una finalità, come dire, «psicoanalitica», cioè tendente verso il «profondo», l'«ulteriore», nel senso del «più vero» ecc., potremmo ipotizzare che il sistemico miri a far comprendere-sentire al suo paziente che, dormiente o insonne, egli si confronta sempre con la vita e la sua scomparsa, la morte. Quando rimane insonne è perché sente che deve fare la sentinella alla sua vita; quando dorme è perché rimette la sua vita nelle mani di qualcuno che gliela protegge).

Nel caso della «puerpera», accettando – è la proposta di Freud – di dislocare il suo conflitto dai termini di conflitto tra la volontà di nutrire il figlio e la contro-volontà di non nutrirlo nei termini di un conflitto tra la volontà di nutrire il figlio e la contro-volontà di litigare con i familiari, subito identificati nella «madre», (la puerpera) dimostra di aver percepito, anche se oscuramente/implicitamente, il messaggio: la contro-volontà viene da tua madre.

Il che, psicoanaliticamente può essere interpretato così: la tua difficoltà a essere madre deriva da tua madre (o dal tuo rapporto con tua madre).

In altri termini: se ti scagli contro tua madre, ti scagli contro la causa dei tuoi malanni. Se la togli di mezzo, ti sbarazzi del conflitto.

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 175

8. La puerpera e Dostojevskij

Nel caso di Dostojevskij, che abbiamo approfondito altrove[4], abbiamo l'amnesia: D. non ricorda che è stato mandato a Wiesbaden da Anna, pensa di esserci andato da sé.

Il conflitto di D., dai termini: «Voglio smettere di giocare-non riesco a non giocare», viene dislocato nei termini: «Mi hanno comandato di giocare-non riesco a giocare».

Il conflitto, qui come nel «caso» raccontato da Freud, rimane, anche se capovolto.

Comunque, è Anna che ci ricorda la «genesi» dell'episodio, la sua evoluzione e la sua conclusione.

Non li ricorda a lui; ma a noi.

Dopo la sua morte; nei *Ricordi*.

Questo salva l'«amnesia».

Forse anche qui, come nel caso della puerpera e di Freud, abbiamo la segnalazione di un problema scottante; e, oltre che la segnalazione di esso, anche l'intervento su di esso.

Qual è questo problema?

Forse un indizio è dato dai sogni che D. fa

a) del padre (morto ammazzato) e
b) della moglie invecchiata.

È come se lo svolgersi degli avvenimenti, provocato da Anna, costringesse D. a confrontarsi con l'impulso alla distruzione (del padre e della moglie) che è anche impulso di autodistruzione.

Si tratterebbe di un «volgare» Edipo (se non ci fossero D. e Anna a renderlo straordinario).

9. Infine

Torniamo sul fatto che psicoanalista e sistemico, o viceversa, non sanno – come se fossero stati colti da «amnesia» – che fanno la medesima operazione.

Ne derivano sicuramente alcune conseguenze.

Quali?

Vediamo un po'.

Lo psicoanalista, Freud in particolare, immagina... «si immagina», che il conflitto, gestito – per esempio, nel transfert –, possa arrivare a una sua soluzione (spera, definitiva).

[4] *Dostojevskij e la prescrizione paradossale*, in *Tecniche conversazionali*, n. 32, 2004, pp. 67-74.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 176

È costretto – *Analisi terminabile e interminabile* – a registrare il fallimento del suo progetto: il conflitto, anche se diversamente organizzato, RIMANE.

Siamo noi, sì, siamo noi, a sostenere ch'egli ha inventato la «formazione di compromesso» proprio all'interno di un progetto che non prevede la soluzione del conflitto ma solo la sua diversa dislocazione![5]

Quando diamo alla «formazione di compromesso» il taglio filosofico sopra accennato, attribuiamo a Freud (come in tante altre occasioni) pensieri ch'egli non ha mai pensato.

«Senza saperlo» – proprio «perché non deve saperlo» – lo psicoanalista, nella pratica analitica, addirittura nel *setting*, contempla la rinuncia al tentativo di «risolvere» i problemi.

Infatti, non c'è dubbio, colloca la soluzione sempre «altrove».

Il claustro-fobico cessa di essere claustro-fobico, ma lo psicoanalista non si dà per inteso.

Continua a lavorare come se il problema, il problema «vero», fosse un altro.

Così facendo, non opera alla stessa maniera del sistemico?

Non si limita, cioè, a dislocare il conflitto?

Addirittura, in modo ancora più «paradossale»?

Quasi *ad infinitum?*

Come dire, sia lo psicoanalista che il sistemico, non si occupano dei «veri» problemi!

Quasi che sapessero – ma dimostrano che «non lo sanno» (perché, lo ripetiamo, «non devono saperlo») – che non ci sono problemi «veri».

In ipotesi, nel caso della psicoanalisi, il vero problema è la «resistenza» a trarre le conclusioni dal fatto che siamo «caduchi» (quello della «caducità» è un tema centrale in Freud).

Quando scopriamo che anche la psicoanalisi è «caduca», siamo arrivati al «palo»; che è anche il «terminal».

Das «Ende» della analisi.

D'altra parte non possiamo sottovalutare la «miseria» psicologica – che è, per converso, la ricchezza operativa – della sistemica.

Il sistemico non si sogna neppure di infilarsi nella «scatola nera»; a simulare di far questo, come attività principale, è dedito, invece, lo psicoanalista.

Dov'è la miseria?

Dicevamo: «psicologica».

Che rasenta quella intellettiva.

[5] Vedi *Lezioni di psicologia dinamica*, *op. cit.*, pp. 29-37.

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 177

Nel fatto che «anche» il sistemico ignora – perché «deve» farlo – i contorni della realtà che ha davanti e lo strumento che usa per fronteggiarla; la realtà è quella del «conflitto» (ma in sistemica non si parla di conflitto), lo strumento è la dislocazione del conflitto (*idem*).

10. Das Ende

Il testo è lungo; si sofferma sulla dialettica volontà/contro-volontà radunando intorno a essa tutta una casistica.

Di questa problematica, e delle conseguenze che ne possiamo trarre oggi, abbiamo detto abbastanza.

Concludiamo con uno-due paragrafi che contengono la coda – *in cauda venenum?* – del «caso»: «Nondimeno fu di nuovo [ritorna il «di nuovo»] necessaria la mia opera un anno più tardi, quando un terzo figlio richiese dalla madre le medesime prestazioni, che lei neppure questa volta era in grado di assolvere. Constatai che la donna si trovava nelle medesime condizioni (*demselben Zustande*) dell'anno precedente e che essa era anche attualmente indispettita con se stessa (*erbittert gegen sich*) per il fatto di non riuscire ad opporsi con la propria volontà all'avversione per i cibi e gli altri sintomi (*daß sie gegen die Eßabneigung und die anderen Symptome mit ihren Willen nichts vermochte*). La prima seduta di ipnosi ebbe il risultato di rendere l'ammalata ancora più disperata. Dopo la seconda ipnosi la sindrome regredì di nuovo (*wiederum*) [«di nuovo»!] completamente al punto che non vi fu bisogno di una terza seduta. La donna potè proseguire senza disturbi l'allattamento di questo bambino, che oggi ha diciotto mesi, e attualmente si compiace del suo ottimo stato di salute. Di fronte a questo rinnovato successo (*angesichts dieser Wiederholung des Erfolges*) si sciolse il riserbo di entrambi i coniugi ed essi rivelarono il motivo che aveva determinato il loro comportamento nei miei riguardi. La donna mi confessò di essersi vergognata di esser dovuta ricorrere all'ipnosi per una cosa di fronte alla quale la sua forza di volontà (*all meiner Willenskraft* = di nuovo «*meiner*», invece di «*seiner*») si era rivelata impotente. Tutto sommato (*indes nichts*), non credo (*ich glaube*) che lei o il marito abbiano superato (*überwunden*) la loro avversione (*Abneigung*) contro (*gegen*) l'ipnosi».

Brevemente:

– la paziente, a questo punto, si indispettisce contro se stessa; come a dire: il conflitto si fa più decisamente intrapsichico?
– Il conflitto è tra volere e contro-volere; nel caso specifico è

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 178

un conflitto interiore (tra la sua propria volontà, della paziente, e la sua propria contro-volontà).
- Il riserbo si scioglie. Entrambi dicono le ragioni del loro *Gegenwille*.
- La paziente centra bene il bersaglio; ma l'abbiamo già detto: in qualche modo sostiene di essersi vergognata di aver esternalizzato il conflitto (che adesso è ridotto a essere solo, si far per dire!, intrapsichico: se lo tiene per sé!).
- Ha ragioni da vendere Freud a non credere al «superamento» di qualcosa che, forse siamo riusciti a dimostrarlo, non può essere superato; di cui, quindi, non deve nemmeno esser immaginato il superamento.
- Sì, nella vita insorgono mille problemi; ma tanto numerosi essi sono che risulta impossibile anche solo enumerarli; figurarsi descriverli. Forse solo gli artisti hanno un genio e un talento da investire nella animazione di una tumultuosa *Tragédie Humaine*.
- Sì, perché «La pace regna a Varsavia»!
- E la soluzione dei molti problemi è proprio rappresentata dalla loro esistenza e dal loro rizomatico estendersi, incrociarsi, imbastardirsi.
- Cioè: presenza tumultuosa dei problemi = loro vera «soluzione».
- Che, tra l'altro, è rappresentata della resistenza a farsi trascinare dalla coazione a ripetere che vorrebbe farci ritornare all'inorganico, alla morte. *(Al di là del principio di piacere)*.

Può sembrare una psicologia da straccioni, una *Lumpenpsychologie*.

Mi è piaciuta moltissimo questa psicoterapia breve, focale, sistemica (e psicoanalitica).

Per finire, confrontiamo questa straordinaria psicoterapia, con la psicoterapia ideale che ci viene proposta anche dalle ricerche di Westen, ma soprattutto dalle riflessioni che Migone vi innesta.

Migone: «Nessun ricercatore sul cancro ad esempio oserebbe dire che una terapia è efficace senza un *follow-up* di almeno 5-10 anni. Questa analogia tra la ricerca sul cancro e sulla psicoterapia qui non viene fatta in modo casuale, perché alcuni sostenitori degli EST hanno affermato che nessuno avrebbe dubbi se scegliere tra un oncologo che segue la letteratura sulla Evidence-Based Medicine e un altro che invece si basa solo sulla propria esperienza clinica. Ma, se si guarda bene a questa analogia, è anche vero che una terapia contro il cancro che non

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 179

garantisse oltre i due anni viene subito scartata, cosa che non avviene in psicoterapia»[6].

Non penso proprio che la psicoterapia, la cura della psiche, sia paragonabile alla cura del cancro.

Se i vari tipi di tumori sono diventati aggredibili e ci sono EST più agguerriti di altri ad aggredirli, a essi dobbiamo senz'altro rivolgerci.

Ma che c'entra la psicoterapia con la terapia contro il cancro?

Vi immaginate una terapia «contro la psiche»; contro la malattia psichica?

Il bellissimo «caso» illustrato da Freud ci suggerisce la soluzione già sopra approfondita: i problemi che richiedono l'intervento psicoterapeutico sono costitutivi del nostro «essere»; per cui, in sede di psicoterapia non si procederà mai all'ablazione di una «parte» malata. Per l'uomo, come abbiamo finito per concepirlo, non vale la sineddoche per cui una parte vale per il tutto o il materiale (legno) vale per l'oggetto (barca).

L'uomo non è divisibile in «parti»; è, casomai, un raggruppamento di «disidentici» (Giampaolo Lai).

Personalmente sono per il Freud del 1892. Per la sua cura breve, fatta a più riprese, focale, sistemica, psicoanalitica.

Certo, Freud è Freud; non è il primo venuto.

Il nostro compito è diventare suoi allievi (anche se non lo sappiamo: non dobbiamo saperlo!).

[6] *Problemi di psicoterapia*, in *Il ruolo terapeutico*, n. 98, Franco Angeli, Milano, 2005, pp. 113-134.

Capitolo 4_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:16 Pagina 180

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 181

CAPITOLO 5

LA «SOVVERSIONE» DI RENÉ GIRARD

Dans la crise sacrificielle, il faut renoncer à attacher le désir à tout objet déterminé, si privilégié qu'il paraisse, il faut orienter le désir vers la violence elle-même mais il n'est pas nécessaire, pour autant, de postuler un instinct de mort ou de violence. Une troisième voie s'offre à la recherche. Dans tous les désirs que nous avons observés, il n'y avait pas seulement un objet et un sujet, il y avait un troisième terme, le rival, auquel on pourrait essayer, pour une fois, de donner la primauté. Il ne s'agit pas ici d'identifier prématurément ce rival, de dire avec Freud: c'est le père, ou avec les tragedies: c'est le frère. Il s'agit de définir la position du rival dans le système qu'il forme avec l'objet et le sujet. Le rival désire le même objet que le sujet. Renoncer à la primauté de l'objet et du sujet pour affirmer celle du rival ne peut signifier qu'une chose. La rivalité n'est	Nella crisi sacrificale bisogna rinunciare a legare il desiderio a qualsiasi oggetto determinato, per quanto privilegiato sembri, bisogna orientare il desiderio verso la violenza stessa, ma non per questo è necessario postulare un istinto di morte o di violenza. Si offre alla ricerca una terza via. In tutti i desideri da noi osservati, non c'erano solamente un oggetto e un soggetto, c'era un terzo termine, il rivale, al quale, per una volta, si potrebbe tentare di dare la supremazia. Non si tratta di identificare prematuramente questo rivale, di dire con Freud: è il padre, o con le tragedie: è il fratello. Si tratta di definire la posizione del rivale nel sistema da lui formato con l'oggetto e il soggetto. Il rivale desidera lo stesso oggetto del soggetto. Rinunciare alla supremazia dell'oggetto e del soggetto per affermare quella del rivale può significare una cosa soltanto.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 182

pas le fruit d'une convergence accidentelle des deux désirs sur le même objet. *Le sujet désire l'objet parce que le rival lui même le désire*. En désirant tel ou tel objet, le rival le désigne au sujet comme désirable. Le rival est le modèle du sujet, non pas tant sur le plan superficiel des façons d'être, des idées, etc., que sur le plan plus essentiel du désir. En nous montrant en l'homme un être qui sait parfaitement ce qu'il désire, ou qui, s'il paraît ne pas le savoir, a toujours un «inconscient» qui le sait pour lui, les théoriciens modernes ont peut-être manqué le domaine où l'incertitude humaine est la plus flagrante. Une fois que ses besoins primordiaux sont satisfaits, et parfois même avant, l'homme desire intensément, mais il ne sait pas exactement quoi, car c'est l'être qu'il désire, un être dont il se sent privé et dont quelqu'un d'autre lui paraît pourvu. Le sujet attend de cet *autre* qu'il lui dise ce qu'il faut désirer, pour acquérir cet être. [...]. Par un raccurci à la fois logique et dément, il doit vite se convaincre que la violence elle-même est le signe le plus sûr de l'être qui toujours l'élude. La violence et le désir sont désormais liés l'un à l'autre. Le sujet ne peut pas subir la première sans voir s'éveiller le second. Nous comprenons de mieux en mieux pourquoi, dans *Œdipe roi,* les biens qui symbolisent l'être, le trône et la reine se	La rivalità non è il frutto di una convergenza accidentale dei due desideri sullo stesso oggetto. *Il soggetto desidera l'oggetto perché lo desidera il rivale stesso.* Desiderando questo o quell'oggetto, il rivale lo indica al soggetto come desiderabile. Il rivale è il modello del soggetto, non sul piano superficiale dei modi d'essere, delle idee etc., ma sul piano essenziale del desiderio. Mostrandoci nell'uomo un essere che sa superficialmente ciò che desidera, o che, se sembra che non lo sappia, ha sempre un «inconscio» che lo sa per lui, i teorici moderni forse non hanno centrato il campo in cui l'incertezza umana è più flagrante. Una volta soddisfatti i suoi bisogni primordiali, e talvolta anche prima, l'uomo desidera intensamente, ma non sa esattamente che cosa, poiché è l'essere che egli desidera, un essere di cui si sente privo e di cui qualcun altro gli sembra fornito. Il soggetto attende dall'*altro* che gli dica ciò che si deve desiderare, per acquistare tale essere. [...]. Con sintesi ad un tempo logica e delirante, deve [il discepolo] presto convincersi che la violenza stessa è il segno più sicuro dell'essere che sempre lo elude. La violenza e il desiderio sono ormai collegati l'una all'altro. Il soggetto non può subire la prima senza veder risvegliarsi il secondo. Comprendiamo sempre meglio perché, nell'*Edipo re*, i beni che

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 183

profilent derrière le bras levé de l'inconnu au carrefour. *La violence est père et roi de tout.* Jocaste le confirme en déclarant qu'*Œdipe appartient à qui lui parle quand on lui parle de phobos,* c'est-à-dire *de mailheur, de terreur, de désastre, de violence maléfique* [...]. La violence devient le signifiant du désirable absolu, de l'autosuffisance divine, de la «belle totalité» qui ne paraïtrait plus telle si elle cessait d'être impenetrable et inaccessible.	simboleggiano l'essere, il trono e la regina, si profilano *dietro* al braccio alzato dello sconosciuto all'incrocio. *La violenza è il padre e re di ogni cosa* [Eraclito]. Giocasta lo conferma dichiarando che *Edipo appartiene a chi gli parla quando gli si parla di phobos,* ossia *di sventura, di terrore, di disastro, di violenza malefica.* [...]. La violenza diviene il significante del desiderabile assoluto, dell'autosufficienza divina, della «bella totalità» che non sembrerebbe più tale qualora cessasse di essere impenetrabile e inaccessibile.
René Girard, *La violence et le sacré,* Éditions Grasset, Paris, 1972, in *De la violence à la divinité*, 2007, pp. 473-476; il corsivo è dell'autore.	Tr. it. *La violenza e il sacro,* Adelphi, Milano, 1980, pp. 204-208; il corsivo è dell'autore.
Der kleine Knabe legt ein besonderes Interesse für sinen Vater an den Tag, er möchte so werden und so sein wie er, in allen Stücken an seine Stelle treten. Sagen wir ruhig: er nimmt den Vater zu seinem Ideal. Dies Verhalten hat nichts mit einer passiven oder femininen Einstellung zum Vater	Il maschietto manifesta un interesse particolare per il proprio padre, vorrebbe divenire ed essere come lui, sostituirlo in tutto e per tutto. Diciamolo tranquillamente: egli assume il padre come proprio ideale. Questo comportamento non ha nulla a che fare con un atteggiamento passivo o fem-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 184

(und zum Manne überhaupt) zu tun, es ist vielmehr exquisit männlich. Es verträgt sich sehr wohl mit dem Ödipuskomplex, den es vorbereiten hilft.	mineo nei riguardi del padre (e del maschio in genere); esso è anzi squisitamente maschile. Si accorda benissimo con il complesso edipico, che contribuisce a preparare[1].
Massenpsychologie und Ich-Analyse, in *Gesammelte Werke,* Fischer, Frankfurt, vol. XIII, p. 115.	Tr. it., *Psicologia delle masse e analisi dell'io,* in *Opere,* Bollati Boringhieri, Torino, vol. 9, p. 293.

Scocca l'istante scocca / e il tuo destino è piccolo / ti sta nelle mani / ti tocca. [...]
La figura, in *Marmo,* di Silvia Bre, Einaudi, Torino, 2007, p. 25.
[...]. C'era, prima di noi, un tempo presente / che noi ascoltiamo come fanno i vivi prima di morire, / in uno sforzo estremo di unire la vita con la vita: / a volte, in un anonimo momento, / quel tempo ci raggiunge da lontano, / mette la verità del nostro tempo, lo incendia / come quando alle sei di ogni mattina ci svegliamo / davanti alla deposizione tacita del giorno. [...].
Per Anne che fa i collages mentre guardo, ibidem, p. 46.
[...]. Come qualcosa / che sia rimasto fuori per errore / io vengo a visitarti, casa verissima, dovunque. / La visitazione è questa vita: / la perdita è infinita, e mi precede, è accanto, / è alle mie spalle, e vivamente / abita nelle parole come a casa. [...]
Ultime, ibidem, p. 72.
Ciò che ha la foggia di me / va via, passa – / e io tremo come un monumento / che tracolla. [...]. Senza destinazione / vengo abbandonato tra le frecce. / Ma non muoio. / Invece è come nascere tra loro. / Mi faccio profanare, rimango un mistero. / Mi abbandono, lo lascio. Addio. / Qualcosa parte sempre, / parto anche io. / Mi vedo andare / come l'occhio che / non vede il tempo. / Ma quanto dura questo tempo, / un quarto d'ora? un sogno?

[1] Vedi *Freud e il complesso di Edipo,* il VII capitolo di *La violenza e il sacro,* di André Girard, 1972, tr. it. Adelphi, Milano, 1980, pp. 235 sgg.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 185

Riappare, ibidem, pp. 82-83.
Se chiudo gli occhi sogno / che mi strappano la testa via dal collo / con un coltello piccolo, uno spago, / io, che aspetto la freccia nobile, estrema / dall'alto del destino / io sgozzato / dal pieno del silenzio / dovrò alzare come un muggito strano / intollerabile, io che amo solo balbettare, / corteggiarmi la morte / con il cuore sfasciato. [...].
Buio, ibidem, p. 89.
Ma io, Sebastiano, l'inconsolabile, / mi attengo solo a ciò che non avviene. / Sono qui per le frecce, / per il colpo in cui cado / nella posa finale / vista in un lampo e persa, la figura che scompare e scompare / nel lungo lungo tempo della mente – l'infinita deposizione universale. [...]. È il sangue a finirmi, / a uscire tutto obbediente – / gli occhi giù bassi / a un cielo non guardato / con l'ultima parola che si sente… [...]. Mi scioglie, la morte, / mi separa come un fuoco / mi reclina rasoterra: / io l'uditore / con le vene rotte / mi scelgo la lingua in cui tacere / a poco a poco a poco a poco a poco...
Un altro colpo, ibidem, pp. 90-91.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 186

Incipit

Seguono alcuni materiali relativi alla vera e propria «sovversione» operata da René Girard anche nell'ambito della psicologia (che pure non è la sua specialità essendo egli un antropologo e un critico letterario). «*Subversive*», come vedremo, egli qualifica la sua interpretazione dell'Edipo.

In ordine:

- i materiali relativi alla struttura essenziale del pensiero di Girard. Con particolare riguardo al suo nucleo: ogni comunità è fondata su di un «omicidio» che va qualificato come «fondatore». Si è trattato sempre di un linciaggio reale (in questo Girard rivaluta *Totem e tabù* di Freud); ma non si è trattato del padre (in questo egli, invece, si discosta da *Totem e tabù).*
- La portata della *méconnaissance* come necessario corollario del processo vittimario. Il fraintendimento è anch'esso fondatore in quanto rende possibile quel duplice *transfert* che produce la vittimizzazione di «uno solo» e la sua successiva divinizzazione.
- L'apparente (solo apparente?) contraddizione tra la nostra visione del trauma (traumatico è solo l'in-effabile) e la posizione di Girard secondo il quale ogni omicidio fondatore è stato un omicidio «reale».
- Infine, la diversità tra il concetto di *méconnaissance* di Girard e quello di rimozione di Freud. L'argomento mi sembra molto interessante. Ma il lettore non interessato a eccessivi approfondimenti, è invitato a saltare il sottocapitolo 4. O a sfogliarlo qua e là. Venendo al «dunque» possiamo comunque stringerla così: in Girard rimozione, ritorno del rimosso, proiezione (*transfert*) ecc. sono centrali. Ma c'è qualcosa che differenzia questi «meccanismi» da quelli descritti da Freud; e questo qualcosa non riguarda il loro funzionamento ma l'intero ambito al quale essi vengono applicati. Dai capitoli seguenti risulterà abbastanza evidente che, per uno studioso come Girard che considera, sovversivamente, Edipo non colpevole ma vittima, tutto l'impianto psicoanalitico salta per aria. Non saltano, invece, per aria i meccanismi indicati; questi, peraltro, pre-esistono a Freud; in ogni caso nelle mani esperte di Girard sono destinati a recitare tutta un'altra storia.
- Basta ricordare che per Girard il contenuto «rimosso» principale è quello del processo vittimario; il Cristo sulla croce

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 187

chiede: «Perdona loro perché non sanno quel che fanno» = non lo hanno mai saputo. Che cosa ignorano? Non solo d'essere carnefici (il Cristo è innocente); anche d'essere in procinto di diventare vittime.

– Leggete quello straordinario racconto di Kafka che si intitola *Un medico di campagna*[2]. La piaga – la larga ferita – che il medico sulle prime non vede e vede solo quando diventa «disponibile», è il processo vittimario (bilaterale): «io sono non so come disposto, in un certo senso, a riconoscere che il giovane sta male davvero. Mi gli avvicino, lui mi sorride come se gli portassi il più sostanzioso dei brodini... ah, adesso nitriscono tutte e due i cavalli; il rumore, preordinato certo dall'alto, dovrà senz'altro facilitare la visita, e infatti adesso ci vedo più chiaro: sì, il giovane è malato». I genitori del malato afferrano il medico per la testa e i piedi e lo portano sul letto: «Verso il muro, mi sistemano dalla parte della ferita».
– Della parte che consigliamo di «saltare» a piè pari, citiamo un passo in cui Girard, che è straconvinto della «realtà» del linciaggio fondatore, della realtà quindi del trauma originario, ne mette in dubbio l'esistenza. Sta parlando di Joyce in *A Theater of Envy. William Shakespeare*: «L'idea di un trauma originario significa che il primo modello-ostacolo-rivale ha svolto un ruolo più decisivo di tutti i seguenti, poiché ha determinato, fin dall'inizio, certe singolarità permanenti dell'ossessione mimetica shakespeariana. A 'scandalizzare' il drammaturgo per la prima volta fu la moglie, un amico, uno dei fratelli? Non lo sapremo mai ed è irrilevante: io non sono neppure sicuro che un trauma originario sia necessario. [...] Ciò che veramente conta non è l'identità specifica del mediatore iniziale, quanto piuttosto che lui o lei siano stati intesi in maniera autenticamente mimetica, ossia come un modello-ostacolo-rivale»[3].
– Pensi il lettore quale ponte possa collegare questa posizione girardiana a quella del trauma presentato nei capitoli precedenti (trauma = impossibilità di dire il linciaggio fondatore; linciaggio = mai avvenuto se non quando avviene nel linguaggio).

[2] 1917, in *Racconti*, BUR, Milano, 1998, pp. 211-217.
[3] *Shakespeare. Les feux de l'envie*, Grasset, Paris, 1990; tr. it. *Shakespeare. Il teatro dell'invidia,* Adelphi, Milano, 1998, p. 412.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 188

1. La sovversione

Io desidero quel che desidera l'altro = il desiderio è desiderio dell'altro. L'altro, il mediatore, può anche mandare un «doppio messaggio» del tipo «imitami-non imitarmi!». Può, cioè, trasformare la «mediazione esterna»: quella per la quale un soggetto imita un oggetto che viene mediato dal modello, in una «mediazione interna»: quella che rende oggetto di desiderio il mediatore stesso; e il reciproco: da cui il *mors tua vita mea*.

L'*escalation* porta a molti esiti, tutti paradossali; uno di essi è la ridda mimetica; che si ha quando, per l'appunto, l'oggetto del desiderio non è più quello iniziale o un altro adottato successivamente, ma la vita del modello o «mediatore»; di nuovo, ne deriva la lotta di tutti contro tutti[4].

All'origine, nelle piccole comunità, la mediazione interna, la conseguente «simmetria» e la a essa collegata *escalation,* ha sempre rischiato di produrre la distruzione. Probabilmente molte comunità sono proprio andate distrutte.

Girard individua l'«espediente» che le comunità che sono sopravvissute hanno adottato per fronteggiare la «crisi» mimetica.

Arrivati all'unanimità della lotta di tutti contro tutti generata dall'aumento a dismisura dell'aggressività, i membri della comunità, quando hanno raggiunto il «parossismo», prima che li raggiungesse la catastrofe, e per evitarla, hanno colpito – e questo è avvenuto sempre «per caso» –, un «innocente».

«Di colpo», è ritornata la pace.

All'unanimità di tutti contro tutti è subentrata l'unanimità «di tutti contro uno».

Questa è la religione. Religione = religo = «religare»[5] = legare: unanimità[6].

Religione è il legame che unisce tutti coloro che hanno abbattuto – linciato – una «vittima».

[4] Vedi in *Shakespeare. Il teatro dell'invidia, op. cit.* pp. 365-368, l'illustrazione dell'hobbesiano *homo homini lupus* (*bellum omnium contra omnes*), in contrasto con l'idea idilliaca della stipulazione di un contratto sociale... L'episodio della morte di Giovanni Battista come esemplare delle vicissitudini del desiderio mimetico in *Il capro espiatorio, op. cit.,* pp. 198 sgg.

[5] Per esempio in *Persecuzione e scienze dell'uomo,* 1987, tr. it. Transeuropa, Ancona, 2004, p. 153.

[6] Vedi, per esempio, *Vedo satana cadere come la folgore,* 1999, Adelphi, Milano, 2001, p. 244.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 189

Quest'ultima è sempre scelta «a caso» (o sulla base di piccoli elementi che la designano: un difetto fisico, l'essere straniero, donna *et similia*).

La vittima «deve» essere innocente perché la sua uccisione non contribuisca all'*escalation*. Se, infatti, essa fosse colpevole, qualcuno insorgerebbe vendicarla e così *ad infinitum: usque ad mortem (omnium)*.

L'aggressività di tutti contro tutti è stata calamitata dalla vittima.

Quest'ultima, proprio perché ha provocato il ritorno alla pace, viene divinizzata.

Sulla base di un «doppio *transfert*», un *double transference*[7]:

1) sulla vittima che, colpita dalla proiezione, viene considerata colpevole di ciò che si teme;
2) sulla stessa che, una volta linciata, poiché si pensa che la pace che «di colpo» è subentrata al culmine «parossistico» sia stata determinata da lei, viene divinizzata.

Detto diversamente:

1) di tutti contro un innocente che diventa – a causa della proiezione – «il solo» colpevole;
2) sempre di tutti contro la vittima su cui, adesso, viene proiettata la potenza del riscatto.

Transfert prima di pericolo, quindi di soccorso.

L'abbiam detto: perché la proiezione funzioni bisogna che ci sia qualcuno che, «grazie» ad alcune caratteristiche, «si presti» a fare la parte della vittima.

Bisogna soprattutto che la proiezione sia unanime: tutti devono considerare quella vittima colpevole (e non un'altra).

(Potremmo dire che ogni tipo di proiezione «fa una vittima», anche se non consapevolmente).

L'«omicidio fondatore» fonda, per l'appunto, tutte le istituzioni.

Prima il linciaggio, poi il rito, quindi il mito; infine la tragedia (greca) ecc. ecc.

Il rito è un «addolcimento» del sacrificio; il teatro un «secondo addolcimento», «nel senso che le vittime non sono affatto immolate. La morte è solo simulata, e di essa, presso i Greci, non è con-

[7] Per esempio, in *A Veda Myth Analyzed,* 1993, in *René Girard and Myth: An Introduction,* in *Theorists of Myth,* 7, Garland Publishing, New York, p. 35; *Un mito veda. Pitone e le sue due mogli,* in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2004, p. 79.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 190

sentita la rappresentazione sul palcoscenico. A teatro si può rappresentare tutto o quasi (*tout ou presque*), tutto tranne l'essenziale (*tout hormis l'essentiel*): la morte violenta del protagonista. Se la morte non può mai essere vista, a volte può essere udita, come nel caso dell'*Agamennone* di Eschilo, quando il coro sente le urla del re e si rende complice della sua morte nel momento in cui decide di non intervenire. [...]. Il fatto che non si versi sangue sulla scena non muta la natura e l'oggetto della rappresentazione, che continua a essere la stessa del rito: la definizione aristotelica della tragedia come *catarsi* o purificazione, lo conferma in modo chiarissimo. L'uso principale della parola è medico, ma esso rinvia al suo senso religioso, che designa il sollievo prodotto dal sacrificio. [...]. Aristotele non focalizza mai la propria attenzione direttamente sulla vera origine di tutto ciò, l'assassinio fondatore. Nella sua teoria, la catarsi sembra sorgere dal nulla ed egli non fa alcun riferimento all'origine religiosa di essa. Tale oscurità è una componente essenziale della cultura umana»[8].

«La critica estetica si basa in ultima analisi su un concetto di intrattenimento che è quasi altrettanto sacrificale del Circo Massimo romano, con la differenza, non priva di importanza, che è proibito versare sangue. Analogamente al teatro moderno, il Circo romano teorizzava un uso *puramente ricreativo* del sacrificio. Il nostro teatro è sacrificale nella misura in cui ignora l'origine da cui provengono tutti i suoi concetti»[9].

La «purificazione, la «catarsi», è raggiunta attraverso il linciaggio di un innocente: decidere = tagliare = tagliare la gola (sacrificare la vittima innocente)[10].

Ripetiamo: la vittima deve sempre essere considerata, vissuta come «colpevole».

Diversamente? «[...] la vittima casuale non è mai percepita come tale; la 'cura' non sarebbe efficace, se i beneficiari si rendes-

[8] *Shakespeare. Les feux de l'envie, op. cit.,* p. 274; tr. it. *Shakespeare. Il teatro dell'invidia, op. cit.,* pp. 355-356.

[9] *Ibidem,* p. 360; il corsivo è dell'autore.

[10] «Il termine 'decisione' in origine si riferiva all'uccisione sacrificale: *decidere* in latino significa innanzitutto tagliare la gola della vittima sacrificale» (*Origine e disordine in un mito Dogrib*, 1984, in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2004, p. 12; il corsivo è dell'autore).

[11] Gli psicoterapeuti sistemici della famiglia chiamano «paziente designato» il membro della famiglia che fa da vittima (da capro espiatorio) del sistema-famiglia; il membro della famiglia che si è ammalato (di anoressia, di psicosi ecc.) è stato designato dal sistema e insieme si è autodesignato all'interno di esso. Dedicheremo un capitolo, il prossimo, all'*escalation,* alla forza distruttiva del desiderio mimetico (che Girard riprende anche da Bateson, uno dei padri

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 191

sero conto dell'arbitrarietà della selezione della vittima. [...] Se il *transfert* collettivo è veramente efficace, la vittima non apparirà mai esplicitamente nella sua vera natura di capro espiatorio[11], cioè di persona innocente travolta e annientata dalla collera cieca della folla. La vittima apparirà al contrario come il vero criminale, come l'unica colpevole eccezione all'interno di una comunità finalmente liberata dalla propria violenza»[12].

Diversamente: la «cura» non è possibile!

La tradizione giudaica culmina nella «passione»; nel sacrificio, cioè, di una vittima «innocente».

Innocente come tutte le altre vittime; ma, questa volta, proclamata tale da una «minoranza» che rompe l'unanimità: «[...] nei Vangeli la passione di Gesù deve essere letta, innanzitutto, come una rivelazione della violenza umana. La vittima perfetta non muore per garantire un'immolazione che sia perfetta agli occhi di una divinità ancora di tipo sacrificale. Il concetto è che una vittima perfettamente non violenta e innocente renderà pienamente manifesta la violenza non solo attraverso le sue parole, ma anche in quanto polarizza su di sé l'ostilità della comunità umana minacciata. In tale caso, la morte della vittima rivela non solo la violenza e l'ingiustizia di ogni culto fondato sul sacrificio, ma la non violenza e la giustizia di una divinità la cui volontà è pienamente soddisfatta per la prima e unica volta nella storia»[13].

nella sistemica). Segnaliamo *Il dialogo interiore di una paziente designata. Verifica di una terapia sistemica* (S. Cesario, C. Silvestri, Guerini e Associati, Milano, 2002). La rendicontazione della psicoterapia illustra bene come la paziente designata riesca a ritrovare e affermare se stessa in quanto individuo all'interno delle vicissitudini sistemiche. I sistemici chiamano questa procedura «svincolo». Nel «caso» particolare sembra di poter ravvisare una personalità (un'interiorità) autonoma (svincolata) fin dall'inizio del processo morboso. Qualcosa, cioè, che fin dall'inizio inficia l'unanimità necessaria perché il sacrificio della vittima (del capro espiatorio, del paziente designato) sia produttivo della salute del sistema. O meglio, una sorta di consapevolezza, comunque di «padronanza», che sopravvive sotto traccia nel bel mezzo dell'unanimità. E si sviluppa fino a determinare una sorta di capovolgimento: la paziente, con figlia a carico, pianta le sue tende nella casa della madre (e del padre defunto); la madre se ne va dalla propria madre (la nonna)... Trovate la riproduzione completa del testo nel sito *www.disfinzione.com*; cliccare su *Dialogo interiore*.

[12] *La voce inascoltata della realtà,* 2002, tr. it. Adelphi, Milano, 2006, pp. 206-207 (e sgg.).

[13] *Shakespeare. Il teatro dell'invidia, op. cit.,* p. 451. Shakespeare viene presentato come «il primo poeta e pensatore tragico che fissa la propria attenzione, in maniera implacabile, sull'assassinio fondatore»: «egli ritorna (*opère un retour*) a quella che resta la sostanza nascosta di ogni tragedia e si misura con essa per la prima volta guardando le cose in faccia» (*ibidem,* p. 276; p. 358).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 192

Questa minoranza (gli apostoli e il loro seguaci) che rompe l'«unanimità» (la «religio»), come abbiamo già visto, rompe anche la «cura».

Teoricamente, l'unica «salvezza» sarebbe l'*imitatio Christi* (che, in fondo, dovrebbe essere l'imitazione del padre; proprio in quanto il Cristo imita il padre): «Il problema, tuttavia, è che la violenza ha solo un *altro* assoluto, e questo è la non violenza, la rinuncia totale a qualsiasi azione sanguinaria. Il sacrificio non può diventare il contrario dell'ira e dell'invidia senza rinunciare ai suoi specifici mezzi d'azione, senza negare la propria natura»[14].

[14] *Ibidem,* pp. 344-345; il corsivo è dell'autore. Postumo – in *Cimbelino* – «è il primo eroe shakespeariano così umile e onesto da riconoscere pubblicamente la propria responsabilità nelle disgrazie che si abbattono su di lui» (*ibidem,* p. 507). Ritorniamo su *Il dialogo interiore di una paziente designata. La verifica di una psicoterapia sistemica*. Proprio per dimostrare, anche solo allusivamente (per «toccare con mano» si deve andare a leggere il testo) la realtà del «decidere» = «sgozzare» nell'ambito psicoterapeutico. Tra la prima seduta e l'ultima si nota una sorta di inversione tra Lucia (la paziente designata) e la madre rispetto all'uso del verbo «decidere». Come segue:

Decidere	Prima seduta	Seconda seduta
Giulia	4	0
Madre	1	4

Siamo costretti a registrare 9 sgozzamenti! Nella psicoterapia (e non solo nella psicoterapia) gli sgozzamenti sono abbastanza cruenti da produrre delle «de-cisioni», ma non tanto cruenti da produrre il versamento del sangue della vittima (o delle vittime). Forse è tutto qui il valore dell'interdizione dell'*Agieren*. L'inversione comporta che, nel corso della psicoterapia (nel corso di una crisi esistenziale ecc.), si sviluppi la bidirezionalità del processo vittimario (carnefice → vittima → carnefice →). In questo caso è Lucia che, per prima, costretta da vicissitudini che noi in gran parte ignoriamo, si sgozza (ammalandosi ed escludendosi dalla famiglia). Sgozzandosi (in termini sistemici: «svincolandosi») prende le distanze dagli altri membri della famiglia e priva questi della «religio» con lei (vedi il gioco della madre col termine «confusione»; prima nell'accezione, ameno per lei, positiva di «fusione», poi in quella, almeno per lei negativa, di disordine). Quindi è la madre che si de-cide rispetto alla famiglia; addirittura va a risiedere a casa della propria madre... La casa di famiglia viene lasciata a Lucia (le altre due sorelle si sposano e vanno altrove)...

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 193

2. *La* méconnaissance *(fondatrice anch'essa)*

Come abbiamo visto, una volta scoperto che «una» vittima, il Cristo, era innocente, si è scoperto che «tutte» le vittime sono innocenti.

E, una volta individuato il meccanismo che costruisce il «capro espiatorio», nessuno riuscirà più a costruirne uno.

Ripetutamente Girard sottolinea che «l'operazione sacrificale presuppone un certo disconoscimento (*méconnaissance*). I fedeli non sanno e non devono sapere (*ne savent pas et ne doivent pas savoir*) qual è il ruolo svolto dalla violenza»[15].

Non «devono» saperlo i fedeli, ma neanche i sacerdoti (o chi per essi). «La sostituzione sacrificale implica un certo misconoscimento. Fintanto che rimane vivo, il sacrificio non può rendere manifesto (*rendre manifeste*) lo spostamento (*déplacement*) sul quale è fondato. Non deve dimenticare completamente né l'oggetto originario né il passaggio (*glissement*) che fa scivolare da questo oggetto alla vittima realmente immolata, senza di che non ci sarebbe più alcuna sostituzione e il sacrificio perderebbe la sua efficacia (*efficacité*)»[16].

A proposito del sistema giudiziario verso il quale evolve quello del sacrificio e della sua maggiore «efficacia»: «Tanto meglio funzionerà il sistema quanto meno si avrà coscienza (*conscience*) della sua funzione. [...]. Più il punto focale del sistema si sposta dalla prevenzione religiosa verso i meccanismi della retribuzione giudiziaria, più il misconoscimento (*méconnaissance*) che sempre ha protetto l'istituzione sacrificale si sposta (*avance vers*) su questi meccanismi e tende a coprirli (*envelopper*). [...]. Se oggigiorno traspare la funzione [del sistema giudiziario], è perché sfugge al ritiro (*échappe au retrait*) di cui ha bisogno per esercitarsi in modo opportuno. Qualsiasi comprensione (*compréhension*) è in questo caso critica, coincide con una crisi del sistema, una minaccia di disintegrazione. L'apparato che dissimula (*dissimule*) l'identità reale della violenza illegale e della violenza legale, per quanto imponente esso sia, finisce sempre per scrostarsi, screpolarsi, e infine crollare. [...]. Solo un elemento fondatore unico e al quale, in un senso più profondo di quello teologico, bisogna proprio dare il nome di religioso – sempre fondatore in mezzo a noi perché sempre dissimulato (*dissimulé*),

[15] *La Violence et le sacré*, 1972, in *De la violence à la divinité,* Éditions Bernard Grasset, Paris, 2007, p. 304; tr. it. Adelphi, Milano, 1980, p. 21.

[16] *Ibidem,* p. 302; p. 19.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 194

anche se è sempre meno dissimulato e anche se l'edificio da esso fondato vacilla sempre più – permette d'interpretare la nostra ignoranza attuale sia a proposito della violenza sia del momento religioso, poiché quest'ultimo ci protegge da quella e vi si nasconde dietro (*derrière*) come dietro di esso si nasconde l'altra. Se non sempre comprendiamo (*comprenons*) il religioso non è quindi perché ne siamo fuori, ma perché, almeno per l'essenziale, ci siamo ancora dentro. [...]. Solo una trascendenza qualunque, facendo credere (*faisant croire*) a una differenza fra il sacrificio e la vendetta, o fra il sistema giudiziario e la vendetta, può *ingannare (tromper)* durevolmente la violenza. Ecco perché l'intelligenza (*intelligence*) del sistema, la sua demistificazione, coincide necessariamente con la sua disgregazione. Tale demistificazione resta ancora sacrificale, religiosa essa stessa, perlomeno fino a quando non riesce a compiersi, nel senso che si crede non violenta o meno violenta del sistema»[17].

«Questi benefici sono reali; il pensiero rituale è incapace di capire *perché* vengono ottenuti; tutte le spiegazioni proposte sono mitiche; questo stesso pensiero rituale, invece, vede pressappoco *come* quegli stessi benefici vengono ottenuti e si sforza instancabilmente di ripetere la fruttuosa operazione [sacrificale]»[18].

«Il rito placa ed inganna (*trompe*) le forze malefiche perché non cessa di sfiorarle; la loro vera natura e la loro realtà gli sfuggono e debbono sfuggirgli (*lui échappent et doivent lui échapper*) dal momento che tali forze malefiche provengono dalla comunità stessa»[19].

«Gli uomini non riuscirebbero a porre la propria violenza fuori di se stessi, in una entità separata, sovrana e redentrice, se non vi fosse una vittima espiatoria, se la stessa violenza, in qualche modo, non offrisse loro una tregua che è anche una nuova partenza. Affinché la violenza finisca per tacere, perché vi sia un'ultima parola della violenza e sia considerata divina, bisogna che (*il faut que*) il segreto della sua efficacia rimanga inviolato, bisogna che (*il faut que*) il meccanismo dell'unanimità sia sempre ignorato (*toujours ignoré*). Il religioso protegge gli uomini finché non viene svelato il suo fondamento ultimo. A snidare il mostro dal suo ultimo nascondiglio, si rischia di scatenarlo per sempre. A voler dissipare l'ignoranza degli uomini, si rischia di esporli a un pericolo maggiore, li si priva di una protezione che è una

[17] *Ibidem,* pp. 321-325; pp. 37-43; il corsivo è dell'autore.
[18] *Ibidem,* p. 142; il corsivo è dell'autore.
[19] *Ibidem,* p. 416; p. 143.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 195

cosa sola con il misconoscimento (*méconnaissance*), si fa saltare il solo freno di cui si sia provvista la violenza umana. Infatti, la crisi sacrificale è tutt'uno con un sapere (*savoir*) che cresce man mano che si esaspera la violenza reciproca ma non sfocia mai nella completa verità (*vérité entière*); ed è proprio questa verità della violenza che, assieme alla violenza stessa, si finisce sempre per respingere nell'aldilà. Per il fatto stesso di disfare i significati mitici, l'opera tragica apre sotto i passi del poeta un abisso di fronte al quale egli finisce sempre per indietreggiare. L'*ybris* che lo tenta è più pericolosa di quella di tutti i suoi personaggi; essa investe un sapere che, nel contesto di ogni religione antica o primitiva, come pure di ogni pensiero filosofico e moderno, non può essere avvertito se non come infinitamente distruttivo. Si ha qui un divieto sotto il cui regime ci troviamo noi stessi e che il pensiero moderno è ben lontano dall'aver violato. Il fatto che sia quasi apertamente designato da Euripide [nelle *Baccanti*] indica che il divieto, in quest'opera tragica, è sottoposto a una scossa eccezionale: 'Mai i nostri pensieri immaginino / qualcosa che sia superiore alle leggi! / Che cosa costa riconoscere / che il divino ha la forza dalla sua? / Ciò che da sempre fu ritenuto vero / riceve la sua forza dalla natura'»[20].

(Dov'è la «verità» completa? «[...] tra due soluzioni estreme, tra lo schema religioso che trasferisce alla divinità l'intero giuoco della violenza, e l'intera verità che restituirebbe a tutti gli uomini questo stesso giuoco»)[21].

«All'origine di ogni adattamento individuale o collettivo sta l'occultamento (*escamotage*) di una certa violenza arbitraria. L'adattato è colui che realizza da sé tale occultamento o che riesce a uniformarvisi, se questo è già realizzato per lui dall'ordine culturale. Il disadattato non si uniforma. La 'malattia mentale' e la rivolta, come pure la crisi sacrificale alla quale assomigliano, votano l'individuo a forme di menzogna (*mensonge*) e di violenza certamente assai peggiori della maggior parte delle forme sacrificali atte a realizzare l'occultamento in questione, ma nondimeno più *veridiche*. All'origine di numerosi disastri psichici c'è una sete di verità (*soif de vérité*) inevitabilmente misconosciuta dalla psicoanalisi, una protesta oscura ma radicale contro la violenza e la menzogna inseparabili da *ogni ordine umano*»[22].

[20] *Ibidem,* p. 461; pp. 192-193.
[21] *Ibidem,* p. 195.
[22] *Ibidem,* p. 512; pp. 246-247; il corsivo è dell'autore.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 196

«Una funzione essenziale della violenza fondatrice è di espellere la verità, di porla al di fuori dell'umanità»[23].

3. Omicidio fondatore e trauma

Una volta accertato (e accettato) che il linciaggio fondatore è sempre stato un linciaggio reale (anche se non a carico del padre, dell'orda o di altro), può risultare contraddittorio pensare al trauma come a ciò-che-non-è-avvenuto...

Anche se subito ci soccorre un elemento fondamentale che confluisce nel linciaggio fondatore: tutti sono convinti che il linciato è colpevole. Girard arriva a ipotizzare che la stessa vittima si convinca d'essere colpevole; per cui, fugge, sì, ma quando si trova accerchiata e l'unica possibilità è gettarsi da una rupe (come quella Tarpea), si suicida.

Dopodiché regna il silenzio (l'in-effato). Soprattutto dalla parte della vittima (a cui non è sopravvissuto nessun «complice» dato che non aveva mai avuto «complici»); dalla parte dei linciatori il ricordo è distorto (deformato): la vittima è la divinità che li ha salvati dalla catastrofe.

Ancora, da una parte Girard afferma la «realtà», non solo di un linciaggio «originario», ma di molti e ripetuti linciaggi, poi simbolizzati nei rituali, nei miti: «I popoli non inventano i loro dèi, essi divinizzano le loro vittime. Ciò che impedisce agli studiosi di scoprire questa verità è il loro rifiuto di riconoscere la violenza reale (*refus d'apprehender la violence reélle*) dietro i testi che la rappresentano. Il rifiuto della realtà è il dogma numero uno dei nostri tempi, ed è il prolungamento e la perpetuazione dell'illusione mitica originaria»[24]. «Grazie al cielo gli storici del Medioevo si rifiutano di negare la realtà (*réalité*) della caccia alle streghe. I fenomeni che essi decifrano sono troppo numerosi e intelligibili, troppo documentati per dare alimento, almeno fino ad oggi, alla furia derealizzatrice (*furie de déréalisation*) che si è impadronita dei nostri filosofi e studiosi di mitologia»[25].

Dall'altra ne afferma la «non realtà» (Girard sta parlando di Joyce nel suo *Shakespeare*): «L'idea di un trauma originario signi-

[23] *Ibidem,* p. 381.

[24] *Je vois Satan tomber comme l'éclair,* 1999, Éditions Grasset, Paris, p. 113; tr. it. *Vedo Satana cadere come la folgore,* Adelphi, Milano, 2001, pp. 100-101.

[25] *Ibidem,* p. 121; *ibidem,* p. 108.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 197

fica che il primo modello-ostacolo-rivale ha svolto un ruolo più decisivo di tutti i seguenti, poiché ha determinato, fin dall'inizio, certe singolarità permanenti dell'ossessione mimetica shakespeariana. A 'scandalizzare' il drammaturgo per la prima volta fu la moglie, un amico, uno dei fratelli? Non lo sapremo mai ed è irrilevante: io non sono neppure sicuro che un trauma originario sia necessario. [...]. Ciò che veramente conta non è l'identità specifica del mediatore iniziale, quanto piuttosto che lui o lei siano stati intesi in maniera autenticamente mimetica, ossia come un modello-ostacolo-rivale»[26].

Avete notato? Girard ha appena affermato di non essere sicuro che un omicidio (più o meno fondatore) ci sia mai stato.

Che fa Girard? Revoca in dubbio tutta la sua costruzione? O segnala che l'omicidio fondatore, non solo si perde nella notte dei tempi, ma soprattutto è stato stravolto nell'intervento di una divinità che ha salvato la comunità; e, ciò facendo, sottolinea il non-essere-accaduto del sacrificio: è intervenuto un dio.

Insistiamo su questo: «Io ho usato il termine 'proiezione' (*projection*) in un senso che si confonde con l'accezione psicologica della parola, a un tempo debole e vaga, che solitamente gli attribuiamo. I personaggi 'proiettano' certamente il loro desiderio mimetico sul Demone, ma, senza il meccanismo della messa a morte collettiva, tale 'proiezione' resterebbe amorfa ed evanescente: non si cristallizzerebbe in un essere mitico. [...]. Il Demone non è solo frutto di una allucinazione, è generato dall'intero processo mimetico di cui è un ricordo deformato ma autentico. [...]. La vera ragione per cui il Demone non muore è che è già morto. Il suo essere non è che una trasfigurazione della morte violenta»[27].

Decisiva la precisazione che un ricordo può essere «deformato», rimanendo del tutto «autentico». Come dire: «reale».

Siamo sempre nel lavoro su Shakespeare. Qui Girard parla di un «passato mai esistito»: «Leonte [ha ucciso la moglie Ermione, immaginata come amante dell'amico Polissene. Ora si trova davanti la figlia – che aveva pensato perduta – e Florizel, il figlio di Polissene] è di nuovo minacciato dal contagio mimetico [Perdita, la figlia, assomiglia talmente alla madre, e Florizel al padre, che 'tutto il passato sembra d'un tratto risorgere']. La scena [Perdita e Florizel sono la mano nella mano] resuscita in lui un passato mai esistito (*un passé qui n'exista jamais*), il passato

[26] *Shakespeare. Les feux de l'envie, op. cit.,* p. 274; tr. it. *Shakespeare. Il teatro dell'invidia, op. cit.,* pp. 355-356.

[27] *Ibidem,* p. 294; p. 382.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 198

distorto (*déformé*) della sua gelosia [infatti, non è mai successo che la moglie – ora rappresentata da Perdita – lo abbia tradito con Polissene, ora rappresentato da Florizel]. Questa volta (*cette fois*) si tratta di veri innamorati che si desiderano veramente, e chiedono veramente a Leonte di fare per loro il mediatore. La ripetizione reale di un evento originario mai esistito (*cette répétition en vrai d'un original qui n'exista jamais*) dà alla vecchia ossessione del re un'aura di autenticità. Si comprende, allora, che egli sia ansioso di far sua questa felicità che sembra sfidarlo o, se non ci riesce, di distruggerla. Se noi non ci accorgiamo che Leonte sta vivendo una misteriosa ripetizione (*le côté 'éternel retour'*) della sua esperienza più terribile, non possiamo comprendere come rischi quasi di compiere un passo falso per la seconda volta, e non proveremo verso di lui la simpatia che questa volta merita»[28].

Qui la «ripetizione» è il ripresentarsi di una nuova possibilità di «uccidere» (rimanendo vittima del desiderio mimetico, dell'invidia) la moglie (Ermione).

Leonte non uccide nessuno.

Ma sta per farlo.

Girard, a questo punto, chiarisce che, in sede di ripetizione, Leonte si trova di fronte a un passato mai esistito: per due ragioni:

1) perché di fronte ha la figlia sua e il figlio del suo supposto rivale; non se stesso e il proprio rivale ecc.;
2) perché, lui non lo sa, ma la moglie, Ermione, è sopravvissuta.

Come a dire: la vittima è sopravvissuta.

Solo in questo senso il passato non è mai esistito. O nel senso che, di fronte – la seconda «volta» –, egli ha una situazione «diversa».

Ed egli coglie questa diversità!

«In tal modo, ciò che passa per una riproduzione mimetica di un originale, in realtà è l'originale stesso»[29].

Calcoliamo tutte le potenzialità di significato di un'affermazione come questa: la riproduzione non riproduce ma produce e per la prima volta. L'abbiamo già detto: il racconto non riproduce il trauma; come farebbe la parola a dire l'indicibile? Il racconto toglie il trauma (dell'indicibilità) ecc.

La «riproduzione», qui, è quella della ritenuta morta Ermione; essa viene presentata come una «statua».

[28] *Ibidem,* p. 400; pp. 520-521.
[29] *Ibidem,* p. 522.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 199

La riproduzione è «l'originale».

Ma Leonte deve scoprire che è l'originale (quando è ormai invecchiato; sono passati sedici anni!).

Qui, Ermione «ritorna» («il ritorno di Ermione»)[30].

In sintesi: l'omicidio fondatore in tanto è fondatore in quanto «passa» come non-omicidio ma come intervento divino. Almeno stando alla proposta di Girard, solo il linciaggio del Cristo è stato «detto»: la buona «notizia». Prima l'in-nocenza della vittima era in-effabile (non era mai stata raccontata perché era sempre stata non-raccontabile). In-nocente = in-effabile = in-effato.

C'era veramente proprio «poco da dire»: ogni vittima era per definizione colpevole.

L'innocenza nel bel mezzo della prova di forza, non era mai stata concepita. Il più debole era sempre stato anche il colpevole.

L'«e-vangelo» è l'εὐ-αγγελία, la buona novella; quell'αγγελία che è εὐ per il semplice fatto di essere novella, annuncio, racconto.

4. Inconscio, rimozione, ritorno del rimosso (Girard contra *Freud)*

Lo ripetiamo, chi non vuole perdersi nei meandri dei tentativi di raccapezzarsi nell'opera di Girard a proposito di rimozione, spostamento (*transfert*) e ritorno del rimosso, è invitato a chiudere qui la lettura di questo capitolo. Comunque, chi ignora l'opera illuminante di Girard, troverà in questo lungo, troppo lungo sottocapitolo, ulteriori, anche se frammentarie, informazioni; e, insieme, una forte sollecitazione a leggere l'opera.

Allo scopo di fornire il minimo di «comodità» (di lettura), suddividiamo questo sottocapitolo in due parti.

Nella prima approfondiamo i temi in discussione compulsando *La violence et le sacré*, del 1972[31].

Nella seconda, consultiamo un testo recente, quello in cui Girard fa un sopralluogo sui punti cruciali della sua ricerca colloquiando con Pierpaolo Antonello e João Cezar de Castro Rocha: *One long Argument from Beginning to the End*, del 2002[32].

[30] *Ibidem,* p. 534.

[31] Questo libro è stato preceduto solo da *Mensonge romantique et vérité romanesque,* del 1961. Ed è stato seguito da una notevole quantità di scritti: *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, del 1978, *Le bouc émissaire*, del 1982 ecc.

[32] Tr. it. *Origine della cultura e fine della storia,* Raffaello Cortina, Milano, 2003. Esiste anche una edizione francese, rivista e aumentata da René Girard, *Les origines de la culture,* Desclée de Brouwer, Paris, 2004.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 200

4a) La violenza e il sacro

René Girard sembra negare la rimozione (e, conseguentemente, il ritorno del rimosso).

Cruciale, all'alba del complesso edipico, il «rendersi conto» da parte del «piccolo», che il padre «gli sbarra la strada», evidentemente, quella che porta alla madre: «Il piccolo nota (*merkt*) che il padre gli sbarra la via che conduce alla madre»[33].

Su questo tema, centrale nella psicoanalisi e non solo in essa, Girard porta un contributo enorme; sostanzialmente dimostrando un ancoraggio di Freud al soggetto «forte» della tradizione occidentale; da cui la lotta tra conscio e inconscio in uno sfondo in cui la fa da padrona, ancora, la coscienza. Vedi l'intero capitolo *Freud e il complesso di Edipo*.

Cito qui solo un passo che ricorre in un capitolo precedente, dedicato a Dioniso: «L'elaborazione mitica è un processo non conscio (*non conscient*) fondato sulla vittima espiatoria e di cui fa le spese la verità della violenza; tale verità non è 'rimossa (*refoulée*)' ma staccata dall'uomo (*détachée de l'homme*) e divinizzata»[34].

In questo passo appare evidente:

1) che la rimozione è «tolta»;
2) che essa è sostituita da un «distacco (*détachement*)» dall'uomo di un elemento che lo costituisce (distacco che comporta una «assegnazione» ad altri)[35];

[33] *Massenpsychologie und Ich-Analyse,* 1921, in *GW,* vol. XIII, p. 115; tr. it. *Psicologia delle masse e analisi dell'io,* in *O,* Boringhieri, Torino, vol. 9, p. 292.

[34] *La violence et le sacré, op. cit.,* p. 463; *La violenza e il sacro*, *op. cit.*, p. 193.

[35] In *Des choses*, questo «distacco» si chiama «espulsione: «Il riso espelle (*expulse*) il rito, e il rito stesso non è altro che una forma più originaria (*plus originelle*) dell'espulsione (*de l'expulsion*). È sempre il mostro che si espelle (*qu'on expulse*), prima di persona, nei riti sacrificali, e più tardi in una operazione puramente intellettuale; significa perdere il proprio tempo, ci dicono, cercare di pensare ciò che insorge contro le leggi del pensiero» (*Des choses cachées depuis la fondation du monde*, 1978, in *De la violence à la divinité, op. cit.,* pp. 773-774; tr. it. *Le cose nascoste sin dalla fondazione del mondo,* Adelphi, Milano, 1983, p. 82). Utile, poco dopo, la precisazione: «Siamo vittime di meccanismi intellettuali talmente radicati che neppure ce ne accorgiamo (*que nous ne les voyons même pas*), e diviene necessaria una vera conversione dello sguardo etnologico. La decisione non cosciente (*non consciente*) che struttura l'istituzione indecidibile assomiglia un po' a quella che interviene, anche qui a nostra insaputa (*là aussi à nostre insu*), davanti alle

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 201

3) che l'«elaborazione» che produce tale «distacco» non è «conscia».

Girard, comunque, afferma l'esistenza dell'inconscio: «Più la *mimesis* si fa frenetica e disperata, nel turbine delle *mode* successive, più gli uomini si rifiutano di riconoscere (*se refusent à reconnaître*) che fanno del modello un ostacolo e dell'ostacolo un modello. In ciò sta il vero *inconscio (inconscient),* ed è evidente che può modularsi in varie maniere»[36].

È, dunque, evidente che, per Girard:

a. esiste l'inconscio;
b. e che esso non è frutto della rimozione.

La «modulazione (*modulation*)» ch'egli dà all'inconscio contempla:

1) un distacco dall'uomo di ciò che è centrale e costitutivo della sua esperienza (più che del singolo individuo, della comunità);
2) un «rifiuto (*refus*)» a «riconoscere (*reconnaître*)» = (anche se con qualche azzardo) rifiuto a prendere consapevolezza;
3) un affacciarsi alla consapevolezza sempre in forma «deformata». Per esempio, la «tragedia» (greca), se demistifica il «mito», nello stesso tempo lo prolunga.

Alla fine dei salmi, comunque, Girard accetta sia la rimozione che il ritorno del rimosso (*«refoulement»* e *«remontée lente mais inexorable du savoir vers»*): «Di giorno in giorno diventa già più facile pensare, o forse è più difficile non pensare: gli schermi sacrificali che dissimulano (*dissimulent*) ancora la verità non cessano di logorarsi [...]. Più niente ormai è in grado di arrestare la rivelazione plenaria (*révélation plénière*) della violenza, neppure la violenza stessa, privata dagli uomini stessi e dal gigantesco accrescimento dei suoi mezzi del libero giuoco che assicurava un tempo l'efficacia del meccanismo fondatore e la rimozione (*refoulement*)

figure con cui la psicologia della forma illustrava un tempo le sue teorie» (*ibidem,* p. 774; p. 83). «Il pensiero occidentale continua a funzionare come una cancellazione (*effacement*) delle tracce. Non si espellono (*on n'expulse*) più le tracce dirette della violenza fondatrice ma le tracce di una prima espulsione, di una seconda, o ancora di una terza, di una quarta» (*ibidem,* p. 778; p. 87).

[36] *La violence et le sacré, op. cit.,* p. 525; *La violenza e il sacro*, *op. cit.*, p. 261; il corsivo è dell'autore.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 202

della verità. L'insidia che l'Edipo occidentale si è tesa da sé sta richiudendosi, e proprio nel momento preciso in cui la *ricerca* conclude, perché l'insidia e la ricerca sono, anche qui, una cosa sola. [...]. L'assoluto un tempo divino della vendetta ritorna a noi (*nous revient*), sulle ali della scienza, esattamente cifrato e misurato. [...]. Può darsi non sia il caso a far coincidere questi eventi notevoli col progresso finalmente reale delle scienze dette umane, con il lento ma inesorabile risalire del sapere verso (*la remontée lente mais inexorable du savoir vers*) la vittima espiatoria e le origini violente di ogni cultura umana»[37].

Ricordate che secondo Girard il processo vittimario funziona all'«unanimità» – «unanimità meno uno (*unanimité moins un*) [la vittima]» – di coloro che in esso convergono e in esso convergendo ricostituiscono la comunità.

Ebbene, secondo Girard, l'epoca moderna, che ha raggiunto la possibilità della massima violenza, «il senza misura della violenza», proprio per questo è messa – o: ri-messa? – in grado di vedere, ma questa volta senza dissimulazioni possibili, il rischio di una fine definitiva: «Man mano che il raggio diminuisce, il pensiero circola sempre più veloce in un cerchio sempre più ridotto, il cerchio stesso dell'ossessione. Ma non c'è ossessione che sia *pura e semplice* come se l'immagina l'anti-intellettualismo timorato che si estende a perdita d'occhio. Non è uscendo dal cerchio che il pensiero gli sfuggirà, bensì arrivando al centro, se può, senza cadere nella follia»[38].

L'unica domanda: ma non si può affermare che ogni comunità, messa di fronte alla catastrofe, ha vissuto un netto equivalente della catastrofe atomica che incombe sulla nostra?

Forse la risposta di Girard sarebbe la seguente: la nostra comunità, a differenza di tutte le comunità antiche o primitive, ha dimostrato di essere in grado di prolungare la sua «crisi»; tanto da riuscire a costruire un sapere della crisi.

Sì, è proprio questa la risposta: la comunità antica era «minuscola» e il gioco contagioso della *hybris* si ritorceva «immediatamente»[39] contro tutti i giocatori: «Grazie alle loro considerevoli dimensioni e alla loro superiore organizzazione, le società occidentali e moderne sembrano sfuggire alla legge del ritorno (*loi du retour*) automatico della violenza. Si immaginano quindi che

[37] *La violence et le sacré, op. cit.,* pp. 591-592; *La violenza e il sacro*, *op. cit.*, pp. 333-334; il corsivo è dell'autore.

[38] *La violenza e il sacro*, *op. cit.,* pp. 332-333; il corsivo è dell'autore.

[39] *Ibidem,* p. 353.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 203

tale legge non esista e non sia mai esistita. [...]. Se non ne sappiamo ancora niente [del «ritorno»: del ritorno del rimosso?], non è perché siamo forse definitivamente sfuggiti a tale legge [del ritorno], perché l'abbiamo 'superata', ma perché la sua applicazione, nel mondo moderno, è stata a lungo differita, per ragioni che ci sfuggono. È questo forse ciò che sta scoprendo la storia contemporanea»[40].

La differenza tra noi e i primitivi sta nel fatto che, mentre i primitivi «colgono» la legge del ritorno [della violenza] «solo a metà», ma la «intuiscono reale», noi «la crediamo immaginaria»[41].

A ben pensarci, Girard è l'unico che abbia capito, l'unico che abbia visto il «ritorno» del rimosso. Considerate, tra le molte, un'affermazione nell'introduzione alla pubblicazione in un solo volume di quattro dei suoi scritti maggiori, *De la violence à la divinité:* «*Ce sont des rapports humains très simples, et c'est moi qui les a repérés et isolés pour la première fois*»[42].

Niente di ingenuamente autocelebrativo. I saggi di Girard sono di una straordinarietà unica.

Ripetiamo che, per Girard, al fondo di tutto (miti, tragedie, riti) c'è il tentativo di porre fuori dalla comunità quel che avvelena i rapporti comunitari e, al loro interno, i rapporti dei consanguinei (dei più «prossimi»). Questo tentativo è tentativo di «riprodurre (*reproduire*)» un «linciaggio» realmente avvenuto.

[40] *Ibidem,* pp. 360 sgg.; il corsivo è dell'autore. «[...] il sistema sacrificale è all'estremo dell'usura; ecco perché diviene possibile rivelarlo» (*ibidem,* p. 409). Afferma Girard: «In tutti questi sdoppiamenti, in tutti questi specchi che tanto meglio riflettono ciò che avviene davanti ad essi quanto più vanamente ci si sforza di frantumarli, è la decomposizione della *polis* che si lascia decifrare da noi, in verità di giorno in giorno più chiaramente; comprendiamo sempre meglio il contesto della tragedia, poiché lo stesso rafforzamento caricaturale dello stesso tipo di fenomeni si verifica nuovamente in mezzo a noi» (*ibidem,* p. 410). Ma, se ci troviamo in situazioni simili a quelle frequentate dai nostri antenati, non dovremmo essere anche noi esclusi dalla loro comprensione? O il fatto che qualcuno comprenda, per esempio Girard, può causare quel male che la «dissimulazione», il «disconoscimento» contribuivano, decisamente, a esorcizzare?

[41] *Ibidem,* p. 362.

[42] «Noi non siamo i primi (*nous ne sommes pas les premiers*) [...]» (*Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, *op. cit.,* p. 864; p. 173) + «Ci riteniamo i primi (*nous nous croyons les premiers*) a 'demistificare' il mito di Adamo ed Eva e gridiamo ai quattro venti il nostro orgoglio» (*ibidem,* p. 1030; p. 342) + «Non posso più credere che l'ipotesi [...] si sia presentata a me per primo» (*ibidem,* p. 522).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 204

Il rito, sacrificando una vittima incolpevole, riproduce l'«evento» passato e contribuisce a conservare (o a riacquistare) la concordia.

Il rito è la «ripetizione (*répétition*)»[43] di «*ciò che è avvenuto la prima volta*»[44].

Ora, «ripetizione» è un termine troppo freudiano. A esso si aggiunge quello del «transfert»; per esempio: «La preparazione sacrificale rende la vittima sufficientemente simile ai bersagli 'naturali' e diretti della violenza, vale a dire ai congiunti (*proches*), per assicurare il transfert (*transfert*) delle tendenze aggressive»[45].

Quindi, ripetizione = *transfert*: siamo nel vocabolario e nell'enciclopedia freudiani.

Ma, dove portano ripetizione e *transfert*? «Bisogna rafforzare l'identificazione tra l'uomo e la bestia per far assumere a quest'ultima il ruolo dell'espulso originario, per renderla capace di calamitare su di sé le ostilità reciproche, perché tutti i membri della comunità possano vedere in essa (*puissent voire en elle*), prima della sua metamorfosi fatale in 'cosa molto santa', il degno oggetto del loro risentimento»[46].

Quindi, la ripetizione «fa vedere».

Fa vedere, nella vittima sacrificale, il reale nemico: l'ostilità di tutti contro tutti (i prossimi) capace di disintegrare la comunità.

«[...] la messa in opera del sistema, compresa la preparazione sacrificale [...] può [possa] effettuarsi senza che (*sans que*) tale sistema sia mai veramente pensato da nessuno (*soit jamais pensé par personne*), senza che vi sia altro che l'imitazione dell'uccisione originaria, quella che ha fatto o rifatto l'unità della comunità»[47].

Il *transfert* è pura ripetizione; una sorta di *Agieren*; in esso trionfa il «non-pensato». Infatti, «[...] c'è spostamento (*déplacement*) della violenza intestina verso l'esterno; sacrificale è proprio questo spostamento, che non è soltanto verbale [...]»[48].

L'*Agieren* non simula, incarna: «Questo spostamento [...] non ha nulla di simulato. È appunto perché la rivalità e l'intimità tra

[43] *La violence et le sacré, op. cit.*, p. 637; *La violenza e il sacro*, *op. cit.*, p. 383.

[44] *Ibidem,* p. 673; p. 382; il corsivo è dell'autore.

[45] *Ibidem,* p. 639; p. 384.

[46] *Ibidem,* p. 632; p. 378.

[47] *Ibidem,* p. 630; p. 385.

[48] *Ibidem,* p. 640; p. 386.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 205

i diversi gruppi sono reali che il sistema conserva la sua efficacia»[49].

Ripeto, siamo nel vocabolario e nell'enciclopedia freudiani. Un'unica precisazione: chi partecipa al rituale non saprà mai – «non deve» saperlo – il significato, la portata, tanto meno l'origine, del «sacrifico» della «vittima».

Addirittura, col passare del tempo, «il più essenziale [la violenza] cade nell'oblio e scompare (*tombe dans l'oubli et disparaît*)»[50].

Ma, ciò che viene dimenticato, prima era presente nella memoria.

Sì, ma nella memoria della specie (della comunità).

Come si vede, Girard volge verso l'ipotesi freudiana di una fantasia originaria (traumatica o relativa al trauma = violenza). Con la seguente precisazione: il trauma originario rimarrà per sempre inconscio: «[...] i meccanismi che azionano [i riti di passaggio] non sono mai completamente pensati da nessuno (*jamais complètement pensés par personne*). In verità, rimangono efficaci (efficaces) finché non si cerca di pensarli sul piano di un'efficacia (efficacité) puramente sociale, finché costituiscono realmente (*réellement*) un'imitazione (*imitation*) della crisi primordiale»[51].

Dal «grappolo» delle citazioni che seguono, deriviamo queste conseguenze (o conferme):

- il misconoscimento è fondamentale (1) + (2);
- ciò che è stato occultato «ritorna» (2);
- sembra «per la prima volta», nella teorizzazione di Girard (3);
- secondo Girard non è in questione una rimozione freudianamente intesa, ma solo una «incapacità»; nel caso della rimozione «vi sarebbe qualcosa di nascosto e vi sarebbe qualcosa che rimarrebbe sempre nascosto (*toujours caché*)». Ma chi lo ha detto? (4);
- Girard adotta il termine (e il concetto?) di «*transfert*»; anche quello di «resistenza» (5) + (6);
- non si capisce perché la rimozione freudiana sia considerata come una rimozione «debole»; basterebbe pensare alla rimozione originaria che tende a rafforzare quella individuale (6);
- (7), (8), (9) dimostrano abbastanza chiaramente che, nella teorizzazione girardiana del fenomeno religioso, è presente un «allontanarsi» dalla verità (7); un cancellarla o solo defor-

[49] *Ibidem,* p. 387.
[50] *Ibidem,* p. 648; p. 395.
[51] *Ibidem,* pp. 649-650; p. 396.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 206

marla (8); apparendo, invece, chiaramente: ma «agli occhi» di chi? (9) Di colui che sa leggere le deformazioni.

– Straordinario (10): qui il «per la prima volta», relativo all'emergere, per l'appunto, per la prima volta, della verità sul significato della vittima espiatoria (più sopra abbiamo detto del «vezzo» autocelebrativo), fa da *pendant* spettacolare alla «prima volta» in cui la vittima espiatoria è stata sacrificata «realmente». Sono segnalati il principio e la fine di «ogni cosa». Il primo nascondimento e l'ultima epifania (apocalissi).

(1) «Per mantenere la sua virtù strutturante, la violenza non deve mostrarsi. Il misconoscimento (*méconnaissance*) è indispensabile a ogni strutturazione religiosa e post-religiosa. Il ritrarsi del fondamento fa tutt'uno con l'impotenza da parte degli studiosi di attribuire al religioso una funzione soddisfacente. La presente teoria è la prima (*la première*) a giustificare sia il ruolo primordiale del religioso nelle società primitive sia la nostra ignoranza di tale ruolo»[52].

(2) «È lì [nei luoghi simbolici dell'unità] che tutto comincia, e da lì che tutto parte, è lì che tutto ritorna (*revient*), quando riappare la discordia, è lì che tutto si conclude [...]. Nell'evoluzione che li porta dal rituale alle istituzioni profane, gli uomini si allontanano sempre più dalla violenza essenziale, tanto da perderla di vista, ma non rompono mai realmente con la violenza. È questo il motivo per cui la violenza è sempre capace di un ritorno (*retour*) rivelatore e catastrofico insieme; la possibilità di un ritorno (*retour*) corrisponde a tutto ciò che il religioso ha sempre presentato come vendetta divina»[53].

(3) «Se i miti e i rituali sono di una diversità infinita è perché hanno tutti di mira un evento che non riescono mai a raggiungere. Non vi è che un evento e non c'è che una maniera di raggiungerlo; innumerevoli, invece, sono le maniere di mancarlo»[54].

(4) «[...] il misconoscimento religioso non può pensarsi nella modalità della rimozione e dell'inconscio. Benché la violenza fondatrice sia invisibile, si può sempre dedurla logicamente dai miti e dai rituali, una volta individuate le reali articolazioni di questi. Più si va avanti, più il pensiero religioso diventa trasparente, più trova conferma il fatto che non ha niente da nascondere, niente da rimuovere (*rien à refouler*). Semplicemente esso è incapace (*incapable*) di individuare il meccanismo della vittima

[52] *Ibidem,* p. 681; pp. 431-432.
[53] *Ibidem,* p. 678; p. 428.
[54] *Ibidem,* p. 440.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 207

espiatoria. Non bisogna credere che fugga un sapere che lo minaccerebbe. Questo sapere non lo minaccia ancora. Siamo noi, in verità, che questo sapere minaccia, siamo noi che fuggiamo, e fuggiamo da esso piuttosto che da un desiderio di parricidio e di incesto che è invece, ai nostri tempi, l'ultimo balocco culturale, quello che la violenza ci agita sotto il naso per nasconderci per un po' tutto quello che non tarderà più a essere rivelato. Se si dovesse pensare il misconoscimento religioso secondo i modi della psicoanalisi, vi sarebbe qualcosa che corrisponderebbe, nel religioso, alla rimozione del parricidio e dell'incesto in Freud, vi sarebbe qualcosa di nascosto e vi sarebbe qualcosa che rimarrebbe sempre nascosto (*toujours caché*). Si può facilmente dimostrare che non è affatto così. Sicuramente in molti casi uno o più ingranaggi essenziali mancano o sono troppo deformati e alterati perché l'intera verità brilli attraverso la sua riproduzione mitica e rituale. Per profonde che siano talvolta le lacune, per grossolane che siano le deformazioni, né le une né le altre sono, a quanto sembra, davvero indispensabili all'atteggiamento religioso, al misconoscimento religioso. Anche in presenza di tutti gli ingranaggi del meccanismo, il pensiero religioso non vedrà mai nella metamorfosi del malefico in benefico, nel rovesciamento della violenza in ordine culturale, un fenomeno spontaneo che richiede una lettura positiva»[55].

(5) «Pur restando del tutto insufficiente, la nozione freudiana di *transfert* (transfert) dovrebbe renderci più discreti; potrebbe anche farci sospettare che ci sfugga qualcosa»[56].

(6) «[...] ancora oggi, e oggi più che mai, benché sia finalmente suonata l'ora della sua morte, tale misconoscimento non si dissiperà senza incontrare *resistenze* analoghe a quelle di cui parla il freudismo, ma ben più formidabili, perché qui si ha a che fare non con rimozioni di second'ordine che ciascuno, ben presto, si precipita a esibire, bensì con i miti più vivi della 'modernità', con tutto ciò che non è assolutamente il caso di considerare come mito»[57].

(7) «In ogni interpretazione rituale dell'evento primordiale, si ha un elemento dominante che tende a prevalere sugli altri e poi a cancellarli completamente man mano che si allontana il ricordo della violenza fondatrice»[58].

[55] *Ibidem,* p. 682; pp. 432-433.
[56] *Ibidem,* p. 691; p. 442; il corsivo è dell'autore.
[57] *Ibidem,* p. 443; il corsivo è dell'autore.
[58] *Ibidem,* p. 421.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 208

(8) «Possiede [la pena legale] quindi un carattere *aleatorio* che non sempre è misconosciuto, dato che appare palesemente in molte forme intermedie tra religioso e giudiziario propriamente detto, in specie nell'ordalia»[59]. Infatti, in questo caso l'«unanimità fondatrice» – un elemento essenziale del processo – «*appare* (*apparaît*) essa stessa, in una modalità necessariamente affievolita e degradata (ché altrimenti non apparirebbe affatto, ma nondimeno selvaggia e spontanea [...])»[60].

(9) «La loro [delle categorie rituali] autonomia non è che un'apparenza; si riduce anch'essa a differenze nell'interpretazione del meccanismo fondatore, differenze inevitabili e letteralmente infinite per il fatto che il rito non 'centra il bersaglio'. È questo insuccesso a generare, qui, la molteplicità. È impossibile ridurre la molteplicità all'unità finché non si vede coi propri occhi ciò a cui i primi mirano sempre senza raggiungerlo»[61].

(10) «Ma tuttavia tale crisi [la crisi sacrificale in corso] non è *la stessa*. Dopo essere emersi dal sacro più completamente che nelle altre società, al punto da 'dimenticare' la violenza fondatrice, perderla interamente di vista, noi stiamo per ritrovarla; la violenza essenziale ritorna (*revient*) su di noi in modo spettacolare, non soltanto sul piano della storia ma anche su quello del sapere. Ecco perché tale crisi, ci invita, per la prima volta a violare il tabù che non hanno violato, in fin dei conti, né Eraclito né Euripide: cioè a rendere pienamente manifesto, in una luce perfettamente razionale, il ruolo della violenza nelle società umane»[62].

4b) One long Argument from Beginning to the End *(2002)*

Girard dimostra che il «fondamento» di ogni civiltà, rappresentato dal «linciaggio collettivo», cade con la crocifissione di Cristo come vittima «incolpevole» (a sua volta preceduta dalla cristologia: vedi Giuseppe e altri): «[...] la crocifissione di Cristo significa che il meccanismo vittimario non può più funzionare, perché nessuno potrà mai credere che il Gesù dei Vangeli sia colpevole. Questo stesso meccanismo viene quindi esposto nel suo carat-

[59] *Ibidem,* pp. 115-116; il corsivo è dell'autore.
[60] *Ibidem,* p. 415; il corsivo è dell'autore.
[61] *Ibidem,* p. 417.
[62] *Ibidem,* p. 695; tr. it. pp. 446-447; il corsivo è dell'autore.

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 209

tere allo stesso tempo illusorio e fondamentale per la cultura umana»[63].

Ne derivano alcune conseguenze:

1. c'è un processo di progressiva presa di coscienza: «Si tratta di un momento di sopraggiunta consapevolezza nello sviluppo di una logica e di un atteggiamento non-sacrificali»[64] dei riti descritti nell'Antico Testamento: «i miti, dapprima inconsciamente, poi sempre più consapevolmente, fanno poi del loro meglio per cancellare le tracce lasciate dal capro espiatorio»[65]. «[...] il cristianesimo dà del mito una lettura migliore di quella data da qualsiasi antropologo [...] che ci permette per la prima volta di smascherare il meccanismo mimetico e in particolare la natura dell'omicidio del capro espiatorio»[66]. «Questo è ciò che chiamo rivelazione, che storicamente prende forma in due tappe: prima di tutto c'è lo spostamento dal mito alla Bibbia, dove, come ho detto prima, Dio viene devittimizzato e le vittime dedivinizzate; in seguito si ha invece la piena rivelazione evangelica. Se guardiamo al Vecchio Testamento, e alla storia di Giuseppe in particolare, constatiamo subito che la vittima è vista come innocente; anzi, è *l'unica* persona innocente all'interno di una comunità colpevole.» Profezia cristologia = «sviluppo di una consapevolezza sempre più precisa dell'innocenza della vittima e del rifiuto del capro espiatorio nella conoscenza umana di Dio»[67]. Religioni arcaiche = «uno dei primi passi della rivelazione progressiva che culmina con la venuta di Cristo»[68].
2. A conclusione della presa di coscienza, segue l'apocalissi; infatti, la «decomposizione» del meccanismo vittimario porta alla conseguenza che «il meccanismo è visibile, ma non funziona più»[69]. Da qui, l'apocalissi: «Del resto, cos'altro può succedere dopo la rivelazione cristiana? E allo stesso tempo, cosa succederebbe nel mondo se l'ordine precario della falsa trascendenza imposta dal meccanismo vittimario smettesse di

[63] 2003, p. 120. «[...] proprio perché Gesù è esplicitamente rappresentato come capro espiatorio, la religione cristiana non può essere fondata sul meccanismo del capro espiatorio; ne è piuttosto *la denuncia*» (*ibidem,* p. 45).

[64] *Ibidem,* p. 120.

[65] *Ibidem,* p. 124.

[66] *Ibidem,* p. 131; il corsivo è dell'autore.

[67] *Ibidem,* p. 160.

[68] *Ibidem,* p. 171.

[69] *Ibidem,* p. 184.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 210

funzionare? Ogni esperienza cristiana è apocalittica, perché ci si rende conto che, dopo la decomposizione dell'ordine sacrificale, niente più si frappone tra noi e la possibilità della distruzione»[70]. («La croce ha distrutto per sempre il potere catartico del meccanismo del capro espiatorio»)[71].

3. Noi siamo alle porte dell'apocalissi. Interessante che, in alcune dichiarazioni di Girard contenute in questo colloquio, ricorra l'espressione «per la prima volta»; espressione che richiama «la prima volta» dell'omicidio collettivo «originario»: «È la prima volta del mondo che una società non può essere messa a confronto con altre, perché per la prima volta abbiamo una società che comprende l'intero pianeta. [...]. Quindi siamo veramente unici e siamo la prima cultura che nega la proprietà per timore di offendere culture passate»[72].

In nota citazioni (un po' alla rinfusa ma utilissime) da altre opere[73].

[70] *Ibidem.*

[71] *Ibidem,* p. 187.

[72] *Ibidem,* p. 194. In *Menzogna romantica e verità romanzesca* l'espressione ricorre una sola volta (Éditions Grasset, 1961, Paris, 2007, p. 253; tr. it. Bompiani, Milano, 2002, p. 230). Molte di più in *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo, op. cit.,* p. 932; p. 239; ancora pp. 258-259 [3 vv.], 275, 326, 330, 338, 483, *et passim*. Tre volte in *Le bouc émissaire,* in *De la violence à la divinité,* Grasset, Paris, 2007, pp. 1424, 1472; tr. it. *Il capro espiatorio,* Adelphi, Milano, 1987, pp. 252, 308.

[73] «La nozione di inconscio (*inconscient*) appartiene ai Vangeli? [...]. La frase che definisce l'inconscio (*inconscient*) persecutorio appare nel cuore stesso del racconto della passione, nel Vangelo di Luca, ed è il celebre: *Padre mio, perdonali, perché essi non sanno quello che fanno* (Luca 23, 34) [...]. Qui abbiamo la prima definizione dell'inconscio (*inconscient*) nella storia umana, quella da cui derivano tutte le altre, che tendono sempre e soltanto ad affievolirla: infatti, o respingono in secondo piano la dimensione persecutoria con Freud oppure la eliminano del tutto con Jung» (*Le bouc émissaire, op. cit.,* pp. 1363-1364; tr. it. *Il capro espiatorio, op. cit.,* pp. 177-178: il corsivo è dell'autore). «Per Shakespeare è scontato che noi non solo possiamo ingannarci a proposito degli altri, ma anche capirli per il fatto che proiettiamo su di loro i nostri sentimenti (*mais nous pouvons aussi comprendre le désir semblable au nôtre, surtout s'il est enfanté par le nôtre*)» (*Shakespeare. Les feux de l'envie, op. cit.,* pp. 379-380; tr. it. *Shakespeare. Il teatro dell'invidia, op. cit.,* p. 497). «Gli unici veri capri espiatori sono quelli che non riusciamo a riconoscere come tali. Invece di relegare questa attestazione del buon senso in un remoto angolo della nostra mente, dovremmo riconoscerne la preminenza. Dovremmo considerarla non come una sottospecie derivata (*father figure*) da moderne

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 211

nozioni quali 'transfert (*transference*)', 'repressione (*repression*)', 'inconscio (*unconscious*)', 'misconoscimento (*méconnaissance*)' e simili, ma come la più potente definizione della parte sommersa (*submerged portion*) dell'iceberg freudiano, l'unico meccanismo davvero in grado di soppiantare e sostituire tutte le precedenti soluzioni ai paradossi della cultura umana e del soggetto umano. Anche l'effetto più banale derivante dalla vittimizzazione di un capro espiatorio è un processo strutturante inconscio (*unconscious*)» (*Interview with René Girard,* in *To Double Business Bound,* di G. Girard, J. Hopkins University, Baltimora, 1978, p. 230; tr. it. *Persecuzione e scienze dell'uomo,* in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2004, pp. 140-141). «I persecutori sono la maggioranza e le vittime una minoranza. In questo senso la persecuzione del capro espiatorio implica un processo di spostamento (*displacement*) o rimozione (*transference*) di tipo freudiano (*that is reminiscent of Freud*). Tuttavia, benché possano essere presenti connotazioni sessuali, non si tratta di un procedimento ad esclusiva dominante sessuale come in Freud; e d'altra parte, pur possedendo una dimensione linguistica, non è un procedimento esclusivamente linguistico, come in Frazer. Ben prima che Freud cominciasse a parlare di rimozione, Frazer aveva già usato un termine simile in rapporto al sistema del capro espiatorio» (*Generative Scapegoating,* in *Violent Origins*, a cura di R.G. Hamerton-Kelly, Standford, Standford University Press, 1987, p. 75; tr. it. *Milomaki. Edipo presso gli indiani Yahuna*, in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2004, p. 39). «Un esame ravvicinato delle strutture religiose mostra che nell'uomo l'*escalation* mimetica deve raggiungere quasi d'abitudine quello che dovrebbe essere il punto di non ritorno (*the point of no return*); questo punto in realtà si rivela il punto di ogni ritorno (*the point of all returns*), di tutti i nuovi 'inizi (*beginnings*)'» (*Interview with René Girard,* in *To Double Business Bound, op. cit.*, p. 115; p. 120). «Quello che con più ardore cerchiamo di sopprimere e reprimere, il nostro capro espiatorio, ritorna sempre, in una maniera simile anche se non identica al freudiano ritorno del rimosso (*keeps coming back in a manner analogous to but not identical with the so-called return of the repressed in Freud*)» (*Origins: A View from Literature,* in *Understanding Origins: Contemporary Views on Origin of Life, Mind and Society,* a cura di J. Varala e J. Dupuy, Boston Studies in the Philosophy of Sciences, 130, Klewer Academic Publishers, 1992, p. 35; tr. it. *Origine e logica del supplemento in mitologia,* in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2004, p. 34). Vedi ancora: «*C'est d'abord à la mort du Dieu chrétien qu'il* [Nietzsche] *songe. Mais en cours de route,* cette mort devient meurte *en vertu de la Passion chrétienne, véritable 'refoulé' qui opère son retour*» (René Girard, *Achever Clausewitz,* Carnets Nord, 2007, p. 175; il corsivo è dell'autore).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 5_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 212

CAPITOLO 6

L'*ESCALATION*

Le souterrain est l'image renversée de la vérité métaphisique.	ll sottosuolo è l'immagine capovolta della verità metafisica.
René Girard, *Mensonge romantique et vérité romanescque*, 1961, in *De la violence à la divinité,* Éditions Grasset et Frasquelle, Paris, 2007, p. 247.	Tr. it. *Menzogna romantica e verità romanzesca,* Bompiani, Milano, 1965, p. 243.
Comme toujours dans la médiation double, le matérialisme apparent cache un spiritualism inversé. Marcel remarque qu'il est toujours séduit par ce qui lui paraît «le plus opposé à [son] excès de sensibilité douloureuse et d'intellectualité». Albertine illustre clairement cette loi.	Come sempre nella doppia mediazione, il materialismo apparente cela uno spiritualismo capovolto. Marcel constata di essere sempre sedotto da ciò che gli pare «il più opposto al [suo] eccesso di sensibilità dolorosa e di intellettualismo». Albertine illustra chiaramente questa legge.
Ibidem, p. 266.	*Ibidem,* p. 243.
Le romancier y réaffirme son scepticisme mais thèmes et symboles n'en sont moins présents pour être enrobés de négations.	Il romanziere [Stendhal] vi riafferma il proprio scetticismo ma temi e simboli sono nondimeno presenti benché mascherati da negazioni.
Ibidem, p. 289.	*Ibidem,* p. 266.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 214

Pour innocenter ce dernier, en somme, le mythe empile excuse sur excuse. Au lieu de la dénégation simple qui passe pour suffisante dans le cas des autres dieux, la responsabilité de Höhr fait l'objet d'au moins trois dénégations successives. [...] Qui veut trop prouver ne prouve rien. Il en est du mythe de Baldr comme de ces excuses imprudemment multipliées par les gens qui ont quelque chose à se faire pardonner. Ils ne se rendent pas compte qu'une seule excuse, mediocre, vaut mieux que plusieurs, toutes excellentes. Quand on cherche à trompér son public, il faut éviter de lui laisser entendre cela, justement, qu'on cherche à le tromper. C'est toujours le désir de trop bien dissimuler qui révèle la dissimulation. Ce desir vient d'autant plus visible qu'il fait disparaître autour de lui tout ce qui pourrait nous en distraire et il nous ramène tout de suite à la chose dissimulée. Rien n'est plus propre à éveiller les soupçons que les facteurs d'irresponsabilité bizarrement empilés sur la tête du vrai coupable.	Per scagionare quest'ultimo, il mito accumula una scusa sull'altra. Invece del semplice disconoscimento che appare sufficiente nel caso degli altri dèi, la responsabilità di Hödhr è oggetto di almeno tre disconoscimenti successivi. [...] Chi vuole dimostrare troppo non dimostra niente. Quello che avviene nel mito di Baldr fa pensare all'imprudente eccesso di scuse di coloro che hanno qualcosa da farsi perdonare. Essi non si rendono conto che un'unica scusa, anche mediocre, vale più di molte, tutte eccellenti. Quando si cerca di ingannare il proprio pubblico, bisogna evitare di fargli capire, appunto, che si cerca di ingannarlo. È sempre il desiderio di dissimulare troppo bene che rivela la dissimulazione. Questo desiderio diventa tanto più visibile quanto più fa sparire intorno a sé tutto ciò che potrebbe distrarci da esso e ci riporta subito alla cosa dissimulata. Nulla è più atto a destare sospetti quanto i fattori di irresponsabilità bizzarramente accumulati sul capo del vero colpevole.
René Girard, *Le bouc émissaire*, 1982, in Éditions Grasset & Frasquelle, Paris, 2007, pp. 1311-1312.	Tr. it. *Il capro espiatorio,* Adelphi, Milano, 1987, pp. 116-117.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 215

– Eh bien je te donnerai dix francs, viens dans les bois mercredi sans manquer, à six heures du soir.
– Oh! pour les dix francs, si mademoiselle veut j'irai bien demain mardi, à six heures précises.
– Eh bien! demain soir, dit Lamiel impatientée de l'avarice de l'animal.
Le lendemain, elle trouva Jean dans le bois, il avait ses habits des dimanches.
– Embrasse-moi, lui dit-elle.
Il l'embrassa. Lamiel remarqua que, suivant l'ordre qu'elle lui en avait donné, il venait de se faire fair la barbe; elle le lui dit.
– Oh! c'est trop juste, reprit-il vivement, mademoiselle est la maîtresse; elle paye bien et elle est si jolie!
– Sans doute, je veux être ta maîtresse.
– Ah! c'est différent, dit Jean d'un air affairé; et alors sans transport, sans amour, le jeune normand fit de Lamiel sa maîtresse.
– Il n'y a rien autre? dit Lamiel.
– Non pas, répondit Jean.
– As-tu eu déjà beaucoup de maîtresses?
– J'en ai eu trois.
– Et il n'y a rien d'autre?
– Non pas que je sache; mademoiselle veut-elle que je reviene?
– Je te le dirai d'ici à un mois; mais pas de bavardages, ne parle de moi a personne.
– Oh! pas si bête, s'écria Jean

«Benissimo, ti darò dieci franchi. Vieni nel bosco mercoledì alle sei di sera, non mancare».
«Oh, per dieci franchi, se la signorina vuole, vengo anche domani, martedì alle sei in punto».
«Benissimo, domani sera» disse Lamiel spazientita dall'avidità di quell'animale.
Il giorno seguente trovò Jean nel bosco, col vestito della festa.
«Dammi un bacio» gli disse Lamiel.
Lui la baciò. Lei osservò che, come gli aveva ordinato, si era fatto fare la barba, e glielo disse.
«Oh, era troppo giusto – rispose il ragazzo con vivacità. – La signorina è la padrona; paga bene ed è così bella!».
«Credo anch'io, e voglio essere la tua amante».
«Ah, allora è diverso» disse Jean, agitato; e così, senza trasporto, senza amore, il giovane normanno fece di Lamiel la sua amante.
«Non c'è nient'altro?» chiese la fanciulla.
«No» rispose Jean.
«Hai già avuto altre amanti?».
«Ne ho avute tre».
«E non c'è nient'altro?»
«No, che io sappia. La signorina vuole che ritorni?».
«Te lo dirò tra un mese; ma niente chiacchiere, non parlare di me con nessuno».
«Oh, non sono uno stupido!» esclamò Jean Berville. E per la prima volta gli brillarono gli occhi.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 216

Berville. Son œil brilla pour la première fois. «Quoi! I'amour ce n'est que ça?» se disait Lamiel étonnée; il vaut bien la peine de le tant défendre. Mais je trompe ce pauvre Jean: pour être à même de se retrouver ici, il refusera peut-être du bon ouvrage». Elle le rappela et lui donna encore cinq francs. Il lui fit des remerciements passionnés. Lamiel s'assit en le regardant s'en aller. (Elle essuya le sang et songea un peu à la douleur.) Puis elle éclata de rire en se répétant: «Comment, ce fameux amour ce n'est que ça!»	«Possibile? L'amore è solo questo? – si chiedeva Lamiel, stupefatta. – Vale proprio la pena di proibirlo tanto. Ma sto imbrogliando questo povero Jean. Per tornare qui forse rifiuterà qualche buon lavoro». Lo richiamò e gli diede altri cinque franchi. Lui la ringraziò calorosamente. Lamiel si mise a sedere e lo guardò mentre se ne andava. (Si asciugò il sangue e non prestò attenzione al dolore). Poi scoppiò a ridere, ripetendosi: «Ma come! il famoso amore è tutto qui?».
Stendhal, *Amiel,* 1838-1842, Édition présentée, établie et annotée par Anne-Marie Meininger, Gallimard, Paris, 1983, pp. 152-153.	Tr. it. in *Stendhal. Romanzi racconti,* vol. 3, Mondadori, Milano, 2008, pp. 1152-1153.
Lamiel, le voyant [Fédor] bien excactenent en deuil, lui dit: – Embrassez-moi. Le pauvre enfant pleura de joie. Mais Lamiel n'eprouva d'autre bonheur que celui de commander.	Lamiel, vedendolo [Fédor] arrivare completamente vestito di nero, gli disse: – Datemi un bacio. Il povero ragazzo pianse di gioia, ma lei non provò altro piacere che quello di comandare.
Ibidem, p. 159.	*Ibidem,* p. 1158.
[...] il saute sur elle avec un couteau ouvert à la main et la prend par les cheveux pour lui percer la poitrine; dans l'effort fait, le mouchoir de Lamiel se dérange; il lui voit le sein. – Ma foi, c'est dommage, s'écrie-t-il.	[...] le salta addosso con un coltello sguainato in mano, l'afferra per i capelli per trafiggerle il petto, nello sforzo, il fazzoletto di Lamiel si sposta, lui le vede il seno. «È davvero un peccato» esclama. Le bacia il seno, poi lascia andare i capelli.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 217

Il lui baise le sein, puis lâche les cheveux. – Dènonce-moi, et fais-moi prendre, si tu veux; lui dit-il. Il la séduit ainsi. «Voila du caractère!» Elle ne se dit pas cela; elle le voit et en sent les conséquences. – Qui êtes vous? – Je fais la guerre à la societé qui me fait la guerre.	«Denunciami e fammi pure catturare, se vuoi» le dice. È così che la seduce. Questo è carattere. Lamiel non se lo dice, ma se ne accorge e ne subisce l'effetto. «Chi siete?». «Combatto la società che mi combatte».
Journal de Lamiel, 25.9.1839, *ibidem,* p. 240.	*Ibidem,* p. 1381.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 218

1. Lamiel e il desiderio mimetico

Un sopralluogo (di quelli preannunciati sui casi clinici già pubblicati riletti in chiave girardiana) è su *Lo psicologo dei pazzi* (in *Due o tre cose che so di lei)*[1].

Mariella Di Mario, l'autrice della pregevole (si dice quasi sempre così) *Introduzione* all'edizione di Lamiel su *I Meridiani,* ipotizza un'identificazione autobiografica «integrale» di Stendhal[2]. L'«È tutto qui!», riprenderebbe l'«È tutto qui il San Bernardo?» della traversata del San Bernardo nella *Vie de Henry Brulard*.

Non ci soffermiamo su questo.

Andiamo alla qualificazione della scena in questione come «scena indimenticabile, scena grandiosa, punto cruciale del romanzo, snodo nevralgico e rivelatore»[3]. Secondo la Nostra «per leggere (e per sopportare)» ci sono mille modi; quello che predilige è il seguente: «[...] si cerca di non vedere che Lamiel paga per farsi deflorare, che ribalta il rapporto uomo-donna in maniera a dir poco irreversibile per l'epoca in cui il romanzo è stato scritto (questa scena fu scritta nel 1839), che trasforma il povero ragazzo avido e contento che lei sia così 'carina' in uno strumento, che lo fa prostituire. E si dimentica che nell'abbozzo narrativo dove Lamiel incontra il 'vero' amore nella persona di un bandito di strada, si assiste da parte di lui a una vera e propria aggressione sessuale, la cui brutalità è da lei molto gradita»[4].

Consiglio (lo si fa spesso) la lettura del testo completo.

Dall'angolo di visuale sotto il quale ho intravisto la scena «clou» de *Lo psicologo dei pazzi* – ne parleremo più avanti – le due scene mi sono sembrate eloquenti a proposito del «desiderio mimetico» secondo René Girard.

Girard ne parla più o meno in tutti i suoi scritti[5].

[1] Aracne, Roma, 2003, pp. 58-83. In realtà la prima presentazione di questo «caso» risale al 1994 in *Registrazione e schizofrenia paranoide* in *Metodologia della ricerca in psicologia clinica,* a cura di Festini Cucco, Borla, Roma, pp. 164-181.

[2] *Ibidem,* p. 1020.

[3] *Ibidem,* p. 1018.

[4] *Ibidem,* p. 119.

[5] Ricordo forse uno dei più straordinari, *La decollazione di San Govanni Battista,* in *Il capro espiatorio, op. cit.,* pp. 198-233. Per non parlare della, straordinaria anch'essa, lettura dell'episodio della minacciata lapidazione dell'adultera.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 219

Per chi è interessato, segnalo che è uscito *Le vocabulaire di Girard*[6]. Straordinario. In contrasto, sfogliate le circa duecento pagine dell'*Edipo. Storia di un mito* di Guido Padano[7] e incontrerete, su Girard, solo mezza pagina[8].

Comunque, in breve (*repetita iuvant*): un bambino è incapace di desiderare «di suo»; ha bisogno di un esempio; quindi desidera quel che desidera uno degli adulti che gli danno, per l'appunto, l'esempio.

Il desiderio è sempre desiderio di ciò che l'altro desidera.

Ma può diventare desiderio dell'altro medesimo e, addirittura, della sua vita!

Questo avviene se si passa dalla «mediazione esterna», nella quale l'altro funziona come «mediatore» all'oggetto del desiderio, alla «mediazione interna» nella quale l'oggetto del desiderio diventa lo stesso altro, addirittura la sua vita.

Che è successo?

Che il «mediatore» stesso ha cominciato a desiderare più intensamente ciò che prima desiderava *naturaliter;* proprio perché ha scoperto l'importanza per l'altro – l'altro a questo punto è il bambino per l'adulto – dell'oggetto di cui è in possesso; egli ricorre, quindi, al «*double bind*» (Bateson); manda, cioè, un doppio messaggio «imitami!» e «non imitarmi!».

Si produce, quindi, una guerra mortale per cui l'«oggetto» del desiderio iniziale diventa il desiderante; per l'uno l'altro.

Solo il «perdono» riesce a interrompere la «crisi parossistica». È il caso del Cristo. Prima del quale e fino al quale la crisi parossistica, il *bellum omnium contra omnes* si è risolta nel linciaggio (fondatore) di una vittima innocente, scelta sempre per puro caso (destinata a diventare, successivamente, una divinità).

Lamiel, si può pensare, è animata dallo «spirito di contraddizione (*esprit de contradiction*)»[9]: «Dio mi liberi dagli innamorati! Io amo la mia libertà sopra ogni altra cosa»[10].

Lamiel, infatti, «è di un'empietà tremenda».

«La profonda curiosità [...] era la sua sola passione»[11].

Si capisce, quindi, il va-e-vieni tra aggredire e farsi aggredire. L'*escalation* e la contro-*escalation*.

[6] A cura di Charles Ramond, Ellipses, 2005.

[7] Carocci, Milano, 2008.

[8] *Lamiel, op. cit.,* p. 41. Lo spirito di contraddizione: l'altra faccia dello spirito di sacrificio.

[9] *Ibidem,* p. 180; p. 1179.

[10] *Ibidem,* p. 1178.

[11] *Ibidem,* p. 1216.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 220

Si capisce l'annotazione sconcertante su di lei: «*L'Amiel demande* [...] *ce que c'est que l'amour. Réellemnt elle l'ignore*»[12].

Forse ignora anche l'odio[13].

Girard ha scritto cose interessantissime su Stendhal in *Menzogna romantica e verità romanzesca*. Se avesse conosciuto *Lamiel* ne sarebbe stato ghiotto (Lamiel è solo un «abbozzo di abbozzi»). Che cos'è, infatti, la «menzogna romantica»? L'idea che esista una «autonomia» del singolo. Ma la teoria del «desiderio mimetico» manda all'aria ogni autenticità.

2. Padre Carré e il desiderio mimetico

In *Le tragique et la pitié,* che contiene il «*discours de réception de René Girard à l'Académie française et la réponse de Michel Serres*»[14], Girard ci parla dell'opera dell'accademico del quale va a occupare il seggio, il padre Ambroise-Marie Carré.

Di questo ricorda lo scritto intitolato *Chaque jour je commence*[15].

Girard «lavora» su un passo decisivo di questo testo: «[Ce souvenir] *m'accompagne comme une présence à la fois douce et exaltante. Il m'accompagnera jusqu'à la dernière heure. Un regard suffit à le ranimer, un regard vers cette fenêtre de l'immeuble où, à Neuilly, ma famille habitait. Quel âge avais-je? Quatorze ans, me semble-t-il. Un soir, dans la petite pièce qui me servait de chambre, je ressentis avec une force incroyable, ne laissant place à aucune hésitation, que j'étais aimé de Dieu et que la vie,* [...] *là devant moi, était un don merveilleux. Suffoqué de bonheur, je suis tombé à genoux*»[16].

Un'esperienza mistica.

Il padre Carré cerca per tutta la vita, con una «*indéniable fébrilité*»[17] di ripetere e possibilmente superare questa esperienza.

Giustamente Girard parla di «ambizione mistica»[18].

[12] *Journal* de Lamiel, 7 octobre 1839, *ibidem,* p. 236.

[13] Anne-Marie Meininger conclude la sua *Préface* così: «*Une fois le personnage examiné par celui que Balzac jugera 'un observateur de premier ordre', une fois ses données posées avec clarté, la logique ne permettait plus au romancier de fair réaliser à Lamiel le destin prévu. 'Enfin elle connaît* l'amour'. *Le principe d'impossibilité réelle détermina l'impossibilité romanesque*».

[14] Le Pommier, Paris, 2005.

[15] Éditions du Cerf, coll. «Pourquoi je vis», Paris, 1975.

[16] *Ibidem,* pp. 19-20, il corsivo è dell'autore.

[17] *Ibidem,* p. 22.

[18] *Ibidem,* p. 27.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 221

E di una conseguente «*passion rivalitaire*»[19].

A un certo punto padre Carré, però, capisce la lezione di tutta una vita; capisce che quell'unica esperienza è stata «*un commencement absolu*»[20]: «*Le souvenir d'une grâce passée peut être une nouvelle grâce*»[21]; «*Une certaine fébrilité du désir lasse place aujourd'hui à la douceure de l'espérance. Sainteté ou non? La question ne se pose plus ainsi. Je ne pense qu'à la tendresse de Dieu*»[22].

3. Il desiderio mimetico e la ridda parossistica in un paranoico

L'esempio di *Lamiel* e quello di padre Carré mi sembrano, soprattutto se accoppiati, un bella dimostrazione di che cosa possa produrre il desiderio mimetico. E, nel caso del padre Carré, la sua sospensione.

Vi rimando al testo originario già indicato per avere un «resoconto tecnico mimetico» (così, «mimetici», definiamo da sempre i resoconti che tengono conto della trascrizione delle conversazioni su cui lavorano). Nel sito (*www.disfinzione.com*) troverete anche il testo integrale delle conversazioni con Antonio[23].

Qui utilizzo la parte richiamata in un altro testo, *Lezioni di psicologia dinamica*[24].

Riporto quasi integralmente il testo «derivato». Forse è utile segnalare che, diversamente dal testo originario in cui si «verificano» (nei risultati e nei processi) molte conversazioni ricorrendo alle «abduzioni», qui, da una parte si utilizza l'«analisi gram-

[19] *Ibidem,* p. 27.

[20] *Ibidem,* p. 20.

[21] *Ibidem,* p. 39.

[22] *Ibidem,* p. 44.

[23] Più precisamente, è disponibile *Lo psicologo dei pazzi* (clicca su *Lo psicologo dei pazzi*) e la trascrizione completa dell'incontro (clicca su *Due o tre cose che so di lei*). In un testo per così dire datato, *Il transfert da Freud a Luborsky. La verifica luborskiana di una psicoterapia sistemica* (Cesario, Serritella, Borla, 2001), abbiamo incontrato un desiderio mimetico clamoroso; allora individuammo un CCRT che definimmo «contrapposizione» (al quale seguì, come esito della psicoterapia, un CCRT che definimmo «contrattazione»). Chi è interessato clicchi, nel medesimo sito, *Il transfert da Freud a Luborsky* e troverà il testo integrale in forma elettronica.

[24] Borla, Roma, 2003, pp. 172 sgg. Il testo è interno al cap. 10 intitolato *Ipotassi (script) → paratassi (finzionale) → ipotassi (script) nuova* → ed è disponibile nella sua interezza nel sito; cliccare su *Lezioni di psicologia dinamica*.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 222

maticale» (di Lai), dall'altra il CCRT (*Core Conflicual Relationship Theme*) di Luborsky.

Siamo verso la fine del primo incontro dello psicologo con Antonio, un paranoico che coltiva due deliri; quello di cui nella sequenza riportata è d'essere avvelenato dalla moglie, non si sa se come capofila o gregario del complotto.

Considerate i predicati finzionali in Antonio e nello psicologo; oltre, evidentemente, agli elementi non grammaticali, ma comportamentali, prosodici; mi riferisco alla grande meraviglia di Antonio di fronte a una determinata proposta dello psicologo che riesce a discutere, insieme a un paranoico, di ipotesi alternative all'interno di una medesima struttura delirante:

174a) ANTONIO: [...]. Andavo bene! Questo lo posso dire... Può anche non credermi, però!
174b) SALVATORE: No, ci credo!
175a) ANTONIO: Io, non so, mia madre mi conosce, può testimoniare!
175b) SALVATORE: Anche suo padre, no?
176a) ANTONIO: Anche mio padre! Però mio padre è più...
176b) SALVATORE: Più?
177a) ANTONIO: È proprio lui, forse, l'attaccabrighe!
177b) SALVATORE: Il capo? Il capo del complotto?
178a) ANTONIO: Il complotto? Può anche darsi, chi lo sa!
178b) SALVATORE: Cioè, il babbo?
179a) ANTONIO: Può essere anche lui il capo!
179b) SALVATORE: No, no! Ma come mai viene fuori questa differenza così forte tra il babbo e la mamma?
180a) ANTONIO: Tra mio padre e mia madre c'è un'enorme differenza! [Sovrapposizione di voci. Antonio cerca di proseguire il suo discorso portandolo sulla moglie.]
180b) SALVATORE: [Fa un gesto con la mano per bloccarlo.] Scusi un attimo se la interrompo... La interrompo, poi le spiego anche il valore di questa interruzione... Ma... quello che mi è venuto di pensare, a proposito del... durante questa questione del complotto, è che... è... abbastanza importante, perché, da una parte lei dice... cioè... da una parte sembrerebbe risultare sua moglie l'artefice del suo male, male inteso come privazione della libertà, o violazione della libertà...
181a) ANTONIO: Sì!
181b) SALVATORE:... e violazione anche della salute!
182a) ANTONIO: Esatto!
182b) SALVATORE: Insomma... danno alla salute...
183a) ANTONIO: Violazione psicologica!
183b) SALVATORE: Se non addirittura danno, violazione della vita!

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 223

184a) ANTONIO: Sì, sì!
184b) SALVATORE: Ma comunque danno alla salute!
185a) ANTONIO: E danno mentale!
185b) SALVATORE: Sì!
186a) ANTONIO: Psicologico, proprio!
186b) SALVATORE: Sì! Poi da questi derivano tutta una serie di altri guai... Insomma, lei si sente accerchiato... Però da... a un certo punto viene fuori che sua moglie non soltanto è l'anello debole della catena... cioè è, diciamo così, è l'ultimo... è il gregario di fronte a questo esercito in complotto. Dall'altra parte, che, addirittura, sua moglie è vittima anche di questo complotto...
187a) ANTONIO: Sembra una contraddizione!
187b) SALVATORE: Tanto è vero che...
188a) ANTONIO: È una contraddizione!
188b) SALVATORE: Potrebbe essere una contraddizione... potrebbe invece non essere una contraddizione, però sicuramente fa problema... Ci deve far pensare. Perché lei mi dice... Allora io le ho chiesto: «Allora, com'è... Mi spieghi un attimo la questione!» Lei ha detto: «Ha presente lo scacco? C'è qualcheduno che ha paura... Che, praticamente, noi [indica tutti e due] si faccia, noi due, si faccia scacco matto!».
189a) ANTONIO: A loro!
189b) SALVATORE: Cioè, gli si vada in tasca! Nel senso che...
190a) ANTONIO: [Segue con molta partecipazione e interviene di rincalzo.] A chi ha organizzato tutto! Perché l'ha organizzato, perché pensava che noi due non si resistesse insieme...
190b) SALVATORE: Sì, appunto!
191a) ANTONIO: Invece noi, resistendo insieme, li schiacciamo!
191b) SALVATORE: Sembrerebbe lo scopo del complotto distruggere voi due, nel senso di distruggere il vostro... la vostra unione...
192a) ANTONIO: Esatto!
192b) SALVATORE: Distruggere gli affetti che sono nati tra di voi, che, però...
193a) ANTONIO: Distruggere anche i bambini! Perché, i bambini, chi li avrà?
193b) SALVATORE: Sembrerebbe che questo complotto sia andato abbastanza avanti, perché siete abbastanza deteriorati entrambi! Però, a questo punto, prima cosa: il fatto che sua moglie sia, eh... non si sa bene se dentro il complotto o soprattutto la vittima del complotto... Tant'è vero che poi... anche... questi medicinali, che poi possono danneggiarla, se li trova anche fuori della famiglia, quindi non soltanto li mette la moglie... C'entrano anche altri.
194a) ANTONIO: Sì, che c'entra! Se devono distruggere una persona, 'un è mica detto che la debbano distruggere in famiglia!

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 224

194b) SALVATORE: Sì, sì!
195a) ANTONIO: Possono distruggerlo anche fuori!
195b) SALVATORE: Appunto, questo comporterebbe che il complotto è ampio...
196a) ANTONIO: Esatto!
196b) SALVATORE: Che sua moglie è soltanto l'ultima catena e, al limite, sua moglie è la vittima!
197a) ANTONIO: Può anche darsi che 'un centri nulla lei!
197b) SALVATORE: Appunto! Allora questa idea... da una parte che...
198a) ANTONIO: Anzi, più di una volta l'ho pensato, che non c'entra nulla lei!
198b) SALVATORE: Però... però... tutta la rabbia finisce su sua moglie! E questo diventerebbe un rischio grosso! Perché lei finisce poi col diventare, senza volerlo, l'arma del compl... dei complottatori! Perché lei distrugge sua moglie e distru...
199a) ANTONIO: Come se distruggessi me stesso!
199b) SALVATORE: No?
[Salvatore esce e poi rientra. Dall'altra parte del vetro unidirezionale ha visto Antonio che si è alzato, ha misurato ad ampi passi la stanza, ha osservato con molta attenzione le telecamere].
200a) ANTONIO: Eh! Come si può fare per evitare...
200b) SALVATORE: Questo... questo... questo fatto da una parte, dall'altra parte il fatto che lei eh... appena sono rientrato... come se avesse rilanciato la palla, no? Mi ha detto... È come se avesse rilanciato l'incontro, no? [Antonio fa la faccia perplessa.] È come se mi avesse invitato a parlare anche di altre cose.
201a) ANTONIO: Sì!
201b) SALVATORE: Io, infatti, l'ho interrotta! Per questo le dicevo... le ricordo...
202a) ANTONIO: Cioè, più di cose a livello psicologico! Di rapporto, proprio...
202b) SALVATORE: Sì! [Tutte queste cose] mi suggeriscono che forse sarebbe utile continuare a parlarne. Che ne pensa, signora?
203a) LOREDANA: Non lo so!
203b) SALVATORE: Perché io penso che sicuramente c'è un complotto. Io non... non...
204a) ANTONIO: [Angosciato.] Come, lei pensa che davvero ci sia un complotto?
204b) SALVATORE: Io penso sicuramente... non... non... Condivido, tendo almeno, forse sarà una mia...
205a) ANTONIO: O è una mia idea e basta!
206b) SALVATORE:... deformazione professionale! Aspetti un attimo! Forse c'è una mia deformazione professionale in questo, ma io penso che ci sia un complotto, penso sicuramente che c'è un com-

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 225

plotto a livello psicologico, nel senso che c'è un qualche cosa che vi sta danneggiando! Chi è qualche cosa... chi è... Lei fa l'ipotesi del suo babbo...
207a) ANTONIO: Ci sono delle persone...
207b) SALVATORE: Sarà il babbo... non sarà... sarà l'immagine...
208a) ANTONIO: Ma non è solo il babbo! Anche persone che conosco... in Comune! Proprio, sono sicuro che ci sono delle persone del Comune implicate in questo!
[...]
215b) SALVATORE: E quindi, nel complotto bisognerebbe, non soltanto individuare chi è... Abbiamo individuato, mi sembra... Io sarei d'accordo sullo scopo del complotto: distruggere la famiglia. Tra l'altro, anche perché stiamo assistendo proprio a questa distruzione.
216a) ANTONIO: [La faccia meravigliata e preoccupata; si protende verso Salvatore.] Come? Com'è?
216b) SALVATORE: Sarei d'accordo su questa ipotesi...
217a) ANTONIO: No! Ma dico, ma lei mi crede a quello che dico io?
217b) SALVATORE: Figurati! Scusi... io... io...
218a) ANTONIO: Pensa veramente che ci possa essere una cosa del genere? O sono solo le mie fantasie!
218b) SALVATORE: [Sorridendo.] Se comincio a crederci io, incomincia lei a... ad avere dei dubbi?
219a) ANTONIO: [Veramente disorientato.] No, 'un lo so... Non *vorrei passare* per un... [Fa un gesto rotatorio con la mano ad indicare la follia.]
219b) SALVATORE: Rimane quasi... quasi turbato dal fatto che io ci creda? Noi ci crediamo sempre a quello che dicono le persone. Casomai il problema è... che ci domandiamo...
220a) ANTONIO: È che non riesco a dimostrarlo, non mi riesce!
220b) SALVATORE: Noi, casomai, che ci domandiamo: ma, quello che ci dicono queste persone – perché non vengono qua, sicuramente, a ingannarci –...
221a) ANTONIO: Mah! Io non credo!
221b) SALVATORE:... è... vero in quella maniera o è vero in un'altra maniera? Questa è casomai la nostra domanda! Quindi io credo, qua, tra l'altro, c'è veramente una distruzione in atto del vostro rapporto...
222a) ANTONIO: Appunto!
222b) SALVATORE: C'è lei che sta male e che fa star male sua moglie...
[Antonio fa il progetto di una separazione senza danno per nessuno.]
223a) ANTONIO: Però senza più danno; che 'un succeda più danno, né per lei, né per me, né per i bambini! Cioè, senza che nessuno si faccia male! Ecco!

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 226

223b) SALVATORE: Signor Bianchi! Signor Bianchi?
224a) ANTONIO: Ognuno per la sua strada ma tranquilli!
224b) SALVATORE: Il suo nome mi sfugge, è Bianchi?
225a) ANTONIO: Bianchi!
225b) SALVATORE: Bianchi, mi faccia fare una specie di progetto, di proposta: se noi abbiamo un complotto e addirittura un capo del complotto, non... non possiamo fare questo discorso che fa lei, così, tranquillamente! Dobbiamo tener conto del nemico che combatte contro di noi! Non possiamo dire... mettersi d'accordo noi tre... sua moglie...
226a) ANTONIO: Io non lo vedo... io non lo vedo...
226b) SALVATORE: Ma se c'è!
227a) ANTONIO: È invisibile!
228b) SALVATORE: Sì... Bisogna renderlo visibile, però!
229a) ANTONIO: È una parola! Come si fa?
[...]

Solo due sopralluoghi sulla macro-sequenza:

1)

187a) ANTONIO: Sembra una contraddizione!
187b) SALVATORE: Tanto è vero che...
188a) ANTONIO: È una contraddizione!
188b) SALVATORE: Potrebbe essere una contraddizione... potrebbe invece non essere una contraddizione, però sicuramente fa problema [...].

Il «sembra» è in sintonia con l'apparire di una contraddizione nella mente del paranoico, contraddizione interna al suo delirio. Diciamoci la verità, straordinario!, un paranoico che ipotizza una contraddizione nel suo delirio e non reagisce subito per eliminarla a costo di incrementare la potenza di fuoco della follia.

Straordinario il fatto che l'ipotesi si trasformi, nel turno successivo, in realtà accettata: non «sembra» ma «è».

A questo punto è lo psicologo che insiste nell'ipotesi: «potrebbe essere una contraddizione... potrebbe invece *non* essere una contraddizione».

2)

203b) SALVATORE: Perché io penso che sicuramente c'è un complotto. Io non... non...

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 227

204a) ANTONIO: [Angosciato.] Come, lei pensa che davvero ci sia un complotto?
204b) SALVATORE: Io penso sicuramente... non... non... Condivido, tendo almeno, forse sarà una mia...
205a) ANTONIO: O è una mia idea e basta!
206b) SALVATORE:... deformazione professionale! Aspetti un attimo! Forse c'è una mia deformazione professionale in questo, ma io penso che ci sia un complotto, penso sicuramente che c'è un complotto a livello psicologico, nel senso che c'è un qualche cosa che vi sta danneggiando! Chi è qualche cosa... chi è... Lei fa l'ipotesi del suo babbo...

A questo punto è lo psicologo che presenta l'idea delirante – in verità abbastanza trasformata, non foss'altro perché diventata ipotetica – come fattuale: «Perché io penso che sicuramente *c'è* un complotto», mentre il paranoico, imbarazzatissimo, quasi sulla difensiva, interroga: «Come, lei pensa che davvero *ci sia* un complotto?».

Predicato verbale al modo indicativo nello psicologo, al modo congiuntivo nel paranoico!

È evidente, Antonio è in crisi; il suo copione, tradotto nella struttura del CCRT (Tema Relazionale Conflittuale Centrale)[25], sarebbe il seguente:

DESIDERIO: Antonio (in quanto paranoico), desidera dimostrare che il suo delirio è fondato, nonostante le contestazioni degli altri.
ASPETTATIVA: Si aspetta che le sue argomentazioni non convinceranno l'interlocutore.
RISPOSTA: L'interlocutore non gli crede.
REAZIONE: Antonio (in quanto paranoico), si sente confortato: è veramente circondato da un mondo ostile.

L'intervento dello psicologo e la ricezione del suo intervento da parte di Antonio hanno scombussolato questo copione; come segue:

[25] Secondo Luborsky si dà un CCRT quando si dà un prevalere schiacciante di EERR (Episodi Relazionali) di una determinata natura e si dà un episodio relazionale quando si è in presenza 1) di un desiderio, 2) di un'ipotesi sul come realizzarlo, 3) di una risposta dell'ambiente esterno, 4) di una reazione a questa risposta. Monitorando la qualità degli episodi relazionali siamo in grado – è l'ipotesi di Luborsky – di monitorare il *transfert*. Infatti, la «T», il «Tema» luborskiano, coincide con transfert.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 228

DESIDERIO: Antonio desidera conservare il valore solo ipotetico delle sue idee deliranti.
ASPETTATIVA: Si aspetta che lo psicologo non creda al suo delirio.
RISPOSTA: Lo psicologo gli crede.
REAZIONE: Antonio è in ansia. Forse, addirittura, in angoscia!

La sorpresa di Antonio, che si riflette anche nello scambio tra lui e Salvatore di predicati copionali e finzionali, ci dice che Antonio è in crisi, che è in crisi il suo copione.

Ricordiamo che, in sede di analisi grammaticale, un tasso di predicati finzionali (predicati al modo congiuntivo o condizionale, al tempo futuro, come se, verbi quali credere, sperare...) superiore al 13% rappresenta una tendenza nel locutore ad affacciarsi all'«universo del possibile».

Comunque, facciamo la conta:

1	(io) andavo	pr.					
2	(io) posso dire	pr.					
3	(lei) può credermi	pr.					
4	io so	pr.					
5	mia madre conosce	pr.					
6	può testimoniare	pr.					
7	mio padre è	pr.					
8	lui è	pr.					
9	FORSE						
10	può darsi	pr.					
11	chi sa	pr.					
12	lui può essere	pr.					
13	c'è	pr.					
14	sembra	pr.					
15	è	pr.					
16	chi ha organizzato		pa.				
17	ha organizzato		pa.				
18	pensava		pa.				
19	noi due si resistesse			con.			
20	resistendo				ger.		
21	noi schiacciamo	pr.					
22	distruggere					inf.	
23	chi avrà						fut.
24	che c'entra	pr.					
25	devono distruggere	pr.					
26	è (detto)	pr.					

(segue)

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 229

(continua)

27	debbano distruggere				con.		
28	possono distruggerlo	pr.					
29	può darsi	pr.					
30	c'entri				con.		
31	ho pensato		pa.				
32	lei non c'entra	pr.					
33	COME SE						
34	distruggessi			con.			
35	si può	pr.					
36	fare					inf.	
37	evitare					inf.	
38	(io) so	pr.					
39	lei pensa	pr.					
40	ci sia un complotto			con.			
41	è	pr.					
42	ci sono persone	pr.					
43	il babbo è	pr.					
44	(io) conosco	pr.					
45	(io) sono	pr.					
46	ci sono	pr.					
47	com'è?	pr.					
48	(io) dico	pr.					
49	lei crede	pr.					
50	io dico	pr.					
51	(lei) pensa	pr.					
52	ci possa essere			con.			
53	sono fantasie	pr.					
54	(io) so	pr.					
55	(io) vorrei passare						con.
56	(io) riesco a dimostrarlo		pr.				
57	non mi riesce	pr.					
58	io non credo	pr.					
59	che 'un succeda			con.			
60	nessuno si faccia			con.			
61	io vedo	pr.					
62	io vedo	pr.					
63	è	pr.					
64	è	pr.					
65	come si fa	pr.					
Tot. 65	**presente 45 (69,23%)**		**Passato 4 (6,15%)**		**Pred. finz. 12 (18,46%)**		

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 230

La straordinaria superiorità dei predicati al tempo presente – 45 su 65 = il 69,23% – su quelli al tempo passato – 4 su 65 = il 6,15% –, ci dice che siamo in presenza di un copione, di un copionissimo.

Niente di strano, dato che Antonio è un paranoico delirante!

Che, quindi, è chiuso nell'«una volta per sempre» ma anche dell'«ora in ora» (quando il delirio è «florido»... come in questo caso?).

Ma i finzionali, sommati, sono 12 = 18,46%. Una percentuale di tutto rispetto, soprattutto in una situazione copionissima!

Come dire: se si tiene conto che Antonio è in pieno delirio, egli dimostra una straordinaria capacità di «fingere!».

Sinteticamente, proponiamo:

1. che il «copionale» di Antonio dimostri il suo permanere invischiato nel delirio;
2. che il suo «finzionale», al di sopra della media, dimostri un suo affacciarsi all'universo del possibile dove il possibile è, addirittura, il non delirare più!
3. Che tale affacciarsi in lui provochi, comprensibilmente, una crisi di angoscia;
4. il che spiega la stramba, veramente stramba compresenza di un alto indice di copionalità insieme a un alto indice di finzionalità. Di fatto, per un paranoico florido come Antonio, l'episodio occorsogli deve essere stato profondamente lacerante.

4. L'invito al finzionale

Rileggendo la sequenza mi sono accorto che lo psicologo usa molti finzionali.

Ho, quindi, fatto la conta.

Su 129 predicati verbali (più del doppio di quelli di Antonio!).

– quelli al tempo presente sono 72 = il 55.8 % e sono indice di copionalità (la stessa che riscontriamo nella grammatica di Antonio; come dire: lo psicologo si adegua allo stile grammaticale del paziente);
– i finzionali – tra predicati al modo congiuntivo (19), al modo condizionale (11), al tempo futuro (3), e predicati «[come] se» (2), «credere» (1), «sembra» (1) –, sono 37 = il 28.6 % e sono leggibili come «invito al finzionale» (invito accolto da Antonio).

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 231

– Il resto, predicati al tempo passato (10) e al modo infinito (10), sono briciole.

PREDICATI = **129**		
Presente	72	**55.8 %**
Finzionale	36	**27.9 %**
Passato	10	7.7 %
Infinito	10	7.7 %

FINZIONALI	
Congiuntivo	19
Condizionale	11
Futuro	3
Se	2
credere	1
sembra	1
	36

Nell'ottica del CCRT luborskiano, saremmo in presenza di quelli che altrove abbiamo definito EERRDD (Episodi Relazionali Didattici); cioè, di modi di trasferire propri dello psicoterapeuta che quest'ultimo, in qualche modo, propone al paziente come modello possibile.

5. Antonio e la crisi parossistica

È risultato evidente al lettore, preparato dalla rievocazione del *Lamiel* di Stendhal e di *Chaque jour je commence* di padre Carré, che il punto culminante dell'incontro è situato nel bel mezzo della macro-sequenza dove

– Antonio ipotizza che Salvatore presti fede alla realtà del suo delirio;
– Salvatore gli dice che vi presta fede;
– Antonio si dimostra incredulo;
– a questo punto Salvatore gli segnala il pericolo della crisi parossistica: se io ci credo, non ci credi tu; se tu ci credi, non ci credo io.

Più acuta crisi parossistica di questa!
Ci ho pensato solo ieri!

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 232

Anche se l'avevo descritta come necessità della contrapposizione copionale: se Salvatore crede ad Antonio, Antonio entra in angoscia.

Non si può perdonare.

Non si può scongiurare la simmetria.

Già uno studente, acutissimo, osservò l'anno scorso che in campo c'erano due «prime donne»!

Eravamo agli inizi del corso. Gli dissi che gli davo immediatamente la lode; avrebbe dovuto studiare per meritarsi anche il trenta.

La sua osservazione alludeva alla ridda mimetica.

Più di quanto non facesse la contrapposizione tra copioni.

Appariva, comunque, del tutto «secondaria» l'osservazione che Salvatore non credeva «nel» delirio di Antonio.

Salvatore aveva portato Antonio, passo dopo passo, inavvertitamente, a ri-raccontarsi.

Il delirio, a poco a poco, aveva assunto forme inusitate. Addirittura, se la traduzione del «mi vogliono ammazzare» → (era) «vogliono distruggere i miei affetti»; se «vogliono distruggere i mie affetti» → (equivaleva a) «vogliono distruggere la mia famiglia»; poiché due figli erano stati dati in affidamento a un Istituto, la moglie andava spesso in ospedale a curarsi le ferite infertele da lui medesimo; in ogni caso adesso aveva fissato un appuntamento con un avvocato per iniziare le pratiche del divorzio → erano risultate – per lo meno a Salvatore – evidenti e dolorosissime le conseguenze di un «complotto» (si trattava poi di individuare il/i complottatore/i).

Se Salvatore aveva fatto una «mossa», questa non era consistita tanto nel fare quello che tra i tecnici si chiama «entrare dentro il delirio del delirante»; neppure nell'essere capace di «constatare» i risultati di «un» complotto (lasciando non conclusa l'identificazione del/dei complottatore/i), ma → nell'individuare, al centro della relazione conversazionale (si direbbe solitamente: terapeutica, e si convocherebbe il *transfert*), la mediazione interna → soprattutto, una volta constatato il «groviglio» mortale della mediazione interna – che spingerebbe i due contendenti l'uno contro l'altro disposti a dare la propria vita per prendere quella dell'altro –, nell'aver «sorriso».

Salvatore non si è fatto beffe di Antonio.

È decisamente «uscito» dalla mediazione interna (con un effetto di trascinamento verso Antonio).

Ma torniamo sulla supposta «mossa» consistente nell'«entrare nel delirio», nel «delirare insieme».

Ripensandoci, si è trattato di un «entrare», ma in «Troia», dentro il «Cavallo» (per l'appunto, di Troia).

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 233

Timeo Salvatorem et dona ferentem.

Salvatore ha tessuto una lunga ragnatela per intrappolare Antonio.

E l'ha intrappolato!

Ma la «mossa» giusta è sicuramente altrove.

Nell'uscire dalla ragnatela!

Dalla trappola tesa da lui ad Antonio e che Antonio potrebbe tendere contro di lui.

Riprendiamo alcuni turni verbali «culminanti» della macrosequenza:

> 215b) SALVATORE: E quindi, nel complotto bisognerebbe, non soltanto individuare chi è... Abbiamo individuato, mi sembra... Io sarei d'accordo sullo scopo del complotto: distruggere la famiglia. Tra l'altro, anche perché stiamo assistendo proprio a questa distruzione.
> 216a) ANTONIO: [La faccia meravigliata e preoccupata; si protende verso Salvatore.] Come? Com'è?
> 216b) SALVATORE: Sarei d'accordo su questa ipotesi...
> 217a) ANTONIO: No! Ma dico, ma lei mi crede a quello che dico io?
> 217b) SALVATORE: Figurati! Scusi... io... io...
> 218a) ANTONIO: Pensa veramente che ci possa essere una cosa del genere? O sono solo le mie fantasie!

Raramente il de-lirio (l'uscita dal solco = de-lira) è un *dé-lire à deux;* il delirio è sempre dell'uno contro l'altro.

I due (de-liranti) sono sempre entrambi paranoici. Girard, per esempio in *Dostoevskij. Dal doppio all'unità*[26], insiste sul meccanismo generatore dell'allucinazione, della follia: la mediazione interna crea dei «doppi»; imitatore e modello sono identici; l'uno teme l'altro e cerca di togliergli la vita; ma ciascuno è l'altro. (Non è un caso che la prima verifica del «come funziona» il grimaldello girardiano l'abbia fatta su un caso di paranoia florida; perché Girard, meglio di mille altri, spiega proprio la nascita della paranoia. Nella mediazione interna ciascuno perseguita l'altro per provocarne la morte; ciascuno cerca di sfuggire all'altro temendo della propria vita: in realtà non ci può essere persecuzione perché non c'è conflitto tra «due»; i due apparenti sono «uno». L'identico vince sulla disidentità).

I de-liranti non pensano; para-pensano.

È per questo che Pino Pini, il primario psichiatra che, insieme con altri colleghi, assisteva all'incontro, alla fine, scherzando, mi ha definito «lo psicologo dei pazzi» (da cui il titolo).

[26] 1953, tr. it. SE, Milano, 1997.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 234

La crisi mimetica, quella in cui si perde ogni «differenziazione», ogni differenziazione anche tra me e te, tra vita e morte, ogni gerarchia, ogni «degree» – per citare Shakespeare (il *Giulio Cesare*) ripreso molto spesso da Girard in *Shakespeare. Il teatro dell'invidia*[27] – è sempre, l'abbiamo appena detto, una crisi «paranoica».

All'insegna del *mors tua = vita mea*.

Il superamento della crisi, nell'ipotesi vittimaria, avviene attraverso l'uccisione di un «supposto» avversario.

Nel Vangelo, attraverso la morte di un innocente che viene riconosciuto innocente. Che ci fa «sapere» quel che noi non sapevamo («perdona [...] perché non sanno [...]»).

Il superamento è quindi il «perdono».

Ma, innocenti, sono anche tutti gli assassini (perché non sanno quel che fanno quando lo fanno; spesso anche dopo averlo fatto).

Quindi la fuoriuscita dalla fuori-uscita che è il de-lirio è un intervento omeopatico sulla base del quale, per esempio, Cristo si fa uccidere ma considera innocenti i suoi crocifissori.

Tutti sono innocenti: vittime e linciatori.

6. In seconda battuta

Scusate l'aspetto un po' autobiografico della «cosa». Ma forse serve 1) per illustrare la complessità di questo testo (forse di tutti i testi?), 2) per aiutare a capire in che modo si è svolto – forse si sta svolgendo – questo sopralluogo.

Quando ho cominciato a scrivere – e ho finito con lo scrivere quel che ho scritto – ricordavo l'«episodio» che segue come situato nei pressi della conclusione dell'incontro.

In realtà esso si colloca subito dopo la conclusione della prima parte. (Nel *setting* sistemico l'interruzione è qualcosa di simile alla «punteggiatura»[28] lacaniana. È una vera svolta).

Ma è anche vero che precede la sequenza che abbiamo definita «culminante».

[27] 1990, tr. it. Adelphi, Milano, 1998.

[28] Il tema è trattato a più riprese; per esempio in *Le temps logique et l'assertion de certitude anticipée,* in *Écrits,* Éditions du Seuil, Paris, 1966; tr. it. *Il tempo logico e l'asserzione di certezza anticipata*, in *Scritti,* Einaudi, Torino, 1974, vol. 1.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 235

Ci sono diversi culmini?
Consideriamo l'«episodio»:

> [Salvatore esce e poi rientra. Dall'altra parte del vetro unidirezionale ha visto Antonio che si è alzato, ha misurato ad ampi passi la stanza, ha osservato con molta attenzione le telecamere].
> 200b) SALVATORE: Questo... questo... questo fatto da una parte, dall'altra parte il fatto che lei eh... appena sono rientrato... come se avesse rilanciato la palla, no? Mi ha detto... È come se avesse rilanciato l'incontro, no? [Antonio fa la faccia perplessa.] È come se mi avesse invitato a parlare anche di altre cose.

Già prima che l'angoscia colga Antonio, è successo che Salvatore sia uscito dalla stanza per consultarsi con i colleghi.

Quando ritorna, a un certo punto definisce «rilancio» l'interesse che sembra cresciuto in Antonio alla conversazione.

Come dire: la conversazione volge al termine... Ma, per lui, comincia solo adesso.

«Rilancio» è un termine che fa pensare alla ridda mimetica.

Invece, qui, c'è un superamento (anche se momentaneo; forse tutto è momentaneo) della paranoia.

Salvatore si è assentato per confabulare con i colleghi (e, decisamente: a proposito di Antonio; di chi altro?).

E Antonio «rilancia»!

In realtà non «ri-lancia». Risponde con entusiasmo all'offerta.

Fino a questo punto aveva risposto con un'attenzione crescente; dapprima sospettoso, infatti, si era fatto coinvolgere sempre di più.

Adesso, dal turno verbale di Salvatore, che funziona come commento di quanto descritto tra le parentesi quadre, risulta che la paranoia è scomparsa.

Le telecamere che avevano insospettito all'inizio Antonio, il confabulare durante la conversazione con i citofonanti... non lo assillano più.

Eppure assillerebbero anche una persona «normale»; facendola diventare, per l'appunto, paranoica.

No. Quel che si palesa è un «desiderio»; il desiderio, per l'appunto, delle telecamere.

Dell'«oggetto» di Salvatore.

Antonio «desidera» ciò che desidera Salvatore.

Sì! Proprio così.

Ma non desidera Salvatore.

Cioè: la sua vita!

Siamo, quindi, all'interno di una mediazione esterna.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 236

Antonio ha scoperto – costruito – degli interessi «comuni» con Salvatore.

> 201a) ANTONIO: Sì!
> 201b) SALVATORE: Io, infatti, l'ho interrotta! Per questo le dicevo... le ricordo...

Uno scambio di cortesie. Prima tu...

Forse il lettore interessato può continuare da sé.

Nel tentativo, cioè, di capire quali sono, in questo «caso», i «tornanti» dell'attività desiderante mimetica; che portano alla mediazione interna o a quella esterna; al *mors tua vita mea* o alla *caritas*.

Sicuramente il «percorso» è più complesso di quanto la mia lettura prometteva di «capire». (L'unico elemento che è utile ricordare è che la «seduta» è divisa in due parti; se la si considera attentamente, nella prima succede quasi tutto; quindi, alla sua fine, nell'intervallo e immediatamente dopo, il primo culmine. Seguito dal secondo che questo capitolo voleva tematizzare).

Quindi, due *ponctuation!*

Bisogna riconoscere che lo strumento di lettura fornito dalla teoria del «desiderio mimetico» rende ulteriormente eloquente un testo che aveva già detto cose importanti, compulsato con l'analisi semantica, l'abduzione, l'analisi grammaticale, il CCRT.

7. *La mediazione interna e il doppio*

A proposito della mediazione interna torno sul «doppio» di Dostoevskij.

Cito una pagina di Girard in cui è posta nei termini forse più chiari la produzione del «doppio» da parte del parossismo del desiderio mimetico (della mediazione interna): «I quattro fratelli [Karamazov] sono complici nell'assassinio del padre, ma il più colpevole di tutti è Ivan, perché è da lui che proviene l'ispirazione autentica del gesto omicida. Il bastardo Smerdjakov è il doppio di Ivan; lo ammira e lo odia appassionatamente. Uccidere il padre al posto di Ivan significa mettere in pratica i ragionamenti audaci di questo maestro di rivolta, significa anticipare i suoi desideri più segreti. Ma a questo doppio ancora umano si sostituisce ben presto, a fianco di Ivan, un doppio diabolico. L'allucinazione del doppio sintetizza [...] tutta una serie di fenomeni soggettivi e oggettivi caratteristici della vita del sottosuolo. Questa allucinazione, al tempo stesso vera e falsa, non è percepi-

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 237

ta se non quando i fenomeni di sdoppiamento raggiungono un certo grado di intensità e di gravità. L'allucinazione del diavolo si spiega, sul piano fenomenico, con un *nuovo atteggiamento* delle turbe psicopatologiche generate dall'orgoglio, e incarna, sul piano religioso, il superamento metafisico della psicologia sotterranea. Più ci si avvicina alla follia, più ci si avvicina, contemporaneamente, alla verità, e se non si cade in quella, è a questa, inevitabilmente, che si deve giungere»[29].

Quindi: Smerdjakov desidera il desiderio di Ivan; ma arriva ad anticiparlo: mediazione interna che Girard definisce «ancora umana». Ivan, da un certo momento in poi allucina il diavolo: secondo Girard, il suo doppio; il suo doppio psicopatologico (non più «umano»). Nel caso di Ivan la mediazione interna ha prodotto la follia.

Se si riesce a evitare la follia, si tocca con mano la verità.

Cerchiamo adesso di capire le manifestazioni, eventualmente l'origine, della tendenza alla mediazione interna (fino all'acme parossistico) in Antonio.

Si tratta del «sopralluogo» successivo a quello appena descritto. Si sta parlando dei rapporti con la moglie, Loredana. Sappiamo che Antonio la picchia spesso; qualche volta l'ha mandata all'ospedale.

Sembra che la moglie lo rimproveri di andare con altre donne; da cui le liti. Salvatore cerca di indagare.

Una sequenza un po' tagliata...

Ai tentativi di approfondimento di Salvatore...

> [...]
> 227b) ANTONIO: Io devo dire la verità? Sono fatti personali!
> 128a) SALVATORE: No, io purtroppo, qua sono parte dei vostri fatti personali; se voi non volete che io mi occupi dei vostri fatti personali dobbiamo interrompere la conversazione.

Se questo non è un indice di una simmetria anche tra sistema terapeutico e sistema famiglia!

> [...]
> 133b) ANTONIO: Poi, dopo ci fu che si andò a vivere un po' di tempo per conto nostro, senza essere sposati; e lì successe il litigio... furibondo. Che ci si lasciò. Lei rimase incinta e tornò a casa sua laggiù in [*omissis*].

[29] *Dostoevskij. Dal doppio all'unità,* 1953, tr. it. SE, Milano, 1997, p. 105; il corsivo è dell'autore.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 238

134a) SALVATORE: Il litigio furibondo su che cosa avvenne?
134b) ANTONIO: E chi se lo ricorda?
135a) SALVATORE: Non ve lo ricordate?

Teniamo bene a mente che Antonio non ricorda la causa del litigio (eppure fu furibondo!).

135b) ANTONIO: Il motivo non me lo ricordo. [Rivolto alla moglie]. Qual era il motivo?
136) LOREDANA: Lui parte, quando vede qualcosa di storto, ma poi anche perché era [*omissis*] lui si arrabbiò con i suoi colleghi e allora se la rifà a casa; io, essendo incinta di una bambina, me ne andai giù con due occhi neri così, questo lo posso ammettere, ecco! Me ne andai giù dai miei, sì, e lui mi fece pesta.

Teniamo a mente questo fatto: in ipotesi Antonio riversa sulla moglie l'ira accumulata altrove.

137a) SALVATORE: Ma il motivo della lite quale fu, non ve lo ricordate?
137b) ANTONIO: Ma il motivo forse fu anche un altro. Che io non credevo che era una donna!
138) LOREDANA: Ecco, questo...
139a) SALVATORE: Cioè, che cosa credeva?
139b) ANTONIO: Credevo che fosse... fosse un transessuale...
[...]
143b) ANTONIO: Anche come comportamento. Io penso anche come carattere. E... e poi forse anche come, proprio come struttura fisica. È un cosiddetto, scusi il termine, non so, mi dà l'impressione di una persona... scusate: ermafroditismo, non so che cosa lo provochi, un pochino l'ho studiato, da qualche parte, l'ho letto. Insomma, ecco: metà maschio, metà femmina. Però un ermafrodito con la possibilità di fare figli perché... sessualmente è prevalente... Perché sessualmente internamente, esternamente, invece, prevale la componente maschile! Insomma: il doppio gioco.

Qui fa irruzione un elemento-chiave: il doppio gioco (e sappiamo che la mediazione interna produce il doppio; modello e imitatore, vittime del *double bind* «Imitami! Non imitarmi!»), si rincorrono, l'uno cercando la vita dell'altro. Girard ci dice che sono diventati uguali! Tutti e due si imitano alla ricerca della vita altrui...

[...]

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 239

> 146b) ANTONIO: Ah, ho avuto l'impressione, diciamo, di maschilità addosso, di maschio, quando... sì, forse, nei primi tempi; quando s'ebbe un rapporto, ebbi l'impressione di aver avuto un rapporto quasi con un uomo invece che con una donna.
> [...]
> 147b) ANTONIO: Non mi sentivo veramente soddisfatto in modo completo, diciamo, ecco!

L'idea della «completezza» (sulla quale Antonio insisterà) è intrigante; proprio perché suggerisce la tensione a trasformare il doppio in unità. L'unità è unità del desiderante che, rivolto all'unità del modello, lo imita ecc. Nel caso specifico, è tensione verso un rapporto che accolga (e integri) il femminile di cui è portatrice Loredana. L'«ostacolo» – parola-chiave in Girard – è rappresentato dalla mediazione interna. Come vedremo tra poco, vittima di questa, Antonio si troverà duplicato in uomo e donna.

> Cioè, il rapporto con la donna — siccome ormai lo posso dire, ho avuto anche rapporti con altre donne — ho visto che... con altre donne delle volte raggiungo veramente... il piacere, quasi completo, quasi, perché è chiaro, non è mai, non ho mai ancora, cioè, non ho trovato una donna veramente ideale con cui sto bene; tutte persone così, passeggere, anche, diciamo, non forse, non [???], donne anche a pagamento, no? Però sono sempre donne, sono persone anche loro, io penso, no? Cioè, però, tipo, che volevo dire?, anche con una donna qualunque molte volte ho provato veramente l'impressione di essere io, di essere un uomo, di essere una donna,

Straordinario: Antonio è chiaramente vittima della mediazione interna. È, nello stesso tempo, uomo e donna: imitatore e modello.

> e ho avuto una soddisfazione proprio sessuale, il piacere fisico, quasi completo, diciamo. Forse sicuramente completo, perché, perché, non avendolo con lei... E quindi ho fatto il calcolo di differenza, con lei ho meno piacere... Come se fossi frenato in qualche cosa... Come se la natura mi avvertisse: «Qui c'è qualcosa che non va!» Questo...
> [...]
> 1554b) ANTONIO: Nel campo sessuale sono un debole, diciamo, nel senso...
> 156a) SALVATORE: È molto attratto da una donna!

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 240

156b) ANTONIO: Insomma, ci vuole poco per me ad andare con una donna; a fare l'amore non ci penso due volte, come va va. Se non è lei a pensarci io non ci penso. Io penso che sia la caratteristica dell'uomo. Come fa un uomo ad astenersi? Si deve fare un'operazione?

Qui Salvatore: esce. Considerate il comportamento di Antonio durante l'assenza di Salvatore: (questo comportamento si è riprodotto; a proposito di esso abbiamo parlato di un Antonio che desidera il desiderio di Salvatore):

[Salvatore: esce. Sta fuori molto a lungo. Antonio si installa nel Laboratorio; si alza, si toglie il giubbotto e l'appende, si accende un'altra sigaretta, allude di nuova alla registrazione: «Vedi, stanno registrando»; «Sono sotto osservazione»; cerca di entrare in contatto con Loredana, le fa anche un buffetto sulla guancia, con l'unico risultato che lei si allontana insieme con la sedia dove è accomodata].

A Salvatore ch'è tornato, Antonio cerca di spiegare meglio la «cosa»; lo aiuta Loredana. Vedremo che affiora una causa esterna alla coppia; l'aggressività tra colleghi di lavoro (e prima tra reclute)...

164b) ANTONIO: Lei mi provoca come se volesse che io gliele dessi, no? Mentre invece io non voglio; mia madre mi conosce bene, potrebbe anche dirlo, insomma, io non ho litigato. È difficilissimo aver litigato con le persone. A scuola...
[...]
169b) ANTONIO: Da quando, cioè, da quando, va be', forse sarà successo qualche volta, un po' di più sotto il militare, qualche volta, allora perché ero in uno stato di tensione, allora sono stato stuzzicato e alla fine uno va anche alle mani... Però, nel periodo della scuola, fino a diciannove anni che mi sono diplomato, sono sempre stato bene. Diciamo, ecco, armonico; ch'avevo degli amici, stavo benissimo. Poi, dopo il militare, da quando sono entrato dei [*omissis*] mi sono trovato malissimo.
170a) SALVATORE: Quindi, è la che comincia, non dalla relazione...
170b) ANTONIO: Lì è cominciato, proprio, il litigio...
171a) SALVATORE: [Rivolto a Loredana.] Lei come si chiama?
171b) LOREDANA: Loredana!
173a) SALVATORE: Non con l'incontro con Loredana, con l'incontro con [*omissis*], diciamo!
171a) ANTONIO: Esatto! Mi resi conto che effettivamente mi prendevano in giro, ecco; perché non c'è rispetto!

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 241

Potremmo indagare ulteriormente la relazione mimetica tra Antonio e Salvatore, ma prima di tutto questo: Antonio ha chiarito il suo rapporto con la moglie come rapporto con uno eguale a sé (uomo). Ha, cioè, denunciato la mediazione interna come responsabile della trasformazione di moglie e marito in «doppi».

Si è scoperto che la mediazione interna è attiva, durante il servizio militare e sul lavoro...

E compare dopo il diciannovesimo anno... Quello in cui spesso si ha l'esordio... (Non è un caso che gli eventi psicotici classicamente avvengano o nella prima infanzia – una volta si parlava di «autismo» – o alla fine dell'adolescenza, all'ingresso nell'adultità).

Ma domandiamoci: come mai la psicoterapia ha funzionato nonostante non sia stato nemmeno toccato il lavoro del «doppio» incarnatosi nel delirio relativo all'ermafroditismo (di Loredana)?

Il «sopralluogo» (il primo) ha fatto un lavoro significativo sul secondo delirio, quello relativo all'avvelenamento (di cui è autrice Loredana, o come capintesta o come gregaria).

Ma non importa come si solleva un'anfora. Se utilizzando i due manici o utilizzandone solo uno... O prendendola al volo...

L'essenziale è sollevarla. In psicoterapia, l'essenziale è consentire un momento di paratassi; non importa quando avviene.

Sappiamo che deve avvenire nella relazione tra il paziente e Salvatore. Dice Salvatore al turno (170a): «Quindi, è là che comincia, non dalla relazione...»; volendo intendere che il parossismo mimetico avviene nelle relazioni sul lavoro (piuttosto che in quelle matrimoniali)... Di fatto avviene dappertutto.

L'essenziale è che, quando avviene anche nella relazione psicoterapeutica, qualcuno ce la faccia a interromperlo.

Ora, avete notato che, nel corso della fuoriuscita di Salvatore, Antonio ha prodotto una riedizione:

1) In occasione del primo «sopralluogo», misurando ad ampi passi il laboratorio, ha osservato con molta attenzione le telecamere... e poi ha rilanciato... Ne abbiamo arguito l'avvio di una mediazione esterna: Antonio desiderava l'oggetto (le telecamere) di Salvatore; non Salvatore;
2) qui dice a Loredana che lo stanno «osservando» (detto da un paranoico = un capolavoro) con le telecamere; ma qualcosa di più: fa a Loredana un buffetto nel tentativo di trasformarla in oggetto di desiderio non «mimetico» (ma lei si allon-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 242

tana, portandosi addirittura dietro la sedia su cui si era accomodata).

Si può ipotizzare che Antonio segua un suo «stile»: qui, proprio dopo aver espresso il massimo del desiderio attraverso la produzione del «doppio», approda a un tentativo di «unità»; così come là (in occasione del primo sopralluogo), dopo un attacco di angoscia pura, o nel bel mezzo di questo attacco, si è affacciato alla finestra del possibile (tramite i finzionali)...

8. Il pensiero mimetico in Freud: l'anoressia isterica

Mark Anspach, nell'*Introduzione* ad *Anoressia e desiderio mimetico* di René Girard[30], ricorda l'interpretazione di un sogno fatta da Freud.

Lo sappiamo già, si tratta dell'anoressia intesa non come mancanza di desiderio – ἄν privativo e ὄρεξις = desiderio – di cibo, ma come desiderio di essere o diventare magri/e.

Mi sembra interessante vedere in che modo Freud, cercando di fronteggiare un attacco ad alzo zero contro il nucleo forte della sua interpretazione dei sogni: il sogno è sempre adempimento di un desiderio (infantile), si faccia coinvolgere nel gioco mimetico ma riesca anche a definirlo[31].

Il sogno della paziente: «Voglio offrire una cena, ma non ho altre provviste tranne un po' di salmone affumicato. Penso di uscire a comprare qualcosa, ma mi ricordo che è domenica pomeriggio e che tutti i negozi sono chiusi. Voglio telefonare a qualche fornitore, ma il telefono è guasto. Così devo rinunciare al mio desiderio di fare un invito a cena».

Questo sogno viene presentato dalla paziente (definita «intelligente») come dimostrazione che il sogno non è sempre appagamento di un desiderio (infantile)...

Alcuni (dei) materiali:

– il marito, un bravo e onesto macellaio, le ha detto il giorno prima «che sta diventando troppo grasso e che intende quindi iniziare una cura dimagrante. Si alzerà presto, farà del moto, osserverà una dieta rigorosa e soprattutto non accetterà più inviti a cena»;

[30] *L'anoressia e lo spirito del tempo*, Lindau, Torino, 2008.

[31] 1900, *Die Traumdeutung,* in *GW,* vol. II/III, pp. 152-156; tr. it. *Interpretazione dei sogni,* in *O,* vol. 3, pp. 142-145.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 243

– la paziente è molto innamorata del marito;
– lo ha pregato di non regalarle del caviale: «Le chiedo cosa significa e lei mi risponde che da molto tempo desidera poter mangiare ogni mattina un panino con caviale, ma non si concede questo lusso. Naturalmente, suo marito le farebbe avere subito del caviale, se lei glielo chiedesse, invece l'ha pregato di non regalargliene per poter continuare a stuzzicarlo».

«Questa motivazione mi sembra debole», commenta Freud. Ci permettiamo di non condividere l'opinione di Freud. Non avete colto il colpo di coda (e *in cauda venenum*): «per poter continuare a stuzzicarlo»?

Non vi sembra che fin dall'inizio la paziente sia «mimetica»?:

– con Freud stesso a cui contesta la regola da lui inventata per interpretare i sogni;
– e col marito che, lo confessa lei stessa, vuole stuzzicare e continuare a stuzzicare?

Comunque, fin da subito siamo nel campo dell'anoressia. Il marito, macellaio «bravo» e «onesto», ha deciso di fare, tra l'altro, una «cura dimagrante»... «soprattutto», di non accettare più inviti a cena! Un esempio di anoressia maschile?

L'abbiamo detto, la paziente desidera il panino col caviale; il marito, se glielo chiedesse, glielo darebbe; lei non glielo chiede: «per potere continuare a stuzzicarlo».

Come?

Continuando a desiderare e ostacolando l'esaudimento del desiderio?

In tal modo alimentando lo slancio mimetico?

Se le cose stanno così, non ci sarebbe bisogno di procedere.

Sapremmo già che la nostra paziente è mimetica: con Freud e col marito. Anche nei suoi sogni essa frustra i suoi desideri. Ma li frustra per poter frustrare l'interprete (Freud, immediatamente dopo, presenterà un sogno che spiegherà essere stato fatto «contro» di lui, contro la sua teoria ecc.: «era dunque suo [della paziente] desiderio che io avessi torto»).

Freud si chiede: «Ma perché ha bisogno di un desiderio inappagato?».

Insiste e viene a sapere dell'altro:

– la paziente è gelosa di un'amica (a cui ieri ha fatto visita) perché il marito «non fa che lodarla»;

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 244

– «Per fortuna quest'amica è molto secca e magra»;
– e a suo marito piacciono le «bellezze formose»;
– l'amica le ha detto del «suo desiderio di diventare un po' più formosa»;
– «Le ha anche chiesto: 'Quand'è che ci invita di nuovo? Da lei si mangia sempre tanto ben'».

Per Freud, a questo punto il sogno è «chiaro»: è «come se», di fronte all'invito, la paziente avesse pensato: «Proprio te inviterò, perché tu possa farti una bella mangiata, ingrassare e piacere ancora di più a mio marito. Preferisco non dare più cene».

Avvedutamente, Anspach prolunga l'interpretazione (una delle interpretazioni) di Freud: «Piuttosto non darò mai più una cena!» così: «Piuttosto non andrò mai più a una cena!» Coglie, cioè, immediatamente, la valenza mimetica del sogno. Ma non descrive, come farà Freud, l'infinito rilancio mimetico (esso può coinvolgere la «folla» = una sorta di evocazione dell'intera comunità, e anche della sua unanimità).

Il sogno, quindi, esaudisce il desiderio di non offrire cene: né agli altri (tra questi la sua amica) né a se medesima (oltre che al marito in dieta).

Tutti a dieta.

Compreso Freud!

Il quale si fa stuzzicare e approfondisce (approfondisce perché accetta il «rilancio» mimetico).

Questa paziente è «intelligente»...

Freud sembra accorgersi d'essere stato coinvolto in un gioco di scherma (mimetico)... Ma continua a farsi coinvolgere... E stuzzica pure lui... (In fondo, che cos'è la psicoanalisi se non uno «stuzzicare»? A questo si riferivano coloro che la definivano pratica «del sospetto»? E quale altra psicoanalisi sarebbe possibile?).

Dice Freud alla sua paziente: «Il proponimento di suo marito di non accettare più inviti a cena per riuscire a dimagrire, le insegna che i cibi offerti nei pranzi in società fanno ingrassare».

Non vi sembra un colpo a vuoto?

Aveva bisogno, la nostra paziente «intelligente», del marito, della sua decisione di mettersi a dieta, per «imparare» che mangiando (in società o altrove) si ingrassa?

Ma il salmone del sogno?

È il cibo preferito dell'amica. Leggete con attenzione il commento di Freud: «Casualmente, anch'io conosco la signora e

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 245

posso confermare che si concede il salmone non più di quanto la mia paziente si concede il caviale».

Freud, quindi, sa che le due amiche sono entrambe anoressiche.

E ne «deduce» – uso questo termine perché più avanti Freud si profonde in tentativi di «deduzione» – che è in presenza di una *escalation mimetica;* e che tale *escalation*, a causa del transfert ch'è sempre operante, ha coinvolto e coinvolge lui medesimo.

Freud pensa a un'altra «più sottile» interpretazione.

A quale?

«Secondo me è fondamentale il fatto che il sogno «ammetta[e] (läßt) un'altra e più sottile interpretazione (auch noch eine andere und feinere Deutung zu)».

Freud ricorda il «doppio senso» dei sogni e di tutte le altre formazioni psicopatologiche...

E ha ragione...

Però qui, a spiegare l'insorgere di un'altra possibilità interpretativa, non è tanto la compresenza fattuale di più possibilità (l'ambiguità), quanto la gara mimetica in cui Freud, la sognatrice intelligente, l'amica e il marito giocano al rialzo.

Considerate le annotazioni di Freud: «Abbiamo appreso che, contemporaneamente al suo sogno del desiderio respinto, la paziente si sforzava di procurarsi nella realtà un desiderio inappagato (il panino col caviale). Anche l'amica aveva espresso un desiderio, e precisamente quello di non ingrassare, e non ci meraviglieremmo se la nostra paziente avesse sognato che il desiderio dell'amica non viene appagato. Infatti è il desiderio della paziente che un desiderio dell'amica – e precisamente quello d'ingrassare – non si realizzi (es ist nämlich ihr eigener Wunsch, daß der Freundin ein Wunsch – nämlich der nach Körperzunahme – nicht in Erfüllung gehe). Ma invece ella sogna che è il suo desiderio a non realizzarsi. Si ottiene così una nuova interpretazione (eine neue Deutung), se supponiamo che nel sogno ella non intenda se stessa bensì l'amica, che si sia sostituita all'amica o, in altre parole, si sia identificata con lei».

Come avete notato, qui Freud coglie il gioco mimetico. Il desiderio della paziente è «desiderio che un desiderio della sua amica non si realizzi». Non importa più se il modello sia l'ingrassare o il dimagrire. Importa che il modello, nei termini di Girard, diventi un «ostacolo»; per superare il quale si è pronti a ucciderlo (negarlo).

Il marito è grasso. L'amica magra...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 246

E la nostra paziente?

Né grassa né magra. In attesa...

O continuamente in lizza...

Sempre a stuzzicare...

Addirittura: in cerca di un modello per poterlo scavalcare.

In termini girardiani non c'è il desiderio del desiderio (del modello) ma il desiderio che il desiderio (del modello) non si realizzi. La nostra paziente non imita un modello: il marito, l'amica; si sostituisce a quest'ultimo (l'amica); con esso si identifica.

E via con l'«identificazione isterica»...

Freud spende l'ultima pagina e mezza per spiegare il meccanismo che sovraintende all'«imitazione isterica»; intrinseca al processo di identificazione capace, nella parole di Freud, di esiti inimmaginabili: «[...] per mezzo suo gli ammalati riescono a esprimere nei loro sintomi non soltanto le esperienze proprie. Ma quelle di molte persone, a soffrire, in un certo senso, per un'intera moltitudine (für einen ganzen Menschenhaufen) e a rappresentare, senz'altrui concorso, tutte le parti (alle Rollen) in commedia».

Di che si tratta? Di una deduzione. Secondo Freud, la paziente (l'isterica, come l'anoressica, è donna), fa questo ragionamento inconscio: «'Se una causa come questa può provocare un attacco di questo tipo [ad una compagna di corsia in ospedale], anch'io posso (so kann ich) avere lo stesso tipo di attacco perché cause come questa sono valide anche per me'. Se tale conclusione potesse diventare cosciente, sfocerebbe forse nell'angoscia di avere un attacco del genere; ma di fatto la deduzione si svolge su un terreno psichico diverso, e sfocia quindi nella realizzazione del sintomo temuto. L'identificazione non è dunque semplice imitazione (simple Imitation), bensì appropriazione (sonder Aneignung) in base alla stessa pretesa etiologica. Essa esprime un 'come', e si riferisce a qualche cosa di comune che permane nell'inconscio».

Forse, qui, centrale è il *so kann ich* (l'«anch'io»)!

Mi sembra che qui Freud colga il porsi verso il modello non desiderando il desiderio del modello – il quale – è il suo compito – insegna che cosa desiderare... Qui il marito ha «insegnato» alla nostra paziente che mangiare (in società) fa ingrassare... Ma desiderando il modello: il marito, l'amica, Freud... In un gioco in cui la mia vita è la morte tua. In cui l'imitazione cede il passo all'appropriazione...

Consideriamo l'ultima formulazione di Freud: «In altre parole, si potrebbe enunciare il procedimento anche in questo modo: in sogno ella si sostituisce all'amica perché questa si sosti-

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 247

tuisce a lei presso il marito e perché lei vorrebbe prendere il posto dell'amica nell'apprezzamento del marito»[32].

Più desiderio mimetico di questo?

9. Narcisismo e simmetria

Girard argomenta una critica radicale della concezione freudiana del narcisismo; in particolare la critica dell'ipotesi che la donna «civetta» (tale perché molto bella; quindi: molto desiderata) sia particolarmente narcisista (anche il bambino, i gatti, gli animali feroci...).

Vedi, di Freud, *Introduzione al narcisismo:* «Lo sviluppo segue un corso diverso nel tipo di donna che incontriamo più frequentemente, e che rappresenta, probabilmente, anche il tipo femminile più puro e autentico. [...]. Specialmente quando sviluppandosi le donne acquistano in bellezza, interviene in esse una sorta di autosufficienza che le compensa dei sacrifici che la società impone alla loro libertà di scegliersi il proprio oggetto. A rigore queste donne amano, con intensità paragonabile a quella con cui sono amate dagli uomini, soltanto se stesse. In verità i loro bisogni non le inducono ad amare, ma piuttosto ad essere amate; e si compiacciono degli uomini che soddisfano questa loro esigenza. Esse esercitano un enorme fascino sugli uomini non solo per ragioni estetiche (di regola sono le più belle), ma anche in virtù di alcune interessanti costellazioni psicologiche. È infatti accertabile con evidenza che il narcisismo di una persona suscita una grande attrazione su tutti coloro i quali, avendo rinunciato alla totalità del proprio narcisismo, sono alla ricerca di un amore oggettuale; l'attrattiva del bambino poggia buona parte del suo fascino, sulla sua autosufficienza e inaccessibilità, al pari del fascino di alcune bestie che sembrano non occuparsi di noi, come i gatti e i grandi animali»[33].

E, di Girard, *Il narcisismo: il desiderio di Freud:* «Freud non suppone mai che potrebbe avere a che fare non con un'essenza, ma con una *strategia,* di cui egli sarebbe vittima. Questa strategia ha un nome molto classico che è quello di civetteria. Nel *Mi-*

[32] «Sie setzt sich an die Stelle der Freundin in Traum, weil diese sich bei ihren Mann an ihre Stelle setzt, weil sie deren Platz in der Wertschätzung ihres Mannes einnehmen möchte».

[33] 1914, tr. it. in *Opere,* Bollati Boringhieri, Torino, 1976, vol. 7, pp. 458 sgg.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 248

santrope, Célimène riconosce il carattere strategico della civetteria; dice infatti cinicamente ad Arsinoé che potrebbe anche trasformarsi in puritana il giorno in cui la sua bellezza fosse sfiorita. Anche il puritanesimo è una strategia. [...]. La civetta la sa più lunga di Freud sul desiderio. Non ignora che il desiderio attira il desiderio. Per farsi desiderare, dunque, bisogna convincere gli altri che ci si desidera da sé»[34].

Segue una vicenda interpretata da uno dei protagonisti, come esemplare del narcisismo (di Elena).

Un giovane educato «puritanamente» si accorge dopo molto tempo che non conquista le donne ma ne è conquistato. È stato ricercato (lo ha saputo successivamente) da molte donne; si è arreso solo a quelle che hanno insistito di più...

Si tratta di un narcisista?

Un giorno, a casa di amici, la sera, giocano a carte. È presente anche una fanciulla giovanissima, bellissima ecc...

Giocano a carte.

A un certo punto uno dei giocatori dice, rivolgendosi a lei (chiamiamola Elena): «Tocca a te!».

«Nessuno mi tocca!» sussurra Elena.

Immediatamente viene toccata dal padrone di casa, da suo nipote e dal Nostro...

I toccamenti provocano la caduta di un orecchino di Elena. Il Nostro glielo raccoglie.

Pochi giorni dopo va a trovarla (è il primo maggio). Si piacciono, convivono, si sposano...

Interessante: il Nostro viene a sapere che, quando ha incontrato, sempre presso gli stessi amici, Elena un anno prima, questa si era invaghita di lui; ma l'aveva sentito, parole sue, come una scatola senza apriscatole...

Passano alcuni anni di amore profondo e gioioso...

Dopo alcuni disaccordi, nel cuore della notte il Nostro dice a Elena la cosa più «cattiva» che abbia mai detto (a una donna): «Tu non ami me, ami il mio amore per te».

Il Nostro ha qualificato Elena come «narcisista».

Va precisato un elemento essenziale: il Nostro si è completamente dedicato a Elena. In termini freudiani, da narcisista (focalizzato su se medesimo come «oggetto» d'amore) è diventato estroverso (focalizzato su Elena come «oggetto» d'amore). Ma

[34] In *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo,* 1978, tr. it. Adelphi, Milano, 1983, pp. 444 sgg.

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 249

lo ha fatto in modo così radicale che appare del tutto comprensibile che non sia stato corrisposto da Elena in termini equivalenti. Da cui l'accusa di narcisismo. Dove ci può portare il desiderio mimetico!

Continuo per punti:

1. la paratassi avviene quando il «discorso» del gioco a carte viene interrotto; a esso segue un «discorso» amoroso-sessuale; di «toccamenti» (anche se solo sfioranti e fuggevoli). Il passaggio dall'ipotassi «gioco a carte» all'ipotassi «ti desideriamo in tre» avviene grazie alla distruzione dell'ipotassi «Tocca a te» in «resti»; un «resto» della prima ipotassi «tocca», trasformatosi in parola disponibile per altri usi, integra un nuovo discorso, il «discorso amoroso»: «A me nessuno mi tocca». Toccare non indica più la turnificazione nel gioco ma il contatto tra i corpi...
2. Né Elena né il Nostro sono narcisisti. Il Nostro ha giocato, inconsapevolmente, il gioco della «civetta» (capovolto in quello del «puritano»: è Freud che parla di questo possibile capovolgimento). Ha, cioè, utilizzato una strategia del «desiderio mimetico». Intrappolando molte donne (e facendosi da loro intrappolare). Elena, una volta diventata la pupilla degli occhi del Nostro, è stata sospinta sul versante del gioco mimetico di colei che viene corteggiata (abbandonando quello di colei che corteggia).
3. A proposito del «tocca a te»/«nessuno mi tocca»:
   - si tratta di un classico «gioco di parole»; ora sappiamo che gli schizofrenici sono appassionati ai giochi di parole (al lavoro sulle parole). Uno schizofrenico mi dice che tutti lo considerano il mostro di Scandicci. Quando gli chiedo come abbia fatto a capirlo, mi dice che, quando entra in un bar, uno chiede al barista tre caffè. Gli chiedo che significhi. Mi guarda stupito che non abbia capito e, pazientemente, mi spiega: nella parola caffè ci sono tre «c»; quindi: caffè = Cicci di Scandicci»).
   - Il gioco di parole, nella coincidenza tra parole simili o tra significati possibili della stessa parola (è il nostro caso), si affaccia sull'abisso della semantica. Ogni senso diventa possibile. Non c'è più un codice che regoli la circolazione linguistica.
   - Nel nostro caso non si forma nessun delirio; il gioco di parole indica solo – solo si fa per dire – la sovrabbondanza delle poste in gioco (non solo quella della partita a carte ma anche quella delle possibili partite d'amore).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 250

10. Sulla negazione

Le citazioni in esergo la dicono lunga. Tutta l'opera di Girard è disseminata di approcci al tema della negazione; tema che, per gli psicologi, tanto più se psicoanalisti, è fondamentale; vedi l'articolo di Freud *Die Verneinung*.

Anch'io, modestamente, me ne sono occupato.

L'ultima volta per segnalare clamorose «anticipazioni» (su Freud di molti altri scrittori)... E ci ritornerò più avanti…

Qui solo poche osservazioni. È evidente che la negazione è un gesto tipico della ridda mimetica; quando la negazione diventa negazione dell'altro e non si intravede nessuna possibilità di «superamento», di *Aufhebung* alla maniera di Hegel, secondo il quale il superamento è una negazione che però include il negato.

Forse il luogo in cui la ridda mimetica (la negazione che risponde alla negazione *ad infinitum*) è intrapsichico. Vedi la rimozione (qui intesa in senso squisitamente freudiano) e il ritorno del rimosso. Il ritorno del rimosso, spesso è solo una negazione della negazione.

Lo vedremo bene nel caso di Giovanni di cui ci ri-occuperemo nel prossimo capitolo. Accade, normalmente, che il rimosso «ritorni» talmente mutato rispetto a quel che era quando è stato rimosso-negato, che risulta irriconoscibile (il famoso conturbante, più precisamente: *das Un-heimliche,* lo spaesante).

Succede, però, che, non solo ritorni irriconoscibile e che, quindi, tutto avvenga come se non fosse ritornato – tranne le disgrazie fisiche e psichiche che provoca e di cui nessuno coglie la vera causa –; ma che si abbia la sensazione – una sorta di «aura» – del ritorno, a cui segue un'immediata rimozione.

Abbiamo la *climax* parossistica. E la vittima.

Joyce raconte une scène de ce genre dans *Ulysse*. Stephen Dedalus (qui est un double de Joyce) donne une belle conférence sur Shakespeare dans les œuvres duquel il découvre à mon avis les mécanismes du mimétisme. Et alors un critique se lève et dit: «You have brought us all this way to show us a French triangle?»; c'est-à-dire à peu près en effet: «Tout ce baratin pour rabaisser Shakespeare au niveau d'un triangle français, d'un triangle de vaudeville?» Et ce contradicteur ajoute: «Do you believe your own theory?», «Croyez-

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 251

vous vous-même à ce que vous dites?» Dedalus, pétriflé, répond: «Non, je n'ycrois pas». Aujourd'hui encore, les critiques croient tenir ici l'aveu que tout ce Shakespeare mimétique est une plaisanterie, n'a aucun rapport avec la vérité. Mais, dix lignes plus loin, Dedalus murmure: «I believe, o Lord, help my unbelief!» C'est une phrase des Evangiles, une parole du paralytique guéri, qui signifie: «Je crois, Seigneur, aide mon incroyance!» («fortifie mon désir de croire», de croire en Dieu pour le paralytique, de croire en lui-même, en son Moi divinisé, dans le cas de Dedalus-Joyce). Dès que Dedalus est seul, sa théorie renaît, sa théologie du Moi resurgit. Mais sur le moment, au sein du groupe, il est mimétiquement écrasé... Et après il y a ces phrases extraordinaires: «Who helps to believ?» «Qui nous aide à croire?» «Egomen». «Le moi». «Who to unbelieve?» «Qui nous empêche de croire?» «Other chap». «L'autre.» Il y a tout là-dedans, en trois lignes. Comment voulez-vous que les lecteurs pressés comprennent Joyce? Moi, il m'a fallu un an et demi pour pénétrer ce texte.

René Girard, *Quand ces choses commenceront..., op. cit.,* pp. 37-38.

– You are a delusion, said roundly John Eglinton to Stephen. You have brought us all this way to show us a French triangle. Do you believe your own theory? – No, Stephen said promptly. – Are you going to write it? Mr Best asked. You ought to make it a dialogue, don't you know, like the Platonic dialogues Wilde wrote. – John Eclecticon doubly smiled. – Well, in that case, he said, I don't see why you expect paymant for it since you don't believe it yourself. [...]. I believe, O Lord, help my unbelief. That is, help me to believe or help me to unbelieve? Who helps to believe?	– Lei è uno specchietto per le allodole, disse crudamente John Eglinton a Stephen. Ci ha menato per il naso fin qui per mostrarci poi il solito triangolo francese. Crede alla sua teoria? – No, disse Stephen prontamente. – Ma la scriverà? Chiese Mr Best. Dovrebbe farne un dialogo, sa, come i dialoghi platonici che scriveva Wilde. John Eglinton sorrise doppiamente. – Bene, in tal caso, non vedo perché dovrebbe aspettarsi di essere pagato per una cosa in cui non crede. […]. Io credo. O Signore, aiuta la mia incredulità. Cioè, aiutami a credere o aiutami a discredere? Chi aiuta a credere? *Egomen.*

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 6_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 252

Egomen. Who to unbelieve? Other chap.	Chi a non credere? L'altro.
Joyce, *Ulisses,* 1922, Penguin Putnam, New York, 1992, pp. 274-275.	Tr. it. *Ulisse,* Mondadori, Milano, 2007, p. 208.
Leggere di René Girard, *Lei crede alla sua teoria?,* in *Shakespeare. Il teatro dell'invidia, op. cit.,* pp. 408-431.	

CAPITOLO 7

EDIPO, UNA VITTIMA

To me is only one myth like any other.	Per me [quello di Edipo] è un mito come tutti gli altri.
Interview with René Girard, in *To Double Business Bound,* J. Hopkins University, Baltimora, 1978, p. 235.	Tr. it. *Persecuzione e scienze dell'uomo,* in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2004, p. 148.
Le mythe est une «affaire Job» racontée d'un bout à l'autre par les persécuteurs. Les Dialogues de Job sont un Œdipe dont la victime refuse jusqu'au bout de joindre sa voix à celle des persécuteurs. Œdipe est un bouc émissaire *réussi,* parce que toujours méconnu en tant que tel. Job est un bouc émissaire manqué. Il détraque la mythologie qui devait le dévorer en maintenant son point de vue face à l'unanimité formidable qui se referme sur lui. En restant fidèle à sa vérité de victime, Job est vraiment ce héros de la connais-	Il mito è un «caso Giobbe», raccontato dall'inizio alla fine dai suoi persecutori. I Dialoghi di Giobbe sono un Edipo in cui la vittima rifiuta fino in fondo di unire la propria voce a quella dei persecutori. Edipo è un capro espiatorio *riuscito* perché è sempre misconosciuto in quanto tale. Giobbe è un capro espiatorio mancato. Mantenendo il suo punto di vista di fronte all'unanimità formidabile che converge su di lui, egli sconvolge la mitologia che avrebbe dovuto divorarlo. Nel restare fedele alla sua verità di vittima, Giobbe è vera-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 254

sance qu'Œdipe n'est pas, mais passe pour être aux yeux de la tradition philosophique. Pour que l'unanimité soit parfaite, il faut que la victime y participe. Il faut qu'elle joigne sa voix à l'unanime voix qui la condamne. Ce qui transforme la perspective des persécuteurs en vérité indiscutable, c'est la soumission finale d'Œdipe au verdict imbécile de la foule.	mente quell'eroe della conoscenza che Edipo non è, anche se passa per tale agli occhi della tradizione filosofica. Perché l'unanimità sia perfetta, occorre che la vittima vi partecipi; occorre che essa unisca la propria voce alla voce unanime che lo condanna. Quel che trasforma la prospettiva dei persecutori in verità indiscutibile è la sottomissione finale di Edipo al verdetto imbecille della folla.
René Girard, *La route antique des hommes pervers,* Éditions Grasset & Fasquelle, 1985, p. 45; il corsivo è dell'autore.	Tr. it. *L'antica via degli empi,* Adelphi, Milano, 1994, p. 52; il corsivo è dell'autore.
L'action tragique est une lutte d'influence des protagonistes auprès du peuple, une rivalité mimétique, exactement comme dans Job. Œdipe finalement perd la partie qu'il aurai pu gagner. Tout ceci est fortement suggéré par un auteur comme Sophocle, qui minimise le parricide et l'inceste aussi longtemps qu'il le peut mais qui les réassume au bout de la «route antique» pour ne rien changer à l'itinéraire. [...]. À côté de celle de Job, la démystification tragique n'est qu'une ébauche, une velléité. Comme Job, Œdipe, d'abord résiste vigoureusement aux accusations dont il est l'objet. La première mention du parricide lui fait hausser les épaules	L'azione tragica è, per i protagonisti, una gara di influenza sul popolo, è una rivalità mimetica, proprio come in Giobbe. Edipo alla fine perde una partita che avrebbe potuto vincere. Tutto questo è suggerito con forza da un autore, Sofocle, che minimizza il parricidio e l'incesto finché gli è possibile, ma li recupera alla fine dell'«antica via» per non modificare in alcun modo l'itinerario. [...]. A paragone con quella di Giobbe, la demistificazione tragica è solo un abbozzo, una velleità. Così come Giobbe, Edipo in un primo momento resiste fieramente alle accuse di cui è oggetto. La prima menzione del parricidio gli fa alzare le spalle,

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 255

mais il finit par s'incliner et sa soumission est maquillée en confirmation éclatante des deux crimes. C'est une verification apparente des oracles, appuyée sur un seul témoin qui jamais ne dément ni ne confirme la rumeur persistante d'un Laïos assassiné non pas par *un* seul meurtrier mais par *plusieurs*.

Après avoir répété cinq ou six fois, au cours de son enquête, qu'il faut tirer au clair cette rumeur, Œdipe ne pose pas la question qu'il a préméditée. Il renonce à la lutte et ne songe plus qu'à s'accuser lui-même de tout ce qu'on voudra. Cette affaire des *meurtriers multiples* fait sourdement allusion à la violence collective que les oracles dissimulent en y contribuant, en réclamant toujours de nouvelles victimes. Les meurtriers multiples de Laïos, c'était déjà la violence collective et c'est la violence collective à nouveau qui se prépare à régler son compte au trop curieux Œdipe.

Comment ne pas voir une allusion au processus victimaire dans un texte entièrement pris dans un réseau d'allusions, indéniables cette fois, au rôle de bouc émissaire qu'Œdipe finit par jouer conformément au scénario traditionnel?

Dans la première scène, le roi avait dit aux Thébains venus le supplier de les guérir: «Je souffre plus que chacun de vous

ma alla fine dovrà piegarsi, e la sua sottomissione sarà spacciata per un'evidente conferma dei due crimini. È una verifica apparente degli oracoli, basata su un solo testimone che non smentisce né conferma mai la persistente diceria di un Laio assassinato non da *uno* ma da *molti* assassini.

Dopo aver ripetuto per ben cinque o sei volte nel corso dell'inchiesta che occorre far luce su quella diceria, Edipo non pone la domanda che ha premeditato. Rinuncia alla lotta e non pensa più ad altro che ad accusare se stesso di qualsiasi colpa gli si voglia attribuire. Questa storia dei *molteplici assassini* allude sordamente alla violenza collettiva che gli oracoli dissimulano e cui contribuiscono, reclamando sempre nuove vittime. I molteplici assassini di Laio rappresentano già la violenza collettiva, ed è ancora questa stessa violenza che si appresta a regolare i conti con il troppo curioso Edipo.

Come non vedere un'allusione al processo vittimario in un testo tutto invischiato in una rete di allusioni, questa volta innegabili, al ruolo del capro espiatorio che Edipo finisce per rivestire, conformemente al copione tradizionale?

Nella prima scena, il re aveva detto ai Tebani che erano venuti a supplicarlo di guarirli: «Io soffro più di ciascuno di

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 256

car moi, votre roi, je dois souffrir à la place de tous». Juste avant l'arrivée du berger, Œdipe et Jocaste rappellent une fois de plus la rumeur des meurtriers *multiples* et Œdipe s'écrie: «S'il sont plusieurs, je ne suis pas coupable car un seul homme ne peut pas se substituer au grand nombre». Cette phrase fait écho à la précédente qu'elle contredit. En acceptant la royauté, tout homme s'expose au risque de devenir bouc émissaire et c'est bien ce qu'Œdipe reconnaissait implicitement dans sa première phrase. Le moment venu de s'exécuter, Œdipe cherche d'abord à se dérober mais finalement doit s'incliner. Sophocle fait preuve ici d'une clairvoyance supérieure qui ne l'empêche pas, dans la conclusion d'*Œdipe roi*, de s'incliner lui aussi, de redevenir la dupe consentante du mythe dont le caractère non pas simplement fictif mais mensongèrement persécuteur ne lui échappe pas.	voi, perché io, vostro re, devo soffrire al posto di tutti». Poco prima dell'arrivo del pastore, Edipo e Giocasta rievocano ancora una volta la diceria dei *molteplici* assassini, e Edipo esclama: «Se sono molti, io non sono più colpevole, perché un solo uomo non può sostituirsi alla moltitudine». Questa frase fa eco alla precedente e la contraddice. Accettando la sovranità, ogni uomo si espone al rischio di diventare capro espiatorio, ed è proprio questo che Edipo riconosce implicitamente nella prima frase. Venuto il momento di subire, Edipo cerca dapprima di sottrarsi, ma alla fine si deve piegare. Sofocle dà prova qui di una superiore chiaroveggenza che non gli impedirà tuttavia, nella conclusione dell'*Edipo re,* di piegarsi a sua volta, di ridiventare lo zimbello consenziente di un mito del quale non gli sfugge il carattere non solamente fittizio ma mendacemente persecutorio.
Ibidem, pp. 49-50; il corsivo è dell'autore.	*Ibidem,* pp. 56-57; il corsivo è dell'autore.
Œdipe, le premier, s'est lancé à la recherche d'un bouc émissaire et son mauvais exemple se retourne contre lui. Grâce à sa docilité finale, la tragédie se referme harmonieusement sur elle-même, si bien que personne presque à ce jour ne soup-	Edipo per primo si è lanciato alla ricerca di un capro espiatorio, e il suo cattivo esempio gli si ritorce contro. Grazie alla sua docilità finale, la tragedia si chiude armoniosamente su se stessa, in modo che nessuno o quasi fino ad oggi ha mai so-

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 257

çonne le système d'illusion victimaire qu'elle représente. Même s'il perçoit l'injustice du processus victimaire, l'auteur tragique n'adopte pas le point de vue de la victime. Sophocle me semble dire deux choses: «Les histoires de parricide et d'inceste sont des balivernes, mais c'est Œdipe lui-même qui s'est jeté dans le guêpier. Il jouait avec le feu et le voilà brûlé. Ce n'est pas à moi de le tirer d'affaire».	spettato il sistema di illusione vittimaria che essa rappresenta. Pur percependo l'ingiustizia del processo vittimario, l'autore tragico non adotta il punto di vista della vittima. Mi sembra che Sofocle dica due cose: «Le storie di parricidio e incesto sono stupidaggini, è stato Edipo stesso a cacciarsi in un ginepraio. Giocava con il fuoco e si è scottato. Non tocca certo a me tirarlo fuori dai guai».
Ibidem, p. 130.	*Ibidem,* pp. 63-64.
Regardez Œdipe à la fin de la tragédie. Il répète maintes fois qu'il est une souillure horrible, dégoûtante à l'extrême pour les dieux comme pour les hommes, ce qu'on appelle en grec un *miasma*. Il exige sa propre expulsion avec un enthousiasme qui va lui rendre, à la longue, l'estime de la communauté. Sa docilité lui vaut tout de suite des circonstances atténuantes, de la part des Thébains, jadis, qui se contentent de l'exiler et, de nos jours, de tout le monde. Il n'a pas la vie sauve, en fin de compte, que par sa conduite de victime exemplaire, le contraire exactement de celle de Job.	Si pensi a Edipo alla fine della sua tragedia. Ripete più volte di essere un'orrenda lordura, ripugnante agli dei e agli uomini, quello che in greco si chiama *miasma*. Richiede la propria espulsione con un entusiasmo tale che gli restituirà, a lungo andare, la stima della comunità. La sua arrendevolezza gli frutterà subito alcune circostanze attenuanti, allora da parte dei Tebani, che si accontentano di mandarlo in esilio, e ai giorni nostri da parte di tutti. Egli salva la propria vita, in definitiva, solo grazie al suo comportamento di vittima esemplare, esattamente l'opposto di quello di Giobbe.
Ibidem, p. 130.	*Ibidem,* p. 142.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 258

1. Una premessa

Segnaliamo che i materiali che qui utilizziamo li riprendiamo da *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza. La verifica della psicoterapia di un Disturbo Ossessivo Compulsivo*[1].

Lasciamo tra parentesi tutta la problematica a cui questo titolo si riferisce (tanto importante, almeno allora, che Giampaolo Lai a esso contrappose, in *Tecniche Conversazionali,* un titolo esattamente speculare: *L'assoluta evidenza dei risultati in psicoterapia*).

Ritorneremo nell'area semantica dell'evidenza/non-evidenza solo quando cercheremo di descrivere il sintomo *par excellence* del nostro DOC.

2. Edipo e complesso edipico

Ho sempre guardato con un certo sospetto al complesso edipico.

Fui il primo tra i fiorentini a leggere, *L'Anti-Œdipe*[2] di Deleuze e di Guattari, non ancora tradotto.

Con un certo ritardo scoprii a Parigi il *sequel: Mille Plateaux*[3].

Sotto l'effetto della lettura di quest'ultimo scrissi il mio primo intervento su Giampaolo Lai (un articolo; successivamente ho scritto un libro intero)[4], intitolato *Dall'Anti-Œdipe (1972) a Mille Plateaux (1980). Lai. Lo schizo-analista «non selvaggio»*[5].

[1] D. Benemei, S. Cesario. A. Turchi, Guerini e Associati, Milano, 2003, prima parte. Nel sito *www.disfinzione.com* è disponibile la parte del volume dedicata alla psicoterapia del DOC (cliccare su *Edipo è una vittima?).* Nel medesimo sito è disponibile la trascrizione di tutte le sedute (clicca su *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza*). Nel medesimo sito è disponibile una tesi centrata sull'analisi grammaticale di due sedute scelte perché rappresentano il punto di partenza e un punto di arrivo della psicoterapia (cliccare su *DOC-PALAGI*; Palagi è l'autrice della tesi).

[2] Éditions de Minuit, Paris, 1972, tr. it. *L'Anti-Edipo,* Einaudi, Torino, 1975.

[3] Éditions de Minuit, 1980, tr. it. *Mille Piani,* Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, 1987.

[4] *La verifica dei risultati della psicoterapia. La passione di Giampaolo Lai* (Borla, Roma, 1996).

[5] In *Materiali per il piacere della psicoanalisi,* tipografia editrice pisana, 1991, pp. 11-33. L'avevo mandato a *Il piccolo Hans.* Pur entusiasti, mi avevano chiesto la sintesi di alcuni passaggi. Sotto pressione, accettai la proposta dei «Materiali» nonostante la testata della rivista mi sembrasse abbastanza ridicola e abbastanza involuta.

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 259

Non ho mai utilizzato il complesso edipico nel tentativo di «spiegare» tornanti complessi (o anche non complessi) dei miei «resoconti tecnici» (eppure ne ho scritti tanti).

Solo una volta mi sono accorto che il CE sembrava spiegare tutto; sì: proprio tutto.

Mi riferisco alla conversazione psicoterapeutica di cui in *Conversazionalismo (b)* in *Su Georges Simenon*[6].

Cito:

> [...] Ma è tutto così semplice! Tutto si spiega ricorrendo al complesso edipico!
> Il fatto è che, al complesso edipico, non ci penso mai, lo considero un ferro ormai troppo vecchio; ma anche i ferri vecchi possono servire; così come quelli più nuovi possono fallire. [...].
> In *L'atteggiamento analitico,* Schafer sostiene che il complesso edipico è «una trama superba, una brillante strategia narrativa per elaborare selettivamente e unificare, e poi rinarrare creativamente e terapeuticamente i principali dettagli evolutivi, eterogenei, oscuri e spesso apparentemente contraddittori, di una vita individuale»; e poco dopo insiste: esso, «con tutta la sua complessità e le sue sorprese», è «la trama narrativa più adattabile, affidabile, completa, sostenibile e utile»[7]. Qualcosa di simile afferma Dürrenmatt in *La morte della Pizia:* «Edipo [...] continua a vivere»[8]; ma, proseguendo, ci fornisce il perché di tale permanenza: «resterà un tema che pone a noi enigmatici quesiti»; come dire: l'interpretazione si deve confrontare con l'ininterpretabile e non ne può venire a capo. Sia Tiresia che Pannychis XI, la Pizia, si sono trovati «di fronte alla stessa mostruosa realtà, la quale è impenetrabile non meno dell'essere umano che ne è l'artefice»[9]. Tiresia ha cercato di dominarla con la ragione, la Pizia con la fantasia[10], ma entrambi hanno fallito, e «mostruoso» è stato il «danno» ch'essi hanno fatto[11]. In ogni caso è stata la Pizia – colei che profetava «a casaccio secondo l'umore»[12], che vaticinava «alla cieca»[13] –, a riuscire a cogliere nel segno, a indovinare: Edipo ha, infatti, veramente ucciso il padre, Polifonte, auri-

[6] Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996, pp. 339-379.
[7] 1983, *L'atteggiamento analitico,* Feltrinelli, Milano, 1984, p. 263.
[8] 1985, Adelphi, Milano, 1995, p. 68.
[9] *Ibidem,* p. 65.
[10] *Ibidem,* p. 67.
[11] *Ibidem,* p. 66.
[12] *Ibidem,* p. 18.
[13] *Ibidem,* p. 12.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 260

> ga di Laio, e il nonno Laio; e si è giaciuto con la madre Sfinge, figlia di Laio e Ippodamia. Almeno, questa è la versione della Sfinge. Ma Dürrenmatt ci fornisce una varietà impressionante di versioni degli stessi avvenimenti; praticamente ogni personaggio è portatore-artefice di una «storia» edipica diversa: a un certo punto sembra di trovarsi in mezzo a una sorta di *Rashômon* (Kurosawa). Tiresia insinua il dubbio che la Sfinge abbia mentito o si sia ingannata:
> «Per quel che ne sai tu, *può anche darsi che esista un terzo Edipo*. Non possiamo escludere che il pastore di Corinto, anziché il figlio della Sfinge – ammesso che si trattasse veramente del figlio della Sfinge –, abbia affidato alle cure della regina Merope il suo stesso bambino, al quale pure aveva prima trafitto i calcagni, e che quindi il vero Edipo – il quale comunque non era il vero Edipo – sia stato abbandonato in balia delle bestie feroci, come del resto non possiamo escludere che Merope – magari anche lei amante di un ufficiale della guardia – abbia gettato in mare il terzo Edipo per presentare come quarto Edipo all'ignaro Polibo il figlio che aveva lei stessa segretamente partorito. La verità resiste in quanto tale soltanto se non la si tormenta[14].»
> La molecoralità *contra* la molarità perseguita da Deleuze e Guattari, nell'*Anti-Edipo* e *in Mille Piani*, attraverso il tentativo di distruggere l'Edipo, è raggiunta da Dürrenmatt attraverso la moltiplicazione dell'Edipo medesimo.

Fine della citazione[15].

Quella conclusione mi sembra molto interessante.

L'Edipo servirebbe da «schema» narrativo per raccontare qualsiasi storia? D'accordo. Ma, come ci spiega abilmente Dürrenmatt, se ci sono diversi Edipo, ci sono anche diversi «schemi narrativi» e così *ad infinitum*.

René Girard contesta, e decisamente, il complesso edipico. Lo include in quella che definisce «La mitologia della psicoanalisi». (Per un esame attento della critica, molto dura, dell'*Anti-Œdipe* da parte di Girard, vedi il cap. 28 del mio *Kafka. Un «tipo particolare»*: *Cercavo una via d'uscita // Girard e l'Anti-Edipo*).

Negli eserghi avete alcune delle argomentazioni di Girard.

Tutta la sua opera è disseminata di critiche all'Edipo psicoanalitico[16].

[14] *Ibidem,* p. 64.

[15] *Ibidem,* pp. 348-349.

[16] *Edipo e la vittima espiatoria,* in *La violenza e il sacro, op. cit.,* pp. 102 sgg.; *Freud e il complesso di Edipo, ibidem,* pp. 235 sgg.; *La mitologia psicoanalitica,*

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 261

Non a torto egli definisce la sua lettura dell'Edipo «*subversive*»[17].

Peraltro egli, proprio all'*Anti-Œdipe* di Deleuze e Guattari, dedica un bel saggio: *Sistema del delirio*[18]. Evidentemente per contestare punto per punto le posizioni di D&G.

Per essere al massimo sintetici: che vuol dire Edipo? Semplice!

Da οἰδάω = io gonfio, οἶδος, ους, το = gonfiore, πούς, ποδός, ὁ = piede → «dal piede gonfio» (a partire dalla trafittura neonatale).

Quindi, bisognerebbe dire «il complesso del 'dal piede gonfio'»[19].

Risulterebbe allora chiaro che, nella definizione stessa del «complesso», viene esplicitamente richiamato un «deficit».

E Girard ci spiega che chi, come Edipo, è marchiato da un difetto: è zoppo (= dal piede gonfio *et similia*), guercio[20] oppure: è un bambino, una donna, uno straniero ecc., si presta, per questo stesso fatto, a essere la vittima del «*transfert* collettivo» che getta su di lui la colpa della guerra di tutti contro tutti e lo lincia e, raggiunta «di colpo» la tregua, in virtù di un secondo *transfert* collettivo, lo divinizza.

Nel mito di Edipo, nella tragedia di Sofocle, traspare, anche se solo in tralice, che la pestilenza rappresenta il massimo del disordine sociale che è sfociato nel *bellum omnium contra omnes;* e che Edipo è la vittima sacrificale la cui uccisione – poi «commutata» in esilio (espulsione comunque) – ha permesso di riconquistare la pace.

L'avete già letto: Sofocle allude al fatto che a proposito di Laio corre la voce che sia stato ucciso da una folla (anche qui un linciaggio); che, quindi, non può essere stato Edipo (comunque non lui da solo) a uccidere il padre... Edipo stesso si difende richiamando questa voce... anche se, alla fine, si rassegna. (Secondo Girard, si tratta di un «passaggio cruciale comunemente

in *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo, op. cit.*, pp. 426 sgg.; *La voce inascoltata della realtà,* 2002, tr. it. Adelphi, Milano, 2006, pp. 97-102, pp. 204 sgg. ecc.

[17] *Quand ces choses commenceront, op. cit.*, p. 57.

[18] 1976, in *Il risentimento,* Raffaello Cortina, Milano, 1999, pp. 83-150.

[19] Aurora dalle rosee dita, i coturnati Achei ecc.

[20] «Œdipe ne se contente pas de boiter; à la fin du mythe, il est aveugle» (Girard, *Violent Origins*, Standford University Press, 1987; tr. fr. *Sanglantes origines*, Flammarion, Paris, 2011, p. 54).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 262

trascurato dalla critica»; Edipo chiede: «uno solo infatti non potrebbe [essere] eguale a molti (οὐ γάρ γένοιτ' ἂν εἷς γε τοῖς πολλοῖς ἴσος) – «senza rendersi conto di definire in questo modo il principio del capro espiatorio»[21].

Essendo che la vittima, oltre che sempre innocente, è anche sempre consenziente.

Nulla vale l'argomentazione del parricidio e dell'incesto.

Quest'ultimo rientra tra i «deficit» sopra elencati. Esso, così come il gemellaggio, indica un pericolo di «indifferenziazione» (= disordine, fonte di peste = ecc.). Stessa cosa dicasi del parricidio in quanto uccisione di un prossimo anche se, ma proprio per questo, l'odiatore e l'omicida – Caino *docet* – è sempre uno dei più «prossimi» [e, proprio per questo, fattore di indifferenziazione].

2a) Un Edipo

Scelgo il «caso Giovanni», quello del DOC di cui nel libro citato, per cercare di dimostrare le ragioni di René Girard a proposito dell'Edipo.

2b) Il sintomo par excellence

Il sintomo *par excellence* era il seguente: al Nostro passava per la testa un'idea; immediatamente questa gli sfuggiva; egli faceva di tutto per recuperarla; di tutto, nel senso che insisteva senza posa fin quando, spossato, si arrendeva, senza aver conseguito il minimo risultato, tranne quello di sentirsi, a dir poco, inadeguato; all'estremo, «sbagliato», financo «indegno»!

Usare la terminologia freudiana – e lo schema a essa corrispondente – aiuta sicuramente a capire l'anomalia della «cosa». Mettiamo che il *flash,* la visione che appariva al Nostro per subito scomparire, equivalesse al ritorno del rimosso; sappiamo che la rimozione stessa è inconsapevole... Il rimosso, quindi, quando ritorna, pur conservando qualcosa di «familiare», per il resto

[21] *Origine della cultura e fine della storia,* Raffaello Cortina, Milano, 2003, pp. 157-158. «Nous saurions tout de suite à quoi nous en tenir si le texte du mythe nous était présenté dans un conteste occidentale et historique, un contexte médiéval par exemple. Nous avons affaire à une communauté que son état de panique a lancé dans la chasse au bouc émissaire et qui s'est mimétiquement polarisé sur le citoyen le plus prestigieux et aussi le plus jalousé de tous. Rien de plus 'normal' en un sens que la trasformation d'un roi en bouc émissaire» (*Quand ces choses commenceront, op. cit.,* p. 49).

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 263

risulta del tutto «estraneo» – il famoso *unheimlich* freudiano, generalmente tradotto «conturbante»; Franco Rella ha proposto di tradurlo, più letteralmente, «spaesante» (*Heimat* è, infatti, la patria) –. Ebbene, normalmente, il rimosso torna con un sintomo, per l'appunto, spaesante: un eczema, un mal di pancia (nel caso del Nostro: prima le orecchie a sventola, poi e per molti anni la vitiligine), un qualcosa di cui non si capisce da dove venga!, ma che costituisce, comunque, un'entità stabile e inamovibile; con la quale, d'ora in poi, bisognerà fare i conti. Nel caso del Nostro, invece, avremmo avuto – per la durata di due anni (rimanendo al sintomo *par excellence*) – un ritorno del rimosso modulato come una sorta di gioco a nascondino.

Cioè io rimuovo; il rimosso ritorna (*flash*), per subito essere nuovamente rimosso e così *ad infinitum*.

Non ho mai incontrato un caso di rimozione, ritorno dal rimosso in cui quest'ultima si muovesse con questo «passo». Anche se, bisogna riconoscerlo, questo è il «passo» che, forse, caratterizza l'«essenziale» del meccanismo rimozione/ritorno-del-rimosso.

2c) Due episodi

Ma raccontiamo, tra tutti, due episodi in cui emerge il conflitto (edipico?) col padre e con la «ditta» del padre e così *ad infinitum*.

2d) Giovanni scazzotta il padre

Dalla terza seduta:

> 35a) GIOVANNI: […]. Nulla, io gliel'ho detto, io, quando perdo la pazienza, inizio a tirare calci; avevo iniziato a tirare calci ad un mobile del… della cucina – tra le altre cose mi fa ancora male questo piede! – e… e… nulla, mio padre è intervenuto – sì, sì, c'era tutta la famiglia! –, mio padre è intervenuto come dicendomi: «Sei due volte stupido!, ti fai male per te, in più stai anche sciupando un mobile della cucina!». E ha fatto come per rimproverarmi, ha detto: «Non andare avanti perché sennò te le do!» e lì la cosa è bella perché s'è capovolto tutto! «Te me le dai a me? No, sono io che te le do a te!», e l'ho menato!
> 35b) SALVATORE: Che cosa ha fatto?
> 36a) GIOVANNI: Gli ho tirato due o tre pugni in faccia, e mi faceva male la mano, sicché, insomma, qualcosa devo avere tirato! Mio babbo se n'è andato di casa eee è andato a dormire a casa al mare… eee. L'unica persona razionale era la mia sorella e la mia mamma

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 264

> che… hanno cercato di fare ragionare lui, compatendo me, in un certo senso…

Ci torneremo sopra.

Qui, intanto, diciamo che, dopo il «fattaccio», (1) il padre se n'è andato alla casa al mare; (2) è tornato il giorno dopo (era domenica); (3) entrambi, padre e figlio, sono andati a messa insieme al resto della famiglia; (4) una volta tornati a casa, il padre ha chiesto perdono al figlio; così, per superare il brutto momento (non perché avesse qualcosa da perdonargli!).

2e) Giovanni viene appannettato dagli operai della ditta del padre

Dalla seduta ventuno deriviamo un episodio che fornisce il *pendant* a quello appena ripreso.

È utile spiegare che Giovanni negli *States* ha comprato un libretto di esercizi di «esposizione» all'ossessione e spesso si esercita. Talvolta parte da delle annotazioni che scrive.

(L'«esposizione» è, forse, la tecnica principale della psicoterapia di stampo cognitivista: chi è afflitto da paura del ragno si «espone» alla vista, alla vicinanza del ragno. Casomai, all'inizio accompagnato e sostenuto dallo psicoterapeuta).

> 9b) GIOVANNI: No! Praticamente funziona così: io raccolgo le paure della giornata – per questo [sorride] lo faccio in fondo al giorno! – Le butto… le scrivo!, e… e le rileggo! E, praticamente, mi siedo… generalmente, ecco, rileggerle e riviverle crea un po' di ansia… mi siedo e aspetto che passi! A volte ci può volere anche un quarto d'ora, così! Ma, comunque, sempre abbastanza ridotto! [Pausa] Sì! Tant'è che, per esempio… Poi, io, ovviamente… ogni giornata c'ha le sue strisce… però, non elimino quelle della giornata prima! Nel senso che uso la video-scrittura, no? Levo quelle meno efficaci e, magari, ne tengo alcune di quelle vecchie che sembrano ancora generare un po' di paura… E… [pausa] e… Ecco, la cosa… spiritosa che è successa è che su alcune ho iniziato proprio a riderci sopra! Ce n'era una… in particolare, era un racconto di me che entravo alla [*omissis* = fabbrica del babbo]; e mi era successo diverse volte, mi era successo anche quel giorno… non so come mai… sono quegli eventi che… mi… [Ride]. Il solo fatto!, a volte proprio… [sorride] avevo tentato di evitare l'edificio perché il solo fatto di avvicinarmi… e… e… mi generava…
>
> 10a) SALVATORE: [*Omissis*.] sarebbe la sua azienda!
>
> 10b) GIOVANNI: Sì! Mi generava de… de… degli sconforti! In particolare, poi, si creava una battaglia; perché uno voleva… entrare… Tra

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 265

> le altre cose, entrare alla [*omissis*] è punito da questi pensieri!, per cui si innescavano dei veri e propri rituali… e, quando eri all'ingresso, eri entrato proprio in uno stato di agitazione… ti sentivi quasi distrutto, insomma! Rimpiangevi dieci minuti prima in cui tutto questo non era successo! Mentre [ride] rileggevo questa storia… ho cominciato [ride] a scherzare con me stesso… perché il racconto tentava di essere vivido!, no? Stai guidando, no?, i pensieri, a un certo punto, diventano minacciosi!, e… tenti di controllarti!, man mano che ti avvicini all'ingresso, proprio, aumenta il desiderio di controllare… E poi, mentre leggevo, a un certo punto, ho detto: «E quando entro dentro, tutti mi pigliano [ride] a pannetti in faccia!». Perché io piazzo pannetti e… «E tutti mi pigliano a pannetti in faccia!», perché, evidentemente, questo edificio… ce l'ha con me; in qualche maniera…
> 11a) SALVATORE: Che cosa sono i pannetti?
> 11b) GIOVANNI: Ma, io, in particolare, vendo pannetti per pulizia, no? [Ride.] Allora era bello pensare che [ride] entro, la gente me li tira dietro [ride], quasi, proprio, a manifestare un odio… Ma era, proprio, una maniera di ridere, no? Poi ho capito che quel racconto non era più efficace! [Ride.] Madonna! E, insomma, quello che faccio per un'ora al giorno… è questo: tentare di raccogliere un po' le… le ansie della giornata e riviverle in un ambiente più controllato… che mi permetta un po' di spogliarmi!

2f) Giovanni vittima cristica

Tenete conto che si tratta di un episodio raccontato «in apertura» di una seduta; e di una delle ultime sedute.

Da cui il suo carattere, da una parte di segnalatore di un punto «culminante»; dall'altra di evidenziatore di un «risultato»; perlomeno di un «approdo».

La scena è quella tipicamente descritta da Girard: i linciatori «accerchiano» la vittima.

Qui, i linciatori, sono gli operai, rappresentanti del padre di Giovanni, della ditta del padre: lo accerchiano per ucciderlo (quale vittima espiatoria).

Ma, quando Giovanni si accorge (nell'immaginazione) che, non solo lo hanno accerchiato, ma anche colpito (a morte), si lascia andare sulla sponda del letto e ride.

Perché ride?

Del tipo: tanto rumore per nulla?

Una sorta di «È tutto qui?», alla *Lamiel?*

Straordinario – e questo lo colgo adesso, non l'ho colto all'epoca della scrittura del libro – (1) che Giovanni abbia capito ch'egli è destinato al sacrificio; (2) ch'egli abbia cercato di sottrarvisi.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 266

Una sorta di «resistenza» al sacrificio si è espressa nella decisione di «auto-licenziarsi» dalla ditta (nella prospettiva di farsi assumere, in un secondo tempo; come sotto regole nuove).

Ma continuiamo: straordinario (3) che Giovanni vada incontro ai linciatori (in un esercizio di «esposizione» al pericolo mortale); (4) ch'egli crolli ucciso (nell'esercizio simula di cadere – d'essere fatto cadere – sulla sponda del letto).

Una volta consumatosi il proprio sacrificio può ridere (il riso, secondo Girard è una forma di espulsione; in questo caso, una forma di espulsione dell'espulsione?).

Può riderne. Perché ha trasformato il rischio d'essere una vittima secondo le regole di Edipo nel rischio di essere una vittima secondo le regole del Cristo: morto innocente e consapevole del meccanismo vittimario[22].

Morto e risorto!

2g) La comunità

Dicevamo: ha tentato di sottrarsi al sacrificio.

Ma chi lo minacciava?

Il padre?

No!

[22] Straordinaria la possibilità che ha Giovanni di recitare le vicissitudini del linciaggio, quello subíto e quello esercitato, con il minimo danno (si fa per dire). Ho rivisto recentemente l'*Idomeneo* (Mozart lo scrisse a 25 anni). Hermann, il direttore e il regista, ha avuto un'idea geniale. Ma vi dico prima che cosa succede nel libretto musicato: a Creta si sparge la voce che Idomeneo, di ritorno da Troia, è morto affogato. Salto tutte le reazioni di Ilia, Adimante, Elettra ecc. Idomeneo è vivo; Nettuno lo ha salvato a una condizione, quella ch'egli sacrifichi il primo essere umano che incontrerà. Il guaio è ch'egli incontra Adimante, suo figlio. Tragedia. Idomeneo cerca di evitare il sacrificio del figlio. Ma Creta è colpita da una grande tempesta... Adimante chiede al padre di ucciderlo; interviene Ilia che vuole sostituirlo. Dio si manifesta e decreta: Idomeneo abbandonerà lo scettro che sarà raccolto da Adimante (che si sposerà con Ilia). Elettra (abbandonata...) impazzisce. Normalmente Elettra impazzisce o, variante, cade a terra come folgorata. Hermann risolve la cosa con una straordinaria finezza. Idomeneo è una dimostrazione dell'inevitabilità del sacrificio. La necessità della morte sacrificale si può solo spostare: da Idomeneo a Adimante a Ilia... Ma deve colpire qualcuno. Colpisce Elettra. Bene, Hermann risolve la cosa così: conclusa l'«aria» dell'impazzimento, Elettra guarda il messo divino (o chi per esso), individua un lembo infinitesimale di pelle di serpente sul suo braccio (di fatto: un nulla), lo prende, lo osserva e lo getta via. Quindi si volta e se ne va via per la sua strada. Straordinario. Straordinaria la riduzione al minimo del sacrificio. Ma di un sacrificio, anche minimo, c'era bisogno.

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 267

La ditta del padre?

Ma il padre era stato e continuava a essere minacciato dal proprio padre (dal nonno del padre) ecc.

Quindi: dalla «comunità» (e dalle sue regole).

2h) Il paziente designato

Sulla base delle «regole» dominanti presso la sua famiglia, Giovanni, colpito fin dalla nascita dal *deficit* delle orecchie «a sventola» e colpito, a scuola, dai motteggi dei compagni, (1) è stato operato e aggiustato; (2) quindi, iscritto a un'altra scuola.

Ma (3) dei suoi vecchi compagni, vistolo trasformato radicalmente, l'hanno sbeffeggiato dicendo a tutti i presenti: aveva le orecchie a sventola!

Orecchie a sventola + intervento chirurgico + inutilità di quest'ultimo (che si converte in un motivo ulteriore di sbeffeggiamento) + successiva vitiligine + assunzione nella ditta paterna → ossessioni.

Ci sono abbastanza *deficit* per definire Giovanni come lo definirebbero i familisti: «paziente designato» = «paziente capro espiatorio».

Egli toglie il «peccato del mondo» (Giov 3, 16) = il peccato della famiglia = il peccato della comunità a cui appartiene.

Dà un'idea di ciò che la famiglia si aspetta da lui (il sacrificio, la vita) l'apostrofe lanciata dalla sorella a Giovanni sul piede di partenza... verso la Sardegna e la felicità! Al turno (4a) della 17sima seduta: «Eh, sì, parto per la Sardegna... a occhio e croce, ora non c'ho l'orologio, comunque, tra tre ore... Ho il traghetto... Avevo fissato, sa, con la mia ragazza... E oggi la mia sorella m'ha fatto: 'Fai una bella vita!' [Sorride!] Sono stato zitto. [Risorride]».

2i) Laio

Abbiamo però visto Giovanni (Edipo) colpire il padre (Laio).

Colpendolo Giovanni ha collocato il padre nel suo vero ruolo: quello di vittima sacrificata dal proprio padre (dal nonno = dalla comunità di appartenenza).

A misurare l'entità del sacrificio basta pensare alla «nullità» a cui egli (il padre) è ormai ridotto: fugge (si auto-esilia alla maniera di Edipo) quando va al mare; quando ritorna, invece di perdonare, come farebbe il Cristo, perdona, come farebbe un imbecille = *quasi sine baculo* = senza bastone → sul punto di essere novellamente sacrificato (in questa vicenda, il padre, anzi, il nonno è l'assassinato «fondatore»; sicuramente della ditta).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 268

Il nostro «eroe», invece, si immola.

Il suo regno non è di questo mondo (Giov 8, 13); qui il senso del suo auto-licenziamento.

Non si auto-esilia. Si sacrifica. In attesa – attesa dell'avvento – di poter dettare nuove «regole» di ingaggio (nuovi cieli e nuova terra [Isaia 65, 17]).

2l) La genialità del Super-ego (quello vero)

Forse merita un po' di attenzione, a questo punto, il Super-ego freudiano.

Girard apprezzerebbe, come ha fatto più volte – per esempio a proposito della realtà dell'omicidio fondatore (*Totem e tabù*), del narcisismo (*Il narcisismo: il desiderio di Freud*) –, la capacità di «osservatore» di Freud.

Qui essa punta il dito sull'*ad infinitum*.

Per Freud, infatti, il Super-io non è il frutto dell'introiezione dei genitori (tanto meno «del padre»), ma dell'introiezione del loro Super-io.

Complicato, no?

Ma anche estremamente suggestivo.

Le parole esatte di Freud: «Così, in realtà, il Super-io del bambino non viene costruito secondo il modello dei genitori, ma su quello del loro Super-io»[23].

Si spiegherebbe così la particolare severità del Super-io che, spesso, non corrisponde a quella dei genitori reali.

Che, casomai, corrisponde alla severità dei costumi di un tempo.

Ancor oggi in noi parlano i costumi severi di *jadis*.

Alle spalle del padre di Giovanni c'è tutta la sua comunità; la comunità a cui si è sacrificato.

Il figlio ha dei «difetti»; il principale è che è restio a sacrificarsi «alla maniera di Edipo». Egli non dà per scontato il suo destino: abbiamo visto la sua scelta cristica invece che edipica.

Potremmo dire che la «risoluzione» dell'Edipo consiste nell'accettazione del sacrificio ma «alla maniera di Cristo»?

[23] (*So wird das Über-Ich des Kindes eigentlich nicht nach dem Vorbild der Eltern, sondern des elterlichen Über-Ich...*) *Introduzione alla psicoanalisi (Nuova serie),* 1933, p. 73; tr. it. 1979, p. 179. Il Super-io comporta, infatti, l'identificazione con entrambe le figure dei genitori. (*L'io e l'es,* 1923, tr. it. 1976, nota 3, 493, padre = i genitori).

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 269

Che sarà proclamato innocente anche se solo da una minoranza (da un gruppo di discepoli). Con una rottura del dispositivo vittimario che prevede, invece, l'«unanime» convincimento circa l'assoluta colpevolezza della vittima.

2m) Un puntino sopra una i

Ho riletto questo capitolo.

Tutto bene.

Ma, forse, è utile la seguente precisazione: leggete *Kafka. Un «tipo particolare»* e troverete sezionata in tutti i versi la proposta girardiana spinta addirittura fuori dall'orizzonte girardiano: esiste un «circolo» (a esso allude l'*ad infinitum* di cui sopra) vittima → carnefice → vittima →.

Tutti sono colpevoli e innocenti.

Amare il nemico non è poi questa cosa così audace.

Infatti, se per amare il prossimo secondo la storia del Samaritano (del «buon» samaritano) che esce dalla sua strada e si «approssima» all'ebreo derubato e quasi linciato dai ladroni bisogna, per l'appunto, uscire della propria strada... per amare il proprio nemico non è necessario.

Nessuno più vicino a noi del nostro nemico (l'abbiamo visto, nel capitolo precedente: del nostro «doppio»).

Ragionando in questa prospettiva capiamo che Giovanni è stato una vittima (Edipo) ma anche un carnefice (abbandonando la ditta ha «cacciato» dalla sua vita il padre)... Capiamo che, quando ha portato al culmine la sua «parte» di vittima, ha svolto un ruolo terapeutico; sia verso se medesimo (dopo gli è risultato più facile il rapporto con la ditta, col padre ecc.), sia verso il padre (che si è ritrovato, quasi scodellato, un figlio diventato socio e innovatore e solerte).

3. Di nuovo il transfert atematico

Il caso di Giovanni ci offre un esempio clamoroso di transfert atematico.

Vi ricordate il flash?

Che cos'è questo flash, il sintomo *par excellence* di Giovanni? Dannato (o solo votato) a rimanere sempre un flash? A non illuminare mai una scena (una qualsiasi scena!)?

Qui solo un «assaggio», in una microsequenza tratta dalla seconda seduta... Non la commenteremo; segnaliamo solo la difficoltà di fare «mente locale» come indice della difficoltà di

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 270

entrare nelle categorie (vedi il *pas peindre le ton local* di van Gogh[24]):

17b) SALVATORE: Poi che cosa succede?
18a) GIOVANNI: Eh, io non ricordo… io non ricordo…
18b) SALVATORE: Così, dolcemente, anche schizzandola, questa… questa…
[…]
22a) GIOVANNI: […]. Io, anche mentre venivo in treno qua, io, se vuole, le posso dire: io avevo un pensiero ossessivo! Che ho dimenticato a sua volta! Però… io vengo come attratto da… da dei miraggi sfuggenti e… e ci finisco dentro con tutte le scarpe!, insomma, completamente! E, per me, una frase diventa… ecco, in treno, mi balena, ad un certo punto, in testa delle idee… ora… mi faccia fare un po' mente locale… le dico quello del treno, perché è più recente, è successo un'ora fa! Eh, sì, ecco, ho avuto, proprio, a un certo punto… e questa è la riprova che c'è una personalità disturbata… come un flash, un… io… ho creduto di capire questo, in quel momento… però glielo dico… parlo con estrema difficoltà: io non riesco a ricordare queste cose perché sono cose quasi… che mi coinvolgono tutto… ma non riescono a coinvolgere la memoria! Io, ecco, in quel momento… mi son visto, ho avuto la chiara percezione [Giovanni racconta tutto angosciato e quasi tremante] che… visto da un occhio esterno, io sembro una persona che, in qualche maniera… oddio mio!, ragazzi!, neanche riesco a dirglielo! [Pausa.] Ecco, sì, che… in realtà, questa malattia… sarà sempre vincente! E… per come è strutturato il mio disturbo ossessivo compulsivo, io ho proprio la netta impressione che, che sia diabolico, che sia… è come se fosse un gradino sopra… le mie capacità! Io questa sensazione l'ho avuta chiara mentre venivo in treno qua… La mia sensibilità cerebrale, è completamente saltata! Per me un pacchetto di sigarette diventa importante come, come un… lutto!, o forse il lutto perde di importanza e diventa importante un pacchetto di sigarette! Può diventare importante un pensiero, un'idea, un ricordo…
22b) SALVATORE: Sta cercando di lavorare su quel che è successo in treno?
23a) GOVANNI: Sì, sì!, lei si figuri che, ecco, il flash mi colpisce un attimo e su una cosa su cui potrei parlare per mezz'ora e, a volte, me ne dimentico anche… non so neanche che cosa ho pensato…
[…]

[24] *Lettere a Theo* (Guanda Editore, Parma, 1984), fine ottobre 1885.

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 271

27b) SALVATORE: Sì, sì, ho capito. Allora si è ricordato di questa idea che si era dimenticata?, che aveva avuta in treno? È questa!
28a) GIOVANNI: Gliel'ho detto!, è come, è come una memoria che è profondissima! Io, quando ho questi pensieri…
28b) SALVATORE: Scusi se insisto…
29a) GIOVANNI:… non so definirli! Se mi chiede di andare nel dettaglio, io perdo tutto! Sono fortissimi, sono come un sesto senso, come una convinzione, un'idea! Ma…
29b) SALVATORE: L'idea è d'essere schiacciato!
30a) GIOVANNI: Sì, l'idea, l'idea di base mi sembra che fosse quella! Sì… ora… non mi pigli in giro perché non riesco a descriverli! Però è così!
30b) SALVATORE: Perché dovrei prenderla in giro?
31a) GIOVANNI: Eee, perché è assurdo! Io sono ossessionato dal nulla, ma…
31b) SALVATORE: Le chiedo, le chiedo l'ultima volta…
32a) GIOVANNI: […]. Lei mi prenderà per matto, però è come se… la mia essenza cambiasse, la mia, la mia vita non contasse per nulla! È come diventare schiavo di una convinzione, di un'idea… e riesci a vederti chiuso in una stanza, solo con quest'idea e... C'hai tutta la vita attorno, ma, ma è niente! È zero! Ed io ho proprio quest'idea di questa macchina guasta che deve essere rodata, che deve essere… Chissà perché io ho questo… non so come dirglielo, io vedo chiaramente il mio destino di… di gestione di una macchina malata, con soddisfazione crescente! […].

Nel corso della psicoterapia, a Giovanni un bel giorno è successo di «ricordare»: «mi viene in mente», «ricordo che»... Tutta la seduta è stata attraversata da questo *Leitmotiv*. Non a caso l'ho utilizzata (la seduta) come pietra di paragone del cambiamento del CCRT rispetto alla prima afflitta dall'impossibilità di recuperare il «contenuto» del flash.

Ma, attenzione!, Giovanni non si è mai ricordato del contenuto di quelle ossessionanti rivelazioni.

È guarito, dal disturbo ossessivo compulsivo ma non è mai risalito al contenuto dei vari flash...

Conclusione?

Sì, si trattava proprio di un tipo «particolare» di rimozione-ritorno del rimosso.

Almeno, questo è il mio parere: si è trattato di quella particolare rimozione che interviene quando si dà di fuori come un balcone (nei casi più gravi: come un terrazzo): e, de-lirato, usciti dalla lira, dal solco, non ci si è ancora organizzato un «delirio» inteso come nuova ipotassi compiuta (spesso a orientamento paranoico).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 272

Nel caso di Giovanni, il flash è un tentativo incalzante di recuperare il momento dell'impazzimento, continuamente rinviato e fallito.

No, Giovanni non riesce a dire l'in-fanzia. Perché è difficile; anzi, «impossibile»!

Ma riesce ad alludere a essa; la parola-chiave è «flash»!

Non cambierei di una virgola il mio comportamento psicoterapeutico di allora.

Ma la mia visione di questa psicoterapia è radicalmente mutata!

A ripensarci ulteriormente, quel che si può ipotizzare è che la scomparsa dei flash sia derivata dall'abbattimento dell'*escalation* tra ricordare e non ricordare.

Placatasi l'*escalation,* è diventato insignificante ricordare o non ricordare quel che, da oggetto di eventuale rammemorazione, era diventato un «ostacolo»; un ostacolo alla mediazione esterna.

La «verifica» è stata fatta confrontando la prima seduta e la decima in cui il *Leitmotiv* era «mi ricordo che»...

Giovanni cominciò a ricordare... al termine della ricostruzione della sua biografia... Ma, l'abbiamo già detto, non ricordò mai il «contenuto» dei flash. Lo ripetiamo: perché esso era «irricordabile» (in quanto a-categoriale).

Ne *L'interpretazione dei sogni* Freud discute un sogno «molto chiaro» portatogli da un giovane a cui il sogno ricorda delle «fantasie della sua adolescenza rimaste coscienti: di sera, in villeggiatura è in un albergo, sbaglia numero di camera e si trova in una stanza, nella quale una signora piuttosto anziana e le sue due figliuole stanno spogliandosi per andare a letto».

Il giovane, a un certo punto, interrompe il racconto del sogno e dice: «Poi c'è qualche lacuna nel sogno… qui manca qualche cosa, alla fine nella stanza c'era un uomo che voleva buttarmi fuori e col quale fui costretto a lottare»[25].

Che fa Freud?

Interpreta non il sogno, ma il racconto del sogno, il racconto in cui centrale diventa la frase «poi c'è qualche lacuna nel sogno… qui manca qualche cosa»!

Per Freud, l'avete già indovinato, le lacune, le *Lücken,* sono gli orifizi genitali delle donne a cui manca il pene![26] Sapete

[25] 1900, p. 338; tr. it. 1966, p. 306; il corsivo è dell'autore.

[26] Il seguito della pagina freudiana a partire dal brano già citato: «Egli si sforza vanamente di ricordare il contenuto e l'intento di quella fantasia

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 273

tutti, infatti, che, per Freud, le donne sono state castrate (private del pene), gli uomini possono essere sempre castrati (privati del pene)! L'umanità intera è sotto la spada di Damocle della castrazione.

Ma, qui, quel che importa segnalare è quanto Freud valorizzi la «faglia»; la fessura (l'«anfora rotta» di van Gogh)[27] attraverso la quale si scorge l'a-categoriale. Che, nell'esempio, è per l'appunto non «dicibile». La vera «lacuna» è lacuna nel categorizzato.

Il frutto delle nostre ricerche ci porta a un'ipotesi audace, la seguente: la «faglia» coincide con la paratassi e questa spesso coincide con l'irruzione inaspettata del «finzionale».

Sì, la guarigione forse non esiste; ma esiste sicuramente il passaggio da un CCRT a un altro; e questo passaggio è improvviso e repentino (ti cambia la vita).

Del passaggio si dà una geografia «sismica»: le placche si scontrano o si allargano; un breve sussulto o una breve ondulazione, e tutto cambia.

Prima e dopo il sisma.

Sisma = paratassi[28].

Freud non è riuscito a collegare i risultati straordinari della sua ricerca sulla *Traumarbeit* – paratassi e nuova ipotassi (discorso del sogno) – con la straordinaria scoperta che ha fatto analizzando non questo sogno ma questo racconto di un sogno. Se avesse fatto un collegamento avrebbe capito che la «lacuna», lo «spazio bianco», l'«anfora rotta»... coincidono col momento della paratassi.

Sono, quindi, il preambolo (meglio: la premessa) della nuova ipotassi.

da ragazzo, alla quale il sogno evidentemente allude. Ma finalmente si scopre che il contenuto ricercato è già dato dall'espressione usata per il punto indistinto del sogno. Le 'lacune' sono gli orifizi genitali delle donne che stanno andando a letto; 'qui manca qualche cosa' descrive il carattere fondamentale dell'organo genitale femminile».

[27] *Ibidem,* 19 marzo 1889.

[28] A proposito di «rivoluzione» come «paratassi», leggete *Il terrore rivoluzionario da Robespierre a Mao,* di Žižek (in *In difesa delle cause perse, op. cit.).* Per esempio: «[...] la vera rivoluzione è 'rivoluzione con una rivoluzione', una rivoluzione che, nel suo corso, rivoluziona i propri presupposti di partenza [...]. Questa, allora, dovrebbe essere esattamente la nostra risposta a Robespierre: 'Tu vuoi una rivoluzione senza riforma!'. Il problema dei tentativi rivoluzionari compiuti fino ad ora è, dunque, non che essi furono 'troppo estremi', ma che *non furono abbastanza radicali,* che non misero in discussione i loro presupposti» (*ibidem,* p. 244; il corsivo è dell'autore).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 274

La «castrazione» è il preambolo e la premessa di una nuova virilità.

Due volte Freud si sofferma, ne *L'interpretazione dei sogni,* sulla «supposizione» di Fechner che «la scena dei sogni (der Schauplatz der Träume) sia diversa (ein anderer = un'altra) da quella della vita rappresentativa vigile»[29].

Probabilmente la reale «diversità» la troviamo nella «lacuna»; là dove il pensiero vigile «è venuto a mancare»; dove è avvenuto l'equivalente dell'attacco psicotico.

Tutto ciò che viene trattato dalla condensazione, dalla spostamento ecc., è eteroclito sì, ma è ormai entrato nel campo del pensiero vigile; come un asteroide che, caduto sulla terra, ci parla (lo fa agli scienziati) dei luoghi che ha attraversato ecc., ma non è più in quei luoghi; è diventato «diverso» da quello che era prima.

L'avete visto più volte, proponiamo che lo psicotico sia colui che, uscito dalla «lira», dal solco, passata la crisi, si crea una nuova lira, un nuovo solco. Il delirio dello psicotico dovrebbe allora essere considerato molto simile al complesso del nevrotico; entrambi, infatti, vertono su di un «tema»; entrambi, cioè, sottostanno alle categorie.

Quando lavora sul feticista e sul suo «stratagemma geniale» (nel corso delle operazioni rimoventi), Freud parla di «compromesso»[30]. Ma, a detta sua, non si tratta della classica «formazione di compromesso». Manca, infatti, la «sintesi» tipica del compromesso. L'essere «fuori come un terrazzo» e l'essere dentro le categorie convivono, l'uno «accanto» all'altro: «sussistono ambedue [le 'posizioni' scisse], una accanto all'altra»[31].

Geniale è lo stratagemma di colui che (per esempio Kafka) rimane nel regno di mezzo tra a-categoriale, infanzia, senza tema, e categoriale, parola, tema. Il suo stratagemma non lo aiuta, come quello del feticista, a non soffrire; lo costringe a soffrire ma anche a godere in modo sempre a-categoriale, cioè intensissimamente.

Un dato: lo psicotico velocemente si cronicizza. A Prato diversi anni fa si tentò un servizio presso il Pronto Soccorso sui «prodromi» della psicosi; convinti come si era che, colta nella sua esplosione, la psicosi potesse guarire.

[29] 1900, pp. 51, 541; tr. it. 1966, pp. 54, 489.

[30] Ci torneremo...

[31] «Die beiden bestehen nebeneinander». 1938, *Abriss der Psychoanalyse,* in *GW,* Fischer, Frankfurt, vol. XVII, pp. 132-133; tr. it. *Compendio di psicoanalisi,* in *O,* Bollati Boringhieri, Torino, 1979, voi 11, pp. 628-629.

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 275

Se ci si pensa bene: cronicizzazione = entrata nel *krònos,* nel tempo = categorizzazione.

Anni prima di quel tentativo, presso un servizio psichiatrico fiorentino «a scanso di ricovero», ricordo di una paziente che sentiva – da pochi giorni – le voci (dei suoi genitori morti da poco); mi venne in mente di incoraggiarla a rispondere a quelle voci: ne nacque una sorta di dialogo interiore. Uno psichiatra rimase sbalordito... Niente di straordinario. Se fossi intervenuto qualche giorno dopo, addio al dialogo interiore...[32]

Quindi:

1) l'attacco psicotico ci fa uscire fuori come dei terrazzi;
2) lo sviluppo dell'attacco psicotico, la sua elaborazione comportano l'individuazione di un «tema»; questo tema è il «delirio»;
3) qualcosa di molto simile al complesso nevrotico.
4) Il sogno è la nostra pazzia quotidiana.
5) La *Traumarbeit* disfa l'ipotassi e la ricostruisce diversa; in questo disfare e rifare sta la nostra salvezza (dal «tema» fisso). Immaginate se, desti, continuaste a credere alla realtà di quel che avete sognato. Un'idea di quel che succederebbe la dà l'incubo.

Resta, comunque, ancora da approfondire il fatto che Giovanni, se in occasione di una seduta fa e fa fare un'abbuffata di «mi ricordo», non ha mai ricordato il contenuto delle visioni ossessionanti.

Né io gli ho chiesto di recuperarlo.

Semplicemente quelle visioni non l'hanno più ossessionato.

Così come Claudio non è stato più ossessionato dalla «spazio bianco».

Abbiamo visto che Claudio, molti anni dopo, in occasione di una *tranche* psicoterapeutica in regime di consulenza, si è

[32] Una mia vecchia paziente, nel bel mezzo dell'estate, se ne venne con questa dichiarazione: «Ho trovato il sistema per non mangiare né bere» ecc. La bloccai subito e, chiamandola per nome (avevo con lei una certa confidenza nata dal '68), le dissi: «Questo è un delirio!». Quando ho raccontato quest'episodio in un consesso di psicologi uno psicologo eminente e molto amico è insorto; secondo lui, non si sbatte in faccia a un paziente il suo «discorso» come un «delirio». Forse aveva ragione in generale. Fatto sta che la mia paziente non ha più delirato in quella direzione. L'intervento, come dire, «tempestivo», ha tagliato le gambe al delirio.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 276

ritrovato faccia a faccia con l'a-categoriale. Quel che ha detto alla sua donna gli è risultato «irricordabile». E forse non lo sapremo mai.

Che vuol dire tutto ciò?

Forse tutti noi ci confrontiamo con l'a-categoriale in momenti-chiave della nostra vita; in momenti «di rottura». Qualcosa si rompe: l'anfora di cui parla van Gogh. E, attraverso la rottura, vediamo, come medusati, l'a-categoriale. Quando la rottura, come una ferita, si rimargina, ritorniamo alla normalità (al categoriale).

Nel caso di Giovanni, la seduta in cui avviene l'abbuffata dei «mi ricordo» è una seduta di svolta. La svolta è stata preparata e prodotta da una vera e propria costruzione della biografia di Giovanni, di una nuova biografia, a partire da episodi apparentemente insignificanti ma che, raccontati a Salvatore usato come «assistente», hanno ancorato Giovanni a nuove categorie.

Dal che risulta ancora più chiaro che le categorie sono sempre a posteriori e non a priori.

A questo punto la mente va a *Il sogno di Nabucco: perdita della parola e fornitura di parola* in *Lezioni di psicologia dinamica*[33].

Non cambierei una virgola a quanto scritto.

Ma adesso mi risulta evidente che Nabucco chiede che il profeta gli interpreti il sogno ma, ancora prima, che glielo racconti/ricordi... (perché l'ha dimenticato): nel cuore della notte ha avuto un attacco psicotico.

Un attacco psicotico che non è riuscito a trasformare in delirio.

De-lirato, uscito dal solco, non è riuscito a organizzare un contenuto del de-lirare...

Provvederà Daniele a raccontargli il sogno e dargli l'interpretazione...

Sappiamo che Nabucco era un soggetto «psichiatrico»; vedi, per esempio, il suo successivo errare nei boschi come un animale tra gli animali... Ma qui lo straordinario non è che abbia avuto un attacco psicotico; lo straordinario è che non abbia trasformato l'attacco in un delirio (in un tema).

Daniele è un pro-feta, non un falso profeta. Che sia un profeta, ci richiama tutto quel che abbiamo detto dell'in-fanzia...

In quanto parlante al posto di Dio, egli parla del paesaggio che Nabucco ha contemplato quando è uscito fuori come un terrazzo.

[33] Borla, Roma, 2003, pp. 127 sgg.

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 277

Delle vicissitudini della statua – ch'egli descrive –, il *punctum dolens* è la paratassi: una pietra si è staccata dal monte, ha colpito la statua nel punto più vulnerabile, i piedi d'argilla, e l'ha mandata in polvere.

Capisco che torno a dirvi sempre la stessa cosa... (Forse in salse diverse!).

Sappiamo per certo che Daniele non si è inventato un sogno per gabellarlo come sogno di Nabucco...

Come facciamo a esserne sicuri?

Perché egli ha semplicemente raccontato a Nabucco quel che Nabucco ha detto a lui e, prima, a tutti i profeti della sua corte.

Che cosa gli ha detto?

Cha ha fatto un sogno; ma non ne ha capito il senso; tra l'altro se lo è anche dimenticato.

La mente non vi va alla «lacuna» centrale nel «racconto del sogno» di cui ne *L'interpretazione dei sogni?*

E ormai sappiamo che non abbiamo a che fare con l'angoscia di castrazione.

O sappiamo che l'angoscia di castrazione è angoscia di fronte al non-categoriale.

Di Nabucco conosciamo alcune altre cose interessanti...

La statua del sogno ricordatogli e interpretatogli da Daniele è fatta d'oro, argento, rame, ferro e argilla...

Che fa Nabucco?

Ringrazia Daniele e lo subissa di ricompense.

Ma fa costruire una grande statua tutta d'oro!

Come dire che colma la «lacuna» provocata dalla paratassi con un «tutto tondo».

Anni dopo fa un altro sogno; questa volta se lo ricorda e ne chiede l'interpretazione (ma, come vedremo, se la dà da sé): un grandissimo albero... per ordine di Dio viene tagliato... e il ceppo viene ancorato con legami di ferro.

Qui, con un passaggio evidente dalla metafora alla realtà, dal sogno alla sua interpretazione, questo dice Nabucco: «Sia il suo cuore mutato [le parole sono immaginate dette dall'Altissimo], e in luogo di cuor d'uomo siagli dato cuor di bestia; e sette stagioni passino sopra lui, [...] acciocché le genti sappiano che l'Altissimo signoreggia sopra il regno degli uomini, e ch'egli lo dà a cui gli piace, e costituisce sopra esso l'infimo d'infra gli uomini» (4, 16-17).

Come vedete l'Altissimo vuole che Nabucco diventi un equivalente del Cristo, un «infimo tra gli uomini».

Daniele interpreta il sogno che, questa volta, non solo non è stato dimenticato ma è stato anche interpretato: per sette anni Nabucco, come una bestia, si aggirerà nei boschi.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 278

Alla fine il suo regno sarà ricostituito.

Questa volta Nabucco non ha tappato la «falla» (non ha riparato l'«anfora» restituendola alla sua forma originaria). Ha preannunciato il suo nuovo (in fondo sempre lo stesso; si può distinguere tra delirio e delirio, non tra attacco e attacco) attacco psicotico: abbandonerà non solo il suo *status* di re, ma anche quello di uomo!

Più fuori dalla categorie di così!

Mi sembra un racconto straordinario sul valore della paratassi, dappertutto e anche nella cura.

Straordinario; Nabucco, già dopo il primo attacco, riesce a non delirare. Chiede ai suoi indovini di delirare: un deliro impossibile. Daniele non delira; descrive solo l'attacco. Nabucco, prima ripara la paratassi (facendo costruire la statua tutta d'oro); poi riesce a presagire e narrare il suo prossimo attacco; l'attacco lo trasformerà nell'infimo degli uomini, in una bestia. Avrà l'attacco e questo attacco si protrarrà per sette anni.

Apprezzate il passaggio di Nabucco dal chiedere che gli sia interpretato il sogno che ha dimenticato, al raccontare un sogno e la sua interpretazione. Apprezzate, cioè, la capacità di Nabucco di abitare un luogo intermedio tra categoriale e a-categoriale.

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 279

Alcune annotazioni sull'Edipo re di Sofocle
(corredate dal richiamo al testo originale)

1. Sul nome di Edipo

(vv. 1031-1036) EDIPO: Ero sofferente quando mi accogliesti in quella dolorosa condizione?

MESSAGGERO: Lo testimoniano le caviglie dei tuoi piedi (ποδῶν ἅν ἄρτα τὰ σά).

EDIPO: Ahimè! Perché mi parli di questo male antico?

MESSAGGERO: Io sciolsi te (λύω σ') che avevi perforate ai piedi le giunture (ἔχοντα διατόρους ποδοῖν ἀκμάς).

EDIPO: Tremendo oltraggio ho ricevuto ancora in fasce.

MESSAGGERO: Così fosti chiamato (ωστ' νομασθης) dalla medesima sorte (ἔκ τύχης ταύτης) in cui tu sei (ὃς εἶ).

2. Su un altro deficit di Edipo

(v. 452) TIRESIA: [...] [Edipo] è uno straniero (ξένος) [di cui] a quanto si dice (λόγῳ) [è] immigrato (μέτοικος), ma poi si scoprirà che è nato a Tebe [...].

3. Sul fatto che l'incesto (e anche il parricidio)
si iscrivono nella tematica del «gemello»

(vv. 1256-1257) MESSAGGERO: [...]. Ci chiede dove può trovare la sposa non sposa, doppio alveo (διπλῆν ἄρουραν) materno, fecondo di lui e dei suoi figli. A lui furente (λυσῶντι) [...].

4. Sul fatto che Edipo è bersaglio dell'«invidia» e della «rivalità»
a causa del suo prestigio (vedi, peraltro, la sua stessa rivalità
con Tiresia. L'orizzonte è quello della rivalità)

(v. 8) EDIPO: [...] L'a tutti noto che viene chiamato Edipo illustre (ὁ πᾶσι κλεινὸς Οἰδίπους καλούμενος).

(v. 33) SACERDOTE: [...] ti consideriamo il primo tra gli uomini (ἀνδρῶν δὲ πρῶτον) [...].

(vv. 381-382) EDIPO: [...] in questa vita piena di rivalità (πολυζήλῳ βίῳ) quanto odio (ὅσος φθόνος) si annida in voi se, a causa del regno, che la città mi ha concesso in dono senza che io lo avessi richiesto [...] di questo regno [Creonte] ambisce privarmi, istigando uno stregone intrigante [Tiresia].

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 7_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:15 Pagina 280

5. Sul fatto che fin dall'inizio Edipo è consapevole che, proprio perché è il re, è «solo», bersaglio della sventura della città. Quando gli portano il travaglio di Tebe

(vv. 62-65) EDIPO: [...] il vostro strazio si abbatte su uno soltanto (ἕν' μόνον), e su nessun altro (κοὐδέν' ἄλλον), l'anima mia piange per me stesso, per te, per la città!

6. Sul fatto che chi, di volta in volta (il testimone del linciaggio di Laio ecc.), è costretto ad affrontare una situazione difficile viene qualificato come «solo»

(v. 118) CREONTE: Tutti morti, fuorché uno solo (πλὴν εἷς) che sfuggì atterrito [...].

7. Sul fatto che, prima Creonte, poi Giocasta, affermano che Laio è stato ucciso da più persone (almeno è la «voce» che corre); e sul fatto che Edipo cerca di difendersi su questa base

(vv. 122-123) CREONTE: Che dei banditi (λῃστὰς), disse (ἔφασκε), incontrati per caso, lo avevano ucciso non con una [sola] forza (οὐ μιᾷ ῥώμῃι) ma con moltitudine di mani (ἀλλὰ σὺν πλήθει χερῶν).

(vv. 715-761) GIOCASTA: [...] – come è voce (ὥσπερ γ' φάτις) banditi (λῃσταὶ) stranieri (ξένοι) lo uccisero. [Rieccolo lo straniero!].

(v. 731) GIOCASTA: Così si disse e non fu mai smentito (Ηὐδᾶτο γὰρ ταῦτ' οὐδὲ πω λήξαντ' ἔχει).

(vv. 842-845) EDIPO: Mi hai detto che, secondo il suo racconto, dei banditi (λῃστὰς) avrebbero commesso l'omicidio. Se ripeterà [il testimone] ancora lo stesso numero (αὐτὸν ἀριθμόν), allora non l'ho ucciso io: uno solo infatti non potrebbe [essere] eguale a molti (οὐ γὰρ γένοιτ' ἂν εἷς γε τοῖς πολλοῖς ἴσος).

8. Sul fatto che, da un certo punto in poi, è egli stesso che chiede d'essere cacciato

(v. 1437) EDIPO: Cacciami via il più velocemente possibile da questa terra ('πῖψόν με γῆς ἐκ τῆσδ' ὅσον τάχισθ'). [...].

CAPITOLO 8

VITTIMA → CARNEFICE → VITTIMA →

Ich habe eine Tür in meiner Wohnung bisher nicht beachtet. Sie ist im Schlafzimmer in der Mauer die an das Nachbarhaus grenzt. Ich habe mir keine Gedanken über sie gemacht, ja ich habe gar nicht von ihr gewußt. Und doch ist sie recht wohl sichtbar, ihr unterer Teil ist zwar von den Betten verdekkt, sie aber ragt weit hinauf, fast keine Tür, fast ein Tor. Gestern wurde sie aufgemacht. Ich war gerade im Speisezimmer, das noch durch ein Zimmer vom Schlafzimmer getrennt ist. Ich war sehr verspätet zum Mittagessen gekommen, niemand war mehr zuhause, nur das Dienstmädchen arbeitete in der Küche. Da begann im Schlafzimmer der Lärm. Ich eile sogleich hinüber und sehe wie die Tür, die mir bisher unbekannte Tür langsam geöffnet wird und dabei mit riesiger Kraft die Betten weggeschoben werden. Ich rufe: «Wer ist das?	Nel mio appartamento c'è una porta a cui non ho mai fatto caso. Sta nella camera da letto, sulla parete che confina con la casa vicina. Non ho mai pensato niente in proposito, anzi non me ne sono nemmeno reso conto. Eppure è ben visibile, la parte inferiore è coperta da letti, ma si spinge molto più in alto, quasi non è una porta, quasi un portone. Ieri è stata aperta. Stavo in sala da pranzo, che un'altra camera separa dal letto. Ero venuto a pranzo molto in ritardo, a casa non c'era più nessuno, solo la domestica che lavorava in cucina. Allora è cominciato il chiasso nella camera da letto. Mi precipito subito di là e vedo che la porta, la porta sino a quel momento a me ignota, viene aperta con una forza gigantesca, i letti vengono spostati. Grido: «Chi è? Che cosa volete? Piano! Attenzione!» e mi aspetto di veder irrompere una torma

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 282

Was will man? Vorsicht! Achtung!» und erwarte einen Trupp gewalttätiger Männer hereinkommen zu sehn, aber es ist nur ein schmaler junger Mann, der sobald der Spalt nur knapp für ihn reicht hereinschlüpft und freudig mich begrüßt.	di uomini violenti invece è soltanto un giovane magro che, appena la fessura basta a farlo passare, scivola dentro e mi saluta allegramente.
Franz Kafka, *Fragmente aus Heften und losen Blättern,* in *Nachgelasse Schriften und Fragmente II,* Fischer Taschenbuch Verlag, Frankfurt, 2002, pp. 16-17.	*Frammenti da quaderni e fogli sparsi,* in *Confessioni e diari,* Mondadori, Milano, 1972, p. 832.
Doch man stirbt nicht so eilig wie ein nervöser Hund glaubt. Ich fiel nur in Ohnmacht und als ich aufwachte und die Augen erhob, stand ein fremder Hund vor mir. Ich fühlte keinen Hunger, ich war sehr kräftig, in den Gelenken federte es meiner Meinung nach, wenn ich auch keinen Versuch machte, es durch Aufstehn zu erproben. Ich sah an und für sich nicht mehr als sonst, ein schöner aber nicht allzu ungewöhnlicher Hund stand vor mir, das sah ich, nichts anderes und doch glaubte ich mehr an ihm zu sehn als sonst. Unter mir lag Blut, im ersten Augenblick dachte ich, es sei Speise, ich merkte aber gleich, daß es Blut war, das ich ausgebrochen hatte. Ich wandte mich davon ab und dem fremden Hunde zu. Er war mager, hochbeinig,	Però non si muore tanto in fretta come può ritenere un cane nervoso. Io svenni soltanto, e quando mi riebbi e rialzai gli occhi, mi stava dinanzi un cane sconosciuto. Non avevo fame per nulla, ero pienamente in forze, le mie giunture mi parevano pronte a scattare, anche se non facevo alcun tentativo di sperimentarlo alzandomi in piedi. Di per sé non vedevo più di quel che vedessi abitualmente; dinanzi a me stava un bel cane, nient'altro; eppure credetti di scorgere in esso più di quanto non scorgessi abitualmente. Sotto di me c'era del sangue; di primo acchito credetti che fosse cibo, ma subito mi accorsi che era proprio sangue che io avevo rigettato. Me ne ritrassi e volsi lo sguardo verso il cane sconosciuto. Era magro, dalle zampe

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 283

braun, hie und da weiß gefleckt und hatte einen schönen, starken, forschenden Blick. «Was machst Du hier?», sagte er, «Du, mußt von hier fortgehn».	snelle, bruno, qua e là pezzato di bianco, e aveva uno sguardo piacente, fiero e indagatore. «Cosa fai qui?», chiese. «Devi andartene via di qui».
Franz Kafka, 1922, *Forschungen eines Hundes,* in *Nachgelassene Schriften und Fragmente* II, *op. cit.,* pp. 475-476.	Tr. it. *Indagini di un cane,* in *Racconti, op. cit.,* p. 466.

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 284

1. Innocente è anche il carnefice[1]

La lettura in chiave «sacrificale», girardiana, ci ha fatto valorizzare nel testo kafkiano (nel *Processo* in modo particolare dato che dalla rilettura del *Processo* è partita la ricerca), la «reversibilità» nella relazione vittima-carnefice che abbiamo descritto come un «circolo»: vittima → carnefice → vittima →.

Siamo addirittura arrivati a individuare la coesistenza di colpa e innocenza. Ricordo qui la descrizione del processo avvenuto nel tribunale dell'albergo (quello che ha portato alla prima rottura con Felice); di se stesso Kafka dice: «diabolico in tutta innocenza (*teuflisch in aller Unschuld*)»[2].

L'anno prima, il padre che condanna il figlio (*La condanna*), di lui dice: «Eri un bambino innocente, ma ancor più un essere diabolico!»[3].

Come avete capito, ingranata questa marcia siamo già fuoriusciti dall'orizzonte girardiano: ormai non siamo soltanto di fronte alla proclamazione dell'innocenza della vittima (questa è «per definizione» innocente), ma di fronte alla proclamazione dell'innocenza anche del carnefice, all'innocenza di tutti. Come «capri espiatori», nel deserto, prima o poi, sono mandati tutti.

Ci è risultato chiaro che Josef K. è una figura cristica, che lo è Kafka.

Un piccolo grappolo di passaggi paolini:

– «Io sono crocifisso con Cristo; e vivo non più io, ma Cristo vive in me (Κριστῷ συνεσταύρωμαι· ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Κκιστός / *Christus confixus cruci vivo autem iam non ego vivit vero in me Christus*)» (Galati, 2. 20);
– «Per me vivere è Cristo, morire guadagno (ἐμοὶ γὰρ τὸ ζῆν Κριστὸς καὶ τὸ ἀποθανεῖν κέρδος / *mihi enim vivere Christus est et mori lucrum*)» (Filippesi, 1, 21);

[1] La parte iniziale di questo capitolo «riecheggia» la parte iniziale del 33° capitolo del libro su Kafka: *Kafka. Un «tipo particolare»*.

[2] *Diari,* 23.7.1914. Ancora nei *Diari* (30 settembre 1915): «Rosmann e K. L'innocente (*der Schuldose*) e il colpevole (*der Schuldige*), infine uccisi entrambi (*beide*) per punizione (*schließlich*) senza distinzione (*unterschiedslos* = indistinti), l'innocente con mano più leggera (*mit leichterer Hand*), piuttosto spinto da parte (*mehr zu Seite geschoben*) che ammazzato». Un passo di una lettera a Brod: «egli è il capro espiatorio dell'umanità (Sündenbock der Menschheit), permette agli uomini di godere un peccato senza colpa (*schuldlos*), quasi senza colpa (*fast schuldlos*)» (5.7.1922).

[3] In *Racconti, op. cit.,* p. 153.

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 285

– «Noi siamo pazzi a cagione di Cristo (μωροὶ διὰ Κριστόν / *stulti propter Christum*)» (I Corinzi, 4, 10);
– «E se Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede (εἰ δὲ Κριςτός οὐκ ἐγήγερται, κενὸν ἄρα καὶ τὸ κήρυγμα ἡμῶν, κενὴ καὶ ἡ πίστις ὑμῶν / *si autem Christus non resurrexit inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est fides vostra*)» (I Corinzi, 15, 14).

Non c'è «versetto», tra quelli appena citati, che non stia a pennello a Kafka: più avanti focalizzeremo l'importanza della resurrezione («se [...] non è risuscitato») che fin qui non abbiamo neppure sfiorato.

Ma Kafka ci porta oltre: ognuno di noi, egli dice, è Cristo.

«Perdonali perché non sanno quello che fanno» (Luca 23, 34), ha detto il Cristo sulla Croce.

Che cosa non sanno?

Che anche loro sono Cristi (per definizione, «poveri Cristi»).

Diciamo «fare una morte da topi» per indicare una morte senza alcun valore. Ma tutti facciamo una morte da topi. Tutti finiamo crocifissi. Ogni morte è «vergognosa» (da topi/crocifissi); ma essa è anche sempre «gloriosa» (lo è anche quella dei topi/crocifissi). Forse dovremmo riuscire a non qualificarla neppure, la morte (ma è quasi impossibile).

2. *La necessità della* méconnaisance *(del come funziona il processo vittimario)*

Abbiamo già sottolineato un punto cruciale della ricerca girardiana: il meccanismo vittimario (o del capro espiatorio) funziona solo fin quando c'è una certa *méconnaissance* del medesimo.

Dopo Cristo, immolare una vittima è diventato difficile.

Poiché di Cristo è stato testimoniato ch'egli era innocente (e si è anche capito che «tutte» le vittime sono innocenti). Difficile è diventato considerare una vittima colpevole. Difficile è diventato che «tutti» riescano a considerarla colpevole.

Nel linguaggio psicoanalitico la si potrebbe mettere così: chi si accorge che sta «trasferendo» non può più trasferire. Con molti vantaggi e moltissimi svantaggi: difficile, infatti, immaginare un mondo dove non si trasferisca più.

Peraltro, Giscard, che non «crede» nell'inconscio freudiano con annessi e connessi (rimozione, ritorno del rimosso), sistematicamente parla di «doppio *transfert*» (o di *double trasferen-*

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 286

ce)[4]: si trasferisce sulla vittima la propria aggressività (l'aggressività di tutti contro tutti); una volta macellatala, su di essa si trasferisce la potenza delle pacificazione (è, infatti, la sua morte che ha riportato nella comunità la pace).

Insieme a valorosi colleghi, è quasi un ventennio che lavoro nell'ambito della verifica dei «risultati» e dei «processi» delle psicoterapie[5].

Ebbene, già da moltissimo abbiamo abbandonato la verifica dei risultati finali di una psicoterapia per verificare invece il funzionamento delle tecniche (dei «processi», per l'appunto). Abbiamo cercato di individuare i vari processi e il loro *modus operandi*[6].

Ebbene, se riconosciamo, e non possiamo non farlo, una certa validità al ragionamento di René Girard, quello per cui un meccanismo funziona solo finché di esso si è inconsapevoli, siamo costretti a questa sconsolante (sconsolante?) conclusione: individuando i vari processi (il «come funziona» la psicoterapia), i loro vari *modi operandi,* abbiamo rischiato di sterilizzare l'*operari* della psicoterapia.

Se pensiamo alla morte (e resurrezione) del Cristo – cerchiamo di evitare parole sacrileghe anche se il pensiero che siamo

[4] Per esempio, in *A Veda Myth Analyzed,* 1993, in *René Girard, and Myth: An Introduction,* in *Theorists of Myth,* 7, Garland Publishing, New York, p. 35; *Un mito veda. Pitone e le sue due mogli,* in *Miti d'origine,* Transeuropa, Ancona, 2004, p. 79.

[5] Alcuni titoli: *La verifica dei risultati nella psicoterapia*, Borla, Roma, 1996. Con Gradoni, *Psicologia Dinamica e Conversazionalismo*, Moretti e Vitali, Milano, 1998. *Occhio clinico e* guessing. *Psicologia clinica e logica abduttiva*, Borla, Roma, 1999. Con Mariotti e Sani, *L'auto-aiuto psichiatrico. I fattori aspecifici nella psicoterapia,* Franco Angeli, Milano, 2001. Con Serritella, *Il transfert da Freud a Luborsky. La verifica luborskiana di una terapia sistemico-relazionale,* Borla, Roma, 2001. Con Miccinesi e Pini, *La verifica di una psicoterapia di uditori di voci. Verso l'auto-aiuto,* Franco Angeli, Milano, 2002. Con Silvestri, *Il dialogo interiore di una Paziente Designata. La verifica di una terapia sistemica,* Guerini e Associati, Milano, 2002. Con Barni, *La verifica di una terapia dinamica sui generis,* Borla, Roma, 2002. Con Filastò, *Stelle fisse e costellazioni mobili. Il rapporto tra gli Empirically Supported Treatments e il Dizionario delle Tecniche Conversazionali,* Guerini e Associati, Milano, 2002. Con Fredianelli e Remorini, *Un «pacchetto» evidence-based di tecniche cognitivo-comportamentali sui generis*, Firenze University Press, Firenze, 2003. Con Benemei e Turchi, *L'unica evidenza è che non c'è nessuna evidenza! La verifica della psicoterapia di un* DOC, Guerini e Associati, Milano, 2003. Segnalo un testo di due allieve: Barni e Galli, *La verifica di una psicoterapia cognitivo-costruttivista sui generis,* Firenze University Press, 2005.

[6] Vedi il titolo di Joseph Weiss *Come funziona la psicoterapia,* 1993, Torino, Bollati Boringhieri, 1999.

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 287

stati costretti a pensare è essenzialmente sacrilego –, dobbiamo concludere

– che indifferenti sono i «modi» (i «processi») (che importanza può avere se Cristo è stato trafitto al costato o al fegato, o...?);
– fondamentale è che, quando è stato «deposto» egli fosse cadavere (se Cristo non fosse morto vana sarebbe la nostra fede!);
– fondamentale è anche che, giunti al suo sepolcro, lo abbiamo scoperto vuoto («Se Cristo non è risuscitato vana è la nostra fede»).

Avete notato, spero, l'equipollenza della morte e della resurrezione: vana sarebbe la nostra fede, non solo s'egli non fosse risorto, ma anche s'egli non fosse morto. (Sembra implicito ma rischia di diventare inconsapevole): «Tutto (*alles*) si può osare, per tutti (*für alle*), per le più lontane trovate è pronto un gran fuoco (*eine großes Feuer*) nel quale muoiono e risorgono (*in dem sie vergehn und auferstehn*)»[7].

La morte è sempre frutto di un assassinio e la resurrezione è sempre destinata a un ulteriore assassinio.

3. Il mistero del sacrificio totale

Illustrando a una mia tirocinante questa problematica, proprio ieri la mente è corsa a un caso clinico pubblicato molti anni fa. Lo trovate in forma cartacea in *Due o tre cose che so di lei. Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia*[8]. Il suo titolo è *Al di là del* setting *della terapia breve. Nel cuore dell'ipnosi e del* transfert[9]. In forma elettronica lo trovate nel mio sito www.disfinzione.com (dove cliccherete su *disidentità*)[10].

Il testo è una rendicontazione della psicoterapia (breve) di una ossessiva grave. Questa rendicontazione è «mimetica», an-

[7] *Diari,* 23 settembre 1912.
[8] Aracne, Roma, 2003.
[9] *Ibidem*, pp. 147-319.
[10] Nel medesimo sito è disponibile la trascrizione integrale delle sedute. Cliccare su *Due o tre cose che so di lei.*

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 288

corata cioè agli scambi verbali realmente avvenuti (registrati e trascritti). Qui non posso che fare una rendicontazione «diegetica», o *par cœur*.

Riportando solo qualche sequenza «per dare un'idea».

Venendo al dunque: Rossella (questo è il nome fittizio della nostra DOC) è colta da attacchi di aggressività inconsulti. Per esempio, vuole «mettere sotto» un vecchietto che attraversa la strada. Pensando di averlo messo sotto, frena, scende dalla macchina e «verifica»: non c'è nessun cadavere.

L'*incipit* del primo incontro:

> (1a) SALVATORE: Un po' preoccupata la mamma?
> (1b) ROSSELLA: Eh! Un po' sì... è un po' preoccupata perché da prima... come gli ho detto... ho cominciato con questa paura della macchina... di mettere sotto le persone... cioè... specialmente dei pedoni! Avevo paura, cioè, io...
> (2a) SALVATORE: Ha messo sotto mai nessuno?
> (2b) ROSSELLA: No! Infatti... io... anche... quando... ecco... cioè... io pensavo...: «L'ho messo sotto! L'ho messo sotto!», e guardavo lo specchietto e lo rivedevo che... che era dietro, per la su' strada... faceva la su' strada, e, certe volte, quando non lo rivedevo che lui... passava da un'altra parte, rigiravo la macchina e andavo a vedere dov'era.
> (3a) SALVATORE: Perché?
> (3b) ROSSELLA: Perché avevo paura d'averlo messo sotto... cioè...
> (4a) SALVATORE: Dopodiché?
> (4b) ROSSELLA: Eh?
> (5a) SALVATORE: Dopodiché?
> (5b) ROSSELLA: Dopodiché... dopo quando lo rivedevo stavo meglio e rigiravo la macchina e andavo a lavorare per... cioè... per fare un esempio. E ho cominciato...

Capisco che il non aver combinato un «guaio», se da una parte la conforta, più sostanzialmente la delude.

Istintivamente sento l'asprezza della sua delusione.

Siamo al terzo incontro. Tenete conto che, fin dal primo incontro, Rossella ripete l'espressione «fare finta». All'inizio del terzo incontro:

> (7b) ROSSELLA: [...]. *Se penso una cosa devo subito assicurarmi che sto pensando e che non sto*... cioè... che non sto... non lo sto facendo. Ecco, *facciamo finta, penso di dire:* «Quello lì», cioè, «gli tiro una... una pietra!», no? *Dico:* «Gli tiro una pietra!», no? Ecco, forse questo cambiamento... un po' in peggio c'è stato ni' senso... così... questo...

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 289

Facciamo finta che gli dica... a questo qui, cioè, gli tiro un sasso, no? Ecco! Allora questo e basta. *Ora invece mi vedo... che gli tiro questo sasso... mi vedo che io prendo questo sasso... ecco... e glielo tiro; allora ancora ho più paura. Non ha capito?*
(8a) SALVATORE: Sì, sì!

Accolgo l'«imbeccata» e, dopo aver preso lo slancio, parto:

(92a) SALVATORE: *Perché io sono sicuro che lei, una pietra, la deve tirare a qualcheduno.* Non nel senso realistico.
(92b) ROSSELLA: Cioè, che *gliela devo tirare...*
[...]
(124a) SALVATORE: Però già ci siamo perché già lei si vede... come... come lei ha questa visione che prende una pietra e la tira, potrebbe avere la visione della testa del tizio contro la quale vuole tirarla! A quel punto rimane sorpresa, dice: «Accidenti! È *contro»*...
(124b) ROSSELLA: *Contro...*
(125a) SALVATORE:... *Cesario* che la volevo tirare!» [invito al *transfert*? O constatazione del *transfert* reversibile e revertito?], perché la testa è mia, per esempio! Dice: «Ma come mai?» Allora viene qua a me, *me lo racconta e dice:* «La testa a cui volevo tirare... era la sua!» Vediamo, cerchiamo di spiegarci come mai! Mettiamo che fosse invece la pietra del babbo o del maestro delle elementari o della... non so io, o del... del pizzicagnolo...
(125b) ROSSELLA: Uh!
(126a) SALVATORE:... a quel punto già abbiamo un elemento ulteriore. Intanto lei ha la pietra in mano, lei la sta tirando, poi scopre la testa, oppure la spalla...
(126b) ROSSELLA: Uh!
(127a) SALVATORE:... non so, contro chi la sta... la vuole tirare, *intanto non la sta tirando!* Già... già questo pezzo del discorso: «L'ho tirata, mi è già sfuggita di mano, ho già colpito qualcheduno, vado a vedere che danno ho prodotto o meno», è passato! È, in buona parte, passato! [...]
(127b) ROSSELLA: Uh!
(128a) SALVATORE: [...]. *La prossima volta mi venga a raccontare che stava tirando una pietr... e la stava tirando... contro... un tizio, una tizia eh!...* Anche... può essere una persona più strana di questo mondo; che può essere la vera persona contro cui lei ha una ragione di essere aggressiva o la persona che rappresenta; può essere, diciamo una specie di *personaggio di mezzo,* che ci aiuta a capire chi è veramente; che *potrebbe non essere una persona, potrebbe essere anche una situazione.*

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 290

(128b) ROSSELLA: *Ecco! Un sentimento verso quella situazione!*
(129a) SALVATORE: *Però può essere rappresentato da una persona*[11].

La seduta successiva (quindici sedute trisettimanali), Rossella mi racconta di una forte lite col suo ragazzo. Quest'ultimo è troppo geloso; lei gli ha detto che non sopporta più la sua gelosia e che lo lascia. Lui ha insistito: ha cessato d'essere geloso (o è diventato molto meno geloso).

Le dico: brava!, ha tirato un sasso e questo è andato a colpire il suo ragazzo; meglio, il vostro rapporto in un *punctum dolens,* quello della gelosia. Lei ha ucciso questa gelosia.

Il rapporto, linciato, è risorto.

Rossella ha continuato gettando sassi sul rapporto con i genitori, col datore di lavoro...

Tutta la sua vita ne è risultata radicalmente trasformata.

Rossella è riuscita, finalmente, a uccidere davvero. E le persone giuste.

E il linciaggio è stato sempre tallonato dalla resurrezione.

Questo può bastare per il linciaggio voluto e fallito; e per quello «riuscito».

Quando decisi di trascrivere questa psicoterapia fui colpito da un fenomeno sconvolgente (di cui non avevo mai avuto sentore, e come l'avrei potuto avere?): non avveniva uno scambio normale di turni verbali.

C'era un «rumore di fondo» continuo.

Rossella, quasi fosse attaccata alle mie labbra, o accompagnava con suoni di consenso le mie osservazioni, o anticipava l'ultima parola di una frase, o la pronunciava insieme con me.

Ho definito questo fenomeno (il richiamo è evidente alla «coidentità» di cui Elvio Fachinelli in *Claustrofilia*) «coidentità linguistica»; segno di una coidentità generale.

Un esempio tolto dal quinto episodio (riporto la presentazione di questo «stralcio» e il breve commento):

[...] una sequenza in cui la ripresa o ripetizione mi è sembrata più frequente del solito, tanto da configurare, da una parte un discorso di Salvatore costantemente sostenuto, confortato dall'intervento dolce e sapiente di Rossella, dall'altra — cosa evidentemente più interessante, relativa all'ipotesi del «duetto» — un discorso di Salvatore-Rossella, Rossella-Salvatore in cui la voce cantante è di Salvatore e il flauto magico (quello della ripresa) è di Rossella. Cito la sequenza in modo ellittico:

[11] I turni verbali complessivi (evidente: da duplicare) sono 267.

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 291

(144a) ROSSELLA: *Ecco!*
(144b) SALVATORE: Questi fenomeni nascono quando ad un certo punto la situazione diventa intollerabile.
(145a) ROSSELLA: *Quando c'è il fisico che non ce la fa più e...*
(145b) SALVATORE: Il suo fisico! Il suo fisico, *la sua* mente...
(146a) ROSSELLA: Sì!
(146b) SALVATORE:... *la sua...*
(147a) ROSSELLA: *Eh!*
(147b) SALVATORE:... lei non ne può più! Ormai si sono rotti *gli argini...*
(148a) ROSSELLA: *Gli argini!*
(148b) SALVATORE:... a quel punto comincia ad esserci un po' di alluvione, capito? Ci sono sempre, fortunatamente, *delle...*
(149a) ROSSELLA: *Delle...*
(149b) SALVATORE:... possibilità di sopportazione. Lei sopporta questo... ci mancherebbe altro, altrimenti... *una goccia in più...*
(150a) ROSSELLA: *Una goccia in più...*
(150b) SALVATORE:... e già l'Arno esce fuori! No? [...]. Ci sono i parapetti, ci sono... ci sono tutta una serie di... di... strumenti per contenere...
(151a) ROSSELLA: *Ecco!*
(151b) SALVATORE:... Però non è che si aspetta che l'Arno sia arrivato su *in cima...*
(152a) ROSSELLA: *In cima...*
(152b) SALVATORE:... per... [...]. Ogni volta che c'è grandi piogge si teme che ci sia di nuovo l'alluvione perché non si è ancora *fatto nulla...*
(153a) ROSSELLA: *Fatto nulla...*
(153b) SALVATORE: [...]. Per quel che riguarda noi dovremmo crearci *degli argini.* [La *boucle* viene *bouclée!*] [...].
(154a) ROSSELLA: *Sì!*
(154b) SALVATORE:... cioè, diciamo proprio in termini proprio banali banali [...].
(155a) ROSSELLA: *Uh!*
(155b) SALVATORE:... [...] scompariranno del tutto.
(156a) ROSSELLA: *Ecco! Infatti!*
(156b) SALVATORE: [...]. *Se si sta...*
(157a) ROSSELLA: *Se si sta...*
(157b) SALVATORE: [...].
(158a) ROSSELLA: *Sì!*
(158b) SALVATORE: [...].
(159a) ROSSELLA: [*Sorride.*] *È vero...*
(159b) SALVATORE: Capito? Va be'! La cosa migliore è mettere il tura... non so come si chiama...
(160a) ROSSELLA: *Per le prese di corrente...* [Qui il soccorso è evidente in forma di nominazione dell'innominato da Salvatore.]
(160b) SALVATORE: [...] se si chiama così...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 292

(161a) ROSSELLA: *Uh!*
(161b) SALVATORE: [...] *io gli faccio un urlo...*
(162a) ROSSELLA: *Gli faccio un urlo...*
(162b) SALVATORE:... gli voglio bene, ma proprio perché *gli voglio bene!*
(163a) ROSSELLA: [*In contemporanea.*] *Gli voglio bene!*
(163b) SALVATORE: Quindi non è che lei dice: «Siccome gli volevo bene...»! Ha fatto male! *Proprio perché gli voleva bene!*
(164a) ROSSELLA: *Dovevo dirglielo prima!* [Questa è una precisazione che ha tutto il sapore dell'anticipazione.]
(164b) SALVATORE: [...] *il tempo passi...*
(165a) ROSSELLA: *Il tempo passi...*
(165b) SALVATORE:... passando cambi *da sé...*
(166a) ROSSELLA: *Da sé...*
(166b) SALVATORE:.. le cose... Certe volte la cosa funziona, molte volte non funziona!
(167a) ROSSELLA: Ma io gliel'ho detto: «Ora si guarderà un po'; se cambia, va bene», gliel'ho detto! «Sennò... basta!» Lui mi ha promesso, dice: «Farò di tutto per cambiare», m'ha detto; ora si vedrà!
(167b) SALVATORE: Uh!

Alla fine, momentanea, della sequenza — peraltro arricchita da conferme, unisoni e altro — Rossella accetta, anche se solo per un breve momento, di dare il turno a Salvatore e di fare la voce cantante!

Ho «tolto» questo esempio quasi a caso. Cliccate su *coidentità* e usate il «cerca»: alla ricerca dei luoghi in cui si incontrano le anticipazioni («cerca», evidentemente, «anticipaz»). Straordinaria la possibilità con gli scritti *on line* di farsi da soli una concordanza.

4. (Il sacrificio totale) nel transfert

Piccola digressione sul transfert: come sapete, è avvenuta una progressiva retrodatazione dell'Edipo. Fino a farlo risalire alla relazione del feto con la madre e col padre (Fornari e Laing).

Scherzosamente si potrebbe dire che Freud ha collocato l'Edipo in un'età rispetto alla quale è stato possibile operare una retrodatazione. Quasi allo scopo di consentire al «piccolo» di accumulare quel po' di inconscio che gli servirà per proiettare o trasferire (l'accumulazione primitiva!).

Sappiamo che Freud considerava i «folli» incurabili proprio perché incapaci di *transfert*.

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 293

E sappiamo che la Klein, una dei primi a retrodatare, ha individuato una posizione schizofrenica e una depressiva; ha individuato, cioè, nel bambino, la «follia».

Il «folle», colui che ha perso le categorie (kantiane) spazio-temporali, ha un bel po' di inconscio «nostro» da snidare: tutto quel che le categorie hanno «sistemato» nello spazio e nel tempo talché non riusciamo a pensarlo se non collocandolo in uno spazio e in un tempo.

Come dire: la rimozione «originaria», la *Urvendrängung*, è rimozione dell'a-categorialità.

Il bambino non ha ancora le coordinate: è folle (Freud lo definisce «perverso polimorfo»). È privo dei binari (in folle).

Il «folle» è fuoriuscito dalle categorie, il «bambino» non vi è ancora entrato.

Il rimosso dell'uomo normale è il mondo non-categoriale o non-categorizzato. Il bambino rifiuta di rimuovere, il folle non ce la fa più (a rimuovere).

Quanto si potrebbe digredire sul *transfert*!

Lo faremo più avanti.

Lo ha fatto sempre Freud.

Dagli *Studi sull'isteria* a *Al di là del principio di piacere* e oltre non ha fatto che accumulare materiali, versioni, complementi.

L'abbiamo detto, Freud sostiene che i «folli» non sono curabili perché sprovvisti di capacità di *transfert*; ma, quando si leggono i suoi «casi», si scopre che si trattava di psicotici. Quindi, la classica mossa di Freud: dice (si dice) che i suoi pazienti non sono folli per poterli continuare a curare.

Così come, di fronte alle prime clamorose manifestazioni di *transfert* amoroso, sostiene che l'oggetto d'amore, il motivo del contendere non è lui; non può essere lui; su di lui c'è solo un *transfert* che viene da altrove. Non ci vuole molto per concludere che questa mossa ha permesso a Freud di rimanere nel bel mezzo dell'impazzire del *transfert*, odioso, amoroso, indifferente.

E invece, no, siamo sempre noi l'oggetto dell'amore e dell'odio (talora dell'indifferenza), siamo sempre noi il motivo del contendere: quando il *transfert* ci raggiunge è semplicemente il segno che l'aggressività di tutti (o tutta l'aggressività di uno) ha trovato in noi un punto dove scaricarsi.

Il *transfert* amoroso è, quindi, sempre l'evoluzione di quello odioso.

Anche se Freud ha sempre ragione. Infatti, quando il *transfert* ci colpisce noi siamo sempre «innocenti» (estranei). È solo

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 294

un «caso» ch'esso si sia abbattuto su di noi. Chiunque altro, in quelle condizioni date, avrebbe fatto alla bisogna.

Ma torniamo a Rossella.

Come la mettiamo col *transfert* nella relazione con lei e di lei nella relazione col mondo?

Non c'è scampo: la coidentità linguistica rivela una coidentità che non permette nessuna tras-lazione, nessun trasporto. Se le due rive di un fiume combaciano, non è più né necessario né possibile costruire un «ponte» tra le medesime.

Ciascuno ha, fin dall'inizio, da subito, trasferito sé nell'altro e viceversa.

Non è un caso che io abbia pensato che Rossella avesse una sorta di «deficit intellettivo». Ripensandoci ho avuta una sorta di rivelazione: il deficit intellettivo corrispondeva all'efficit emotivo (e, come si sa, esiste una intelligenza delle emozioni).

Ancora: per anni avevo praticato quella forma di terapia «breve» che prevede la contrattazione del numero delle sedute. Io ne proponevo dieci. Immancabilmente alla nona i problemi risultavano superati!

La terapia di Rossella è stata breve, ma non è stato contrattato il numero delle sedute.

Alla verifica, si è scoperto che i problemi erano stati superati già prima della decima...

Evidentemente: la coidentità ha consentito che l'automatismo che agiva in me (legato alla scadenza della decima seduta) trasmigrasse in lei.

Come la mettiamo con l'efficacia della psicoterapia?

Da molti segni, pozze di sangue qua e là, uno stormir d'ali, si capisce che c'è stato un sacrificio e che c'è stata anche una resurrezione. Non è stato solo gettato un sasso in piccionaia; c'è stato un tiro al bersaglio su piccioni scelti ad arte. Il fidanzato di Rossella, e tutti gli altri colpiti dalla sua sassaiola, sono morti.

Ma sono anche risorti.

Ora, anche l'approccio potenzialmente normale dello psicoterapeuta, quello modellato sulla distinzione tra persone diverse, è stato linciato; ne è venuta la coidentità. (Sacrificio come rinuncia agli a-priori kantiani; se non alle categorie di spazio e tempo, al principio di non-contraddizione: io sono io e non te, non c'è cristi. Invece i cristi ci sono; *tertius datur:* il coidentico)[12].

[12] In *Kafka. Un «tipo particolare»* ho descritto non tanto la rinuncia da parte di Kafka agli a-priori quanto la sua non accettazione di essi. Egli è un

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 295

(Abbiamo appena detto del sacrificio della propria identità da parte dello psicoterapeuta; non dimentichiamo che esso coincide con quello della paziente)[13].

L'efficacia è straordinaria. Ma anche sorprendente. Importante è non solo che lo psicoterapeuta abbia scoperto la coidentità solo nei «registrati», ma anche, se non soprattutto, ch'egli abbia colto il duplice *transfert*, il *transfert* che elide l'altro *transfert* e il reciproco, solo dopo anni.

Conclusione: la psicoterapia è efficace proprio quando le due persone coinvolte (se sono solo due) abbandonano ogni ancoraggio; «sacrificano» la propria individualità; in certo senso: la propria vita.

Da questo sacrificio – che in questa psicoterapia è stato duplice e forse duplice è sempre – nasce qualcosa di nuovo. Dal battesimo per immersione – non c'è vero battesimo se non per immersione – nasce l'uomo «nuovo» (e di questo fatto è data la «buona» novella).

Forse qui scrivo la parola «fine» in coda al mio lungo lavoro sul *transfert*.

Il mio contributo per tappe *(repetita invant)*:

– cominciai nei primi anni Settanta a parlare di *co-transfert* contro il dilagare delle disquisizioni su *transfert* e *contro-transfert*[14];
– ho poi fatto una scoperta sconvolgente (anche se non ne sono restato sconvolto più di tanto) nel 2000, quando lavorai

«tipo particolare» che ha il «gusto» per la propria particolarità. Ma proprio come sacrificio dell'identico possiamo leggere la coindentità opera-vita. In Kafka esse confluiscono in un *tertium*. Considerate, per esempio, la scena finale del *Processo,* quella del linciaggio di Josef K. Nel manoscritto l'episodio non è stato emendato (Kafka ha sostituito *ich*/io con un *er*/egli in tutto il manoscritto). E un *ich*/io strepitoso fora la pagina e coglie di sorpresa il lettore. Ma il medesimo lettore, se ha frequentato Kafka e l'ha anche capito, è sempre estasiato-straziato; e non tanto dall'*ich* quanto dalla convivenza (coidentità) di scrittore e personaggio.

[13] Delle ricerche (*Ulm*) sembrano aver dimostrato che l'adozione da parte del paziente del vocabolario del terapeuta consenta una prognosi favorevole; a noi risulta che vale anche il reciproco. Decisivo è che l'adozione (del vocabolario dell'altro) sia fatta da entrambi e contemporaneamente. Lo psicoterapeuta ha avuto un colpo di genio (o un colpo di genio ha avuto lui) quando ha suggerito il lancio del sasso non solo in piccionaia ma contro la piccionaia; ma non ci deve sfuggire che Rossella gli ha dato una straordinaria imbeccata.

[14] *Un «concetto di «terapia familiare»,* «L'inserto», «Bollettino di Psicologia Applicata», n 1, 1974, pp. XXV-XXVII.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 296

a *Il transfert da Freud a Luborsky*[15]. Scoprii che il *transfert* non è un processo specifico della psicoanalisi ma che è un processo a-specifico[16]; che, cioè, è comune a tutte le psicoterapie; per esempio, anche alla psicoterapia sistemica e a quella cognitiva[17].

– Infatti, la verifica sperimentale di Luborsky, tramite il CCRT (*Core Conflictual Relationship Theme*), se da una parte ha prodotto quella che è stata definita la «scienza» del *transfert*, dall'altra ha dimostrato che, ridotto all'osso, il *transfert* è aspecifico = universale (tutto è cominciato quando abbiamo, quasi per caso, verificato i risultati e i processi di una psicoterapia sistemica usando il CCRT). Per essere più chiari: il CCRT «funziona»; e funziona come un test di flessibilità. In poche parole: monitorare il *transfert* significa monitorare la flessibilità. E questo monitoraggio lo puoi fare su ogni conversazione psicoterapeutica. Noi l'abbiamo fatto su conversazioni psicodinamiche, sistemiche, cognitiviste.
– Dopo aver scoperto che il transfert è ubiquo: esso opera sia all'interno della relazione psicoterapeutica che all'interno di tutte le altre relazioni[18], abbiamo scoperto ch'esso può anche essere «atematico». Luborsky definisce il transfert come trasferimento di un «tema» (e lo aggettiva come «relazionale conflittuale centrale»). Parlare, quindi, di transfert «atematico» significa parlare di un transfert che non è un transfert.
– Spieghiamoci: l'assenza del «tema» – l'assenza dell'oggetto trasferibile – si produce, come in alcuni casi che abbiamo sottoposto al lettore, quando una crisi psicotica non ha ancora prodotto un delirio, cioè un «tema» strutturato e, quindi, trasferibile. Quel che allora rimane trasferibile è l'assenza di tema (lo stato psicotico, come dire, allo stato puro); lo psicoterapeuta, come chiunque assista uno psicotico sottoposto all'«attacco», deve essere in grado di accogliere, invece di un tema (in questo caso: di un delirio), l'assenza di qualsiasi tema (l'a-categoriale).

[15] Borla, insieme a Stefania Serritella, 2001.

[16] Una bella svolta se si considera che il *transfert* (meglio ancora: l'interpretazione del *transfert*) è stato sempre considerato il processo «per antonomasia» della psicoanalisi.

[17] Per la sistemica, *Il transfert da Freud a Luborsky;* per la cognitiva, *La verifica di una psicoterapia cognitiva sui generis* (Firenze University Press, 2005), di Chiara Barni e Giulia Galli.

[18] Vedi il già citato *L auto-aiuto psichiatrico. I fattori aspecifici nella psicoterapia*, Cesario/Mariotti/Sani, Franco Angeli, Milano, 2001.

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 297

- Qui, nel caso della coidentità (Rossella-Salvatore) – si tratta di un caso che ci è capitato circa venti anni fa e rimane, forse, un «unicum» –, assistiamo all'impossibilità di un transfert; ma questo, non perché manchi un «tema»; ma perché, se un tema c'è, e c'è, esso è comune alla paziente e allo psicoterapeuta. È impossibile trasferire proprio perché non c'è più niente da trasferire: ormai tutto è già stato trasferito. E d'un solo colpo.
- Non solo la paziente ha messo in non cale la propria identità ma, sempre la paziente, ha anche deciso di vivere un'esperienza di coidentità con lo psicoterapeuta. Ne è derivata, da una parte l'impossibilità di trasferire alcunché da uno all'altro essendo scomparsa proprio la distinzione tra l'uno e d'altro (eclissi del principio di individuazione); ma anche l'inevitabilità del trasferimento di tutto a tutto (questo tipo strano di trasferimento ha forse portato alla guarigione).
- Da qui l'impressione, a posteriori, che sia successo qualcosa di «miracoloso» (qualcosa di «magico»). Forse, però, lo «straordinario» di questo caso ci segnala qualcosa di ordinario; qualcosa, cioè, che succede sempre: la guarigione avviene quando il paziente si arrende e ospita la proposta esistenziale dello psicoterapeuta, proposta incarnata dallo psicoterapeuta medesimo nel suo comportamento dentro la relazione psicoterapeutica.
- A ben pensarci, in ogni caso, anche nel caso in cui in ballo non c'è un attacco psicotico ma ci sono solo, si fa per dire «solo», le bizze di un nucleo nevrotico, la guarigione avviene quando il paziente, proprio «arrendendosi», rinuncia alla propria «identità»; e, ciò facendo, accetta di passare attraverso un equivalente della crisi psicotica.
- Quindi, sempre il «processo vittimario»: sul lato dello psicoterapeuta che sacrifica la propria vita (la propria salute mentale) per soccorrere il paziente; sul lato del paziente che sacrifica la propria identità (sofferente) per accogliere un modo di vivere alternativo: quello proposto dallo psicoterapeuta.

5. Lo psicoterapeuta = vittima (e carnefice)

La conclusione a cui sono arrivato è la seguente: lo psicoterapeuta si assume – al posto di chi fino ad allora l'ha rifiutato – il ruolo della vittima.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 298

E non lo fa «ad arte», lo fa d'istinto. Quella che si chiama «vocazione».

Tanti anni fa: è il primo maggio.

Una seduta urgente con un paranoico che viene da fuori Firenze.

Una «bestia», come si definiva. Grande e grosso come una bestia.

A un certo punto si alza in piedi e viene verso di me: per macellarmi.

A quel punto capisco che sta «trasferendo»: io sono il suo nemico; l'unica è linciarmi.

Non mi sono mosso.

Si potrebbe ipotizzare: se mi fossi mosso mi avrebbe acchiappato e maciullato prima che riuscissi a chiedere aiuto (e il primo maggio non mi avrebbe sentito nessuno). Ancora, ho attivato un «processo», una tecnica: ho simulato coraggio.

Manco per idea! Ho accettato d'essere linciato.

Perché, questa bestia, per di più paranoica, doveva riuscire un bel giorno (una buona volta) a sgozzare qualcuno.

Quando, invece, lo psicoterapeuta, al paziente, come si usa dire: «restituisce» un proiettato, un trasferito, con l'atto stesso della restituzione, lo lincia.

Questo, mi raccomando, non ditelo a nessuno!

Voi stessi, dimenticatevelo!

Altrimenti anche quest'ultima sponda della psicoterapia e di qualsiasi relazione che abbia valenze psicoterapeutiche viene meno.

Vi sembrerà assurdo, ma quando penso più intensamente quest'episodio, scopro che in esso forse si è espresso in modo più evidente un atteggiamento verso l'altro che mi è sempre stato congeniale.

E quando penso ancora più intensamente (quest'episodio), scopro che anche la «bestia» è stata linciata. Sì, azzannata di sorpresa nel suo slancio feroce.

La mia ferocia ha disarmato la sua... (Quella che si chiama «non violenza»!).

Pensateci: il mio paziente trasferisce su di me aggressività; e io ripago con aggressività. Lo so; voi direte (una volta lo dicevo anch'io) che il mio paziente ha trasferito su di me una aggressività «indebita». E io? Che cosa è debito e che cosa è indebito? Una volta riconosciuta l'esistenza del circolo vittima → carnefice → vittima →, si deve anche riconoscere che non c'è più debito e indebito.

Vana, sì, vana è la ricerca «del» colpevole.

È la ricerca del senso delle cose; della giustizia su questa terra.

Ma vi sembra il caso di vaneggiare ancora?

Cacitti, dialogando con Augias in *Inchiesta sul cristianesimo*, (Mondadori, 2008), segnala che nella lettera ai Romani (5, 12)

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 299

Agostino si affida alla Vulgata affermando che la morte ha raggiunto tutti gli uomini in Adamo («*in quo*»), mentre nell'originale greco si dice che la morte ha raggiunto tutti gli uomini «perché» (ἐφ'ᾧ) essi hanno peccato. Un bel colpo all'idea del peccato «originale»; almeno secondo Cacitti. Perché chi cerca l'«origine» la trova neutralizzando a man salva anche la critica testuale.

6. Insistendo sul tema

Due serie di considerazioni; la prima legata all'*Agieren* come vittimizzazione e la seconda all'impossibilità della cura (tanto meno della verifica dei suoi risultati e dei suoi processi: di questo abbiamo già parlato).

L'*Agieren*.

Un «caso»: un amico medico mi racconta una sua esperienza: un suo paziente è rimasto per un'ora e mezza riverso nella sua macchina tra la vita e la morte.

Alla fine l'hanno soccorso.

L'amico medico gli ha sempre dato dei tranquillanti.

Una volta gli ha fatto una flebo di tranquillanti!

Il paziente gli ha detto della tentazione provata di uccidere i propri figli.

Una volta gli ha chiesto di farsi ricoverare.

L'ultima volta è venuto da lui «rasato».

Un bel po' di farmaci e... si è annegato!

Che cosa l'amico medico avrebbe potuto fare?

Ci ho pensato dopo essermi immedesimato in lui (paziente) avendo vissuto un «infinitesimo» di quel che ha vissuto lui.

Il paziente aveva fatto l'esperienza «parossistica»: tra la vita e la morte, costretto a stare vivo con la morte e morto con la vita. Faccia a faccia con l'atrocità per riuscire a non veder la quale abbiamo addirittura inventato la bellezza.

Che doveva fare il medico?

Non tranquillizzarlo... o tentare di farlo.

Doveva aiutarlo a ritornare nel punto del parossismo.

Della «climax».

Il paziente sarebbe potuto impazzire (e il medico con il suo paziente) ma anche, come per la tangente, «di colpo», sarebbe potuto ritornare normale.

Vivo.

Non vivo-morto/morto-vivo.

Sulla soglia.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 300

Dice René Girard: «Più ci si avvicina alla follia, più ci si avvicina, contemporaneamente, alla verità, e se non si cade in quella, è a questa, inevitabilmente, che si deve giungere»[19].

Il paziente ha confessato la tentazione dell'omicidio; e a carico dei suoi stessi figli. Chiaro tentativo di dislocare il «condensato» della vita e della morte; lui vivo è possibile se i figli sono morti.

Il paziente si è, infine, presentato al medico, «rasato»; cioè decapitato, «deciso», sacrificato, vittimizzato.

Questa volta si è – simbolicamente – ammazzato (al posto dei figli).

Girard coglie il significato «autentico» di ogni suicidio nell'«assenza totale di una via d'uscita», nell'«ostilità universale, l'altra faccia dell'unanimità persecutoria»[20].

Bisognava entrare con lui, e aiutare lui a entrarci di più, dentro la pozza di sangue dei sacrifici accaduti e in procinto di accadere.

Il mio amico non ha colto il fatto.

Non si è sporcato le mani in quel sangue.

Ma forse non era la sua «vocazione».

È, invece, quel che dobbiamo fare?

Si tratta di vedere qual è la nostra vocazione.

Psicoterapia = ingresso nel gioco mimetico = raggiungimento della *climax* parossistica = evitamento della vittimizzazione (che, in ogni caso, sarebbe vittimizzazione di un «innocente»).

Qui sono tutti innocenti.

Ma bisogna versare il sangue del riscatto.

Quando si è rapato (= decollato) il Nostro ha raggiunto il massimo di rappresentazione della tragedia. Forse bastava cogliere il senso di questa decapitazione avvenuta simbolicamente?

Un'ipotesi.

Che si fonda sulla possibilità per il medico di percorrere non l'«antica via degli empi», cioè quella del linciaggio – oggettivamente qui il paziente si è linciato, ha fatto convergere la disperazione su se stesso (facendola divergere dai figli) –, ma quella della «passione».

In che modo?

Offrendo se medesimo come «vittima» sacrificale; possibilmente non «reale», ma o rituale, o mitica, o teatrale...

Tutto questo illustra straordinariamente il confine quasi irrintracciabile tra non-*Agieren* e *Agieren*.

[19] *Dostoevskij dal doppio all'unità,* 1953, tr. it. SE, Milano, 1987, p. 105.
[20] *L'antica via degli empi, op. cit.,* p. 63.

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 301

Alla base dell'analisi c'è il progetto di superare il bisogno di immolare qualcuno allo scopo di fuoriuscire dall'*escalation* mimetica?

Riconoscimento della propria violenza e rinuncia a essa.

Perdono[21].

Vedi il «capro espiatorio» (= «vittima designata») dei familisti. Che lo derivano da Bateson e dal suo «doppio legame» (mimetico: «imitami!», «non imitarmi!»).

L'analisi come un *Acting-out*.

Il familista cerca di impedire che il capro espiatorio rimanga tale. Restituisce la «colpa» alla famiglia, alla «comunità».

Sperando che la comunità riesca, insieme, a sacrificare se stessa (dopo aver sacrificato un suo membro); che riesca addirittura a perdonare (se medesima).

Altrimenti produrrà un'altra «vittima» (in qualche modo, il «capro espiatorio», quando realizza lo «svincolo», con questo stesso gesto, rischia di «vincolare» qualcun altro, di linciare un altro «capro espiatorio»).

Lo psicoanalista, invece, offre se stesso come vittima.

Ma chiede di prolungare il rito... in modo che si scopra ch'egli è incolpevole.

E che nessuna vittima sia uccisa, perché ogni vittima è innocente.

Cura.

L'abbiamo già detto, il meccanismo psicoterapeutico – come quello rituale, mitologico, tragico, filmico – funziona fin quando non se ne conosce il *modus operandi*.

Dopo che si è saputo che la vittima è sempre innocente il ricorso al sacrificio non funziona più. (Per esempio, i nazisti sono stati costretti a sterminare 6 milioni di ebrei, non glien'è bastato uno!).

Che ne sarà del cercare di sapere «come funziona» la psicoterapia?

Westen appoggia la nostra idea che l'approccio non ci sia più, che ci sia, casomai, solo un «pacchetto» di «tecniche»; e suggerisce di verificare solo – o prima – l'efficacia di un singolo processo. Una *retraite!*, vera e propria.

Il fatto è che, una volta capito come funziona, cosa che stiamo riuscendo a fare sempre di più, la psicoterapia non funziona più.

[21] La politica sud-africana della «conciliazione» è stata una tappa forse obbligatoria, ma sempre geniale: non c'era chi non potesse vendicarsi di qualcun altro; soluzione: perdonarsi reciprocamente, perdonarsi «tutti».

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 302

O funziona perché capiamo sempre di più che la sua posta in gioco è la «vittimizzazione».

E trasformiamo la psicoterapia in rito, in mito, in teatro[22].

Pensateci: tutto dev'essere la psicoterapia, tranne che una psicoterapia!

Che ce ne faremo mai del «dialogo»?, dell'«ascolto» e di «roba» simile?

Niente!

O si «agisce» insieme-con, o non succede nulla!

Ma, e forse qui è il nocciolo, bene è che i «Nostri» non sappiano quel che fanno (come i crocefissori di Cristo). Non devono sapere di celebrare un rito o un mito, o di organizzare una *mise-en-scène*.

Il nostro ragionamento segnala l'inefficacia dei processi diventati consapevoli: non siamo più in grado di «trasferire» una volta capito che non abbiamo fatto altro che trasferire. Ventila, quindi, la possibile perdita dei «risultati»; proprio di quei risultati che i «processi» sono volti a produrre: il *transfert*, il processo per antonomasia della psicoanalisi, «decade».

Ma è proprio questa «decadenza» che dobbiamo determinare. L'individuazione dei processi deve, cioè, essere approfondita allo scopo di rendere la psicoterapia più efficace non nella misura in cui diventa più esperta dei processi ch'essa attiva, ma nella misura in cui depotenzia questi stessi processi.

Girard, in *Lapidazioni*, cita i Corinzi 2, 7-8: «ma esponiamo la sapienza misteriosa ed occulta che Dio avea innanzi i secoli predestinata a nostra gloria, e che nessuno de' principi di questo mondo ha conosciuta; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signor della Gloria». Girard legge: «se

[22] Girard in *L'anticonformista*, 1976, in *Il risentimento,* Raffaello Cortina, Milano, 1999, pp. 128-129: «Se la psicoanalisi – proprio come il mito – ricopre le opere del desiderio e della violenza con un parricidio e un incesto mitologici, dev'essere per le stesse ragioni. Non è difficile dimostrare che la psicoanalisi classica funziona come un rito – il rito d'Edipo – secondo la formula di Lacan, che avrebbe voluto ch'essa fosse altra cosa. [...]. Nella concezione tradizionale della cura, è bene portare alla luce e arieggiare i desideri vergognosi per dissolverne la virulenza e per consentire agl'individui di accettarli consapevolmente in maniera costruttiva. Di questi nemici, la cura fa dunque degli alleati. L'Edipo è il rappresentante simulato della vittima espiatoria, di quella vittima sacrificale che ognuno di noi deve di volta in volta interiorizzare ed esteriorizzare: esso svolge un duplice ruolo di male e di rimedio». È possibile superare lo stadio del mito?

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 303

Satana avesse potuto sapere il risultato finale [...] avrebbe assolutamente cercato di impedire la Crocifissione»[23]; quell'evento (sintesi di *transfert* negativo e positivo) che ci ha rivelato la natura del «processo» vittimario.

Satana avrebbe impedito la presa di consapevolezza di questo «processo» proprio allo scopo di poter continuare il proprio domino, il proprio «principato».

Comunque, tornando al *transfert* e alla sua «decadenza», è opportuno segnalare che tale decadenza può svilupparsi non con l'abbandono del *transfert* inteso come assunzione di responsabilità, ma con l'abbandono del *transfert* inteso come violenza che, in mancanza di una vittima su cui scaricarsi, dilaga fino a disintegrare la comunità. Girard: «Anziché minimizzare gli effetti negativi della rivelazione, tutti e quattro i Vangeli sottolineano gli sconvolgimenti storici che non potranno mancare di nascere dalla disintegrazione dell'unanimità vittimaria. A causa della debolezza umana, la rivelazione della violenza diventa una rivelazione violenta. Lungi dall'essere un vecchio 'mito' ebraico sovrapposto al cristianesimo benevolo e politicamente corretto, la dimensione apocalittica è parte integrante della rivelazione cristiana non meno che della tarda rivelazione giudaica»[24].

7. *La funzione cristica dello psicoterapeuta*

Oggi è giovedì 26 giugno 2009.

Qualcosa di straordinario.

Ho sentito la *Passione secondo san Giovanni* di Bach potendo seguire le parole del testo[25].

Girard ha riscritto pagine straordinarie del Vangelo; penso alla «donna adultera»... Ma Bach! Non me ne ero mai reso conto come oggi. Come se avessi letto Giovanni per la prima volta... E lo leggo da quando ero bambino...

[23] 1984, in *La vittima e la follia. Violenza del mito e cristianesimo,* Santi Quaranta, Treviso, 2001, p. 128.

[24] *A modern Defense of Christianity,* 1997, in *La vittima e la follia, op. cit.,* pp. 90-91.

[25] Ho poi risentito la *Passione secondo san Matteo;* l'ultima sua opera; e monumentale. Il caso mi ha fatto imbattere nel *Vespro della Beata Vergine* di Monteverdi. E ho sentito, nonostante tutto, un'aria di famiglia. Forse l'iterazione (in Monteverdi, oltre che della frase musicale, della sillaba); anche se in Bach questa imprime abissali approfondimenti e in Monteverdi pro-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 304

E ho ripensato al transfert. E ho osato andare fino in fondo... Fino in fondo al pensiero di Girard.

Ricordo l'essenziale:

– dappertutto vige il processo vittimario; ogni comunità raggiunge la pace, anche se momentanea, al prezzo del sacrificio di una vittima.
– Solo il vangelo dimostra a chiare lettere che la vittima – nel caso Gesù – è innocente; non solo la vittima chiamata Gesù, ma ogni e qualsiasi vittima...
– Una volta che si è scoperto il «come» funziona il processo vittimario; una volta che si è scoperto che (1) a sacrificare la vittima deve essere tutta la comunità, nessuno escluso; l'«unanimità» è essenziale; (2) la vittima deve essere innocente perché, se fosse colpevole, nessuno riuscirebbe a spezzare la catena delle vendette; (3) esiste un doppio transfert: dell'aggressività sul malcapitato (che diventa la vittima); del potere pacificatore sul medesimo (che diventa un dio), il processo medesimo si trova a essere neutralizzato.

Semplicemente non funziona più.

En passant segnalo che il primo a riconoscere Gesù come innocente – a rompere, quindi, l'«unanimità» della folla contro di lui –, è Pilato; poco prima Pietro l'ha rinnegato tre volte... Giovanni, 18, 38: «[...] di nuovo uscì a' Giudei, e disse loro: io non trovo alcun misfatto in lui»; 19, 4: «E Pilato uscì di nuovo, e disse loro: ecco, io ve lo meno fuori, acciocché sappiate ch'io non trovo in lui alcun maleficio»; 19, 19-22: «Or Pilato scrisse un titolo, e lo pose sopra la croce; e v'era scritto: GESÙ IL NAZARENO, IL RE DE' GIUDEI. Molti adunque de' Giudei lessero quel titolo, perciocché il luogo ove Gesù fu crocifisso, era vicino alla città; e quello era scritto in ebraico, in Greco, e in Latino. Laonde i principali sacerdoti de' Giudei dissero a Pilato: non scrivere: Il Re de' Giudei; ma, che costui ha detto: Io sono il Re de' Giudei. Pilato rispose: io ho scritto ciò ch'io ho scritto»...[26]

duce sublimi ghirigori... (È Monteverdi che usa per la prima volta il tremolo degli archi; che, cioè, lo inventa). Due anni dopo, *mutatis mutandis,* sotto un altro cielo, la stessa emozione nel sentire (e vedere) *Misa Criolla* di Ariel Ramirez (con José Carreras). E la *Navidad nuestra,* sempre di Ariel Raminez; e la *Misa Flamenca* di Ricardo Fernándes de Latorre...

[26] A voler essere precisi il primo a riconoscere l'innocenza di Gesù è stato Giuda (e l'ha fatto a costo della vita). E Pietro, insieme ai figli di

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 305

Si dice che Pilato s'è lavato le mani... Ma si lavassero tutti le mani come se l'è lavate lui!

Venendo al «dunque», dov'è l'audacia?

Sta nell'accettare fino in fondo l'idea che il doppio transfert ci sia anche nella relazione paziente-psicoterapeuta.

Abbiamo citato alcuni esempi. Poco fa quello della BESTIA che, sospinta da un impulso paranoico, sta per gettarsi alla gola dello psicoterapeuta (supposto persecutore?). Qualche capitolo fa, quello dell'OMACCIONE (Guido) che, colto dall'in-fanzia, dall'«a-tema», si è levato per infierire sullo psicoterapeuta (supposto categorizzatore?)... In entrambi i casi lo psicoterapeuta se n'è stato lì tranquillo; quasi che gli toccasse fare la vittima; e il paziente, come stupefatto, si è bloccato...

Ebbene, andare fino in fondo significa riconoscere nel paziente il popolo che grida «Crocifiggilo!» e si slancia verso la crocefissione dello psicoterapeuta = Cristo...

Sembra quasi blasfemo; ma è proprio così...

Centrale è

– che la vittima sia innocente; lo deve, quindi, essere anche lo psicoterapeuta; in altre parole, il transfert su di lui non deve essere «oggettivo». È fondamentale: al transfert non deve offrirsi il minimo riscontro; diversamente non funzionerebbe.
– Ci soccorre la proposta di Lacan che lo psicoterapeuta sia «presunto essere»[27]: A) presunto essere colpevole prima dell'attacco; B) presunto essere innocente dopo il medesimo...[28]

Certo, il caso dell'attacco paranoico è paradigmatico (e, finché è «attacco» de-lirante e non diventa «delirio»): solo un «attacco» produce il transfert di cui stiamo parlando; il paranoico di cui sopra «proietta», «trasferisce» sul suo psicoterapeuta l'odio di «tutti»; sì, perché consustanziale all'attacco paranoico è che

Zebedeo, nell'orto del Getzemani, per tre volte ha già tradito Gesù addormentandosi... Il 3 ritorna. A ben vedere, anche in Pilato.

[27] *Sujet supposé savoir* (*Les fondements de la psychanalyse,* séminaire inédit, séance du 15 avril 1964; vedi *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi 1964,* Einaudi, Torino, 1979, pp. 235 sgg.).

[28] La funzione psicoterapeutica è così potente (come lo era quella sacerdotale) che solo una terribile offesa alla sintonia, un gravissimo tradimento dell'alleanza (terapeutica)... insomma, solo un fatto che clamorosamente dimostri l'oggettività del transfert e che, quindi lo psicoterapeuta è realmente colpevole, non una vittima (per definizione innocente) ma un persecutore, può scalfirla.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 8_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 306

«tutti» perseguitino il paranoico; tutti; casomai questi tutti possono avere un «capintesta»...

Ne deriva che il transfert, durante la cura, è il transfert ubiquo; quello di piccolo cabotaggio; quello che ciascuno di noi pratica quotidianamente (abbiamo visto che il transfert è, per l'appunto, ubiquo; abbiamo visto che non c'è psicoterapia – psicoanalitica, sistemica, cognitivista – che non lo contempli; esplicitamente o implicitamente)... Il transfert «morde»; cioè, si esprime in tutta la sua potenza (e nel suo meglio), nel corso di un «attacco» (non importa se paranoico o di altro tipo; quello paranoico ci fa comodo perché si sovrappone a quello girardiano, a quello di tutti armati contro tutti che si scarica sull'uno, sulla vittima).

Centrale è ancora

- che il processo vittimario incontri un intoppo; un intoppo rappresentato dalla scoperta dell'innocenza della vittima;
- che questa scoperta sia fatta prima del linciaggio.

Il paziente deve scoprire l'innocenza (reale o presunta) dello psicoterapeuta prima di consumarne il linciaggio (e, successivamente, la deificazione). In altre parole, deve accorgersi che ha «trasferito»; meglio, che «sta trasferendo»... Cogliere il «trasferire» nel suo divenire violento, definitivo, disinnesca la sua violenza.

La scoperta che il transfert è transfert, neutralizza il transfert; lo rende propriamente «impossibile»...

E questo «arresto», questa «impossibilità», è sperimentabile solo in occasione dell'attacco...

Perché? Perché, stante che il transfert è ubiquo, esso non è neutralizzabile. Al limite, da quel momento in poi, diventa «trasferibile» il perdono...[28]

[29] Ho cominciato con Bach. Recentemente ho sentito (e visto) a SKY Classica, *Misa Criolla* di Ariel de Latorre, cantata da José Carreras... Stupefacente! Tutto cambia; gli strumenti... Eppure tutto all'altezza di Bach...

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 307

CAPITOLO 9

LA *WANDERUNG*

Ricordate il «sopralluogo» su Antonio e Loredana?

Era una pratica invalsa presso il Dipartimento di Salute Mentale. In occasione degli incontri di inter-visione a cui partecipavano i rappresentanti di tutte le Unità Operative e di tutti gli enti coinvolti in trattamenti difficili, spesso si affidava al nostro gruppo il compito di fare dei «sopralluoghi» – che, talora, si potevano estendere fino a diventare delle consulenze – allo scopo di individuare una diagnosi più raffinata e un approccio terapeutico più efficace.

Qui riesaminiamo il sopralluogo definito *in illo tempore* «peripatetico» proprio perché Flavio e Salvatore vi si impegnano in delle vere e proprie «camminate»; tendenzialmente pendolari (quelle di Flavio), tendenzialmente volte a un approdo (quelle di Salvatore); e il sopralluogo definito «Lo psichiatra dei bambini» perché, nel Laboratorio, a incontrare il Piccolo Andrea con la sua famiglia, c'era Pino Pini che era uno psichiatra e non un neuropsichiatra infantile; oltre che effetto di contrasto con la definizione «Lo psicologo dei pazzi!» rivolta dallo stesso Pini a Salvatore alla fine del primo sopralluogo in assoluto, il primo con Antonio e Loredana.

1. Il delirare e l'interpretare

Ricordate quel che Freud suppone sia successo al feticista (o colui che feticista diventerà)...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 308

Nel momento della «spoliazione (Entkleidung)»[1] della donna, egli ha l'«orrore»; dice, infatti, Freud che, «nella creazione» del sostituto del pene (della donna), del pene mancante, perché evirato, della mancanza, «si riflette, come in un monumento alla memoria, l'orrore (Abscheu) dell'evirazione»[2].

La teorizzazione oggettivamente pansessualistica freudiana è probabilmente stucchevole ma anche molto interessante. Che cos'è la vagina se non l'apertura; l'apertura all'ignoto; l'affacciarsi all'abisso?[3]

Forse dobbiamo focalizzarci su questo «orrore» e trovare in esso l'equivalente dell'attacco psicotico.

Anche nei casi di cui in *Il sopralluogo peripatetico* e in *Lo psichiatra del bambino. Con variazioni sul fort-da esul rispecchiamento* (di cui in *Due o tre cose che so di lei*)[4].

Teniamo sempre presente che il sottotitolo del libro è *Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia*. Tralasciamo gli «imprenditori» e i tempi della psicoterapia...

Soffermiamoci sui luoghi della stessa.

Alla conclusione della presentazione del «sopralluogo» su Flavio (e la sua famiglia), ho proposto di definirlo «sopralluogo sul non-luogo» di Flavio[5].

Sappiamo che Flavio va e viene, esce ed entra.

Come un pendolo?

Come un pendolare?

O come qualcuno che si affaccia all'abisso e se ne allontana *ad infinitum*... quasi medusato dall'orlo, dalla soglia...

Da «perfetto», «meraviglioso»[6] è diventato «perfettamente imperfetto»; si è capovolto; e «all'improvviso».

Sembra ch'egli stesso abbia a suo tempo confidato alla madre il perché: perché respinto dalla ragazza ch'egli desiderava: «Si bardava – dice la madre –, si vestiva, si metteva tutto... ben

[1] 1927, *Fetischismus,* in *GW,* vol. XIV, p. 315; tr. it. *Feticismo, in O,* vol.10, p. 494

[2] *Ibidem,* p. 313; p. 493.

[3] Si potrebbe dimostrare che Freud esprime in termini sessuali, col linguaggio del sesso, fatti e processi che attengono non alla vita sessuale ma alla vita *tout court;* un esempio per tutti, l'angoscia di castrazione. L'angoscia di castrazione, l'angoscia essenziale, non è angoscia di perdere il pene ma angoscia di perdere la vita (compreso il pene).

[4] Vedi i due titoli in www.disfinzione.com.

[5] *Due o tre cose... op. cit.,* pp. 125 sgg.

[6] *Ibidem,* pp. 125 sgg.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 309

messo, sembrava che dovesse piacere a questa ragazza, come si metteva e via». Ancora: «Si metteva, si faceva guardare dalla sorella se gli pendeva i capelli eccetera. Poi ha cominciato a dire che non poteva lavorare più, senza dare una spiegazione. Poi ho telefonato all'ufficio, io; dice: 'Sì, signora, questo ragazzo non rende più', dice, 'ma che, v'è successo qualcosa in casa?'. 'In casa c'è sempre le stesse cose', dico; 'Non c'è successo niente' [...]» (turno 58b dell'incontro preliminare).

L'abbiamo bell'e capito: a Flavio è successo «il niente»!

Nel linguaggio freudiano: ha visto il sesso (supposto) castrato; ha visto la vagina; si è sporto sull'abisso.

Ha avuto un attacco psicotico.

Quindi, da ordinato è diventato disordinato.

Da perfetto, perfettamente imperfetto.

Sconvolto. Rivoltato come un calzino.

All'origine della crisi troviamo anche qui una mediazione interna del desiderio mimetico. Con conseguenti de-cisioni (sgozzamenti). «De-ciso» sulle prime è stato lui; immediatamente dopo i genitori; successivamente alcune donne sulle quali Flavio ha esercitato pressioni indebite... Per non parlare di Flavio che è stato de-ciso da tutti...

Anche da Salvatore?

Vedremo.

Flavio è uno psicotico; ma anche un sociopatico (si direbbe «con tratti sociopatici»): disturba le donne; anche i loro compagni... È già stato querelato...

Ma non ha costruito un delirio; non ha fatto nessun «rammendo»[7].

Questo è lo straordinario del «caso Flavio» (e del sopralluogo su di lui): egli «cammina avanti e indietro»...

Tutto qui... (si fa per dire)

Questo è già il «sintomo» centrale nel comportamento di Flavio descritto dagli educatori prima del sopralluogo[8].

Anche Salvatore si mette a camminare avanti e indietro (lo fa per tre volte).

[7] A meno di non considerare sotteso ai comportamenti di molestia verso donne e loro compagni un delirio di cui dovremmo abdurre il contenuto. Del tipo: tutte le donne mi amano. Quelle che mi rifiutano si schermiscono soltanto; devo, quindi, forzarle...

[8] Ricordo che mi congratulai con l'educatore che aveva fatto il seguente non-intervento: pioveva, Flavio era, sotto la pioggia, l'ombrello chiuso, davanti al Centro di Accoglienza. E andava avanti e indietro, *ad infinitum*. L'educatore con si precipitò da lui, provvido; lo lasciò errare.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 310

A parte tutte le implicazioni relative all'empatia, all'identificazione ecc. che nel testo vengono sviscerate, all'occhio nudo risulta che Salvatore entra nella *Wanderung,* nell'erranza di Flavio.

E, così come Flavio non ha costruito un delirio-rammendo, Salvatore non costruisce una interpretazione-rammendo.

Se la sorella definisce l'erranza «una cosa meccanica» – (turno 152a); insistito al turno (154a), anche se al turno (144a) tutto deriva dalla rabbia (con ciò toccando la corda della rivalità)[9] –, Salvatore vi vede «una specie di domanda esistenziale: 'Cosa sono? Cosa non sono? Cosa devo fare? Cosa non devo fare in questa vita'... che, come si chiama... Flavio ha deciso: quello che ha fatto per ventisette anni... di non farlo più. Non ha ancora deciso che cos'altro fare in futuro [...]» (158b)[10].

Salvatore non interpreta; descrive. Non rattoppa l'attacco psicotico; che possiamo anche definire, mutuando l'aggettivazione da Peirce, il fatto «sorprendente»; non abduce neppure (alla maniera di Peirce); descrive.

Perché anche abdurre sarebbe rammendare (tentare di rammendare).

La cosa è molto importante. Basta ricordare che Freud più volte segnala la somiglianza tra psicoanalisi e paranoia; proprio nella tendenza metodologica della psicoanalisi, sulla base dell'assunto di un determinismo inesorabile, a formulare, partendo da alcuni pochi indizi, le ipotesi più audaci[11].

Vi rimando al «caso» ch'è, a mio avviso, avvincente (nell'USL la cassetta passò di mano in mano; si dovettero creare delle regole... Intanto si misero le cassette sotto chiave...).

Importante è precisare che quel che succede tra Flavio e Salvatore, anche se si presenta come qualcosa di stra-ordinario, ubbidisce al programma della sequenza sopralluogo → intervisione → sopralluogo →.

[9] «[...]. Per me deriva proprio dalla rabbia che c'è in lui, cioè una rabbia che c'è in lui, interiore, perché lui lo fa anche se nessuno glielo dice».

[10] *Ibidem,* pp. 121 sgg.

[11] Per esempio, *Il caso clinico del presidente Schreber,* 1910, in *O,* vol. 7, p. 403; *Costruzioni nell'analisi,* 1937, in *O,* vol. 11, p. 552.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 311

2. A differenza dei parenti che cercano di rammendare la crisi di Flavio, Flavio non la «rammenda», non la rammenda (interpreta) neppure lo psicoterapeuta (Salvatore)

Se leggete il testo (cartaceo o elettronico) del resoconto mimetico o dello sbobinato integrale, toccherete con mano il tentativo che fanno, sia Flavio che Salvatore, di non rammendare la crisi. Eventualmente: di rappresentarla.

> 124a) SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più... Flavio mi segue? [Flavio risponde guardando fuori dalla finestra.]
> 124b) FLAVIO: Sì!

Straordinario: Flavio segue Salvatore guardando altrove da dove Salvatore parla... E che succede? Forse succede che Flavio segue Salvatore: che lo segue e non lo segue; segue il suo seguire/non seguire; infatti, anche Salvatore si alza/si siede. Lo ha già fatto; qui lo rifa. Quel che «segue».

> 125a) SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più è che Flavio entra dentro la chiesa e riesce fuori dalla chiesa. Entra e riesce. Rientra e riesce. Tra l'altro, questa cosa ha a che fare con il discorso che si è fatto prima. [Squilla il citofono. Flavio si sposta dalla finestra per fermarsi dietro la sedia della sorella e sempre con le braccia incrociate guarda verso lo Salvatore.] Dico [Salvatore si alza, ponendosi dietro la sua sedia e appoggiandosi al muro e allo specchio unidirezionale], mi avete seguito? Scusate se c'è stata un'interruzione. Il, il fatto che Flavio entri dentro la chiesa, poi esca, poi entri, poi esca, mi ha ricordato molto ciò di cui abbiamo parlato all'inizio, quando io ho preso, nella prima parte del suo intervento [si è rivolto alla sorella], quando era un po' imbarazzata e ha detto: «Il problema è Flavio»... [Flavio si sposta, torna vicino alla finestra e guarda fuori.] Allora io ho, ho detto: «Ma se il problema è Flavio, capisco anche che Flavio si alzi e se ne vada via». Quindi, questo comportamento di Flavio, che c'è anche qua, si allontana, tanto che io mi sono alzato, anch'io per entrare un poco in simpatia... diciamo, come per sentire anch'io, nel mio corpo [sorride] e nel mio comportamento, questa, questa situazione... cosa significa essere dentro, essere... Rappresentare un problema e non sapere come gestirlo, per cui stare dentro una situazione, uscire, stare, ritornare, uscire, restare... credo sia la cosa più... In questo, questo, capisco l'acqua che bagna, che quindi può procurare una pleurite, diciamo, un raffreddore perlomeno, un ombrello che si scassa, una macchina che si scassa, sono tutte quante cose concrete... Però, la cosa che mi colpisce di più è questo andare avanti e

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 312

indietro, una specie di pendolo, come se, se Flavio dovesse ancora fare una scelta che non avesse ancora fatta una scelta...
125b) MADRE: Lo fa sempre a casa questo!
126a) SORELLA: Lo fa sempre. [Flavio si è spostato dalla finestra e si trova vicino all'attaccapanni, con il viso rivolto verso il muro.]
126b) SALVATORE: Vorrei chiedere, vorrei chiedere a Flavio cosa ne pensa di questa... di questa mia idea... bislacca?
127a) FLAVIO: Come? [Flavio si volta di scatto dalla parete e guarda Salvatore, quindi torna dietro la sua sedia e ascolta Salvatore tenendo le braccia incrociate.]

Potete, a ragione, pensare che Salvatore abbia adottato una strategia vincente per «catturare» l'attenzione (e la benevolenza) di Flavio.

Io penso che Salvatore si è fatto catturare nella rappresentazione della crisi...

Perché, è chiaro, Flavio ha de-lirato (è uscito dal solco) ma non ha costruito un delirio (non si è costruito un altro solco). E Salvatore, paradossalmente, si fa seguire perché lo segue; lo segue e non lo segue; sta con in genitori, fa un sopralluogo, ma si alza e si protende fuori da quel «luogo».

Altrove.

Dove?

Questo Salvatore non lo sa.

E, forse, non deve saperlo.

Quando Salvatore arriverà ad approfondire il fare-non fare (andare avanti/andare indietro) di Flavio, risulterà evidente che non riuscirà a evitare, non tanto il tema in discussione, quanto il tema fin qui rappresentato: quello dell'ingresso nelle o della fuoriuscita dalle categorie.

Infatti, mettersi al tavolino, calcolare i pro e i contro (vedi qui sotto), è usare le coordinate, le categorie.

Ma Salvatore non invita Flavio a entrare nelle o a uscire dalle categorie (a sedersi; o ad alzarsi)...

Prospetta all'inclita guarnigione (i parenti) che Flavio sta sulla soglia, tra categoriale e a-categoriale. E che, quando farà una scelta... Dobbiamo usare il futuro anteriore.... Quando «avrà fatto»... Sì, perché lo stesso averla fatta avrà, quasi retroattivamente, causato l'ingresso nelle categorie.

127b) SALVATORE: Questa mia idea... Il, il fatto che lei entri in chiesa ed esca dalla chiesa, rientri in chiesa, stia, in qualche modo, a rappresentare un bisogno di decidere... [Rivolto alla madre.] Aspetti un momento! Sto qua, vado là, sto qua, vado là, che cosa

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 313

devo fare? Questo è un problema grosso che ciascuno di noi ha prima o poi nella vita: «Che cosa devo fare?» [Pausa.] Mi sembra che voi tre lo abbiate già risolto, questo problema: «Che cosa fare?» Per esempio lei [rivolto alla sorella] sta cercando lavoro... Ma Flavio non l'ha ancora risolto. Non è facile, probabilmente, risolvere il problema di cosa fare nella vita, di cosa fare della propria vita. [Flavio cammina avanti e indietro, poi va vicino alla finestra.] Cosa vuol dire Flavio? [Pausa.] Lei una scelta l'ha fatta un giorno... di interrompere il... il suo modo di vivere di una volta, no?, una scelta grossa ha fatto...

128a) FLAVIO: Quando? [Flavio torna dietro la sua sedia, ma questa volta più vicino al padre.]

128b) SALVATORE: Ma, stando a quello che mi ha detto la mamma la volta scorsa, cinque anni fa circa lei ha lasciato il lavoro, l'ha lasciato tutto in una volta, lei ha cambiato, è cambiato. Ha cambiato, è cambiato, no? O no? L'ha presa di sorpresa oppure... È sempre stato così lei? È sempre stato così? Però loro non se ne erano accorti. Loro, la mamma e il babbo hanno avuto l'impressione di sempre... Che, da un certo momento in poi, lei sia cambiato... Prima era uno che andava sempre a lavorare [pausa], faceva tutta una serie di cose e, a un certo punto, non le fa più, ne fa delle altre. Non ha presente questo fatto che è intervenuto in tutta la sua vita? [Flavio ora, pur stando dietro la sua sedia, si è spostato verso la sorella e annuisce e continua ad ascoltare attentamente Salvatore.] Ha tagliato netto con il passato e ha cominciato... Mi sembra, mi viene da pensare che lei deve ancora scegliere... ancora... cos'altro fare. Questo forse significa il fatto che lei sta in piedi adesso [Salvatore si risiede], non sa se, se rimanere o andare via; forse bisogna fare veramente una scelta; e non una scelta di andare e tornare, di andare e tornare, proprio una scelta che, per fare la quale bisogna mettersi a un tavolino, capire i pro e i contro, cosa è utile cosa non è utile, cosa è possibile cosa non è possibile. Vi lascio un attimo, torno tra poco. [Salvatore esce dalla stanza. Flavio si aggiusta i vestiti guardandosi allo specchio unidirezionale e poi si avvicina nuovamente alla finestra e guarda fuori. La madre parla con la figlia.]

3. La Wanderung *(anche istituzionale)*

Il «sopralluogo» non era l'inizio di una psicoterapia.

Non era neppure un «inizio»!

Chi legge i «casi» presentati nel libro, si accorge che talvolta, in occasione dell'intervisione, si è deciso di allargare le maglie dei servizi. Per esempio sulla base del fatto

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 314

– che Antonio (non era ancora avvenuto il sopralluogo) era un paranoico;
– che a un paranoico non si può tener nascosto nulla, lo indovina (come mai pensava che la moglie lo avvelenasse avvelenandogli la minestra? Perché qualche psichiatra aveva detto a Loredana di mettergli le medicine nella minestra!);
– e che il servizio di Neuropsichiatria infantile, il Servizio sociale si stavano occupando dei figlioli (li avrebbero affidati a un istituto),

si decise di sciogliere i rapporti diplomatici tra le varie Unità Operative. Sicuramente quella di Psicologia (che io dirigevo e avrei rappresentato in sede di sopralluogo) doveva restare «ignara» delle iniziative prese dalle altre Unità.

E pensare che i buoni rapporti, i rapporti assidui tra Unità Operative – e non solo tra esse: tra esse e tutte le istituzioni: Tribunale dei Minori, Scuola, Ospedale Psichiatrico Giudiziario... – sono considerati, e a ragione, strumento fondamentale...

Ma l'intervisione e il sopralluogo ci hanno insegnato che, stante l'erranza dei nostri utenti, erranti dovevano diventare anche le Unità Operative.

Dove «errante» non significa «sconnesso»; significa connesso, sì, ma connesso all'errante o erratico...

Al suo errare.

Vi segnalo

– l'erranza del piccolo Andrea e dei suoi genitori da una USL all'altra... l'erranza di Flavio... che si dimostra capace di concordare, via telefono, un incontro con Salvatore. Le ultime parole sul caso Flavio: «Fine della *Wanderung?* No, casomai: fine dell'intervisione della *Wanderung;* quest'ultima esce dal nostro schermo! Fine della *filature!»*[12];
– l'erranza di Antonio, da un medico all'altro. Ma anche l'erranza di Antonio dalla moglie e viceversa.

[12] *Ibidem*, p. 130. A proposito di *filature* = pedinamento: «Abbiamo ubbidito alla logica dell'organizzazione dei servizi, finalizzata a consentire al pesce-utente di nuotare, sì, liberamente nella sua acqua, ma praticamente catturato, fin dall'inizio, da un meccanismo-radar che ci consentisse di seguirlo nella sua *Wanderung*, trasformando, di fatto, la sua *Wanderung* in una *Wanderung* apparente, dato che noi eravamo informati di tutti i suoi

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 315

La «separazione» ch'egli, Antonio, temeva – come un equivalente della «distruzione degli affetti» – è avvenuta. Ma quando Antonio e Loredana si incontrano, si piacciono; anche sessualmente!

L'approdo dell'erranza di Antonio, di quell'Antonio che temeva l'erranza-separazione... ci ricorda l'approdo delle *Indagini di un cane* di Kafka. Ricordiamo un brano tratto da *Kafka. Un «tipo particolare»*, a cui rimandiamo: «Straordinario questo racconto che prefigura un luogo in cui esseri liberi dalla categorizzazione si incontrano, dando luogo a cerimonie che non sono trattative preliminari del linciaggio. [...]. ll cane bello e magro, il Cristo novello, pur continuando a fare il cacciatore, incontrato il cane indagatore, dopo essersi con lui complimentato, lo invita a lasciare il campo: onde evitare d'essere cacciato; non di essere cacciato via ma di essere linciato. [...]. In essa [lettera a Felice, 10.11.1913] viene mitizzata un'altra manovra per superare il 'limite' imposto dalla dinamica vittimaria: stare 'soltanto insieme': 'È impossibile dire tutto ed è impossibile non dire tutto. Impossibile serbare la libertà, impossibile non serbarla. Impossibile fare l'unica cosa possibile, cioè vivere insieme, ognuno libero, ognuno per sé, non essere sposati né esteriormente né in realtà, stare soltanto insieme e aver fatto così l'unico passo possibile oltre l'amicizia fra uomini, toccando così quasi il limite impostomi dove già il piede si alza. Ma anche questo è impossibile'. Sembra che la con-vivenza, per colui che ha il 'gusto' della propria 'particolarità', sia possibile o se accetta di stare 'soltanto insieme' al con-vivente (1913); o se sperimenta un con-venire episodico, inaugurato dal sacrificio della partico-

movimenti e lavoravamo a trasformare le sue peregrinazioni apparentemente senza senso in peregrinazioni aventi un senso (in fondo, quello del 'progetto terapeutico') [...]. Riconosciuto questo, va però sottolineato che abbiamo 'errato' insieme al paziente; abbiamo preso l'iniziativa di fare con lui una nostra *Wanderung!* Lo dimostra il fatto che abbiamo accettato anche di perderlo di vista! Ci siamo impegnati al massimo in alcuni interventi – penso che quanto sopra documentato sia una chiara testimonianza di questo impegno –, ma non ci siamo prefissi di farli all'interno di un progetto ben costruito, all'interno di quello che passa sotto i vari nomi di 'contratto terapeutico', 'alleanza terapeutica' e simili. Li abbiamo fatti, se non 'a perdere', anche col rischio che fossero 'a perdere', se giudicati dal punto di vista del 'contratto terapeutico' il quale si dà un fine da raggiungere e degli strumenti per raggiungerlo: il contratto stesso è uno strumento preliminare indispensabile» (*ibidem*, pp. 95-96).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 316

larità, denso di scambi affettuosi, ma interrotto, per il bene dei due convenuti, a protezione della 'particolarità' di entrambi (1922)»[13].

Quel che abbiamo chiamato *Wanderung*.

4. Edipo e triangolarizzazione (in Flavio...)

Comunque, che dire dell'Edipo di Flavio?

Esso è balzato, tutto intero, come dalla testa di Giove, da alcuni dati eloquenti. Il primo:

> 57b) MADRE: Il primo segno è stato che questo ragazzo, andando in questa chiesa, nella chiesa cattolica, che allora eravamo cattolici anche noi, s'è messo a fare catechismo con una ragazza. E il sabato mattina andava a fare catechismo con questa ragazza e lui tornava e cominciò a dirmi: «Mamma, tu vedessi che ragazza bellina che c'è, brava, bona, l'è proprio per te». Ma io, così: «Uhm, bene, bene».
> 58a) SALVATORE: Che vuol dire: «È proprio per te?».
> 58b) MADRE: Per te, per il tuo carattere, «Bona come te», mi diceva.
> 59a) SALVATORE: Perché si può equivocare, come se questo discorso fosse: «È buona per te».
> 59b) MADRE: «Buona, come te, carattere come te». [Sorride.] Ed io facevo: «Sì, sì, va bene». [...].

Abbiamo citato dall'incontro «preliminare»; quello con la madre di Flavio (e a esso torneremo tra poco). Ma facciamo una «capatina» nell'incontro con la famiglia.

All'inizio della discussione su un episodio strepitoso modulato sull'«andare e venire» avvenuto fuori della chiesa... (praticamente: Flavio entrava e usciva dalla chiesa. Quando il padre è uscito, l'ha trovato anche qui sotto la pioggia, con l'ombrello chiuso. L'ha rimproverato acerbamente. Flavio ha dato una spinta a una motocicletta ch'è andata a sbattere su di una macchina)...

Dicevamo, che succede?

> 101a) SORELLA: È violento.
> 101b) FLAVIO: Ma no, perché s'era in chiesa, mi è venuto il nervoso. Ma no, perché s'era in chiesa, mi è venuto il nervoso.
> [...]

[13] Aracne, Roma, 2009, pp. 347-348.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 317

106a) SALVATORE: Certe volte, ci viene il nervoso e non sappiamo perché; certe volte, se ci pensiamo, lo capiamo.
106b) SORELLA: [Rivolta a Flavio.] Sì, che tu lo sai.
107a) FLAVIO: È un problema religioso.
107b) SORELLA: No, no! [Squilla il citofono.]
108a) MADRE: [Rivolta a Flavio.] Sì, che tu lo sai!

Succede che Flavio qualifica come «religioso» il suo problema. Sappiamo che l'episodio è avvenuto dentro-fuori della chiesa; sappiamo anche – ce l'ha detto la madre in occasione dell'incontro preliminare – che con la ragazza con cui Flavio avrebbe voluto fidanzarsi e che l'ha respinto egli andava al catechismo...

Forse questo ci può aiutare a capire l'Edipo di Flavio?

Il secondo elemento eloquente (uscito anch'esso tutto intero dalla mente di Giove) è dato dal fatto che spesso Flavio chiede alla mamma di dormire con lei; lei è una donna «docile e comprensiva» e chiede al marito di andare a dormire nel letto del figlio...

L'Edipo sembra evidente:

– (considerando il secondo elemento appena ricordato): il figlio cerca di sostituirsi al padre (e ci riesce); e proprio a letto!
– (considerando il primo elemento): abbastanza imbarazzante l'espressione di Flavio, citata dalla madre: «l'è proprio per te»; che diventa, sempre sulle labbra della madre: «Bona come te». Equivocato, intenzionalmente da Salvatore come «è buona per te». Precisato dalla madre: «Buona come te, carattere come te».

Considerando questo primo elemento si potrebbe pensare che Flavio rimanga fedele all'*imago* materna: la donna da lui desiderata è identica alla madre...

Egli non sceglie una donna.

Egli ri-sceglie la madre (nella donna).

Come dire: c'è, «dentro di lui», un conflitto tra l'immagine della madre e l'immagine di qualsiasi altra donna?

Talché, anche se la donna non si fosse negata, in ogni caso, a Flavio sarebbe stato negato l'accesso a un'altra donna che non fosse la madre?

L'espressione citata dalla madre, «l'è proprio per te», suggerisce questa competizione: sua madre compete (eventualmente dentro di lui), con la sua «possibile» donna...

In questa competizione vince la madre.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 318

Nella competizione col padre, vince Flavio (che va a letto con la madre). Ma, forse, vince anche qui la madre?

A questo punto la mente va ai turni (47b) e seguenti dell'incontro preliminare con la madre[14]:

> 47a) SALVATORE: Quando era un ragazzo meraviglioso cosa faceva?
> 47b) MADRE: Un ragazzo, un ragazzo venuto bene, uno studioso, un ragazzo che ha studiato tanto. Un disegnatore meccanico. Un ragazzo educatissimo, per bene, rispettoso, un ragazzo che me l'hanno sempre invidiato tutti da come si comportava, aveva un comportamento eccezionale.
> 48a) SALVATORE: Che vuol dire eccezionale?
> 48b) MADRE: Eccezionale vuol dire, in tutti i sensi: rispettoso, bravo, un ragazzo, sembrava un ragazzo perfetto. Preciso, pulito, tutto all'opposto di ora, che proprio non si vuol lavare più.
> 49a) SALVATORE: Adesso sembra imperfetto.
> 49b) MADRE: Imperfetto, il male c'è quindi...
> 50a) SALVATORE: Ma siccome lei ha detto: «Sembrava perfetto, adesso sembra imperfetto, per rimanere nella simmetria, diciamo.

Saltano subito all'occhio (o all'orecchio) due parole: «invidia» sulle labbra della madre – ricordiamo uno dei titoli di Girard: *Shakespeare. Il teatro dell'invidia* – e «simmetria» su quelle di Salvatore!

Siamo in piena mediazione interna (tra la madre e le altre madri e giù giù per li rami...).

Sappiamo che la «triangolarizzazione» accettata da Girard ripete l'Edipo ma non comporta l'esistenza di uno «stampo» necessario quale quello proposto da Freud; uno schema che comporti, come inevitabile, la «rivalità» figlio-padre ecc. La triangolarizzazione di Girard prevede il gioco mimetico; il quale può essere o a mediazione esterna o a mediazione interna.

Nel primo caso il figlio imita il padre, desidera l'oggetto desiderato dal padre; ma non desidera il padre (la vita del padre).

Sembra evidente che, nel caso di Flavio, la mediazione sia stata e continui a essere interna: Flavio vuole la vita (la donna) del padre; vuole sostituirsi al padre.

[14] Citiamo dal sito *www.disfinzione.com* dove si trovano gli sbobinati integrali perché, nel volume in cui si trovano i resoconti tecnici questi turni verbali mancano. In cartaceo vedi la vecchia edizione in due volumi: *Nuove vie nella psicoterapia. Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia. Vol. 2. Gli sbobinati integrali,* Aracne, Roma, 1998, p. 121.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 319

Un problema religioso: da *religio* = unanimità...

C'è già un'unanimità contro Flavio: la sua famiglia, il suo condominio, il suo quartiere...

È chiaro che, nel bel mezzo di questa *escalation,* anche lui fa la sua parte (vedi le querele)...

Comunque, sembra che l'unico a rompere l'unanimità sia Salvatore. Forse qui è il suo «evangelo». La buona notizia: tutti, Flavio, la sua famiglia ecc. sono innocenti; (ma anche colpevoli, compreso Flavio. E sono tutti innocenti «perché non sanno quello che fanno»).

5. Lo psichiatra dei bambini: il modello, oltre all'oggetto propone anche il desiderio (dell'imitatore come oggetto desiderante)

Alcune informazioni (e non solo) su Andrea; ricevute direttamente dai suoi genitori (vedi *Lo psichiatra dei bambini, op. cit.).*

La madre ha avuto una depressione *post-partum.*

Il padre non sa accudire il figlio: sta guardando la televisione; Andrea gli è accanto nel passeggino; cade... Il padre se ne accorge con un certo ritardo...

Andrea getta per terra tutto quel che gli capita...

I genitori costruiscono una robusta inferriata per la sua finestra (per evitare che getti non importa che cosa dalla finestra stessa); e svuotano la sua camera di ogni oggetto possibile (per evitare che scagli non importa che cosa contro i muri).

Quando Andrea è portato da noi per il «sopralluogo», entra in una stanza ricolma di oggetti, e di oggetti preziosi; e la finestra è aperta (è primavera).

I due «giuochi» che fa sono

- picchiettare tutto e su tutto; quasi in una sorta di esplorazione del mondo (questa è la netta sensazione di chi è al di là dello specchio unidirezionale);
- assumere una posizione del corpo talmente precaria che l'oggetto, con cui picchietta, inevitabilmente, prima o poi, gli cade dalle mani[15].

[15] Il camminare sulle punte e simili, non vi ricordano i gesti inconsulti di Guido che non riusciva a rispondere alla domanda: che cosa debbo fare per piacere ai miei genitori?

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 320

Andrea, una volta nato, ha incrociato una mamma depressa. Una mamma, cioè, che non desiderava (per la quale egli non era un oggetto; neppure un oggetto non desiderabile).

Si capisce perché egli getti gli oggetti per terra (o fuori dalla finestra): essi sono indesiderabili (lui stesso è stato non-desiderato).

Sono comunque oggetti d'amore; sì, e preziosi! Ma votati alla perdita!

Si tratta del frutto di un «apprendimento»; quel ch'egli fa è semplicemente una «copia»... un'imitazione di un modello.

Quando arriva da noi, Andrea si trova una stanza stracolma di oggetti preziosi (evidentemente desiderati da noi) e una finestra aperta (per far entrare la primavera). Si tratta dell'appena fondato *Laboratorio di Tecniche Conversazionali;* un laboratorio ricco di audiovisivi...

Nessuno di noi ha pianificato questo.

Si tratta semplicemente di «modelli» diversi che, di fatto, gli proponiamo.

Si tratta di altri modelli da imitare.

Questo è fondamentale.

È fondamentale che il «modello» si offra all'imitatore *naturaliter*. Che, cioè, non imponga l'imitazione ma la proponga col semplice fatto di desiderare e d'essere desiderabile.

Tenete presente che, nel corso delle consultazioni, nessuno ha parlato del gioco *fort-da* di cui tra poco.

Anticipando: il gioco vertiginoso di Andrea che porta l'oggetto – con cui esplora il mondo con i più spasmodici sforzi del suo corpo – nelle più estreme regioni dello spazio fino al risultato della caduta dell'oggetto medesimo... quindi, raccolto l'oggetto, ricomincia... ci ha ricordato il famoso gioco del nipotino di Freud di cui in *Al di là del principio di piacere*.

Ma abbiamo colto questa straordinaria somiglianza solo più tardi; quando insieme ai tirocinanti ci siamo messi a sbobinare verbale e non verbale.

Poco importano le così dette «iniziative» terapeutiche; le così dette «mosse».

La mossa per antonomasia è là, a disposizione del paziente. Basta che chieda un appuntamento. Basta che bussi alla porta... E incontrerà il «sistema terapeutico»; cioè, tizio, caio o sempronio organizzati come psicoterapeuti...

Per il resto, come ci ha ben spiegato Weis, il paziente si costruisce il proprio psicoterapeuta. Vedi *Sintonia,* in *www.disfinzione.com*.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 321

6. A proposito delle mosse (delle tecniche ecc.)

Da come va evolvendo il nostro discorso su attacco psicotico, rammendo dello stesso a opera del delirio o dell'interpretazione, risulta che, a scoraggiarci dalla pratica della messa a punto delle tecniche e della verifica dell'efficacia di queste ultime, milita non solo

1) il fatto che – ce l'ha insegnato Girard – una tecnica funziona finché è inconscia (finché, sia chi la fa che colui che ne è il destinatario, non ne conoscono il *modus operandi*); ma anche
2) il fatto che Salvatore «non deve» fare nessuna mossa, tranne quella inevitabile d'essere Salvatore. Egli, infatti – e questo risulta evidente e «provato» dalla casistica esaminata –, non deve rammendare; quindi, non deve interpretare... Più radicalmente, non deve «guarire»; o meglio, non deve «tentare» di farlo... Deve lasciare il malato malato; eventualmente lo può raggiungere là dov'egli giace (almeno nella maniera di Salvatore: che si alza e va avanti e indietro; o nella maniera di Pino che rispecchia: vedi più avanti). A pensarci bene, Salvatore svolge una funzione significativa proprio in quanto, al malato, si presenta come un agente della follia...

Trattenetevi dall'insofferenza che vi ha già colti! Voglio dire che la stanza «ricolma» svolge, su Andrea e sui suoi genitori, la funzione di un attacco psicotico. Srotola davanti a essi un paesaggio... destabilizzante, perlomeno imbarazzante.

Essi vedono qualcosa di inimmaginato e, forse, di inimmaginabile.

Se considerate bene il cammino che porta, per esempio e per tappe, all'abduzione... all'attribuzione al paziente del ruolo di primo abduttore (sia della diagnosi che dell'intervento) ecc... scoprirete che, adesso, quasi una sola cosa rimane di Peirce: la «sorpresa» (Peirce definisce «sorprendente» ciò che non è previsto da nessuna regola; altrimenti si «dedurrebbe» tranquillamente...)[16].

[16] *Surprising fact* in *Guessing* (in *The Hound and Horn*, 2, 1929, p. 267; tr. it. *Guessing: Inferenza e azione,* in *Il Protagora*, n. 6, 1994, pp. 9-10). Tutto il «macro-argomento» – abduzione/deduzione/induzione – sarà finalizzato a formulare almeno un'ipotesi di spiegazione del «fatto sorprendente». Sarebbe divertente individuare le più svariate connessioni che il *fil rouge* della «stranezza», «estraneità» ecc. – può suggerire tra *strange situation* (Bowlby), *fear of strangers* (Spitz), *das Unheimliche* (Freud) e... *surprising fact* (Peirce).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 322

Sorpresa = attacco psicotico = sorpresa.

Evidentemente l'abduzione è imprescindibile; di fronte a fatti «sorprendenti»; non regolati... Come si farebbe ricerca scientifica altrimenti? Ma di fronte a un attacco psicotico, meglio è non rammendare: non costruire un delirio, un'interpretazione, un'abduzione... Certo, l'abduzione rimane il gesto più elegante.

Ma, di fronte all'attacco psicotico forse il gesto più proficuo è accettare l'attacco...

Ma lo ripetiamo, niente di grave. Né Antonio, né Andrea, né Flavio... ci hanno rimesso alcunché... Perché tutto quel che ha fatto Salvatore rompendosi la testa con le abduzioni e tutto il resto (ogni psicoterapeuta si arrovella con gli strumenti che, di volta in volta, prende in prestito o inventa) – ha comunque un «valore»; costruisce e alimenta nello psicoterapeuta medesimo quella «disponibilità» che il paziente troverà immancabilmente; disponibilità a qualsiasi attacco psicotico; disponibilità a essere «gabellato» per «sorprendente» = psicoticheggiante...

Permetteteci di insistere un po': a proposito di «tecniche»,

- come mai funziona egregiamente anche la psicoterapia fatta dai colleghi che ci appaiono (e, forse, lo sono per davvero) impreparati sulle tecniche? Una risposta adeguata non è quella da noi proposta che ogni psicoterapeuta attiva il sacrificio (bilaterale) rituale anche solo accettando un appuntamento? Stante che la tecnica fondamentale è quella «vittimaria»?
- E ancora: come mai, individuato il *modus operandi* di molte tecniche, non possiamo che andare a verificare il *modus operandi* di altre tecniche? Ampliando, quindi, il *Dizionario delle tecniche conversazionali*... Ma forse dobbiamo prendere atto che il *Dizionario* è ampliabile *ad infinitum*! Quasi che debba sempre rimanere la possibilità del preterintenzionale (se non del non intenzionale, dell'inconscio: quando la tecnica diventa cosciente, secondo Girard, perde la sua efficacia)...
- (Anche se una precisazione è forse necessaria: funziona qualsiasi psicoterapia – anche perché ogni paziente si costruisce il suo psicoterapeuta come ha dimostrato Weiss in *Come funziona la psicoterapia* –; ma non qualsiasi «servizio»; per esempio, uslino. Forse le conoscenze che abbiamo accumulato ci possono essere utili a organizzare più adeguatamente i «servizi»; vedi, per esempio, l'«intervisione», il «sopralluogo» ecc.).

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 323

7. Di nuovo: Lo psichiatra dei bambini...

Ma, tornando a Pino e Andrea: che cosa succede quando Pino, invitato da Salvatore *via* citofono, rispecchia Andrea? Quando Pino picchietta?

Semplicemente egli «imita» Andrea.

Lo «copia».

Possiamo anche trascurare la valenza di *tam-tam* che i loro picchiettamenti assumono...

Essenziale è questo: che Pino imita.

Ma, secondo la teoria del desiderio mimetico, Pino non dovrebbe essere imitato?

Sì: ma prima ancora deve desiderare.

Quel che fa la mamma (o il padre o...) col bambino piccolo; i vezzeggiamenti sono delle imitazioni (e imitazioni di imitazioni)... Dal loro informe guazzabuglio nasce il linguaggio...

Anche se depressa, la mamma ha continuato a essere un «modello». Imitare questo modello, però, significava per Andrea copiare la sua depressione...

Che ha fatto? Stando almeno al suo comportamento nel nostro Laboratorio... Ha trovato una via di mezzo: un oggetto se lo porta in giro per il mondo circostante contorcendosi nei modi più vertiginosi... finché l'oggetto medesimo, necessariamente, cade al suolo...

Ma lo raccoglie e ricomincia il gioco *fort/da*...

Andrea, cioè, rinuncia all'oggetto solo dopo avere tentato di «conservarlo» spendendo tutti i possibili ghirigori ginnici... E, quando lo perde, lo raccoglie...

A proposito di depressione (della madre): non si è comportato come un depresso («maggiore»: per il quale nulla ha significato; né buttare gli oggetti né raccoglierli né...).

Come vedrete, imitato dal suo modello (lo psichiatra che gli insegna che esiste qualcosa di desiderabile), Andrea «risponde» = copia...

Chissà quel che succede in questo incontro straordinario...

Rileviamo che Pino, lo psichiatra dei bambini, da un certo momento in poi «modula» l'imitazione di Andrea... Gli fa delle «proposte»; e Andrea risponde...

Una lunga sequenza in cui incontrerete picchiettii, contropicchiettii, proposte, modulazioni...

L'imitazione del modello (in totale mediazione esterna):

75) MARIUCCIA: Ma non è che mangi! Butta tutto a terra! Le vuole [le caramelle] e poi butta tutto a terra. Le vuole e poi fa disordine.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 324

[...]
87) GIUSEPPE: Gli è la sua prerogativa quella di buttare la roba per terra, anche quella così...
[...]
91) GIUSEPPE: Così lui che fa... Quando prende la roba e la butta per terra, invece che stare a cercare altra roba, lui che fa? «La butto a terra, almeno la ritrovo lì. Non istò a cercarla di nuovo!».
[...]
120) GIUSEPPE: [...]. Questo saltare di continuo, camminava sulle punte, correva colle punte dei piedi; però, sa, non è che ci abbiamo fatto caso!
[...]
127) MARIUCCIA: Poi ha cominciato a tirare testate! E da lì ci siamo accorti che faceva così col mento. [Il padre appoggia il mento sul dorso della mano. Anche il terapista fa lo stesso gesto.] Sé, sì! No! Alla testa! Si appoggiava alla testa [si tocca la testa] o qui [e si tocca la guancia]. Dove si trovava! No! Tanto è vero che mia sorella, che si è rimessa i denti [e si passa le dita sul labbro superiore], lui si è appoggiato col mento e ha fatto così e gli ha fatto cascare i denti e da allora ci siamo accorti che... [Scuote la testa.]
[...]
181) GIUSEPPE: Nel nostro ambiente familiare quello che c'era da distruggere l'ha distrutto. Roba, tipo... Rompe tutto. Ha fatto fuori tutto. [Andrea va verso il muro, con la faccia rivolta verso il muro si mette il pennarello in bocca, poi lo tende storto verso l'esterno. China la spalla sinistra con una specie di torsione. Rimette in bocca il pennarello e lo ritira fuori.]
182) MARIUCCIA: Di solito lui lo rompe.
183) GIUSEPPE: Abbiamo l'ingresso grande quasi come questa stanza. L'abbiamo lasciata libera. Non abbiamo messo nulla. Così, senza nulla, vuoto, così, sta lì! [Mentre Giuseppe parla, Andrea va verso la poltroncina, raggiunge velocemente il quadro appeso alla parete, con il pennarello in mano. Non si vede bene: sembra aggeggiare con il pennarello sul quadro. Inizia a voltarsi verso l'*audience,* lo vediamo di profilo tenere il pennarello con entrambe le mani e, per un breve momento, osservarlo e manipolarne con le dita un vertice. Si mette il pennarello in bocca, lo tira fuori e incomincia la messa in scena di un comportamento complicatissimo: ad un certo punto lo vediamo di tre quarti, dare le spalle al quadro, inginocchiato sulla gamba sinistra, sulla poltroncina, la destra fuori dalla medesima. Il braccio destro è rigido, la spalla in su e la mano rivolta all'esterno; con la punta estrema del pennarello, che tiene con la mano sinistra, cerca di raggiungere la punta estrema della mano destra; quindi si volta, dando le spalle all'*audience.* Dopodiché lascia cadere

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 325

il pennarello allentando la presa con il braccio rigido e si lascia cadere, anche lui, rilassato, sulla poltroncina. Per un breve momento osserva il pennarello che giace sulla poltroncina, lo prende in mano, lo osserva, quindi se lo mette in bocca. A questo punto lo volge verso l'alto, risituandosi in una posizione scomoda con il pennarello che, anche lui, viene a trovarsi in una posizione precaria ed emette un: «Oh! Oh!», che sembra esprimere uno sforzo. Questa volta l'oggetto non cade. Andrea, nel corso di questa manovra, si è progressivamente alzato in piedi. A questo punto, si gira verso l'*audience*, saltella sulla sedia, quindi si butta giù. Si è ormai appoggiato all'altra poltroncina. Tiene il pennarello con la mano sinistra girata verso l'esterno e rivolta in alto; lo fa penzolare verso la mano destra che tiene sotto; in questo caso l'oggetto, in caso di caduta, potrebbe essere ripreso al volo. Saltellando, va verso la finestra, si mette in bocca il pennarello, lo estrae... e sfugge parzialmente alla nostra vista; capiamo che sta continuando il «gioco» e, ad un certo punto, sentiamo il pennarello cadere per terra. Andrea torna verso il muro, quindi si dirige verso l'attaccapanni e sembra, in tal modo, inserire un altro oggetto nel «gioco».]

[...]

191) GIUSEPPE: Il regalo lo prende ma lui non dà mai nulla! [Squilla il citofono: si suggerisce a Pino di rispecchiare Andrea picchiettando come lui. Andrea fa cadere il microfono. La mamma lo rimette a posto. Pino, finita la citofonata, sorride. Comincia a picchiettare anche lui, usando l'oggetto che i genitori erano andati a riprendere. (Usando l'oggetto di percussione più pericoloso; quello che Andrea stava per far cadere fuori dalla finestra. Vedi la scena precedente, di allarme generale). Andrea è fuoricampo; ricordiamo che, a questo punto, di fronte all'iniziativa di Pino, *Andrea si ferma, come stupito, e accenna un sorriso. Non fa più rumore. I genitori sorridono.* Pino picchietta sul bracciolo della poltroncina, mentre si alza. Va dietro il tavolo, dove prima era Andrea. Quest'ultimo raggiunge l'altra parte del tavolo. Pino fa cadere più volte l'oggetto sulla sedia, dicendo: «Andrea, Andrea!» Andrea va verso Pino, lo guarda e ciuccia il pennarello. Pino fa cadere l'oggetto sul tavolo; fa cadere sul tavolo anche il tampone. Andrea tiene il pennarello in bocca molto più a lungo. Sembra più rilassato. Squilla il citofono e Pino va verso il citofono. Giuseppe si alza e, con gesto deciso, porta via il pennarello ad Andrea dicendo: «Avanti!» Andrea protesta finché Giuseppe gli rende il pennarello. (Giuseppe partecipa? O è geloso? Comunque quel che fa è ritogliergli qualcosa di importante prima e, alla fine, restituirglielo). Andrea rimette in bocca il pennarello. Pino torna a picchiettare con l'oggetto seguendo Andrea nella stanza. Lo raggiunge alla piantana dove Andrea esibisce il suo «gioco»

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 326

in posizione parallela alla piantana e all'attaccapanni («parallelo» è, evidentemente, il pennarello). I genitori osservano attenti.]
192) MARIUCCIA: No quello! [Pino segue Andrea rispecchiandolo anche nei versi che fa (e nei gesti) e continuando a picchiettare. Si accuccia vicino a lui, non parla e continua a produrre percussioni molto delicate. Picchietta sulla piantana, sul muro; quando Andrea si accuccia, si accuccia vicino a lui. Andrea si volge verso l'armadio. Pino picchietta sull'armadio. Andrea si volge verso la sedia, Pino picchietta sulla sedia. Andrea si volge verso il quadro, quindi verso la finestra e sporge fuori il braccio col pennarello in mano. Fa il «gioco» fuori; quindi, con un movimento del polso, agita il pennarello e picchietta la facciata esterna.]
193) GIUSEPPE: Vuole star solo.
194) MARIUCCIA: Mh!
195) PINO: No, no, vuol giocare!

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 307

CAPITOLO 9

LA *WANDERUNG*

Ricordate il «sopralluogo» su Antonio e Loredana?

Era una pratica invalsa presso il Dipartimento di Salute Mentale. In occasione degli incontri di inter-visione a cui partecipavano i rappresentanti di tutte le Unità Operative e di tutti gli enti coinvolti in trattamenti difficili, spesso si affidava al nostro gruppo il compito di fare dei «sopralluoghi» – che, talora, si potevano estendere fino a diventare delle consulenze – allo scopo di individuare una diagnosi più raffinata e un approccio terapeutico più efficace.

Qui riesaminiamo il sopralluogo definito *in illo tempore* «peripatetico» proprio perché Flavio e Salvatore vi si impegnano in delle vere e proprie «camminate»; tendenzialmente pendolari (quelle di Flavio), tendenzialmente volte a un approdo (quelle di Salvatore); e il sopralluogo definito «Lo psichiatra dei bambini» perché, nel Laboratorio, a incontrare il Piccolo Andrea con la sua famiglia, c'era Pino Pini che era uno psichiatra e non un neuropsichiatra infantile; oltre che effetto di contrasto con la definizione «Lo psicologo dei pazzi!» rivolta dallo stesso Pini a Salvatore alla fine del primo sopralluogo in assoluto, il primo con Antonio e Loredana.

1. Il delirare e l'interpretare

Ricordate quel che Freud suppone sia successo al feticista (o colui che feticista diventerà)...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 308

Nel momento della «spoliazione (Entkleidung)»[1] della donna, egli ha l'«orrore»; dice, infatti, Freud che, «nella creazione» del sostituto del pene (della donna), del pene mancante, perché evirato, della mancanza, «si riflette, come in un monumento alla memoria, l'orrore (Abscheu) dell'evirazione»[2].

La teorizzazione oggettivamente pansessualistica freudiana è probabilmente stucchevole ma anche molto interessante. Che cos'è la vagina se non l'apertura; l'apertura all'ignoto; l'affacciarsi all'abisso?[3]

Forse dobbiamo focalizzarci su questo «orrore» e trovare in esso l'equivalente dell'attacco psicotico.

Anche nei casi di cui in *Il sopralluogo peripatetico* e in *Lo psichiatra del bambino. Con variazioni sul fort-da esul rispecchiamento* (di cui in *Due o tre cose che so di lei*)[4].

Teniamo sempre presente che il sottotitolo del libro è *Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia*. Tralasciamo gli «imprenditori» e i tempi della psicoterapia...

Soffermiamoci sui luoghi della stessa.

Alla conclusione della presentazione del «sopralluogo» su Flavio (e la sua famiglia), ho proposto di definirlo «sopralluogo sul non-luogo» di Flavio[5].

Sappiamo che Flavio va e viene, esce ed entra.

Come un pendolo?

Come un pendolare?

O come qualcuno che si affaccia all'abisso e se ne allontana *ad infinitum*... quasi medusato dall'orlo, dalla soglia...

Da «perfetto», «meraviglioso»[6] è diventato «perfettamente imperfetto»; si è capovolto; e «all'improvviso».

Sembra ch'egli stesso abbia a suo tempo confidato alla madre il perché: perché respinto dalla ragazza ch'egli desiderava: «Si bardava – dice la madre –, si vestiva, si metteva tutto... ben

[1] 1927, *Fetischismus,* in *GW,* vol. XIV, p. 315; tr. it. *Feticismo, in O,* vol.10, p. 494

[2] *Ibidem,* p. 313; p. 493.

[3] Si potrebbe dimostrare che Freud esprime in termini sessuali, col linguaggio del sesso, fatti e processi che attengono non alla vita sessuale ma alla vita *tout court;* un esempio per tutti, l'angoscia di castrazione. L'angoscia di castrazione, l'angoscia essenziale, non è angoscia di perdere il pene ma angoscia di perdere la vita (compreso il pene).

[4] Vedi i due titoli in www.disfinzione.com.

[5] *Due o tre cose... op. cit.,* pp. 125 sgg.

[6] *Ibidem,* pp. 125 sgg.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 309

messo, sembrava che dovesse piacere a questa ragazza, come si metteva e via». Ancora: «Si metteva, si faceva guardare dalla sorella se gli pendeva i capelli eccetera. Poi ha cominciato a dire che non poteva lavorare più, senza dare una spiegazione. Poi ho telefonato all'ufficio, io; dice: 'Sì, signora, questo ragazzo non rende più', dice, 'ma che, v'è successo qualcosa in casa?'. 'In casa c'è sempre le stesse cose', dico; 'Non c'è successo niente' [...]» (turno 58b dell'incontro preliminare).

L'abbiamo bell'e capito: a Flavio è successo «il niente»!

Nel linguaggio freudiano: ha visto il sesso (supposto) castrato; ha visto la vagina; si è sporto sull'abisso.

Ha avuto un attacco psicotico.

Quindi, da ordinato è diventato disordinato.

Da perfetto, perfettamente imperfetto.

Sconvolto. Rivoltato come un calzino.

All'origine della crisi troviamo anche qui una mediazione interna del desiderio mimetico. Con conseguenti de-cisioni (sgozzamenti). «De-ciso» sulle prime è stato lui; immediatamente dopo i genitori; successivamente alcune donne sulle quali Flavio ha esercitato pressioni indebite... Per non parlare di Flavio che è stato de-ciso da tutti...

Anche da Salvatore?

Vedremo.

Flavio è uno psicotico; ma anche un sociopatico (si direbbe «con tratti sociopatici»): disturba le donne; anche i loro compagni... È già stato querelato...

Ma non ha costruito un delirio; non ha fatto nessun «rammendo»[7].

Questo è lo straordinario del «caso Flavio» (e del sopralluogo su di lui): egli «cammina avanti e indietro»...

Tutto qui... (si fa per dire)

Questo è già il «sintomo» centrale nel comportamento di Flavio descritto dagli educatori prima del sopralluogo[8].

Anche Salvatore si mette a camminare avanti e indietro (lo fa per tre volte).

[7] A meno di non considerare sotteso ai comportamenti di molestia verso donne e loro compagni un delirio di cui dovremmo abdurre il contenuto. Del tipo: tutte le donne mi amano. Quelle che mi rifiutano si schermiscono soltanto; devo, quindi, forzarle...

[8] Ricordo che mi congratulai con l'educatore che aveva fatto il seguente non-intervento: pioveva, Flavio era, sotto la pioggia, l'ombrello chiuso, davanti al Centro di Accoglienza. E andava avanti e indietro, *ad infinitum*. L'educatore con si precipitò da lui, provvido; lo lasciò errare.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 310

A parte tutte le implicazioni relative all'empatia, all'identificazione ecc. che nel testo vengono sviscerate, all'occhio nudo risulta che Salvatore entra nella *Wanderung,* nell'erranza di Flavio.

E, così come Flavio non ha costruito un delirio-rammendo, Salvatore non costruisce una interpretazione-rammendo.

Se la sorella definisce l'erranza «una cosa meccanica» – (turno 152a); insistito al turno (154a), anche se al turno (144a) tutto deriva dalla rabbia (con ciò toccando la corda della rivalità)[9] –, Salvatore vi vede «una specie di domanda esistenziale: 'Cosa sono? Cosa non sono? Cosa devo fare? Cosa non devo fare in questa vita'... che, come si chiama... Flavio ha deciso: quello che ha fatto per ventisette anni... di non farlo più. Non ha ancora deciso che cos'altro fare in futuro [...]» (158b)[10].

Salvatore non interpreta; descrive. Non rattoppa l'attacco psicotico; che possiamo anche definire, mutuando l'aggettivazione da Peirce, il fatto «sorprendente»; non abduce neppure (alla maniera di Peirce); descrive.

Perché anche abdurre sarebbe rammendare (tentare di rammendare).

La cosa è molto importante. Basta ricordare che Freud più volte segnala la somiglianza tra psicoanalisi e paranoia; proprio nella tendenza metodologica della psicoanalisi, sulla base dell'assunto di un determinismo inesorabile, a formulare, partendo da alcuni pochi indizi, le ipotesi più audaci[11].

Vi rimando al «caso» ch'è, a mio avviso, avvincente (nell'USL la cassetta passò di mano in mano; si dovettero creare delle regole... Intanto si misero le cassette sotto chiave...).

Importante è precisare che quel che succede tra Flavio e Salvatore, anche se si presenta come qualcosa di stra-ordinario, ubbidisce al programma della sequenza sopralluogo → intervisione → sopralluogo →.

[9] «[...]. Per me deriva proprio dalla rabbia che c'è in lui, cioè una rabbia che c'è in lui, interiore, perché lui lo fa anche se nessuno glielo dice».

[10] *Ibidem,* pp. 121 sgg.

[11] Per esempio, *Il caso clinico del presidente Schreber,* 1910, in *O,* vol. 7, p. 403; *Costruzioni nell'analisi,* 1937, in *O,* vol. 11, p. 552.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 311

2. A differenza dei parenti che cercano di rammendare la crisi di Flavio, Flavio non la «rammenda», non la rammenda (interpreta) neppure lo psicoterapeuta (Salvatore)

Se leggete il testo (cartaceo o elettronico) del resoconto mimetico o dello sbobinato integrale, toccherete con mano il tentativo che fanno, sia Flavio che Salvatore, di non rammendare la crisi. Eventualmente: di rappresentarla.

> 124a) SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più... Flavio mi segue? [Flavio risponde guardando fuori dalla finestra.]
> 124b) FLAVIO: Sì!

Straordinario: Flavio segue Salvatore guardando altrove da dove Salvatore parla... E che succede? Forse succede che Flavio segue Salvatore: che lo segue e non lo segue; segue il suo seguire/non seguire; infatti, anche Salvatore si alza/si siede. Lo ha già fatto; qui lo rifa. Quel che «segue».

> 125a) SALVATORE: La cosa che mi colpisce di più è che Flavio entra dentro la chiesa e riesce fuori dalla chiesa. Entra e riesce. Rientra e riesce. Tra l'altro, questa cosa ha a che fare con il discorso che si è fatto prima. [Squilla il citofono. Flavio si sposta dalla finestra per fermarsi dietro la sedia della sorella e sempre con le braccia incrociate guarda verso lo Salvatore.] Dico [Salvatore si alza, ponendosi dietro la sua sedia e appoggiandosi al muro e allo specchio unidirezionale], mi avete seguito? Scusate se c'è stata un'interruzione. Il, il fatto che Flavio entri dentro la chiesa, poi esca, poi entri, poi esca, mi ha ricordato molto ciò di cui abbiamo parlato all'inizio, quando io ho preso, nella prima parte del suo intervento [si è rivolto alla sorella], quando era un po' imbarazzata e ha detto: «Il problema è Flavio»... [Flavio si sposta, torna vicino alla finestra e guarda fuori.] Allora io ho, ho detto: «Ma se il problema è Flavio, capisco anche che Flavio si alzi e se ne vada via». Quindi, questo comportamento di Flavio, che c'è anche qua, si allontana, tanto che io mi sono alzato, anch'io per entrare un poco in simpatia... diciamo, come per sentire anch'io, nel mio corpo [sorride] e nel mio comportamento, questa, questa situazione... cosa significa essere dentro, essere... Rappresentare un problema e non sapere come gestirlo, per cui stare dentro una situazione, uscire, stare, ritornare, uscire, restare... credo sia la cosa più... In questo, questo, capisco l'acqua che bagna, che quindi può procurare una pleurite, diciamo, un raffreddore perlomeno, un ombrello che si scassa, una macchina che si scassa, sono tutte quante cose concrete... Però, la cosa che mi colpisce di più è questo andare avanti e

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 312

indietro, una specie di pendolo, come se, se Flavio dovesse ancora fare una scelta che non avesse ancora fatta una scelta...
125b) MADRE: Lo fa sempre a casa questo!
126a) SORELLA: Lo fa sempre. [Flavio si è spostato dalla finestra e si trova vicino all'attaccapanni, con il viso rivolto verso il muro.]
126b) SALVATORE: Vorrei chiedere, vorrei chiedere a Flavio cosa ne pensa di questa... di questa mia idea... bislacca?
127a) FLAVIO: Come? [Flavio si volta di scatto dalla parete e guarda Salvatore, quindi torna dietro la sua sedia e ascolta Salvatore tenendo le braccia incrociate.]

Potete, a ragione, pensare che Salvatore abbia adottato una strategia vincente per «catturare» l'attenzione (e la benevolenza) di Flavio.

Io penso che Salvatore si è fatto catturare nella rappresentazione della crisi...

Perché, è chiaro, Flavio ha de-lirato (è uscito dal solco) ma non ha costruito un delirio (non si è costruito un altro solco). E Salvatore, paradossalmente, si fa seguire perché lo segue; lo segue e non lo segue; sta con in genitori, fa un sopralluogo, ma si alza e si protende fuori da quel «luogo».

Altrove.

Dove?

Questo Salvatore non lo sa.

E, forse, non deve saperlo.

Quando Salvatore arriverà ad approfondire il fare-non fare (andare avanti/andare indietro) di Flavio, risulterà evidente che non riuscirà a evitare, non tanto il tema in discussione, quanto il tema fin qui rappresentato: quello dell'ingresso nelle o della fuoriuscita dalle categorie.

Infatti, mettersi al tavolino, calcolare i pro e i contro (vedi qui sotto), è usare le coordinate, le categorie.

Ma Salvatore non invita Flavio a entrare nelle o a uscire dalle categorie (a sedersi; o ad alzarsi)...

Prospetta all'inclita guarnigione (i parenti) che Flavio sta sulla soglia, tra categoriale e a-categoriale. E che, quando farà una scelta... Dobbiamo usare il futuro anteriore.... Quando «avrà fatto»... Sì, perché lo stesso averla fatta avrà, quasi retroattivamente, causato l'ingresso nelle categorie.

127b) SALVATORE: Questa mia idea... Il, il fatto che lei entri in chiesa ed esca dalla chiesa, rientri in chiesa, stia, in qualche modo, a rappresentare un bisogno di decidere... [Rivolto alla madre.] Aspetti un momento! Sto qua, vado là, sto qua, vado là, che cosa

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 313

devo fare? Questo è un problema grosso che ciascuno di noi ha prima o poi nella vita: «Che cosa devo fare?» [Pausa.] Mi sembra che voi tre lo abbiate già risolto, questo problema: «Che cosa fare?» Per esempio lei [rivolto alla sorella] sta cercando lavoro... Ma Flavio non l'ha ancora risolto. Non è facile, probabilmente, risolvere il problema di cosa fare nella vita, di cosa fare della propria vita. [Flavio cammina avanti e indietro, poi va vicino alla finestra.] Cosa vuol dire Flavio? [Pausa.] Lei una scelta l'ha fatta un giorno... di interrompere il... il suo modo di vivere di una volta, no?, una scelta grossa ha fatto...

128a) FLAVIO: Quando? [Flavio torna dietro la sua sedia, ma questa volta più vicino al padre.]

128b) SALVATORE: Ma, stando a quello che mi ha detto la mamma la volta scorsa, cinque anni fa circa lei ha lasciato il lavoro, l'ha lasciato tutto in una volta, lei ha cambiato, è cambiato. Ha cambiato, è cambiato, no? O no? L'ha presa di sorpresa oppure... È sempre stato così lei? È sempre stato così? Però loro non se ne erano accorti. Loro, la mamma e il babbo hanno avuto l'impressione di sempre... Che, da un certo momento in poi, lei sia cambiato... Prima era uno che andava sempre a lavorare [pausa], faceva tutta una serie di cose e, a un certo punto, non le fa più, ne fa delle altre. Non ha presente questo fatto che è intervenuto in tutta la sua vita? [Flavio ora, pur stando dietro la sua sedia, si è spostato verso la sorella e annuisce e continua ad ascoltare attentamente Salvatore.] Ha tagliato netto con il passato e ha cominciato... Mi sembra, mi viene da pensare che lei deve ancora scegliere... ancora... cos'altro fare. Questo forse significa il fatto che lei sta in piedi adesso [Salvatore si risiede], non sa se, se rimanere o andare via; forse bisogna fare veramente una scelta; e non una scelta di andare e tornare, di andare e tornare, proprio una scelta che, per fare la quale bisogna mettersi a un tavolino, capire i pro e i contro, cosa è utile cosa non è utile, cosa è possibile cosa non è possibile. Vi lascio un attimo, torno tra poco. [Salvatore esce dalla stanza. Flavio si aggiusta i vestiti guardandosi allo specchio unidirezionale e poi si avvicina nuovamente alla finestra e guarda fuori. La madre parla con la figlia.]

3. La Wanderung *(anche istituzionale)*

Il «sopralluogo» non era l'inizio di una psicoterapia.

Non era neppure un «inizio»!

Chi legge i «casi» presentati nel libro, si accorge che talvolta, in occasione dell'intervisione, si è deciso di allargare le maglie dei servizi. Per esempio sulla base del fatto

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 314

– che Antonio (non era ancora avvenuto il sopralluogo) era un paranoico;
– che a un paranoico non si può tener nascosto nulla, lo indovina (come mai pensava che la moglie lo avvelenasse avvelenandogli la minestra? Perché qualche psichiatra aveva detto a Loredana di mettergli le medicine nella minestra!);
– e che il servizio di Neuropsichiatria infantile, il Servizio sociale si stavano occupando dei figlioli (li avrebbero affidati a un istituto),

si decise di sciogliere i rapporti diplomatici tra le varie Unità Operative. Sicuramente quella di Psicologia (che io dirigevo e avrei rappresentato in sede di sopralluogo) doveva restare «ignara» delle iniziative prese dalle altre Unità.

E pensare che i buoni rapporti, i rapporti assidui tra Unità Operative – e non solo tra esse: tra esse e tutte le istituzioni: Tribunale dei Minori, Scuola, Ospedale Psichiatrico Giudiziario... – sono considerati, e a ragione, strumento fondamentale...

Ma l'intervisione e il sopralluogo ci hanno insegnato che, stante l'erranza dei nostri utenti, erranti dovevano diventare anche le Unità Operative.

Dove «errante» non significa «sconnesso»; significa connesso, sì, ma connesso all'errante o erratico...

Al suo errare.

Vi segnalo

– l'erranza del piccolo Andrea e dei suoi genitori da una USL all'altra... l'erranza di Flavio... che si dimostra capace di concordare, via telefono, un incontro con Salvatore. Le ultime parole sul caso Flavio: «Fine della *Wanderung?* No, casomai: fine dell'intervisione della *Wanderung;* quest'ultima esce dal nostro schermo! Fine della *filature!»*[12];
– l'erranza di Antonio, da un medico all'altro. Ma anche l'erranza di Antonio dalla moglie e viceversa.

[12] *Ibidem*, p. 130. A proposito di *filature* = pedinamento: «Abbiamo ubbidito alla logica dell'organizzazione dei servizi, finalizzata a consentire al pesce-utente di nuotare, sì, liberamente nella sua acqua, ma praticamente catturato, fin dall'inizio, da un meccanismo-radar che ci consentisse di seguirlo nella sua *Wanderung*, trasformando, di fatto, la sua *Wanderung* in una *Wanderung* apparente, dato che noi eravamo informati di tutti i suoi

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 315

La «separazione» ch'egli, Antonio, temeva – come un equivalente della «distruzione degli affetti» – è avvenuta. Ma quando Antonio e Loredana si incontrano, si piacciono; anche sessualmente!

L'approdo dell'erranza di Antonio, di quell'Antonio che temeva l'erranza-separazione... ci ricorda l'approdo delle *Indagini di un cane* di Kafka. Ricordiamo un brano tratto da *Kafka. Un «tipo particolare»*, a cui rimandiamo: «Straordinario questo racconto che prefigura un luogo in cui esseri liberi dalla categorizzazione si incontrano, dando luogo a cerimonie che non sono trattative preliminari del linciaggio. [...]. ll cane bello e magro, il Cristo novello, pur continuando a fare il cacciatore, incontrato il cane indagatore, dopo essersi con lui complimentato, lo invita a lasciare il campo: onde evitare d'essere cacciato; non di essere cacciato via ma di essere linciato. [...]. In essa [lettera a Felice, 10.11.1913] viene mitizzata un'altra manovra per superare il 'limite' imposto dalla dinamica vittimaria: stare 'soltanto insieme': 'È impossibile dire tutto ed è impossibile non dire tutto. Impossibile serbare la libertà, impossibile non serbarla. Impossibile fare l'unica cosa possibile, cioè vivere insieme, ognuno libero, ognuno per sé, non essere sposati né esteriormente né in realtà, stare soltanto insieme e aver fatto così l'unico passo possibile oltre l'amicizia fra uomini, toccando così quasi il limite impostomi dove già il piede si alza. Ma anche questo è impossibile'. Sembra che la con-vivenza, per colui che ha il 'gusto' della propria 'particolarità', sia possibile o se accetta di stare 'soltanto insieme' al con-vivente (1913); o se sperimenta un con-venire episodico, inaugurato dal sacrificio della partico-

movimenti e lavoravamo a trasformare le sue peregrinazioni apparentemente senza senso in peregrinazioni aventi un senso (in fondo, quello del 'progetto terapeutico') [...]. Riconosciuto questo, va però sottolineato che abbiamo 'errato' insieme al paziente; abbiamo preso l'iniziativa di fare con lui una nostra *Wanderung!* Lo dimostra il fatto che abbiamo accettato anche di perderlo di vista! Ci siamo impegnati al massimo in alcuni interventi – penso che quanto sopra documentato sia una chiara testimonianza di questo impegno –, ma non ci siamo prefissi di farli all'interno di un progetto ben costruito, all'interno di quello che passa sotto i vari nomi di 'contratto terapeutico', 'alleanza terapeutica' e simili. Li abbiamo fatti, se non 'a perdere', anche col rischio che fossero 'a perdere', se giudicati dal punto di vista del 'contratto terapeutico' il quale si dà un fine da raggiungere e degli strumenti per raggiungerlo: il contratto stesso è uno strumento preliminare indispensabile» (*ibidem*, pp. 95-96).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 316

larità, denso di scambi affettuosi, ma interrotto, per il bene dei due convenuti, a protezione della 'particolarità' di entrambi (1922)»[13].

Quel che abbiamo chiamato *Wanderung*.

4. Edipo e triangolarizzazione (in Flavio...)

Comunque, che dire dell'Edipo di Flavio?

Esso è balzato, tutto intero, come dalla testa di Giove, da alcuni dati eloquenti. Il primo:

> 57b) MADRE: Il primo segno è stato che questo ragazzo, andando in questa chiesa, nella chiesa cattolica, che allora eravamo cattolici anche noi, s'è messo a fare catechismo con una ragazza. E il sabato mattina andava a fare catechismo con questa ragazza e lui tornava e cominciò a dirmi: «Mamma, tu vedessi che ragazza bellina che c'è, brava, bona, l'è proprio per te». Ma io, così: «Uhm, bene, bene».
> 58a) SALVATORE: Che vuol dire: «È proprio per te?».
> 58b) MADRE: Per te, per il tuo carattere, «Bona come te», mi diceva.
> 59a) SALVATORE: Perché si può equivocare, come se questo discorso fosse: «È buona per te».
> 59b) MADRE: «Buona, come te, carattere come te». [Sorride.] Ed io facevo: «Sì, sì, va bene». [...].

Abbiamo citato dall'incontro «preliminare»; quello con la madre di Flavio (e a esso torneremo tra poco). Ma facciamo una «capatina» nell'incontro con la famiglia.

All'inizio della discussione su un episodio strepitoso modulato sull'«andare e venire» avvenuto fuori della chiesa... (praticamente: Flavio entrava e usciva dalla chiesa. Quando il padre è uscito, l'ha trovato anche qui sotto la pioggia, con l'ombrello chiuso. L'ha rimproverato acerbamente. Flavio ha dato una spinta a una motocicletta ch'è andata a sbattere su di una macchina)...

Dicevamo, che succede?

> 101a) SORELLA: È violento.
> 101b) FLAVIO: Ma no, perché s'era in chiesa, mi è venuto il nervoso. Ma no, perché s'era in chiesa, mi è venuto il nervoso.
> [...]

[13] Aracne, Roma, 2009, pp. 347-348.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 317

106a) SALVATORE: Certe volte, ci viene il nervoso e non sappiamo perché; certe volte, se ci pensiamo, lo capiamo.
106b) SORELLA: [Rivolta a Flavio.] Sì, che tu lo sai.
107a) FLAVIO: È un problema religioso.
107b) SORELLA: No, no! [Squilla il citofono.]
108a) MADRE: [Rivolta a Flavio.] Sì, che tu lo sai!

Succede che Flavio qualifica come «religioso» il suo problema. Sappiamo che l'episodio è avvenuto dentro-fuori della chiesa; sappiamo anche – ce l'ha detto la madre in occasione dell'incontro preliminare – che con la ragazza con cui Flavio avrebbe voluto fidanzarsi e che l'ha respinto egli andava al catechismo...

Forse questo ci può aiutare a capire l'Edipo di Flavio?

Il secondo elemento eloquente (uscito anch'esso tutto intero dalla mente di Giove) è dato dal fatto che spesso Flavio chiede alla mamma di dormire con lei; lei è una donna «docile e comprensiva» e chiede al marito di andare a dormire nel letto del figlio...

L'Edipo sembra evidente:

– (considerando il secondo elemento appena ricordato): il figlio cerca di sostituirsi al padre (e ci riesce); e proprio a letto!
– (considerando il primo elemento): abbastanza imbarazzante l'espressione di Flavio, citata dalla madre: «l'è proprio per te»; che diventa, sempre sulle labbra della madre: «Bona come te». Equivocato, intenzionalmente da Salvatore come «è buona per te». Precisato dalla madre: «Buona come te, carattere come te».

Considerando questo primo elemento si potrebbe pensare che Flavio rimanga fedele all'*imago* materna: la donna da lui desiderata è identica alla madre...

Egli non sceglie una donna.

Egli ri-sceglie la madre (nella donna).

Come dire: c'è, «dentro di lui», un conflitto tra l'immagine della madre e l'immagine di qualsiasi altra donna?

Talché, anche se la donna non si fosse negata, in ogni caso, a Flavio sarebbe stato negato l'accesso a un'altra donna che non fosse la madre?

L'espressione citata dalla madre, «l'è proprio per te», suggerisce questa competizione: sua madre compete (eventualmente dentro di lui), con la sua «possibile» donna...

In questa competizione vince la madre.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 318

Nella competizione col padre, vince Flavio (che va a letto con la madre). Ma, forse, vince anche qui la madre?

A questo punto la mente va ai turni (47b) e seguenti dell'incontro preliminare con la madre[14]:

> 47a) SALVATORE: Quando era un ragazzo meraviglioso cosa faceva?
> 47b) MADRE: Un ragazzo, un ragazzo venuto bene, uno studioso, un ragazzo che ha studiato tanto. Un disegnatore meccanico. Un ragazzo educatissimo, per bene, rispettoso, un ragazzo che me l'hanno sempre invidiato tutti da come si comportava, aveva un comportamento eccezionale.
> 48a) SALVATORE: Che vuol dire eccezionale?
> 48b) MADRE: Eccezionale vuol dire, in tutti i sensi: rispettoso, bravo, un ragazzo, sembrava un ragazzo perfetto. Preciso, pulito, tutto all'opposto di ora, che proprio non si vuol lavare più.
> 49a) SALVATORE: Adesso sembra imperfetto.
> 49b) MADRE: Imperfetto, il male c'è quindi...
> 50a) SALVATORE: Ma siccome lei ha detto: «Sembrava perfetto, adesso sembra imperfetto, per rimanere nella simmetria, diciamo.

Saltano subito all'occhio (o all'orecchio) due parole: «invidia» sulle labbra della madre – ricordiamo uno dei titoli di Girard: *Shakespeare. Il teatro dell'invidia* – e «simmetria» su quelle di Salvatore!

Siamo in piena mediazione interna (tra la madre e le altre madri e giù giù per li rami...).

Sappiamo che la «triangolarizzazione» accettata da Girard ripete l'Edipo ma non comporta l'esistenza di uno «stampo» necessario quale quello proposto da Freud; uno schema che comporti, come inevitabile, la «rivalità» figlio-padre ecc. La triangolarizzazione di Girard prevede il gioco mimetico; il quale può essere o a mediazione esterna o a mediazione interna.

Nel primo caso il figlio imita il padre, desidera l'oggetto desiderato dal padre; ma non desidera il padre (la vita del padre).

Sembra evidente che, nel caso di Flavio, la mediazione sia stata e continui a essere interna: Flavio vuole la vita (la donna) del padre; vuole sostituirsi al padre.

[14] Citiamo dal sito *www.disfinzione.com* dove si trovano gli sbobinati integrali perché, nel volume in cui si trovano i resoconti tecnici questi turni verbali mancano. In cartaceo vedi la vecchia edizione in due volumi: *Nuove vie nella psicoterapia. Tempi, luoghi e imprenditori della psicoterapia. Vol. 2. Gli sbobinati integrali,* Aracne, Roma, 1998, p. 121.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 319

Un problema religioso: da *religio* = unanimità...

C'è già un'unanimità contro Flavio: la sua famiglia, il suo condominio, il suo quartiere...

È chiaro che, nel bel mezzo di questa *escalation,* anche lui fa la sua parte (vedi le querele)...

Comunque, sembra che l'unico a rompere l'unanimità sia Salvatore. Forse qui è il suo «evangelo». La buona notizia: tutti, Flavio, la sua famiglia ecc. sono innocenti; (ma anche colpevoli, compreso Flavio. E sono tutti innocenti «perché non sanno quello che fanno»).

5. Lo psichiatra dei bambini: il modello, oltre all'oggetto propone anche il desiderio (dell'imitatore come oggetto desiderante)

Alcune informazioni (e non solo) su Andrea; ricevute direttamente dai suoi genitori (vedi *Lo psichiatra dei bambini, op. cit.).*

La madre ha avuto una depressione *post-partum.*

Il padre non sa accudire il figlio: sta guardando la televisione; Andrea gli è accanto nel passeggino; cade... Il padre se ne accorge con un certo ritardo...

Andrea getta per terra tutto quel che gli capita...

I genitori costruiscono una robusta inferriata per la sua finestra (per evitare che getti non importa che cosa dalla finestra stessa); e svuotano la sua camera di ogni oggetto possibile (per evitare che scagli non importa che cosa contro i muri).

Quando Andrea è portato da noi per il «sopralluogo», entra in una stanza ricolma di oggetti, e di oggetti preziosi; e la finestra è aperta (è primavera).

I due «giuochi» che fa sono

- picchiettare tutto e su tutto; quasi in una sorta di esplorazione del mondo (questa è la netta sensazione di chi è al di là dello specchio unidirezionale);
- assumere una posizione del corpo talmente precaria che l'oggetto, con cui picchietta, inevitabilmente, prima o poi, gli cade dalle mani[15].

[15] Il camminare sulle punte e simili, non vi ricordano i gesti inconsulti di Guido che non riusciva a rispondere alla domanda: che cosa debbo fare per piacere ai miei genitori?

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 320

Andrea, una volta nato, ha incrociato una mamma depressa. Una mamma, cioè, che non desiderava (per la quale egli non era un oggetto; neppure un oggetto non desiderabile).

Si capisce perché egli getti gli oggetti per terra (o fuori dalla finestra): essi sono indesiderabili (lui stesso è stato non-desiderato).

Sono comunque oggetti d'amore; sì, e preziosi! Ma votati alla perdita!

Si tratta del frutto di un «apprendimento»; quel ch'egli fa è semplicemente una «copia»... un'imitazione di un modello.

Quando arriva da noi, Andrea si trova una stanza stracolma di oggetti preziosi (evidentemente desiderati da noi) e una finestra aperta (per far entrare la primavera). Si tratta dell'appena fondato *Laboratorio di Tecniche Conversazionali;* un laboratorio ricco di audiovisivi...

Nessuno di noi ha pianificato questo.

Si tratta semplicemente di «modelli» diversi che, di fatto, gli proponiamo.

Si tratta di altri modelli da imitare.

Questo è fondamentale.

È fondamentale che il «modello» si offra all'imitatore *naturaliter*. Che, cioè, non imponga l'imitazione ma la proponga col semplice fatto di desiderare e d'essere desiderabile.

Tenete presente che, nel corso delle consultazioni, nessuno ha parlato del gioco *fort-da* di cui tra poco.

Anticipando: il gioco vertiginoso di Andrea che porta l'oggetto – con cui esplora il mondo con i più spasmodici sforzi del suo corpo – nelle più estreme regioni dello spazio fino al risultato della caduta dell'oggetto medesimo... quindi, raccolto l'oggetto, ricomincia... ci ha ricordato il famoso gioco del nipotino di Freud di cui in *Al di là del principio di piacere*.

Ma abbiamo colto questa straordinaria somiglianza solo più tardi; quando insieme ai tirocinanti ci siamo messi a sbobinare verbale e non verbale.

Poco importano le così dette «iniziative» terapeutiche; le così dette «mosse».

La mossa per antonomasia è là, a disposizione del paziente. Basta che chieda un appuntamento. Basta che bussi alla porta... E incontrerà il «sistema terapeutico»; cioè, tizio, caio o sempronio organizzati come psicoterapeuti...

Per il resto, come ci ha ben spiegato Weis, il paziente si costruisce il proprio psicoterapeuta. Vedi *Sintonia,* in *www.disfinzione.com*.

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 321

6. A proposito delle mosse (delle tecniche ecc.)

Da come va evolvendo il nostro discorso su attacco psicotico, rammendo dello stesso a opera del delirio o dell'interpretazione, risulta che, a scoraggiarci dalla pratica della messa a punto delle tecniche e della verifica dell'efficacia di queste ultime, milita non solo

1) il fatto che – ce l'ha insegnato Girard – una tecnica funziona finché è inconscia (finché, sia chi la fa che colui che ne è il destinatario, non ne conoscono il *modus operandi*); ma anche
2) il fatto che Salvatore «non deve» fare nessuna mossa, tranne quella inevitabile d'essere Salvatore. Egli, infatti – e questo risulta evidente e «provato» dalla casistica esaminata –, non deve rammendare; quindi, non deve interpretare... Più radicalmente, non deve «guarire»; o meglio, non deve «tentare» di farlo... Deve lasciare il malato malato; eventualmente lo può raggiungere là dov'egli giace (almeno nella maniera di Salvatore: che si alza e va avanti e indietro; o nella maniera di Pino che rispecchia: vedi più avanti). A pensarci bene, Salvatore svolge una funzione significativa proprio in quanto, al malato, si presenta come un agente della follia...

Trattenetevi dall'insofferenza che vi ha già colti! Voglio dire che la stanza «ricolma» svolge, su Andrea e sui suoi genitori, la funzione di un attacco psicotico. Srotola davanti a essi un paesaggio... destabilizzante, perlomeno imbarazzante.

Essi vedono qualcosa di inimmaginato e, forse, di inimmaginabile.

Se considerate bene il cammino che porta, per esempio e per tappe, all'abduzione... all'attribuzione al paziente del ruolo di primo abduttore (sia della diagnosi che dell'intervento) ecc... scoprirete che, adesso, quasi una sola cosa rimane di Peirce: la «sorpresa» (Peirce definisce «sorprendente» ciò che non è previsto da nessuna regola; altrimenti si «dedurrebbe» tranquillamente...)[16].

[16] *Surprising fact* in *Guessing* (in *The Hound and Horn*, 2, 1929, p. 267; tr. it. *Guessing: Inferenza e azione,* in *Il Protagora*, n. 6, 1994, pp. 9-10). Tutto il «macro-argomento» – abduzione/deduzione/induzione – sarà finalizzato a formulare almeno un'ipotesi di spiegazione del «fatto sorprendente». Sarebbe divertente individuare le più svariate connessioni che il *fil rouge* della «stranezza», «estraneità» ecc. – può suggerire tra *strange situation* (Bowlby), *fear of strangers* (Spitz), *das Unheimliche* (Freud) e... *surprising fact* (Peirce).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 322

Sorpresa = attacco psicotico = sorpresa.

Evidentemente l'abduzione è imprescindibile; di fronte a fatti «sorprendenti»; non regolati... Come si farebbe ricerca scientifica altrimenti? Ma di fronte a un attacco psicotico, meglio è non rammendare: non costruire un delirio, un'interpretazione, un'abduzione... Certo, l'abduzione rimane il gesto più elegante.

Ma, di fronte all'attacco psicotico forse il gesto più proficuo è accettare l'attacco...

Ma lo ripetiamo, niente di grave. Né Antonio, né Andrea, né Flavio... ci hanno rimesso alcunché... Perché tutto quel che ha fatto Salvatore rompendosi la testa con le abduzioni e tutto il resto (ogni psicoterapeuta si arrovella con gli strumenti che, di volta in volta, prende in prestito o inventa) – ha comunque un «valore»; costruisce e alimenta nello psicoterapeuta medesimo quella «disponibilità» che il paziente troverà immancabilmente; disponibilità a qualsiasi attacco psicotico; disponibilità a essere «gabellato» per «sorprendente» = psicoticheggiante...

Permetteteci di insistere un po': a proposito di «tecniche»,

- come mai funziona egregiamente anche la psicoterapia fatta dai colleghi che ci appaiono (e, forse, lo sono per davvero) impreparati sulle tecniche? Una risposta adeguata non è quella da noi proposta che ogni psicoterapeuta attiva il sacrificio (bilaterale) rituale anche solo accettando un appuntamento? Stante che la tecnica fondamentale è quella «vittimaria»?
- E ancora: come mai, individuato il *modus operandi* di molte tecniche, non possiamo che andare a verificare il *modus operandi* di altre tecniche? Ampliando, quindi, il *Dizionario delle tecniche conversazionali*... Ma forse dobbiamo prendere atto che il *Dizionario* è ampliabile *ad infinitum*! Quasi che debba sempre rimanere la possibilità del preterintenzionale (se non del non intenzionale, dell'inconscio: quando la tecnica diventa cosciente, secondo Girard, perde la sua efficacia)...
- (Anche se una precisazione è forse necessaria: funziona qualsiasi psicoterapia – anche perché ogni paziente si costruisce il suo psicoterapeuta come ha dimostrato Weiss in *Come funziona la psicoterapia* –; ma non qualsiasi «servizio»; per esempio, uslino. Forse le conoscenze che abbiamo accumulato ci possono essere utili a organizzare più adeguatamente i «servizi»; vedi, per esempio, l'«intervisione», il «sopralluogo» ecc.).

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 323

7. Di nuovo: Lo psichiatra dei bambini...

Ma, tornando a Pino e Andrea: che cosa succede quando Pino, invitato da Salvatore *via* citofono, rispecchia Andrea? Quando Pino picchietta?

Semplicemente egli «imita» Andrea.

Lo «copia».

Possiamo anche trascurare la valenza di *tam-tam* che i loro picchiettamenti assumono...

Essenziale è questo: che Pino imita.

Ma, secondo la teoria del desiderio mimetico, Pino non dovrebbe essere imitato?

Sì: ma prima ancora deve desiderare.

Quel che fa la mamma (o il padre o...) col bambino piccolo; i vezzeggiamenti sono delle imitazioni (e imitazioni di imitazioni)... Dal loro informe guazzabuglio nasce il linguaggio...

Anche se depressa, la mamma ha continuato a essere un «modello». Imitare questo modello, però, significava per Andrea copiare la sua depressione...

Che ha fatto? Stando almeno al suo comportamento nel nostro Laboratorio... Ha trovato una via di mezzo: un oggetto se lo porta in giro per il mondo circostante contorcendosi nei modi più vertiginosi... finché l'oggetto medesimo, necessariamente, cade al suolo...

Ma lo raccoglie e ricomincia il gioco *fort/da*...

Andrea, cioè, rinuncia all'oggetto solo dopo avere tentato di «conservarlo» spendendo tutti i possibili ghirigori ginnici... E, quando lo perde, lo raccoglie...

A proposito di depressione (della madre): non si è comportato come un depresso («maggiore»: per il quale nulla ha significato; né buttare gli oggetti né raccoglierli né...).

Come vedrete, imitato dal suo modello (lo psichiatra che gli insegna che esiste qualcosa di desiderabile), Andrea «risponde» = copia...

Chissà quel che succede in questo incontro straordinario...

Rileviamo che Pino, lo psichiatra dei bambini, da un certo momento in poi «modula» l'imitazione di Andrea... Gli fa delle «proposte»; e Andrea risponde...

Una lunga sequenza in cui incontrerete picchiettii, contropicchiettii, proposte, modulazioni...

L'imitazione del modello (in totale mediazione esterna):

75) MARIUCCIA: Ma non è che mangi! Butta tutto a terra! Le vuole [le caramelle] e poi butta tutto a terra. Le vuole e poi fa disordine.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 324

[...]
87) GIUSEPPE: Gli è la sua prerogativa quella di buttare la roba per terra, anche quella così...
[...]
91) GIUSEPPE: Così lui che fa... Quando prende la roba e la butta per terra, invece che stare a cercare altra roba, lui che fa? «La butto a terra, almeno la ritrovo lì. Non istò a cercarla di nuovo!».
[...]
120) GIUSEPPE: [...]. Questo saltare di continuo, camminava sulle punte, correva colle punte dei piedi; però, sa, non è che ci abbiamo fatto caso!
[...]
127) MARIUCCIA: Poi ha cominciato a tirare testate! E da lì ci siamo accorti che faceva così col mento. [Il padre appoggia il mento sul dorso della mano. Anche il terapista fa lo stesso gesto.] Sé, sì! No! Alla testa! Si appoggiava alla testa [si tocca la testa] o qui [e si tocca la guancia]. Dove si trovava! No! Tanto è vero che mia sorella, che si è rimessa i denti [e si passa le dita sul labbro superiore], lui si è appoggiato col mento e ha fatto così e gli ha fatto cascare i denti e da allora ci siamo accorti che... [Scuote la testa.]
[...]
181) GIUSEPPE: Nel nostro ambiente familiare quello che c'era da distruggere l'ha distrutto. Roba, tipo... Rompe tutto. Ha fatto fuori tutto. [Andrea va verso il muro, con la faccia rivolta verso il muro si mette il pennarello in bocca, poi lo tende storto verso l'esterno. China la spalla sinistra con una specie di torsione. Rimette in bocca il pennarello e lo ritira fuori.]
182) MARIUCCIA: Di solito lui lo rompe.
183) GIUSEPPE: Abbiamo l'ingresso grande quasi come questa stanza. L'abbiamo lasciata libera. Non abbiamo messo nulla. Così, senza nulla, vuoto, così, sta lì! [Mentre Giuseppe parla, Andrea va verso la poltroncina, raggiunge velocemente il quadro appeso alla parete, con il pennarello in mano. Non si vede bene: sembra aggeggiare con il pennarello sul quadro. Inizia a voltarsi verso l'*audience,* lo vediamo di profilo tenere il pennarello con entrambe le mani e, per un breve momento, osservarlo e manipolarne con le dita un vertice. Si mette il pennarello in bocca, lo tira fuori e incomincia la messa in scena di un comportamento complicatissimo: ad un certo punto lo vediamo di tre quarti, dare le spalle al quadro, inginocchiato sulla gamba sinistra, sulla poltroncina, la destra fuori dalla medesima. Il braccio destro è rigido, la spalla in su e la mano rivolta all'esterno; con la punta estrema del pennarello, che tiene con la mano sinistra, cerca di raggiungere la punta estrema della mano destra; quindi si volta, dando le spalle all'*audience.* Dopodiché lascia cadere

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 325

il pennarello allentando la presa con il braccio rigido e si lascia cadere, anche lui, rilassato, sulla poltroncina. Per un breve momento osserva il pennarello che giace sulla poltroncina, lo prende in mano, lo osserva, quindi se lo mette in bocca. A questo punto lo volge verso l'alto, risituandosi in una posizione scomoda con il pennarello che, anche lui, viene a trovarsi in una posizione precaria ed emette un: «Oh! Oh!», che sembra esprimere uno sforzo. Questa volta l'oggetto non cade. Andrea, nel corso di questa manovra, si è progressivamente alzato in piedi. A questo punto, si gira verso l'*audience*, saltella sulla sedia, quindi si butta giù. Si è ormai appoggiato all'altra poltroncina. Tiene il pennarello con la mano sinistra girata verso l'esterno e rivolta in alto; lo fa penzolare verso la mano destra che tiene sotto; in questo caso l'oggetto, in caso di caduta, potrebbe essere ripreso al volo. Saltellando, va verso la finestra, si mette in bocca il pennarello, lo estrae... e sfugge parzialmente alla nostra vista; capiamo che sta continuando il «gioco» e, ad un certo punto, sentiamo il pennarello cadere per terra. Andrea torna verso il muro, quindi si dirige verso l'attaccapanni e sembra, in tal modo, inserire un altro oggetto nel «gioco».]

[...]

191) GIUSEPPE: Il regalo lo prende ma lui non dà mai nulla! [Squilla il citofono: si suggerisce a Pino di rispecchiare Andrea picchiettando come lui. Andrea fa cadere il microfono. La mamma lo rimette a posto. Pino, finita la citofonata, sorride. Comincia a picchiettare anche lui, usando l'oggetto che i genitori erano andati a riprendere. (Usando l'oggetto di percussione più pericoloso; quello che Andrea stava per far cadere fuori dalla finestra. Vedi la scena precedente, di allarme generale). Andrea è fuoricampo; ricordiamo che, a questo punto, di fronte all'iniziativa di Pino, *Andrea si ferma, come stupito, e accenna un sorriso. Non fa più rumore. I genitori sorridono.* Pino picchietta sul bracciolo della poltroncina, mentre si alza. Va dietro il tavolo, dove prima era Andrea. Quest'ultimo raggiunge l'altra parte del tavolo. Pino fa cadere più volte l'oggetto sulla sedia, dicendo: «Andrea, Andrea!» Andrea va verso Pino, lo guarda e ciuccia il pennarello. Pino fa cadere l'oggetto sul tavolo; fa cadere sul tavolo anche il tampone. Andrea tiene il pennarello in bocca molto più a lungo. Sembra più rilassato. Squilla il citofono e Pino va verso il citofono. Giuseppe si alza e, con gesto deciso, porta via il pennarello ad Andrea dicendo: «Avanti!» Andrea protesta finché Giuseppe gli rende il pennarello. (Giuseppe partecipa? O è geloso? Comunque quel che fa è ritogliergli qualcosa di importante prima e, alla fine, restituirglielo). Andrea rimette in bocca il pennarello. Pino torna a picchiettare con l'oggetto seguendo Andrea nella stanza. Lo raggiunge alla piantana dove Andrea esibisce il suo «gioco»

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 9_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:14 Pagina 326

in posizione parallela alla piantana e all'attaccapanni («parallelo» è, evidentemente, il pennarello). I genitori osservano attenti.]
192) MARIUCCIA: No quello! [Pino segue Andrea rispecchiandolo anche nei versi che fa (e nei gesti) e continuando a picchiettare. Si accuccia vicino a lui, non parla e continua a produrre percussioni molto delicate. Picchietta sulla piantana, sul muro; quando Andrea si accuccia, si accuccia vicino a lui. Andrea si volge verso l'armadio. Pino picchietta sull'armadio. Andrea si volge verso la sedia, Pino picchietta sulla sedia. Andrea si volge verso il quadro, quindi verso la finestra e sporge fuori il braccio col pennarello in mano. Fa il «gioco» fuori; quindi, con un movimento del polso, agita il pennarello e picchietta la facciata esterna.]
193) GIUSEPPE: Vuole star solo.
194) MARIUCCIA: Mh!
195) PINO: No, no, vuol giocare!

CAPITOLO 10

VOCABOLARIO

Come avete visto, in molti capitoli gli eserghi sono quasi straripanti.

Qui «costituiscono» addirittura il capitolo.

Mi è venuto in mente, forse per «completare» il lavoro, forse invece, per indicare, una volta di più, la natura delle mie fonti, di comporre un breve vocabolario.

A proposito delle «fonti», cito per l'ennesima volta *Dostoevskij inedito. Quaderni e taccuini 1860-1881*: «In pieno realismo trovare l'uomo nell'uomo… Mi chiamano psicologo: non è vero, io sono soltanto realista nel senso più alto, cioè raffiguro tutte le profondità dell'anima umana»[1].

Evidentemente Dostoevskij si riferiva a psicologi come Wundt.

Non trovo nessuna definizione migliore di quella che vorrebbe essere la psicologia dinamica. Il lettore attento non sottovaluterà il fatto che *das Beste* sulla p.d. ci venga da uno scrittore (da uno dei massimi scrittori).

Garin ci diceva: leggete i romanzi; c'è più filosofia nei romanzi che nei libri di filosofia. Sulle sue orme ho sempre detto ai miei studenti: leggete romanzi; c'è più psicologia nei romanzi che nei libri di psicologia.

Girard, il nostro nume tutelare in questo lavoro, nel 1953 che pubblica? Un lavoro antropologico? No, un lavoro di critica letteraria: *Dostoevskij. Dal doppio all'unità;* seguito, nel 1961, da *Menzogna romantica e verità romanzesca*. In questi due lavori dimostra le strategie del «desiderio mimetico», uno dei concetti forti della sua antropologia. Solo nel 1972 pubblicherà *La vio-*

[1] Vallecchi, Firenze, 1980, p. 587.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 328

lenza e il sacro. Un altro testo fondante sarà sempre di critica letteraria, *Shakespeare. Il teatro dell'invidia* (1990).

Come abbiamo già un po' segnalato, anche noi in testi di critica cinematografia e letteraria abbiamo sviluppato alcune delle nostre indagini: quella sull'ipnosi in *La psicoanalisi e Hitchcock* (1996); quella sull'ipnosi nel rapporto tra maestro e allievi nel lavoro su Rohmer e Chabrol (incluso in *La psicoanalisi e Hitchcock*) e soprattutto in *Che cos'è la magia? La lezione di François Truffaut* (1998) dedicato alla relazione tra l'allievo Truffaut e il maestro Hitchcock; sull'abduzione, in *Su Georges Simenon*. Ultimamente quella sulle categorie come a-posteriori, in *Kafka. Un «tipo particolare»*[2].

Insomma, se Freud rimase spiazzato quando si accorse che sotto la sua penna i casi clinici diventavano romanzi[3], noi non dobbiamo rimanere spiazzati quando sotto la penna dei grandi scrittori i romanzi diventano dei casi clinici. (Vedi, di Lavagetto, *Freud la letteratura e altro*)[4].

Comunque, più che un vocabolario, un «abbozzo» di vocabolario.

Anima
Exempla Ficta

What Kafka's stories have, rather, is a grotesque, gorgeous, and thoroughly modern complexity, an ambivalence that becomes the Multivalent Both/And logic of the, quote, «unconscious,» which I perso-	La base, invece, è una grottesca, meravigliosa complessità radicalmente moderna, un'ambivalenza che diventa la logica plurivalente del Sia/Che del, virgolette, «inconscio», che poi a mio parere è solo una parola ricerca-

[2] Quella sull'*après-coup* in *Simbolizzazione come costruzione. Intervento sulla Recherche*, Vallecchi, Firenze, 1980; ma, soprattutto, in *Su Marcel Proust* in *www.disfinzione.com*.

[3] «[...] sento ancora io stesso un'impressione curiosa per il fatto che le storie cliniche, che io scrivo, sono da leggersi come novelle (*es berührt mich selbst noch eigentümlich, das die Krankengeschichten, die ich schreibe, wie Novellen zu lesen sid*) e che esse sono, per così dire, prive dell'impronta della scientificità. [...] una rappresentazione particolareggiata dei processi psichici, come si è avvezzi a riceverli da poeta (*wie man sie vom Dichter zu erhalten gewohnt is*), mi permette, con l'impiego di poche formule psicologiche, di raggiungere una sorta di visione d'insieme (*Einsicht*) dell'andamento di un'isteria». (1892-95, *Studien über Hysterie,* in *GW,* vol. I, p. 227; tr. it *Studi sull'isteria,* in *O,* Bollati Boringhieri, vol. I, 1967, p. 313).

[4] Einaudi, Torino, 1985.

nally think is just a fancy word for soul. Kafka' humor – not only not neurotic but *anti*-neurotic, heroically sane – is, finally, a religious humor, but religious in the manner of Kirkegaard and Rilke and the Psalms, a harrowing spirituality against which even Ms. O'Connor's bloody grace seems a little bit easy, the souls at stake pre-made.	ta per dire anima. L'umorismo di Kafka – non solo non nevrotico ma antinevrotico, eroicamente sano – è in definitiva un umorismo religioso, ma religioso alla maniera di Kierkegaard e Rilke e dei Salmi, una spiritualità lacerante di fronte alla quale persino la grazia sanguinaria della sig.a O'Connor appare un po' scontata, le anime in gioco precotte.
David Foster Wallace, *Some Remarks on Kafka's Funniness*, in *Consider the Lobster,* Abacus, London, 2005, p. 64.	Tr. it. *Alcune considerazioni sulla comicità di Kafka,* in *Considera l'aragosta,* Einaudi, Torino, 2006, p. 68.

Anima
Definitio

Bruno Bettelheim in *Freud e l'anima dell'uomo*, *Freud and Man's Soul*[5], difendendo il testo originario freudiano contro le «deviazioni» della Standard Edition, focalizzava l'attenzione soprattutto su un termine «Seele» = anima, trasformata in *Mind* o, addirittura, in *Intellect!*

Inconscio
Exempla Ficta

Un «conflitto coniugale (*marital conflict*)» = «una specie di battaglia (*somewhat of a struggle*)»: il Nostro pensa che non s'é ancora addormentato, quando la moglie salta su gridando che «russa» e la disturba quasi ogni notte. Alla fine, i due si affidano a un «sonnologo (*Somnologist*)», il quale, assistito dalla sua équipe, ricoveratili, li mette sotto osservazione, evidentemente durante il sonno; e registra tutto quel che accade. Primo risultato: il Nostro risulta «tecnicamente addormentato» (quindi può russare). Secondo risultato: anche la moglie è empiricamente addormentata (quindi non può sentire russare; né può rimproverare il Nostro)... Un seguito aggrovigliato. Infine:

[5] 1982, Feltrinelli, Milano, 1983, cap. 10.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 330

It was in or around this point that the lissome, mature, voluptuous but somewhat severe or «forbidding» technician began to insert or «load» a given, selected videotape in to a receptacle or «slot» or «hole» in the Monitor's rear, and – utilizing a sheet of coded («*Please!*») Somnological data and the hand-held remote – to begin to «cue» the «low» light recording to the relevant stage Four or «Paradoxical» interval just prior to (one would presume, based on the Sleep specialist's «*prolegomenon*» or gloss [physiologically, I myself still remained «At attention», one might say]) a sudden, aggrieved and high volume accusation of «snoring» on my wife's part. Whether seemingly somewhat forebodingly or not, both all exterior or extraneous noise and my own neglected pager itself – as well as the swart, handsomely dressed Medical administrator's audible imbibation or «slurping» of his hot tea (a personal pet peeve of mine since childhood, followed as it was by the somewhat affected knuckle across the upper lip) – appeared at this point in time to cease, producing a sudden and somewhat dramatic or unsettling silence or distended «pause». Meanwhile, on the room's Monitor, the video recording, which formed or comprised a diptych or «Split screen» image, showed Hope	Fu in quel momento o giù di lì che la flessuosa, matura, voluttuosa ma in qualche modo severa o «inaccessibile» tecnica cominciò a inserire o «caricare» una certa, selezionata videocassetta in un ricettacolo o «fessura» o «buco» sul retro del monitor, e – servendosi di un foglio di dati sonnologici codificati («Ti prego!») e del telecomando manuale – a «far avanzare» la registrazione «*low light*» fino all'intervallo della relativa fase quattro o «paradossale» che precedeva immediatamente (si presume, sulla base dei prolegomeni o della glossa dello specialista del sonno [da un punto di vista fisiologico, personalmente continuavo a stare «sull'attenti», se così vogliamo dire]) una repentina, addolorata e sonora accusa di «russare» lanciata da mia moglie. Vuoi con quella che poteva sembrare preveggenza, vuoi senza, sia tutti i rumori esterni o estranei sia il mio *pager* ignorato – nonché l'intelligibile sorbire o «tracannare» il tè bollente (una cosa che proprio non potevo soffrire fin da piccolo, seguita com'era da quel gesto un po' affettato di passarsi la nocca sul labbro superiore) da parte dell'amministratore medico dall'incarnato scuro e vestito con gusto – sembrarono cessare in quel preciso istante, causando un improvviso e in un certo senso tragico o inquietante silenzio o «pausa» protratta. Nel frattem-

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 331

and myself's darkened Sleep chamber in a low amber light which was evidently distinctive of the appearance of low light film, the screen's upper left and right corners displaying both the relevant date and «0204» (or, 2:04 A.M. in scientific or «Zulu time») along with each successive second and decimal increments of same, with the (from our perspective) dextral or right hand side of the video display being comprised of a sustained, Infra-red close up (or, «tight shot») of myself in the bed, deeply asleep, supine on my back with my hands on my chest, and – far more unsettlingly – of my own face, asleep. I myself had, not, of course, surprisingly, never seen or observed my own «unconscious» face prior to this time; and, in the Monitor's diptych's *recto* or, as it were, right or «starboard» portion's unblinking close up, it was now revealed as being not a face I in any way recognized or «knew», with its slack jaw and protrusive jowls, hands on my chest spiderishly twitching, lips fishily loose or agape; and, although there was (to the Sleep team's consternation and whispered colloquy among the aides and technicians at the Monitor's rear, with which there was evidently some technical «glitch» or malfunction) no audible sound (Hope, gazing in rigid fascination or horror at the

po, sul monitor della stanza, la registrazione video, che formava o costituiva un dittico o «doppia immagine» sullo schermo, mostrava la stanza del sonno mia e di Hope immersa in una soffusa luce ambrata che evidentemente segnava la comparsa di un film «low light», con gli angoli superiori destro e sinistro che mostravano la relativa data e «0204» (o 2.04 del mattino, secondo «l'ora locale» o scientifica) insieme a ogni secondo successivo e incrementi decimali dello stesso, con il lato (dalla nostra prospettiva) a dritta o destro del video costituito da un prolungato primo piano (o «inquadratura ravvicinata») a infrarossi di me a letto, profondamente addormentato, supino o sulla schiena con le mani sul petto e – cosa tanto più sconvolgente – della mia faccia addormentata. Di persona, per quanto strano, non avevo mai, ovviamente, visto o osservato la mia faccia «inconscia» prima di quel momento; e, l'imperturbabile primo piano del segmento recto o, per così dire, destro o «a dritta» del dittico del monitor, svelava ora che non era una faccia che riconoscevo o «conoscevo» in alcun modo, con la mascella lasca e le guance estrusive, le mani sul petto che si contorcevano ragnescamente, le labbra flosce o aperte come quelle di un pesce; e, benché non ci fosse (con grande costernazione della squadra del sonno e una serie di colloqui

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 332

dextral display right along-side myself, herself was silently «frozen» [or, «paralyzed» («*or hurt you if*»)] in mid gesture, her pupils quite large and liquidly black), the flaccid mien, gaping mouth, slack jaw and puddled and quivering jowls I'd never «envisioned» lying down (for, as with most husbands, I had, of course, only seen my face when seated or standing erect at the mirror, as in shaving, removing unwanted nasal or auricular hairs, masturbating with a saffron scented under-garment, tightening the knot of my tie and so forth), as well as, despite the recording's defective audio portion's absence of sound, the variably changing shapes and contortions of my unconsciously open mouth in the close up sleeping shot or wee hour «scene», as Hope and myself watched in rigid fascination (as when passing the wreckage and prone, twisted figures of a vehicular accident or «Crime scene»), signifying or «meaning», in other words, that the distinctive, alternating shapes of my image's mouth's slack lips, as well as the small bubbles of saliva or spit which alternately formed and dissolved at my open mouth's corners (there was labial «film» or paste in those corners, as well, gummy and sepia colored, distending slightly as my mouth changed shape), signified undeni-

bisbigliati fra gli aiuti e i tecnici alle spalle del monitor, che evidentemente aveva qualche «intoppo» o problema tecnico) alcun rumore intelligibile (anche Hope, che fissava con irrigidita fascinazione o orrore il lato destro dello schermo al pari di me, era silenziosamente «impalata» [o «paralizzata» («*o farti male se*»)] in un gesto rimasto a metà, le pupille larghissime e di un nero liquido), la fisionomia flaccida, la bocca aperta, la mascella lasca, le guance gelatinose e tremule che non avevo mai «immaginato» da steso (giacché, al pari della maggior parte dei mariti, avevo, naturalmente, visto la mia faccia solo quando stavo seduto o in piedi davanti allo specchio, per esempio quando mi radevo, rimuovevo i peli nasali o auricolari indesiderati, mi masturbavo con un capo di biancheria intima al profumo di zafferano, mi stringevo il nodo della cravatta e via dicendo), come pure, nonostante l'assenza di sonoro della porzione audio difettosa della registrazione, le forme e torsioni variabili della mia bocca inconsapevolmente aperta nell'inquadratura del sonno in primo piano o «scena» da ore piccole, mentre io e Hope guardavamo preda di una fascinazione irrigidita (come quando si passa accanto ai rottami e alle sagome prone, aggrovigliate di un incidente automobilistico o «scena del delitto»), significavano o

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 333

ably that sounds and noises of which I had no conscious or «voluntary» awareness were in fact escaping my throat and mouth – no one with eyes could deny it – and, as the video camera's focus «tightened» or closed further in on my wholly unfamiliar, inhuman, unconscious visage, I either saw, hallucinated, «imagined» (Hope at this juncture still rigidly or foetally «frozen», open mouthed and saucer eyed, as both the forbidding technician and Latin executive began to peel their respective faces off in a «top down» fashion or manner, beginning at each temple and pulling downwards with sharp, emphatic, peeling or «tugging» motions, the Cuban's foreign wrist watch and hands a mass of amber lesions) or actually watched or literally «witnessed» one sleeping eyelid open just a crack, ever so slightly, allowing a minuscule sliver or ray or «blade» of light – as in, for instance, under a dark bedroom's closed door when the hallway light outside is illuminated or «turned on» as a heavy, familiar nocturnal tread slowly ascends the Victorian staircase to the bedroom door – from the rapidly moving and unconscious eye below, seeing as well in the Split screen's right - or «off» side's shot my own wet mouth and slack, soft and spreading cheeks now

«volevano dire», in altre parole, che le particolari, alterne sagome delle labbra lasche della bocca della mia immagine, al pari delle bollicine di saliva o sputo che alternativamente si formavano e si dissolvevano agli angoli della bocca aperta (compariva anche una «pellicola» o pasta labiale in quegli angoli, gommosa e color seppia, che si tendeva leggermente quando la bocca cambiava posizione), significavano innegabilmente che suoni e rumori dei quali non avevo alcuna coscienza consapevole o «volontaria» effettivamente mi sfuggivano dalla gola e dalla bocca – nessuno dotato della vista avrebbe potuto negarlo – e, man mano che la messa a fuoco della telecamera si «stringeva» o avvicinava ulteriormente al mio viso inconscio, inumano e totalmente estraneo, vidi nella realtà, in un'allucinazione o «immaginai» (Hope in questo frangente tuttora «impalata» in una posa rigida o fetale, la bocca aperta e gli occhi spalancati, mentre tanto la tecnica inaccessibile che il dirigente latinoamericano cominciavano a sbucciarsi i rispettivi visi in uno stile o modo che andava «dall'alto verso il basso», partendo dalle tempie e tirando verso il basso con movimenti bruschi, enfatici intesi a sbucciare o «strattonare», le mani e l'orologio da polso straniero del cubano un ammasso di lesioni ambrate) o guardai per davvero o vidi letteralmente

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 334

begin to distend in a «grinningly» familiar and sensual or even predatory facial ex «*up*. Wake up, for the love of». «God. My God I was having». «Wake up». «Having the worst dream». «I should certainly say you were». «It was awful. It just went on and on». «I shook you and shook you and». «Time is it». «It's nearly – almost 2:04. I was afraid I might hurt you if I prodded or shook any harder. I couldn't seem to rouse you». «Is that thunder? Did it rain?» «I was beginning to really worry. Hope, this cannot go on. When are we going to make that appointment?» «Wait – am I even married?» «Please don't start all this again.» «And who's this Audrey?» «Just go on back to sleep now». «And what's that – Daddy?» «Just lie back down». «What's wrong wih your mouth?» «You are my wife». «None of this is real». «It's all all right». [...]	in qualità di «testimone» una palpebra addormentata schiudersi di una fessura, quasi impercettibile, la- sciando filtrare una minuscola scheggia o raggio o lama di luce – come, per esempio, sotto la porta chiusa di una camera da letto buia quando la luce dell'ingresso all'esterno è illuminata o «accesa» mentre dei passi pesanti, familiari, notturni salgono la scalinata vittoriana che porta alla ca- mera da letto – dall'occhio re- trostante inconscio che si muoveva rapidamente, e vidi anche nell'inquadratura del lato destro o «esterno» dello schermo scisso la mia bocca umida e le guance lasche, molli, espanse cominciare ora a distendersi in una «ghi- gnante» familiare e sensuale se non addirittura predatoria espressione fa. – *Su*. Svegliati per l'amor di. – Dio. Mio Dio stavo facendo. – Svegliati. – Facendo il sogno peggiore. – Eccome, direi. – Era orribile. Andava avanti all'infinito. – Ti ho scosso e riscosso e. – Ore sono. – Sono quasi... piú o meno le 2.04. Avevo paura di farti male se spingevo e scuotevo piú forte. Non volevi saperne di svegliarti. – È un tuono? È piovuto? – Cominciavo a preoccuparmi sul serio. Non può andare avanti così. Quando prendiamo quell'appuntamento?

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 335

	– Aspetta... ma io sono sposata? – Ti prego, non ricominciare daccapo. – E chi sarebbe questa Audrey? [La loro figliola. Di cui lei è gelosa. Che è andata a studiare in un altro stato. Il Nostro ha descritto, in contrasto col «viso» della moglie, quello della figlia come «fresco o epiteliale (dewy or epithelial)»]. – Ora rimettiti a dormire. – E quello cos'è... papà? – Dai, rimettiti giù. – Cos'ha di strano la tua bocca? – Tu sei mia moglie. – Niente di tutto questo è reale. – Va tutto a gonfie vele.
David Foster Wallace, *Oblivion,* in *Oblivion,* Little, Brown and Company, New York, 2004, pp. 235-237.	Tr. it. *Oblio,* Einaudi, Torino, 2004, pp. 281-284.

Inconscio
Definitio

L'inconscio è quel tuo «volto» che vedono solo gli altri;

– la «registrazione» è registrazione del tuo inconscio;
– il «resoconto tecnico» è il racconto del tuo «volto» (= inconscio);
– il superamento del conflitto inconscio avviene attraverso il passaggio a un altro conflitto.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 336

Quanto al primo punto, interessante il seguente scambio tra Freud e Joseph Wortis in un resoconto di un'analisi tra le più tempestose tra Freud e un suo paziente (che, in questo caso, si fa paziente solo perché è curioso di sapere che cos'è la psicoanalisi e la sola strada è praticarla).

«Perché non dire semplicemente [...]».

«Questa è la sua idea», disse Freud. «Non sarebbe niente di nuovo. Lo sapeva già prima. Io le stavo dicendo qualcosa che lei non sapeva già perché era inconscio. Lei non ha ancora imparato il significato di 'inconscio'« (*Frammenti di un'analisi con Freud. Un resoconto di prima mano*)[6].

Evidente: l'inconscio parla attraverso Freud; il punto di vista di Freud, in quanto punto di vista di un altro, è l'inconscio di Wortis.

Identificazione
Exempla Ficta

Dans *La Maison du juge,* on dit de Maigret que «pour éviter le mot inspiration», il emploie «volontiers» l'expression «se sentir bien calé dans sa peau». L'expression usuelle «se mettre dans la peau des autres» est inversée: «se caler – et bien – dans sa peau». Incontestablement, il s'agit toujours de l'intuition de Maigret, mais de son intuition de lui-même (ou d'une partie inconnue de lui-même, jusqu'alors non identifiée). Ainsi, nous n'avons plus, au centre, la tentative d'identification avec l'autre, mais avec soi-même; manière de dire que l'enquête cesse et que commence la quête, une quête difficile.
Salvatore Cesario, *Abduction, identification et dé-identification chez Maigret*, in *Traces,* Travaux du Centre d'Études Georges Simenon, 2003, p. 44.
J'ai publié deux ans après ce livre [*Mensonge romantique et vérité romanesque*], en 1963, un article auquel je tiens beaucoup, «De *La Divine Comédie* à la sociologie du roman». [...]. J'essai d'y montrer, à travers les affres de l'identification incosciente de Paolo et Francesca au modèle de Lancelot et Guenièvre, que l'enfer du désir tient tout entier dans notre refus de voir l'imitation.
René Girard, *Achever Clausewitz*, Carnetsnord, Paris, 2007, p. 345.

[6] 1954, Liguori, Napoli, 1978, p. 109.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 337

R.G. Ce que vous appelez *identification* serait une résistance à l'imitation, une distance retrouvée. Vous faites preuve ici d'un bel optimisme! Baisser la garde devant l'épiphanie soudaine du visage d'autrui, suppose en effet qu'on puisse résister à l'actraction irrésistible de ce «même» que l'«autre» était ancore il y a quelques instants. Que nous devenions tous deux «autres» au même moment. Ce mouvement est possibile, mais *il ne dépend pas de nous.* Nous sommes immergés dans le mimétisme. Certains ont eu la chance d'avoir eu de bons modèles, d'avoir été éduqués dans cette possibilité du recul et de la distance; d'autres ont le malheur d'avoir eu de mauvais modèles. Ce n'est pas à nous de décider, ce sont les modèles qui décident pour nous. On peut être perdu par son modèle: c'est toujours l'imitation qui nous fait manquer l'identification. Il y a comme une fatalité de la proximité violente à l'autre.
Ibidem, pp. 182-183; il corsivo è dell'autore.
Le modèle mimétique est un moyen pris pour une fin. Je ne peux pas me diriger vers l'objet sans me diriger vers le médiateur qui me le dispute inévitablement: mon horizon est alors bouché. Le médiateur devient ce que j'appelle un modèle-obstacle, dont je cercherai de plus en plus violemment à m'approprier *l'être même*. Ce que j'ai envie d'appeler la tentation héroïque est une forme d'hypnose, d'arrêt mimétique, de fixation sur un modèle: un blocage du processus d'identification, qui, pour être efficace devrait aller très librement, au contraire, d'un modèle à l'autre. Ce mouvement est naturel chez quelqu'un qui a rencontré de bons modèles das ses années d'apprentissage. Il ne l'est pas du tout chez celui qui a manqué ces étapes décisives.
Ibidem, p. 234; il corsivo è dell'autore.

Identificazione
Definitio

«A causa della consegna del Sé ad una forza esteriore e della conseguente perdita complessiva del Sé, l'intera struttura dell'essere-nel-mondo è talmente diversa dalla nostra che ormai è possibile solo una descrizione o una comprensione fenomenologica, non un'empatia (*Einfühlung*)»[7].

[7] *Il caso di Lola Voss,* 1949, in *Essere nel mondo,* Astrolabio, Roma, 1973, p. 99.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 338

Parole sante di Binswanger.

Che sono state «adottate» da noi in *Occhio clinico e* guessing[8]; e anticipate in *Su Georges Simenon*[9].

La «strega» è l'imitazione: *c'est toujours l'imitation qui nous fait manquer l'identification*.

Ma che cos'è l'identificazione? (Un) *processus* [...] *qui, pour être efficace, devrait aller très librement* [...] *d'un modèle a l'autre*.

Ora: *ce mouvement est naturel chez quelqu'un qui a rencontré de bons modèles das ses années d'apprentissage*.

Non a caso Girard contrappone all'invito «Imitami!» (troppo spesso contemporaneo – doppio legame di Bateson – all'invito, ancor più tassativo, «Non imitarmi»), l'*Imitatio Cristi* proprio perché il Cristo imita il padre[10].

Ma il «punto» sta nel «come» egli imita il padre.

Dobbiamo imitare Cristo perch'egli non imita il padre per appropriarsi del padre-modello, ma per diventargli simile. Così come si fa normalmente, anzi si deve fare con un buon «modello».

Quando Girard afferma che «si tratta sempre di sfuggire al desiderio mimetico [...] grazie ad una certa identificazione con la divinità e grazie soprattutto alla sua intercessione [...]»[11], sostiene

1. che l'identificazione è subordinata all'intercessione;
2. che l'identificazione che aiuta a superare il «mimetismo» è quella con la divinità.

[8] Borla, Roma, 1999, pp. 403 sgg.

[9] Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1996, pp. 61 sgg.

[10] «Dans les Évangiles tout est imitation, puisque le Christ lui-même se veut imitant et imité. À la difference des gourous modernes qui pretendent n'imiter persone... mais qui veulent se fare imiter à ce titre-là, le Christ dit 'Imitez-moi comme j'imite le Père'» (*Quand ces choses commenceront, op. cit.*, pp. 85-86). Chissà dove ha trovato Girard questo versetto. Io ho trovato i seguenti, ma tutti sotto la penna di San Paolo: 1 A' Corinti, 4,16 «Io vi esorto dunque: siate miei imitatori (μιμηταί μου)»; Efesi, 5, 1 «Siate dunque imitatori di Dio (μιμηταὶ τοῦ θεοῦ); 1 A' Corinti, 11, 1 «Siate miei imitatori (μιμηταί μου γίνεσθε), come anch'io lo sono di Cristo (καθὼσ κἀγὼ Χριστοῦ). Solo l'ultimo richiama l'*allure* del versetto citato da Girard. In ogni caso: imitate la «buona» imitazione. A proposito dell'imitazione del Cristo, vedi lo splendido commentario della «mancata» lapidazione della donna adultera; Girard ritorna spesso su questo episodio cruciale; qui abbiamo la versione più bella (pp. 204 sgg).

[11] *Des choses cachées depuis la fondation du monde, op. cit.*, pp. 1168-1169; p. 481.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 339

Ebbene e di nuovo: di che tipo di divinità si tratta?

Viene subito in mente che si tratta di quella del Cristo; anche perch'egli si è fatto linciare.

Ma lo ha fatto, più che per ubbidienza al padre, per adesione alla perfezione del modello da lui rappresentato.

Identificazione, quindi, non con la vittima ma col Padre (con la lettera maiuscola).

In questa prospettiva, *nous deven(i)ons tous deux «autres» au même moment*.

Un modo per superare l'intransigenza, l'impenetrabilità del diverso.

Qui la diversità verticale è la garanzia che ciascuno, imitando ed essendo imitato, non resta certo quel che è (altrimenti dove lo scopo e dove i risultati dell'imitazione?), ma non è espropriato del proprio essere (diverso).

Girard,

- in primo luogo indica una norma ideale: tutti imitano tutti, soprattutto i buoni modelli; per esempio, i figli i genitori o/e chi per essi (o insieme con essi)... E qui l'identificazione è la capacità-libertà di passare da un modello all'altro; fino al punto – il massimo dell'«efficacia» dell'identificazione – che *nous deven(i)ons tous deux «autres» au même moment*; cioè, i due che si incontrano (ma non si fronteggiano) sono «veramente altri» (l'uno «diverso» dall'altro); il che consente, realisticamente, la pratica dell'imitazione!
- In secondo luogo indica l'«errore» drammatico della lotta – *mors tua vita mea* – per la vita; essa causa la paranoia o il linciaggio inferto o sofferto.

E tutto per difendere uno straccio di identità (che, però, in una situazione data, diventa lo straccio della bandiera da difendere a costo della vita).

Chi imita allo scopo di appropriarsi dell'altro, perde se stesso (la propria salute mentale o la propria vita).

Infatti, l'esito della lotta per la vita-identità crea il fenomeno del «doppio», l'allucinazione, la pazzia.

Sì, proprio l'imitazione impedisce l'identificazione.

L'imitazione accaparratrice produce quella «indifferenziazione» – la lotta di tutti contro tutti – che «toglie» la diversità di ciascun membro della comunità; alla fine a essere diversa da tutti gli altri (l'unica colpevole e anche l'unica linciata) è la vittima; a quel punto tutti sono restituiti alla pace – mediante la «differenziazione» – e all'imitazione non accaparratrice.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 340

Ecco, quindi, *bouclée* la *boucle*.

Da Binswanger a Girard e ritorno.

Secondo Binswanger non è possibile l'identificazione col pazzo; secondo Girard pazzi si diventa nel tentativo, illusorio, di imitare l'altro fino a identificarsi con lui (incorporandolo: uno dei tipi di identificazione segnalati da Freud e da Simenon: quella cannibalica. Le due possibilità sono, infatti, l'impregnazione, *s'imbiber* = *Introjection* e l'occupazione, *se mettre dans la peau* = investimento/*Besetzung*).

Non è possibile identificarsi con colui che ha cercato di rendersi identico.

Perché?

Perché, diventato «identico», ha cessato di essere se medesimo[12].

Ipnosi
Exempla Ficta

In *Un «pacchetto»* evidence-based *di tecniche cognitivo-comportamentali* sui generis viene tematizzata la «sintonia» come processo «specifico» del setting del «telefono-amico» e come processo «generico» in qualsiasi altro processo. Leggere per capire in che modo la «sintonia» possa essere «appresa» dal paziente! Attraverso un tirocinio lungo e tempestoso. Ad un certo punto del quale – al turno (27b) (complessivamente i turni saranno 163) – il paziente, disperato, si dice pronto a giocare a «far finta» – testuali parole – che ci sia sintonia tra lui e l'operatore al telefono: «Appunto, io penso che bisogn… bisognerebbe, almeno, andare al di là della cosa; magari cercare di, di, di capire qual è il problema e, e basta; capire, magari, che c'è qualcuno che è disposto a sforzarsi o a far finta di sforzarsi a capire, questo qua. E questo qua potrebbe essere un aiuto».
Segnaliamo col corsivo sia i «richiami» – o «prestiti» o «offerte» o... – che gli autori (presunti) dei medesimi. Cioè, le anticipazioni, le adozioni lessicali *et similia*.

[12] Vedi *Dostoevskij. Dal doppio all'unità,* 1953, SE, Milano, 1987; *Superman and the Underground: Strategies of Madness: Nietzsche, Wagner and Dostoyevsky,* «Modern Language Notes 91», 1976, pp. 1161-1185; *Critique dans un souterrain,* L'âge d'homme, Paris, 1976.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 341

56b) UTENTE: [...] la, la quella bellezza *armoniosa*…
57a) OPERATORE: Con l'*armonia*…
57b) UTENTE: Sì, sicuramente io sono per l'*armonia*, sono, per me quando non c'è *armonia* non c'è niente!

58a) OPERATORE: Mh, mh. Ecco, ma… mi sembra di capire, cioè, tra le, l… le diverse cose che mi hai detto, che la cosa che ti… eh… diciamo così, la, la *goccia che ha fatto traboccare il vaso* no…
58b) UTENTE: Sì.
[...]
60b) UTENTE: [...] ecco la, come dicevi tu, *la goccia che ha fatto traboccare il vaso*!
[...]
66b) UTENTE: Sì, ma questa, appunto, è stato, questo è stato… appunto la, la, *la classica goccia* perché prima c'eran tante altre cose.

80b) UTENTE: Sì, ed è questo che mi pesa, non il fatto di non aver ricevuto quello che ho dato, ma quello che ho dato che è stato molte volte perso e, o, o…
81a) OPERATORE: *Frainteso*…
81b) UTENTE: Perso, sì, sì. *E comu... frainteso, appunto*; per questo che è perso, magari sta qua, sta qua è sicuramente, insomma, è…
82a) OPERATORE: Mh, beh, mh… ecco; però, mh, quello che non capisco è che mi sembra, no?, e questo però è un'impressione mia, te la, te la metto lì, insomma, poi dimmi se, se è corretta o se è sbagliata, ecco, mi *sembra che tu ti senta in qualche maniera responsabile*, poi, del fatto che, eh, comunque, non è stata… le cose che, che hai dato o che hai detto non sono state prese nella maniera giusta.
82b) UTENTE: Beh, *sicuramente sì*; *certo che mi sento responsabile*. Perché io non delego mai, mai agli altri… per, per le cose mie, quindi, evidentemente, e ci sarà stato qualcosa, eh, in me ch... ch... che non andava e che non va, anche perché eh… mi è successo, insomma, tante volte che, praticamente, quando… cioè, quando io cercavo di giustificarmi per qualche cosa che succedeva, mi si dava la colpa a me. Quindi, adesso com'è… *ev... evidentemente, mi devo sentire responsabile; quindi, mi pare ovvio che*, eh… e poi, magari, ecco, questo qua: io, io penso che, che sia un'aggravante quando uno poi cerca a tutti i costi, sai, prima di fare una cosa di stare attenti, di farla per banin, per benino, per non essere fraintesi, appunto. Sembra una cosa talmente preparata che appunto viene *fraintesa*, appunto, per questo, magari.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 342

83a) OPERATORE: Mh.
83b) UTENTE: E, quindi, i... io sono poi un tipo che ragiona molto su queste cose qua, capito?, e, quindi, sì, *sicuramente mi sento responsabile*, insomma. Io, sicuramente, n… *non è che mi sento responsabile* se domani ci sarà un temporale o se… mh... i terremoti ultimamente hanno fatto delle vittime: ah *io sono responsabile*! No, nel modo più assoluto; sono un tipo che, comunque, è molto tranquillo, che, comunque, è molto misurato e, e, e… ho discernimento… però, ecco, mh… il fatto che, che si crei un vuoto attorno a te, eh, ti fa pensare, ti fa venire dei dubbi; capisci quello che intendo?

Cesario, Fredianelli, Remorini, Firenze University Press, Firenze, 2002, pp. 133-185. Nel sito www.disfinzione.com cliccare su *Sintonia*.

Ipnosi
Definitio

Gli *exempla ficta* sono commoventi.

L'ipnosi è sempre commovente.

Pensate al passo di danza di Hanna Schygulla in *Il matrimonio di Maria Braun* in un momento culminante delle sue vicissitudini da uno degli invitati all'altro in occasione della festa del compleanno della madre. Offerta, dono, anticipazione, ricordo... tutto è scandito armoniosamente.

In modo, per l'appunto, commovente.

Solo in casi come quello considerato da *Il segreto di una donna – Whirlpool:* siamo in tema; ma tutto qui è alla rovescia – l'ipnotizzatore (lo straordinario Ferrer) sfrutta la debolezza – la cleptomania – della anch'essa straordinaria Tierney – allo scopo di far ricadere su di lei, addirittura, la denuncia di un omicidio.

Che dire?

In generale, in sede di psicoterapia – qualsiasi cosa si intenda con questo termine –, la «sintonia» è «commovente».

Altrove, in *Al di là del setting della terapia breve. Nel cuore dell'ipnosi e del* transfert[13], ho descritto un'esperienza fatta da me medesimo e che, *après-coup,* mi apparve stupefacente (e commovente).

Anche in questo caso, quella che, invece che «sintonia» abbiamo definito «coidentità linguistica», le «riprese» più frequenti sono «a partenza» dalla paziente.

[13] In *Due o tre cose che so di lei,* Aracne, Roma, 2003, pp. 147-318.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 343

Lapsus
Exempla Ficta

Une autre habitude très ennuyeuse est l'excessive responsabilité envers la Parole. Regardez ce qui est arrivé à l'écrivain Hipolito Alonso Pereiro, dont la devise inébranlable était: Méthode, Logique et, surtout, Responsabilité. Il était en train de taper à la machine la première phrase de son roman: «LE VALET DEMANDA À MATILDE SI ELLE A FAIT APPELER LA VOITURE ET ELLE VOLUT LUI REPONDRE MAIS...», mais au lieu de «PERO» [*mais*] une simple erreur produisit «PERRO» [*chien*]... D'autres hommes de lettres, avec une moindre force de caractère, auraient tout simplement corrigé l'erreur, mais Pereiro, qui, conscient de sa mission élevée, n'a pas hésité à accepter la pleine responabilité du mot... «ELLE VOULUT LUI RÉPONDRE CHIEN» – continua-t-il – «ET ELLE LUI RÉPONDIT – CHIEN! – CRIA-T-ELLE – INSOLENT CHIEN!» Ed avec la méthode infaillible qui le caractérisait, l'écrivain formula aussitôt la Réponse du valet de chambre. «SI JE SUIS UN CHIEN, ALORS VOUS MADAME VOUS ÉTES UNE CHIENNE». Mais, malheureusement une nouvelle faute de frappe produsit «PERA» [*poire*] au lieu de «PERRA» [*chienne*], et le Créateur n'hésita pas à affronter la tête haute la terrible réali-	Un'altra abitudine molto noiosa è l'eccessiva responsabilità verso la Parola. Considerate quel che è successo allo scrittore Hipolito Alonso Pereiro, la cui linea irrinunciabile era: Metodo, Logica e, soprattutto, Responsabilità. Stava battendo a macchina la prima frase del suo romanzo: «IL VALLETTO DOMANDÒ A MATILDE SE ELLA AVEVA FATTO CHIAMARE L'AUTOMOBILE ED ELLA VOLLE RISPONDERGLI MA…», ma al posto di «PERO» [*ma*], un semplice errore produsse «PERRO» [*cane*]… Altri uomini di lettere che avessero avuto una forza di carattere inferiore, avrebbero semplicemente corretto l'errore, ma non Pereiro, il quale, cosciente della sua missione elevata, non ha esitato a accettare la piena responsabilità della parola… «ELLA VOLLE RISPONDERGLI CANE» – continuò – «ED ELLA GLI RISPOSE. – CANE! – ELLA GRIDÒ – CANE INSOLENTE!» E con il metodo infallibile che lo caratterizzava, lo Scrittore formulò subito la risposta del cameriere. «SE IO SONO UN CANE, ALLORA VOI, SIGNORA SIETE UNA CAGNA». Ma purtroppo un nuovo errore di scrittura produsse «PERA» [*pera*] al posto di «PERRA» [*cagna*], e il Creatore non esitò ad affrontare a testa

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 344

té et à tirer du fait les conséquences qui s'imposaient. «OUI, VOUS ÊTES POUR MOI POIRE CHIENNE, C'EST-À-DIRE CHIENNE POIRE CAR J'AIME LES BRUTES» [*bruta*]. (Malheureux! Il avait voulu écrire: La Fruta» [*fruit*], mais il était trop tard!) AH, AH, AH, JE SUIS UNE BRUTE?! MORDEZ-MOI [*Que me muerda*]... (le paure! C'était «MUERA» [*Que je meure*]). – VOUS MORDRE? AVEC PLAISIR! MISERABILE! TU ES COCO! C'EST VOUS QUI ÊTES COCACOLA! LOCOCO [*bébête*]! COCOCO!!COCOCOCOCOxcteiugbjndlocmxcvgzy% 35 muhsfe ytrubolpitiu... Voyez à quoi conduit l'excessive responsablité envers la Parole.	alta la terribile realtà e a trarre dal fatto tutte le conseguenze che s'imponevano. «SÌ. VOI SIETE PER ME UNA PERA CAGNA, CIOÈ, CAGNA PERA PERCHÉ IO AMO I BRUTI» [*bruta*]. (Infelice! Aveva voluto scrivere «LA FRUTTA [*frutta*], ma era troppo tardi!) AH, AH, AH, IO SONO UN BRUTO?! CHE IO MI MORDA [*Que me muerda]*... (Il poveretto! Era «MUERA» [Che io muoio] – MORDERVI? CON PIACERE! MISERABILE! TU SEI UN TIPO COCO! SIETE VOI AD ESSERE COCOCOLA! LOCOCO [*bébête*]! COCOCO!! COCOCOCOCO xcteiugbjndlocmxcvgzy% 335 musfeytrubolpitiu... Guardate a che cosa porta l'eccessiva responsabilità verso la parola.
Witold Gombrowicz, *Aurora,* 1947 (primo e unico numero della *Revista de la resistencia*), in *VARIA II,* Christian Bourgois Éditeur, Paris, 1989, p. 172.	Tr. it. in *Ferdydurke. Un romanzo di formazione e sulla formazione,* di Battistina Bertino, Bollati Boringhieri, *in press.*

Otra costumbre muy aburrida es la de la excesiva Responsabilidad por la Palabra. Fíjese en lo que ocurrió al escritor Hipólito Alonso Pereiro, cuyos lemas inquebrantables eran: Método, Lógica y sobre todo, Respondabilidad. Estaba escribiendo a máchina la primera frase de su novela «EL MUCAMO PREGUNTÓ A MATILDE SI HABÍA ORDENADO LLAMAR EL COCHE Y ELLA QUISO CONTESTARLE PERO...» mas en vez de «pero» por un simple error salió «PERRO»... Otre literato con menos fuerza de carácter hubiese sencillamente corrigido el error; no así Pereiro quien, consciente de su alta misión, no vaciló en aceptar la plena responsabilidad por la pala-

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 345

bra. «... QUISO CONTESTARLE PERRO – proseguió – «Y ASÍ PUES LE CONTESTÓ. – ¡PERRO! – GRITÓ – ! INSOLENTE PERRO! Y con el infalible Método que le caracterizaba, el Escritor estructuró en seguida la respuesta del mucamo... «SI YO SOY UN PERRO, ENTONCES USTED, SEÑORA, ES UNA PERRA». Mas, desgraciadamente, por un nuevo error del teclado de la máquina en vez de «PERRA» escribió «PERA» y el Creador de nuevo no titubeó en afrontar con la cabeza erguida la terribile realidad y sacar del hecho las debidas consecuencias. «SÍ, PERA PERRA, ES DECIR PERRA PERA ES USTED PARA MÍ, SEÑORA, PORQUE SEPA QUE ME GUSTA LA BRUTA (¡Desgraciado! Quiso escribir «LA FRUTA», ¡pero ya era demasiado tarde!) ¡¿ AH, AH, AH, SOY BRUTA?! QUE ME MUERDA... (¡Infeliz! Era «MUERA»). – ¿MORDERTE? CON PUSTO! – ¡INFAME! ¡SOS COCO! ¡LA COCA COLA ES USTED! ¡LOCOCO! ¡¡COCOCO!! ¡¡COCOCOCOCO xcteiugbjndloemxevgzy% 335 muhsfeytrbolpitiu... Ya veis a qué conduce la excesiva Responsabilidad por la Palabra.

È questo il testo originale incrociato in *google.es: Aurora. Revista de la resistencia*.

In the midst of writing on the chalkboard, illustrating that the phrase *due process of law* appears identically in both the Vth and XlVth Amendments, Mr. Richard Allen Johnson inadvertently inserted something else in the phrase, as well – the capital word *KILL*. Ellen Morrison, Sanjay Rabindranath, and some other of the class's more diligent pupils, copying down word for word what Mr. Johnson was putting up on the chalkboard, discovered that they had written *due process KILL of law* and that that, too, was what was on the chalkboard, which Mr. Johnson had stepped one or two steps back from and was looking up in	Mentre era tutto preso a scrivere alla lavagna, mostrando che l'espressione *giusto processo legale* compare identica tanto nel V che nel XIV Emendamento, il maestro Richard Allen Johnson inserì inavvertitamente anche qualcos'altro nell'espressione – la parola UCCIDI scritta in stampatello. Ellen Morrison, Sanjay Rabindranath, e altri fra gli allievi più diligenti della classe, copiando parola per parola quello che il maestro Johnson riportava sulla lavagna si accorsero di aver scritto *giusto processo* UCCIDI *legale* e che lo stesso compariva anche sulla lavagna, dalla quale il maestro Johnson si era allontanato di un paio di passi e guardava con evidente

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 346

evident puzzlement at what was written there. At least, many classmates later reported this as puzzlement because of the way, even though the sub was facing the chalkboard and thus had his back to the class, his head was now cocked curiously over to the side, not unlike a dog's when it hears a certain type of high sound, and he remained that way for a moment before shaking his head slightly as if shaking off some confusion and, using the board's eraser to erase the *KILL of law,* replaced it with the correct *of law*. [...]	stupore quello che c'era scritto. Almeno, molti compagni di classe in seguito parlarono di stupore per come, anche se il supplente era rivolto verso la lavagna e perciò dava le spalle alla classe, a quel punto aveva piegato curiosamente la testa da un lato, in modo non dissimile da un cane quando sente un certo tipo di suono acuto, e rimase in quella posa un attimo prima di scuotere leggermente la testa come per sbarazzarsi di una specie di confusione e, servendosi del cancellino della lavagna per cancellare UCCIDI *legale*, lo sostituì con la formula corretta *legale*. [...]
IN THE LIGHT OF THE POLITICAL SITUATION OF OUR LATER ADOLESCENCE, ONE OF THE MOST TROUBLING AND MUCH DISCUSSED ASPECTS OF THE TRAUMA FOR THOSE OF US OF THE *4* WAS THAT MR. JOHNSON HAD NOT APPEARED TO CONFRONT, RESIST, OR THREATEN THE ARMED OFFICERS WHO CAME FORCIBLY INTO THE ROOM THROUGH BOTH THE DOOR AND THE EAST WALL'S WINDOWS, BUT MERELY CONTINUED TO WRITE *KILL* OVER AND OVER AGAIN ON THE CHALKBOARD, WHICH WAS NOW SO FILLED THAT HIS NEWER *KILL, KILL THEM'S* OVERLAY AND OFTEN OBSCURED HIS	ALLA LUCE DELLA SITUAZIONE POLITICA DEGLI ULTIMI ANNI DELLA NOSTRA ADOLESCENZA, UNO DEGLI ASPETTI PIÙ PREOCCUPANTI E PIÙ DIBATTUTI DEL TRAUMA PER QUELLI DI NOI CHE COSTITUIVANO I *4* ERA CHE IL MAESTRO JOHNSON NON AVEVA DATO L'IMPRESSIONE DI AFFRONTARE, RESPINGERE O MINACCIARE I POLIZIOTTI ARMATI CHE AVEVANO FATTO IRRUZIONE NELLA CLASSE PASSANDO SIA DALLA PORTA SIA DALLE FINESTRE DELLA PARETE ORIENTALE, MA AVEVA SEMPLICEMENTE CONTINUATO A SCRIVERE ALL'INFINITO *UCCIDI* SULLA LAVAGNA, A QUEL PUNTO COSÌ PIENA

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 347

EARLIER EXHORTATIONS, FINALLY RESULTING IN LITTLE MORE THAN AN ABSTRACT MASH OF LETTERS ON THE BOARD. WHILE THE JAGGED LENGTH OF CHALK, THE BROAD ARM MOTIONS, AND THE PROXIMITY OF MR. JOHNSON'S BRIEFCASE ON THE DESK WERE CITED AS THE *PERCEIVED THREAT TO HOSTAGE SAFETY* THAT JUSTIFIED THE SHOOTING IN THE EYES OF THE C.P.D. BOARD OF INQUIRY, THE REAL TRUTH IS THAT IT WAS CLEARLY MR. JOHNSON'S FACIAL EXPRESSION AND SUSTAINED HIGH SOUND, AND HIS COMPLETE OBLIVIOUSNESS TO THE OFFICERS' COMMANDS TO DROP THE CHALK AND STEP AWAY WITH BOTH HANDS IN FULL VIEW AS HE COPIED HIMSELF WITH EVER INCREASING INTENSITY ONTO THE BOARD'S VERBAL CHAOS, WHICH PROMPTED THEM TO OPEN FIRE. THIS WAS THE ONLY REAL TRUTH – THEY WERE AFRAID.
[...]

STILL LATER, ANOTHER SHARED AND COHESIVE DISCOMFORT AMONG WE WHO CONSTITUTED *THE UNWITTING 4* WOULD CONCERN THE INTENDED MEANING OF THE WORD *THEM* IN THE REPEATED IMPERATIVES THAT

CHE GLI ULTIMI *UCCIDI, UCCIDILI* SI SOVRAPPONEVANO ALLE PRECEDENTI ESORTAZIONI E SPESSO LE RENDEVANO ILLEGGIBILI, FORMANDO UNA SPECIE DI POLTIGLIA ASTRATTA DI LETTERE SULLA LAVAGNA. ANCHE SE IL MOZZICONE DI GESSO FRASTAGLIATO, GLI AMPI MOVIMENTI DEL BRACCIO E LA VICINANZA DELLA VENTIQUATTRORE DEL MAESTRO JOHNSON POSATA SULLA CATTEDRA FURONO INDICATI COME LA *VELATA* MINACCIA ALL'INCOLUMI- TÀ DEGLI OSTAGGI CHE AVEVA GIUSTIFICATO LA SPARATORIA AGLI OCCHI DEL COMITATO D'INCHIESTA DELLA POLIZIA PROVINCIALE DI COLUMBUS, LA VERITÀ VERA È CHE FU SENZA DUBBIO L'ESPRESSIONE FACCIALE DEL MAESTRO JOHNSON E IL SUONO ACUTO ININTERROTTO, E IL FATTO CHE IGNORASSE COMPLETAMENTE L'ORDINE DEI POLIZIOTTI DI LASCIAR CADERE IL GESSO E ALLONTANARSI CON LE MANI IN VISTA MENTRE SCIMMIOTTAVA SE STESSO CON INTENSITÀ CRESCENTE SUL CAOS VERBALE DELLA LAVAGNA, CHE LI INDUSSE AD APRIRE IL FUOCO. È QUESTA L'UNICA VERITÀ VERA: AVEVANO PAURA.
[...]

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 348

MR. JOHNSON HAD FIRST INSERTED AND THEN FINALLY EFFACED AND OBSCURED THE BOARD'S LESSON WITH. THROUGHOUT THE INCIDENT AND ITS AFTERMATH, EVERYONE CONCERNED HAD ASSUMED WITHOUT QUESTION THAT THE CHALKBOARD'S *THEM* REFERRED TO HIS SUBSTITUTE PUPILS, AND THAT THE INVOLUNTARY REPETITIONS WERE SOME DISTURBED PART OF MR. JOHNSON'S PSYCHE EXHORTING HIM TO KILL US EN MASSE. TO THE BEST OF MY RECOLLECTION, IT WAS MY OLDER BROTHER (WHO BY THAT TIME HAD ENLISTED IN THE ARMED FORCES BY TACIT ARRANGEMENT WITH THE FRANKLIN COUNTY COURT OF COMMON PLEAS, AND WENT ON TO SERVE IN THE SAME REGIMENT IN WHICH TERENCE VELAN WOULD DISTINGUISH HIMSELF THREE YEARS LATER) WHO FIRST SUGGESTED THAT THE IMPERATIVES' *THEM* MAY NOT HAVE REFERRED TO US AT ALL, THAT IT MIGHT, RATHER, HAVE BEEN US WHO MR. JOHNSON'S DISTURBED PART WAS EXHORTING, AND THE *THEM* SOME OTHER TYPE OR GROUP OF PEOPLE ALTOGETHER. JUST WHO THIS *THEM* COULD HAVE BEEN MEANT TO BE WAS ANYONE'S GUESS – THE LATE

IN UN MOMENTO ANCORA SUCCESSIVO, UN ALTRO FASTIDIO CI AVEVA ACCOMUNATO E UNITO NOI CHE COSTITUIVAMO I *4* INVOLONTARI AVREBBE RIGUARDATO IL SIGNIFICATO SOTTINTESO NELLA PARTICELLA PRONOMINALE *LI* APPOSTA AI RIPETUTI IMPERATIVI CON I QUALI IL MAESTRO JOHNSON AVEVA DAPPRIMA INTERVALLATO LA LEZIONE SULLA LAVAGNA FINENDO POI PER CANCELLARLA E RENDERLA ILLEGGIBILE. NEL CORSO DELL'INCIDENTE E DELLE SUE CONSEGUENZE, TUTTE LE PERSONE INTERESSATE AVEVANO DATO PER SCONTATO CHE QUEI *LI* SULLA LAVAGNA SI RIFERISSERO AGLI ALLIEVI DEL SUPPLENTE, E CHE LE RIPETIZIONI INVOLONTARIE RIVELASSERO UN LATO FOLLE DEL MAESTRO JOHNSON CHE LO ESORTAVA A UCCIDERCI IN MASSA. DA QUANTO MI RICORDO, FU IL MIO FRATELLO MAGGIORE (CHE ALL'EPOCA SI ERA ARRUOLATO NELLE FORZE ARMATE A SEGUITO DI UN TACITO ACCORDO CON IL TRIBUNALE DELLE CAUSE CIVILI DELLA CONTEA DI FRANKLIN, ED ERA ANDATO A PRESTARE SERVIZIO NELLO STESSO REGGIMENTO CHE AVREBBE VISTO TERENCE VELAN DISTINGUERSI TRE ANNI DO-

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 349

SUB WAS HARDLY IN A POSITION TO ELABORATE, MY BROTHER'S LETTER OBSERVED.	PO) IL PRIMO A LASCIARE INTENDERE CHE QUEI *LI* APPOSTI AGLI IMPERATIVI FORSE NON SI RIFERIVANO AFFATTO A NOI, E CHE FORSE, PIUTTOSTO, ERAVAMO NOI QUELLI CHE IL LATO FOLLE DEL MAESTRO JOHNSON ESORTAVA, E QUEI *LI* INDICAVANO PERSONE DI TUTT'ALTRO TIPO E APPARTENENZA A TUTT'ALTRO GRUPPO. CHI POTESSE CELARSI DIETRO QUEI *LI* ERA E RESTAVA UNA CONGETTURA – IL POVERO SUPPLENTE NON ERA CERTO IN CONDIZIONE DI FORNIRE CHIARIMENTI, OSSERVAVA LA LETTERA DI MIO FRATELLO. [...]
David Foster Wallace, *The Soul is not a Smithy,* in *Oblivion,* Little, Brown and Company, New York, pp. 86, 99-100, 110-111.	Tr. it. *L'anima non è una fucina,* in *Oblio*, Einaudi, Torino, 2004, pp. 103-104, 119-120, 132-133.
Dans le monde moderne, si différent, où nous vivons, les grands prophètes délivrent toujours le même message, à quelques nuances près: nos actions, pensées et désirs sont entièrement dominés par des chèmes que nous n'avons pas créés nous-mêmes, que nous n'interprétons jamais parfaitement. Cela est vrai des scientifiques, des sociologues, des penseurs comme Marx, Nietzsche ou Freud. Ces derniers en par-	Le nostre azioni, i nostri pensieri, i nostri desideri sono dominati per intero da schemi che non siamo noi a elaborare, e che non leggiamo mai correttamente. Questo vale per gli scienziati naturali e sociali, e vale in particolare per pensatori come Marx, Nietzsche e Freud, che hanno lavorato in ambiti da cui i precedenti autori comici avevano tratto molto del loro materiale. Prima del XIX secolo i rapporti con le per-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 350

ticulier œuvrent tous trois dans des domaines dont les premiers écrivains comiques ont tiré la plupart de leurs matériaux. Avant le XIX siècle, les relations entre personnes de cultures ou de niveaux socio-économiques différents – entre domestiques et maîtres par exemple – étaient un des principaux sujets de comédie avec les maladroites tentatives amoureuses des jeunes ou des vieux. Marx, Nietzsche et Freud ont assurément tenté de débarrasser ces divers sujets de toute trace de drôlerie et y ont le plus souvent réussi. *Nous avons changé tout cela*. Freud en particulier introduit son fatal *lapsus* dans ce qui était autrefois jeux de mots, plaisanteries, *calembours* et autres mots d'esprit; de tout cet esprit il a fait l'objet d'un grave débat qui dure encore.	sone di culture diverse o di diverso livello sociale ed economico, come ad esempio i rapporti tra servo e padrone, erano la riserva di caccia della commedia, insieme agli annaspamenti amorosi delle giovani e vecchie generazioni. Marx, Nietzsche e Freud hanno invece cercato di eliminare il divertimento da tutto ciò, e in molti casi purtroppo ci sono riusciti. *Nous avon changé tout cela*. Freud, in particolare, ha introdotto il suo fatale concetto di *lapsus* al posto dei vecchi giochi di parole, battute, *calembours* e altri motti di spirito, trasformando l'intero campo dell'arguzia nell'oggetto di un dibattito che definirei soporifero.
René Girard, *La voix méconnue du réel,* Éditions Frasset & Fasquelles, Paris, 2002, p. 288.	Tr. it. *La voce inascoltata della realtà,* Adelphi, Milano, 2006, p. 238.

Lapsus
Definitio

Nel 1974 Sebastiano Timpanaro scriveva *Il lapsus freudiano. Psicoanalisi e critica testuale* che è stato riedito con aggiunte e commenti nel 2002 da Bollati Boringhieri. E sosteneva che la gran parte dei *lapsus* non sono «tendenziosi» ma semplici «refusi»...

Gombrowicz ci aiuta a capire l'avvitamento che si rischia nell'interpretazione del *lapsus,* e non solo del *lapsus*.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 351

E, insieme, ci spiega come il *lapsus* possa diventare, più che «atto mancato», fomite e risultato di ispirazione letteraria. Peraltro sappiamo che Gustave Flaubert, ce lo dice nella Prefazione a *Bouvard et Pécuchet* Roger Kempf[14], utilizzava «volontariamente» i *lapsus:* «molti dei presunti *lapsus* di Flaubert, corretti nell'edizione critica, non sono involontari, come si è sempre ritenuto, ma sono parte del suo programma di mistificare il lettore, particolarmente forte in questo libro, e quindi andrebbero integralmente rispettati».

Straordinaria la «messa in iscacco» dell'interpretazione col «COCOCOCOCOeccccc» che, se da una parte segnala la possibilità di proseguire il procedimento adottato *ad infinitum,* dall'altra dimostra l'idiozia dello stesso[15].

«Pazzesca» la sorte del «supplente» di Wallace e delle sue buone intenzioni; qui scappa il morto!

Infine, René Girard ci aiuta a capire (l'ha già fatto Witold Gombrowicz ma ce n'è sempre bisogno) che l'interpretazione e la leggerezza (nella vita) sono antitetici.

Qui abbiamo ricordato il Gombrowicz del *lapsus;* dovremmo ricordare anche il Gombrowicz della negazione. In *Trans-Atlantico* affermazione e negazione, quasi elidendosi reciprocamente, producono il nulla: «penso che sia meglio *non* trovarmi in mezzo alla natura, quando *non* mi trovo in mezzo alla natura, penso che dovrei stare in mezzo alla natura. Sono queste riflessioni che mi fanno invecchiare, che mi mandano in rovina. [...]. Lei forse riderà, dottore, ma il più delle volte, ormai, trovo conforto soltanto nello sconforto. Se sono solo mi viene voglia di stare fra la gente, se sto fra la gente mi viene voglia di stare solo. [...]. È senz'altro possibile che mi portino alla tomba le pazzie degli altri, le malattie degli altri, non le mie, o almeno non *soltanto* le mie e non *soltanto* quelle degli altri.

[14] Rizzoli, Milano, 1992, pp. XCV-XCVI.

[15] Se leggete *Ogni cosa è illuminata* (di Jonathan Safran Foer) non potete non ripensare a Gombrowicz: «O di come una volta l'avessero trovato nel giardino antistante la casa del Riverito Rabbino, legato con una fune bianca, e lui avesse detto di essersene legata una attorno all'indice per ricordarsi una cosa terribilmente importante, e temendo di potersi dimenticare dell'indice se n'era legata un'altra intorno al mignolo, e poi un'altra dalla vita al collo, e temendo di scordarsi pure questa aveva teso una fune dall'orecchio ai denti e poi allo scroto e al tallone e aveva usato il proprio corpo per ricordarsi del proprio corpo, ma infine era riuscito a ricordarsi soltanto la fune. Sarà costui uomo di cui fidarsi per una storia?» (2002, tr. it. Guanda, Parma, 2004, p. 24).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 352

Vede, dottore, la natura mi appaga completamente, ma io muoio soffocato da questa natura che mi appaga completamente»[16].

Ma perché non ricordare il Gombrowicz dello smascheramento come smascheramento impossibile? E pensare che la nostra ricerca confluita in *Letteratura* è *psicoanalisi* (Borla, 2005) partiva proprio dallo smascheramento come comune denominatore sia della letteratura che della psicoanalisi![17].

Ricordo un passo «culminante» in cui Gombrowicz sostiene che è inutile o dannoso togliere una «maschera (maska)»: detto tra parentesi: («visto che dietro di essa non c'è un volto»)![18].

In qualche modo tutto il «marchingegno» freudiano, tutta la celebre saga della *Widerholung* (ripetizione), se ne va a gambe all'aria. Qualcosa come il «peccato» (o la bestemmia) contro lo «Spirito Santo» che è imperdonabile; l'equivalente laico = l'impossibilità dello smascheramento, del ritorno del rimosso.

Nulla può tornare perché nulla è stato rimosso.

Sotto lo «sguardo» dell'altro, il volto, l'essenza del singolo individuo, si è andato consumando, fino a sparire; fino a corrispondere a una maschera. L'unica possibilità è «riconoscere» questo «fatto»: tutti siamo, inevitabilmente – più o meno? – maschere.

Ma, più profondamente, pochi accedono all'esser-ci, pochissimi si fanno animare da tutte le sue possibilità. Lo diceva Proust quando sosteneva che forse nemmeno Swann era «vissuto»; che bisogna accatastare (= rimuovere) i fatti, gli affetti, perché possano diventare ricordabili (= perché possano «ritornare»).

[16] *Trans-Atlantico,* 1950, tr. it., Feltrinelli, Milano, 2005, pp. 190 *et passim*.

[17] Tra le «anticipazioni» della psicoanalisi rintracciate dopo la pubblicazione, quella fatta da Laurence Sterne che, negli anni 1760-1767, scrive *The Life and Opinions of Tristram Shandy, Gentlemen* (Penguin Books, Florida, 2003; tr. it., Mondadori, Milano, 1992). Circa 700 pagine di libere associazioni. Su che tema-spunto? Quello della nascita dell'autore. Con una scrittura definita «progressiva» o «regressiva», Sterne racconta, nei modi più stravaganti, quel che ha preceduto la sua nascita e quel che a essa è seguito; interpolando una quantità di episodi veramente strampalati. Una vera e propria sfida per lo psicoanalista che voglia interpretare le associazioni. Forse si è costretti a considerarle veramente «libere» – e non apparentemente libere ma sostanzialmente determinate, come pensava Freud –; solo così si riesce a godersi il testo. Comunque, 700 pagine di «quel che mi viene in mente».

[18] *Dziennik 1953-1961,* Wojciech Karpinski, Krakov, 1977; tr. it *Diario, 1,* Feltrinelli, Milano, 2004, p. 305.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 353

Togliersi la maschera significa che siamo solo maschere; che non abbiamo un volto.

Uno dei «luoghi» in cui Gombrowicz enuncia questa straordinaria «verità» si trova appena sopra quello citato in cui egli segnala che dietro la maschera non c'è un volto: «essere uomo significa essere attore – essere uomo significa simulare l'uomo – essere uomo significa 'comportarsi' da uomo senza esserlo intimamente – essere uomo significa recitare l'umanità».

Rimandiamo il lettore interessato al lavoro critico che su *Ferdydurke,* il primo capolavoro di Gombrowicz, ha scritto Battistina Bertino, *Ferdydurke. Romanzo di formazione e romanzo sulla formazione,* Bollati Boringhieri, *in press*[19].

[19] La lettura di Kafka, successiva a quella di Girard, ha radicalmente mutato il mio angolo di visuale. Non potrei più riscrivere *Letteratura* è *psicoanalisi* senza modificare drasticamente l'impianto della ricerca. Quella ricerca dimostrava che il dispositivo narrativo freudiano – rimozione, ritorno del rimosso – è da sempre il dispositivo letterario. Ma, se la rimozione originaria è quella dell'a-categoriale, il ritorno del rimosso è, più profondamente, il ritorno dell'a-categoriale. E a questo ritorno la psicoanalisi è del tutto estranea. Coloro che ritornano all'a-categoriale e all'a-categoriale ci danno accesso, primo tra tutti (per la mia esperienza) Kafka, rappresentano una «letteratura» che non «è» la psicoanalisi ma «toglie» la psicoanalisi, (sicuramente la psicoanalisi come «cura». Come pensare una cura possibile nel luogo di confine tra l'a-priori e il suo contrario?). Ricordate che Kafka dice di sé ch'egli non è semplicemente interessato alla letteratura, egli stesso «è» letteratura. Egli è quel luogo in cui l'a-categoriale accede al categoriale e il categoriale accede all'a-categoriale. E questa «letteratura» non è psicoanalisi. Questa letteratura «è» letteratura!

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 354

These connections – between the mother, the father, and him – were far clearer to Barbara than they were to Sabbath; if there was, as she liked to put it, a «pattern» in it all, the pattern eluded him. «And the pattern in *your* life», Roseanna asked, angrily, «that eludes you, too? Deny till you're red in the face, but its there, its *there*». «Deny *it*. The verb is transitive, or used to be before the eloquence of the blockheads was loosed upon the land. As for the 'pattern' governing a life, tell Barbara its commonly called chaos». «Nikki was a helpless child you could dominate and I was adrunk looking for a savior; who thrived on degradation. Is that not a pattern?». «A pattern is what is printed on a piece of cloth. We are not-cloth». «But I *was* looking for a savior, and I *did* thrive on degradation».	Questi rapporti – tra il padre, la madre e lui – erano molto più chiari per Barbara che per lui: se esisteva uno schema o, come diceva lei, «un modello», lui proprio non riusciva a vederlo. – E non riesci a vedere neanche lo schema della *tua* vita? – gli disse con rabbia Roseanna. – Puoi negare fino a diventare paonazzo, ma c'è, è lì, *esiste!* – Negar*lo*. Non «negare». È un verbo transitivo, o almeno lo è stato, finché in questo paese non si è diffuso il linguaggio degli imbecilli. Quanto allo schema che governa le nostre vite, spiega a Barbara che è comunemente detto «caos». – Nikki era una povera bambina che tu dominavi completamente e io ero l'alcolizzata in cerca di un redentore, e godevo della mia stessa degradazione. Non è un modello ripetitivo questo? – Il modello è esclusivamente qualcosa di stampato su un pezzo di stoffa. Noi non siamo stoffa. – Ma io *cercavo* davvero un redentore, e *godevo* della mia stessa degradazione.
Philip Roth, *Sabbath's Theater,* 1995, Mixed Souces, 1995, p. 91; il corsivo è dell'autore.	Tr. it. *Il teatro di Sabbath,* Einaudi, Torino, 2006, pp. 99-100; il corsivo è dell'autore.

The depressed person's therapist, whose school of therapy rejected the transference relation as a therapeutic resource and thus deliberately eschewed confrontation and «should»-statements and all normative, judging, «authority»-based theory in favor of a more value-neutral bioexperiential model and the creative use of analogy and narrative (including, but not necessarily mandating, the use of hand puppets, polystyrene props and toys, role-playing, human sculpture, mirroring, drama therapy, and, in appropriate cases, whole meticulously scripted and storyboarded Childhood Reconstructions), had deployed the following medications in an attempt to help the depressed person find some relief from her acute affective discomfort and progress in her (i.e., the depressed person's) journey toward enjoying some semblance of a normal adult life: Paxil, Zoloft, Prozac, Tofranil, Welbutrin, Elavil, Metrazol in combination with unilateral ECT (during a two-week voluntary in-patient course of treatment at a regional Mood Disorders clinic), Parnate both with and without lithium salts, Nardil both with and without Xanax. None had delivered any significant relief from the pain and feelings of emotional isolation that rendered the depressed person's every waking hour an indescribable	La terapeuta della persona depressa, la cui scuola terapeutica rifiutava il transfert come risorsa terapeutica e dunque rifuggiva deliberatamente da confronti e dichiarazioni ipotetiche e da qualunque teoria basata sull'«autorità» giudicante, normativa, in favore di un modello bioesperienziale più neutrale e dell'uso creativo dell'analogia e della narrativa (compreso, senza per questo essere imperativo, l'uso di burattini, materiale scenico e giocattoli di polistirolo, gioco delle parti, scultura umana, rispecchiamento, psicodramma, e, nei casi appropriati, intere Ricostruzioni dell'Infanzia meticolosamente sceneggiate e illustrate) aveva impiegato i seguenti farmaci nel tentativo di aiutare la persona depressa a trovare un po' di sollievo dall'acuto disagio affettivo e per proseguire nel suo (cioè della persona depressa) viaggio verso una parvenza di vita adulta normale: Paxil, Zoloft, Prozac, Tofranil, Welbutrin, Elavil, Metrazol combinati con una terapia elettroconvulsiva unilaterale (durante un corso di trattamento volontario bisettimanale riservato ai degenti di una clinica regionale per Squilibri della Personalità), Parnate con e senza sali di litio, Nardil con e senza Xanax. Nessuno aveva procurato un qualche sollievo significativo dal dolore e dalle sensazioni di isolamento emotivo che rendeva-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 356

hell on earth, and many of the medications themselves had had side effects which the depressed person had found intolerable. The depressed person was currently taking only very tiny daily doses of Prozac, for her A.D.D. symptoms, and of Ativan, a mild nonaddictive tranquilizer, for the panic attacks which made the hours at her toxically dysfunctional and unsupportive workplace such a living hell. Her therapist gently but repeatedly shared with the depressed person her (i.e., the therapist's) belief that the very best medicine for her (i.e., the depressed person's) endogenous depression was the cultivation and regular use of a Support-System the depressed person felt she could reach out to share with and lean on for unconditional caring and support. [...] Several months later, when the depressed person's therapist suddenly and unexpectedly died – as the result of what was determined by authorities to be an «accidentally» toxic combination of caffeine and homeopathic appetite suppressant but which, given the therapist's extensive medical background and knowledge of chemical interactions, only a person in very deep denial indeed could fail to see must have been, on some level, intentional – without leaving any sort	no ogni ora di veglia della persona depressa un'indescrivibile inferno in terra, e molti degli stessi farmaci avevano avuto effetti collaterali che la persona depressa aveva trovato intollerabili. Al momento la persona depressa prendeva solo dosi quotidiane minime di Prozac, per le difficoltà a concentrarsi, e di Ativan, un leggero tranquillante che non dà assuefazione, per gli attacchi di panico che rendevano le ore trascorse in quel luogo tossicamente disfunzionale e privo di sostegno dove lavorava un vero inferno in terra. La terapeuta esternava gentilmente ma insistentemente alla persona depressa la sua (cioè della terapeuta) convinzione che la migliore medicina in assoluto per la sua (cioè della persona depressa) depressione endogena fosse coltivare regolarmente i rapporti con un Sistema di Sostegno che la persona depressa sentiva di poter contattare per esternare contando su un interesse e un sostegno incondizionati. [...] Diversi mesi dopo, quando la terapeuta della persona depressa morí improvvisamente e inaspettatamente – a seguito di quella che le autorità avevano definito una combinazione tossica «accidentale» di caffeina e anoressizzanti omeopatici ma che, data l'ampia esperienza in campo medico della terapeuta

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 357

of note or cassette or encouraging final words for any of the persons and/or clients in her life who had, despite all their debilitating fear and isolation and defense-mechanisms and vestigial wounds from past traumas, come to connect intimately with her and let her in emotionally even though it meant making themselves vulnerable to the possibility of loss- and abandonment-traumas, the depressed person found the trauma of this fresh loss and abandonment so shattering, its resultant agony and despair and hopelessness so unbearable, that she was, ironically, now forced to reach frantically and repeatedly out on a nightly basis to her Support System, sometimes calling three or even four long-distance friends in an evening, sometimes calling the same friends twice in one night, sometimes at a very late hour, sometimes even – the depressed person felt sickeningly sure – waking them up or interrupting them in the midst of healthy, joyful sexual intimacy with their partner. In other words, sheer survival, in the turbulent wake of her feelings of shock and grief and loss and abandonment and bitter betrayal following the therapist's sudden death, now compelled the depressed person to put aside her innate feelings of shame and inadequacy and embarrassment at being a

e la sua conoscenza delle interazioni chimiche, bisognava avere un bel paraocchi per non vedere come, a un certo livello, intenzionale – senza lasciare uno straccio di biglietto o di registrazione o di ultime parole di incoraggiamento a nessuna delle persone e/o pazienti della sua vita che, al di là di paura debilitante e isolamento e meccanismi di difesa e ferite residuali da traumi passati, erano arrivate a stabilire un legame intimo con lei e l'avevano coinvolta emotivamente anche se questo significava rendersi vulnerabili alla possibilità di traumi da perdita o abbandono, per la persona depressa il trauma di quella recente perdita e abbandono era stato così distruttivo, l'angoscia e lo sconforto e la disperazione che ne erano seguiti così insopportabili, che ora si vedeva costretta, ironicamente, a contattare freneticamente e ripetutamente ogni sera il Sistema di Sostegno, a volte chiamando tre se non addirittura quattro amiche interurbane a serata, a volte chiamando la stessa amica due volte in una sera, a volte tardissimo, a volte addirittura, la persona depressa ne era dolorosamente sicura, svegliandole o interrompendole nel bel mezzo di una sana, gioiosa intimità sessuale con il compagno. In altre parole, era pura sopravvivenza, sulla turbolenta scia dei sentimenti di shock e

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 358

pathetic burden and to lean with all her might on the empathy and emotional nurture of her Support System, despite the fact that this, ironically, had been one of the two areas in with the depressed person had most vigorously resisted the therapist's counsel. Even on top of the shattering abandonment-issues it brought up, the therapist's unexpected death also could not have occurred at a worse time from the perspective of the depressed person's journey toward inner healing, coming as it (i.e., the suspicious death) did just as the depressed person was beginning to work through and process some of her core shame- and resentment-issues concerning the therapeutic process itself and the intimate therapist-patient relationship's impact on her (i.e., on the depressed person's) unbearable isolation and pain. As part of her grieving process, the depressed person shared with supportive members of her Support System the fact that she felt she had, she had realized, experienced significant trauma and anguish and isolation feelings even in the therapeutic relationship itself, a realization which she said she and the therapist had been working intensively together to explore and process. For just one example, the depressed person shared long-distance, she had

dolore e perdita e abbandono e amaro tradimento seguiti alla morte improvvisa della terapeuta, quella che ora costringeva la persona depressa a mettere da parte i suoi sentimenti innati di vergogna e inadeguatezza e imbarazzo per il fatto di essere un peso patetico e di appoggiarsi con quanta forza aveva alla comprensione e all'incoraggiamento emotivo del Sistema di Sostegno, anche se questo era stato, ironicamente, uno dei due terreni che avevano visto la persona depressa opporsi più strenuamente al parere della terapeuta.

Oltre ai devastanti problemi di abbandono che aveva comportato, la morte inaspettata della terapeuta non poteva arrivare in un momento peggiore dalla prospettiva del viaggio della persona depressa verso la guarigione interiore, visto che quella (cioè la morte sospetta) si era verificata proprio mentre la persona depressa cominciava a superare e a esaminare alcuni problemi nodali di vergogna e risentimento relativi al processo terapeutico stesso e all'impatto che l'intimo rapporto terapeuta-paziente aveva sulla pena e sull'isolamento insopportabili di lei (cioè della persona depressa). Come parte dell'elaborazione del dolore, la persona depressa aveva esternato ai membri sostenitori del Sistema di Sostegno il fatto che si era resa conto di aver vissuto

discovered and struggled in therapy to work through her feeling that it was ironic and demeaning, given her parents' dysfunctional preoccupation with money and all that that preoccupation had cost her as a child, that she was now, as an adult, in the position of having to pay a therapist $90 an hour to listen patiently to her and respond honestly and empathetically; i.e., it felt demeaning and pathetic to feel forced to *buy* patience and empathy, the depressed person had confessed to her therapist, and was an agonizing echo of the exact same childhood pain which she (i.e., the depressed person) was so very anxious to put behind her. [...]. [...] For she was frightened, the depressed person confessed to the trusted and convalescing friend, profoundly, unprecedentedly frightened by what she was beginning to feel she was seeing and learning and getting in touch with about herself in the grieving process following the sudden death of a therapist who for nearly four years had been the depressed person's closest and most trusted confidante and source of support and affirmation and – with no offense in any way intended to any members of her Support System – her very best friend in the world. Because what she had discove-	un trauma, un'angoscia e sentimenti di isolamento significativi perfino nel rapporto terapeutico stesso, e a questo proposito disse che lei e la terapeuta avevano lavorato intensamente insieme al fine di esplorarli e esaminarli. Tanto per fare un esempio, esternò la persona depressa in interurbana, aveva scoperto e lottato in terapia per superare la sensazione che fosse ironico e umiliante, vista la preoccupazione disfunzionale dei suoi genitori per i soldi e tutto quanto quella preoccupazione le era costata da piccola, che lei ora, da adulta, si ritrovasse nella posizione di dover pagare una terapeuta 90 dollari all'ora perché l'ascoltasse pazientemente e rispondesse con onestà e partecipazione: cioè, era umiliante e patetico sentirsi costretti a *comprare* pazienza e partecipazione, aveva confessato la persona depressa alla terapeuta, ed era un'eco angosciosa dello stesso identico dolore infantile che lei (cioè la persona depressa) era così ansiosa di lasciarsi alle spalle. [...]. [...] Aveva paura, la persona depressa confessò all'amica fidata e convalescente, una paura profonda, senza precedenti, di quello che le sembrava di cominciare a scorgere e imparare e scoprire su se stessa nell'elaborazione del lutto seguita all'improvvisa morte della tera-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 360

red, the depressed person confided long-distance, when she took her important daily Quiet Time now, during the grieving process, and got quiet and centered and looked deep within, was that she could neither feel nor identify any real feelings within herself for the therapist, i.e. for the therapist as a person, a person who had died, a person who only somebody in truly stupefying denial could fail to see had probably taken her own life, and thus a person who, the depressed person posited, had possibly herself suffered levels of emotional agony and isolation and despair which were comparable to or perhaps – though it was only on a «head» or purely abstract intellectual level that she seemed to be able even to entertain this possibility, the depressed person confessed over the headset telephone – even exceeded the depressed person's own. The depressed person shared that the most frightening implication of this (i.e., of the fact that, even when she centered and looked deep within herself, she felt she could locate no real feelings for the therapist as an autonomously valid human being) appeared to be that all her agonized pain and despair since the therapist's suicide had in fact been all and only for *herself*, i.e. for *her* loss, *her* abandonment, *her* grief, *her* trauma

peuta che per quasi quattro anni era stata per la persona depressa la più intima e fidata confidente nonché fonte di sostegno e affermazione e – senza voler nulla togliere ai membri del Sistema di Sostegno – la migliore amica che avesse al mondo. Perché aveva scoperto, confessa la persona depressa in interurbana, quando si concedeva il suo importante Momento di Tranquillità quotidiano ora, durante l'elaborazione del lutto, e si metteva tranquilla e concentrata a guardare in profondità, che non riusciva né a sentire né a identificare dentro di sé nessun sentimento vero per la terapeuta, cioè per la terapeuta come persona, una persona che era morta, una persona che soltanto uno con il paraocchi non avrebbe capito che probabilmente si era tolta la vita, e perciò una persona che, secondo la persona depressa, magari aveva a sua volta sopportato livelli di angoscia e isolamento e disperazione emotivi paragonabili, o forse – benché lei sembrasse riuscire a considerare quell'eventualità solo a un livello intellettuale puramente astratto o «di testa», confessò la persona depressa al telefono in cuffia – addirittura superiori a quelli della stessa persona depressa. La persona depressa esternò che l'implicazione più spaventosa di questo (cioè del fatto che, anche quando si con-

and pain and primal affective survival. And, the depressed person shared that she was taking the additional risk of revealing, even more frightening, that this shatteringly terrifying set of realizations, instead now of awakening in her any feelings of compassion, empathy, and other-directed grief for the therapist as a person, had – and here the depressed person waited patiently for an episode of retching in the especially available trusted friend to pass so that she could take the risk of sharing this with her – that these shatteringly frightening realizations had seemed, terrifyingly, merely to have brought up and created still more and further feelings in the depressed person about *herself*. At this point in the sharing, the depressed person took a time-out to solemnly swear to her long-distance, gravely ill, frequently retching but still caring and intimate friend that there was no toxic or pathetically manipulative self-excoriation here in what she (i.e., the depressed person) was reaching out and opening up and confessing, only profound and unprecedented fear: the depressed person was frightened for herself, for as it were «[her]*self*» – i.e., for her own so called «character» or «spirit» or as it were «soul», i.e., for her own capacity for basic human empathy

centrava e guardava in profondità dentro se stessa, la persona depressa sentiva di non riuscire a localizzare nessun sentimento vero per la terapeuta in quanto essere umano con un suo valore autonomo) sembrava essere che tutto il suo dolore e la sua disperazione angosciosi dopo il suicidio della terapeuta di fatto erano stati solo ed esclusivamente per *se stessa,* cioè per la *propria* perdita, il *proprio* abbandono, il *proprio* dolore, il *proprio* trauma e dolore e sopravvivenza affettiva primordiale. E, la persona depressa esternò che si stava assumendo il rischio aggiuntivo di rivelare, cosa ancora più spaventosa, che quell'insieme di illuminazioni sconvolgentemente terrificanti, ora invece di risvegliare in lei il minimo sentimento di compassione, partecipazione, e dolore eterodiretto per la terapeuta come persona, aveva – e qui la persona depressa attese pazientemente che all'amica particolarmente fidata e disponibile passasse un attacco di conati di vomito, così da potersi assumere il rischio di esternarle questa cosa – che quelle illuminazioni sconvolgentemente terrificanti erano sembrate, in modo terrificante aver semplicemente fatxto emergere e creato ancora altri e ulteriori sentimenti nella persona depressa riguardo a *se stessa*. A questo punto dell'esternazione, la persona depressa si prese

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 362

and compassion and caring – she told the supportive friend with the neuroblastoma. She was asking sincerely, the depressed person said, honestly, desperately: what kind of person could seem to feel nothing – «*Nothing*», she emphasized – for anyone but herself? Maybe not *ever?* The depressed person wept into the headset telephone and said that right here and now she was shamelessly begging her currently very best friend and confidante in the world to share her (i.e., the friend with the virulent malignancy in her adrenal medulla's) brutally candid assessment, to pull no punches [...].	una pausa per giurare solennemente all'amica interurbana, gravemente malata, con frequenti conati di vomito, ma pur sempre intima e affettuosa che non c'era nessuna severa autocritica tossica o pateticamente manipolatoria in quanto lei (cioè la persona depressa) stava contattando e rivelando e confessando, ma solo una profonda paura senza precedenti: la persona depressa aveva paura per se stessa, per così dire per «*sé* [stessa]» – cioè per il suo cosiddetto «carattere» o «spirito» o «anima» cioè per la sua capacità di partecipazione e compassione e affetto umani fondamentali – disse all'amica di sostegno con il neuroblastoma. Chiedeva sinceramente, disse la persona depressa, onestamente, disperatamente: che razza di persona era una che sembrava non sentire niente – *niente,* sottolineò – per altri che se stessa? Anche se forse non *sempre*. La persona depressa piangeva al telefono in cuffia e disse che in quel preciso istante implorava senza ritegno la sua attuale migliore amica e confidente al mondo di esternare il suo (cioè dell'amica con il tumore maligno mortale al midollo adrenale) giudizio brutalmente candido di non trattenersi [...].
David Foster Wallace, *The Depressed Person,* in *Brief interviews*	Tr. it. *La persona depressa,* in *Brevi interviste con uomini schifo-*

with hideous men, Little, Brown and Company, New York, 1999, pp. 40-41, 51-53, 66-68.	*si*, Einaudi, Torino, 2000, pp. 43-44, 55-56, 69-72.
En réalité, aucune démarche seulement intellectuelle, aucune expérience de type philosophique ne pourra jamais procurer à un individu la moindre victoire sur le désir mimétique et la passion victimaire; il ne se produira jamais que des déplacements et des fénomènes de substitution qui donneront peut-être aux individus l'impression d'une telle victoire. Pour qu'il y ait progrès, même minime, il faut triompher de la méconnaissance victimaire dans l'expérience intime et ce triomphe, pour ne pas rester lettre morte, doit entraîner l'effondrement ou tout au moins l'ébranlement de tout ce qui est fondé sur cette méconnaissance de nos rapports interdividuels, et par conséquent, de tout ce que nous pouvons nommer notre «Moi», notre «personnalité», notre «tempérament», etc. [...]. C'est à dire que cette expérience, si déterminé qu'en soit le contenu, aura toujours la forme des grandes expériences religieuses qui se révèlent toutes analogues, en dernière analyse, quelle que soit la religion qui leur fournit leur cadre. Cette expérience peut s'inscrire dans le cadre sacrificiel des institu-	In realtà, nessun procedimento solamente intellettuale, nessuna esperienza di tipo filosofico potrà mai procurare a un individuo la minima vittoria sul desiderio mimetico e la passione vittimaria; avverranno soltanto degli spostamenti e dei fenomeni di sostituzione che potranno forse dare agli individui l'impressione di una tale vittoria. Perché vi sia progresso, anche minimo, bisogna trionfare sul misconoscimento vittimario nell'esperienza intima e questo trionfo, per non restare lettera morta, deve comportare il crollo o perlomeno l'incrinatura di quanto è fondato sul misconoscimento dei nostri rapporti interindividuali, e di conseguenza, di quanto possiamo definire il nostro «Io», la nostra «personalità», il nostro «temperamento» etc. [...]. Possiamo dire che questa esperienza, per quanto determinato ne sia il contenuto, avrà sempre la forma delle grandi esperienze religiose che, in ultima analisi, si rivelano tutte analoghe, in qualunque religione si inquadrino. Questa esperienza si può iscrivere nel quadro sacrificale delle istituzioni religiose primitive, nel qual caso costituiscono quella

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 364

tions religieuses primitives, auquel cas elle constitue ce qu'on appelle une initiation. Il s'agit toujours de sortir du désir mimétique et de ses crises perpétuelles, il s'agit d'échapper à la violence des doubles et à l'exaspération illusoire de la différence subjective pour accéder, grâce à une certaine identification à la divinité et à son intercession surtout, à une violence de statut réglé qui se définira toujours par une moindre violence, même s'il comporte toujours, à ce stade, certaines formes di violence sacrificielle.	che si chiama un'iniziazione. Si tratta sempre di sfuggire al desiderio mimetico e alle sue crisi perpetue e di sottrarsi alla violenza dei doppi e alla illusoria esasperazione della differenza soggettiva per accedere, grazie ad una certa identificazione con la divinità e grazie soprattutto alla sua intercessione, a un universo di statuto ordinato che sarà sempre definito da una minor violenza, pur comportando ancora, a questo stadio, alcune forme di violenza sacrificale.
René Girard, *Des choses cachées depuis la fondation du monde,* 1978, in *De la violence à la divinité,* Grasset, Paris, 2007, pp. 1168-1169.	Tr. it. *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo,* Adelphi, Milano, 1983, p. 481.

Psicoterapia
Definitio

Mi sembra del tutto evidente: la psicoterapia, dal lato del terapeuta, è un sacrificio: il sacrificio della propria vita; dal lato del paziente è l'attingere la propria vita (dallo psicoterapeuta); attraverso il linciaggio di una vittima (dello psicoterapeuta).

La morte della psicoterapeuta, dapprima è sospetta, poi diventa un «suicidio»; in realtà è un «omicidio» (un «linciaggio»).

Ma anche la malattia mortale dell'amica del Sistema di Sostegno è il frutto di un linciaggio! (Vedi sotto).

Come avete visto, a questa conclusione mi ha portato René Girard.

Ma mi sembra evidente.

Non dice il Cristo: «Se il granel del frumento, caduto in terra, non muore, riman solo; ma se muore, produce molto frutto» (Giov 12, 24)?

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 365

(Sono fiero di aver scoperto, fin da piccolo, che i miei genitori mi davano la loro vita: si toglievano il pane di bocca: vedi «Il senso della vita», *www.disfinzione.com*).

Lo stesso Wallace mette sulle labbra della persona depressa, a colloquio telefonico interminabile col Sistema di Sostegno, Hobbes, il classico a proposito del *bellum omnium contra omnes,* quindi il classico della vittima espiatoria: «E i tentativi della persona depressa di contattare gli altri nel suo isolamento emotivo cercando di coltivare e sviluppare amicizie e rapporti affettuosi nella comunità attraverso gruppi religiosi o classi olistiche nutrizionali e di stretching o ensemble di strumenti a fiato e roba del genere si erano rivelati talmente strazianti, esternò, che aveva scongiurato la terapeuta di ritirare la gentile proposta che la persona depressa facesse del suo meglio per riuscirci. Quanto poi all'idea di prendere ancora una volta il coraggio a due mani e avventurarsi nel mercato della carne emotivamente hobbesiano del 'fatidico appuntamento' [possibile congresso carnale con un amante] cercando ancora una volta di scovare e stabilire un qualsiasi rapporto sano, affettuoso, funzionale con gli uomini, che fosse una relazione fisicamente intima o anche solo una solida amicizia di sostegno – a quel punto dell'esternazione la persona depressa fece una vacua risata al telefono in cuffia che metteva davanti al computer dentro il suo cubicolo sul posto di lavoro e chiese se era davvero necessario, con un'amica che la conosceva bene quanto qualsiasi altro membro del Sistema di Sostegno con cui attualmente esternava, indagare sul perché la depressione intrattabile e i gravosissimi problemi di autostima e fiducia della persona depressa rendessero quell'idea un volo paradisiaco di fantasia e negazione di cariche»[20].

Lo dice lei stessa, che ha «un deplorevole onnibisogno ingordo e narcisistico (*contemptibly greedy and narcissistic omnineediness*)»[21]. È andata dalla psicoterapeuta «per oltre 15 anni»[22]. Con lei, ma con nessun altro, un Esser-ci (= *Da-sein*) = *Be There*.

[20] *Ibidem,* pp. 63-64.
[21] *Ibidem,* p. 58; p. 61.
[22] *Ibidem,* p. 45.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 366

Manipolativa sia con la psicoterapeuta, che con il Sistema di Sostegno[23]; era così fin da giovane studentessa[24].

Si nutre della «vita» dell'amica[25].

[23] «La persona depressa, cercando disperatamente di aprirsi e consentire al Sistema di Sostegno di aiutarla a onorare e esaminare i sentimenti relativi alla morte della terapeuta, si assunse il rischio di esternare che si era resa conto di avere usato raramente o forse mai la parola 'triste' nei colloqui del processo terapeutico. Di solito usava le parole 'disperazione' e 'angoscia', e la terapeuta aveva, per lo più, acconsentito senza giudicare a quella scelta di parole dichiaratamente melodrammatica, anche se la persona depressa sospettava da tempo che la terapeuta probabilmente sentiva che la sua (cioè della persona depressa) scelta di 'angoscia', 'disperazione', 'tormento' e simili fosse al tempo stesso melodrammatica – e perciò bisognosa e manipolatrice – da una parte, e minimizzante – e perciò basata sulla vergogna e tossica – dall'altra. Durante il devastante periodo di elaborazione del lutto la persona depressa esternò alle amiche interurbane che si era resa dolorosamente conto anche del fatto che mai una volta le era saltato in mente di chiedere alla terapeuta cosa lei (cioè la terapeuta) pensava o sentiva in un determinato momento durante il tempo che trascorrevano insieme, né le aveva chiesto, nemmeno una volta, cosa lei (cioè la terapeuta) pensava davvero di lei (cioè della persona depressa) come essere umano, cioè se alla terapeuta personalmente lei piaceva, non piaceva, pensava che fosse una persona fondamentalmente accettabile o disgustosa ecc. Questi non erano che due esempi» (*ibidem* p. 65).

[24] «[...] come la persona depressa avesse in orrore forse più di qualsiasi altra cosa il fatto di trovarsi nella posizione di essere l'altra presenza nella stanza alla quale devi fare riferimento per aiutarti a escogitare una scusa per riagganciare. Di conseguenza la persona depressa implorava sempre l'amica al telefono di dirle all'istante se lei (cioè l'amica) cominciava a sentirsi annoiata o frustrata o disgustata o se pensava di avere cose più urgenti o interessanti da fare, di essere per l'amor di Dio completamente franca e diretta e di non stare al telefono con la persona depressa un solo istante in più di quello che lei (cioè l'amica) era assolutamente lieta di trascorrere. La persona depressa sapeva benissimo, naturalmente, assicurava alla terapeuta, quanto un simile bisogno di rassicurazione potesse risultare patetico agli occhi degli altri, come con tutta probabilità venisse preso non come un invito dichiarato a riattaccare ma di fatto come una supplica bisognosa, autocommiserativa, spregevolmente manipolatoria affinché l'amica non riagganciasse, *non* riagganciasse *mai*» (*ibidem,* p. 48).

[25] «L'amica interurbana straordinariamente preziosa e sostenitrice alla quale la persona depressa aveva deciso che si sentiva meno mortificata a porre una domanda di quella portata con schiettezza e vulnerabilità e rischio emotivo era un'ex-allieva di uno dei primissimi collegi dell'infanzia

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 367

Com'è giusto che sia. Il paziente dopo, il bambino prima, è un vampiro. Deve esserlo.

Simbolismo
Exempla Ficta

Plusieurs contiennent des squelettes, ayant la position du fœtus dans le sein de sa mère. Cela veut dire que le tombeau était pour eux comme une seconde gestation les préparant à une autre vie. Donc, le tumulus symbolise l'organe femelle, comme la pierre levée est l'organe mâle. En effet, où il y a des menhirs, un culte obscène a persisté. Témoin ce qui se faisait à Guérande, à Chichebouche, au Croisic, à Livarot. Anciennement, les tours, les pyramides, les cierges, les bornes des routes et même les arbres avaient la signification de phallus – et pour Bouvard et Pécuchet tout devint phallus. Ils recueillirent des palonniers de voiture, des jambes de fauteuil, des verrous de cave, des pilons de pharma-	Parecchi di loro [tumuli] contengono degli scheletri, nella posizione del feto nel seno materno. Ciò significa che la tomba era per loro come una seconda gestazione che li preparava a un'altra vita. Il tumulo simbolizza quindi l'organo femminile, come la pietra eretta l'organo maschile. In effetti, dove ci sono dei menhir si è conservato un culto osceno. Lo dimostra quanto si faceva a Guérande, a Chichebouche, al Croisic, a Livarot. Anticamente le torri, le piramidi, i ceri, le pietre miliari e perfino gli alberi simboleggiavano il fallo – e per Bouvard e Pécuchet tutto diventò un fallo. Raccolsero barre di carrozze, zampe di poltrone, catenacci di cantina, pestelli di farmacista. Quando qualcuno veniva a trovarli,

della persona depressa, una divorziata madre di due figli di generosità e incoraggiamento smisurati di Bloomfield Hills, Michigan, che da poco aveva cominciato a sottoporsi a un secondo ciclo di chemioterapia per un neuroblastoma virulento, che aveva enormemente ridotto il numero di responsabilità e attività nella sua vita adulta piena, funzionale, vivacemente rivolta agli altri (*vibrantly other-directed*), e che perciò ora non solo era quasi sempre a casa ma godeva anche di una disponibilità e di un tempo liberi da conflitti e pressoché illimitati per condividere al telefono, e per questo la persona depressa aveva sempre la premura di inserire una preghiera quotidiana di ringraziamento nel suo Diario delle Sensazioni» (*ibidem,* p. 66; p. 69).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 368

cien. Quand on venait les voir, ils demandaient: «A qui trouvez-vous que cela ressemble?» puis, confiaient le mystère – et si l'on se récriait, ils levaient, depitiés, les épaules.	chiedevano: «A che cosa le pare che assomigli?» poi, svelavano il mistero – e se quello protestava, facevano spallucce di commiserazione.
Gustave Flaubert, *Bouvard et Pécuchet,* 1843-1880 (incompiuto), Gallimard, Paris, 1979, pp. 179-180.	Tr. it. *Bouvard e Pécuchet,* Rizzoli, Milano, 1992, pp. 124-125.
Cette victime n'est plus considérée comme responsable de la crise, mais elle est à la fois une nouvelle victime *réelle,* effectivement tuée, et un *symbole* du proto-événement; il s'agit là du premier *signe symbolique* jamais inventé par ces hominidés. C'est le premier instant où quelque chose est là *à la place* d'une *autre chose*. C'est le symbole originaire.	Questa vittima [quella su cui è centrato il rito] non viene più ritenuta responsabile della crisi, ma è contemporaneamente una nuova vittima *reale* che deve essere uccisa e un *simbolo* del primo evento; viene ad essere il *primo segno inventato* da questi ominidi: per la prima volta qualcosa *sta* al posto di *qualcos'altro*. È l'ur-simbolo.
René Girard, *Le origines de la culture,* Desclée de Brouwer, Paris, 2004, p. 157; il corsivo è dell'autore.	Tr. it. *Origine della cultura e fine della storia,* Raffaello Cortina, Milano, p. 157, p. 77; il corsivo è dell'autore.

Simbolismo
Definitio

(Flaubert) I simboli più radicati – nel senso di «segni» che indicano le cose – sono talmente universali che su di essi si possono anche fare delle scoperte, per esempio quelle freudiane, salvo rendersi conto, prima o poi, che si è scoperta l'acqua calda.

(Girard) L'Ur-simbolo è la vittima. Il linciaggio, infatti, è stato un atto «fondatore» della cultura, di ogni cultura. E quest'atto è stato in tanto fondatore in quanto ha colpito uno al posto degli altri (di tutti gli altri; era, infatti, in corso una guer-

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 369

ra di tutti contro tutti; e questa si è trasformata in una guerra di tutti contro uno solo.

Traumarbeit (Interpretazione dei sogni) e narrativismo (pensiero narrativo) Exempla Ficta

Qui viene ripreso il «caso Valiano» da *La verifica dei risultati in psicoterapia*.
L'anno scorso, in un sopralluogo finalizzato a presentare un e*xemplum* di interpretazione dei sogni e, soprattutto, dell'interpretazione del rimaneggiamento della «sequenza temporale» dei fatti in sede di racconto del sogno (o, come in questo caso, dei sogni), ho scoperto che il fenomeno della «ridarella», centrale in questa «conversazione», era affiorato in un luogo «strategico» trascurato dal resoconto tecnico.
Ma solo riguardando ora «le bucce» ai materiali conservati (lucidi ecc.), colgo – o mi sembra di cogliere – il vero senso – il vero «perché» – del «rimaneggiamento» dell'ordine temporale.
Facciamo seguire quel tanto di conversazione che serve.

[...]
60a) VALIANO: [Lunghissima latenza.] Nella notte di sabato ho fatto anche due sogni; ne ho fatti di più di due; ne ho fatti... forse tanti; però mi ricordo due... due scene, forse anche tre, me ne ricordo. [Latenza.] Li vuol sapere?
60b) SALVATORE: [Probabile cenno di assenso.]
61a) VALIANO: Allora, il primo...
[...]
65a) VALIANO: [...]. Il primo... eh... io mi trovavo in un luogo che doveva essere una stazione, un aeroporto eccetera...
65b) SALVATORE: Una stazione?
66a) VALIANO: Un aeroporto. E... stava per scoppiare una sparatoria; tra... agenti in borghese, immagino... E... lo si intuiva dal, dal fatto che... si parlavano... per allusioni che preludevano... ad uno scontro a fuoco. Questo è il primo; è il primo. Il secondo, il secondo mi ha... mi, mi ha turbato... Dunque, eh... ho sognato di, di avere... non so, quando... si mangia qualcosa di fibroso... e rimane... tra i denti... rimane qualcosa tra i denti... Ecco, c'era una cosa che mi dava fastidio, una fibra... Allora riesco a strapparla e a gettarla a terra, e vedo un... un verme, lunghissimo; una, una specie di lombrico, che, che, che si muove... E... il terzo, il terzo è questo; che io mi trovo per una strada... sassosa. E... il paesaggio... è brullo, e... non c'è una pianta, è franoso, anche, è franoso. E... c'è questa, questa strada, questa strada

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 370

a sterro; e io sono, io, c'è anche la Stella che è dietro di me; io ho la sensazione di essere su un mezzo; [si sente uno sbadiglio di Salvatore] però evidentemente anche la Stella è su un mezzo, perché... è a distanza da me ma mi segue; ricordo che... troviamo, trovo... una... un veicolo che può essere, non so, sa... un'Ape, di quelle cose con cui si trasportano... e va pianissimo, pianissimo. Allora lo supero; non ricordo se a piedi o con questo mezzo, però ho la sensazione che fosse un qualcosa... che stavo guidando; e poi... ecco, il... la, la strada finisce e... la... ci troviamo sul... inerpicati... su, su questa specie di monte, collina, però, però... scoscesa; e non c'è roccia, c'è [si schiarisce la voce] terreno friabile, e... cercando di muoversi su questo terreno si apre anche, si aprono, si aprono anche delle, delle buche; smotta, questo terreno. Ecco, questo è quanto mi ricordo. Ho cercato di fissare subito...
66b) SALVATORE: Non ho capito, il pericolo è davanti, è la...
67a) VALIANO: Sì!
67b) SALVATORE: E quest'Ape la, la incrociate voi?
68a) VALIANO: Sì!
68b) SALVATORE: Vi viene incontro...
69a) VALIANO: No, la su, la superiamo.
69b) SALVATORE: E il treno smotta dopo il sorpasso, oppure...
70a) VALIANO: Il terreno.
70b) SALVATORE: Il terreno.
71a) VALIANO: Il terreno, no, smotta, non, non smotta, non, non è sulla strada che smotta; solo che ad un certo punto, è come se ci... arrampicassimo; non è una, non è una collina [per la prima volta Valiano produce una strana ridarella mezzo divertita-mezzo dolorosa] ma questo sogno mi sembra che sia così trasparente!
66b) SALVATORE: Cioè?

Anticipiamo che il primo sogno è, in realtà, il terzo in ordine di successione temporale.
A noi non interessa qual è l'ordine temporale esatto.
Non interessa non per motivi personali ma per motivi metodologici.
Quindi: «non ci deve» interessare.
Dobbiamo, però, tener conto del fatto che Valiano ci ha fornito prima una sequenza temporale e che, in un secondo momento, ci ha detto che la vera sequenza era diversa: il primo sogno era il terzo (come dire: sarebbe dovuto essere raccontato non come primo della «serie», ma come ultimo).
Sapendo dei problemi di impotenza del Nostro, non è difficile fare due conti:

– se la sparatoria – che evoca lo scontro o il coito – viene solo allusa e come qualcosa che «stava per scoppiare» (e che, di fatto non è scoppiata)
– e se il verme → il pene, è sì lungo, lunghissimo, ma è stato «strappato e gettato» a terra...

immediatamente viene da pensare che il sogno – i sogni, il racconto dei sogni – ci dica (e, prima ancora, abbia detto a Valiano) che il Nostro ha avuto una sorta di *eiaculatio precox*.
Quel che segue

– l'«inerpicamento» su un «monte»
– che diventa subito dopo una «collina»
– che però è «scoscesa»
– (qua per la prima volta succede qualcosa alla voce di Valiano: Valiano se la schiarisce)
– (trascuriamo un particolare che è comunque fondamentale: l'Ape e il suo superamento)
– il terreno: «no, smotta, non, non smotta, non, non è sulla strada che smotta»
– solo che ad un certo punto, «è come se ci... arrampicassimo»;
– «non è una, non è una collina»
– e qui per la prima volta appare la ridarella

autorizza la seguente ipotesi: Valiano compete con la vespa del padre (vedi *ibidem,* p. 188), con la «bestialità» del padre (*ibidem,* pp. 187-188); ma è solo «come» se si inerpicasse (insieme con Stella): su una collina che non è una collina.
Qui la comparsa della ridarella ci dice che l'imbarazzo di Valiano è dato dal fallimento nell'essere «bestiale» (istintivo) come pensa che sia il padre. Tant'è che la conclusione dell'inerpicamento, la «climax», lo scontro, la sparatoria, il coito, che dovrebbero avvenire adesso, sono stati anticipati (*precox*).
Come vedremo, è la ridarella, la ridarella insopprimibile, che, nel corso della conversazione, fa le veci dell'inturgidimento istintuale.
E la sua evoluzione *docet* che l'impotenza è attribuibile alla paura del rapporto schietto (vedi il «mi, mi ha turbato»).
Facciamo seguire, della conversazione, quanto basta per indicare l'inturgidimento *via* ridarella e la definizione della tecnica: l'interpretazione del sogno si basa sul racconto del medesimo.
In ogni caso, quando nel racconto sono indicate due sequenze temporali, delle quali la seconda corregge la prima, l'interpretazione deve essere interpretazione del racconto della correzione...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 372

72a) VALIANO: Ma, non solo so! Perché tutto quello, tutte le parole che ho usato, la descrizione che ho usato, qualcosa che è brullo, che, che è arido, che è polveroso, che smotta, è [un accenno di ridarella] una descrizione che... penso... [un accenno, invece, di desolazione] fedelissima del rapporto di me e la Stella.
72b) SALVATORE: Smotta quando si, si sale! [Latenza.] Dice lei...
73a) VALIANO: Smotta quando si sale, è vero, però il paesaggio è brullo [accenno di ridarella] dovunque [accenno più prolungato di ridarella].
73b) SALVATORE: Scusi, il primo episodio, sembra che stia per esplodere una sparatoria... da, da come... dalle parole che usano... segue qualche cosa... perché mi sembra di non averla seguita più.
74a) VALIANO: No, no, non ho, non ho aggiunto altro. Sì, le parole che usano, ci sono delle persone, ecco, che stanno, che parlano, così per, che parlano... per allusioni; un po' come succede nei film. E allora io... comincio ad avere paura perché immagino... che si stia per scatenare una sparatoria.
74b) SALVATORE: E, in questo sogno... nella terza, terza sequenza... che sembra così trasparente, quest'Ape?, vista in trasparenza?
75a) VALIANO: Guidata da, molto probabilmente da una persona anziana! Che va piano, va pianissimo!
75b) SALVATORE: Dico, vista in trasparenza, quest'Ape, cosa..
76a) VALIANO: [Riattacca con la ridarella.] Questa effettivamente...
76b) SALVATORE: È opaca!
77a) VALIANO: Eh?
77b) SALVATORE: L'Ape è opaca, non è trasparente!
78a) VALIANO: L'Ape non è trasparente! [Riattacca con la ridarella.] Ma il resto sì! [Continua.] Mi sono dato una diagnosi...
78b) SALVATORE: Cioè?
79a) VALIANO: Ah, non so! Mi ricordo che, comunque, era, era pericoloso sorpassare quest'Ape!
79b) SALVATORE: Perché sorride adesso?
80a) VALIANO: Non lo so [ridarella]. Non lo so perché mi viene da ridere [mentre parla continua a ridere].
80b) SALVATORE: Questa trasparenza le è risultata immediata, al ricordo del sogno, oppure le risultata evidente mentre lo raccontava?
81a) VALIANO: Mi è risultata, mi è risultata quando ho pensato... di imprimermela nella memoria per raccontarla a lei. Cioè: quasi subito!
81b) SALVATORE: Scusi, ho dimenticato la seconda..
82a) VALIANO: La seconda è quella del verme. [Latenza.] Quello mi ha proprio... guastato il risveglio.
82b) SALVATORE: Son tutti e tre della stessa notte.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 373

83a) VALIANO: Della stessa notte. Non in questo ordine.
83b) SALVATORE: E in quale?
84a) VALIANO: [Accenno di ridarella.] Credo che la sparatoria sia venuta per ultima! Credo.
84b) SALVATORE: Perché ha cambiato l'ordine?
101a) VALIANO: [Ridarella; che precede l'inizio della risposta e poi gonfia fortemente la frase, quasi la inturgidisce.] Perché mi sembrava meno importante! E allora ho usato la, la climax. [Ridarella di nuovo.] Ma è probabile che non sia così.
[...]
101b) SALVATORE:... a noi, a noi basta il racconto che lei ha fatto poco fa [...]
[...]

Borla, Roma, 1996, pp. 186-204. Nel sito www.disfinzione.com cliccare su *biblioteca,* quindi su *news,* quindi su *Ridarella*.

Seguono una serie di «abduzioni».
Forse si tratta di una sola abduzione «scandita»:

	Valiano, modificando l'ordine dei sogni, situa il terzo sogno all'inizio del suo racconto (di tre sogni). Questo (terzo) sogno narra di «agenti in borghese» che fanno gesti che alludono a uno «scontro a fuoco»;	RISULTATO
ma	il «capovolgimento» della «negazione» può essere rappresentato anche dall'«inversione»; e può portare anche alla confusione (come opposto della polisemia);	REGOLA
allora	il terzo sogno «inverte» l'ordine delle «rappresentazioni» oniriche. Nega, cioè, la sequenza bene ordinata dei fenomeni:	CASO

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 374

	1) c'è un verme (pene) lunghissimo, ↓ 2) si arrampica-si erge, ↓ 3) si «scontra» = amplesso (= «climax»), impersonando uno dei due agenti che non sono per niente in borghese perché sono proprio «in divisa» (forse).	

	idem;	RISULTATO
ma	*idem;*	REGOLA
allora	la negazione della negazione segnala 1) non solo che il processo naturale va dall'erezione (arrampicamento su di una collina) al coito (*climax*), 2) ma che Valiano ha nascosto a sé e cerca di nascondere a noi ch'egli, normalmente, non ha erezione o ha una polluzione precoce: il verme (pene) è lunghissimo; ma è stato «strappato e gettato» per terra (latte versato); 3) da cui la necessità di ricominciare: a salire su per una collina; anzi giù per una collina («scoscesa»); che non è una collina ecc. L'indeterminatezza, se non addirittura la confusionalità del racconto la dice lunga su quel che è capitato e capita (*forse*).	CASO

	Proprio quando Valiano dice «non, non è una collina» ridarella per la prima volta	RISULTATO

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 375

	(peraltro si è schiarita la voce dopo aver detto «su questa specie di monte, collina, però, però... scoscesa; e non c'è roccia, c'è»);	
ma	il riso, secondo Girard, è una forma di «espulsione»: l'espulsione di ciò che fa problema (*Un pericoloso equilibrio,* 1972, in *La voce inascoltata della realtà,* 2002, Adelphi, Milano, 2006, pp. 219-239);	REGOLA
allora	ciò che Valiano cerca di espellere è l'eventualità che l'erezione (collina, inerpicamento) possa convertirsi in evirazione (verme, lunghissimo, ma strappato e gettato a terra) (*forse*).	CASO

	Proprio quando Valiano dice «non, non è una collina» ridarella per la prima volta Il riso espellente si trasforma in «ridarella» ritornante;	RISULTATO
ma	ciò che ritorna è il rimosso;	REGOLA
allora	la ridarella che ritorna (insiste) è l'istintività che ritorna, almeno nell'ambito della conversazione con Salvatore (*forse*).	CASO

+

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 376

(

	Valiano supera l'Ape;	RISULTATO
ma	ciò che si è «rimosso» – la «negazione» è una modalità della rimozione – non deve essere superato ma riconosciuto-accettato;	REGOLA
allora	Valiano, superando la vespa-Ape (la sostituzione di «Ape» a «vespa» è un corollario della negazione?), cerca di superare, non integrare, il padre-bestia-istintualità (*forse*). + Valiano non deve superare la vespa-ape = padre-bestialità-istintualità, ma deve integrarla (*forse*). + La ridarella è, nel bel mezzo della rimozione, una forma del «ritorno del rimosso» (*forse*).	CASO

Di fronte a delle «trouvailles» come queste e altre che contengono i capitoli precedenti, mi sono scusato dicendomi che l'anno in cui ho pubblicato *La verifica dei risultati* ho pubblicato anche *La psicoanalisi e Hitchcock* (Franco Angeli) e *Su Georges Simenon* (Edizioni Scientifiche Italiane).
Poi mi sono ricordato di quando, rileggendo un mio vecchio testo, mi sono detto: «Ma allora eri intelligente!».
Forse, semplicemente l'esperienza, la vita che passa, anche la vita dello spirito, che passa, ti fa vedere le cose diversamente; te ne fa vedere alcune che non avevi mai visto; ti acceca di fronte ad altre che godevano il primo piano.
Sia fatta la volontà tua.

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 377

Traumarbeit ecc.
Definitio

Forse l'unica regola da cui tutte le altre seguono è che va interpretato il «racconto» del sogno.

Qua non è il caso di soffermarsi – l'abbiamo fatto soprattutto in *Chi ha paura della psicologia dinamica?* e in *Per una nuova interpretazione dei sogni* in *Atti* (del convegno) *Per una nuova interpretazione dei sogni*[26] – sul fatto che così, non solo Freud ha operato, ma ha anche teorizzato.

In ogni caso è stato Giampaolo Lai a mettere l'accento sulla «questione» in modo decisivo e definitivo.

Anche se l'estensione indebita di questa regola, fino a chiudere l'orizzonte di ogni indagine al «testo» espellendo il «referente» (perché extra-testuale quindi irrilevante), può inaridire la nostra indagine.

E molto.

È quel che osserva ripetutamente Girard; polemizzando sotto traccia sempre, talvolta in un duro *tête-à-tête,* con gli strutturalisti e via discendendo. (Basta ricordare la «furia derealizzatrice» = *furie de déréalisation* in *Je vois Satan tomber comme l'éclair*[27])[28].

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

[26] A cura di E. Benelli, Moretti e Vitali, Milano, 2006, pp. 172-196.

[27] *Op. cit.,* p. 121; p. 108.

[28] «Le structuralisme moderne flotte sur le néant parce qu'il n'a pas de principe de réalité. Il est une espèce d'idéalisme de la culture. On ne parle plus des choses, on parle de réferents: on parle du réel en termes de linguistique, au lieu de rapporter le langage au réele, comme on le faisait dans les époques où le réel était le réel» (*Quand ces choses commenceront, op. cit.,* p. 187).

Capitolo 10_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 378

CAPITOLO 11

IL «SUPERAMENTO» NEL CASO-VALIANO

La negazione (di Freud) e la negazione della negazione (di Hegel)

Riprendiamo il caso «Valiano»; per fare alcune precisazioni sul medesimo ma, soprattutto, per svolgere alcune considerazioni sul «pansessualismo» a partire dal medesimo.

Cominciamo con queste ultime.

1. Pansessualismo

Nell'interpretazione del sogno e delle sue diverse dislocazioni contenutistiche e temporali, è evidente l'uso delle equivalenze classiche in Freud: oggetto lungo = pene, oggetto concavo = vagina...

Ho una volta ricordato che, nel corso di un viaggio (bellissimo) nelle Maldive, nell'*Atollo dei pescatori* ci mostrarono il camposanto dove, accanto a lapidi alte e appuntite, c'erano lapidi basse e arrotondate...

Stavano per dirci il «perché»; li anticipai: le prime segnavano la tomba degli uomini, le seconde quella delle donne.

Freud stesso sosteneva di far ricorso a un simbolismo insito nel folclore... nella saggezza popolare. Avrebbe potuto dire che si avvaleva di tutte le risorse del linguaggio.

Di conseguenza, l'interpretazione del sogno fatta sulla base di dette «equivalenze» è giustificata dall'appartenenza di Valiano e di Salvatore alla stessa matrice linguistica.

Il problema, se c'è un problema, non è qui. Freud ha ragionissima.

Un problema nasce se, per esempio, le difficoltà amorose di Kafka, invece di leggerle come la descrizione di luoghi cruciali, le cataloghiamo dal punto di vista psicopatologico.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 380

Abbiamo già detto, a proposito del *Don Giovanni*, che Don Giovanni non è un maniaco sessuale. È un personaggio che sfida il limite. Si arrischia nel luogo di mezzo, nel Rubicone – non lo attraversa: così il dado sarebbe stato gettato –, tra categoriale e a-categoriale (nel caso suo anche tra vita e morte).

Da questo punto di vista, che cosa ha fatto Salvatore accettando il «ridarellare» di Valiano?

Ha accettato l'ingresso dell'a-categoriale nella relazione psicoterapeutica?

Se lo avesse interpretato l'avrebbe ricategorizzato?

L'ha interpretato?

Se lo avesse interpretato, tutto il lavoro fatto nell'ultima voce del «vocabolario» rientrerebbe nella somministrazione di dosi di anti-caos. Rientrerebbe nel tentativo di «rammendare».

Dobbiamo però tener presente che Salvatore ha interpretato il sogno solo nel corso della presentazione del caso.

Ma anche in questo contesto... perché si è tanto arrovellato nelle abduzioni di primo in quelle di secondo grado?

Potremmo dire: fatti suoi.

L'essenziale è se ha svolto e come il suo lavoro psicoterapeutico. Ha ridarellato con Valiano: occupando, insieme a lui, la soglia (anche quella tra impotenza e potenza; tra pace dei sensi e scontro passionale).

Tornando alle equivalenze: niente da eccepire. Ridicolo parlare di pansessualismo. Il sesso è solo una «parola» per dire tutto il resto; e qualsiasi altra parola può «dire» il sesso.

Il problema non è quale linguaggio, quale tipo di categorizzazione, quale «idioma» usiamo; ma se l'usiamo o no!

Penso, per esempio, alla concezione freudiana della genitalità come approdo di una maturazione a partire dalla perversione polimorfa[1]. Penso all'idea che il fumare, ancora prima il ciucciarsi il dito, costituiscano una regressione al ciucciare il capezzolo... O che, comunque, rappresentino una distorsione del desiderio...

[1] Negli ultimi anni Settanta, in risposta a *Genitalità a cultura* di Fornari (Feltrinelli, 1977), scrissi *L'analista col magnetofono. Ovvero l'ideologia della psicoanalisi dell'ideologia*. Il titolo risentiva della lettura de *Il minotauro. Psicoanalisi dell'ideologia*, sempre di Fornari (Rizzoli, 1977). In quest'ultimo scritto Fornari esaminava il «registrato» di un Consiglio di Classe di un Istituto Tecnico... Mandai il *pamphlet* a Fachinelli perché lo pubblicasse (ne *L'erba voglio*). Poi non se ne fece nulla. (La qualificazione di Fornari come analista col magnetofono era un accenno al libro pubblicato da Fachinelli *L'uomo col magnetofono*).

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 381

Quasi che la vita fosse possibile senza un «oggetto transizionale». Come se non fosse transizionale ogni e qualsiasi oggetto (compreso il seno, buono o cattivo, sia quello buono che quello cattivo).

Quel che non torna è la «linearità» del processo.

La proposta di questa linearità come «norma».

Non «normata», non pansessualistica, è l'interpretazione dell'opera di Mozart che non faccia leva sull'epilogo: la fine di Don Giovanni è la giusta condanna del maniaco sessuale (del dissoluto); ogni dissoluto farà la sua fine...

Non è in questione la morale (sessuale ecc.). È in questione la scelta forse impossibile se stare sulla soglia o di là da essa. La scelta se rischiare d'essere medusati (o, nel caso di Don Giovanni, pietrificati) o non rischiarlo...

«Dissoluto» vuol dire «sciolto»; e, *in primis,* dalle categorie[2].

Penso che compito dello psicoterapeuta sia aggirarsi col paziente negli spazi interstiziali... Affascinati da essi; anche se non medusati, pietrificati.

La soglia è anche la collina che è una collina e non lo è.

L'analisi è «unendliche»; ma non bisogna cercare di «terminarla», facendo ricorrentemente dei «tagliandi». *Unendliche* (in inglese: endless) = infinita. Vuoi finire l'infinito? La vita non è una «malattia» (Svevo...). La malattia è vita. La vita in questo mondo, in queste categorie o in altre, figuriamoci poi tra categoriale e a-categoriale, è difficile.

Ma in questo difficile sta anche il bello.

O no?

Una linea di condotta tenuta sia con Valiano che con Antonio... è stata: quel che dice o fa il mio paziente ha un perché; io non lo vedo; ma c'è...

All'atto pratico «funziona».

Ma, in teoria no: è la conclusione a cui arriviamo inevitabilmente col rifiuto dei «rammendi»: i deliri di Antonio, il ridarellare di Valiano ecc. non obbediscono a nessun «perché». Ci parlano da un altrove che, se curiosi dell'a-categoriale ecc., tendiamo a frequentare... Accompagnandoci al paziente.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

[2] Il titolo esatto dell'opera è *Il Dissoluto punito ossia il Don Giovanni.*

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 382

2. Negazione e negazione della negazione

Abbiamo spesso (altrove) citato, a proposito della «negazione» freudiana, un'anticipazione clamorosa della medesima da parte di Chateaubriand. Quest'ultimo, commentando, nelle *Memorie d'oltretomba* – scritte prima che nascesse Freud –, l'«apologia» di Zanze (la figlia del carceriere di Silvio Pellico... vedi *Le mie prigioni*…) contro l'affermato «falso» compiuto da Silvio Pellico stesso, il quale ha raccontato d'essere stato da lei (quando era una fanciulla… adesso è maritata e con figli) abbracciato… in carcere, afferma: «La vivace sposa non vuole riconoscersi nel delizioso efebo rappresentato dal recluso; ma contesta il fatto con tanta grazia, che negandolo lo prova (mais elle conteste le fait avec tant de charme, qu'elle le prouve en le niant)»[3].

Nel corso di un dibattito pubblico un collega e amico mi obiettò che la mia proposta faceva acqua da tutte le parti. E richiamò la differenza abissale tra la caduta della mela avvenuta accanto a chiunque prima di Newton – mi sembra che abbia citato Eva (il che ha reso la burla ancora più burla; «condensando» molti temi e immagini – caduta = gravitazione + caduta = peccato ecc. – conseguiva un «effetto» sul pubblico quasi assicurato) e la medesima caduta nel caso celebre di Newton che ha portato quest'ultimo alla scoperta della legge di gravità. Orbene, la mia risposta fu e rimane che Chateaubriand offre tutti i termini del problema: il troppo che stroppia segnalato dal «tanta», e il procedimento per cui una negazione può trasformarsi, conseguentemente al troppo che stroppia, in affermazione (prova, dimostrazione del contrario di quel che si è negato). Tanto che si potrebbe dire che, se Freud avesse letto Chateaubriand prima di comporre il famoso breve scritto intitolato *La negazione* (*Die Verneinung*) nel 1925 (praticamente cent'anni dopo), avrebbe dovuto «solo» «sviluppare» il tema-problema posto nelle sue linee essenziali da Chateaubriand. Non c'è, almeno per me, alcun dubbio sulla differenza abissale (ripeto in senso inverso il medesimo aggettivo) tra la mela che cade accanto a un ingenuo che in niente rassomiglia a Newton, e la precisione nell'indicazione degli elementi utili a risolvere il rebus – tipo 4 + 4 fa… inevitabilmente 8 – fornita da Chateaubriand!

[3] 1834-1994, *Mémoires d'outre-tombe,* Librairie Garnier Frères, Paris, voll. VI, p. 317; tr. it. *Memorie d'oltretomba,* Einaudi-Gallimard, Torino, 1995, vol. 2, p. 738.

Qui vogliamo richiamare la «negazione della negazione (Negation der Negation)»[4] di Hegel: la dialettica è dialettica di un'affermazione (tesi), di una negazione (antitesi) e di una negazione della negazione (della tesi e dell'antitesi); la negazione della negazione comporta un superamento (Aufhebung) caratteristico del pensiero, per l'appunto, dialettico: si tratta di un togliere (aufheben) che conserva a un livello più alto ciò che toglie... (in italiano: togliere = eliminare ma anche accogliere = «togliere in moglie»)...[5]

[4] Per esempio, in 1812, *Wissenschaft der Logik,* Felix Meiner Verlag, Hamburg 1999, p. 88; tr. it. *Scienza della logica,* Laterza, Roma-Bari, 2004, vol. 1, p. 111. Il termine *Negation* è di diretta derivazione dal latino. Qui è, infatti, citata la proposizione di Spinoza: «Omnis determinatio est negatio». Vedi *Wissenschaft der Logik,* pp. 88-91 *et passim;* tr. it. pp. 110, 111, 124, 139 *et passim*. Un'idea del modo di ragionare: «Se non che a questo proposito importa assai distinguere la negazione come negazione prima, o come negazione in generale, dalla negazione seconda, la negazione della negazione. Quest'ultima è la negatività concreta, assoluta; la prima, invece, non è che la negatività astratta» (*ibidem,* p. 111).

[5] Comunque, *aufheben* significa anche «rimuovere». Per esempio: «ogni coscienza (jedes Bewußtsein) rimuove (hebt) essa stessa continuamente una verità del genere [...]: ora, questa nuova affermazione rimuove certamente la prima, ma afferma a sua volta un Questo sensibile, e allora viene rimossa anch'essa» (1807, *Phänomenologie des Geistes;* testo a fronte, *Fenomenologia dello spirito,* Bompiani, Milano, 2000, pp.182-183). Rispetto alla traduzione di Vincenzo Cicero (sopra riportata), citiamo quella più pedissequa, si fa per dire, di Gianluca Chiarelli: «e allo stesso modo, tale coscienza leva (hebt es sofort ebenso auf) ciò che, daccapo, fa di quest'ultima affermazione – nell'atto in cui leva (aufhebenden [rimovente o rimuovendo]) la prima appunto un'analoga affermazione di un 'questo' sensibile» (Einaudi, Torino, p. 77)... Per dare un'idea citiamo alcuni frammenti della *Fenomenologia* inserendo nelle parentesi quadre la traduzione di Garelli: «[...] l'*essere-altro* è [...] come qualcosa di *nullo,* di *rimosso* (als das *nichtige, aufgehobene* [*levato*])» (*ibidem,* pp. 192-193; p. 84); «il fenomeno non è ancora posto in verità in quanto fenomeno, in quanto essere-per-sé *rimosso* (*aufgehobenes* [*levato*])» (*ibidem,* pp, 234-235; p. 107); «esso [l'individuo] deve allora *rimuovere* (*aufheben* [*levare*]) (*ibidem,* pp. 280-281; p. 131); «la loro attività è la negazione astratta, non la negazione della coscienza, la quale invece *rimuove* (*aufhebt* [*leva*]) in modo tale da conservare e mantenere il rimosso (daß es das aufgehobene [ciò che è stato levato] *aufbewahrt* und *erhält*), e con ciò quest'ultimo sopravvive al proprio *venir-rimosso* (*Aufgehobenwerden* [*venir-levato*])» (*ibidem,* pp. 282-283; p. 132)... Nella *Scienza della logica:* «Quello del togliere e del tolto (Aufheben und das Aufgehobene) è uno dei più importanti concetti della filosofia» (*ibidem,* p. 64; p. 100). Il *wieder* di cui sopra anticipa la *Wierdeholung* freudiana; infat-

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 384

La «negazione» freudiana, tra gli altri, ha anche questi trascorsi filosofici...[6]

Ma la negazione hegeliana non ha a che fare col «troppo che stroppia» su cui punta quella freudiana...

Comunque, tenendo presente la negazione della negazione di Hegel, riconsideriamo la «negazione» freudiana. Quando il paziente afferma: «Non è assolutamente mia madre...», è evidente che sta negando.

Ma il bello comincia proprio qui.

Perché si tratta di verificare se l'interpretazione: «Quel che hai negato, proprio perché l'hai negato (con tanta enfasi), è vero»... sia una negazione della negazione (hegeliana).

Cioè, un'*Aufhebung* che produce un altro e più alto livello del percorso dialettico... Un *Rückkehr* (hegeliano)...

Tutto qui il problema dell'interpretazione.

Freud, avverte che sarebbe troppo «comodo» pensare che basti una semplice negazione della negazione (senza un'*Au-*

ti, l'*Aufhebung* è anche «ritorno (Rückkeher)» di ciò che è stato rimosso ad un livello più elevato. Freud usa lo stesso termine: «ritorno del rimosso (Wiederkehr o Rückkehr des Verdrängten)».

[6] Nel 2005 ho pubblicato una ricerca col titolo *Letteratura* è *psicoanalisi* (Borla, 2005). Se avessi la testa e la forza di farne un'altra intitolabile *Filosofia* è *psicoanalisi,* inevitabilmente la dovrei centrare su Hegel. (Ho rivisitato *Letteratura* è *psicoanalisi* e ho scoperto che nel cap. 3 un paragrafo è dedicato a Feuerbach a proposito della proiezione, e a Hegel, a proposito del conflitto ecc.). Quando mi dico hegeliano nonostante me stesso, penso a Bataille che lo era nonostante se stesso: «J'aurais dû, sans Hegel, être d'abord Hegel; et les moyens me manquent» (1944, in *La somme Athéologique,* tome I, in *Œuvres Complètes,* Gallimard, Paris, vol. V, 1973, p. 353). Lo dico un po' scherzosamente: non è necessario rifiutare l'*Aufhebung* sostenendo che la «negazione» non viene mai risolta in una forma superiore oppure del tutto dissolta alla fine della storia; basta rifiutare la fine della storia (*Introduzione alla lettura di Hegel* ecc.); basta, cioè, utilizzare la negazione, la negazione della negazione ecc., la dialettica, *ad infinitum.* Provocando un bel cortocircuito nella polemica (non dialettica) tra tempo ciclico e tempo lineare. (A qualcosa di simile si avvicina Severino quando considera il «divenire» come «un aspetto dell'essere». Si può immaginare anche il reciproco? O, meglio, il simultaneo?). Rinunciando all'assoluto. Mi direte: tolto l'assoluto è tolto anche Hegel! Forse avete ragione... (Dico questo essendomi recentemente accorto d'essere stato sempre fedele alla dialettica hegeliana; e dopo aver letto due libri di autori molto cari ma oggi abbastanza lontani: di Cacciari, *Hamletica,* Adelphi, Milano, 2009; di Rella, *La responsabilità del pensiero,* Garzanti, Torino, 2009).

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 385

fhebung) per arrivare al vero: «Talvolta si riesce a procurarsi in modo assai comodo (sehr bequeme) un chiarimento desiderato sul materiale rimosso inconscio. Si domanda: qual è, secondo Lei, la cosa più inverosimile fra tutte in quella situazione? Che cosa a Suo parere era allora più lungi da Lei? Se il paziente cade in questa trappola e nomina la cosa in cui gli riesce di credere di meno, quasi sempre (fast immere), così facendo, confessa la cosa giusta»[7].

Penso che Freud abbia proprio ragione; la negazione della negazione (l'interpretazione) (1) è troppo comoda, (2) è valida solo talvolta[8].

E, forse, non dobbiamo ricorrervi se vogliamo essere all'altezza di certe situazioni (sicuramente di quelle in cui ci coinvolgono i nostri pazienti). Se non vogliamo, negando la negazione, mettere una toppa (interpretare il delirio).

Se lo facciamo possiamo anche condurre il nostro paziente, e noi con lui, «oltre»; possiamo «togliere» il suo (e nostro) disturbo.

[7] 1925, *Die Verneinung,* in *GW,* vol. XIV, p. 11; tr. it. in *O,* vol. 10, p. 197.

[8] Freud riprende gli esempi qui citati in uno degli ultimi articoli, *Costruzioni dell'analisi* (1937, in *O,* vol. 11, p. 547): «'Questo non l'ho mai pensato' (o 'a questo non avrei mai pensato'). Senza timore di sbagliare tale espressione può essere tradotta: 'È vero, in questo caso Lei ha colto proprio l'inconscio». Sebastiano Timpanaro, in un inedito (*Interpretazioni e 'costruzioni',* pubblicato da Alessandro Pagnini in *La 'fobìa romana' e altri scritti su Freud e Meringer,* ETS, Pisa, 2006, pp. 209 sgg.) conclude sul tentativo del Freud morente di correggere il correggibile; per esempio, passando dall'«interpretazione» alla «costruzione»: «Rimane tuttavia degna di rispetto (di un doloroso rispetto, starei per dire) la *pars destruens:* il coraggio sia pure oscillante e reticente, di rimettere in discussione una dottrina che pareva acquisita e intoccabile, di richiamarsi sempre più a studi futuri con la speranza che sviluppino e non distruggano quelli passati: tutto ciò da parte di un uomo che sapeva di essere ormai vicino alla morte, in un momento in cui anche l'esistenza della psicanalisi e dell'ebraismo era sempre più terribilmente minacciata per l'irrompere del nazismo». Avrei segnalato a Timpanaro (1) che una *pars destruens* era presente anche ne *La negazione;* mi riferisco al «sarebbe troppo comodo se...» (anche se Freud si è «accomodato»!).... (2) che il culmine della *pars destruens* nello scritto del 1937 sta in una dichiarazione imbarazzante: «Le formazioni deliranti del malato mi sembrano l'equivalente delle costruzioni che noi erigiamo durante i trattamenti analitici [...]» (*op. cit.,* p. 552). Dichiarazione, peraltro, non nuova sotto la sua penna: «Sarà l'avvenire a decidere se la mia teoria contiene più delirio di quanto io non vorrei, o se il delirio di Schreber contiene più verità di quanto oggi altri non siano disposti a credere» (1910, *Un caso di Paranoia,* in *O,* vol. 6, p. 403).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 386

Ma, così facendo, «togliamo» quel tanto di a-categoriale ch'egli ci porta.

Ha ragione Girard: Freud è geniale. Intuisce, vede quel che altri non vedono. Anche se poi teorizza non «conservando» (nel superarlo) quel che ha intuito, visto (dentro). Quale altro psicoanalista ha mai sottolineato che l'interpretazione (la negazione della negazione, anche quando è un'*Aufhebung*) è troppo comoda e funziona solo talvolta (non sempre)?

Forse, nel capitolo 1, *Il Trauma,* possiamo considerare gli apodittici presenti in percentuale eccessiva – il troppo che stroppia – come una *Verneinug;* i finzionali, anch'essi presenti in dose eccessiva (un altro troppo), come la negazione della negazione. L'approdo, di Claudio, al silenzio – dopo aver detto della nonna paranoica di cui non aveva detto mai per paura che dirne equivalesse a «dirne male», un passaggio dell'*Aufhebung.* Che si realizza in modo clamoroso nella scena boschiva che trascende, conservandola, quella, anch'essa boschiva, archetipica (detto senza scomodare Jung!).

3. A chiarimento/esemplificazione

Allo scopo di chiarire, se possibile, meglio il mio pensiero, cito da *Una svolta,* nella *home page* di *www.disfinzione.com,* un «caso» interessante.

Da qualche tempo lavoro come volontario presso Medici per i Diritti Umani (MEDU).

Una volta sono andato a trovare un somalo che aveva chiesto un aiuto psicologico nella sede in cui la sua comunità si trovava accampata.

Era a letto. Nei postumi di un ricovero ospedaliero.

Parlava con grandissima difficoltà; quasi torcendosi e con una voce raschiata.

Era perseguitato dall'immagine del fratello ch'era stato ucciso da un pirata della strada dieci anni prima e ch'egli aveva dovuto «riconoscere». Il cui volto sfigurato, adesso, lo tallonava anche nei sogni.

A un certo punto, quasi sibilando, mi dice: «Devo imparare a non piangere».

Gli rispondo: «D'accordo. Ma adesso devi piangere».

XXX ha parlato.

Dopo tre quarti d'ora, tutto è cambiato.

XXX è completamente rilassato.

A questo punto, si parla di questo e di quest'altro (io, chis-

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 387

sà come mai!, rievoco la Palermo bombardata di quando ero bambino).

Dieci giorni dopo passo a visitarlo e gli porto tre panini conditi alla maniera musulmana.

XXX è completamente diverso.

Tant'è che rimango in piedi.

Uno scambio di cortesie.

E un saluto.

Che era successo?

Intanto: come mai gli ho portato un «presente»? Non è antiterapeutico? Così insegna Freud: bisogna frustrare le richieste del paziente!

Ma XXX non era un paziente!

Come dire: io non faccio psicoterapia!

Ma, venendo all'essenziale: che cosa era successo?

Non lo so proprio.

In ipotesi: l'ho trovato nel bel mezzo di un attacco d'angoscia. Rispondendogli che doveva, in quel momento, piangere, gli ho comunicato il mio interesse a partecipare.

Cioè, a rimanere sul posto e sul pezzo.

Non è facile stare con un angosciato dentro il suo attacco di angoscia. Ma non c'è bisogno di inventare «mosse» particolarmente geniali (si chiamano mosse le «tecniche» psicoterapeutiche), per soccorrerlo.

L'essenziale è avvicinarsi a chi è uscito dal solco e rimanere con lui.

Dove?

Fuori dal solco.

Che ha fatto il buon samaritano?

Quella del buon Samaritano non è una parabola, ma un fatto raccontato dal Vangelo secondo Luca (10, 30 sgg.): «Ma il Samaritano, facendo viaggio, venne presso di lui (venit secus eum… ἦλθεν κατ'αὐτὸν); e vedutolo, n'ebbe pietà».

Era passato un sacerdote, un Levita.

Anche loro erano venuti presso lui (secus eum) ma erano passati oltre.

Il Samaritano no, il Samaritano è uscito fuori di strada per soccorrere il viandante ch'è stato lasciato là mezzo morto dai ladroni. La sua bontà si è manifestata nell'allontanarsi dalla retta via, quella che se ne va diritta al presunto interesse personale del viaggiatore; e nell'avvicinarsi al nemico giurato, non fosse che per campanilismo religioso o cos'altro… giurato d'un giuramento fatto da altri e per altri.

«E accostatosi (et adproprians… καὶ προσελθὼν), fasciò le

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 388

sue piaghe, versandovi sopra dell'olio, e del vino» ecc. ecc.

Prossimo non è colui che ci è vicino (prossimo). È colui a cui ci avviciniamo (ci approssimiamo).

Proprio così: l'essenziale è uscire fuori strada per raggiungere chi è uscito fuori strada.

E che cosa spinge il Samaritano fuori dalla sua strada? Rileggiamo: «Ma il Samaritano, facendo viaggio, venne presso di lui; e, vedutolo, n'ebbe pietà (videns eum misericordia motus est... καὶ ἰδὼν ἐσπλαγχνίσθη = fu morso nelle viscere; σπλαγχνεύω = mangio le viscere delle vittime dopo il sacrificio = visceratio; σπλαγ-χνίζω – ζομαι, σπλαγχνισθήσομαι; viscere = σπλάγχνα; mangiarono le viscere = σπλάγχνα πάσαντο...)». Commenta Ratzinger: «[...] gli si spezza il cuore; il Vangelo usa la parola che in ebraico indicava in origine il grembo materno e la dedizione materna. Vedere l'uomo in quelle condizioni lo prende 'nelle viscere', nel profondo dell'anima» (*Gesù di Nazaret,* Rizzoli, Milano, 2007, p. 234).

Ratzinger insiste nel tentativo di spiegare versi quali «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò» (Isaia 66, 23); «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se ci fosse una donna che si dimenticasse, io invece non ti dimenticherò mai» (Isaia 49, 15). Ratzinger: «In modo particolarmente toccante appare il mistero dell'amore materno di Dio nella parola ebraica *rahamim,* che originariamente significava 'grembo materno'», ma poi diventa il termine per il con-patire di Dio con l'uomo, per la misericordia di Dio» (*ibidem,* p. 169).

Se il Cristo non avesse precisato il comandamento: «Ama il tuo prossimo come te stesso» con l'illustrazione della parabola del buon Samaritano non si sarebbe discostato in nulla dall'Antico Testamento dove, in Levitico 19, 17-18, si trovano le parole seguenti: «Non odiare il tuo fratello nel tuo cuore [...]. Anzi ama il tuo prossimo come te stesso».

Nel caso, io sono uscito dal cammino della mia vita (dal mio *train de vie*) e ho raggiunto XXX ch'era uscito di strada (dal suo *train de vie*).

Sono uscito dal mio *train de vie* colpito nelle mie viscere.

Tra con-patire, co-visceralità e co-transfert... c'è aria di famiglia.

Proprio così: l'essenziale è uscire fuori strada per raggiungere chi è uscito fuori strada.

Sono uscito dal cammino della mia vita (dal mio *train de vie*)... e fuori strada, sono rimasto con XXX per tutto il tempo necessario a imboccare un'altra strada.

La comunità di XXX è stata sgomberata.

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 389

Un'antropologa anch'essa volontaria del MEDU, mi ha detto che, in quel frangente, XXX ha assunto dei compiti di guida.

In occasione di una «visita» a un'altra comunità, questa antropologa, mi racconta: «Gli ho detto: 'Salvatore ti saluta!' Mi ha risposto: 'Ricambialo!' Gli altri gli hanno chiesto: 'Chi è Salvatore?' Ha risposto: 'È il mio psicologo!'».

Poco dopo un medico, volontario del MEDU, mi precisa: ha detto: «È il mio analista!».

Vi confesso che ne ho tratto una grande gioia.

Ricorderò la dichiarazione di XXX come uno dei miei «titoli» più prestigiosi.

Non so a che approdo mi porterà questa esperienza MEDU. Una cosa mi appare già evidente: se il de-lirare è uscire fuori dal solco, l'etno-psichiatria ci aiuterà…

Ma l'essenziale è, non solo conoscere la cultura dello straniero in crisi psicotica, quanto cogliere ch'egli, dalla sua cultura, è fuori-uscito!

E, forse, lavorare sul suo aver de-lirato non comporta inevitabilmente – dico: forse – aiutarlo a ri-immettersi nella cultura di partenza.

Non ho invocato i ginn, gli esseri invisibili, gli antenati (a partire dall'immagine incalzante nei sogni del fratello sfigurato)…

Ma nemmeno l'Io, l'Es o il Super-io…

Mi sono fatto condurre da lui fuori dalle mie categorie e ho raggiunto lui fuori dalle sue…

Sto rileggendo, di Ernesto de Martino, *La fine del mondo*[9] (la «fine del mondo» è una figura del «de-lirare»). De Martino sostiene e dimostra (1) che la «crisi» è perdita del mondo, di ogni mondo possibile (= della cultura, di ogni cultura possibile): «Il 'disordine' psichico è caratterizzato da una dinamica disintegrativa rispetto a qualsiasi ordine culturale, a qualsiasi sistema di valori intersoggettivi»[10]; (2) che il superamento della crisi avviene quando si riesce a progettare un altro mondo, un'altra fase della propria cultura; quando si fronteggia la «potenza alterificante»[11].

Già nel suo lavoro migliore, *Il mondo magico,* de Martino ha propugnato uno "storicismo eroico", quello che "sottopone ad analisi non soltanto il mondo magico, ma anche il modo occidentale di accostarsi a esso".[12]

[9] Einaudi, Torino 1977.
[10] *Ibidem*, p. 175.
[11] *Ibidem*, p. 152.
[12] 1948, Boringhieri, 1977, p. 6.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 390

Tornando a XXX, quale luce prenderebbe questa vicenda se considerata dal punto di vista girardiano? XXX e io ci siamo trovati nel bel mezzo della «serie» vittima → carnefice → vittima →. E la bidirezionalità del processo si è espressa nell'uscita dal loro «solco» sia mia che di XXX. Ciascuno di noi ha sacrificato il proprio «solco», il proprio «train de vie», in piccolo, meglio: simbolicamente, la propria vita!

Se si considera l'avvenuto dal punto di vista della negazione e della negazione della negazione hegeliane che approdano all'*Aufhebung*, al «superamento (che va oltre conservando), si può osservare:

- che XXX non nega neppure (formalmente); vuole «negare», cioè togliere (ma non in sposa; annullare: per questo motivo sosteniamo che egli «nega»);
- che lo psicologo nega la negazione: «Adesso piangi!»;
- che l'*Aufhebung* è rappresentata dalla conservazione del pianto in un altro setting: quello del racconto; e del racconto che rilassa. Infatti, XXX non piange; parla... Il punto è il seguente: la negazione della negazione (la negazione della negazione del pianto fatta dallo psicologo) non produce la scomparsa del pianto ma la sua trasformazione in storia (storia dei motivi di sofferenza ma anche di gioia...). Lo stesso psicologo, da un certo momento in poi racconta: della propria fanciullezza, delle mille fortezze volanti che distrussero Palermo ecc..

Esiste un processo che Freud contrappone alla «sublimazione»; quello della «formazione reattiva».

Un esempio: un chirurgo è un sadico che ha sublimato il proprio sadismo trasformandolo in qualcosa di «socialmente utile».

Potremmo dire che ha «negato»; ma anche negato di aver negato: infatti, il suo sadismo lo conserva; senza di esso non potrebbe incidere i corpi, estirpare i tumori ecc.

Ci sono, evidentemente, molti modi di sublimare (e anche di produrre «formazioni reattive»). Per esempio, se un chirurgo fosse, nella vita non professionale (cioè, fuori dall'esercizio del suo compito strettamente chirurgico), eccessivamente «mite», potremmo sospettare che l'*Aufhebung* non sia avvenuta; essendo in presenza di una negazione della negazione e basta. Quindi, di una semplice formazione reattiva.

Un esempio.

Correva l'anno 1985.

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 391

Lo ricordo con esattezza perché fu un anno di freddo eccezionale (almeno a Firenze). I miei nipoti correvano con i pattini sull'Arno (evidentemente ghiacciato)... Tutti i mezzi di trasporto interruppero i loro servizi...

Io andai all'USL (Firenze Centro) a piedi!

Ero l'unico operatore? Penso proprio di sì! Fatto sta che, a un certo punto, ho sentito una voce, che si era affacciata al lungo corridoio, e che gridava: «Ma non c'è nessuno qui?» Mi sono affacciato – ero quasi all'altro capo del corridoio – e ho segnalato la mia presenza-esistenza: «Mi dica!, se posso...».

«Cerco uno psicologo!».

«Sono uno psicologo. Salvatore Cesario. Lei...».

«La signora Merda!».

Sarebbe troppo facile annotare che sono rimasto «di merda».

Ricordo solo questo: parlava in punto di forchetta.

Un giorno glielo feci notare.

Aggiungendo che me n'ero accorto perché mi ero accorto che, nella relazione con lei, anch'io mi ero messo a parlare in punto di forchetta!

Passano tanti anni.

Dirigo l'Unità Operativa di Psicologia a Prato.

La signora mi telefona e le fisso un appuntamento.

Quando arriva mi chiede una certificazione.

Le chiedo di accompagnarmi al computer e mi preparo a vergarle la certificazione.

Le chiedo: «Il suo nome?»

Mi dice un nome che non ricordo più.

Aveva cessato di chiamarsi «Merda!».

Un risultato?

In teoria: il parlare in punto di forchetta era una formazione reattiva/negazione. Io non ho negato la negazione direttamente. Ho solo fatto osservare, e questo a un certo punto della nostra relazione, che mi ero accorto di parlare come lei: in punta di forchetta.

Lo chiamerei esplicitazione di un co-transfert.

Tale esplicitazione (una sorta di interpretazione sul filo), comunque, è stata una negazione della negazione (= è inutile che parli in punta di forchetta se si chiama merda).

Il fatto che la signora abbia cambiato nome mi è apparso come un risultato.

Una *Aufhebung?*

Difficile a dirsi.

Forse un indice di avvenuta *Aufhebung* sarebbe potuto essere il fatto che la signora non parlasse più in punto di forchetta?

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 392

Diversamente sarebbe stato quel che Marx, allievo di Hegel, chiamava «rovesciamento non dialettico» (e che, come abbiamo visto, Freud chiamerebbe «formazione reattiva»).

4. Precisazioni

A proposito di Valiano, il senso del ridarellare appare scontato indipendentemente dal sogno e dalla sua interpretazione: Valiano ridarella ma non vorrebbe; si tratta di qualcosa di incontrollabile. Salvatore non ridarella della ridarella; sorride...

Balza evidente (quasi auto-evidente) che l'incontrollabile ridarellare rappresenta l'irruzione dell'istinto; che, nella relazione con Salvatore, Valiano si può permettere (anche vergognandosene) quel che non riesce, invece, a permettersi con Stella.

Indipendentemente da questo fatto, che possiamo dare come acquisito, si può considerare la diversa dislocazione dei tre sogni nel racconto del sogno e nel sogno sognato.

Ci dobbiamo chiedere

- in primo luogo che cosa significhi il racconto dei sogni dislocati nell'ordine richiamato a un certo punto da Valiano;
- in secondo luogo, che cosa significhi questa inversione temporale.

Dal nostro punto di vista, che privilegia il «racconto» del sogno (rispetto al sogno che consideriamo materia evanescente, irraggiungibile), quel che dobbiamo interpretare è il racconto dei sogni così com'esso è stato fatto (non «rileva» che sia stato invertito l'ordine di successione degli episodi).

Ma c'è una complicazione: fa parte del racconto dei sogni anche l'informazione che è stata modificata la loro sequenza.

Facciamo un tentativo di interpretazione della stesura definitiva.

Il materiale è quasi infinito; ci tocca raccogliere alcuni elementi; inevitabilmente sono quelli che ci colpiscono di più. Non è una divinità che decritta l'oracolo; siamo noi!

Una possibilità:

- la storia del verme, lunghissimo ma frutto di uno strappo, ci ricorda la castrazione; possiamo ipotizzare quanto segue: il racconto di questo sogno è il racconto dell'impotenza (di cui sappiamo).

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 393

- L'incontro con l'Ape è l'incontro col padre. Con la sua bestialità. Sappiamo
  1. che Valiano definisce il padre «bestia»;
  2. che, quando era piccolo, il padre portava sulla Vespa lui e la madre; la madre sul sedile posteriore, lui nello spazio libero dietro il manubrio. E sappiamo anche che Valiano si è sempre vergognato di apparire in società in questa posizione.
- Il padre, la bestialità, va lentamente – va «piano, pianissimo»; ripetuto: (66a) e (74a) –: il padre, la bestia coincide con il coito normale: quello non precoce.
- Valiano e Stella sorpassano il padre/bestia. Ipotesi: invece di integrare la bestialità/istintività, la sorpassano (non la superano).
- Il secondo sogno che risulta essere stato il terzo (o meglio: il sogno che nel primo racconto è stato collocato al secondo posto e che nel prosieguo del racconto è stato collocato al terzo), è molto complesso e confuso. Possiamo anche scegliere un solo elemento: la collina su cui Valiano e Stella si inerpicano, non è una collina = l'erezione c'è ma non c'è; non è un'erezione soddisfacente.
- Interessante che proprio qui irrompa la ridarella: quel che nel rapporto con Stella è super-controllato, nel rapporto con Salvatore, *somniis iuvantibus,* riesce a forare...
- Subentra, nella correzione, il terzo sogno: la possibilità di scontro con sparatoria... (Dove? All'areoporto: luogo in cui gli aerei prendono il volo: prendere il volo = ergersi. Ma funziona nello stesso modo la ferrovia; basta pensare all'ultima scena di un celebre film di Hitchcock). Sembra che si tratti di un coito vissuto come scontro (pericoloso?). Quasi che, la possibilità di ridarellare consenta di immaginare un coito veramente tale; uno scontro da intendersi come incontro passionale.

Sappiamo che Valiano ha anticipato questo scontro (o incontro passionale). Perché? Lui dice che l'ha considerato meno importante. Anche se si esprime in modo un po' confuso:

> 101a) VALIANO: [Ridarella; che precede l'inizio della risposta e poi gonfia la frase, quasi la inturgidisce.] Perché mi sembrava meno importante! E allora ho usato la, la climax. [Ridarella di nuovo.] Ma è probabile che non sia così.

Insomma, questo terzo sogno, raccontato per primo, ma ricollocato al terzo posto... è «meno importante» degli altri? Ma, allora, come mai viene connesso con la *climax* (= con l'orgasmo)?

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 11_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:13 Pagina 394

Ipotesi: nel primo racconto questo sogno viene collocato all'inizio in una sorta di produzione narrativa precoce: prima la fine... poi l'inizio. Non solo Valiano è «precoce»; lo è anche il racconto dei sogni (in esso la parte conclusiva precede la conclusione stessa).

Nel secondo racconto, il diventare del primo sogno terzo

- non solo porta il racconto stesso verso la potenza (lo scontro passionale diventa possibile);
- soprattutto, testimonia, non nell'«altra scena», quella del sogno, ma nella scena della relazione transferale, la possibilità già raggiunta di una climax (orgasmo) narrativa.

Cioè, Valiano

- ha ormai sperimentato dentro la relazione transferale la paura di esporre i propri affetti;
- l'ha progressivamente superata ridarellando;
- l'ha superata ancora più compiutamente facendo due cose in contemporanea:
  1) collocare lo scontro – evidentemente fare sesso, più in generale: sperimentare impulsi ed esprimerli, appare pericoloso – a conclusione del percorso; quindi nel punto, nel momento giusti;
  2) ridarellare più apertamente.

CAPITOLO 12

UN PO' DI DIEGESI

1. Mimesi e diegesi

Come avete visto (o letto), tutti i «rendiconti» (di «casi») presentati in questo libro sono «mimetici».

È Giampaolo Lai che ha definito «mimetici» i rendiconti che si basano sulla registrazione e sbobinatura del registrato: essi, infatti, imitano il testo di partenza, la «conversazione immateriale», quella registrata e sbobinata; che è il testo più prossimo a quella che è stata la «conversazione materiale», quella intercorsa tra psicoterapeuta e paziente. «Diegetici», da «diegesi = racconto», Lai ha definito i rendiconti fatti sulla base del ricordo: *par cœur*.

Per almeno vent'anni ho lavorato assiduamente sulle «conversazioni immateriali». Ma già allora, ero consapevole dell'importanza della diegesi accanto alla mimesi. Rimando il lettore a *Un esempio di finzione*, in *Lezioni di psicologia dinamica*[1]. Lucia aveva mormorato: «Come me lo dico io» e io avevo equivocato (equivocato?) che avesse urlato: «Come dico io!». Capii, e cercai di dimostrare, che la prima versione era più fedele al testo immateriale; ma la seconda ancor più fedele al testo materiale (e, forse, all'essenziale).

In quel caso entrambe le versioni mi parvero irrinunciabili.

Irrinunciabile, anzi, mi parve l'averle avute tutte e due, l'immateriale dopo la materiale.

Penso che anche alcune mie esperienze di transfert «atematico» siano, come dire, responsabili dell'abbandono, forse solo temporaneo, della pratica di registrare le sedute.

[1] Borla, Roma, pp. 76 sgg.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 396

Ricordate che un incontro «decisivo» con Claudio [*Il trauma*] andò distrutto?

Ricordate che, dopo alcune sedute ho interrotto la registrazione delle parole di Guido: le sue parole erano talmente sconnesse che anche il mio ascolto doveva essere sconnesso (dall'ascolto consueto); che anche la registrazione (da parte mia) doveva essere diversa (da quella del magnetofono).

Con Guido, ho poi ricominciato a registrare.

Ch'io faccia delle sedute è ormai raro; e quando avviene con persone in crisi: almeno in ipotesi, si tratta quindi di sedute «non registrabili» (stante il transfert atematico)[2].

Ho definito «atematico» il transfert del paziente in crisi psicotica. Con un evidente richiamo al «tema» che Luborsky definisce Core Conflictual Relationship Theme = Tema Relazionale Conflittuale Centrale.

Guido non aveva un «tema». Il suo «discorso» non era ancora organizzato come discorso «paranoico»[3].

Forse, all'origine della scelta – non consapevole, non programmata; non si è trattato di una decisione – di non registrare, c'è anche l'esperienza radicalmente vissuta dell'atematico come imperniato (non tematizzante!) sul processo *par excellence,* quello vittimario. Come dire, «sacrificata» ha finito con l'essere anche la registrazione.

[2] Rinvio il lettore interessato ad alcune sedute familiari intorno a un'uditrice di voci in *Il transfert. I risultati di una ricerca ed un'esemplificazione,* in *Psicologia: storia e clinica. Omaggio a Saulo Sirigatti,* a cura di A. Pazzagli, P. Vanni, S. Casale, D. Vanni, Fondazione «Giorgio Ronchi», CX, Firenze, 2011, pp. 59-79. L'anno scorso mi è capitato di fare l'analisi grammaticale di un testo enorme, quello della *Recherche!* In realtà l'analisi comparata delle varie versioni della scena madre. Vedi il testo *on-line* (*www.disfinzione.com*) intitolato *Su Marcel Proust.* In particolare il cap. 6, *La scena madre,* il cui lungo sottotitolo recita «Dal *tintement timide, ovale et doré de la clochette pour les étrangers* di *Dalla parte di Swann,* al *tintement,* alla *petite sonnette,* del *Tempo ritrovato*... passando dal *car mon heure pouvait sonner dans quelques minutes,* nel medesimo». Si tratta di un vero e proprio tributo a Giampaolo Lai. Ricordo che Proust ha fatto una mirabile analisi grammaticale del testo di Flaubert in *A proposito dello «stile» di Flaubert*. Interessante, di Étienne Brunet, *Le Vocabulaire de Proust,* in 3 voll.; e, di Jean Milly, *L étude distributionelle des phrases dans la* Recherche. Metterei quasi sullo stesso piano, *L'œuvre cathédrale* di Luc Fraisse.

[3] Si organizzerà in uno scampolo di delirio relativo al padre del quale temerà la morte causata da un suo pensiero o da un suo gesto; immediata dovrà seguire la riparazione sotto forma di contro-pensiero e contro-gesto.

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 397

Mi è capitato di leggere un mio breve saggio introduttivo a *Il transfert da Freud a Luborsky*[4]. E mi ha colpito il punto g) *Concludendo provvisoriamente*... Alla conclusione di una serie di ricerche sui «processi» proponevo che le successive ricerche si concentrassero:

– «sui processi aspecifici, allo scopo di capire meglio come essi funzionino; trasformandoli in specifici ma non perché appartenenti a una determinata costellazione di processi, sibbene perché di essi è stato finalmente reso noto il modo di funzionamento, il grado di efficacia e, quindi, sono diventati disponibili all'uso di ogni operatore;
– sui processi specifici, allo scopo di ridurli a processi aspecifici, cioè, espunti da una costellazione determinata di processi, anch'essi resi disponibili all'uso di ogni operatore; e questo, sia percorrendo la via, che ci è sembrata maestra, della semplificazione, sia altre vie che abbiamo già percorse e altre che, mano mano, si dimostreranno utili».

Sorrido di me stesso. Prima di imbattermi nel processo «vittimario», con quale sicurezza (sicumera) parlavo degli esiti delle ricerche già fatte e della impostazione della ricerche da farsi... sui «processi»...

Ma mi ha colpito anche il breve resoconto «mimetico» con cui concludevo il breve saggio[5].

Esso era finalizzato all'individuazione di quel che distingue la conversazione psicoterapeutica da ogni altra conversazione; questo a partire dall'idea che, invece, la «conversazione» psicoterapeutica non goda di uno statuto particolare...

Cito alcuni turni verbali (condensati) della paziente che ha sognato una seduta col suo psicoterapeuta... seduta che ha molti elementi «strani». Ma la cosa più strana – e anche la «più difficile» – salta fuori verso la fine della seduta; come dire, la paziente ha il «coraggio» di parlare di certe cose... lo psicoterapeuta di ascoltarle...

[4] Cesario e Serritella, Borla, Roma, 2001. Il titolo del saggio, *Il transfert, grazie alla operativizzazione di Luborsky, diventa un semplice, anche se prezioso, test di vischiosità-flessibilità* (pp. 9-36).

[5] Che trovate in *www.disfinzione.com*; cliccate su *Il transfert da Freud a Luborsky,* cap. 2.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 398

> PAZIENTE: Forse il fatto... che io, che io parli come se fossi da sola. [Pausa.] La stranezza... è anche la cosa più difficile, secondo me. Perché il fatto che lei intervenga a sé, su un altro piano, è, come posso dire, è una cosa strana, ma è scon... insomma, qui è normale. [Sorride.] Non lo so come dire; e poi non è una cosa che... Ma la cosa di...
> [...]
> PAZIENTE: [...]. Parlare, la cosa più strana... cioè, la cosa più... più strana è... ora dico una... è parlar di sé in questa maniera, la cosa più strana, secondo me. E, infatti, è la cosa che fa... secondo me, anche parlando con persone che, che non ci son mai state in analisi, tipo la Giovanna, mio marito... la Giulia e mio marito, perché poi... ma... la mia mamma... La cosa che fa paura a tutti è questa. Non è mica come interviene lei, lei per dire qualsiasi psicologo, oppure... la cosa che fa paura a tutte le persone, cioè, dell'analisi, è arrivare qui eee... e dover parlar di sé. È questo la cosa più difficile, io credo, non so. [Pausa.] E tanta gente non... cioè che magari ne avrebbe anche bisogno, o vorrebbe anche farlo, non fa sedute, perché c'ha paura; secondo me. E forse c'ha un po' anche ragione!, secondo me. [Ride.]
> [...]
> PAZIENTE: [...]. Però, insomma, penso che, penso che chi non... chi c'ha paura di... per esempio, la Giulia, per esempio, è una persona terrorizzata, secondo me, da questa, dalla strada analitica. Con lei proprio non se ne può nemmen parlare, e... [...].

Divertente!, nel difendere la mia pratica attuale diegetica non sono riuscito a non citare la mia mimesi di un tempo...

Per spiegare il mio pensiero ricorrevo, com'ero uso fare allora, a un'abduzione di cui vi risparmio la completa formulazione; arrivo alla conclusione: «[...] la conversazione psicoterapeutica è strana e difficile non in quanto conversazione – essa, infatti, usa le regole retoriche di ogni altra conversazione –, ma in quanto conversazione che si impegna su temi che 'fa[nno] paura', 'terrorizza[no]' –la seconda espressione è usata dalla paziente a proposito di Giulia – la gran parte delle persone».

Ripensandoci adesso, quella «paura», quel «terrore» dicono che il luogo di quell'incontro (non riesco più a dire: di quella «conversazione») è «sacro».

Ricordate YHWH a Mosè davanti al «pruno ardente»? «Non t'avvicinare qua; togliti i calzari dai piedi, perché il luogo sul quale stai è luogo sacro» (Esodo 3, 5)?

Chissà, forse per quello psicologo che io sono oggi togliersi i calzari è «anche» abbandonare il registratore...

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 399

Concludendo, non posso non ricordare che il processo, per essere «efficace», richiede la *méconnaissance* del suo *modus operandi*.

Ma, ripensandoci, tutta la psicologia dinamica, all'«atto pratico» – cioè: quando essa viene «applicata»! – richiede tale *méconnaissance*.

Addirittura e forse, l'imperatività di tale *méconnaissance* rende a molti, a moltissimi, quasi incomprensibile la «psicologia dinamica»; almeno quando questa venga presentata non solo per «titoli» nozionistici (la proiezione, il transfert ecc.) ma anche per «atti» esperienziali.

Capisco adesso la difficoltà dei miei studenti, e dei miei lettori in genere, di seguirmi nei meandri «troppo profondi» di quella che una volta si chiamava «psicologia del profondo».

Un'ultima precisazione (riprendendo dalla prima introduzione): il sacrificio qui è, come sempre, «bilaterale»; il paziente non ha più nulla da trasferire; lo psicoterapeuta non ha più nulla da interpretare.

Ne abbiamo già parlato: la psicoanalisi propone come suo processo «specifico» non tanto il transfert quanto l'interpretazione del transfert. Quindi, nel corso di una crisi psicotica se qualcosa viene trasferito dal paziente questo è l'atematico, la mancanza: «le manque», direbbe Lacan; lo psicoterapeuta, se vuole rimanere dentro la relazione «gettata» dentro la crisi, non può interpretare; sia perché il transfert è transfert di un tema inesistente (nulla c'è, quindi, di «restituibile»); sia perché imprudente sarebbe «restituire», al paziente quel «nulla», quel «manque»! (Il transfert atematico non è, infatti, il transfert di niente, ma il transfert del niente!).

L'unica è il co-transfert.

2. Uno scampolo di resoconto diegetico

Vedo per la prima volta una signorina. Che cosa la porta da me?

Dichiara: «Sono in un'*impasse*!».

Mi informa che ha «fatto» dieci anni di analisi... Non le chiedo perché si sia rivolta a me invece che alla sua analista...

«Che cosa ha capito di sé durante questa esperienza?».

Mi snocciola una sorta di diagnosi: anoressia, disturbi del comportamento, ossessioni e masochismo.

Le chiedo del masochismo. Mi racconta di una serie di rapporti amorosi falliti. Sì, il suo masochismo è consistito nello scegliersi dei partner sbagliati.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 400

Osservo, in un tentativo di sdrammatizzazione, che forse si potrebbe semplicemente dire che lei è una «in cerca di rogne»!

Associa liberamente.

Quel che ricordo:

- il padre torna a casa; con una bambola; che regala... a sua madre! La figlia che assiste alla scena ha sei anni!
- Col fratello, da ragazzi, ha avuto toccamenti; il fratello, oltre che toccarla, la picchiava. Talvolta lei ha telefonato alla madre per chiederle soccorso: questa è l'unica volta che nella sua voce è vibrata l'emozione: «Non mi ha mai risposto!».
- Anni fa: gli amici parlano di un conoscente e della sua omosessualità. E lei concepisce immediatamente il desiderio di toccare il seno di una donna. A poco a poco capisco che toccare, per lei, vuol dire baciare; il capezzolo (nutrizione, erotismo, i due?). Le chiedo se abbia mai avuto un'esperienza omosessuale; mi risponde di no.

È la prima volta in vita mia che mi trovo in serie difficoltà. Non ci capisco niente. Capirò solo dopo che la mia «sin-patia» mi avrà portato a raggiungerla nell'«impasse». A quel punto, come le due noci (= i due problemi) che facilmente si schiacciano (senza ricorso allo schiaccianoci: Freud), la mia «impasse» mi aiuterà a capire la sua...

Le dico che mi oriento con difficoltà. È come se fossi di fronte a delle «isole»; alcune delle quali sono «affascinanti».

Cito l'episodio della bambola regalata... Del seno desiderato...

Ma non mi oriento. Forse non vedo l'arcipelago...

Le chiedo se sogni. Mi dice di no. Le ricordo che succedeva anche a me. La notte che ha preceduto la mia prima «seduta» mi sono svegliato spesso, ho acceso la luce e ho annotato i sogni...

Le spiego che molto probabilmente sognerà e ricorderà i suoi sogni.

«Li annoti».

Le fisso una seduta con la scadenza di quindici giorni: ma, se sogna qualcosa di clamoroso, o per qualsiasi altro motivo, mi telefoni; si fisserà immediatamente un incontro.

Da un mio amico che mi aspettava nel bar della piazzetta dove abito, vengo a sapere che, uscita dal portoncino, con lo sguardo lucido, ha fatto lentamente il giro della piazzetta, si è riavvicinata al portoncino... e se ne è andata.

Due giorni dopo mi telefona per chiedermi se davvero deve annotare i sogni...

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 401

Le rispondo di sì.

Non l'ho ancora rivista.

Ho raccontato questo episodio agli studenti per spiegare loro, o cercare di spiegare loro, che cosa sia la psicoterapia...

Per tentativi:

- ho spesso incontrato dei colleghi talmente ignoranti da giustificare la domanda: ma che tipo di psicoterapia faranno? Avranno dei risultati?
- La risposta è stata sempre: «Si!» (Tranne, forse, nel caso dell'analista di cui nella *Premessa*).
- Infatti, uno psicoterapeuta, per ottenere risultati positivi, non deve «sapere» quel che «deve» fare; se lo sa, «deve» dimenticarselo; tanto meno deve sapere in che modo ottenere dei risultati; meno che meno deve sapere in che modo ha ottenuto i suoi.
- Detto e ridetto da Girard: il «processo vittimario», il processo *par excellence,* per essere «efficace», deve essere colpito dalla *méconnaissance*.
- Lo diceva già Lacan che l'analista «non sa», ma «è presunto sapere»; radicalizzando si può addirittura dire ch'egli è «presunto essere uno psicoanalista»!
- Lo psicoterapeuta ottiene risultati perché è presunto essere uno psicoterapeuta (anch'egli presume di sé... d'esserlo). Cioè, a produrre risultati è l'investimento «istituzionale» che su di lui il paziente fa. In fondo, lo psicoterapeuta, qualsiasi psicoterapeuta, «dà la sua vita» per il paziente; nella forma del «dare delle ore della sua vita»...
- Si offre alla proiezione e al transfert; quindi, a diventare vittima. La differenza tra pro-icio (is, ieci, iectum, ere) e transfero (fers, tuli, latum, ferre) non è, infatti, tra pro-iettare e tras-ferire. Etimologicamente sono identici. La differenza è tra rifiutare la proiezione come si fa ogni volta che ci si sente coinvolti in essa senza fondamento e consentirla – se non addirittura patrocinarla –, tanto più quando non è proiezione fondata.
- Proiezione = infondata = rifiutata. Transfert = proiezione infondata = comunque accolta e lavorata.

Che cosa ho fatto io? Ho dato la mia vita... Fino a trovarmi nell'*impasse* di cui, nell'esordio dell'incontro, mi ha detto la signorina...

In ipotesi, un esempio di transfert: la signorina ha proiettato, e che cosa doveva-poteva fare di meglio?, la sua *impasse* su di

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 402

me. E io, che cosa dovevo-potevo fare di meglio?, me la sono fatta tras-lare addosso.

Chissà, forse i sogni ci aiuteranno a disegnare l'arcipelago e, forse, anche a navigare scegliendo di volta in volta da quale a quale isola...

Due parole su questo transfert.

D'accordo: la signorina ha trasferito la sua *impasse* su di me. Io me la sono trovata addosso (o meglio, mi ci sono trovato dentro).

Ma, quando avviene un transfert di questo tipo, non è necessariamente detto che chi ha trasferito si trovi «liberato» di ciò che ha pro-iettato. Non è detto che, se io mi metto «nella pelle» di qualcuno questo qualcuno non stia più nella sua pelle...

Meglio forse sarebbe non parlare più di transfert.

Semplicemente: una persona sta male (*impasse*); tu la raggiungi nel suo male (*impasse*); ti fai contagiare... (il processo «vittimario»!). Non per amore del contagio, ma perché il contagio è il mezzo sicuro per capire qual è il male (*impasse*).

Ma se raggiungi qualcuno nella sua *impasse,* non lo fai «per capirlo». Lo fai di getto, perché così «ti detta dentro».

Che ho fatto della mia *impasse?*

Ma, forse anche della sua (della sua diventata mia)...

Forse l'ho ri-definita «isolamento»... Mi riferisco alle «isole» – così chiamate da me – non arcipelagate degli episodi che la signorina mi ha raccontato.

Le sue «isole», le ho detto, sono «affascinanti»...

Belle.

Belle?, ma non sono il suo inferno?

Non sono, adesso, anche il mio inferno?

Ma io, quell'inferno, quell'*impasse,* li trovo e li dico «belli».

E, in tal modo, forse, trasferisco sulla signorina il mio sentire «belle» le isole (i brani della sua vita)...

Chissà; forse questo le ha lucidato gli occhi. Questo le ha fatto circumnavigare la piazzetta...

Chissà, forse quel che mi ha trasferito era:

1) l'"*impasse;* ma anche
2) l'avvertire una potenzialità di bellezza (avvertenza che, forse, è emersa con più forza nella voce di pianto a commento del silenzio della madre al telefono).

Quindi, la mia risposta trasferale (co-transfert) le ha rimandato:

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 403

1) l'*impasse;* e anche
2) il senso della bellezza potenziale delle isole.

L'unica differenza tra me e lei sta nel fatto che io per primo ho parlato di isole e di isole «belle».

3. L'incontro successivo

Puntuale dopo quindici giorni.

È stata ossessionata: dal seno...

È tornata dalla psichiatra che le ha ri-ordinato degli psicofarmaci.

(Vengo così a sapere che, se ha fatto una psicoterapia di dieci anni, ha fatto anche una cura farmacologica di cinque anni; interrotte entrambe, psicoterapia e farmacoterapia, da sei mesi circa).

Ha sognato e si ricorda di molti sogni (intorno a sette).

Racconto solo il sogno centrale: quello, cioè, che occupa un posto centrale nella sequenza dei sogni e che la signorina sceglie per un approfondimento.

Intorno a un tavolo. A mangiare... è presente un suo «ex» insieme con la sua donna attuale. Questo «ex» le si avvicina. Lei gli dice: «Non voglio figuracce!».

Lei e lui giocano con i bambini. Rotolano con essi per terra. A un tratto lui è seduto, le gambe spalancate. Lei vede il suo pisello; è molto piccolo. «Ah!», esclama. Nel senso di: «Non è pericoloso!».

Terza scena: Lui a lei: «Che cosa mi hai dimostrato?» (nel corso della relazione amorosa ormai estinta). Lei a lui: «E tu a me?».

Le associazioni?

Chiarisce subito che mi dirà qualcosa che non ha mai detto. Neppure alla sua psicoterapeuta. Almeno nei particolari a cui arriverà tra poco con me.

Durante le elementari lei è stata affidata alla nonna; il fratello al nonno. Quindi, il rapporto tra sorella e fratello era molto lento.

Intorno a 10/11 anni: utilizzava di nascosto e spesso una cassetta in cui erano state registrate delle puntate di «Colpo grosso!». Nel bagno, si rivestiva di una sorta di peplo (parola inventata da me adesso) e si spogliava (tutta sola). Si spogliava anche davanti al fratello. Fino a essere completamente nuda. Il fratello la baciava. Una volta era con lui sotto una tenda: le ha fatto scivolare una moneta dentro le sue mutante; l'ha quindi recuperata (nient'altro).

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 404

L'esperienza più «ripugnante»: era con una sua amichetta sul divano; si baciavano mutualmente il pancino; non so chi li abbia sorpresi: vergogna delle vergogne.

Non so se dirle che mi ha raccontato cose del tutto normali. Vedi l'istinto «epistemofilico» ipotizzato da Freud nei bambini, le pratiche esplorative di questi ultimi ecc...

E le dico che non so come reagire...

E reagisco raccontandole delle mie esperienze; sì, ricorrendo a quella tecnica che, pensando a me, Giampaolo (Lai) ha definito «somministrazione di autobiografia»:

1) una decina di anni fa sono andato a ritirare una ventina di esemplari di un libro di poesie scritte da me (*L'arte di rammendare*). Prendo un taxi per raggiungere la bottega del compositore vicino a Firenze. Quando mi affaccio, ci riconosciamo. Lui è stato mio allievo quando, all'epoca degli studi universitari, insegnavo alle medie e al ginnasio. Ha dato un'occhiata alle poesie e si è detto: «Ma questo è Salvatore!» Ed ero veramente io! Mi accompagna a Firenze in macchina. A un certo punto: «Salvatore, tu mi hai salvato la vita!». Io: «La vita? Ma che dici?». Gliel'avevo salvata perché un giorno, durante la lezione, il discorso era caduto sulla masturbazione e io avevo spiegato ch'essa era una pratica normale (ecc.). Lui si masturbava e si sentiva peccatore... In questo senso gli ho salvato la vita. Annoto ironico: «Meno male che qualcosa di buono l'ho fatta anch'io!».
2) Recentemente mi ha invitato alla presentazione del suo primo romanzo un signore che, a quell'epoca, non è stato mio allievo... Ma ho salvato la vita anche a lui: «Ma come?, non te lo ricordi? Una volta mi hai invitato in camera tua, mi hai dato un golf ed un libro». «Che libro?» «*L'uomo che ride*. È grazie a te che ho cominciato a leggere... e a scrivere!».
3) Una volta, in occasione del primo incontro con un signore, per una serie di ragioni che sarebbe lungo elencare, ho avuto il coraggio di chiedergli se si fosse masturbato. No! Ho avuto anche il coraggio – non era mai successo prima e non è mai più successo dopo – di dirgli: «Se le capita, si masturbi!». La volta successiva mi racconta di aver visitato una prostituta (segnalatagli da un collega). A un certo punto ha dovuto interrompere. Un po' ansioso: «Che cosa è successo?». «Mi ero stancato alle braccia» (da buon samaritano). Io: «La prossima volta, cambi posizione!».
4) Ho intorno agli undici anni. Incuriosito (attratto?) da mia sorella minore (nove anni), le tocco il seno (incipiente). Lei

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 405

> scappa e, piangente, corre dalla mamma. Ogni tanto, e anche adesso, mi domando come mai mia madre non sia venuta a darmi un ceffone o a minacciarmelo nel caso in cui...

«Solo adesso» mi accorgo di aver raccontato, a lei ossessionata dal seno, di aver toccato un seno (quello di mia sorella!).

Così mi sono accorto «solo mentre» raccontavo la prima seduta agli studenti che mi ero andato a ficcare, in fondo alla seduta, nell'«impasse» che la signorina aveva segnalato al suo esordio.

Sempre il processo «vittimario»: nel primo caso io vado nell'*impasse* sua; nel secondo tocco il seno che ossessiona lei.

La volta scorsa ho lasciato che la signorina trasferisse su di me la sua *impasse,* questa volta su di lei ho trasferito – ritrasferito? – l'ossessione del seno?

Si potrebbe precisare che, rassicurato da quell'«Ah!» (= non è pericoloso), ho toccato (nel racconto) il seno di mia sorella.

Qui non c'è né transfert né contro-transfert ma co-transfert: col suo «Ah!» la signorina mi rassicura; trasferisce su di me, invece che l'*impasse,* la sicurezza. E io, rassicurato, riuscendo a toccare (nel racconto) il seno di mia sorella, trasferisco su di lei una sorta di «contro-ossessione» (il desiderio che si protende verso il suo oggetto e lo raggiunge).

In fondo, dopo la serie su-esposta delle mie associazioni (l'attenzione «fluttuante» dell'analista non corrisponde, in Freud, alla «libera associazione» del paziente?), cerco di interpretare il sogno.

Bene!, dico alla signorina, mentre la prima e la terza parte del sogno hanno come protagonisti degli adulti, la seconda, quella centrale, ha come protagonisti dei bambini. Mi sembra molto importante: lei e il suo «ex», gli adulti, «giocano insieme ai bambini» = «giocano a fare i bambini» = giocano come facevano quando erano bambini...

L'«ex» ha il pisello piccolo come quello di un bambino (è piccolo – precisa la signorina – non perché non è in istato di erezione o...) = l'«ex», nel sogno, «è» un bambino. In quanto tale non pericoloso.

Quindi, un bambino non è pericoloso; il sesso infantile non è pericoloso; tutti i giochi (sessuali) dell'infanzia-prima adolescenza della signorina non sono (stati) pericolosi; neppure vergognosi!

Scherzosamente: Isaia, quando dice lo stato di depravazione idolatrica di Israele descrive quest'ultimo come una prostituta le

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 406

gambe larghe ai trivi. Ma se in un trio ci fosse stata una bambina, aperta le gambe, non si sarebbe trattato di una prostituta; al massimo di una bambina che giocava a fare la prostituta!

Torno sull'ossessione: quel che ha detto a me non lo ha mai detto a nessuno. [Se ne stava lì «refoulé», direbbero i francesi; oppresso, represso. Il bacio è stato un modo per «dire»; per dire il represso e dire la sua impudicizia: la scelta del seno di una donna forse è dovuta al fatto che il seno di una donna è pensato come omosessuale e, quindi, depravato? Così si depotenzia miseramente l'immagine fulgida del seno che nutre il piccolo che ne succhia il capezzolo... Non c'è più niente di fulgido; tutto è vergognoso].

Se «si esprimerà», come ha fatto oggi con me, l'ossessione cesserà...

Fisso un incontro tra quindici giorni: a meno che non succeda qualcosa di negativo o di positivo che richieda un'anticipazione. Mi risponde: «No! Sto bene!».

Ci incamminiamo verso l'uscio. Le porgo l'impermeabile. Commenta: «nessuno» mi ha mai aiutato a indossare un abito. Contro-commento: noi (cioè io e i miei coevi) abbiamo ormai una certa età!

Sicuramente a «nessuno» la signorina ha raccontato quel che finora era irraccontabile (in-fantile).

4. Sull'interpretazione del sogno

L'interpretazione che ho dato alla signorina mi è «venuta spontanea»! E, mentre gliela davo, mi risultava «auto-evidente»!

Il lettore interessato all'interpretazione dei sogni alla «maniera» mia può consultare due titoli in nota[6].

Fatto sta che qui non ho ravvisato, a ripensarci, nessuna delle mie «maniere»!

Riesco solo a fare le seguenti annotazioni: ormai da tempo diamo per assodato – e l'abbiamo rilevato, oltre che in Giampaolo Lai[7], che di questo si è fatto recente assertore, nello stes-

[6] *Lezioni di psicologia dinamica,* Borla, Roma, 2003, pp. 130-138 e *Per una nuova «Interpretazione dei sogni»,* in *Per una nuova* Interpretazione dei sogni*, Atti. Convegno, Firenze, 18-19 novembre 2005,* a cura di Ezio Benelli, Moretti e Vitali, Milano, 2006, pp. 187-196.

[7] Vedi *Un sogno di Freud,* 1977, pp. 15 segg.; *La conversazione felice,* 1985, pp. 118 sgg, 135 sgg.; *Un sogno e il racconto di un sogno,* 1992, pp. 21-29 ecc.

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 407

so Freud[8] – che non abbiamo mai un «sogno» ma il «racconto di un sogno». Ma che cos'è la seduta se non un co-racconto? Nel senso che il paziente (qui la signorina) racconta o quel che le è accaduto o le sta accadendo in questo preciso momento, o quel che ha provato o sta provando in questo preciso momento... Diciamo «co-racconto» perché lo psicoterapeuta partecipa: ascolta, chiede chiarimenti, fa proposte discorsive...

Par conséquence, il racconto del sogno fa parte integrante del racconto della seduta.

L'esclamazione («Ah!») è al centro del racconto del sogno: il «giocare a fare i bambini con i bambini» si incastona tra le due pale del trittico onirico che raffigurano l'adultità (dell'evitare «figuracce» e del ribattere alle accuse...).

Ma essa è a sua volta al centro della seduta (del racconto della seduta; non importa se siamo al suo centro cronologica-

[8] Ho ricordato che, per lo meno una volta, Freud si è uniformato al criterio interpretativo laiano. Freud, infatti, interpreta un sogno focalizzando l'osservazione di colui che l'ha raccontato sul seguente passaggio del suo «racconto»: «Poi c'è qualche lacuna nel sogno... qui manca qualche cosa» (*L'interpretazione dei sogni,* 1900, tr. it. 1996, p. 306). Ne consegue, chiaramente, che Freud non ha interpretato il sogno in cui non c'era nessuna «lacuna» ma il racconto del sogno; quest'ultimo e solo quest'ultimo, infatti, risultava lacunoso. Recentemente, nell'*Introduzione alla psicoanalisi*, ho scoperto, quasi per caso, che Giampaolo Lai è stato anticipato dallo stesso Freud ricorrendo, come dire, al «terra terra»; sentite: «Allo svantaggio dell'incertezza nel ricordare i sogni si può rimediare: basta stabilire che come sogno debba valere precisamente ciò che il sognatore racconta, a prescindere da tutto ciò che egli può aver dimenticato o modificato nel ricordo» (1915-17, tr. it. 1976, p. 261). Aggiungerei anche questo particolare: Freud ricorreva all'espediente: «[…] possiamo servirci di una regola (Regel) trovata empiricamente, che ci consiglia di far ripetere la narrazione del sogno (die Traumerählung wiederholen lassen). Nel far questo, il sognatore di solito cambia il proprio modo di esprimersi in taluni punti, mentre in altri si mantiene fedele. Noi ci appoggiamo ai passaggi in cui la riproduzione è imperfetta, ove è stato modificato o spesso anche omesso qualcosa, perché questa infedeltà è il segno più sicuro dell'appartenenza al complesso e la miglior garanzia di accesso al senso segreto del sogno» (*Tatbestandsdiagnostik und Psychoanalyse,* in *Gesammelte Werke,* Fischer, Frankfurt, vol. VII, p. 11; tr. it. *Diagnostica del fatto,* 1906, tr. it. 1976, in *Opere,* Bollati Boringhieri, Torino, vol. 5, p. 247). Tale regola, consistente nel far ripetere «la narrazione del sogno = *Traumerählung*», col risultato di ricevere un secondo, talvolta diverso, «racconto» del medesimo sogno; sono possibili, quindi, diversi «racconti»; si potrebbe dire: non abbiamo il sogno ma i «racconti» del sogno.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 408

mente; lo siamo psicologicamente e logicamente): la meraviglia (e la meravigliosità) di una scoperta: il sesso – quando è «gioco» – non è pericoloso[9], si incastona tra le due pale dell'ossessione (del racconto dell'ossessione) del seno e del toccamento (del racconto del toccamento) del seno; dell'irraccontabile e del raccontato (dell'in-fanzia e della fanzia)

«Ah!» è scoperta dell'«innocenza».

La signorina, invece di dirmi che mi avrebbe raccontato il mai raccontato (quindi, in ipotesi, il presunto «irraccontabile») relativo all'infanzia, avrebbe potuto dirmi che aveva scoperto l'in-fanzia, l'irraccontabile come bellezza dell'a-categoriale?

Sì, questo racconto è un racconto dell'infanzia!

Kafka![10]

[9] Non ho osato aggiungere: non lo è mai quando è un gioco, anche tra gli adulti.

[10] Molto divertente. Usciti dall'aula, incamminati verso il cancello del *Sacro Cuore,* siamo un piccolo gruppetto... Uno studente chiede di poter raccontare qualcosa che gli è capitato e che gli sembra appartenere all'ambito del transfert: qualche settimana fa, intorno a Pasqua, è a mangiare intorno a un tavolo con degli amici. Una conoscente gli parla di sé e lui la ascolta... partecipe. Gli racconta una serie di disavventure. Tra le quali la seguente: a una cert'ora della notte si addormenta «di colpo»; dopo tre ore si sveglia «di colpo» e non riesce più a chiudere occhio. Ebbene, al Nostro, che ha, invece, la fortuna d'essere assistito sempre da un sonno regolare, dopo questa «partecipazione», è successo d'addormentarsi di colpo e di colpo risvegliarsi dopo circa tre ore... Domanda: questo ha che fare col transfert? Certo! E si tratta di un transfert così perfetto che sembra inventato. Qui esso si incarna nella classica «ripetizione»: ripetizione che è inaugurata dal «di colpo» e con esso si conclude... Altro che traslazione della «impasse» dalla signorina a me ecc.! Da fare invidia! L'esperienza transferale (*Übertrangung* e *Wiederholung* insieme e conclamate) è il lascito di una partecipazione intensa intorno alla tavolata; il Nostro ha partecipato fino a mettersi «nei panni» di... Dopo qualche scambio di battute, quasi ad allontanare da sé l'idea d'essere un compassionevole (da «simpatia» ecc.), precisa che non ha nessuna intenzione di rinunciare al proprio sonno regolare. Evidente: se entrambi facessero «combutta» ad addormentarsi di colpo e a di colpo svegliarsi, dopo lo stesso lasso di tempo... avremmo «due» pazienti... invece di uno. Sempre un co-transfert, ma bisognoso di qualcuno che sia capace di co-trasferire ulteriormente (in presenza di un problema che si è perlomeno raddoppiato). Lo psicoterapeuta (l'amico ecc.) che accetta che qualcuno su di lui proietti-trasferisca, deve rimanere capace di uscire, portandosi dietro il paziente, da quel «male» ch'è stato trasferito... Il Nostro, in una sorta di *in cauda venenum:* chissà, forse l'amica, quella notte, ha dormito regolarmente; quella sorta di ipersonnia-insonnia, una volta trasferitasi su di lui, ha abbandonato lei... *Venenum* dialettico!

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 409

5. Una buona notizia

Il «lavoro» (la *Arbeit,* come direbbe Freud) continua.

Non sto a raccontarvi il seguito.

Ma una cosa ve la devo dire: due mesi dopo (quindi, alla quarta/quinta seduta), così come la prima volta aveva esordito dicendo: «Sono in un'*impasse*», esordisce dicendo, con non celata esultanza: «Ho fatto sesso!» (E subito precisa che «fare sesso» qui significa farlo senza nessuna «complicazione» amorosa).

Da allora mi racconta, come «proemio» – poi si passa ad altro –, quelle che ho definito, penso «propriamente», delle vere e proprie «epifanie»: di volta in volta il «sesso» comporta delle «sorprese»; che però «avvengono», come dire, *naturaliter*...

Per esempio, si trova a fare sesso orale, o a ricorrere a una delle numerose «posizioni», senza neppure averci pensato (senza, quindi, avere potuto ponderare i pro e i contro); senza che il partner gliel'abbia chiesto.

Così, *naturaliter!*

Vi sembra una cosa da poco?, in una persona che «per la prima volta» ha raccontato a me, due mesi prima, qualcosa di «irraccontabile» e mai raccontato?

Ultima notazione: mi sembra che sia rifiorita anche fisicamente. Diventata più giovane, più bella.

FINE.

È evidente che tra un po' ricomincerò a «registrare»...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 12_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 410

CAPITOLO 13

IL PIÙ BEL TRANSFERT DELLA MIA VITA (PROFESSIONALE)

Per me leggere David Foster Wallace è sempre stato un atto più grande, più importante del leggere. [...]. Certo, molti suoi regali sono difficili da accettare, perché sono così forti da sovrapporsi alla mia vita, da sovrastarla. [...]. Non riesco più a evitare di leggere una nota a piè di pagina, in nessun libro, perché inconsciamente mi aspetto che siano formidabili come quelle che impreziosivano e costituivano *Infinite Jest.* Non riesco a leggere un romanzo senza pensare che, per quanto buono possa essere non potrà certo essere migliore di *Infinite Jest.* [...]. Mentre lo rileggo continuo a notare, anzi, quanto fosse frequente e potente il Comico, nella sua opera, e ci sono mattinate terse spazzate dal vento in cui sono sicuro di ritrovarmi a vivere dentro uno dei suoi giochi, d'essere un suo personaggio preso nella morsa d'una certezza ridicola e mordace, quella d'aver imparato a vivere da un suicida.

La brigata Clipperton, di Edoardo Nesi, in David Foster Wallace, 2008, *Una cosa divertente che non farò mai più*, con un omaggio di Edoardo Nesi, minimum fax, Padova, 2010, pp.161-164.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 412

Per concludere pochi cenni su quello che forse è il più bel transfert che abbia mai sperimentato.

Chi vuole avere i dettagli consulti il già citato *Il transfert. I risultati di una ricerca e un'esemplificazione* (mi riferisco soprattutto alla «esemplificazione). Per una relazione più aggiornata, *Un resoconto diegetico* in *www.disfinzione.com*.

Il lettore non si stupisca dei vuoti spaventosi, quasi buchi neri, che incontrerà in questo riassunto schematico che tende a evidenziare solo il delinearsi del transfert.

1. Il primo incontro

Incontro un'uditrice di voci insieme con la madre e la sorella.

Due parole sulle «voci»: queste assalgono Franca (chiamiamola così) in gruppo (di maschi) e la insultano (non sei capace di lavorare ecc., mangi il tuo pane a ufo ecc.). Talvolta Franca sente le voci di coloro che la denigrano presso il direttore della scuola dove lavora; si tratta di una vera e propria «massa»... Immaginate che Franca sia nata a Buttro; ebbene, tutti i buttresi, dopo essersi passata la parola, si riuniscono nella cittadina dove Franca lavora e, in massa, vanno a denigrarla a scuola (e lei li sente).

È la madre che prende per prima la parola. E la prende da lontano...

A un certo punto, per dimostrare la gelosia di Franca bambina, mi dice che, intorno a sette anni... non sapeva scrivere... ma ha scritto, come poteva, una lettera alla propria insegnante. (Successivamente le lettere diventeranno due).

Per capire: un'insegnante di sostegno segue Franca con molta dedizione. A un certo punto viene immessa nella classe una bambina da poco diventata orfana (del padre): l'insegnante si dedica a quest'ultima trascurando un po' Franca...

La prima lettera suona pressappoco così: «Cara maestra, tu sei la mia mamma. So che hai un marito e una figlia. Ma voglio lo stesso che tu sia la mia mamma».

La seconda: «Mi trascuri occupandoti della nuova alunna orfana. A cui fai le mosse (= moine). Questo mi fa star molto male. Ti chiedo di essere la mia mamma... e di fare le mosse a me... Se non lo farai mi arrabbierò...».

Queste lettere, soprattutto la seconda, mi colpiscono, come una rivelazione.

Ma, sul momento, non le commento.

Solo verso la fine dell'incontro valorizzo al massimo la secon-

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 413

da delle due lettere (è mentre ne parlo che la mamma si ricorda della prima).

Si tratta, dico, di un documento eccezionale. In esso (e con esso) Franca decide di intervenire su una situazione difficile; di «prendere la parola» (dato che si è accorta di non avere più voce in capitolo); di riprendere la parola (e il dominio). Ha preso la penna e ha scritto («altro che 'ritardata'; avrà scritto anche in modo sgrammaticato, ma comprensibile; anzi, se mi mandate una fotocopia di questo documento straordinario, ve ne sarò riconoscente»). E, non solo ha chiesto che le venga restituito il maltolto, ha anche formulato delle minacce: mi arrabbierò...

Vedo che tutti sono colpiti dal fatto ch'io abbia dato tanta importanza al documento (e all'evento documentato). È più o meno a questo punto dell'incontro che la madre, *en passant,* definisce sua figlia come molto intelligente; interessante effetto retroattivo...

Dopo, aver citato Kafka (ero sotto l'effetto di Kafka; quindi il mio citare Kafka era manifestazione di un mio transfert su Franca? Sicuramente sulla sua lettera), concludo: adesso sono sopraggiunte le voci...

Che fare?

Le dico: «Io penso che, per non essere tallonata dalle voci (di altri), dovrebbe prendere lei la parola, avere lei 'voce in capitolo'. Non mi chieda come! Non lo so! So con sicurezza che da qualche parte lei ha le forze, l'intelligenza e le idee. Attinga da quel magazzino dove, ragazzina, ha trovato gli strumenti per scrivere la famosa lettera alla maestra. Forse un'idea le può venire oggi stesso; o tra qualche giorno. L'idea sarà portata da un miglioramento; o da un peggioramento. Quando qualcosa di significativo si muove, mi telefoni e ci si vede immediatamente».

Avrei dovuto, o potuto, dire a Franca qualcosa di simile: «La minaccia che ha fatto allora alla maestra, l'arrabbiatura che le ha annunciato, eccola nelle voci (sempre aggressive; fino allo spasimo). Quella arrabbiatura è sua; se la riprenda!».

Ma forse gliel'ho detto.

O forse è stato meglio solo accennarvi.

2. Secondo incontro

Franca arriva precedendo di molto la madre e la sorella.

Si precipita nello studio; si siede. Sta male; sventola un foglio che mi dà da leggere...

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 414

Lo leggiamo insieme:

> «Voglio solo essere lasciata in pace dagli altri, io e Andrea. Dal giorno 2 giugno si è finita la scuola; ho finito di lavorare alle 11:30, ho regalato 2:30 a quella scuola, gratuitamente. Voglio essere libera come l'aria. Questo mondo che mi circonda è un mondo di merda» (il sottolineato è di Franca)».

Nel frattempo sono arrivate la madre e la sorella.

Solo una volta accennerò alla lettera; osservando che mi ha ricordato la famosa «lettera a una maestra»: lei ha sorriso...

Due parole su quello che potrei considerare come il segno di un transfert: dalla maestra a me: dalla richiesta di aiuto, corredata di minaccia, alla maestra, alla sua richiesta di aiuto, entusiasta, a me...

La sorella, a un certo punto, segnala un fatto: Franca non si orienta nello spazio. Eppure (1) la volta scorsa, quando sono ritornate a prendere il telefonino, si è orientata benissimo (è tornata da me a recuperarlo); (2) oggi si è precipitata come una freccia; non ha sbagliato una strada (ho già detto che è arrivata trafelata precedendo madre e sorella).

Conferma dell'ipotesi: Franca sa dove può trovare aiuto. Un «sesto» senso la soccorre.

Diversamente dalla maestra, in me Franca ha trovato un aiuto?

Penso proprio di sì.

Avevo detto che mi sarebbe piaciuto che mi mandassero una fotocopia della lettera (ancora in dotazione della famiglia). Ebbene, lei mi ha portato un'altra lettera.

Mi ha chiesto aiuto ieri e le ho risposto immantinente.

L'incontro, due ore e venti minuti, ha avuto l'andamento di una crisi: scoppiata e approdata a una tregua.

Come una furia, Franca grida. La madre la invita a non gridare ma la lascia gridare visto che io le faccio segno di lasciarla gridare: tutti sono contro di lei, invidiosi per questioni di danaro.

La lascio gridare. Le chiedo solo delle voci: le sente di rado.

A un certo punto il volto è una maschera di dolore. La madre le dà un fazzoletto perché si possa tergere le lacrime.

Parla soprattutto la sorella.

A un certo punto cambia espressione.

Sorride furba e si mette a raccontare episodi in cui ha «reagito» (alle persecuzioni).

A un certo punto, le chiedo, quasi *ex abrupto,* che rapporto abbia con me (l'unica ripresa del transfert). Mi risponde chie-

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 415

dendomi che cosa voglia dire. Le spiego che anche nel nostro rapporto possono nascere incomprensioni.

Da un certo momento in poi è pensosa. Le chiedo che cosa le succeda: sta cercando di capire.

Furia, pianto, sceneggiate, pensosità.

Infine, la conclusione: mi telefonerà se starà male; ma anche se starà meglio...

3. Terzo incontro

Anche questa volta Franca mi porta una lettera; che suona così: «Durante il sonno sono a letto ho notato, mentre sono in dormiveglia, che sento delle piccole vibrazioni ad ogni parte del corpo, come se sentissi la corrente del corpo, e il mio corpo 'salta'. Le voci le sento ogni tanto, di notte, come questa notte 18.07.2009, è stata una notte d'inferno, le sentivo molto vicino a ne, mi tenevano sveglia e ad un certo punto non c'è l'ho fatta più e sono crollata di sonno 'svenendo' per dormire».

Un lungo racconto di vare traversie.

Mi espongo a diversi tentativi di ricostruzione.

Infine: «Già l'altra volta mi ha portato una lettera. Che mi ha ricordato la lettera spedita alla maestra. Come se io fossi la maestra. Quella che l'ha adottata. Sono contento. Interessante è anche che oggi si stia parlando più di personaggi (persecutori) reali che di voci (persecutrici)».

Il resto nei testi indicati.

4. Quarto incontro

Franca torna. Con la sorella. Che segue a ruota.

Mi consegna subito un'altra lettera. Una parte del foglio, ritrovato durante le vacanze dalla mamma, mandato *jadis* alla maestra: con gli errori di una bambina meridionale e un asterisco là dove c'è una cancellatura: «Ma estra io loso chetieni la figlia pero * voradeseri la mamma nia? No perche? Perche io tenco una figlia e un marito loso * capischi un po? * Voglio dire da sola».

Le ricordo che, alla fine del primo incontro, le ho suggerito di raggiungere la piccola Franca che aveva saputo scrivere quella famosa lettera. Per attingervi la forza necessaria e l'idea geniale utili a orientarsi nel suo tormento.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 416

Individuo la struttura della lettera: desiderio di essere trattata come figlia dalla maestra (di essere da lei adottata); nella piena consapevolezza che la maestra ha già una figlia; desiderio, quindi, progetto e speranza; ma consapevolezza delle difficoltà dell'esaudimento; e minaccia di aggressione, in caso di mancato esaudimento. Ma la difficoltà dell'esaudimento è prevista dalla struttura della lettera!

Spiego a Franca: «Non è che ha chiesto alla maestra di disconoscere la figlia; in questo caso il suo desiderio si sarebbe caricato di un'aggressività «invidiosa» (vedi le voci). Se ci fosse adesso un processo pendente relativo a questioni genealogiche a proposito di una eventuale eredità della maestra ecc... chi penserebbe mai di portare in Tribunale quella famosa lettera, allo scopo di dimostrare che tutto è nato dal desiderio, inesaudito, di quella adozione?».

Tutto questo viene fuori a poco a poco...

Ho modo di rendere chiaro che, sempre, quando Franca arriva – e arriva precedendo sempre i congiunti –, si mette a urlare e urla per una buona mezz'ora: come se io fossi il portatore delle voci (meglio: come se io fossi il rappresentante dell'accolita del bruttesi).

Io la ascolto; a poco a poco, quasi tranquillizzata dalla scoperta che nel mio studio non ci sono le voci, tranquillizzata sul fatto che io non sono la voce, si rilassa; e conversa con me.

Come questa sera.

È diventata quasi serena.

Lo sguardo penetrante. Sembra che abbia capito tutto; anche quel che io non ho ancora capito.

A un certo punto ci salutiamo.

Chissà come mai, ci avviamo verso la porta a passo felpato, come camminando sulla punta dei piedi. Lo segnalo, ci sorridiamo sopra – un sorriso felpato – e ci stringiamo la mano.

5. Sesto incontro

Salto il quinto incontro.

Circa due mesi fa ho telefonato a Franca e le ho chiesto come stesse. «Bene!», mi ha risposto. «Sta bene anche il mio fidanzato».

Mi è sembrata pimpante.

«Sono contento!», ho commentato.

Qualche giorno dopo le ho mandato un messaggio (sì, un SMS) in cui le chiedevo il favore di fissare un appuntamento

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 417

prima delle vacanze estive. Mi ha subito risposto che si sarebbe fatta viva.

Il che è successo giorni fa.

Quel che attira la mia attenzione è un episodio occorsole recentemente: una sua collega (donna delle pulizie presso una scuola) le ha dato del «cesso»: le ha detto che era stanca dei cessi che non funzionavano e anche di lei: l'ha, quindi, avvicinata ai cessi; per di più, a quelli che non funzionano.

Più tardi, Franca è esplosa. Si è messa a gridarle (dal piano superiore della scuola) che cesso era lei ecc. La sua voce era talmente alta che una collega le ha detto di stare attenta perché la sua voce avrebbe disturbato il direttore.

Le dico che questa volta ha «preso la parola». Non si trattava di una «voce» sentita solo da lei. L'avrebbero potuta sentire anche altri; anche qualcuno che sarebbe stato meglio che non la sentisse: il direttore.

Abbiamo approfondito questo. Nel corso dell'approfondimento ho ricordato la lettera scritta alla maestra. Entrambe si sono stupite che me la ricordassi!

Come avrei potuto dimenticarla?

A un certo punto cerco di spiegare a Franca il mio pensiero. Nel corso dell'alterco... dei testimoni hanno sentito la sua voce e quella della collega altercante. Mentre le «voci» che la perseguitano... nessuno riesce a sentirle. Sono sicuro che esistono. Ma non riesco a sentirle, io. È come se fossero sogni; importantissimi (Freud nel 1900 scrisse la sua prima grande opera, forse la più grande, sui sogni); ma dalla bocca del sognante non escono dei fumetti con il racconto dei sogni. È necessario che lei «si svegli» e racconti le voci. Come fare per parlare con le «voci» come se si fosse svegli (con testimoni partecipi) e non come se si fosse in sogno?

Prendendo la parola («riprendendosi» la «voce»).

Le invito a richiamarmi. Dico loro che, se sono interessato a Franca, è perché sento che un lavoro con lei la può aiutare. Se si fosse trattato d'un «caso disperato» non mi sarei fatto vivo»!

6. Una «ripresa»

Dopo sei/sette mesi, Franca mi telefona per un incontro prima di Natale: ma sono in Turchia.

La ricerco io prima delle vacanze estive.

Viene con la sorella. Sta male. Le voci; non solo quelle che la ossessionano in coro.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 418

Ma, ormai, è passato un mese dall'incontro!

Scrivo questa nota solo per raccontare l'episodio che mi ha colpito di più; anche perché mi ha costretto a una rivisitazione del *Leitmotiv* delle «lettere».

A proposito di transfert.

L'unica cosa «positiva»: frequenta sempre il gruppo di musicoterapia. Mi racconta alcune cose. A un certo punto, come colta da un pensiero improvviso, mi dice che un membro del gruppo le ha consegnato una lettera in cui si rivolge a lei definendola «tigrotta».

Me lo dice sorridendo.

Alla fine definisco le voci con più precisione del solito; anche come prodotto di un trasferimento (= paranoia).

Continuo: «in compenso, qualcuno le ha dato della 'tigrotta' e lei ancora ne sorride. Non l'ha 'presa' come un'aggettivazione spregiativa: 'Tigrotta!', detto in guisa di insulto. Non si tratta di una 'voce'. O si tratta proprio di una voce!, ma diversa».

Questo episodio, forse l'insieme dell'esperienza presso il gruppo di musicoterapia, sta funzionando come «compensazione» all'esperienza delle voci.

Si tratta di incrementare questa «compensazione». Per farlo è fondamentale sapere d'essere in grado di considerare le lettere ricevute come non necessariamente «minatorie».

«Tigrotta» è stato, questa volta, un «buffetto» affettuoso.

Stavo per chiederle di portarmi una fotocopia della lettera! Detto tra noi: è evidente la ripresa. La lettera alla maestra era una richiesta corredata di una minaccia; la lettera a me era la medesima richiesta trasferita a qualcuno (a me) che accoglieva la richiesta, incamerava la minaccia (gli urli ecc.) ma ne neutralizzava anche l'esito potenzialmente letale. L'ultima lettera è la risposta a quella stessa richiesta; sotto forma di una lettera questa volta non scritta da lei ma a lei (da un compagno del gruppo di musicoterapia). Questa volta il trasferimento è del tutto «inedito». Non è il trasferimento di sé (si dice spesso: di una parte di sé; Lai direbbe: di un disidentico) sugli altri (come sono forse quasi tutte le sue voci), ma il trasferimento di un altro su lei. Di un altro che la definisce «tigrotta»; e se lo può permettere. Se abbiamo sempre sostenuto che si ha un «co-transfert», qui il co-transfert si è attivato positivamente tra Franca e il suo compagno di musicoterapia; lei può trasferire su di lui; lui su di lei; su di lei anche qualcosa di «nuovo», «sorprendente», e tuttavia non minaccioso.

È chiaro che queste sono mie riflessioni che non ho offerto a Franca.

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 419

7. Uno, o due, dei tanti

Ho detto, «il più bel transfert della mia vita (professionale)». Ma il mio lavoro, come quello di tutti i miei colleghi, è fittissimo di transfert; per dire la verità, è fatto di transfert.

Ricordo un'esperienza di tantissimi anni fa. Ora sono *à la retraite,* allora ero un principiante.

Ma che principio!

Una paziente, un quarto d'ora prima che scocchi l'inizio della seduta calendarizzata con lei, mi telefona e mi chiede di andare a fare la seduta a casa sua.

Cado dalle nuvole! A casa sua? Ma sono pieno di appuntamenti! E mi telefona un quarto d'ora prima...

Cerco di spiegarle il perché e il percome. No, mi dice lei, se non vado a casa sua è segno che non ho a cuore il suo caso... Preferisco gli altri (pazienti) a lei...

Devo dire la verità, a un certo punto mi irrito un po'.

Poi ci ripenso.

Oggettivamente l'episodio è straordinario.

A un certo punto la classica manata sulla fronte!

Ho capito!

Ma che cosa?

Ricordo che, all'inizio della psicoterapia, quasi un anno fa, mi ha raccontato di un abuso subìto quand'era piccola: torna dal mare con lo zio.

Salgono sulla macchina...

Ma, lo zio, invece di piegare a destra piega a sinistra (o, che è lo stesso, invece di piegare a sinistra piega a sinistra).

Si ricorda le mutande umide...

Che cosa ho capito?

O mi sembra...

Che ha trasferito. Io sono a questo punto lo zio; e, con un classico (almeno tentato e probabilmente riuscito) capovolgimento del passivo in attivo, vuole che io vada a casa sua invece di venire, lei, a casa mia (nel mio studio).

Non ci penso su. Mi pare chiaro. Quando finisco di lavorare le telefono per fissare un appuntamento con lei per l'indomani: a casa sua.

Quando sono a casa sua le interpreto il transfert!

Mi sono trovato a raccontare questo episodio a commento degli interventi di alcuni psicoanalisti didatti; ero il moderatore della seconda parte di un convegno. L'analista (didatta) più vicino a me ha precisato: «Io mi attengo al setting!».

Ho commentato: «Il mio setting è questo!».

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 420

⇆

A proposito di setting; e anche di transfert: molti anni dopo, viene da me una signora.

Si siede «al suo posto».

Cioè, su di una poltrona molto comoda situata davanti a quella dove mi siedo io e, come dire, tramezzata da un tavolino (un banco da calzolaio d'altri tempi).

Mi racconta una storia tremenda.

Tralascio il resto.

Anche perché non lo ricordo: mi ritornerebbe subito in mente, e nei minimi particolari, se la signora tornasse a parlare con me.

In realtà: non mi tornerebbe tutta la sua storia; ma un certo particolare, un «indizio»: o un fatto della sua vita o, preferibilmente, un sogno che mi ha raccontato *et similia*.

In breve: la madre l'ha allevata alla paranoia: fin da piccola l'ha messa in guardia «contro» il padre in quanto potenziale violentatore.

Che ha fatto?

Ha fatto proprio l'insegnamento materno a tal punto che ha vissuto il primo rapporto sessuale con il marito come uno stupro.

E ha vissuto il primo figlio come figlio di uno stupro (con tutta una serie di conseguenze catastrofiche che qui vi e mi risparmio).

Diversamente le cose sono andate col secondo figlio.

Come sono andate?

Lei era in ospedale per degli accertamenti.

È venuto a trovarla il marito.

Le ha proposto di abortire. In nome di ecc. ecc.

Lei, avvicinandosi alla finestra, gli ha detto: «Se mi fai abortire, mi butto giù!».

La seconda volta che viene da me, che fa?

Mi si siede vicinissima, sullo spigolo del divano che sta alla mia destra.

Siamo – da allora in poi – in posizione frontale e ravvicinata.

Io non articolo verbo (su questo gesto).

So bene che qualche «im-becille» direbbe che ho rotto il setting.

Non ho rotto niente; perché? Perché questo è il setting: non rompere l'«andamento» (da cui la «mobilità» del setting) che la relazione assume (soprattutto per iniziativa del paziente).

A un certo punto racconta che ha sognato: siamo a letto insieme ecc.

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 421

Quel che, a un certo punto, mi colpisce è che mi dice: «Lei mi ha penetrata»!

Un quarto d'ora dopo le ricordo quel che ha detto (= restituzione).

Mi guarda spiazzata.

Le dico che mi sembra un segno importante: riesce a pensare il rapporto con un uomo – addirittura la penetrazione – come non violento.

Fine dell'incontro (strano: non l'ho definito «seduta»).

Sapendo che finisco di lavorare verso le 20.30, mi telefona a quell'ora tutta inviperita.

Ma non ho nessuna difficoltà a rabbonirla.

Anni dopo intraprende una relazione molto impegnativa con un settantenne: fino al punto di trasferirsi in casa sua.

È un settantenne sessualmente molto dotato.

Molto tempo dopo viene in consulenza e mi racconta di «perdite», in occasione dei rapporti sessuali, talmente abbondanti da crearle molto imbarazzo (anche se il suo settantenne non si fa né in qua né in là).

Evidentemente interpreto anche questo come un segno positivo.

Quella sera stessa mi viene in mente un film – o giapponese o ambientato in Giappone – in cui la protagonista ha delle perdite che addirittura alluvionano la sua dimora.

Le telefono e glielo dico.

Dopo qualche giorno passa da me a ritirare una «copia» del film.

© Edizioni Angelo Guerini e Associati

Capitolo 13_Cesario_Sul transfert 30/01/12 15:12 Pagina 422